DE' RAGGVAGLI DI PARNASO.

Del Signor

TRAIANO BOCCALINI

ROMANO

CENTVRIA PRIMA.

In questa Quinta Impressione da molti errori diligentemente espurgata.

ALL' ILLVST.MO ET REVER.MO

SIG. CARDINAL BORGHESI.

Con Priuilegio di tutti i Potentati d'Italia, e fuor d'Italia della Maestà Christianissima.

E CON LICENZA DE' SVPERIORI.



IN VENETIA, MDCXXX.

Appresso gli Heredi di Gio. Guerigli.





ALL'ILL.MO ET REVER.MO
MIO SIGNORE
e Padrone ſingolariſsimo.

IL SIG. CARDINALE BORGHESI.



QVEL tempo, che auanza alle fatiche de i miei Commentarij, che ogni giorno fabbrico ſopra gli Annali, e le Hiſtorie del Principe degli Scrittori Politici Cornelio Tacito, volontieri per mia ricreatione ſpendo nella piaceuole cōpoſitione de' RAGGVAGLI DI PARNASO, ne' quali ſcherzando ſi pra le paſſioni, & i coſtumi degli huomini priuati, non meno, che ſopra gl'intereſſi, e le attioni de' Principi grandi, nell'vno, e nell'altro ſoggetto ſenſatamente mi ſon forzato dir daddouero. Sono ſtato ardito di preſentare à Voſtra Sign. Illuſtriſſima queſto primo parto dell'ingegno mio deboliſſimo, perche eſſendo ella quel mio liberaliſſimo Mecenate, che con la viua protettione, che ſi è degnata pigliar di me, mi da otio di attendere à queſti ſtudi, conſequentemente ancora ſue tutte vengono ad eſſer quelle

cose, che escono dalla mia penna. Conosco benissimo la molta sproportione, che è tra la grandezza di V.S. Illustr. e la bassezza del mio picciol dono, ma l'obligo di misurar' i doni con la qualità del soggetto, al quale si presentano, è solo di quelli, che donano per elettione, non mio, che le presento questi frutti dello steril campo dell'ingegno mio per obligo strettissimo, che ho con esso lui, alla quale per debito di gratitudine ho consecrato tutto me stesso. Conserui Iddio lungo tempo prospera la persona di V.S. Illustrissima, allaquale facendo humilissima riuerenza priego, & auguro il compimento de' suoi desiderij.

Di Venetia li 21. di Settembre, MDCXII.

Di V.E. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. & obligatiss. Seruidore

Traiano Boccalini.

A CHI

A CHI LEGGE.



O' Gnatoni sempre famelici, i quali (benigno Lettore) all'hora che fino alla gola hanno pieno il ventre, e che però grandemente essendo satolli delle viuande condite anco con le più esquisite delicatezze, per dar nuoui gusti al palato fino si sono chimerati i zuccheri bruschi: molto acconciamente possono esser assimigliati i curiosi Virtuosi voracissimi Parasiti de' Libri, & insatiabili Pacchioni di tutte le più saporite sciẽze, i quali all'hora che fino all'vltima satietà hãno crapulato i seri studij di Aristotile, d'Hipocrate di Liuio, di Virgilio, di Euclide, e di altri pregiatissimi autori, anco le hore della ricreatione, che si cõcedono al riposo del corpo, al ristoro dell'animo, non potẽdo soffrire che passino senza molta vtilità, la stessa lettione di qualche piaceuole compositione vogliono che tutta sia studio fruttuoso. Onde per dar sempre delicato pasto a' voraci ingegni loro fino hãno desiderato i zuccheri bruschi, di veder nelle altrui nuoue, e capricciose cõpositioni meschiato il serio col piaceuole negotio, che a' Virtuosi così sempre è riuscito difficile, come a gli Alchimisti il fissare il Mercurio, & il desiderio intenso, che gli ambitiosi Scrittori hãno di far acquisto della pubblica lode, non punto essendo inferiore all'ingorda auaritia de gli Alchimisti hà cagionato, che infiniti di essi più che molto hanno chimerato, e sudato per talmente cõgelare l'instabil Mercurio di vnir l'vtile col dolce, ch'egli stia saldo alla botta del martello di vn sodo giudicio, che sia inimico della falsa Alchimia delle scurrilità. Nel numero di questi, stimolato dall'ardente sete di quella gloria, dellaquale gl'ingegni migliori de gl'huomini sono hidropici, mi trouo ancor io, ilquale in somigliãte sofistica Alchimia hò soffiato più anni, e con qual felicità stà posto nel giudicio, che ne farai tu. Questo grandemente mi consola, che se in quest'arte chimica hauerò gettate le boccie, e'l carbone, e così consumato l'oglio, e l'opera, spero nondimeno che appresso di te non solo mi scuserà la difficultà dell'impresa, e l'impossibilita del negotio, ma che tu

nel mal successo della cosa loderai quella mia buona intentione, che hò hauuta di giouarti, e dilettarti, per la quale tanto hò vegliato, e sudato, che in essa più hò deteriorato la mia salute, che consumato carta, & inchiostro. Nè à me può apportar biasimo, che l'infelice fine, che in questa Alchimia hãno fatta molti altri Letterati, nõ mi habbia potuto spauẽtare dall'intraprender negotio di così certo pericolo, perche nelle virtuose imprese, che in estremo sono difficili, o che all'ardir de gli huomini sono impossibili, anzi lode d'animo generoso, che biasimo di temerità altrui acquista il solo hauer hauuto cuore di tentarle. E nella lotta, che altri facesse con Hercole, assai honorata gloria riportarebbe, se nel primo assalto non lasciandosi gettare à terra facesse qualche ancorche debole, contrasto. Di questo son sicuro, che se io (come quasi parmi di esserne certo) con questi miei RAGGVAGLI DI PARNASO non hauerò (come estremamente mi sono affaticato di fare) conseguito l'intento mio di in vn tempo medesimo dilettarti, e giouarti, a' bell'ingegni nondimeno, che verranno, forse hauerò ageuolata la strada di darti vn giorno con le loro nuoue, e curiose inuentioni quell'vtil gusto, quella virtuosa dilettatione, che sommamente hauendo desiderato, non hò saputo, nè potuto conseguir io. Nè questo spero indarno, perche l'obligo della presente tanto facil nauigatione al'e ricche Indie nõ tanto habbiamo al primo fortunatissimo scopritor di esse Christofano Colombo, quanto ad Americo Vespucci, a Ferrãte Magaglianes, & a quei Moderni Piloti, che con le coraggiose nauigationi loro le hanno data compita perfettione. E l'incomparabil beneficio della Stampa, inuentione di così gran merauiglia, non tanto riconosciamo da quell'immortal Caualiere Gio. Magontino, primo ritrouatore di essa, quanto da quelli, che con l'industria delle ben impiegate fatiche loro di rozza, che nel suo primo principio ella era, l'hanno ridotta a quella isquisita perfettione, che hora vediamo, e godiamo, essendo verissimo il detto del Magno Tacito, che sempre hà ricco raccolto di lodi colui, che semina fatiche virtuose: mercè che largamente con liberalissima mano, *Suum cuique decus posteritas rependit*.

Tacito li 4. de gli Annali.

TA-

TAVOLA DE' RAGGVAGLI
DELLA PRIMA
CENTVRIA.



Gli

Con-

a par-

Essendo

Vn

Il fine della Tauola de' Ragguagli.

TAVOLA DELLE MATERIE CONTENVTE NELL'OPERA.

A

auso-

 lo.

D

Duca

Cono-

G

H

Huo-

I

Lette-

M

Muta-

P

Po-

Lin-

Ri-

Licen-

gli

V

Z

Il fine della Tauola.



DE' RAGGVAGLI DI PARNASO

DI TRAIANO BOCCALINI ROMANO.

CENTVRIA PRIMA.

VNIVERSITA' DE' POLITICI apre vn Fondaco in Parnaso, nel quale si vendono diuerse Merci vtili al vertuoso viuere de' Letterati.

RAGGVAGLIO I.



L Negotio, che l'uniuersità de' Politici per tanti mesi ha trattato con questi Ministri Camerali di poter aprire in Parnaso un publico Fondaco della lor Natione, con amplissimi priuilegij per li Politici, la settimana passata fu concluso, e stabilito, i quali hieri nella piazza del mercato feccero una pomposa; e molto ricca mostra di tutte le merci, delle quali gli buomini

hanno necessità maggiore; e così come il Menante non si terrà a fatica il notar quì le più principali, così fermamẽte crede, che a' galant'huomini non sarà discaro il leggerle.

Primieramente dunque in quel mirabil Fondaco si vẽde copia grande di Borra, dalle persone di bassa mano tenuta vile, ma a gran prezzo comperata da gli huomini sensati di Corte, i quali hanno conosciuto, che ella è cimatura di quei pretiosi panni della prudenza, che gli huomini saggi fabbricano con la soprafina lana della toleranza, serue per empir i basti della seruitù, affine che dolcemẽte calchino nella schiena de i miseri Cortigiani, e nõ facciano loro quei guidareschi, che bruttissimi si veggono in quei, i quali con tutto che capital nemici si conoscano delle fatiche, s'inducono nondimeno ad andar in Corte con sicura speranza di daruisi buon tempo, e di comãdar ad altri nel proprio seruigio. Per cosa molto singolare è stato notato da molti, che di tanto preciosa Borra hanno fatta compra molto grande alcuni giouani, i quali con tutto che viuano nelle case loro paterne di essa, nondimeno hanno empiuti alcuni basti piccioli, a' quali si assuefanno nel seruigio delle case priuate, tutto affine di nõ andar nelle Corti polledri, e nel riceuer la prima volta il pesante basto della seruitù Cortigiana, assicurarsi di non far quei pazzi spropositi, che violentauano i Maestri di casa (seueri cozzoni delle Corti) a dar loro crudelissime neruate di amari disgusti, per indurli alla tolleranza di quel faticoso seruigio.

Nel medesimo Fondaco si vẽde ancora copia molto grande di Penelli eccellentissimi per que' Principi, che nelle vrgẽti occasioni loro sono forzati dipinger a i popoli il biãco per lo nero, e ben che questa sia mercatantia solo da Principi, se

nè preueggono nondimeno anco quegli huomini falsi, che stãdo sul traffico delle apparenze, non ad altro attendono, che all'infame professione di ridere, d'ingannare, e di aggirar la semplice brigata con le belle parole, e co' cattiui fatti.

Tengono ancora numero infinito di Occhiali di mirabili, e diuersissime vertudi, percioche alcuni seruono per far veder lume a quegli huomini falaci, a' quali nel furor delle libidini di modo si scorta la vista, che non discernono l'honor dal vituperio, non riconoscono l'amico dal nemico, lo straniere dal parente, nè altra cosa, che meriti, che gli sia portato rispetto. Così grande è lo spacio, che quei Mercatanti Politici fanno di simil sorte di Occhiali, che si è venuto in chiara cognitione, che rari sono gli huomini, che nelle cose carnali habbiano buona vista.

Alcuni Occhiali poi vi sono i quali seruono per altrui nõ far veder lume, & gli stessi Politici affermano, che se bene a gli huomini tutti, particolarmente nõdimeno a i Cortigiani più sono necessarij di quei della vista lontona: mercè che auanti gli occhi de' galant' huomini spesse volte si parano cose oltra modo spiaceuoli: e perche il voltar loro le spalle, spesse volte è un tirarsi addosso l'ira de gli huomini potenti, il rimirarle è un crudelmente martorizzar se stesso. Il porsi in quella occasione così mirabili Occhiali al naso opera, che altri libera se stesso dal trauaglio di ueder le cose stomacose di questo mondaccio tanto corrotto, et alla sciocca brigata si fa credere, che altri uoglia rimetterle cõ maggior accuratezza.

Altri Occhiali seruono poi per conseruar la uista a quei poco amoreuoli a' quali lo stesso primo giorno della nuoua dignità riceuuta ella grãdemẽte fino al termine dell'ingrati-

tudine s'ingrossa; dicono quei Politici del Fondaco, che sono fabbricati con la preciosa materia della tenace memoria de' beneficij riceuuti, e della ricordanza della passata amicitia.

Ma mirabilissimi sono quegli Occhiali fabbricati con maestria tale, che altri ui fanno parer le pulci elefanti, i pigmei giganti, questi auidamente sono comperati da alcuni soggetti grandi, i quali ponendoli poi al naso de' loro sfortunati Cortigiani, tanto alterano la vista di quei miseri, che rimuneratione di cinquecento scudi di rendita stimano il vil fauoruccio, che dal Padrone venga loro posta la mano nella spalla, ò l'esser da lui rimirati con vn ghigno, ancor che artificioso, e fatto per forza.

Ma gli Occhiali vltimamente inuentati in Fiandra a gran prezzo sono comperati da gli stessi grã personaggi, e poi donati a i loro Cortigiani, i quali adoperati da essi fanno parer loro vicinissimi quei premij, e quelle dignitadi, alle quali non giunge la vista loro, e forse non arriuerà l'età.

Oltre a ciò nello stesso Fondaco (ma però a prezzo carissimo) si vendono gli occhi humani, e sono di ammiranda vertù, poiche non è possibil credere, quanto altri migliori le cose proprie, quando le rimira con gli occhi d'altri, Anzi gli stessi Politici sopra la conscienza loro affermano, che non con altro istrumento, altri meglio può giunger alla felicità di conseguir quella eccellentissima virtù, tanto ambita da gli huomini grandi, del Nosce te ipsum.

Si uendono anco in quel Fondaco alcuni Compassi, nõ già fabbricati di argẽto, di ottone, o di acciaio, ma del puro interesse della più soprafina riputatione, che si troui in tutta la miniera dell'honore, e sono mirabilissimi per misurar con

essi

essi le proprie attioni; poiche l'esperienza chiaramente hà fatto conoscer ad ogn'vno, che i Compassi fabricati della vil materia del capriccio, e del solo interesse poco giusto riescono a quelli, che ne' negotij loro desiderano tirar le linee paralelle; oltre che simili Compassi à quelli che esattamente posseggono l'arte di ben saperli operare, molto eccellenti riescono, per pigliar le misure giuste della latitudine di quei fossi, che altri per sua riputatione è forzato saltar netto, senza correr pericolo di cader nel mezzo di essi, e vergognosamente seppellirsi viuo nel fango dell'imprudenza, nè con altro istrumento quei scialacquoni, che hauendo la borsa da priuato, vogliono far spese da Principe, meglio imparano la necessaria virtù, di far il passo conforme alla gamba, che con questi Compassi. Vendono anco gli stessi Politici numero grande di Bussole vsate da gli Agrimensori, lequali più che necessario sono per ben squadrar prima per tutti i versi quelli, co' quali altri deue trattar negotij graui, ò conferir secreti importanti.

Gran spacio si fa anco in quel Fondaco di alcuni ferri, che molto somigliano quei, che spesso sono adoperati da i Chirurghi, e da i Cauadenti, e seruono per slargar le fauci a quegl'infelici Cortigiani, che della necessità douendo far vertù spesse volte sono forzati inghiottir grosse corazze, in vece di picciole pillole masticine.

Tengono ancora copia grande di Scope, fatte di circonspettione, delle quali i più accorti Cortigiani si proueggono, per diligentemente nettar mattina, e sera le scale da quelle pericolose faue, che vi seminano alcuni maligni, che maggior gusto sentendo in guastar i fatti altrui, che in accommodar i proprij, solo si esercitano nel vergognoso mestiere di

far romper il collo alla riputatione de gli huomini honorati.

Nel medesimo Fondaco si vende ancora (ma a peso di oro) il finissimo inchiostro, molto più pretioso dell'azzurro oltramarino, ilquale dalle pene de i letterati scrittori vertuosamente disteso nelle carte, serue per imbalsamare, e render odoriferi i cadaueri de i vertuosi, oue quei de gli iguoranti gettano insopportabile fetore, e presto si conuertono in cenere, e con questo solo inchiostro nella memoria delle genti si eterna quel nome de gli huomini letterati, che in quei, che non sanno, subito muore, che chiudono gli occhi, balsamo per certo di virtù sopra humana, poiche quei, che se ne vngono, viuono ancorche muoiano, e dal mondo solo partendosi col corpo, eternamente vi stantiano con la memoria de gli scritti loro.

Somma grande di danari cauano ancora quei Politici da vn'olio, che vendono, più volte stato sperimentato esquisitissimo per corroborar lo stomaco de' Cortigiani, affine che senza indebolir la cõplessione della patienza, gli sfortunati francamente possano digerir gli amari disgusti, che così spesso sono forzati inghiottire nelle Corti.

Vendono ancora in alcune picciole ampolle di vetro (e di queste il Menante, che scriue le presenti cose, è stato fortunato di hauerne vna per honesto prezzo) l'odorifero sudor humano, mirabilissimo per profumar quei, che con la fragranza de i Muschi, e de i Zibetti delle honorate fatiche loro vogliono poter con la penna in mano comparire tra gli huomini letterati.

Gran spatio si fa ancora in quel Fondaco di alcuni Morselletti fatti di finissima pasta reale, molto eccellenti per

aguz-

aguzzar l'appetito di certi ostinati Stoici, affine che con som ma auidità sappiano mangiar quelle stomachezze di questo mondo le quali con tutto che altrui muouano nausea grande, & affatto repugnino al gusto de gli huomini buoni, altri nō-dimeno, per non tirarsi addosso l'ira de' più potenti, e così sconcertar le cose proprie, è forzato far ostentatione di sommamente bramarlo, e con auidità grande mangiarle con rabbia di fame.

Di più si veggono ancora in quella bottega molto grandi vasi di confetti muschiati ottimi per far odorar il fiato a' Secretarij, a' Conseglieri, & a quei Senatori delle Repubbliche, che sono vbligati lasciarsi infracidar i Secreti in corpo.

In vn magazzino poi spartito uendono Pastoie da caual li fabricate del ferro della maturità, e con tutto che da alcuni poco saggi, come istrumenti da bestie, grandemente siano abborrite, gli huomini nondimeno accorti le hanno poste in così gran credito, che a molto caro prezzo sono comperate da quegl'ingegni precipitosi, che in sommo spauento hauendo la giuditiosa maturità del Procaccio, tutte le facende loro precipitosamente si dilettano incaminare, e fornire per le poste.

Ma niuna altra mercatantia di quel ricco Fondaco ha spacio maggiore, di alcuni Ventagli fabbricati non già di penne di Struzzo, di Pauone, ò di altro più ben colorato vccello; ma di herbe, e di fiori, e perche Messer Andrea Mattioli Herbolario Delfico, tra que' fiori, e quelle herbe ha riconosciuto l'infernal Nappello Retino, gli accorti vertuosi di Parnaso sono venuti in chiara cognitione, che quei misteriosi Ventagli non già seruono per altrui far fresco nel caldo della State, ma per cacciar quelle fastidiose mosche dal naso, le-

quali alcuni malaccorti, hauendo voluto leuarsi con la violenza del pugnale, da loro stessi vergognosamente lo si sono tagliato.

L'ORDINARIA GVARDIA DEL Territorio di Parnaso, hauendo fatto cattura di vn Poetaccio capitalmente sbandito da Parnaso, gli troua nelle calze vn mazzo di carte da giuocare, lequali vedute da Apollo ordina, ch'egli nelle pubbliche Scuole legga il Giuoco del Trionfetto.

RAGGVAGLIO II.



FFINE che gl'ignoranti con la lordura degli animi loro sopramodo sporchi non profanino i virtuosi luoghi di Parnaso, sono già molti anni, che Apollo fece venir di Sicilia due compagnie di Poeti frottolanti, e barzellanti, huomini arrischiati nella Rima, e valenti co i concetti in mano, officio de' quali è perpetuamente scorrer' il paese, e tener netta la campagna. Questi otto giorni sono, fecero prigione vn Poetaccio capitalmente sbandito da Parnaso, al quale con tutto che fosse stato interdetto l'vso de i libbri, e l'essercitio della penna, egli nondimeno al dispetto di Apollo, & in dispregio delle Serenissime Muse, tutto il giorno si vedeua sporcar le carte di versi, e fino pretender il sourano nome di Poeta. Aggrauò il demerito di quell'huomo miserabile vn mazzo di carte da giuocare, che gli sbirri

men-

mentre lo cercauano, gli trouarono nelle calze, le quali, per esser mero vitio, portano con esso loro la pena capitale, onde subito essendo state portate ad Apollo, egli sommamente rimase marauigliato della brutta inuentione, che hanno saputa ritruouar i vitiosi, per gettar il tempo, consumar la riputatione, e le facoltadi. Ma molto maggiore si fece lo stupore di sua Maestà, quando intese, che tant'oltre ea passata la sciocchezza de gli huomini, che chiamauano giuoco quella cosa, nella quale tanto crudelmente si fa da douero, e che dilettatione, trastullo, e passatempo stimauano il metter in compromesso quel danaro, che si acquista con tanti sudori, e che serue a tante cose, che senza lui il moderno mondo riputarebbe Aristotile vn'ignorante, Alessandro Magno vn plebeo. A costui chiese Apollo qual giuoco delle carte sopra tutti gli altri più gli era familiare, e perche ei gli rispose esser il Trionfetto, Apollo gli comandò, che lo giuocasse, & hauendo egli vbbidito, non così tosto penetrò sua Maestà i cupi magisterij di simil giuoco, che esclamò, il Giuoco del Trionfetto esser la vera Filosofia dei Cortigiani, la necessarijssima scienza, che doueuano apprender gli huomini tutti, che non voleano viuer alla balorda, e mostrando, che molto gli dispiacesse l'affronto, che era stato fatto a quell'huomo, prima l'honorò col nome di vertuoso, & appresso hauendolo fatto sciorre, comandò a i Bidelli, che la mattina seguente aprissero vn particolar Ginnasio, doue col salario di cinquecento scudi l'anno, quel huomo singolare, per pubblico benefitio douesse leggere il prestantissimo giuoco del Trionfetto, e sotto grauissime pene impose a i Platonici, a i Peripatetici, a tutti i Filosofi Morali, & ad ogn'altro vertuoso di Parnaso,

che

che doueßero apprendere scienza tanto necessaria, laquale acciò non cadesse loro dalla memoria, gli obbligò ad esercitarsi in quel giorno vn'hora del giorno; ancorche à Letterati cosa molto strana paresse, che da vn giuoco vilissimo da sbirri fosse stato possibile cauar documento alcuno vtile alla vita de gli huomini, sapendo nondimeno tutti, che sua Maestà giammai non comandò cosa, che à suoi vertuosi non apportasse frutto grandissimo, così volentieri vbbidirono, che la scuola di quel giuoco fu frequentissima: Ma come prima i Letterati scoprirono i magisterij cupi, i secreti reconditi, e gli artificij ammirandi dell'eccellentissimo giuoco del Trionfetto, fino all'ottauo Cielo commendarono l'alto giuditio di sua Maestà, celebrando, e magnificando per tutto, che nè la Filosofia, nè la Poetica, nè le Mattematiche, nè l'Astrologia, e le altre più pregiate scienze, ma che solo il mirabilissimo giuoco del Trionfetto, à quelli particolarmente, che negotiauano nelle Corti, insegnaua l'importantissimo secreto, che ogni cartaccia di trionfo piglia tutte le più belle figure.



HA-

HAVENDO APOLLO HAVVTO L'INFElice auuiso dello sceleratissimo assassinamento commesso nella persona del potentissimo Rè di Francia Enrico Quarto per l'indennità de' suoi dilettissimi Francesi, comandà, che dall'Arcadia sia mandato potente soccorso in Francia.

RAGGVAGLIO III.

PER Corriere espresso in grandissima diligenza spedito dalla vertuosissima Vniuersità di Parigi, hebbe Apollo la sera delli ventidue del corrente l'acerbissima nuoua dell'assassinamento commesso nella persona del glorioso Re di Francia Enrico Quarto; auuiso, che talmente trafisse l'animo di sua Maestà, che per segno d'vn'intimo dolore con vna oscurissima nube si velò subito la faccia, dalla quale per tre giorni continui versò pioggia di abbondantissime lacrime, e i Letterati tutti Spagnuoli, Inglesi, Fiaminghi, Tedeschi, & Italiani, con abbondanza maggiore di lacrime si son veduti pianger il caso infelicissimo di tanto Re, e gli stessi Francesi, (la ferita del quale hauendo passato loro il cuore, così è stata mortale,) poco sangue han gettato di lacrime. Non si deue lasciar di scriuer in questo luogo, che Apollo tra i suoi più acerbi singulti fu vdito prorompere in queste parole, che il mondo era giunto alla fine di presto douer ritornar al suo primo principio, poi che la scelerata perfidia di alcuni era peruenuta a tal colmo di empietà, che fino si era ritruo-

ritruouato, chi più volontieri haueua esposto la carissima gioia della vita al manifesto pericolo di esser dilaniato da carnefici per acquistar la mala, che la buona fama. Due giorni dopò l'arriuo del Corriere à così gran Monarca furono decretate le solite esequie. Onde non solo tutto Parnaso fu veduto coperto di cottone, ma ogni letterato vestì la gramaglia funerale: e per mostrar a tutto il sacro Collegio de i vertuosi, che era mancato al mondo il Padre delle buone lettere, il Mecenate de i vertuosi, le stesse Serenissime Muse con le chiome disciolte, in habito vedouile assisterono al pio officio dell'esequie; atto di mestitia non più veduto in Parnaso dopò la morte del liberalissimo Ottauiano Augusto. Più di dugento lucubratissime orationi recitarono i Letterati di tutte le Academie, delle Vniuersitadi, e delle sette de' Filosofi, e pur delle infinite virtudi di così gran Rè solo fù lodato il soprahumano valor militare di lui: è ben vero, che per i molti gemiti de i vertuosi gl'Oratori poco furono uditi. Onde parendo ad Apollo, che spetie di crudeltà fosse con il pugnale della ricordanza di così lacrimeuol perdita perfricar l'acerba ferita, che con il mondo tutto haueuano fatta le buone lettere, comandò, che le esequie di Rè tanto magnanimo non più si proseguissero, poi che tale, e tanto era il bene, che si era perduto, che per non viuer in perpetua afflittione il mondo doueua sforzarsi di presto scordarsene; e tanto maggiormente, quanto le heroiche vertudi dell'inuittissimo Re Enrico a tal colmo di eminenza erano arriuate, che più non haueuano bisogno delle lodi humane. E perche il nobilissimo Regno di Francia al pari della stessa vertuosa Grecia (come chiaro testimonio ne rende la stessa Bibliotheca Delfica, piena di nume r

infi-

infinito di dottissime fatiche de i vertuosi Franzesi) sommamente è benemerito delle buone lettere, per indennità di quel florido Regno tanto amato da sua Maestà, e per sicurezza de i suoi dilettissimi Francesi commandò, che dall'Arcadia quanto prima fossero mandati in Francia sessantamila Somari. Si sà, che alcuni vertuosi, che fortemente rimasero marauigliati di questa risolutione, ricordarono a sua Maestà, che la Francia, laquale si trouaua armata di così numerosa, e coraggiosa Nobiltà a cauallo, che non solo non conosceua, e non temeua i pericoli, ma che talmente sprezzaua, che col lanternino di vn cuor intrepido, anco di notte, perpetuamente li andaua cercando, così come con la sua inuitta spada haueua saputo acquistarsi Monarchia tanto famosa, così ancora nel presente suo infortunio la si haurebbe saputa mantenere, non haueua bisogno de l'aiuto debole de i Somari dell'Arcadia. A questi rispose Apollo, che a' suoi dilettissimi Francesi nelle moderne loro calamitadi, per sicurezza della floridissima patria loro non era necessaria la loro Nobiltà armata a cauallo, ma che la pace, e la quiete del Regno di Francia, solo dependendo dall'unione de' Francesi, questa non con altro più sicuro mezzo poteuano conseguire, che con la perpetua ricordanza de i lacrimeuoli incendij delle campagne, de i crudeli sacchi delle cittadi, della perdita miseranda, che delle facoltadi, e della riputatione haueuano fatta nelle passate guerre ciuili di quaranta, e più anni, e che per sempre tener viue nella memoria aflittioni tanto lacrimeuoli, più di ogn'altra cosa mirabilissimi erano i Somari, i quali per istinto di natura in sommo horrore hanno il passar la seconda volta

per

per quella strada, nella quale poco prima essendo caduti, si ricordano di hauer corso pericolo di rompersi il collo in vn mal passo.

MICHELANGELO BVONAROTI mentre copia la bruttissima facciata dell'habitatione di Anneo Seneca, da Pierio Valeriano vien domandato, perche egli ciò faccia, & il Buonaroti li rende la cagione.

RAGGVAGLIO IIII.



NCORCHE l'habitatione dell'Eccellentissimo Anneo Seneca per amenità di sito, per bellezza di giardini, per abbondãza di fresche, e limpidissime acque, per copia di fontane, per moltitudine di appartamenti, ottimi la State, e'l verno, e per ogni più esquisita delitia, che sappia immaginarsi l'humana cõmodità, in tutte le sue parti possa esser paragonata alla famosa casa d'oro di Nerone, la facciata nondimeno di lei molto è simile ad vn fenile ruinoso, ad vna stalla da mulattieri: e perche l'altra mattina il celeberrimo Michelangelo Buonaroti in vna grã tauola esquisitamente copiaua il disegno di lei, Pierio Valeriano, che passando per quella contrada, molto rimase marauigliato, che vn'Architetto di tanta eminenza gettasse il tempo nel copiar così brutta sporcitia, chiese al Buonaroti, che volesse dirli, che cosa di singolare egli vedeua in quella facciata, che meritasse la fatica del pennello di vn suo pari. Lo stesso Pierio

rio mi ha riferito, che Michelangelo gli rispose queste formali parole. Signor mio, in questa facciata, che a voi tanto par sporca, gl'intendenti dell'arte così compiutamente scorgono gli ordini tutti dell'architettura Dorica, Ionica, Corinthia, e composta dell'essere, e non parere, che per opinione, anco dello stesso Vitruuio, per l'ottauo merita di esser aggiunta a' sette miracoli del mondo. Il mio Virtuosissimo Giouangirolamo Acquauiua Duca d'Atri mi ha comandato, che li caui la copia, che vedete, e mi ha detto, che vuol inuiarla a Napoli ad alcuni Baroni di quel Regno suoi amoreuoli, i quali impazziti nella vanità di parer quei, che sono, hanno somma necessità di oculatamente veder nel disegno di questa facciata, come sieno fatte le cose de gl'huomini saggi, che sono, e non paiono.



CON-

LA CONTESA NATA TRA MOLTI Letterati quale nella floridissima Repubblica di Vinegia sia la più preclara legge Politica, quale il più prestante costume degno di lode straordinaria, dalla stessa Serenissima libertà Venetiana da i medesimi Letterati concordemente eletta arbitra, è decisa, e terminata.

RAGGVAGLIO V.

DEGNA di esser scritta è la uirtuosa contesa, che sei giorni sono nacque tra alcuni Letterati di questo Stato, i quali mentre discorreuano de gli ordini egregij, delle leggi prestantissime, e de gl'altri più rari instituti, che in così sublime grandezza mantengono la Serenissima Repubblica Venetiana. sorse tra essi disparere, qual meritasse di hauere il primo luogo. E perche ogn'uno di quei uertuosi, ostinatamente, come migliore, difendeua la sua opinione, affine che tanta differenza, senz'alteration d'animi fosse decisa, concordemente uennero in questa risolutione, di comparir tutti auanti la stessa Serenissima libertà Venetiana, allaquale prima dicessero i sensi loro, e poi a quello si quietassero, ch'ella hauesse giudicato. Il tutto dunque fù fatto saper a quella Serenissima Dama, laquale gratiosamente si contentò di dar a quei uertuosi la sodisfattione, che desiderauano.

Pietro Crinito dunque fu il primo, che disse, che essendo legge certissima, che tutte le cose, che si ueggono sotto la Luna,

Luna, nascano prima, crescano poi, & inuecchiando manchino alla fine, cosa degna di molta ammiratione gli pareua, che la sola Repubblica Venetiana, con gli anni, ogni giorno più si vedesse ringiouenire, e che quelle leggi, quegli ordini, e quegli ottimi instituti, che ne gli altri Principati doppo molto essersi rilassati, andauano alla fine in dimenticanza, solo in Vinegia si vedessero crescere in rigore, in accuratezza, in maggior diligenza, di più stretta osseruanza; beneficio quale operaua, che nella eccelsa Repubblica Venetiana non si erano giammai vedute quelle riforme di gouerno, quei ripigliamenti di stato, che con infiniti tumulti tanto spesso vsarono la Repubblica Romana, e la Fiorentina, essendo proprijssima virtù del Senato Venetiano con la seuera osseruanza delle sue antiche leggi perpetuarsi nella sua florida libertà; e che in Vinegia non vedendosi quei difetti, che par che non sappiano schifar gli altri Potentati, che le diligenze, anco esquisite, in brieue tempo terminino in quelle supine negligenze, che ad ogni libertà, & a tutti i Principi togliono la vita, meritamente gli pareua di potere affermare come per cosa certissima, per così fatta prudenza la Repubblica Venetiana douere essere eterna col mondo sopra la terra.

Appresso disse Angelo Politiano, che è quello che haueua raccontato Pietro Crinito, & altri mille ordini veramente eccellentissimi egli ammiraua nella prudentissima Repubblica Venetiana; ma che rarissima cosa li pareua essere, che vna Repubblica Aristocratica, il vero fondamento della quale da gli scrittori più intendenti delle Repubbliche era riputata la parità de' beni tra la Nobiltà, così lun-



go tempo haueſſe potuto mantenerſi in tanta pace, e grandezza, in quella ſproportionata diſuguaglianza di ricchezze, che grandiſſima ſi vede nella Nobiltà Venetiana, nella quale ancor che ſi trouino i due tanto pericoloſi eſtremi delle immenſe facoltadi, e della molta pouertà, in Vinegia nondimeno non ſi vedeua quel difetto, che pareua che con humane leggi non foſſe poſſibile prohibire, che il ricco calpeſtaſſe il pouero, ilquale ancor che grandemente inuidiaſſe la fortuna de' facoltoſi, ò per la ſuiſcerata carità, che in tutta la Nobiltà Venetiana regna verſo la pubblica libertà, ò perche le ricchezze, ancorche grandiſſime, da chi le poſsiede, verſo gl'inferiori non foſſero abuſate; tanto il pouero, quanto il facoltoſo in quella feliciſſima patria con ſomma modeſtia ſi vedeuano viuer in pace.

Dopò il Politiano, diſſe Pierio Valeriano, che l'vnico miracolo, che altri ſommamente doueua ammirare nella Republica Venetiana, era il ſito raro, e mirabiliſſimo doue ella ha fondata la Metropoli del ſuo Imperio, dal quale credeua, che i Signori Venetiani immediatamente doueuano riconoſcere il beneficio grãdiſſimo dell' Auguſtiſſima libertà loro, come quello, che perpetuamente gli ha aſſicurati dalle forze di molti Principi ſtranieri, che hanno tentato di por loro la catena della ſeruitù al piede.

Seguì poi Giuliceſare Scaligero, e diſſe, che lo ſtupor grande della libertà Venetiana, ilquale di merauiglia empiua il mondo tutto, era, che la ſteſſa Nobiltà, che gouernaua, non ſolo con animo patientiſſimo pagaua le grauezze antiche al pubblico Erario, ma che con prontezza, e facilità incredibile; contro ſe ſteſsa ſpeſſo ne pubblicaua delle nuoue, le-

quali

quali rigorosamente erano poi esatte da' publici riscuotitori; e che molte volte si era veduto, che i Nobili Venetiani ne gli vrgenti bisogni della Republica, prima di aggrauar con nuoui datij i popoli loro, haueano posto mano alla borsa propria, & il tutto con tanta liberalità, e prontezza di animo suiscerato verso la pubblica libertà, che simil'attione meritaua di esser preposta a tutte le marauiglie, che si notauano nella felicissima libertà Venetiana, come quella, che chiaramente faceua conoscer ad ogn'vno, ch'ella esquisitamente possedeua quella eccellente qualità, che rende le Repubbliche eterne, di hauer la sua Nobiltà tanto suisceratamente innamorata del viuer libero, che alla priuata vtilità allegrissimamente preponeua i publici interessi.

Poi disse Bernardo Tasso, ch'egli lungo tempo era dimorato in Vinegia, doue di niuna altra cosa più era rimaso marauigllato, che di veder quei Nobili medesimi, che tanto si compiaceuano de' piaceri, delle delitie, e dell'otio, con tanta virtù di animo gouernar le cose pubbliche, che altrui sembrauano, & huomini di vita molto esemplare, e signorinati alle perpetue fatiche.

Dopò il parere del Tasso, Francesco Berni, come è suo costume, con piaceuolezza, che diede gusto alla Serenissima Libertà Venetiana, disse, che la più rara, e mirabil cosa, che gl'ingegni grandi doueano ammirar nella Repubblica Venetiana era, che non solo le lagune, ma i canali tutti della Città, essendo pieni di granci, i Senatori Venetiani nondimeno ne pigliauano così pochi, che meritamente da tutte le nationi erano stimati il sale della terra.

Seguì poi il Sabellico, e disse, che mentre egli scriueua l'hi-

Storia Venetiana, diligentemente hauendo osseruati gli ottimi instituti di così prestante libertà, niuna cosa più ammiraua in lei, che il danaro publico, anco da i Senatori bisognosi venisse maneggiato con tanta fedeltà, che trà la Nobiltà, non solo eccesso capitale, ma somma infamia fosse riputata, il bruttarsi le mani di vn soldo di San Marco.

Disse appresso Iacopo Sannazzaro, che marauigliosa cosa gli pareua nella Repubblica Venetiana, che nella Nobiltà trouandosi molti mal proueduti de' beni di fortuna, questi nondimeno con patienza indicibile si vedessero tollerar le miserie priuate, senza pur nè meno col pensiero, affettar le immense ricchezze publiche, con quelle seditiose leggi frumentarie, & agrarie, con le quali da' suoi Cittadini tanto fù trauagliata la famosa Repubblica Romana; e che era cosa degna di lode, e di marauiglia grande, veder che in Vinegia il Nobil pouero con la sola virtù si sforzaua di sollevarsi dalle sue miserie, studiando rendersi meriteuole di esser dalla sua patria impiegato ne' carichi lucrosi, onde accadeua, che la virtù, il valore, e la bontà dell'animo, al Nobil pouero, nella Repubblica Venetiana seruiuano per molto ricco patrimonio.

Soggiunse poi Giouanni Giouiano Pontano, che tutto quello, che era stato detto, erano marauiglie grandi, ma che la maggior cosa, ch'egli sempre nella libertà Venetiana haueua ammirata era, che le immense ricchezze che si trouauano in alcuni soggetti Nobili, non operassero quei pernitiosi effetti di far gonfiar di boria, e di superbia quei, che le possedeuano, molti de' quali sempre si erano veduti nelle altre Repubbliche; che però instituto rarissimo era, che in Vinegia

quei

quei Senatori, che haueano ricchezze da Principe, in casa poi sapessero viuer da priuati Cittadini, e nelle piazze in niuna cosa fossero differenti da i più poueri, e che solo i Venetiani haueuano saputo trouare il vero modo da separar dalle molte ricchezze quei mali dell'ambitione, della superbia, e del seguito de i Cittadini poueri, che la famosa libertà Romana nõ seppe, o non potè prohibire in Cesare, in Pompeo, & in molti altri Senatori facoltosi.

Fornito che hebbe il Pontano il suo ragionamento, disse il Commendatore Annibal Caro, che sopra ogni altra marauiglia nella Serenissima Repubblica Venetiana egli sempre haueua ammirato lo stupor grande, di vedere il Serenissimo Principe di così famosa libertà, con vn'ossequio, vna riuerẽza, vna Maestà da Re, e con vna autorità da Cittadino, e che il congiungere l'infinita veneratione con la limitata autorità, la lunghezza dell'Imperio del Principe, con la modestia, erano temperamenti stati incogniti alla prudenza de gli antichi Legislatori delle Repubbliche passate, sapienza solo felicemente pratticata dal Senato Venetiano.

Bartolomeo Caualcanti disse appresso, che come hauea notato il Pontano, cosa molto rara era veder nella Repubblica Venetiana, che le facoltà de' grandi non facessero insuperbire i Senatori ricchi, ma che portento molto maggiore era vedere, che tali foßero gli ordini di quella Eccelsa libertà, tali le santissime leggi di quella eterna Repubblica, che nè anco i carichi più supremi attaccassero punto da ambitione, e di superbia a quei, che con somma autorità gli haueuano maneggiati: particolarità altrettanto degna di consideratione, quanto in qual si voglia altro Principato, ò

ben constituita Repubblica, non mai era stata veduta, come quella, che direttamente ripugnaua alla stessa natura delle cose, e che all'hora, ch'egli fu in Vinegia, non ammirò il ricchissimo Thesoro di San Marco, non l'Arsenale, non il Canal grande co' superbi palagi de' Cornari, de' Grimani, de' Foscari, e gli altri edificij magnificentissimi con spese reali fabbricati in quella miracolosa Città, marauiglie solo notate da gli huomini ordinarij, ma che cosa veramente ammiranda gli parue che fosse, vedere il Signor Sebastiano Venieri, poco prima stato Generale di così potente armata, famosissimo per la gloriosa Vittoria nauale, che haueua ottenuta contro il Turco, ritornar priuato in Vinegia, e con tanta ciuil modestia passeggiar la piazza, che in nessuna cosa era dissimile da que' Senatori, che non si erano partiti dalla Città, e che nella Repubblica Venetiana era cosa troppo singolare, che i suoi Nobili tanta ciuil modestia, e tanta humanità sapessero vsare in casa, e che poi fuori ne' Magistrati importanti, ne' carichi grandi, con la magnificenza, con la splendidezza, e con vna reale liberalità, si facessero conoscere al mondo, non Cittadini di vna ben'ordinata Repubblica, ma huomini nati per comandare a soggetti discesi da sangue Reale, che però credeua certo, non altra natione poter trouarsi al mondo, che meglio sapesse l'arte di accommodarsi alla modestia dell'vbbidire, & alla grandezza del comandare, della Nobiltà Venetiana: cosa in tanto vera, che doue le altre Repubbliche, per riputatione de' publici magistrati, erano state sforzate ricordare a' loro Senatori, che con la magnificenza dell'animo grande, procacciassero di sostener la Maestà del grado pubblico; il Senato Venetiano più vol-

te

te era stato necessitato pubblicar seuere leggi, per prohibire a quei, che fuori della Città esercitauano le Prefetture, e gli altri carichi pubblici, la souerchia vertù della splendidezza, e della magnificenza.

Così disse il Caualcanti, quando Flauio Biondo soggiunse, che quando egli fù in Vinegia, in infinito rimase confuso, all'hora che vide, che in vna pura Aristocratia, la Cittadinanza, e la Plebe Venetiana con tanta soddisfattione viuessero in quella felicissima patria, che in molti mesi, ch'egli vi fece dimora, non mai seppe chiarirsi, se la pubblica libertà Venetiana più fosse amata, e tenuta cara dalla Nobiltà, che comandaua, che dalla Cittadinanza, e dalla Plebe, che vbbidiuano.

Appresso seguì Paolo Giouio, e disse, che non solo a lui, ma a molti Principi grandi, co' quali allungo più volte egli haueua discorso delle marauiglie, che si scorgono nel gouerno della Repubblica Venetiana; pareua cosa degna di sommo stupore, che il Senato di quella Eccelsa Repubblica non in altro più studiasse, che alla pace, e non ad altro con vigilanza, & assiduità maggiore più attendesse, che à perpetuamente far preparamenti da guerra, e che la pace armata con tutte le sue esquisitezze, solo si vedeua nella floridissima Repubblica Venetiana.

Al Giouio seguì Giouanni Bocaccio, e disse, che il vero sale, che dalla putrefattione delle corruttele d'ogni abuso, e di tutti i disordini preseruaua la libertà Venetiana, era quella principalissima Reina di tutte le leggi, quell'ottimo instituto, tanto inuiolabilmente osseruato da lei, che per esaltar vn Senatore a' gradi più supremi non la grandezza del

parentado, non la splendidezza delle molte ricchezze, non i meriti de' padri, e de gli altri loro antenati, ma il nudo valore, la vertù stessa di colui, che chiedeua il Magistrato erano hauuti in cõsideratione, onde accadeua, che in Vinegia la Nobiltà vitiosa, & ignorãte, facea numero, mentre solo la uirtuosa, e meriteuole comandaua, e gouernaua, con quella prudenza, che era nota a tutto il mondo.

Ma Leonardo Arretino da poi che molto hebbe lodato il parer del Boccaccio, soggiunse, che l'vso eccellente della Repubblica Venetiana, di non dare alla sua Nobiltà carichi di salto, ma graduatamente, era quella base saldissima, doue era fondata la grandezza, e l'eternità di tanta libertà, e che mirabilissimo precetto era, che qual si voglia Nobile, per salire alle supreme dignitadi, fino dalla sua prima giouanezza fosse sforzato cominciar da' più bassi Magistrati; costume saluberrimo, come quello, che partoriua l'effetto importantissimo di mantener quella vera, e sostantiale vguaglianza tra la Nobiltà di vna Aristocratia, che dà lunga vita al viuer libero, perche appresso i veri intẽdenti delle cose di Stato, non la parità de' beni faceua vguali i Senatori nelle Repubbliche, ma che tutti i Nobili fossero costretti di caminare alla grãdezza delle dignitadi più supreme per la strada medesima di cominciar il corso de' Magistrati, dalle stesse vltime mosse. Legge degna della molta sapienza Venetiana, della quale, perche affatto fu priua l'antica Repubblica Romana, ella fu di corta vita nella sua libertà, e quella brieue, che hebbe, fu trauagliata da pericolosissime infermità di tumultuose solleuationi. Perche l'abuso bruttissimo di dare i Consolati della patria libera, e gl'importantissimi carichi della

cura de gli eserciti a Pompeo, a Cesare, & ad altri soggetti facoltosi nella prima giouanezza loro, altro non fu, che più tosto trattarli da huomini nati di sangue Reale, da Signori, e Padroni della patria libera, che da Senatori di vna ben' ordinata Republica. Percioche essendo verissimo, che quella è ben regolata libertà, doue anco a' Senatori di sommo valore, e di merito infinito, sempre auanza vna dignità grande da sperare, laquale a' soggetti auidi della vera gloria serue di acuto sprone, che battendo loro il fianco dell'honorata ambitione velocemente li fa correre nella strada diritta della virtù, per poter giunger poi alla meta del Magistrato bramato, a Cesare, & a Pompeo, che nella prima fanciullezza loro, dalla Repubblica Romana, con mortal imprudenza, ottennero i primi honori, e le più supreme dignitadi, qual'altro grado maggiore auanzaua da sperar nella Vecchiaia, che quella assoluta Signoria della Tirannide, alla quale Cesare scopertamente, Pompeo con più cupi artificij aspirarono poi? Disordine grauissimo, e dal quale la famosa libertà Romana doueua riconoscere la sua morte.

Ancorche la stessa Serenissima libertà Venetiana segni grandissimi desse, che il parer dell' Arretino sommamente le fosse piaciuto, comandò nondimeno a gli altri vertuosi, che auanzauano, che seguissero a dir le opinioni loro. All'hora Benedetto Varchi così cominciò. La mia Repubblica Fiorentina, che non mai hebbe fortuna da saper tra le sue famiglie Nobili introdur la pace, l'vnione, e quel vicendeuole amore, che eterna rende la libertà delle Repubbliche, alla fine fu forzata di cadere nell'infermità della seruitù, hora a me

cosa

cosa, che supera tutte le più rare humane marauiglie, par che sia, che vn Nobile Venetiano, ancorche grauissimamente offeso nella vita de' suoi figliuoli, e nella propria sua persona, più violentato dall'ardente carità verso la patria libera, che spauentato dal rigor de' Magistrati, con animo franchissimo sappia far la dura risolutione di perdonar in quell'hora medesima al suo nemico l'ingiuria, che ha riceuuta: risolutione per certo ammiranda, & altrettanto degna di stupor infinito, quanto apertamente si vede, che il Nobile Venetiano di buonissima voglia nelle mani del Senato fa rimetter quella vendetta dell'ingiuria riceuuta, per laquale tanta renitenza sentono gli huomini sensuali nel donarla a quel Dio, dal quale riconosciamo ogni nostro bene.

Così disse il Varchi: quando Lodouico Dolce soggiunse, che se quello era vero, che confessauano tutti, che la più rara, e più pregiata grandezza, che poteua considerarsi in vn Principe, era il disarmar con facilità, e senza pericolo alcuno vn suo Capitan Generale, e da lui, anco all'hora, che sapeua di esser chiamato dal Principe adirato, ò grandemente insospettito della sua fede, riceuere esatta vbbidienza, che per certo degna di esser anteposta a tutte le altre cose mirabili, da gli altri notate nella Repubblica Venetiana, li pareua che fosse, ch'ella non solo con facilità grande disarmasse i suoi Capitani Generali di Mare, ma che anco all'hora, che i suoi Ministri più principali conosceuano il Senato sdegnatissimo, e che però erano sicuri di riceuer da lui seuerissimo castigo, ancorche si trouassero assenti, armati, & in carichi grandi, se accadeua, che dalla Repubblica fossero chiamati, con tanta prontezza d'animo erano veduti vbbidire, che deposte l'armi,

mi, e l'autorità de' pubblici Magistrati, correuano in Vinegia, per eßer da gli amici, e da' parenti loro giudicati, anco con la pena capitale. Cosa che per molti esempi, che all'età sua in quella Serenissima Repubblica si erano veduti, haueua empiuto il mondo tutto di stupore: che però li parea di poter dire, che li si faceua torto apertissimo, se tanta autorità della Repubblica Venetiana, se tanta sommessione, tanta vbbidienza, e così inaudita carità della Nobiltà Venetiana verso la pubblica libertà non veniua anteposta a tutte quelle leggi ammirande, & ottimi instituti, che auanti lui haueuano raccontati gli altri.

La Serenissima Libertà Venetiana, che senza mai rispondere cosa alcuna a quei vertuosi, haueua vditi tanti suoi lodeuolissimi ordini, e tante sue marauigliose prerogatiue, disse al Dolce, che quella, ch'egli haueua raccontata, era cosa degna di grandissima consideratione, ma che però era beneficio anco posseduto da gli Imperadori Ottomani: ma che da vna sola prerogatiua, ch'ella esattamente possedeua, e nella quale si conosceua auanzar ogni Principato, e qual si voglia paßata, e presente Repubblica, riconoscea tutta la sua grandezza, laquale per ancora da nessuno di quei vertuosi era stata detta.

Allhora Dionigi Atanagi disse, che la più rara marauiglia, che da gl'ingegni grandi nella Repubblica Venetiana fino alle stelle con ogni sorte di lode esaggerata, meritaua di eßer esaltata, era il vedere, che il tremendo tribunale de' Capi de' Dieci, & il supremo Magistrato de gli Inquisitori di Stato, con tre sole palle di tela, con facilità incredibile seppelliuano viuo qual si voglia Cesare, qual si sia Pompeo, che vede-

vedeuano scoprirsi in quella ben'ordinata Repubblica.

Non così tosto hebbe l'Atanagi detto il parer suo, che Girolamo Mercuriale soggiunse, che mentre egli si trouaua in Padoua nella sua carica di leggere in quelle famose Scuole di Medicina, seppe, che alcuni Plebei, conforme al costume loro, essendo in Vinegia andati al lito del Mare, per iui solazzarsi con alcune giouani Cortegiane, che con esso loro haueuano menate, da più giouani Nobili Venetiani talmente furono strapazzati, che hauendo quelli posto mano alle armi, vno ne vccisero, e gli altri mal trattarono, per lo qual delitto da' Giudici essendo stati chiamati alle scale, quei plebei, ancor che vedessero i Giudicij tutti in mano della Nobiltà offesa, tanto nondimeno sperarono nella rettitudine del Senato, nella esquisitissima Giustitia de' Tribunali Criminali, che non dubitarono di comparire auanti i Giudici, e porsi prigioni, e che punto della buona opinione loro non si ingannarono, perche nelle difese loro hauendo i Giudici pienamente conosciute le molestie date loro da quei Nobili, con eterna gloria dell'incorrotta Giustitia Venetiana gli assolsero come innocenti. E che portento non più veduto, e che da quei, che non lo praticauano, non poteua credersi, era che il Nobile, ancorche potente per parentado, grande per ricchezze conspicue, e per gli honori riceuuti nella Repubblica di somma autorità, nel piatire più duro auuersario prouasse il Cittadino, che il Nobile suo pari, e che se il precetto Politico, da gli huomini grandi lasciato scritto, che le Aristocratie non moriuano mai, quando la giouentù nobile vsaua la modestia, i Tribunali manteneuano la Giustitia vguale, era vero, ch'egli non sapea vedere, quando mai la felicissima Libertà Venetiana, tanto seuera

nelle

nelle dissolutioni de' suoi Nobili, tanto esquisitamente giusta ne' suoi Tribunali, douesse hauer fine.

L'ultimo di tutti volle essere il dottissimo Ermolao Barbaro, ilquale disse, che all'hora nelle Patrie libere introducendosi la Tirannide. quando i secreti più importanti della Repubblica con pochi Senatori erano communicati, la prestantissima Libertà Venetiana, per fuggire di far naufragio in così pericoloso scoglio, communicaua i secreti, deliberaua le facende più importanti del suo Stato nel supremo Magistrato del Pregadi, numeroso di più di dugento cinquanta Senatori, e che cosa gli pareua degna di stupor grande, che la Republica Venetiana in così gran numero di Senatori trouasse quella secretezza, che con tante diligenze, e con tanti buoni trattamenti di liberalissimi doni, i Principi molte volte indarno cercauano in un solo Secretario, in vn paio di Conseglieri. All'hora la Serenissima Libertà Venetiana pose la mano sopra la spalla del Barbaro, e così li disse, Voi hauete nominata quella pretiosa gioia, della quale io tanto mi pregio, e per laquale merito di esser da ogn'uno inuidiata, mercè che per ben gouernar gli Stati non meno è necessaria la secretezza, che il buon consiglio.



VN

storia Venetiana, diligentemente hauendo osseruati gli ottimi instituti di così prestante libertà, niuna cosa più ammiraua in lei, che il danaro publico, anco da i Senatori bisognosi venisse maneggiato con tanta fedeltà, che trà la Nobiltà, non solo eccesso capitale, ma somma infamia fosse riputata, il bruttarsi le mani di vn soldo di San Marco.

Disse appresso Iacopo Sannazzaro, che marauigliosa cosa gli pareua nella Repubblica Venetiana, che nella Nobiltà trouandosi molti mal proueduti de' beni di fortuna, questi nondimeno con patienza indicibile si vedessero tollerar le miserie priuate, senza pur nè meno col pensiero, affettar le immense ricchezze publiche, con quelle seditiose leggi frumentarie, & agrarie, con le quali da' suoi Cittadini tanto fù trauagliata la famosa Repubblica Romana; e che era cosa degna di lode, e di marauiglia grande, veder che in Vinegia il Nobil pouero con la sola virtù si sforzaua di solleuarsi dalle sue miserie, studiando rendersi meriteuole di esser dalla sua patria impiegato ne' carichi lucrosi, onde accadeua, che la virtù, il valore, e la bontà dell'animo, al Nobil pouero, nella Repubblica Venetiana seruiuano per molto ricco patrimonio.

Soggiunse poi Giouanni Giouiano Pontano, che tutto quello, che era stato detto, erano marauiglie grandi, ma che la maggior cosa, ch'egli sempre nella libertà Venetiana haueua ammirata era, che le immense ricchezze che si trouauano in alcuni soggetti Nobili, non operassero quei pernitiosi effetti di far gonfiar di boria, e di superbia quei, che le possedeuano, molti de' quali sempre si erano veduti nelle altre Repubbliche; che però instituto rarissimo era, che in Vinegia

quei

quei Senatori, che haueano ricchezze da Principe, in casa poi sapessero viuer da priuati Cittadini, e nelle piazze in niuna cosa fossero differenti da i più poueri, e che solo i Venetiani haueuano saputo trouare il vero modo da separar dalle molte ricchezze quei mali dell'ambitione, della superbia, e del seguito de i Cittadini poueri, che la famosa libertà Romana nõ seppe, o non potè prohibire in Cesare, in Pompeo, & in molti altri Senatori facoltosi.

Fornito che hebbe il Pontano il suo ragionamento, disse il Commendatore Annibal Caro, che sopra ogni altra marauiglia nella Serenissima Repubblica Venetiana egli sempre haueua ammirato lo stupor grande, di vedere il Serenissimo Principe di così famosa libertà, con vn'ossequio, vna riuerẽza, vna Maestà da Re, e con vna autorità da Cittadino, e che il congiungere l'infinita veneratione con la limitata autorità, la lunghezza dell'Imperio del Principe, con la modestia, erano temperamenti stati incogniti alla prudenza de gli antichi Legislatori delle Repubbliche passate, sapienza solo felicemente pratticata dal Senato Venetiano.

Bartolomeo Caualcanti disse appresso, che come hauea notato il Pontano, cosa molto rara era veder nella Repubblica Venetiana, che le facoltà de' grandi non facessero insuperbire i Senatori ricchi, ma che portento molto maggiore era vedere, che tali foßero gli ordini di quella Eccelsa libertà, tali le santissime leggi di quella eterna Repubblica, che nè anco i carichi più supremi attaccassero punto da ambitione, e di superbia a quei, che con somma autorità gli haueuano maneggiati: particolarità altrettanto degna di consideratione., quanto in qual si voglia altro Principato, ò

ben constituita Repubblica, non mai era stata veduta, come quella, che direttamente ripugnaua alla stessa natura delle cose, e che all'hora, ch'egli fu in Vinegia, non ammirò il ricchissimo Thesoro di San Marco, non l'Arsenale, non il Canal grande co' superbi palagi de' Cornari, de' Grimani, de' Foscari, e gli altri edificij magnificentissimi con spese reali fabbricati in quella miracolosa Città, marauiglie solo notate da gli huomini ordinarij, ma che cosa veramente ammiranda gli parue che fosse, vedere il Signor Sebastiano Venieri, poco prima stato Generale di così potente armata, famosissimo per la gloriosa Vittoria nauale, che haueua ottenuta contro il Turco, ritornar priuato in Vinegia, e con tanta ciuil modestia passeggiar la piazza, che in nessuna cosa era dissimile da que' Senatori, che non si erano partiti dalla Città, e che nella Repubblica Venetiana era cosa troppo singolare, che i suoi Nobili tanta ciuil modestia, e tanta humanità sapessero vsare in casa, e che poi fuori ne' Magistrati importanti, ne' carichi grandi, con la magnificenza, con la splendidezza, e con vna reale liberalità, si facessero conoscere al mondo, non Cittadini di vna ben'ordinata Repubblica, ma huomini nati per comandare a soggetti discesi da sangue Reale, che però credeua certo, non altra natione poter trouarsi al mondo, che meglio sapesse l'arte di accommodarsi alla modestia dell'vbbidire, & alla grandezza del comandare, della Nobiltà Venetiana: cosa in tanto vera, che doue le altre Repubbliche, per riputatione de' publici magistrati, erano state sforzate ricordare a' loro Senatori, che con la magnificenza dell'animo grande, procacciassero di sostener la Maestà del grado pubblico; il Senato Venetiano più vol-

te

te era stato necessitato pubblicar seuere leggi, per prohibire a quei, che fuori della Città esercitauano le Prefetture, e gli altri carichi pubblici, la souerchia virtù della splendidezza, e della magnificenza.

Così disse il Caualcanti, quando Flauio Biondo soggiunse, che quando egli fù in Vinegia, in infinito rimase confuso, all'hora che vide, che in vna pura Aristocratia, la Cittadinanza, e la Plebe Venetiana con tanta soddisfattione viuessero in quella felicissima patria, che in molti mesi, ch'egli vi fece dimora, non mai seppe chiarirsi, se la pubblica libertà Venetiana più fosse amata, e tenuta cara dalla Nobiltà, che comandaua, che dalla Cittadinanza, e dalla Plebe, che vbbidiuano.

Appresso seguì Paolo Giouio, e disse, che non solo a lui, ma a molti Principi grandi, co' quali allungo più volte egli haueа discorso delle marauiglie, che si scorgono nel gouerno della Repubblica Venetiana; pareua cosa degna di sommo stupore, che il Senato di quella Eccelsa Repubblica non in altro più studiasse, che alla pace, e non ad altro con vigilanza, & assiduità maggiore più attendesse, che à perpetuamente far preparamenti da guerra, e che la pace armata con tutte le sue esquisitezze, solo si vedeua nella floridissima Repubblica Venetiana.

Al Giouio seguì Giouanni Bocaccio, e disse, che il vero sale, che dalla putrefattione delle corruttele d'ogni abuso, e di tutti i disordini, preseruaua la libertà Venetiana, era quella principalissima Reina di tutte le leggi, quell'ottimo instituto, tanto inuiolabilmente osseruato da lei, che per esaltar vn Senatore a' gradi più supremi non la grandezza del

parentado, non la splendidezza delle molte ricchezze, non i meriti de' padri, e de gli altri loro antenati, ma il nudo valore, la vertù stessa di colui, che chiedeua il Magistrato erano hauuti in cōsideratione, onde accadeua, che in Vinegia la Nobiltà vitiosa, & ignorāte, facea numero, mentre solo la uirtuosa, e meriteuole comandaua, e gouernaua, con quella prudenza, che era nota a tutto il mondo.

Ma Leonardo Arretino da poi che molto hebbe lodato il parer del Boccaccio, soggiunse, che l'vso eccellente della Repubblica Venetiana, di non dare alla sua Nobiltà carichi di salto, ma graduatamente, era quella base saldissima, doue era fondata la grandezza, e l'eternità di tanta libertà, e che mirabilissimo precetto era, che qual si voglia Nobile, per salire alle supreme dignitadi, fino dalla sua prima giouanezza fosse sforzato comminciar da' più bassi Magistrati; costume saluberrimo, come quello, che partoriua l'effetto importantissimo di mantener quella vera, e sostantiale vgualianza tra la Nobiltà di vna Aristocratia, che dà lunga vita al viuer libero, perche appresso i veri intēdenti delle cose di Stato, non la parità de' beni faceua vguali i Senatori nelle Repubbliche, ma che tutti i Nobili fossero costretti di caminare alla grādezza delle dignitadi più supreme per la strada medesima di cominciar il corso de' Magistrati, dalle stesse vltime mosse. Legge degna della molta sapienza Venetiana, del la quale, perche affatto fu priua l'antica Repubblica Romana, ella fu di corta vita nella sua libertà, e quella brieue, che hebbe, fu trauagliata da pericolosissime infermità di tumultuose solleuationi. Perche l'abuso bruttissimo di dare i Consolati della patria libera, e gl'importantissimi carichi della

cura de gli eserciti a Pompeo, a Cesare, & ad altri soggetti facoltosi nella prima giouanezza loro, altro non fu, che più tosto trattarli da huomini nati di sangue Reale, da Signori, e Padroni della patria libera, che da Senatori di vna ben' ordinata Repubblica. Percioche essendo verissimo, che quella è ben regolata libertà, doue anco a' Senatori di sommo valore, e di merito infinito, sempre auanza vna dignità grande da sperare, laquale a' soggetti auidi della vera gloria serue di acuto sprone, che battendo loro il fianco dell'honorata ambitione velocemente li fa correre nella strada diritta della vertù, per poter giunger poi alla meta del Magistrato bramato, a Cesare, & a Pompeo, che nella prima fanciullezza loro, dalla Repubblica Romana, con mortal imprudenza, ottennero i primi honori, e le più supreme dignitadi, qual'altro grado maggiore auanzaua da sperar nella Vecchiaia, che quella assoluta Signoria della Tirannide, alla quale Cesare scopertamente, Pompeo con più cupi artificij aspirarono poi? Disordine grauissimo, e dal quale la famosa libertà Romana doueua riconoscere la sua morte.

Ancorche la stessa Serenissima libertà Venetiana segni grandissimi desse, che il parer dell'Arretino sommamente le fosse piaciuto, comandò nondimeno a gli altri vertuosi, che auanzauano, che seguissero a dir le opinioni loro. All'hora Benedetto Varchi così cominciò. La mia Repubblica Fiorentina, che non mai hebbe fortuna da saper tra le sue famiglie Nobili introdur la pace, l'vnione, e quel vicendeuole amore, che eterna rende la libertà delle Repubbliche, alla fine fu forzata di cadere nell'infermità della seruitù, hora a me

cosa, che supera tutte le più rare humane marauiglie, par che sia, che vn Nobile Venetiano, ancorche grauissimamente offeso nella vita de' suoi figliuoli, e nella propria sua persona, più violentato dall'ardente carità verso la patria libera, che spauentato dal rigor de' Magistrati, con animo franchissimo sappia far la dura risolutione di perdonar in quell'hora medesima al suo nemico l'ingiuria, che ha riceuuta: risolutione per certo ammiranda, & altrettanto degna di stupor infinito, quanto apertamente si vede, che il Nobile Venetiano di buonissima voglia nelle mani del Senato fa rimetter quella vendetta dell'ingiuria riceuuta, per laquale tanta renitenza sentono gli huomini sensuali nel donarla a quel Dio, dal quale riconosciamo ogni nostro bene.

Così disse il Varchi: quando Lodouico Dolce soggiunse, che se quello era vero, che confessauano tutti, che la più rara, e più pregiata grandezza, che poteua considerarsi in vn Principe, era il disarmar con facilità, e senza pericolo alcuno vn suo Capitan Generale, e da lui, anco all'hora, che sapeua di esser chiamato dal Principe adirato, ò grandemente insospettito della sua fede, riceuere esatta vbbidienza, che per certo degna di esser anteposta a tutte le altre cose mirabili, da gli altri notate nella Repubblica Venetiana, li pareua che fosse, ch'ella non solo con facilità grande disarmasse i suoi Capitani Generali di Mare, ma che anco all'hora, che i suoi Ministri più principali conosceuano il Senato sdegnatissimo, e che però erano sicuri di riceuer da lui seuerissimo castigo, ancorche si trouassero assenti, armati, & in carichi grandi, se accadeua, che dalla Repubblica fossero chiamati, con tanta prontezza d'animo erano veduti vbbidire, che deposte l'armi,

mi,

mi, e l'autorità de' pubblici Magistrati, correuano in Vinegia, per eßer da gli amici, e da' parenti loro giudicati, anco con la pena capitale. Cosa che per molti esempi, che all'età sua in quella Serenissima Repubblica si erano veduti, haueua empiuto il mondo tutto di stupore: che però li parea di poter dire, che li si faceua torto apertissimo, se tanta autorità della Repubblica Venetiana, se tanta sommessione, tanta vbbidienza, e così inaudita carità della Nobiltà Venetiana verso la pubblica libertà non veniua anteposta a tutte quelle leggi ammirande, & ottimi instituti, che auanti lui haueuano raccontati gli altri.

La Serenissima Libertà Venetiana, che senza mai rispondere cosa alcuna a quei virtuosi, haueua vditi tanti suoi lodeuolissimi ordini, e tante sue marauigliose prerogatiue, disse al Dolce, che quella, ch'egli haueua raccontata, era cosa degna di grandissima consideratione, ma che però era beneficio anco possiduto da gli Imperadori Ottomani: ma che da vna sola prerogatiua, ch'ella esattamente possedeua, e nella quale si conosceua auanzar ogni Principato, e qual si voglia paßata, e presente Repubblica, riconoscea tutta la sua grandezza, laquale per ancora da nessuno di quei virtuosi era stata detta.

Allhora Dionigi Atanagi disse, che la più rara marauiglia, che da gl'ingegni grandi nella Repubblica Venetiana fino alle stelle con ogni sorte di lode esaggerata, meritaua di eßer esaltata, era il vedere, che il tremendo tribunale de' Capi de' Dieci, & il supremo Magistrato de gli Inquisitori di Stato, con tre sole palle di tela, con facilità incredibile seppelliuano viuo qual si voglia Cesare, qual si sia Pompeo, che vede-

nelle dissolutioni de' suoi Nobili, tanto esquisitamente giusta ne' suoi Tribunali, douesse hauer fine.

L'vltimo di tutti volle essere il dottissimo Ermolao Barbaro, ilquale disse, che all'hora nelle Patrie libere introducendosi la Tirannide, quando i secreti più importanti della Repubblica con pochi Senatori erano communicati, la prestantissima Libertà Venetiana, per fuggire di far naufragio in così pericoloso scoglio, communicaua i secreti, deliberaua le facende più importanti del suo Stato nel supremo Magistrato del Pregadi, numeroso di più di dugento cinquanta Senatori, e che cosa gli pareua degna di stupor grande, che la República Venetiana in così gran numero di Senatori trouasse quella secretezza, che con tante diligenze, e con tanti buoni trattamenti di liberalissimi doni, i Principi molte volte indarno cercauano in vn solo Secretario, in vn paio di Conseglieri. All'hora la Serenissima Libertà Venetiana pose la mano sopra la spalla del Barbaro, e così li disse, Voi hauete nominata quella pretiosa gioia, della quale io tanto mi pregio, e per laquale merito di esser da ogn'vno inuidiata, mercè che per ben gouernar gli Stati non meno è necessaria la secretezza, che il buon consiglio.



VN

VN LETTERATO LACONICO per non hauer nel ſuo ragionare vſata la debita breuità, ſeueramente dal Senato Laconico è punito.

RAGGVAGLIO VI.



VELL'infelice Letterato Laconico, che con tre parole hauendo detto quel concetto, che dal Senato Laconico fu conuinto, che poteua dirſi con due, e che per tal'errore, che appo i Laconici, iquali maggior penuria fanno di parole, che gli auari de gli ſcuti d'oro, fu riputato eceſſo più che capitale, dopò la lunga, e faſtidioſa prigionia di otto meſi, cinque giorni ſono fu ſentētiato, che per penitenza del ſuo fallo, vna ſol volta doueſſe leggere la guerra di Piſa ſcritta da Franceſco Guicciardini. Con agonia, e con ſudori di morte leſſe il Laconico la prima carta: ma così immenſo fù il tedio, che gli apportò quella lunga diceria, che l'infelice corſe a gettarſi a i piedi de' medeſimi Giudici, che l'haueuano condannato; i quali inſtantiſſimamente ſupplicò, che per tutti gli anni della ſua vita lo condennaſſero a remare in vna galea, che lo muraſſero trà due mura; e che per miſericordia fino lo ſcorticaſſero viuo, perche il legger quei diſcorſi ſenza fine, quei conſegli tanto tedioſi, quelle freddiſſime concioni fatte nella preſa anco d'ogni vil colombaia, era crepacuore, che ſuperaua tutti gli aculei Ingleſi, tutti gli acerbi dolori delle parturiēti, e tutte le più crudeli morti, che ad inſtanza de' più ferini Tirāni giammai ſi haueſſe potuto imaginare lo ſpietato Perillo.

I CEN-

I CENSORI DELLE BVONE lettere seueramente puniscono vn Letterato, che nell'età sua molto matura mostraua hauer gusto della Poesia Italiana.

RAGGVAGLIO VII.



IERI dal Bargello del Tribunale de gli Eccellentissimi Signori Censori delle buone lettere fù pigliato vn vertuoso, che in fragranti con gli occhiali al naso fù trouato, che leggeua alcune Poesie Italiane, e questa mattina molto per tempo d'ordine d'Apollo, prima li sono state date tre rigorose strappate di corda, & appresso detto, che nell'età, nella qual si trouaua, di cinquanta cinque anni imparasse ad attendere alli studij più graui, e lasciasse gettar il tempo nella lettione de' Madrigali, de' Sonetti, e delle Canzoni, a quei giouanetti cacazibetto, ne' quali per l'età loro quelle cose si tollerauano, che seueramente erano punite ne' vecchi.

ASI-

ASINO D'ORO DI APVLEIO, & Asinaria di Plauto si dogliono appresso Apollo della molta seuerità vsata da' padroni loro nel batterli, & hanno poco grata risposta.

RAGGVAGLIO VII.



GLI otto del corrente il celeberrimo Asino d'oro d'Apuleio, e la famosissima Asinaria di Plauto comparuero auanti la Maestà di Apollo; al quale a nome di tutta la spetie de' Somari vnitamente dissero, che se quegli animali dal genere humano meritauano trattamenti migliori, che erano di poca spesa, e di molto vtile; eglino più di qual si voglia altra bestia con grandissima ragione poteuano dolersi de' Padroni loro. Percioche se ben nella casa de' loro Signori con le perpetue loro fatiche sosteneuano il peso della notte, e del giorno, e per lor vitio si contentauano di vn poco di canna foglia, e dell'acqua, e con vn tantino di crusca faceuano il loro Carneuale; che nientedimeno dall'ingratitudine, e dalla crudeltà de' padroni loro con tanta indiscrettione veniuano trattati, che gl'infelici erano diuenuti miserabile spettacolo d'ogni più brutto strapazzo. E che con l'humità di vn proiettissimo seruigio non essendo venuto lor fatto di addolcire gli efferati cuori de' loro Signori humilissimamente supplicauano sua Maestà a degnarsi, che alle Asinine miserie, se non punto fermo si facesse almeno qualche virgola, commandando a' loro Padroni, che verso creature di tanto merito esercitassero se nõ la gratitudine, almeno l'humanità. A questi

li rispose Apollo, che la seuerità, che i Padroni vsauano verso i Somari, della quale essi tanto si rammaricauano, non dalla natiua crudeltà loro, poi che niuno si trouaua, che odiasse l'vtilità del suo patrimonio, ma che tutta era cagionata dalla portentosa pigritia, e dalla mostruosa stupidezza de' Somari; per li quali bruttissimi mancamenti i Padroni erano forzati a furia di bastonate spingerli a far quel lauoro, ch'essi non haueuano spirito di far da loro stessi con la propria viuacità dell'ingegno. E che quei, che delle crudeltadi, che vedeuano vsar contro qual si voglia, voleuano far'esatto giudicio, faceua bisogno, che non tanto hauessero riguardo al genio di colui, che vsaua la seuerità, quanto alla qualità de' costumi di chi si doleua di essere mal trattato.



NOTA DEL RACCOLTO, CHE hanno fatto i Letterati delle Scienze seminate, e coltiuate da essi.

RAGGVAGLIO IX.



IA sono fornite le messi, & il raccolto tutto di quest'anno da' Padroni è stato condotto ne' granari, ilquale se bene secondo la qualità de' terreni, e delle biade, che sono state seminate è stato vario, vniuersalmente nondimeno si può dire, che sia stato penurioso; poi che per pubblica calamità de gli huomini, con l'aere, e con la terra, sono anco diuenuti infecondi, e sterili gl'ingegni humani. Quelli, che hanno seminato lo studio delle Leggi, ordinariamente hanno hauuto così grassa raccolta, che molti ne sono arricchiti, e particolarmente quelli, che hanno coltiuati i campi delle Corti generali, hanno hauuto la messe tanto feconda, che ha dato cinquanta per vno. Maggiori cose si sono vedute nelle fertilissime campagne della Corte di Roma, doue in particolare SILVESTRO ALDOBRANDINI, E MARCANTONIO BORGHESE *con molti dispendij, & con infinite fatiche, hauendo seminato, e co' proprij sudori irrigato lo studio delle Leggi, hanno empiuti i granari loro di ricchissimi tesori, & i loro vertuosissimi figliuoli, che hanno atteso all'agricoltura de' medesimi studij, hanno raccolto Principati per la casa loro, e dignità diuine per loro stessi. Quei, che hanno seminato gli studij della Medicina, ancor essi hanno hauuta buona messe, ma non però da paragonarsi*

Questi sono stati Auuocati nella Corte di Roma, amendue felicissimi Padri di due Gloriosissimi Papi.

ragonarsi

ragionarsi con l'vberrima delle Leggi, perche solo ha dato do dici per vno. Gli agricoltori della Poesia, nella Primauera dell'età loro, hanno veduti i campi far bellissima mostra, & con molta ragione ne sperauano ricchissima raccolta, ma quãdo nel principio di Giugno uenne il tempo del granire, gl'infelici uidero i sudori, e le fatiche loro risoluersi tutte in frondi, e in fiori; di maniera tale che i miseri Poeti hauendo sudato indarno, si trouano tutti spelati, senza hauer che mangiare. Ond'è, che simil sorte d'Agricoltura, come mercatantia più bella, che utile, si ua tralasciando. Poche biade di lettere Greche sono state seminate, come quelle, ch'in questi tempi non hanno spaccio; il che forse accade, perche il pane, che si fa di così fatto grano, ancorche già sia stato il uitto quotidiano di una numerosissima natione, par nondimeno, che a gli stomacucci de gl'ingegni deboli moderni, riesca di dura digestione: quindi è, che alcuni più accappati Letterati, ne' loro giardini, solo ne hanno seminato quanto basta per uso di casa, e più per non parer ignoranti, che per mostrarsi dotti; & affine di conseruare il seme, non per farne mercantia. Delle lettere Hebraiche quasi affatto si è perduta la semenza, perche non più essendo in vso, rarissimi ne seminano, e certo con graue vergogna pubblica, che da gli huomini nõ sia ambita quella lingua, con la quale hauendo parlato Iddio, le ha data tanta riputatione. Gli agricoltori della Filosofia vi hanno fino perduto il seme, e però il mondo va abbandonando simil sorte di mercatantia, come quella, che hauendo bisogno di terreni fecondissimi d'ingegni sottili, e d'infinito studio per alleuarla, e ridurla a maturità, e facendo poco frutto, e di quel poco trouandosi rari compratori, l'attenderui e un

rimetterui il capitale. Quelli, che hanno seminato beneficij, contro l'opinione di molti, hanno hauuto messe fecondissima; e certo che altrettanto pretioso, quanto miracoloso, è simil seme, poi che di molte moggia, che altri ne getta sopra la terra, ancorche tutto si perda, vn sol grano nondimeno che nasca, così abbondante raccolto rende all'agricoltore, che lo fa ricco. è ben vero, che alla nobilissima agricoltura di seminar beneficij, solo attendono huomini magnanimi, e di gran liberalità, merce che gli stitichi auarucci, che nascono con l'ingordigia di prima voler mietere, che seminare, non hanno cuore di gettare in terra quel seme, ilquale per la maggior parte veggono che si perde. Quelli, che hanno seminato minaccie, & ingiurie di parole, hanno mietuto offese di fatti in grandissima copia; & i seminatori de' cancheri, hanno hauuta fecondissima raccolta di maleditioni, come anco quelli, che hanno seminato triboli, così copiosa messe hanno hauuta di spine, che per vso loro, e de' loro descendenti insino alla sessagesima generatione fino al tetto ne hanno empiuti i loro granari.



VN

IL MENANTE ENTRA NEL Fondaco de' Politici, e dalle merci, che vi comprano i Letterati, studia di venire in cognitione della qualità de' genij loro.

RAGGVAGLIO X.

PER fare esatto giudicio della vera qualità de' genij de gli huomini sopra modo vale il frequentar quei luoghi, oue s'esercitano atti vertuosi, e quelle botteghe, doue si vendono cose vitiose, e notar quei, che vi praticano; perciochè così le librarie altrui fanno conoscere gli amatori delle buone lettere, come le biscazze a dito mostrano i giuocatori; le pasticcierie i golosi; le hosterie i pacchioni; nè in altro più commodo luogo meglio può hauersi cognitione de gli huomini vani, che spesso frequentar le barberie, e notar quali siano quei Ganimedi, quei Narcisi, che hauendo patienza di star due hore sotto il barbiere, con tanta isquisita diligenza vogliono esser tosati, che più tempo consumando in farsi accommodar la barba, che qual si voglia linda sposa in acconciarsi il capo, ogni peluccio, che auanzi gli altri, ò che stia vn poco torto, stimano che possa farli parer brutti demonij alla piazza. Quindi è, che il Menante, al quale simil'artificio molto è noto, spesso si trattiene nel Fondaco, che con le passate si è detto, che in Parnaso ha aperto l'Vniuersità de' Politici; il che egli fa solo affine di venir dalla qualità della robba, che altri vi compra, in cognitione del genio di molti di questa Corte, per

darne poi minuto ragguaglio a' suoi amoreuoli Auuentori.

Tre mattine dunque sono passate, che nel Fondaco de' Politici capitò Giouambattista Sanga famoso secretario nella Corte di Roma, ilquale ad vno di que' giouani chiese, se haueua Carbone da vendere; gli fu risposto di sì, & appresso gli fu mostrato il Carbone, ilquale perciochè piacque al Cortigiano, conuenne del prezzo, e ne comprò quaranta some. Strana cosa parue al Menante la quantità del carbone comprata da quel vertuoso, molto sproportionata a lui, che viueua con vn solo seruidore; e perche il Menante amicissimo ael Sanga confidentemente gli chiese la cagione, perche essendo egli solo in casa, faceua così gran preparamento di carbone; gli rispose il Sanga, ch'egli nella sua cucina non adoperaua legne, lo interrogò all'hora il Mecenate, se forse ciò faceua, perche hauesse trouato l'vso del carbone di minore spesa; alla qual domanda liberamente rispose il Sanga, che viuendo egli in corte, era forzato misurar le cose sue con l'auanzo della riputatione, non col guadagno del danaro, e che egli haueua in odio il fuoco delle legne, perche faceuano molto fumo, e poca braccia, e che l'vso del carbone era mirabile per quelli, che amauano, che la mineStra loro punto non sapesse di fumo, e che egli non si curaua, che da que' Bracchi, che sono nati al mondo solo per odorare i fatti altrui, la qualità del suo vitto fosse argomentata dalla quantità del fumo, che vsciua dal camino della sua cucina, ma dalla tauola copiosamente imbandita.

Dopò il Sanga, entrò nel Fondaco Epitteto Filosofo per la fama, nella quale viue di vna esatta bontà d'animo, molto Stimato in Parnaso, e però dal Menante grandemente conosciuto,

sciuto, ammirato, & osseruato. Questi chiese a' giouani del Fondaco, che gli facessero vedere le sorti tutte delle Pelliccie, che haueuano; & incontanente ne li furono portate di Dossi, di Vari, di Zibellini, e d'altre sorti molto pretiose, lequali perciòche non piacquero a quel Filosofo, ad vn molto stringato Politico, che soprastaua allo spaccio della roba disse, che le pelli, che li mostrauano, erano troppo pompose, e però molto lontane dal suo bisogno: ma che desideraua vna di quelle pelliccie, che portauano quei, che voleuano parer buone persone. Intese all'hora il Politico il bisogno di Epitteto, e presolo per mano lo condusse in vna stanza ritirata del Fondaco, donde egli poco appresso vscì vestito di vna pelliccia di Lupo Ceruiere, foderata di pelle di Agnelli, e perche la pelle di Lupo, ch'era molto pretiosa, haueua Epitteto posta di dentro, e quella di Agnello di fuori, il Menante li corse dietro, e l'auuertì, ch'egli si hauea vestita la Zimarra a rouerscio. Ma molto confuso rimase il Menante, quando quel sagace Filosofo, dopò essersi ben riso di lui, così li rispose: ben può essere, Menante mio, che tu ti intenda di calzar Borzacchini Spagnuoli: ma nell'arte di saper vestir queste sorti di pelli mi ti mostri molto ignorante. Questa Zimarra và vestita, come vedi, la pelle di Lupo và di dentro, nè mai arriuarei ad ottenere il fine de gl'intenti miei, quando vn sol pelo ne apparisse di fuori.

Ritornò all'hora il Menante nel Fondaco, doue ritrouò, che vn Principe grande haueua fatto instanza, che li fossero portati de' Romaiuoli da ministrare, e perche solo ne li furono mostrati quattro, egli chiese, che ne portaßero quanti ne haueuano nel Fondaco; il che subito fu fatto. All'hora quel

Signore di seno si cauò vna lista, che ui haueua di tutti i suoi seruidori, che arriuauano al numero di trecentouenti, e prima con esattissima diligenza esaminò la qualità di ciascheduno cortigiano, e conforme al merito loro ad ogn'vno comprò il suo particolar ramainolo; onde quella de' meriteuoli erano scelti molto grandi, e quei de gli altri assai minori, e per cosa rara notò il Menante, che i ramaiuoli di alcuni cortigiani uecchi, e seruidori antichi, che, disprezzando, il buon seruigio del Principe, le faccende appartenenti all'officio loro haueuano fatte a caso, erano molto piccioli: Giustitia per certo singolare misurare i meriti del Cortigiano più dall'assiduità del buon seruigio, che dalla lunghezza del tempo, ch'era stato in corte. Il Menante, che molto rimase marauigliato del dispendio di quei tāti ramaiuoli, a quel Principe, col quale egli ha particolarissima seruitù, disse, che nelle altre corti di Signori principalissimi egli haueua veduto i Cuochi seruirsi di vn sol ramaiuolo, col quale, non con tanti scrupoli, ma a discrettione a' Cortigiani imbandiuano le minestre. Amico, rispose all'hora il Principe al Menante, questo stile medesimo, che tu dici, fin'hora ho anco tenuto io, ma con pessima conseguenza, perche nell'imbandir le minestre a' miei Cortigiani essendomi seruito de' ramaiuoli poco giusti, e solo hauēdo mi surato loro a capriccio, imprudentemente ho tra essi acceso il fuoco di quelle gelosie, di que' rancori, e di quegli odij, che poco è mancato, che non habbiano mandato me, e lo stato mio in vltima perditione; disordine ilquale chiaramente mi ha fatto conoscere, che il Principe, che vuol'hauere seruidori fedeli, e ministri solleciti, fa bisogno, che si risolua di ministrar loro giusto; perche di loro natura essendo i Cortigiani

sopra-

sopramodo golosi della minestra della buona gratia del Prin cipe, quando veggono la scudella del compagno traboccante, e tutta grassa, e la loro magra, e tutta vota, l'amor, che deono portare al Signor loro, conuertono in odio, la veneratione in dispregio, il buon seruigio in strapazzo, e tanto più rabbiosamente incrudeliscono contro i Signori loro, quanto l'imbandir con tanta inegualità le minestre, più interpretano mancanza di amore, ingratitudine, e vitiosissima partialità, che inauuertenza, & in somiglianti ingiustitie più dirottamente piangono la scarsezza della buona gratia del Signor loro, che la picciola piatanza, & il pretendere, che vn Cortigiano, alquale il Principe con la semitarra delle scortesie taglia le gambe, velocemente possa correre nel suo buon seruigio, così è pazzia grande, come senza giudicio alcuno è quegli, che per meglio incitar il cauallo al corso gli tira la briglia.

Non così tosto vscì questo Principe dal Fondaco, che vi entrò vno, ilqual chiese, che li fossero mostrati de' ferraiuoli lunghi fino in terra, che voleua comperarne vno; & incontanente ne furono portati molti, iquali e di colore, e di qualità di panno erano di soddisfattione al compratore: solo haueuano il difetto, che tutti gli riusciuano corti. Era questi di statura meno che mediocre, e che a lui anco quei ferraiuoli riuscissero corti, che a gli huomini di straordinaria grandezza haurebbono toccato il collo del piede, al Menante parue miracolo grande: e però accostatosi a quel Forastiere li chiese, chi egli fosse, e qual professione fosse la sua, all'hora quegli liberamente li rispose esser Siciliano; e che del suo patrimonio hauendo fabbricate, e poste all'ordine due Galee, con

esse

esse disegnaua d'andar in corso, veramente con fini di far bottini, e di guadagnare: ma perche conosceua somigliante mestiere sopramodo esser' odioso al mondo, & apportar poca riputatione a chi l'esercitaua, voleua prouedersi di vn manto lungo, acciò ricoprisse il suo fine, e l'interesse, che lo moueua a far quell'essercitio, e vero fosse creduto il protesto, che haueua pigliato di solo voler' armar contro gl'ignoranti, & i nemici delle buone lettere. Vdite che hebbe Menante queste cose liberamente rispose a quel Siciliano, ch'egli perdeua il tempo; perche tutti i panni, che fabbrica l'Inghilterra non erano sufficienti per fare a' Corsali ferraiuoli tanto lunghi, che non si fossero veduti loro due palmi, e mezzo di gambe da Ladro.

Poco appresso entrò nel Fondaco vn vertuoso, che chiese Braccia da misurare, & incontinente ne li furono mostrate molte, delle quali accapò vno a suo gusto, & appunto quando voleua pagarlo, il suo seruidore l'auuertì, che non accadeua far quella spesa, che in casa ve ne era vno giusto, che faceua il seruigio: a costui rispose il suo padrone, che 'l Braccio ch'egli haueua in casa era giusto per se, ma che nel misurar' altri si era chiarito, che faceua bisogno vsar Braccia forastiere, perche in alcuni negotij graui, che gli erano occorsi, col Braccio della semplicità, e della libertà dell'animo suo candidissimo, hauendo voluto misurar gli stomachi forastieri, grãdemente si era trouato ingannato.

Vide poi il Menante, che Lorenzo Gambera famoso Poeta Bresciano entrò nel Fondaco, ilquale dopò ben' hauer riguardato vn bellissimo Pappagallo Indiano, ch'era nella panca, e mostrato sentir del ragionar di lui sommo gusto, ne chie-

chiese il prezzo, e li furono domandati centocinquanta scuti: il Gambara, ilquale se meglio haueße saputo fare i fatti suoi per molto miglior mercato haurebbe hauuto il Pappagallo, disse, che il prezzo non li dispiaceua, ma che solo mancaua, che non hauendo egli il danaro tutto in pronto, in luogo de i contanti, per quello che haueßero giudicato due huomini intendenti, haurebbe dato loro il suo letto, oue egli dormiua, i corami, e gli altri abbigliamenti della sua stanza; e perche il partito da gli huomini del Fondaco fu subito accettato, il Gābera pigliò il Pappagallo per portarselo a casa. Il Menante ciò vedendo, di modo della sciocca risolutione di quel virtuoso Poeta rimase scandalizzato, che fino lo stimò huomo dolce di sale, e però mosso a pietà della simplicità di lui gli chiese, per qual cagione egli, che all'habito, che portaua indosso, mostraua che non gli auanzauano danari da gettare, per la vanità di possedere vn Pappagallo, non solo pazzamente si spogliaua degli abbigliamenti della sua casa, ma del letto stesso, vnico riposo delle fatiche del corpo, e de' trauagli dell'animo. Al Menante così rispose Lorenzo, Sappi, caro amico mio, che per giungere alla felicità di posseder la ricca gioia di questo Pappagallo non solo di buonissima voglia mi priuo di quanto posseggo di buono in questo mondo, ma nudo mi sarei spogliato in camicia, e fino venduto schiauo in Galea per hauerlo. Io son Lombardo, nato col difetto o i dinario della mia natione di esser libero di lingua, e schietto di cuore, nobilissime vertudi antiche, crudelissimi vitij moderni, poiche nelle corti, & altroue mi hanno cagionati sommi trauagli, a' quali spero di por fine con la compra che hò fatta di questo pretiosissimo vccello, ilquale felicemente mi insegnerà quella

ver-

vertù, che affatto è ignota a' Lombardi, e pur troppo saputa, e pratticata dalle altre nationi, di opprimere i veri sensi dell'animo, e solo a voglia d'altri parlar con la bocca concetti imparati alla mente.

LA SERENISSIMA VERTV della Fedeltà secretamente essendosi partita da Parnaso, Apollo dapoi che fu accettato da ella si era ascosa, spedisce le Serenissime Muse Melpomene, e Talia, acciò le persuadino il ritorno.

RAGGVAGLIO XI.



A Real casa della Serenissima Vertù della Fedeltà, che prima tanto da i Ministri più principali de' Principi, e da numero infinito di Senatori delle più famose Repubbliche, era pratticata, da alcun tempo in quà così poco vien frequentata, che sembra la casa della desolatione. Onde a' diciotto del corrente l'honorata residenza di così eccelse Vertù affatto fu veduta chiusa. Apollo come prima fu auuisato di caso tanto importante, comandò, che anco con violenza la porta di quel famoso palazzo fosse aperta, e che dalla medesima Serenissima Fedeltà intendessero la vera cagione di tanta nouità. Fu subito eseguito l'ordine di sua Maestà, e tutti quelli, che esattamente cercarono quella Real Casa, affatto la trouarono vota di habitatori. Il che come prima intesero i vertuosi si vestirono di duolo, si aspersero

sero di cenere, & altri segni mostrarono di vera mestitia, & Apollo in particolare tanto se ne dolse, che apertamente si conobbero in lui quegli effetti medesimi d'intimo dolore, ch'egli all'horà scoprì altrui, che seguì il caso lagrimeuole, e memorando dell'infelice suo figliuolo Fetonte. E conoscendo sua Maestà, che il gouerno del genere humano rouinerebbe, quando il saldo fondamento della fedeltà, che sostiene tanta machina mancasse, fece subito publicare editti, ne' quali anco a gl'ignoranti, & ad ogn'altro incapace della nobilissima prerogatiua di viuere con honorata fama nella memoria delle genti, concedeua cento anni d'immortalità, da darglisi subito che hauessero trouato, doue così preclara Vertù s'era ascosa, & il Fisco Regio per assicurar il pagamento promesso, diede sicurissime cedole di Banco, di Homero, di Vergilio, di Liuio, e del facoltosissimo Tacito, tutti principali Mercatanti in questa piazza di Parnaso trà quei vertuosi, che co' pregiati inchiostri loro attendono al nobilissimo traffico di eternar nella memoria delle genti il nome altrui. La grandezza del premio inuitò molti a porsi in cerca, e doppo esattissime diligenze vsate, la Real Maestà della Fedeltà in vna stalla fu trouata trà la braccheria del famoso cacciatore Atheone, e del bellissimo Adone. In molta fretta fu fatta sapere ad Apollo tanta nouità, ilquale a quella volta spedì subito le Serenissime Muse Melpomene, e Talia, affine che leuando da quel luogo tanto indegno così eccelsa Vertù, la riconducessero alla sua solita habitatione. Ma il tutto fu indarno, percioche quella Serenissima Principessa amaramẽte piangendo l'infelice suo stato, riferite, disse, ò Serenissime Diue, ad Apollo mio Signore, che la Fraude, mia eterna,

e capi-

e capitalissima nemica finalmente ha riputata piena vittoria nella quistione, che perpetuamente hà hauuta meco, e che l'infame Interesse, che in questi tempi infelici tiranneggia gli animi di tutte le migliori nationi, m'ha sbandita da quel cuor de gli huomini, che fu prima tutto mio. Fate anco sapere a sua Maestà, che il mondo tutto di modo sta immerso nel fango delle più sozze brutture, che quella Fedeltà ostinata di honoratamente seruire il suo Principe fino all'effusione dell'ultima goccia del sangue, & all'emissione de gli vltimi spiriti della vita, che prima tanto era ammirata, & ambita, hora vien riputata sciocca, & vitiosa ostinatione: e ditele, che l'hauer, per ben potersi accommodare al tempo, al luogo, & alle persone, vn'animo fraudolente, colmo di perfidia, e disposto ad vsare ogni più esecranda infedeltà, hoggi giorno vien predicata sapienza, sagacità, & accortezza d'ingegno copioso di partiti, & ch'io infelice stomacata dal veder cose tanto obbrobriose, son stata forzata far la risolutione, che vedete, di viuer trà questi Cani, ne' quali compitamente trouo hoggi quella vera Fedeltà verso i Padroni loro, che con tanti miei sudori sempre mi son forzata inserire nell'interessati, e perfido cuore de gli huomini.



NEL-

NELLA DIETA GENERALE DE' Letterati intimata da Apollo in Elicona, sua Maestà contro l'aspettatione di ogni vno decreta l'eternità al nome di Vincenzo Pinti, nella Corte di Roma detto il Caualier dal Leuto.

RAGGVAGLIO XII.



Ono già passati quattro mesi, che Apollo per gli otto del corrente fece intimar la General Dieta de' Letterati in Elicona, oue al tempo determinato essendo comparsi i Principi Poeti, la Nobiltà, e i Deputati delle Vniuersità di vertuose, se la mattina per tempo tutti si congregarono nel la gran sala; doue sotto l'ombrella dell'Eternità nel suo lucentissimo trono, sedette sua Maestà, in mezzo alle serenissime Muse. E perche Apollo ne gli editti, che haueua pubblicati della Dieta haueua specificato, ch'egli la chiamaua per dar l'eternità al nome di vn vertuoso, che haurebbe proposto: varij furono i discorsi de' Letterati sopra il soggetto, che doueua esser nominato, ma la più comune opinione si ristringeua nel letteratissimo Giusto Lipsio, huomo Fiammingo, gli scritti lucubratissimi delquale tanta fragranza rendeuano in Parnaso, che in tutti i vertuosi haueuano destata più tosto rabbia di diuorarli, che appetito di gustarli. Altri diceuano, che doueua determinaruisi la pubblica entrata, l'audiẽza nella sala Regia, e poi l'eternità al famosissimo nome dell' Illustrissimo, e vertuosissimo Cardinal Serafino Oliuieri, Principe de' Letterati moderni, ilquale vltimamente essen-

do

do giunto a' confini di questo stato di Parnaso, con insolite dimostrationi di honore fu incontrato dalla maggior parte de' Vertuosi, iquali grandemente rimasero marauigliati, che vn' huomo, che per tutti gli anni della sua vita era stato occupato nel laborioso carico della Rota Romana, hauesse potuto acquistare esattissima cognitione della Theologia, e della Filosofia, che fusse il primo Giureconsulto dell'età sua, sommo Mattematico, valente Astrologo, e così li fusse familiare la lingua Greca, come la Latina: faceua il miracolo maggiore, l'essersi saputo, che vn Prelato pieno di tante scienze, colmo di tante vertudi, era morto scolare: poiche parendoli di saper poco, nell'età sua ottuagenaria si era posto ad imparare la lingua Arabica. Accresceua la riputatione di così nobile personaggio, la famosissima sua Bibliotheca, che egli haueua portata seco, per questo nobilissima, che haueua il padrone più dotto de' libri di lei, tutti così esattamente bene studiati, che erano consumati da gli occhi di quel letteratissimo Signore. Mentre dunque il venerando Collegio de' vertuosi staua aspettando, che la nominatione cadesse in vno de' due tanto famosi soggetti, che si sono nominati, Apollo propose Vincenzo Pinti, per l'eccellenza, con laquale suona quell'istrumento, nella Corte di Roma detto il Caualier del Leuto. Talmente per la viltà del soggetto rimasero storditi i Letterati, che non humilissima instanza fecero sapere a sua Maestà, ch'essi di buonissima voglia haurebbono eseguito quanto egli comandaua; ma che solo li ricordauano, che il suo fedelissimo Collegio de' Vertuosi, con mal animo nel suo numero ammetteua vn Citharedo. A questa instanza rispose Apollo, ch'egli haueua antiueduta la presente marauiglia del

Colle-

Collegio, che nondimeno ai buon'animo decretassero l'immortalità al Caualiere, poiche sapeua di comandar cosa necessaria, ancorche loro paresse strana. Per segreto scrutinio dunque fu vinto il partito, e fauoritissimamente decretata l'eternità al nome del Caualier del Liuto; il quale incontanente da' Maestri delle cerimonie Pegasee fu introdotto nel Collegio de' Vertuosi. Disse all'hora Apollo al Caualiere, Voi, Vincenzo, siete il primo della vostra professione, che sia stato ammesso in questo letterato Collegio: dignità solo riserbata a quelli, che co' perpetui sudori loro hanno fatto acquisto delle buone lettere; ma la necessità che hoggi si hà della persona vostra, ci ha violentati a far questa risolutione. Insegnate dunque a i Principi, & a Priuati l'arte necessarissima, d'accordare i Liuti, nella quale molti sono tanto ignoranti, che per troppo tirar le corde le strappano; e sopra tutti caramente vi sieno raccomandati certi ceruellacci bizzari, che sò che sicuramente vi capiteranno nelle mani, iquali essendosi ostinati in vn voler che i Bordoni facciano l'vfficio de' Canti, tanto gli stirano, che tutto che sieno corde molto grosse, le rompono nondimeno, e mandano in fracasso i Liuti.



GIOVANFRANCESCO PERANDA con difficultà ottieneda Apollo di esser'ammesso in Parnaso, e disprezza la proferta di Girolamo Fracastoro, che voleua farli rihauere la luce perduta degli occhi.

RAGGVAGLIO XIII.



VTTO che sieno già passati molti anni, che il Signor Giouanfrancesco Peranda habbia fatto instanza appresso sua Maestà d'esser ammesso in Parnaso, e che per ottener l'intento suo habbia adoperati mezzi potentissimi; Apollo nondimeno giammai non ha voluto compiacerlo, percioche non altro portando egli in Parnaso, che vn volume delle sue lettere, sua Maestà, che grandemente è stomacato di simil sorte di compositioni, disse, che più tosto era risoluto di leuar dalla Bibliotheca la maggior parte de gl'infiniti volumi di lettere, che vi si trouano, che volesse aggiungeruene pur vno de' nuoui: percioche nella libraria Delfica solo riceuendosi scritti d'inuentione, e di lucubrate fatiche, gl'innumerabili volumi di lettere, che vi si vedeuano, altro non erano, che ingombra scanzie, e che tutti gli huomini hauendo il fomite dell'ambitione della gloria, e lo scriuere de' moderni Secretarij essendosi ridotto senza artificio al nudo termine di un parlar pensato, e non trouandosi huomo, che non habbia negotij, e che non sappia scriuere, l'esser facile nell'ammetter in Parnaso ogni scritto di lettere, haurebbe cagionato l'importãtissimo inconueniente, che ogni sogget-

to an-

to anco di mediocre letteratura si sarebbe posto a far stampare volumi grandi delle sue lettere, solo per far sapere al mondo le miserie, e le vili facende della sua casa; errore di tanto peggior conseguenza, quanto in Parnaso l'immortalità altrui non si vendeua per così buon mercato. E che a tanti rispetti si aggiungeua l'essersi scoperto, che molti ambitiosi con la loro prosuntione erano passati tant'oltre, che fino haueano ardito di pubblicar lettere false, scritte a quei Rè, & a quei Principi grandi, ch'eglino non haueuano giammai conosciuti di vista, non che con esso loro hauessero hauuto negotio alcuno. Falsità tanto più degna di consideratione, quanto in tutte le lettere vere altri ammiraua la viuacità del concetto all'improuiso nato dalla verità del fatto, oue le finte sempre si vedeuano piene di quell'affettione, che tanto è nemica degl'ingegni buoni. I Nobilissimi Signori Caetani nondimeno così caldamente fauorirono questo loro seruidore, che superarono tutte le difficultà; oltre che fecero constare a sua Maestà, che trà tutti i volumi di lettere, che fino all'hora erano stati pubblicati, quello del Peranda meritaua il primo luogo. Onde Apollo per questo testimonio, e perche si chiarì, che nelle lettere di quel Vertuoso si leggeuano molte cose appartenenti all'historia, lequali sarebbono gratissime a tutti i vertuosi, concedette al Peranda quanto egli chiese, & appresso fauoritissimamente gli diede il primo luogo trà tutti i Secretarij Italiani, e tutto che nell'honorar quel vertuoso, Apollo, com'è suo costume, solo hauesse hauuto riguardo al merito di lui, non mancarono nondimeno delle lingue lunghe, che fino ardirono dire, che il tutto fosse stato fatto in gratia dell'Illustrissimo, e liberalissimo Cardinale

Enrico Caetano, Principe, che per magnificenza d'opere, per intrepidezza di cuore, per eleganza di costumi, per candidezza di genio, per schietezza d'animo, e per tutte le più eccellenti doti della Natura, delle quali a marauiglia egli si vede ornato publicamente è chiamato il Dilettissimo di sua Maestà. Non si deue lasciar di scriuere, che all'hora che conforme al solito, a tutti i virtuosi fu data licenza di censurar gli scritti del Peranda, da Claudio Tolomeo fu detto, che meritauano di esser corretti, poiche molte voci si leggeuano in essi, che non erano Toscane. Ma al Tolomeo con disprezzo grande risposero i Censori, che tacesse, perche negli scritti degli huomini letterati, gl'ingenui virtuosi con animo nobile notauano i concetti, i maligni Pedanti col loro vil talento vi censurauano le parole. E perche alcuni anni auanti la sua morte il gentilissimo Peranda perdette la voce de gli occhi, Girolamo Fracastoro si proferì di farli ricouerar'il vedere: onde dal Peranda li furono subito promessi cinquecento scudi, se quella cura felicemente li riuscitua. La mattina dunque, che il Medico doueua far la sua fattione, il Peranda si pose a seder in vna seggia, & appresso chiese al Medico, se tutto quello, che faceua bisogno per renderli la luce era posto all'ordine, e ben preparato. Rispose il Medico, che non vi mancaua cosa alcuna, perche erano in punto i ferri, gl'impiastri, e le pezze. Poco importano, disse all'hora il Peranda, le cose, che hauete dette per darmi la consolatione, che desidero, con la sanità de gli occhi: il Mondo come sta egli? Ne' medesimi termini, rispose all'hora il Medico, ne' quali lo lasciaste, quando diueniste orbo. Se questo è, replicò il Peranda, io non mi

curo

curo spendere il mio danaro per ricourar quella luce de gli occhi, che perdetti volentieri per non vedere il Mondo moderno immerso in quelle enormi stomachezze, che tanto fanno nausea a i galant'huomini, che ci veggono lume.

LE ACCADEMIE D'ITALIA mandano Commissarij in Parnaso per impetrar da Apollo qualche preseruatiuo rimedio alla loro corruttione, e trouano il negotio esser' impossibile.

RAGGVAGLIO XIV.

NON prima che a' venti del corrente i Commissarij spediti a questa corte dalle vertuosissime Accademie d'Italia hebbero vdienza da sua Maestà, alla quale s'intende, che i famosissimi Intronati, capi di così honorata ambascieria, fecero sapere, che ogni Accademia hauendo principij nobilissimi, e vertuosissimi, riuscendo gli Accademici ne i primi anni feruenti nelle lettioni, nelle dispute, & in ogni altro esercitio letterario, che col tempo poi così in essi languiua quell'ardentissimo desiderio di sapere, e che queglı esercitij vertuosi talmente si raffreddauano, che doue prima le Accademie da' priuati erano frequentate, e da i Principi hauute in somma riputatione, in progresso di tempo di maniera veniuano abbandonate e disprezzate, che molte volte era accaduto, che come più tosto dannose, che vtili, sino erano state prohibite, & il tutto con poca riputatione delle

buone lettere. E perche de' molti rimedij applicati a tanto male nessuno haueua fatto quell'operatione, che si desideraua: le Accademie Italiane diuotissime di sua Maestà erano state forzate ricorrere a lei, laquale humilissimamente supplicauano di qualche preseruatiuo medicamento contro tanta corruttione. Questi commissarij con gratissime accoglienze furono riceuuti, & ascoltati da Apollo, ilquale per vn suo rescritto commise il negotio a i Signori Riformatori delle buone lettere, doue essendo eglino andati, trouarono quei Signori tanto occupati nel mestiere importantissimo, che perpetuamẽte hanno per le mani, di far delle Lancie Fusi, che si scusarono, che per all'hora non poteuano attendere al fatto loro, di maniera tale, che di nuouo i Commissarij ritornarono ad Apollo, dal quale furono rimessi al Reggio Collaterale, doue la domãda delle Accademie più volte fu disputata, e ventilata, e bieri alla fine hebbero per vltima risposta, che tutti que' Signori dopò molti discorsi, & infiniti partiti proposti haueuano finalmente risoluto, che essendo verissimo, che omnia orta occidunt, & aucta senescunt, *non era possibile rimediare, che vn paio di scarpe, per attillatissime che elleno si fossero, in progresso di tempo non diuenissero bruttissime ciauatte, che però gli amatori delle buone lettere fossero diligentissimi nel supprimer subito qual si voglia Accademia, che troppo si fosse veduta allontanata dalle buone Regole della sua prima institutione, fondandone nel tempo medesimo delle nuoue; tutto affine che il mondo con poca riputatione de' Vertuosi non si empisse di Accademie inutili, e sempre godesse i beni, che si riceuono dalle fruttuose.*

AN-

ANNEO SENECA APPRESSO LA Maestà d'Apollo essẽdo stato accusato di due bruttissimi vitij comuni a tutta la sua setta de' Filosofi Morali, egregiamente difende la causa propria, e de' suoi compagni.

RAGGVAGLIO XV.



ON marauiglia infinita de' Letterati tutti di Parnaso, la notte passata seguì la cattura nella persona del vertuosissimo Anneo Seneca, Principe de' Filosofi Morali, & amatissimo da sua Maestà. Varij sono stati i discorsi, che per cagione di tanta nouità sono stati fatti: perche alcuni hanno sospettato, che ciò li sia accaduto, perche sua Maestà volesse, ch'egli rendeße molto minuto conto al mondo, cõ quai precetti filosofici, in così brieue tempo, ch'egli seruì Nerone, hauea saputo acquistarsi il valsente di sette milioni, e mezzo di facoltà, hauendo con tante ricchezzè fatto così brutta vergogna a quella pouertà, á quella moderatione di animo, della quale ne' suoi scritti haueua fatta così particolar professione; cosa di tanto maggiore scandalo, quanto per fede di molti Historici pienamente constaua, ch'egli al mondo era stato vn molto diligente vccellatore di testamenti, i quali con bruttissimi artificij haueua estorti dalle persone facultose. Altri furono, che dissero, ch'egli era stato catturato per l'adulterio, che si buccinò ch'egli haueua commesso con Agrippina; e molti discorreuano, che fusse per ritrattarsi la causa della congiura Pisoniana ordita contro Nerone, nella

quale era costante fama, che Seneca non solo hauesse tenuto mano, ma che così bruttamente si fosse dato in preda all'ambitione, che fino si fosse lasciato persuadere di poter dopò tanto eccesso diuenire Imperadore. Nè mancauano di quelli, che costantemente diceuano, che Apollo fortemente era adirato contro quel Filosofo, perche lo stesso Nerone haueua confessato, che il parricidio sceleratissimo, ch'egli haueua commesso, non solo era stato con saputa di Seneca, ma ch'egli lo gli haueua fino persuaso, non già per carità, che hauesse hauuta verso il suo Signore, ma per indurlo a far cosa tanto scelerata, che poi gli haueße cagionata quella rouina, che Seneca solo affettaua, per assicurarsi quelle sue inesauste ricchezze, che con tanta priuata vergogna, e pubblico danno del suo Principe si haueua accumulate. Ma poco dopò la cattura, Seneca essendo stato esaminato, dal processo informatiuo si è venuto in cognitione, che tanto contro lui, quanto contro tutti i Filosofi Morali suoi seguaci, è stata data querela, ch'egli no grandemente scandalizzano il genere humano, co' due brutti vitij, che hanno familiarissimi, d'esser sopra tutti gli huomini vendicatiui, & ingrati. Si dice, che Seneca confessò le querele esser vere, ma che da quello, di che egli, & i suoi seguaci veniuano accusati, in tanto ne' Filosofi Morali non si doueua argumentar vitio alcuno, che da esse accuse più tosto chiaramente si manifestaua la somma bontà loro, poiche gli huomini buoni non mai offendendo alcuno, e per conseguenza altrui non dando occasione d'essere ingiuriati, non doueua parer strano, se essi più de gli altri si ricordauano delle offese riceuute, essendo cosa ordinarissima tra gli huomini, che quei meno sanno perdonar le ingiurie, che più conosco-

no non hauerle meritate. E che parimente dall'ingratitudine, che da' Filosofi Morali tutto il giorno si vedeua vsar verso i benefattori loro, non Asinità, come per ogni cantone andauano pubblicando i maleuoli loro susurroni, ma che euidentemente si scorgeua la candidezza, e la somma bontà de gli animi loro. Perche i Filosofi Morali, in ogni loro attione guidati dalla sicurissima scorta de' ben timorati animi loro, per naturale istinto tanto haueuano il riconoscere ogni bene, & ogni grandezza, che in questo mondo riceueuano da gli huomini, dalla stessa potentissima mano di Dio, che non era marauiglia, se con tanta facilità nè disgratiauano le persone.



L'VNI-

L'VNIVERSITA' DE GLI hortolani manda Ambasciadori ad Apollo per impetrar da lui qualche strumento da poter senza spesa mondar gli horti loro dalle herbe inutili, e da sua Maestà sono scherniti.

RAGGVAGLIO XVI.



ONO comparsi a questa Corte gli Ambasciadori spediti da gli Hortolani dell'vniuerso, i quali hanno esposto a sua Maestà, che, ò per la mala qualità de' semi, e delle terre, ò per li cattiui influssi celesti, ne gli horti loro copia tanto grande si generaua di herbe cattiue, che non potendo essi più supplire alla spesa di mondarli, erano forzati, ò abbandonar gli horti, ò alterar il prezzo alle cocozze, a i cauoli, & a gli altri herbaggi, se da sua Maestà non veniuano soccorsi di qualche strumento, col quale, senza far così eccessiue spese, hauessero potuto mondarli. Grandemente rimase marauigliato Apollo della sciocca domanda de gli Hortolani, e con molta indignatione rispose a quegli Ambasciadori, che riferissero a gli Hortolani, che nel purgar gli horti loro dall'herbe dannose, si seruissero de gli ordinarij strumenti delle mani, e delle zappe, poi che megliori non si poteuano nè trouare, nè desiderare, senza domandar cose impertinenti. Animosamente replicarono all'hora gli Ambasciadori, ch'essi haueuano fatta somigliante domanda, mossi dal beneficio, che vedeuano, che sua Maestà haueua conceduto a i Principi, i quali per purgar gli

gli horti de gli Stati loro dall'herbe inutili, e dalle piante sediose, che per grandissima infelicità de gli huomini buoni vi nascono in tanta copia, hauendo dato i mirabili strumenti de i Tamburo, e della Tromba, al suono de' quali la Malua, la Cicuta, la Mercorella, e le altre piante dannose de gli huomini inutili, per dar luogo alla Lattuca, alla Pimpinella, all'Acetosa, & alle altre herbe vtili de gli Artigiani, e de gli altri Cittadini fruttuosi, da loro stesse con allegria grande si vedeuano saltar fuori della terra, & andar a seccarsi, e morire fuor delle fratte del Giardino di quella lor patria, alla quale sommamente erano dannosi, e che somma felicità de gli Hortolani, e beneficio immenso sarebbe stato alle genti, ottener da sua Maestà il beneficio di vn'istrumento simile. A queste cose rispose Apollo, che se a' Principi così fosse stato facile il discerner gli buomini sediosi, e indegni di viuer nel giardino di questo mondo, come a gli Hortolani da gli Spinaci, e dalla Lattuca il conoscer l'Ortica, & la Mercorella, che certo non altro strumento haurebbe conceduto loro, che quello de i capestri, e delle mannaie, vere zappe, con lequali da gli horti di questo mondo si sterpano quell'herbe seditiose de gli huomini Vagabondi, che, solo essendo inutili lussurie dell'humana fecondità, non meritano mangiar pane; ma poi che gli huomini tutti talmente erano fatti ad vn modo, che alla qualità delle frondi della faccia, al tasto della persona, i buoni in modo alcuno non poteuano esser riconosciuti da gli scelerati, affine che col frequente vso de' patiboli, in vece delle herbe velenose, non venissero estirpate le salutari, per beneficio della pubblica pace a i Principi

cipi erano stati conceduti gli strumenti del Tamburo, e della Tromba, il suono de' quali allegrissimamente seguiuano quelle piante, che sentiuano contento di andare a morire. A queste cose voleuano gli ambasciadori replicar di nuouo, quando Apollo con indignatione grande disse loro, che tacessero, e che quanto prima partissero da Parnaso, poi che era stata attione impertinentissima, & affatto ridicola, il voler paragonare il purgar'il mondo da gl'ingegni seditiosi, col mondar gli Horti dalla Malua, e dalla Gramigna.

ESSENDO NATO DVBBIO SOPRA la certezza della trita sentenza, che per ben conoscere vn huomo fa mestiere mãgiar prima vn moggio di Sale, Apollo in vna General Congregatione di Letterati chiamata a quest'effetto, fa disputar sopra la veritá di lei.

RAGGVAGLIO XVII.



A trita sentenza, che per esattamente conoscere vn'huomo prima fà mestieri mangiare vn meggio di sale, da alcuni vertuosi essendo stata riuocata in dubbio, Apollo, che non vuole, che le sentenze de' Letterati, che sono regole generali, e leggi inuiolabili, con lequali viuono i suoi vertuosi, nella certezza della verità loro habbiano scrupolo alcuno, sono già molti giorni, che in vna general congregatione di vertuosi con ogni esatta

ta diligenza fece disputar sopra la verità di lei, & in tanto la sentenza fu trouata vera, che la Congregatione inclinò nel parer di molti, che dissero, che la misura douesse alterarsi fino a mezzo moggio di più, fondati in questa chiarissima ragione, che negli huomini moderni ogni giorno più vedendosi crescere il vergognoso vitio della simulatione, e l'infame essercitio dell'hipocrisia, ogni buon termine di arithmetica voleua, che con le corruttele degli huomini scelerati de' Letterati fossero moltiplicati i necessarij rimedij delle vertudi, per fare a i nascenti vitij gagliarda resistenza. Ma per non fare alla presente etade la vergogna di mostrar ad ogni vno, che mentre il morbo de i vitij cresceua nel mondo, sciemauano i rimedij, i prudentissimi Letterati della Congregatione stimarono non esser bene alterar l'antica misura. Onde concordemente conclusero tutti, la sentenza esser verissima negli huomini, ma grandemente falsa nelle donne, lequali senza mangiar altro sale, nè altr'olio, la stessa prima notte, che dormiuano co' mariti loro, esattamente sapeuano dire, quanto essi pesauano.



GLI

GLI HIRCANI MANDANO Ambasciadori ad Apollo per hauer da sua Maestà la vera risolutione dell'importante articolo, se a' Popoli sia lecito vccidere il Tiranno.

RAGGVAGLIO XVIII.



LI Ambasciadori della bellicosa natione Hircana, che a' noue del corrente giunsero a questa Corte, due giorni sono cō pompa straordinaria furono ammessi all'audiēza Reale di sua Maestà, perche i vertuosi sopra modo auidi di veder costumi, habiti, & huomini stranieri, in numero molto grande concorsero ad honorar personaggi tanto qualificati. Presentati che si furono gli Ambasciadori alla presenza di Apollo, il più riputato di essi disse, Che la Famosa natione Hircana in quel tempo miseramente oppressa da vn Principe, che con inaudita crudeltà la tiranneggiaua, dalla fama de' saggi, e veri risponsi di sua Maestà persuasa, per così lungo cammino gli haueua inuiati in Parnaso, solo affine di intender da lei la vera decisione dell'importantissima quistione, se a' popoli era lecito vccidere il Tiranno. Non è credibile l'alteratione, che quella domanda cagionò nell'animo di Apollo, ilquale contro quegli Ambasciadori sopra ogni credenza grandemente commosso, senza più altro risponder loro, leuatosi in piedi con impeto grande, & insolito in sua Maestà, comandò, che per essempio de gli altri, che ardiuano di propor dubij tanto sceleratamente seditiosi, incontanente fossero strascinati fuor della sala Reale, come subito fu esseguito,

guito,

guito. Di tanto spauento alle Serenissime Muse, & al Senato tutto Vertuoso fu simil'attione, che niuno si trouò, che appresso sua Maestà ardisse di intercedere per quegli infelici. Ma Apollo vedendo le sue dilettissime Muse, e i Vertuosi tutti pieni di vna infinita confusione, affine che rasserenassero gli animi loro, disse, che per quella domanda piena di una scandalosa perfidia, contro quegli Ambasciadori li pareua di hauer fatta leggier vendetta, poi che a i Popoli non solo non era lecito di sputare articulo tanto seditioso, ma che come dal fuoco doueano guardarsi di non si lasciar cader nel pensiero, & entrar nell'animo simil dubbio, atto a cagionar nel mondo mali peggiori, che non fece l'infelice Pomo di Paride. Perche quei popoli, che nasceuano nella libertà di vna Repubblica non haueuano bisogno di porre in disputa simil quistione, mercè che nelle patrie libere vn'ombra leggiera, vn picciolo inditio, vn sospetto lontano, vna gelosia anco minima, che vn Senatore daua di se di affettar la tirannide della patria libera, faceua bisogno vendicar subito co' fatti de i capestri, e delle mannaie, non con le cauillationi delle parole scioccamente mettere in disputa cosa di tanto rilieuo, poi che nelle ben' ordinate Repubbliche, quando Senator alcuno daua di se gelosie tali, le ombre, gl'inditij, & i sospetti quantunque molto remoti talmente doueuano seruir per proue concludenti, che prima faceua bisogno mandare il reo in vn paio di forche, e poi con osseruare i termini tutti legali giuridicamente formarli contro il processo informatiuo. Ma che sotto le Monarchie, doue la vil plebe per se era incapace da saper discernere il Principe legittimo dal Tiranno, per la commodità grande, che l'ignoranza del popolo daua a gli ambitiosi, a i seditiosi, a

gli

gli amatori delle nouitadi, a i disperati delle cose loro famliari di altrui col pennello de' falsi pretesti, co i colori delle hipocrisie dipingere gli scelerati Tiranni per Principi legittimi, i Principi legittimi per crudeli Tiranni, affine che il mondo non si empisse di vccisioni, e di esecrande confusioni, conforme al verissimo precetto di Tacito i popoli doueuano. Bonos Imperatores voto expetere, qualescunque tolerare. *Dopò queste cose Apollo, che per l'innata sua bontà non può sofferire, che anco quelli da lui partino disgustati, che con le impertinenze loro giusta cagione gli hanno data di adirarsi, comandò, che quegli Ambasciadori fossero richiamati: i quali essendo comparsi auanti a sua Maestà, così disse loro; Dilettissimi Hircani, da i popoli, che amano di conseguir la felicità di viuer nella pace* Ferenda Regum ingenia, nec vsui crebras mutationes: *& all'hora particolarmente che elleno sono cagionate dalla violenza del pugnale, da veleni, o da altre scelerate machinationi: perche il competente giudice de' Principi essendo Iddio sempre giusto, non i popoli perpetuamente aggirati da gli huomini seditiosi, voi douete*, Quomodo sterilitatem, aut nimios imbres, & cetera naturæ mala, ita luxum, vel auaritiam dominantium tolerare.

Tacito li. 4. delle Historie.

Tacito negli Annali, lib. 12.

Tacito libro 4. delle Historie.

NE-

NERONE IMPERADORE contracambia vna molto segnalata lode datagli da Cornelio Tacito col ricco dono di venticinque muli carichi di scuti d'oro.

RAGGVAGLIO XIX.



EGNALATA nouità è stata quella, che la presente settimana si è veduta succedere in Parnaso, di venticinque muli carichi di scuti d'oro, che la Maestà dell'Imperador Nerone ha mandati a donare all'Eccellentissimo Signor Cornelio Tacito. I Vertuosi tutti mossi dal miracolo di così ricco presente, subito corsero alla casa di Tacito, alcuni per saper la vera somma di tanto danaro, altri per venire in cognitione della cagione di così pretioso dono: e trouarono, che quel regalo arriuò ad vn milione, e ducento cinquanta mila scuti d'oro, co' quali Nerone premiaua la singolarissima lode, che gli diede quell'Historico, quando disse, che Nerone non haueua infra seruos ingenium. *I più principali Letterati di questo Stato hanno detto, che ancorche il dono di Nerone fosse splendidissimo, che nondimeno Tacito molto più haueua meritato da lui: mercè chel'Eccellentissima lode, che gli haueua data, ch'egli non haueua genio di sottoporsi al vilissimo dominio di vn seruitore, tanto più valeua di mille ricchi Thesori, quanto per fatal calamità de' Principi è comune a pochi. Per lo contrario i Letterati di bassa mano di modo hanno stimato, che quel regalo superasse ogni merito di Tacito, che fino non hanno dubitato di pubblicamente* Tacit. ne gli Ann. lib. 13.

sparlare di attione tanto heroica, dicendo, che quel dono era stato vna prodigalità degna di Nerone, & vna di quelle inconsiderate profusioni, che sogliono fare i Principi di poco giudicio, quando con donar senza numero, e misura, più tosto acquistano nome di pazzi scialacquatori, che di vertuosi liberali. Onde questi medesimi più mossi dall'inuidia, che hanno hauuta a Tacito, che dall'affettione, che portano alla riputation di Nerone, a lui stesso dissero, che in Parnaso dalla maggior parte de' Letterati non era stato bene inteso, che con tanta somma di denari egli hauesse rimunerato quattro sole honorate parole, che di lui haueua scritte quell'Historico, il quale in suo biasimo poi haueua detto cose tanto oscene, che affatto oscurauano quella lode, ch'egli tanto haueua rimunerata. Si dice per cosa certa, che a questi rispose Nerone, che così come gli eccellenti Pittori con le ombre, e con gli scuri maggiormente faceuano spiccar le membra delle figure, che dipingeuano nelle tauole loro, così i verdadieri Historici, con la libera mentione de' vitij, non che delle imperfettioni di quegli Heroi, la memoria de' quali eternauano con gli scritti loro, acquistauano piena fede alle lodi, che dauano loro, non potendosi di Principe alcuno scriuer più vergognose inuettiue, che le lodi essaggerate, senza far mentione di quei difetti, che tanto sono congiunti all'humanità de gli huomini, i quali liberamente raccontati, erano veri testimonij dell'incorrotta verità di chi scriueua, & che però tanto maggiormente gli erano care le brutture, che di lui haueua scritte Tacito, quanto la lode, che gli haueua data, superaua le più sporche vergogne, che giammai hauesse potuto raccontar di lui. Percioche così come tutte le più esquisite vertù, delle quali vn

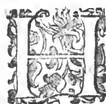
Prin-

Principe a marauiglia potesse giammai esser dotato, affatto si oscurauano, s'egli patiua del vitio nefando di soggettarsi ad vn suo seruidore; così l'honorata virtù di sempre con quei, che seruono, sapere esser padrone, tanto ben qualificato, rendeua qual si voglia Principe, che lo splendore di così sublime, & eccelsa virtù, sufficientissimamente ricopriua anco i vitij più brutti; e che il tutto accadeua con molta ragione: percioche così come non era possibile il dire, che quell'infelice, che per far l'Alchimia si perdeua dietro i fornelli, e le boccie, non fosse pazzo da catena; così faceua bisogno confessare, che quel Principe, che di vno ignorante suo seruidore hauendo formato vn Bue d'oro, l'adoraua come suo Idolo, di necessità fosse matto spacciato per tutte le regole.



I VERTVOSI VISITANO IL Tempio maggiore di Parnaso, & al grande Iddio domandano vna gratia importante.

RAGGVAGLIO XV.



IERI primo giorno di Aprile secondo l'antico stile di questa Corte da gl'Illustrissimi Poeti in cõpagnia delle Serenissime Muse fu visitato il tempio maggiore di Parnaso, e con grandissima diuotione fu supplicata la Diuina Maestà a degnarsi per sua misericordia di preseruar i suoi Fedeli Vertuosi dalle bugie di quelle persone, che di dentro essendo tutta malignità, appresso i Principi nondimeno sono in concetto di compitissimi huomini dabbene.



APOL-

APOLLO PER INANIMIRE I Senatori delle Patrie libere a coltiuar la libertà senza affettar la Tirannide delle Republiche, nell'Amphitheatro di Melpomene fa rappresentare vn sopramodo lagrimeuole spettacolo.

RAGGVAGLIO XXI.



ERCHE Apollo fermamente crede, che nelle patrie libere più che in altra spetie di gouerni le leggi sieno dirette al ben comune de gli huomini, che in esse gli animi de' Cittadini più si accēdino ad intraprendere, & ad eseguire opere vertuose, e che piu vi fioriscano le scienze, & ogni ciuil politia, sommamente ha in abominatione quei Tiranni, che commettono l'eccesso di occupar la libertà di vna bene ordinata Repubblica; come quelli, che per mantenersi in vna vsurpata Signoria sono obbligati di odiare l'alto valore de gli huomini grandi, e con la medesima seuerità perseguitar l'eccellenti vertudi loro, con laquale i legittimi Principi puniscono i vitij, & ancorche di genio sieno inclinati all'esercitio della clemenza, sono nondimeno forzati di esercitar la crudeltà, e gouernar lo Stato con termini vitiosi; essendo verissimo, che Nemo vnquam Imperium flagitio quæsitum bonis artibus exercuit. *Sua Maestà dunque affine di spauentar con la rappresentatione di vno spettacolo sopramodo miserabile i Cittadini delle patrie libere dal commetter sceleratezza simile; hieri nel famosissimo* Tacito li. 1. delle historie.

Theatro di Melpomene fece raunare i Senatori tutti delle Repubbliche residenti in questo Stato; e poi che dall'altro lato del Teatro hebbe fatto comparir Cesare il Dittatore, vi fece entrar Attia di lui sorella, con Augusto suo Nipote, e Giulia di esso Figliuola, & i figli, ch'ella hebbe da Marco Agrippa suo marito, Lucio, e Gaio Cesari, Agrippa Postumo, Giulia, & Agrippina, con la numerosa prole, che questa partorì al famosissimo Germanico suo marito. Lagrimeuole, e sopra modo miserabile spettacolo fu a Cesare il vedere, che per la sua portentosa ambitione, egli non solo a se stesso haueua cagionata morte sopra modo crudele, ma l'estintion tutta del suo sangue, seguita in tempo breuissimo; perciochè cosa nel vero di molta pietà fu il vedere, che in tanta copia di successori, che nacquero di Ottauia maggior sorella, e di Giulia figliuola di Augusto, niuno ve ne fosse, che di veleno, di ferro, di fame, o d'altra miserabil morte non haueße fornita la sua vita. A tanto cordoglio di Cesare si aggiunse il dolore intenso, la rabbia canina, che l'assalì, quando vide, che l'Imperio Romano con carico tanto grande della sua riputatione, e con lo spargimento di tutto il suo sangue acquistato da lui dopò la morte di Augusto passasse in quella efferata, & immane famiglia de' Claudij, laquale con ferina crudeltà perseguitò il sangue de' Giulij, da' quali haueua riceuuta l'heredità di così famoso Imperio. Nè minor dell'afflittion di Cesare fa la compuntion grande, che a ogni vno diede quello spettacolo veramēte miserabile, perche nell'animo di ogni vno si rinouellò l'ordinaria calamità de Tiranni, di non solo nō poter fuggire l'ineuitabil giudicio diuino di fondar la nuoua Tirannide con la violente morte loro, ma che Iddio nel punir

nir le ſcelleratezze de gli huomini ambitioſi ſempre ſeueriſſimo voleua, che il ſangue di colui, che haueua ardito eceſſo tanto ſcelerato, lungo tempo non godeſſe la Signoria di Stato acquiſtato con tanta infamia; il quale con la ſua diuina mano ben preſto daua in poter di famiglia tale, che per neceſſario termine di buona politica eſſendo forzata di eſtinguere il ſangue tutto del primo Tiranno, faceua le pubbliche vendette della libertà ſoggiogata. Oltre che calamità, laquale nè anco gli occhi de' più crudeli huomini di quel Theatro poterono riguardare, nè i cuori de' più ambitioſi ſoffrir di vedere fù, che le Tirannidi tutte ſi fondino con la maceria di tanti morti violenti, con la calce di tante ſcelerate ingiuſtitie, con l'arena di tante horribiliſſime crudeltadi, con l'acqua di ampiſſimi laghi di ſangue humano. Mentre i Vertuoſi per l'horrendo ſpettacolo, che vedeuano lagrimauano tutti: Apollo con voci così ſpauenteuole, che atterrì ogn'vno, ſpecchiateui, diſſe, ambitioſi Tiranni, che tanto ſiete ſtati bramoſi della dominatione. Queſti, che quì hauete auanti gli occhi, ſono i fini de' ſuperbi penſieri voſtri, in queſte tragedie infeliciſſime finalmente termina l'auaritia, e la ſete immoderata, che i voſtri pari hanno di dominare, & a queſte grandezze, che vedete, conducono le famiglie loro quelli, che hanno commeſſa l'empietà di occupar la pubblica libertà della Patria. Tu Ceſare, che con l'impreſa ſceleratiſſima di far tua ſerua la nobiliſſima Repubblica Romana, moſtraſti di non conoſcere, o di non temer Dio, vedi, guarda, rimira a quali termini di ſomma infelicità egli ſa cõdurre i pari tuoi, e tutto il ſangue loro. Ancorche Ceſare chiari ſegni deſſe di rimaner per tai parole grandemente confuſo, & afflitto,

Apollo nondimeno per più crudelmente dilaniar l'animo di quell'huomo ambitioso, e per consolare i suoi Letterati per l'horribilità di quello spettacolo grandemente afflitti, e per inanimire i Senatori delle Republiche a coltiuar la libertà delle patrie loro, comandò, che con tutta l'Eccellentissima sua famiglia l'humano Nettunno del Mare, il sempre glorioso Principe Andrea d'Oria fosse ammesso nel Teatro. Onde Cesare nel rimirar la felicità di famiglia tanto celebre, e la gloria di quei Signori, che nella patria libera da i Genouesi ricordeuoli dell'immenso benefitio, che haueuano riceuuto da quel nuouo fondatore della presente libertà loro, come padroni erano amati, honorati, osseruati, e che quel Principe di eterna memoria dell'animo suo modestissimo così gloriosa fama di se haueua lasciata appresso i suoi Cittadini, molto piu lo tormentaua l'inuidia, che haueua alla grandezza di quegli Heroi, che il suo male: & all'hora fu, ch'egli benissimo conobbe, che dopò l'acquisto della Francia, e per lui, e per li suoi descēdenti, miglior conseglio, deliberatione più honorata farebbe stata abbracciar l'impresa, che seppe pigliare il sempre glorioso Principe Andrea d'Oria, di riordinar la libertà della sua Patria caduta nel disordine di vna confusissima Democratia, e con quelle armi medesime, con le quali tanto sceleratamente conculcò l'autorità del Senato abbatter la superba Tirannide della Plebe ignorante, e nella sua Patria fondare vna perfetta Aristocratia, & acquistarsi il superbo titolo, la gloriosa prerogatiua di secondo fondator della Libertà Romana, con laqual risolutione, & egli, e la sua posterità, così nella Città di Roma sarebbe viuuta celebre, e famosa, come l'Eccellentissima famiglia de i Dorij, fin che staranno in piedi

di

di le mura della patria loro, & si troueranno Genouesi nel mondo, sempre mai in quella nobilissima Republica sarà glorioso, & immortale.

I SIGNORI ACCADEMICI Intronati nella loro Accademia hauendo ammesse le più principali Poetesse di Parnaso, Apollo comanda, che sieno leuate.

RAGGVAGLIO XXII.



GLI Eccellentissimi Signori Intronati contro i loro antichi instituti alcuni mesi sono ammisero nella loro Accademia le virtuosissime Donna Vittoria Colonna, Veronica Gambera, Laura Terracina, & altre Donne Poetesse più segnalate di Parnaso, & il tutto con tanto applauso de' Vertuosi, che gli Accademici riscaldati dalla bellezza di quelle Dame, non solo ne gli esercitij letterarij si vedeuano frequentissimi, ma ogni giorno pubblicauano poesie tali, che ne stupiuano le Muse stesse. Ma poco tempo passò, che alle nari di sua Maestà giunse certo odore molto spiaceuole, per lo quale comandò all'Archintronato, che in tutti i modi dismettesse quella pratica: percioche si era finalmente aueduto, che la vera Poetica delle donne era l'ago, & il fuso, e che gli esercitij letterarij delle Dame co' vertuosi somigliauano gli scherzi, & i giuochi, che tra loro fanno i Cani, i quali dopò brieue tempo tutti forniscono alla fine in montarsi addosso l'vn l'altro.

GIVSTO LIPSIO CON SOLENNE cauàlcata essendo ammesso in Parnaso, il seguente giorno dopò il suo ingresso contro l'aspettatione di ogn'uno accusa Tacito per empio, e dalla sua accusa riporta poco honore.

RAGGVAGLIO XXIII.



OME per le passate fu scritto giunse alcuni giorni sono a i confini di questo Stato Giusto Lipsio, gli scritti del quale tutto che subito fossero giudicati degni di esser letti da ogni vertuoso, e meriteuolissimi di esser riposti tra le eterne fatiche de' Letterati nella Bibliotheca di sua Maestà, e che però al suo nome in pieno Senato fauoritamente fosse stata decretata l'immortalità, con le più segnalate prerogatiue, che a qual si voglia altro soggetto sieno state concedute in questo Stato, la pubblica intratta nondimeno di personaggio tanto qualificato fu differita fino al martedì della settimana passata: Mercè, che la nobilissima nation Fiamminga con le dimostrattioni di straordinarij honori fatti verso quel suo Cittadino volle segnalar se stessa in quella occasione. Percioche ne' più honorati luoghi di Parnaso eresse molti Archi trionfali con magnifica splendidezza fabbricati alla reale. La caualcata *fu notabile, perche i Letterati di tutte le scienze in numero molto grande fauorirono quel vertuoso purpurando, che da sua Maestà hauen-*

hauendo riceuuto il nobilissimo titolo di vniuersale in tutte le scienze, era in opinion d'ogn'vno di saper tutte le cose. E marauiglia grande apportò ad ogn'vno di vedere, che nel primo congresso il Lipsio per nome salutò tutti i più nobili personaggi Romani che andarono ad incontrarlo, e de' quali mostrò di hauer distintissima cognitione. Gli scritti di così gran Letterato da Gaio Velleio Patercolo furono portati nelle spalle, ilquale ancorche per la vecchiaia tutto fosse stroppiato, per mostrarsi nondimeno verso il Lipsio grato per certo grandissimo beneficio riceuuto da lui, da sua Maestà per mera gratia impetrò quella prerogatiua. Di ordine espresso di Apollo caualcò il Lipsio in mezzo tra'l Moral Seneca, & il Politico Tacito: ma graue scandalo hebbe a nascere in questo particolare, perciothe per la prerogatiua dell'età, e per la riputatione di più pregiata scienza, per lo passato hauendo sempre Tacito conceduta la precedenza della man destra a Seneca, in quella occasione nondimeno con tanto ardire gliela vietò, che a quel romore in aiuto di Seneca essendo corsi i Letterati tutti Morali, & in soccorso di Tacito vno squadrone di virtuosi Politici, si dubitò di qualche grande scandalo: ma i Morali caglarono, perche conobbero, che se la Zuffa si attaccaua, non haurebbono potuto far lunga resistenza a quegli insolenti Politici, che punto non hauendo riguardo al giusto, & all'honesto, non cosa dishonorata, ma somma virtù stimano atterrar l'inimico anco co i colpi da traditore. Ma tutto il romore si quietò, quando comparuero i Maestri delle Cerimonie Pegasee, iquali di ordine de gli Eccellentissimi Signori Censori dissero a Seneca, che anco le scienze, come i frutti

ti in

ti in Roma, i pesci in Venegia, hauendo la stagion loro, cedesse per all hora la man destra a Tacito, & in quella apertissima ingiuria, ch'egli riceueua, si consolasse con la memoria de gli honori, che ne' tempi migliori dell'età passata li furono fatti; nella quale quelle stesse scienze Morali, che ne' presenti infelicissimi tempi erano riputate mere pedanterie, e cose affumate, furono in così sublime credito, che fino vennero stimate il pretioso gioiello di tutte le buone lettere, e tanto maggiormente, che il presente secolo, il quale tutto è interesse, tutto violenza, di modo fino al settimo cielo si vedeua esaltare lo studio Poltico, che con esempio scandalosissimo permetteua, che anco calpestasse la stessa Filosofia Peripatetica, sourana Signora di tutte le scienze humane, vbbidì Seneca al comandamento de i Signori Censori, ma con pessima volontà; perciochè ne' Filosofi Morali, che aperta ostentatione fanno di certa apparente humiltà, il vitio di vna intensissima ambitione è peccato nato con essi. Giunto che fu il Lipsio nel foro Delfico non li fu conceduto di potere a ciel sereno rimirare il diuino splendore di sua Maestà, nè meno a piè delle scale del real palazzo fu incontrato, e riceuuto dalle Serenissime Muse, solo essendo stimati degni di questi segnalati fauori gli scrittori d'inuentione, dilettissimi di Apollo, e delle Serenissime Muse, e gli scritti dottissimi del Lipsio solo si vedeuano laboriosi, e mirabili per vna varia, e moltiplice lettione; cosa così commune a tutti gli scrittori Oltramontani, che sono stimati hauere il ceruello nella schiena, come a gl' Italiani, che l'hanno nel capo, il sempre inuentar cose nuoue, lauorar con la materia cauata dalla miniera del proprio ingegno con sudo-

ri, e stenti grandi, non con la roba da gli altri scrittori tolta in prestito, essendo riputata cosa da sartorello mendico, da Critico fallito rappezzar le toghe stracciate de' Letterati, da sarto pratico, e famoso nell'arte tagliare, e cucir vestimenti nuoui, con foggie, e ricami non più veduti. Sono alcuni, che han detto, che il Lipsio così poco e da sua Maestà, e dalle Serenissime Muse sia stato fauorito per disgusto, che hanno hauuto da lui, alquale hauendo essi dato nobilissimo talento per potere alla Tacitista scriuer le guerre ciuili di Fiandra tanto desiderate dall'Vniuersità de' Vertuosi, per certi rispetti nondimeno da sua Maestà riputati molto vili, fino haueua fatta resistenza all'inspiratione mandatali da lui, e dalle sue Serenissime Diue. Ma quest'ultimo è sospetto fondato nel verisimile, la prima è opinione sostentata dalla verità. Stette Apollo a rimirar lo spettacolo della caualcata da quella sua loggetta, che sta allato all'appartamento dell'Aurora, la quale i Signori Poeti Italiani chiamano Balcon Celeste, & era coperto da vna bianca nube, laquale, come in somigliante occasione è solito farsi, appunto all'hora, che il Lipsio fu giunto nel mezzo del foro Delfico, da vn suauissimo Zefiro vn poco fu diradata; onde sua Maestà con lo splendore di vn solo suo raggio col quale riguardò quel suo vertuoso, lo purgò di ogni macchia d'ignoranza, che li fosse potuta esser rimasa addosso, e lo fece diuenir perfetto Letterato. Salito poi che fù il Lipsio nella gran sala dell'audienza, nello stesso principio dell'oratione, ch'egli haueua cominciata, per render infinite gratie ad Apollo dell'incomparabil beneficio, che gli haueua fatto, fu forzato tacere, per vn caso grauissimo, che succedette al dottissimo Pausania scrit-

tor Greco, che sedeua nella Classe de gli Autori Cronologici, alquale all'improuiso venne vno suenimento così grande, che fù stimato morto; onde i Cosmografi tutti del venerando Collegio corsero per aiutarlo. I famigli di Pausania dissero, che quell'accidente poteua esserli venuto per mera debolezza perche l'hora essendo tarda prima di vscir di casa non haueua Pausania, come era suo costume, refocillato l'animo nella sua Bibliotheca, pigliando due cucchiari di conserua fatta delle Poesie di Pindaro. Ma la Serenissima Euterpe, della quale Pausania è partialissimo seruitore, cō spruzzarli nel volto due sententiose sentenze di Tucidide, fece ritornar in lui la virtù già quasi tutta perduta. All'hora Pausania senza altramente considerare, ch'egli grandissimo mancamento, commetteua impedendo al Lipsio il poter fornir la sua oratione, vinto da graue affanno d'animo, o tempo edace, (esclamò) ò inuidiosa vecchiaia, che co' vostri acutissimi, e mordaci denti anco quelle cose consumate, che dagli huomini, perche eternamente sieno vedute sopra la terra, sono state fabbricate. E come è possibile, che alla variatione de' tempi così certamente sia congiunta la vicissitudine delle cose, che la mia dilettissima Grecia madre già delle buone lettere, Reina di tutte le scienze, honorato, e sicuro domicilio delle Arti liberali, giardino del mondo, patria de' più segnalati vertuosi in tutte le dottrine, che giammai habbia hauuto qual si voglia altro luogo de l'vniuerso, istrumento nobilissimo, che eternò la penna mia, hora tutta sia diuenuta ignoranza, tutta siluestre, dishabitata d'huomini, e talmente spogliata di que' magnifici edificij pubblici, e priuati, de' quali a marauiglia era già piena, che solo hora vi si veggano

pochi, e vilissimi tugurij, e che i famosissimi antichi Filosofi, Oratori, & Historici Atheniesi, in questa nostra infelicissima etade sieno diuenuti vilissimi oglierari in Costantinopoli, e che per lo contrario la Fiandra, che a' tempi miei altro non era, che solitudini, selue ingombrate da paduli piene di fiere, e stanza d'huomini rozzi, più seluaggi di esse fiere, non che ignoranti delle buone lettere, e doue non altro si vedeua, che spauenteuoli grotte, e vili capanucci habitati da gente mendica, hora sia diuenuta Prouincia fecondissima, bellissima, amenissima, piena di habitatori sopra modo ciuili, facoltosi, e industriosi, colma di Cittadi nobilissime, a marauiglia ornate di edificij pubblici, e priuati, sontuosissimamente fabbricati, e quello che immensa fa la marauiglia mia, patria felicissima, doue le Greche, e le Latine lettere par che habbiano fondato il seggio dell'eterna loro habitatione. Le parole di Pausania talmente commossero gli animi di tutti i Vertuosi Greci, che Aristotile, Platone, Demostene, Pindaro, & altri molti più non potendo ritener le lacrime, auanti che la ceremonia del Lipsio fosse condotta al suo fine, proruppero in così dirotto pianto, che dagli altri Letterati essendo stati imitati, il vertuoso Lipsio, ilqual conobbe, che la sua oratione per lo strepito grande di quei singulti non poteua essere vdita, scese dal pulpito, ricompensando il disgusto, che gli haueua dato Pausania con quell'impedimento, con la consolatione dell'encomio, ch'egli haueua fatto della sua patria, e della vertuosa nation Fiamminga. Da i Letterati tutti di questo Stato fu creduto, che tra Cornelio Tacito, e Giusto Lipsio per li molti reciprochi beneficij corsi tra essi, fosse per passar somma confidenza, e strettissima amicitia. Ma con gran-

gran stupore de' Letterati tutti di questo Stato è succeduto il contrario. Percioche due mattine sono il Lipsio auanti Apollo accusò Tacito di hauer nel primo libro delle sue Historie dette alcune parole piene di somma empietà. Sua Maestà per accusa tanto importante sopra modo alterato, comandò a Tacito, che la vegnente mattina le comparisse auanti per difendersi da quella horrenda imputatione. Con tanta franchezza di animo intrepido ubbidì Tacito il comandamento di Apollo, che i Letterati suoi amoreuoli, che grandemente si erano sbigottiti, affatto si rinfrancarono di animo. Io, che scriuo i presenti Ragguagli, mi trouai presente all'hora, che Beato Renano, e Fuluio Orsino, amendue amoreuolissimi di Tacito, tirarono il Lipsio in disparte, e strettamente lo pregarono, che volesse desistere dall'impresa di quell'accusa, dishonoratissima per lui, quando non hauesse potuto verificarla, infelicissima se la prouaua; perche essendo Tacito il primo Baron Politico, che habbia Parnaso, e però di gran seguito appresso quegli huomini potenti, che hanno le mani lunghe, e corta la coscienza, in progresso di tempo sicuramente erano per vendicarsene. A questi rispose il Lipsio, che in tutti i modi egli voleua dar soddisfattione alla sua coscienza: e questo detto comparue auanti Apollo, oue in compagnia di Tacito erano concorsi i più forbiti Letterati di questa Corte. Cominciò all'hora il Lipsio, che gli era amico Socrate, amico Platone, ma più amica la verità; interroppe all'hora Tacito il ragionamento del Lipsio, e li disse, che lasciasse quei preamboli, che in quel luogo tanto haueuano del rancio, e speditamente desse la sua accusa, perche gli huomini Politici suoi pari da quelli, da' quali aspettauano i brutti fat-

fatti, non poteuano con vdienza vdire i premeditati preludij delle belle parole. Allhora così rispose il Lipsio, Voi nel primo libro delle vostre Historie liberamente hauete detto, che Iddio non tiene altramente cura della salute del genere humano, ma solo del castigo; concetto tanto maggiormente empio, quanto di vn Principe terreno, non che di Dio, propriissima virtù del quale è la misericordia, e la suiscerata paterna carità verso la salute di tutti gli huomini, delitto degno di grandissima punitione sarebbe dir cosa tanto esorbitantemente iniqua. Le formali vostre parole sono queste: Nec enim vmquam atrocioribus Populi Romani Cladibus, magisve iustis iudicijs approbatum est, non esse curæ Deis securitatem nostram, esse vltionem. *E' ben vero, che in questo vostro grandissimo mancamento questo solo può scusarui, che nel precipitio di così graue errore siete caduto guidato dal mal accorto Lucano, il quale prima di voi pubblicando la sentenza medesima lasciò scritti questi versi:* Tacito li.1.delle Historie.

Felix Roma quidem, Ciuesque habitura superbos:
Si libertatis Superis tam cura placeret,
Quàm vindicta placet.

Vdite che hebbe Tacito queste cose, mi duole, disse, Lipsio mio, che hauendo tu fatta pubblica ostentatione di esser l'vnico oracolo de' miei più reconditi sensi, in cosa poi alla mia riputatione di somma importanza habbi pigliato così grosso errore. Percioche le parole mie, che pur'hora hai recitate, in tanto, come tu le accusi, non sono empie, che io le sostento piissime, e santissime. E per

farti capace della verità, che io dico, mi piace col giro di molte parole interpretarti quel mio concetto, che secondo il mio costume essendo stato detto con poche, tu non hai saputo capire. Doppo hauer nel principio delle mie Historie auuertito il Lettore di quello, che io haueua animo di trattare in tutta l'opera, dissi, che io intraprendeua vna fatica piena di varij casi. Atrox prælijs, discors seditionibus, ipsa etiam pace sæuum. Quatuor Princeps ferro interempti, tria bella ciuilia, *e quello che segue. Raccontate che hebbi le calamitadi, e le miserie grandi, che doppo la morte di Nerone sofferirono i Romani, dissi, che elleno in quantità furono tante, in qualità tali, che giammai in qual si voglia altro tempo con più atroci flagelli del Popolo Romano, nè con più giusti giudicij diuini meglio si verificò, che quello Iddio, che per lo passato tanto haueua fauorito, e protetto il Popolo Romano, che come innamorato della grandezza di lui parea, che altra cosa non hauesse più a cuore, che perpetuamente renderlo vittorioso, trionfante, e padrone dell'vniuerso; doppo la morte di Nerone di modo fu veduto mutarsi, che chiaramente si conobbe.* Non esse curæ Deis securitatem nostram, esse vltionem; *cioè che egli affatto haueua abbandonata la cura della sicurezza del Popolo Romano.* esse vltionem, *cioè che solo attendeua a vendicarsi de' graui disgusti, che da lui haueua riceuuti. Dunque, Lipsio, è concetto empio dire, che per gli eccessi grauissimi, che commise il Popolo Romano auanti, e doppo la morte di Nerone, la cura di proteggerlo da ogni male si cangiasse in seuera giustitia di affliggerlo*

gerlo con ogni sorte di miseria? Pijssimo è il concetto, che hai detto, rispose all'hora il Lipsio, ma non quadra con le parole, che io accuso per empie, lequali all'hora riceuerebbono l'interpretatione, & il senso, che tu gli dai, quando la parola securitatem nostram, *si potesse verificar solo nel Popolo Romano, ma essendo ella vniuersale, chiaramente si vede, che comprende tutto il genere humano. Che con la voce* nostram, *nella quale veggio, che tu, Lipsio, fai tutto il tuo fondamento (replicò all'hora Tacito) io solo habbia inteso il Popolo Romano, te ne fa chiaro il Poeta Lucano, che ti è piaciuto dire, che mi ha fatto cader nel fosso dell'empietà, ilquale co' suoi versi dicendo il medesimo concetto mio, solo fa mentione dei Romani, affermando, che la Città di Roma perpetuamente si sarebbe mantenuta felice, e che i suoi Cittadini sarebbono viuuti in vna continoua grandezza, quando alla Maestà di Dio altrettanto fosse piaciuto conseruarla nella sua antica libertà, quanto gli piaceua vendicarsi di lei. E non pare a te, Lipsio, verissimo, che il Popolo Romano, che giammai seppe por fine all'ambitione, che insatiabilissima hebbe di dominar l'vniuerso, per hauer desolato numero infinito di nobilissime Monarchie, e prestantissime Republiche, rubato il mondo, e per satiar l'inestinguibil sete, ch'egli hebbe dell'oro, empiutolo di fuoco, e di sangue, talmente si concitasse contro l'ira dell'onnipotente Dio, che doppo hauendolo dato in preda di crudelissimi Tiranni, da' quali prouò tutte le più deplorande miserie, permise alla fine, che con esemplar vilipendio fosse calpestato dalle più barbare nationi dell'Europa.*

ropa. *Fine per certo infelicissimo, ma però molto degno dell'ambitione della crudeltà, e dell'auaritia Romana: Precipitij ne' quali sua Diuina Maestà fa capitar quegl' Imperij, che non sanno por fine all'insatiabil'ingordigia di regnare. Ma per fornir di chiarirti dell'error tuo, ti ricordi tu, Lipsio, che io in altro luogo degli scritti miei habbia vsata la parola* nostram o Nostri? *Mi souuiene, disse egli, che doue fate mentione, che Tiridate Rè dell'Armenia, che da Corbulone fu mandato a Roma, acciò auanti Nerone si giustificasse di alcune imputationi dateli, prima che porsi in cammino capitulò con Corbulone, che della sua persona non si douesse mostrar segno alcuno di seruitù, che per istrada in luogo alcuno non gli fossero fatte posar l'armi, che fosse ammesso alla visita de' Gouernatori delle Prouincie senza che gli fosse tenuta la portiera; e che in Roma gli fosse stato lecito tener la medesima grandezza di sussiego, che faceuano i Consoli, il qual modo di procedere da Corbulone fù schernito, e riputato vanità Barbara, e tu tale la pubblici, e con queste parole:* Scilicet externæ superbiæ sueto, non erat notitia nostri: apud quos ius Imperij valet, inania transmittuntur. *Et in vn altro luogo, raccontando tu quanto a proposito della quiete, e grandezza dell'Imperio Romano era la discordia de' suoi nemici, dici queste formali parole.* Maneat quæso, duretque gentibus, si non amor nostri, at certè odium sui: quando vergentibus Imperij fatis nihil iam præstare fortuna maius potest, quàm hostium discordiam. *Disse all'hora Tacito.*

Tacito nel lib. 15. degli Annali.

Tacito ne' costumi degli Germani

Con

Con le parole non erat notitia nostri, & si non amor nostri, *credi tu, Lipsio, che io intendessi il genere humano, ò pur il popolo Ramano? Impallidì all'hora il Lipsio, e disse: Tacito mio, hora finalmente m'auueggio dell'error mio, te ne chieggo humilissimo perdono, e liberamente ti confesso, che gli scritti tuoi più che si leggono, meno si intendono, e che i tuoi Annali, e le tue Historie non sono lettione da semplice Grammatico, come son'io.*



ti in Roma, i pesci in Venegia, hauendo la stagion loro, cedesse per all'hora la man destra a Tacito, & in quella apertissima ingiuria, ch'egli riceueua, si consolasse con la memoria de gli honori, che ne' tempi migliori dell'età passata li furono fatti; nella quale quelle stesse scienze Morali, che ne' presenti infelicissimi tempi erano riputate mere pedanterie, e cose affumate, furono in così sublime credito, che fino vennero stimate il pretioso gioiello di tutte le buone lettere, e tanto maggiormente, che il presente secolo, il quale tutto è interesse, tutto violenza, di modo fino al settimo cielo si vedeua esaltare lo studio Poltico, che con esempio scandalosissimo permetteua, che anco calpestasse la stessa Filosofia Peripatetica, sourana Signora di tutte le scienze humane, vbbidì Seneca al comandamento de i Signori Censori, ma con pessima volontà; perciochè ne' Filosofi Morali, che aperta ostentatione fanno di certa apparente humiltà, il vitio di vna intensissima ambitione è peccato nato con essi. Giunto che fu il Lipsio nel foro Delfico non li fu conceduto di potere a ciel sereno rimirare il diuino splendore di sua Maestà, nè meno a piè delle scale del real palazzo fu incontrato, e riceuuto dalle Serenissime Muse, solo essendo stimati degni di questi segnalati fauori gli scrittori d'inuentione, dilettissimi di Apollo, e delle Serenissime Muse, e gli scritti dottissimi del Lipsio solo si vedeuano laboriosi, e mirabili per vna varia, e moltiplice lettione; cosa così commune a tutti gli scrittori Oltramontani, che sono stimati hauere il ceruello nella schiena, come a gl'Italiani, che l'hanno nel capo, il sempre inuentar cose nuoue, lauorar con la materia cauata dalla miniera del proprio ingegno con sudo-

ri, e stenti grandi, non con la roba da gli altri scrittori tolta in prestito, essendo riputata cosa da sartorello mendico, da Critico fallito rappezzar le toghe stracciate de' Letterati, da sarto pratico, e famoso nell'arte tagliare, e cucir vestimenti nuoui, con foggie, e ricami non più veduti. Sono alcuni, che han detto, che il Lipsio così poco e da sua Maestà, e dalle Serenissime Muse sia stato fauorito per disgusto, che hanno hauuto da lui, alquale hauendo essi dato nobilissimo talento per potere alla Tacitista scriuer le guerre ciuili di Fiandra tanto desiderate dall'Vniuersità de' Vertuosi, per certi rispetti nondimeno da sua Maestà riputati molto vili, fino haueua fatta resistenza all'inspiratione mandatali da lui, e dalle sue Serenissime Diue. Ma quest'ultimo è sospetto fondato nel verisimile, la prima è opinione sostentata dalla verità. Stette Apollo a rimirar lo spettacolo della caualcata da quella sua loggetta, che sta allato all'appartamento dell'Aurora, la quale i Signori Poeti Italiani chiamano Balcon Celeste, & era coperto da vna bianca nube, laquale, come in somigliante occasione è solito farsi, appunto all'hora, che il Lipsio fu giunto nel mezzo del foro Delfico, da vn suauissimo Zefiro vn poco fu diradata; onde sua Maestà con lo splendore di vn solo suo raggio col quale riguardò quel suo vertuoso, lo purgò di ogni macchia d'ignoranza, che li fosse potuta esser rimasa addosso, e lo fece diuenir perfetto Letterato. Salito poi che fù il Lipsio nella gran sala dell'audienza, nello stesso principio dell'oratione, ch'egli haueua cominciata, per render infinite gratie ad Apollo dell'incomparabil beneficio, che gli haueua fatto, fu forzato tacere, per vn caso grauissimo, che succedette al dottissimo Pausania scrit-

tor Greco, che sedeua nella Classe de gli Autori Cronologici, alquale all'improuiso venne vno suenimento così grande, che fù stimato morto; onde i Cosmografi tutti del venerando Collegio corsero per aiutarlo. I famigli di Pausania dissero, che quell'accidente poteua esserli venuto per mera debolezza perche l'hora essendo tarda prima di vscir di casa non haueua Pausania, come era suo costume, refocillato l'animo nella sua Bibliotheca, pigliando due cucchiari di conserua fatta delle Poesie di Pindaro. Ma la Serenissima Euterpe, della quale Pausania è partialissimo seruitore, cõ spruzzarli nel volto due sententiose sentenze di Tucidide, fece ritornar in lui la virtù già quasi tutta perduta. All'hora Pausania senza altramente considerare, ch'egli grandissimo mancamento, commetteua impedendo al Lipsio il poter fornir la sua oratione, vinto da graue affanno d'animo, o tempo edace, (esclamò) ò inuidiosa vecchiaia, che co' vostri acutissimi, e mordaci denti anco quelle cose consumate, che dagli huomini, perche eternamente sieno vedute sopra la terra, sono state fabbricate. E come è possibile, che alla variatione de' tempi così certamente sia congiunta la vicissitudine delle cose, che la mia dilettissima Grecia madre già delle buone lettere, Reina di tutte le scienze, honorato, e sicuro domicilio delle Arti liberali, giardino del mondo, patria de' più segnalati vertuosi in tutte le dottrine, che giammai habbia hauuto qual si voglia altro luogo de l'vniuerso, istrumento nobilissimo, che eternò la penna mia, hora tutta sia diuenuta ignoranza, tutta siluestre, dishabitata d'huomini, e talmente spogliata di que' magnifici edificij pubblici, e priuati, de' quali a marauiglia era già piena, che solo hora vi si veggano

pochi

pochi, e vilissimi tugurij, e che i famosissimi antichi Filosofi, Oratori, & Historici Athenìesi, in questa nostra infelicissima etade sieno diuenuti vilissimi oglierari in Costantinopoli, e che per lo contrario la Fiandra, che a' tempi miei altro non era, che solitudini, selue ingombriate da paduli piene di fiere, e stanza d'huomini rozzi, più seluaggi di esse fiere, non che ignoranti delle buone lettere, e doue non altro si vedeua, che spauenteuoli grotte, e vili capanucci habitati da gente mendica, hora sia diuenuta Prouincia fecondissima, bellissima, amenissima, piena di habitatori sopra modo ciuili, facoltosi, e industriosi, colma di Cittadi nobilissime, a marauiglia ornate di edificij pubblici, e priuati, sontuosissimamente fabbricati, e quello che immensa fa la marauiglia mia, patria felicissima, doue le Greche, e le Latine lettere par che habbiano fondato il seggio dell'eterna loro habitatione. Le parole di Pausania talmente commossero gli animi di tutti i Vertuosi Greci, che Aristotile, Platone, Demostene, Pindaro, & altri molti più non potendo ritener le lacrime, auanti che la ceremonia del Lipsio fosse condotta al suo fine, proruppero in così dirotto pianto, che dagli altri Letterati essendo stati imitati, il vertuoso Lipsio, ilqual conobbe, che la sua oratione per lo strepito grande di quei singulti non poteua essere vdita, scese dal pulpito, ricompensando il disgusto, che gli haueua dato Pausania con quell'impedimento, con la consolatione dell'encomio, ch'egli haueua fatto della sua patria, e della vertuosa nation Fiamminga. Da i Letterati tutti di questo Stato fu creduto, che tra Cornelio Tacito, e Giusto Lipsio per li molti reciprochi beneficij corsi tra essi, fosse per passar somma confidenza, e strettissima amicitia. Ma con gran-

gran stupore de' Letterati tutti di questo Stato è succeduto il contrario. Percioche due mattine sono il Lipsio auanti Apollo accusò Tacito di hauer nel primo libro delle sue Historie dette alcune parole piene di somma empietà. Sua Maestà per accusa tanto importante sopra modo alterato, comandò a Tacito, che la vegnente mattina le comparisse auanti per difendersi da quella horrenda imputatione. Con tanta franchezza di animo intrepido vbbidì Tacito il comandamento di Apollo, che i Letterati suoi amoreuoli, che grandemente si erano sbigottiti, affatto si rinfrancarono di animo. Io, che scriuo i presenti Ragguagli, mi trouai presente all'hora, che Beato Renano, e Fuluio Orsino, amendue amoreuolissimi di Tacito, tirarono il Lipsio in disparte, e strettamente lo pregarono, che volesse desistere dall'impresa di quell'accusa, dishonoratissima per lui, quando non hauesse potuto verificarla, infelicissima se la prouaua; perche essendo Tacito il primo Baron Politico, che habbia Parnaso, e però di gran seguito appresso quegli huomini potenti, che hanno le mani lunghe, e corta la coscienza, in progresso di tempo sicuramente erano per vendicarsene. A questi rispose il Lipsio, che in tutti i modi egli voleua dar soddisfattione alla sua coscienza: e questo detto comparue auanti Apollo, oue in compagnia di Tacito erano concorsi i più forbiti Letterati di questa Corte. Cominciò all'hora il Lipsio, che gli era amico Socrate, amico Platone, ma più amica la verità; interroppe all'hora Tacito il ragionamento del Lipsio, e li disse, che lasciasse quei preamboli, che in quel luogo tanto haueuano del rancio, e speditamente desse la sua accusa, perche gli huomini Politici suoi pari da quelli, da' quali aspettauano i brutti

fat-

fatti, non poteuano con vdienza vdire i premeditati preludij delle belle parole. Allhora così rispose il Lipsio, Voi nel primo libro delle vostre Historie liberamente hauete detto, che Iddio non tiene altramente cura della salute del genere humano, ma solo del castigo; concetto tanto maggiormente empio, quanto di vn Principe terreno, non che di Dio, propriissima vertù del quale è la misericordia, e la suiscerata paterna carità verso la salute di tutti gli huomini, delitto degno di grandissima punitione sarebbe dir cosa tanto esorbitantemente iniqua. Le formali vostre parole sono queste: Nec enim vmquam atrocioribus Populi Romani Cladibus, magisve iustis iudicijs approbatum est, non esse curæ Deis securitatem nostram, esse vltionem. *E' ben vero, che in questo vostro grandissimo mancamento questo solo può scusarui, che nel precipitio di così graue errore siete caduto guidato dal mal accorto Lucano, il quale prima di voi pubblicando la sentenza medesima lasciò scritti questi versi:* Tacito li.1. delle Histor.

Felix Roma quidem, Ciuesque habitura superbos:
Si libertatis Superis tam cura placeret,
Quàm vindicta placet.

Vdite che hebbe Tacito queste cose, mi duole, disse, Lipsio mio, che hauendo tu fatta pubblica ostentatione di esser l'vnico oracolo de' miei più reconditi sensi, in cosa poi alla mia riputatione di somma importanza habbi pigliato così grosso errore. Percioche le parole mie, che pur'hora hai recitate, in tanto, come tu le accusi, non sono empie, che io le sostento piissime, e santissime. E per

farti capace della verità, che io dico, mi piace col giro di molte parole interpretarti quel mio concetto, che secondo il mio costume essendo stato detto con poche, tu non hai saputo capire. Doppo hauer nel principio delle mie Historie auuertito il Lettore di quello, che io haueua animo di trattare in tutta l'opera, dissi, che io intraprendeua vna fatica piena di varij casi. Atrox prælijs, discors seditionibus, ipsa etiam pace sæuum. Quatuor Princeps ferro interempti, tria bella ciuilia, *e quello che segue. Raccontate che hebbi le calamitadi, e le miserie grandi, che doppo la morte di Nerone sofferirono i Romani, dissi, che elleno in quantità furono tante, in qualità tali, che giammai in qual si voglia altro tempo con più atroci flagelli del Popolo Romano, nè con più giusti giudicij diuini meglio si verificò, che quello Iddio, che per lo passato tanto haueua fauorito, e protetto il Popolo Romano, che come innamorato della grandezza di lui parea, che altra cosa non hauesse più a cuore, che perpetuamente renderlo vittorioso, trionfante, e padrone dell'vniuerso; doppo la morte di Nerone di modo fu veduto mutarsi, che chiaramente si conobbe.* Non esse curæ Deis securitatem nostram, esse vltionem; *cioè che egli affatto haueua abbandonata la cura della sicurezza del Popolo Romano.* esse vltionem, *cioè che solo attendeua a vendicarsi de' graui disgusti, che da lui haueua riceuuti. Dunque, Lipsio, è concetto empio dire, che per gli eccessi grauissimi, che commise il Popolo Romano auanti, e doppo la morte di Nerone, la cura di proteggerlo da ogni male si cangiasse in seuera giustitia di affliggerlo*

gerlo

gerlo con ogni sorte di miseria? Vivissimo è il concetto, che hai detto, rispose all'hora il Lipsio, *ma non quadra con le parole, che io accuso per empie, lequali all'hora riceuerebbono l'interpretatione, & il senso, che tu gli dai, quando la parola* securitatem nostram, *si potesse verificar solo nel Popolo Romano, ma essendo ella vniuersale, chiaramente si vede, che comprende tutto il genere humano. Che con la voce* nostram, *nella quale veggio, che tu, Lipsio, fai tutto il tuo fondamento (replicò all'hora Tacito) io solo habbia inteso il Popolo Romano, te ne fa chiaro il Poeta Lucano, che ti è piaciuto dire, che mi ha fatto cader nel fosso dell'empietà, ilquale co'suoi versi dicendo il medesimo concetto mio, solo fa mentione dei Romani, affermando, che la Città di Roma perpetuamente si sarebbe mantenuta felice, e che i suoi Cittadini sarebbono viuuti in vna continoua grandezza, quando alla Maestà di Dio altrettanto fosse piaciuto conseruarla nella sua antica libertà, quanto gli piaceua vendicarsi di lei. E non pare a te,* Lipsio, *verissimo, che il Popolo Romano, che giammai seppe por fine all'ambitione, che insatiabilissima hebbe di dominar l'vniuerso, per hauer desolato numero infinito di nobilissime Monarchie, e prestantissime Republiche, rubato il mondo, e per satiar l'inestinguibil sete, ch'egli hebbe dell'oro, empiutolo di fuoco, e di sangue, talmente si concitasse contro l'ira dell'onnipotente Dio, che doppo hauendolo dato in preda di' crudelissimi Tiranni, da' quali prouò tutte le più deplorande miserie, permise alla fine, che con esemplar vilipendio fosse calpestato dalle più barbare nationi dell'Europa.*

Con le parole non erat notitia nostri,& si non amor nostri, *credi tu, Lipsio, che io intendessi il genere humano, ò pur il popolo Romano? Impallidì all'hora il Lipsio, e disse. Tacito mio, hora finalmente m'aueggio dell'error mio, te ne chieggo humilissimo perdono, e liberamente ti confesso, che gli scritti tuoi più che si leggono, meno si intendono, e che i tuoi Annali, e le tue Historie non sono lettione da semplice Grammatico, come son'io.*



GIORNO LVGVBRE IN PARNASO per la commemoratione dell'infelice introduttione fatta alle mense della Sottocoppa.

RAGGVAGLIO XXIV.



OGGI primo di Maggio, giorno appresso le nationi tutte consecrato al genio festiuo, & allegro, talmente in Parnaso è lugubre, che non solo le Serenissime Muse, i Poeti, & i Vertuosi tutti vestono di lutto, ma i Fori, i Portici, & i Ginnasij si veggono coperti di Gottone: mercè che per testimonio di Polidoro Virgilio pienamente consta, che in questo giorno d'infelice memoria per l'ambition prima de' Principi, e poi per la sciocca vanità de' Priuati, tra gli huomini fu introdotto il pestifero vso della Sottocoppa. Mai più alla memoria de' Letterati in Parnaso è succeduta calamità così lugubre, e che con più vere lagrime d'intensissimo dolore da' vertuosi tutti sia stata pianta, del funesto spettacolo di veder il pretioso liquore del vino, vnica delitia delle mense, senza del quale il mangiare sarebbe laboriosissimo mestiere da facchino, crudelmente cacciato dalla tauola. E certo con molta ragione: perciochè qual'infelicità maggiore può prouar il genere humano, che il vedersi ridotto a bere a descrittione altrui, & esser capitato al passo spauenteuole della morte, di fino chiedere per l'amor di Dio ad vn vigliacco seruidore, che molte volte non ti guarda, spesso non ti ode, ò non ti vuole vdire, quel bicchier di vino, che per felicemente viuere gli anni di Nestore

store perpetuamente si deue hauer nella mano, ò tener alla bocca? E crudelmente dilaniar vn galant'huomo qual'altro più insopportabil aculeo può immaginarsi, che all'hora fargli stentare il bere, che vn saporito boccone, ch'egli ha trà i denti, gli ha incitata vna gagliarda sete? E non è spettacolo da far tramortir gli huomini di angoscia, il vedersi portare il bere in vn bicchiere spesse uolte troppo picciolo, molte uolte mezzo uoto, e in tanta disuguaglianza di sete esser forzato sempre bere con la stessa misura? e quello che aggrauatanti mali, sempre col uino cambiato? mercè che gl'ingordi, & iniqui Bottiglieri non sanno indursi a dispensar quel uino migliore a i Conuiuali, che dal proprio appetito sono uiolentati a serbar per loro stessi. In tanta afflittione de' Letterati la gloriosa nation Alemanna libera da seruitù tanto crudele, grandemente compatendo la miseria de' virtuosi Spagnuoli, Italiani, e Francesi, co' Principi mosse la pratica di esterminar dal mondo l'vso euidentemente conosciuto perniciosò delle Sottocoppe. Ma i Principi ostinatamente risposero, che mai haurebbono comportato, che da i conuiti loro fosse leuata la pompa delle bottiglierie; e tutto che per facilitare il negotio per la parte de' Letterati si proponesse, che nelle tauole si ritenesse il vino, che sempre fa di buono, e che nella bottiglieria si facesse la spesa delle minestre, che spesse volte ammorbano di cacio riscaldato, non però furono ascoltati; onde di già vedendosi il negotio disperato, Andrea Marone celebre Poeta Bresciano salì nella publica ringhiera, & alla presenza di Apollo, delle Serenissime Muse, e de' Letterati tutti di Parnaso in versi heroici con abbondantissima vena da lui detti all'improuiso, fece gagliarda inuet-

tiua contro inuentione tanto crudele. E con l'autorità di Esculapio, di Hippocrate, di Galeno, e di altri Eccellentissimi Medici concludentissimamente prouò, che le febbri Ethiche, i mali Thisici prima poco conosciuti al mondo, per la miserabile introduttione, che nelle mense era stata fatta della dolorosa Sottocoppa, e dell'Infelicissimo bicchiere di tre oncie, in infinito erano cresciuti; mercè che quelle semplici persone, che scioccamente si erano lasciate persuadere di bere a oncie, con vna complessioncella da cardellino si vodeuano campare a scropoli. Onde accadeua alla vanità della bella creanza, che alla sostanza di bere con soddisfattione, affatto era mancata la feroce complessione de gli antichi huomini robusti. Nella fine poi dell'oratione quell'Orator Poeta col testimonio delle stesse Serenissime Muse, ad ogn'vno fece fede, che all'hora affatto si perdette la razza de gli Homeri, e de' Virgilij, & il mondo si appestò de' Moderni Poeti Stitici, che fu dismesso l'vso lodeuolissimo di bere al boccale.



LE-

LE PIV PRINCIPALI MONARCHIE residenti in questo Stato di Parnaso, chiedono alla Serenissima Libertà Venetiana con quai mezzi dalla sua Nobiltà ella ottiene il beneficio di così esquisita secretezza, e tanto esatta vbbidienza, e da lei riceuono la soddisfattione, che desiderano.

RAGGVAGLIO XXV.

LA vertuosa, & honorata controuersia, che tra molti Letterati nacque li giorni passati, laquale dalla Serenissima Libertà Venetiana nel modo scritto fu decisa, materia molto grande da ragionare, e da discorrere ha dato tutto questo Stato di Parnaso. Ma particolarmente nelle potentissime Monarchie di Francia, di Spagna, d'Inghilterra, e di Polonia ha destato vna inuidia tale, che elleno due mattine sono andarono a trouare la Serenissima Libertà Venetiana, e le dissero, che stupor grande arrecaua loro il vedere, che in tutta la sua Nobiltà ella compitissimamente trouasse quella fedeltà del secreto, che ad esse spesso era riuscito desiderio quasi impossibile, opera affatto disperata, potere ottenere da vn solo loro Secretario, da vn paio di Cōsiglieri, calamità che quelle potentissime Reine dissero essere altrettanto più miserabile, quanto nella presente fraudolente età la prima arme, che alcuni Principi vsauano di sfoderar contro gl'inimici loro, era con vna gran massa di oro corromper la fede de' principali Ministri altrui, che però desiderauano

rauano saper da lei, con quali mezzi ella era arriuata ad ottener da' suoi Nobili tanta secretezza ne i negotij suoi più graui, e tanta vbbidienza anco ne' pericoli certissimi della ruina loro. A questa domanda rispose la Libertà Venetiana, ch'ella alla vertù della secretezza allettaua la sua Nobiltà co' premij, che dal vitio della disubbidienza la spauentaua con le pene. Replicarono all'hora le Monarchie, che anco esse seruendosi degli stessi mezzi, non però poteuano cōseguire i medesimi fini. Disse all'hora la Libertà Venetiana, che ciò accadeua, perche in comparatione di quei, che vsauano le ben ordinate Republiche, i premij delle Monarchie erano poueri, le pene scarse. A questo fu risposto, che anzi le Monarchie poteuano affermar tutto il contrario, poiche i premij delle patrie libere paragonati con la profusa liberalità, che co' loco principali Ministri vsauano i Rè grandi, erano mendicità; mercè che non mai si era veduto, che la Republica Venetiana hauesse premiata la fedeltà di alcun suo Senatore con quei ricchi doni delle Castella, delle Cittadi, e degli altri nobilissimi, e ricchissimi Feudi, co' quali i Principi molto spesso si vedeuano esaltare i Ministri loro, che il maggior premio, che verso i benemeriti suoi Senatori vsaua il Senato Venetiano, era promouerli a i Magistrati maggiori, ma però graduatamente, & acquistati con sudori infiniti; oltre che la maggior parte de' carichi più principali di lei essendo più dispendiosi, che vtili, altrui solo apportauano aumento di riputatione. Che poi senza comparatione : alcuna molto più spauenteuoli, e crudeli erano i castighi, che vsciuano dalla risoluta uolotà di vn Principe offeso in cose graui, che quei, che contro alcun Senatore erano deliberati da

vn

vn Senato per l'ordinario più tosto circonspetto, e mite, che precipitoso, e crudele: e che somma sproportione era tra il Principe, che giudicaua vn suo Vasallo, e quel Senatore, che col suo suffragio puniua vn suo vguale, vn'amico, vno del suo sangue, che non sapea veder qual nuouo, e più crudel patibolo di forche, di mannaie, di lacci, e di fuochi ne' demeriti della sua Nobiltà vsasse la Reppublica Venetiana, che anco non fossero pratticati, in Francia, in Spagna, in Inghilterra, & in Polonia, eccetto però il tremendo Canal'Orfano, vltima seuerità Venetiana: che se ne' Regni loro non haueuano le Monarchie quel Canale, che nondimeno ne' sacchi poteano far cucire i loro Ministri dislеali, e farli gettar ne' Laghi, ne' Fiumi, e pozzi profondi. Con leggiadria grande sorrise all'hora la Serenissima Libertà Venetiana, e disse, che in vece di quei Feudi, che con tanta limitata autorità di comandare a i benemeriti Ministri loro concedeuano i Principi, ella a' suoi fedeli, & vbbidienti Nobili prima donaua il nobilissimo Regno di Candia, Corfù, e le altre Isole soggette al suo Dominio, lo stato di Dalmatia, dell'Istria, del Friuli, Padoua, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Crema, e lo stesso maestosissimo miracolo delle Cittadi più Reali Vinegia, & il tutto con ampla autorità di comandarlo, e gouernarlo con assolutissimo Dominio; di modo che i suoi Nobili, non gentil'huomini priuati, ma chiamar si poteuano Regi, e Principi grandi, quali nelle faccende più graui della Reppubblica ad'essi stessi erano fedeli, oue i Ministri de' Principi erano agli altri, e che l'horrore, che i Nobili Venetiani haueano di vender a i Principi stranieri i secreti della Repubblica, nasceua dalla sproportione infinita, che tra quello era, che essi

perde-

perdeuano con la fellonia, a quello che guadagnauano con la fedeltà, che tra il rimorso, che sentiua vn Ministro di tradire il suo Principe, allo spauento, che haueua vn Senatore di viuere infedele alla Patria libera, non si daua proportione, e comparatione alcuna, che buona fosse: mercè che non haueua che fare l'essere infedele ad altri col tradir se stesso. In vltimo disse la Serenissima Libertà Venetiana, che i premij che i Prencipi vsauano i Secretarij, e con gli altri Ministri loro, molte volte cagionauano effetti pernitiosi, & affatto contrarij all'intentione di quelli, che gli ordinauano: perche non solo spesso raffreddauano il Ministro nel buon seruigio del suo Signore, & all'hora particolarmente, ch'egli più non haueua, che poter sperare da lui, ma la volontà de' Principi essendo tanto mutabile, le machinationi de gli emuli delle Corti tanto frequenti, spesse volte accadeua, che il Ministro con l'infedeltà, e con la depressione del suo Signore cercaua di assicurarsi quel premio, che con l'honorato suo seruigio si haueua acquistato, tutti effetti perniciosissimi, e de' quali in tanto mancauano le sue rimunerationi, che con la grandezza del suo Imperio sempre crescendo il patrimonio della Nobiltà Venetiana, ogni hora più ne' suoi Senatori si accendeua il fuoco dell'amore, e la carità verso le cose publiche. Disse poi, che sproportion molto maggiore tra lei, e le Monarchie si trouaua nel particolar delle pene, poiche più volte ella haueua sperimentato, che all'hora, che a' suoi Nobili ancorche armati, ancor che desideratissimi da' Principi stranieri, ella intimaua la tremenda, e spauentevol pena dello sdegno del Senato, e la priuatione della Nobiltà, non si trouaua Senatore alcuno Venetiano, che con indicibile vbbi-

dienza

dienza baldanzosamente non si fosse veduto correr verso Vinegia con deliberatissima risolutione di più tosto voler perder la vita tra le due Colonne, ch'esser priuato di quella Libertà, che tanto è stimata da quelli, che hanno spiriti generosi: e che in Vinegia non viueua Senatore alcuno, che di buonissimo animo non si contentasse più tosto di perder la vita, che sottoporsi alla signoria di qual si voglia Principe straniero. Mercè che il Nobil Venetiano era vn Pesce, che in quelle Lagune essendo nato nell'acqua della Libertà, non sapea fuori di Vinegia viuer nell'elemento della seruitù.

IL POTENTISSIMO RE di Francia Francesco Primo incontratosi nella Filosofia, ch'andaua ignuda, le proferisce il suo manto Reale, non accettato da lei.

RAGGVAGLIO XXVI.



L liberalissimo Rè di Francia Francesco Primo hieri a caso s'incontrò nella Serenissima Filosofia, che appoggiata ad Aristotile, et a Platone andaua dipartandosi per Parnaso; e perche ella era ignuda, straordinaria compuntion di animo hebbe quel Rè nel uedere, che la stessa Reina di tutte le scienze humane, che meritaua di abbondar di tutte le più esquisite delitie, così fosse mendica, che nè meno hauesse vn panno da ricoprirsi. Onde quel magnanimo Rè spogliatosi subito il pretiosissimo manto Reale, che tutto tempestato di Gigli di Diamanti portaua addosso, volle

con esso ricoprir quella Serenissima Dama, quando di quella cortese liberalità hauendo ella prima rese le debite gratie a tanto Rè, gli disse, che, senza punto pregiudicare alla sua riputatione, ignuda poteua andar per Parnaso, chi non hauea vergogne da nascondere, bruttezze da ricoprire.

APOLLO ACREMENTE SI DVOLE con le Serenissime Muse, perche ispirano il furor poetico in molti ingegni ignoranti, & esse eccellentemente difendono le attioni loro.

RAGGVAGLIO XXVII.



EDENDO Apollo i parti de i moderni Poeti Italiani nelle Similitudini, ne' Traslati, nelle Allegorie, nelle Hiperboli, e nelle altre elegantissime Figure, con lequali si trinano, si franciano, e si ricamano i dotti Poemi, per la maggior parte pieni di molte imperfettioni; due giorni sono fece chiamare a se le Serenissime Muse, con lequali molto acerbamente si dolse, ch'inspirassero il nobilissimo furor Poetico in certi ignoranti, che per non durar fatica nell'acquistar co' sudori de' perpetui studij la perfettione dell'arte Poetica, pubblicauano al mondo Poemi infelici, ne' quali molto perdeua di riputatione quella Poesia, ch'è la delitia delle belle lettere, l'vnica ricreatione delle fatiche de' Letterati, il vero ristoro de' Vertuosi, la gioia di tutte le Arti Liberali, non senza graue biasmo di esse Muse, dalle quali i più

scielti

scielti vertuosi desiderauano, che del dono del Furor poetico solo facessero parte a gl'ingegni laboriosi, e talmente innamorati delle buone lettere, che degni si facessero conoscere di riceuer da esse gratia tanto segnalata. Si dice, che Polinnia à nome delle altre Muse rispose a Sua Maestà: ch'esse nell'inspirare altrui il Furor Poetico, e l'abbondãte vena de' versi eleganti, sempre soleuano hauer riguardo alla fertilità, & alla viuacità naturale de gl'ingegni altrui, e che a sua Maestà era noto, che faceua bisogno, che il dono del Furor Poetico precedesse alla cognition dell'arte, alla scienza della dottrina, che poi particolar' obbligo era di quelli, che dalle Muse conosceuano di hauer riceuuto dono tanto singolare, con lo studio perpetuo delle buone lettere coltiuare il talento dato loro, & che quando ella insufflò il Furor Poetico nell'ingegno bellissimo del suo dilettissimo Pindaro, egli affatto era nudo di tutte quelle pregiatissime scienze, delle quali tanto riccamente si vestì poi. Non così tosto hebbe Polinnia fornito il suo ragionamento, che la Serenissima Erato soggiunse, che della mala qualità de' Poemi di alcuni Vertuosi Italiani moderni, la cagione doueua attribuirsi non all'otio de' Poeti, ma alla miseria de' tempi presenti, ne' quali affatto essendo mancati quei liberalissimi Mecenati, che già furono il vero sostentamento della nobilissima Poesia, appresso gli huomini moderni solo quelle scienze si vedeuano in sommo pregio, che altrui arrecauano certa, e presente vtilità, non quelle, che solo apportauano diletto, e riputatione. Infelicità, laqual cagionaua, che nel presente secolo solo si attendeua all'apprendimento di quelle lettere, che pascono il corpo, & in vil consideratione erano hauute quelle, che solo nutricano l'animo.

Onde

Onde accadeua, ch'esse Muse ogni giorno erano forzate veder l'afflittione; che quei medesimi più eleuati, e nobili spiriti, ch'esse ardentissimamente amauano, & a' quali haueuano inspirato tutto quel più eccellente Furor Poetico, che haueano potuto, più tosto con violenza grande resisteuano al dono della Poesia, allo stimolo dell'ingegno grauido di versi, che lo seguissero. E che però i più eleuati ingegni Italiani per mera necessità di pane, essendo forzati abbandonar quei nobilissimi studij di Poesia, a' quali conosceuano hauer l'animo inclinato, con tanta auidità s'immergeuano nelle scienze più questuose: che vn nobilissimo ingegno Italiano all'hora appunto, che più era infocato nella compositione d'vna molto elegante sestina, fù forzato por da banda quella bellissima fatica, e per guadagnarsi due scuti, porsi a far' vn informatione In Iure, in certa causa Ciuile, & che il suo dilettissimo Virgilio co' suoi leggiadrissimi versi tanto accrebbe l'honor della Poesia, perche perpetuamente fu sostentato dalla profusa liberalità di Augusto. E che nõ era possibile, che i moderni Poeti con gli assidui studij potessero coltiuar que' campi della Poesia, che altro non produceuano, che sterilissima felce, & che a lei, & all'altre sue compagne crepaua il cuore di ricordare a sua Maestà, che Giouannandrea dall'Anguillara, nobilissimo Poeta Italiano, di mero disagio morisse in Roma in vna camera locanda nella contrada di Torre di Nona, e che nella medesima Città il delitiosissimo Iacopo Sãnazzaro ridottosi bisognoso di tutte le cose più necessarie, fornisse i suoi giorni di mera rabbia, & che Lodouico Ariosti, e Torquato Tasso, lumi risplendentissimi della Poesia Italiana, dall'auaritia, e dall'ingratitudine de' tempi presenti così brut-

sì bruttamente fossero stati trattati, che i Vertuosi tutti li videro entrare in Parnaso senza ferraiuolo, con la giubba tutta stracciata.

TORQVATO TASSO PRESENTA ad Apollo il suo Poema della Gierusalemme Liberata, per lo quale Lodouico Casteluetro, & Aristotele da sua Maestà rigorosamente vengono ripresi.

RAGGVAGLIO XXVIII.

DVE giorni dopò l'ingresso suo in Parnaso, Torquato Tasso a' piedi di Apollo presentò il suo dottissimo, & elegantissimo Poema, della Gerusalemme Liberata, e fece instanza, che, quando egli ne fosse stato giudicato meriteuole, piacesse a sua Maestà di consecrarlo all'immortalità. Con gratissima ciera riceuette Apollo il Poema, e conforme all'antico stile di questa Corte, acciò fosse riueduto, lo diede al Censore Bibliothecario, che di presente è Lodouico Casteluetro: passati che furono due mesi, il Tasso fu a trouare il Casteluetro, dal quale gli fu detto, che con somma diligenza hauendo egli esaminato il suo Poema, non haueua trouato, chè in esso fossero state osseruate le buone regole, che della Poetica haueua pubblicate il grande Aristotile: che però non lo giudicando egli degno di esser posto trà le opere eccellenti de' limati scrittori della Bibliotheca Delfica, lo purgasse da gli errori, che vi si scorgeuano, e che poi tornasse a lui,

lui, che di nuouo l'hauerebbe riueduto. Pee questa non aspettata risposta grauemente rimase stordito il Tasso, onde pieno di mal talento incontanente si presentò auanti Apollo, alquale disse, ch'egli con molti sudori, e con infinite vigilie hauea composto il Poema della sua Gerusalemme Liberata, *nella tessitura del quale solo hauea vbbidito al talento, che gli hauea dato la Natura, & all'inspiratione della sua Serenissima Calliope: che per ciò li pareua di compitamente hauer sodisfatto a gli obblighi tutti della Poetica, nella quale sua Maestà non hauendo prescritto legge alcuna, non sapea veder con qual'autorità Aristotile hauesse pubblicato le regole di essa: e ch'egli non mai hauendo vdito dire, che in Parnaso si desse altro Signore, che sua Maestà, e le sue Serenissime Diue, il suo peccato di non hauer vbbidito a' comandamenti d'Aristotile era proceduto da mera ignoranza, non da malitia alcuna. Per le parole del Tasso tanto contro Aristotile di graue sdegno si accese Apollo, quanto è costume de' Principi toccati nella golosa materia della giurisditione; di maniera tale, che incontanente alla guardia de' Poeti Alemanni comandò, che legato li fosse condotto auanti quel Filosofo tanto temerario, come subito fù eseguito. All'hora Apollo con volto sopramodo sdegnato, e con voce grãdemente alterata disse ad Aristotile, s'egli era quello sfacciato, & insolente, che haueua ardito di prescriuer leggi, e pubblicar regole a gl'ingegni eleuati de i Vertuosi, ne' quali egli sempre hauea voluto, che fosse assoluta libertà di scriuere, e d'inuentare; perche i viuaci ingegni de' suoi Letterati sciolti da ogni legame di regola, e liberi dalle catene de i precetti, con suo diletto grandissimo ogni giorno si vedeuano arricchir le Scuole, e le*

Biblio-

Biblioteche di bellissime compositioni tessute cõ nuoue, e sopramodo curiose inuentioni; e che il sottopor gl'ingegni de' capricciosi Poeti al giogo della Legge, e delle Regole, altro non era, che ristringere la grandezza, e scemar la vaghezza de' parti loro, e grandemente inuigliacchir gl'ingegni de' Letterati, i quali all'hora che senza freno con la solita libertà loro maneggiauano la pẽna, pubblicauano scritti tali, che con la nouità, e molta eleganza loro anco a lui, & alle sue dilettissime Muse erano di ammiratione, non che di diletto: e che ciò chiaramente si vedeua ne' Ragguagli di vn Moderno Menante, ne' quali con nuoua inuentione sotto metafore, e sotto scherzi di fauole, si trattauano materie Politiche importanti, e scelti precetti Morali: e che il Poema del suo dilettissimo Tasso dal mondo tutto cõ applauso vniuersale essendo stato riceuuto, chiaramente si conosceua, che in lui compitamẽte erano state osseruate le regole tutte, che altrui poteuano mai darsi della più esquisita Poetica. Tremaua il misero Aristotile a queste parole, & humilissimamente supplicaua sua Maestà, che hauesse per raccomandata la sua uecchiaia, e che per l'altrui ignoranza non douesse pericolare vn Filosofo suo pari, e ch'egli non hauea scritte le regole dell'arte Poetica col senso, che da gl'ignorãti gli era stato dato poi, che senza osseruare i precetti, e le regole pubblicate da lui non fosse possibile, che Poema alcuno hauesse la sua perfettione, ma che solo, per altrui facilitar l'Arte del poetare, hauea mostrata la strada, che lodeuolmente haueuano camminata i più famosi Poeti: ch'egli solo haueua commesso l'errore, del quale a sua Maestà chiedeua humilissimo perdono; che molto tempo prima essendosi aueduto, che gl'igno

ranti quelle sue osseruationi interpretauano Regole, e Precetti irrefragabili, perche quell'errore gli accresceua honore, e riputatione, accecato da quell'ambitione, che ad ogn'vno toglie il vedere, era caduto nel disordine di dar così graue disgusto a sua Maestà; e che confessaua, che senza osseruar que' suoi precetti, & il modo, ch'egli haueua mostrato, gl'ingegni eleuati de i Poeti poteuano compor Poemi di tanta assoluta perfettione, ch'altrui haurebbono potuto seruir poi per regole, e leggi degne di essere osseruate, e che delle cose, ch'egli haueua detto, chiarissimo testimonio ne rendeua al Mondo tutto la Politica pubblicata da lui, laquale in comparatione dell'arrabbiata, e stirata Ragion di Stato, che ne' tempi presenti vsauano molti, era vna mera buffoneria.



COR-

CORNELIO TACITO VIEN'ELETTO Principe di Lesbo, doue essendo andato vi fece infelicissima riuscita.

RAGGVAGLIO XXIX.

DVE mesi sono passò all'altra vita il Principe di Lesbo, onde gli Elettori di quello Stato, che, come è noto ad ogn'vno, vbbidisce a Signor elettiuo, mandarono Ambasciadori alla Maestà di Apollo, supplicando a degnarsi di nominar loro alcun soggetto meriteuole di tanto grado, che volentieri l'haurebbono eletto per lor Signore. Molti Letterati di grandissimi meriti furono proposti da Apollo, ma parue a gli Ambasciadori, che così come Cornelio Tacito per fama grande di eßer mirabil Politico preualesse ad ogni altro, così ancora meritasse di essere anteposto a tutti. Ma prima, che nel negotio si passasse più oltre, furono a visitarlo, e dimandarono, quando l'hauessero eletto lor Principe, con quai termini di prudenza gli hauerebbe gouernati. A gli Ambasciadori molto ampollosamente di se steßo parlando rispose Tacito, che qual egli si fosse nella scienza di ben saper gouernare gli Stati, era noto ad ogn'vno; poiche tal'era la stima, che il mondo tutto faceua de gli scritti suoi, che con molta verità li pareua di poter darsi vanto, che con le sole regole della sua Politica da i moderni Principi fosse gouernato l'vniuerso: e che altrui hauendo egl'insegnata la vera pratica della più soprafina Ragion di Stato, ben'anco poteuano credere, che molto meglio di

qual si voglia nello Stato proprio l'haurebbe saputa porre in atto pratico: e che se bene in quella occasione li sarebbe dato l'animo di fare all'improuiso nella lor presenza vn compitissimo discorso sopra il modo, che da vn Principe si douea tenere per ben gouernare vn'Imperio elettiuo, che nondimeno per far conoscer loro, ch'egli con molta ragione da' più intendenti Politici era chiamato il vero Maestro dell'arte, in due sole parole voleua ristringer la soddisfattione tutta, che nel suo gouerno intendeua dar loro. Et era, che in quelle attioni, che haueße conosciuto essere stato di contento a' popoli diligentissimamente haurebbe imitato il Principe paßato, e che sommamente l'haurebbe abborrito in quelle, che si fosse aueduto, ch'erano dispiacciute. Poi soggiunse Tacito, che quello, ch'egli hauea detto era il sugo spremuto da tutta la vera Politica, e la quinta essenza da lui lambiccata, e solo escogitata dal suo ceruello, e che in somma confidanza haue a conferito loro tanto secreto, ilquale quando fosse stato diuulgato per le piazze, che anco i bottegai, e gli huomini più dozzinali hauerebbono saputo reggere i Regni, e gouernar gl'imperij. Sommo contento a quegli Ambasciadori diedero le parole di Tacito, iquali l'accertarono, che la elettione sarebbe caduta in lui: solo l'auuertirono, che quādo egli foße stato creato lor Principe, li faceua bisogno parlar con parole più ordinarie per farsi bene intendere dal popolo di Lesbo, che non haueua le molte lettere di quelli di Parnaso. Alla quale costanza rispose Tacito, che ad vn suo pari, che faceua la difficil professione di dir più sentenze, che parole, era necessario parlare oscuro, poiche i sensi sententiosi, & i precetti Politici grandemente perdeuano di riputatione, quando erano detti in

Latino

Latino triuiale, e che egli a fine di non comunicar con la vil canaglia della plebe quella scieza politica, qual solo doueano possedere i Rè grandi, vsaua tal modo di ragionare, che però i suoi cōcetti solo erano intesi da quei più eleuati ingegni, che haueuano palato così delicato, che sapean ogustarli, che nondimeno, per vniuersal beneficio anco de' poco intēdēti, per suoi interpreti haurebbe menati seco il Mercero, il Lipsio, Fuluio Orsino, e che fino d'Italia hauerebbe fatto venire il gentilissimo Curtio Picchena, ilquale il gran Duca di Toscana Ferdinādo, ch'era il miglior scolare, che giammai fosse uscito dalla Scuola Tacitista, in ogni occasione di suo bisogno gli haueua offerto. Per queste promesse soddisfattissimi ritornarono gli Ambasciadori in Lesbo, e tale fu la relatione, che fecero della portentosa prudenza di Tacito, che con applauso infinito di tutto il popolo egli subito fu eletto, e dichiarato Principe. Ma in tutto contraria all'Vniuersal aspettatione, che si haueua di lui, fu la riuscita, che nel gouerno del suo Principato fece Tacito, percioche poco dapoi, ch'egli hebbe pigliato il possesso di quella Signoria, trà la Nobiltà, & il popolo cominciò à seminar prima, & nutrir poi graui discordie: e perche la Nobiltà di consiglio, e di valore era superiore al popolo, ilquale dalla potenza de gli huomini grandi veniua abbattuto; Tacito con astuto consiglio, e con occultissimi artificij adherì alla parte più debole, onde i Capi del popolo per lo aiuto gagliardo, che riceueuano dal Principe fatti molto arditi cōtro la Nobiltà esercitauano brutte insolenze, per lequali in meno di un mese in Lesbo si accese vno spauenteuol fuoco di guerre ciuili. Frattanto Tacito in publico scoprēdosi amator della pace vniuersale, come media-

tore s'intrometteua per terminare quelle differenze, che nel suo secreto desideraua, che giammai non haueßero fine, e con accortezza tale faceua il zelante del ben di tutti, che assoluto Arbitro diuenne delle differenze dell'una, e dell'altra parte, e seruendosi delle altrui calamitadi per istrumento per ingrandir la sua autorità pose prima il popolo in grandissimo spauento, che di breue dalla potenza della Nobiltà tutto sarebbe stato tagliato a pezzi, se molto presto non trouaua qualche buon rimedio alla sua sicurezza; col qual'artificio facilmente ottene da lui, che, per assicurarlo dalla potenza della Nobiltà, nella Città Reale armasse vna militia di soldati stranieri che con honesto nome chiamò soldati della Pace, e questa militia sotto i pretesti, che con essa voleua tenere a freno il popolo già diuenuto troppo insolente, con buonissima sodisfattione della Nobiltà armò. I soldati di numero furono tre mila, Capo de' quali fece Tacito vn soggetto suo confidente, & affine di sempre hauerli fedeli, e pronti in ogni suo bisogno, non solo co' giuramenti di fedeltà, co' doni, e con ogni sorte di amoreuoli dimostramenti di liberalità se li rese obbligati, ma con permettere loro, che contro la Nobiltà, & il popolo di Lesbo esercitassero i più crudeli, & auari trattamenti, che haueßero saputo, altrettanto li rese suoi partiali, quanto odiosissimi alla Nobiltà, & al popolo del suo Principato. Onde Tacito così eccellentemente essendosi fortificato nella sua grandezza, in pochi giorni empì il Senato, la Città di Lesbo, e lo Stato tutto di accusatori, e di crudelissime spie, che attizzò poi contro i primi Nobili di Lesbo, i quali sotto pretesto di varij delitti veniuano priuati

uati delle loro facoltadi, e de gli honorati Magistrati, che godeuano, de' quali ingrandiua, & esaltaua gli accusatori. Onde i più principali soggetti del Senato, parte per auaritia, alcuni per ambitione, & infiniti per saluar la propria vita accusando, e con false calunnie perseguitando i soggetti più grandi dello Stato diuennero scelerati ministri della crudeltà, e dell'ambitione del principe. Oltre a ciò Tacito, quei Senatori più principali, ch'egli con le mendicate accuse conosceua di non poter opprimere, mandaua in carichi lontani di niuna gelosia, e dispendiosi: poi appoco, appoco sotto colore di varij pretesti disarmò gli antichi ministri, che haueuano cura della militia, e diede le armi in mano ad officiali suoi affettionati, e mentre egli con artificij tanto cupi, & così scelerati abbassaua i potenti, alla dignità dell'ordine Senatorio, & a gli altri più supremi Magistrati esaltaua huomini nuoui tolti dall'infima Plebe, e solo dipendenti da lui. Poi sotto colore di assicurar lo Stato delle inuasioni de' Principi stranieri d'inespugnabili Cittadelle cominciò à cingerlo, le quali diede in guardia a gente forastiera sua amoreuole. E perche egli in sommo odio haueua di veder il popolo, e la nobiltà armati, e conosceua, che lo spogliarli delle armi, era negotio pericoloso, si seruì del modo sicurissimo di disarmare i suoi sudditi con la lunga pace, con l'otio, con le delitie, e con vsar seuera Giustitia contro quelli, che ne i necessarij risentimenti faceuano honorate quistioni; di modo che per totalmente fino dall'vltima radice leuare ogni virtù dall'animo de' suoi sudditi, nella Città Reale con spese immense fece fabbricar Theatri, doue perpetuamente si rappresen-

presentauano Giuochi, Commedie, Caccie, & altre cose dilletteuoli, per l'uso souerchio de' quali il Popolo, e la Nobiltà abbandonò l'antica cura delle cose pubbliche, & il pensiero de gli esercitij militari; e come quelli, che benissimo conosceua, che per giungere al suo fine bramato di fabbricar la Tirannide sopra vn Popolo nato, e lungo tempo uiuuto nella libertà, con perpetuamente mantenerlo satollo faceua bisogno incantarlo con l'abbondanza, Tacito tutto s'impiegò nella cura di far, che nel suo stato fosse perpetua copia d'ogni bene. Fino a questi termini molto felicemente passarono le cose di Tacito; ma quando volle por mano all'vltimo precetto de' Tiranni d'insidiar' alla vita di alcuni Senatori grandi, che gli dauano gelosia, così crudel odio vniuersale si concitò contro, che per non esser da vna potentissima congiura, che scoprì ordirsegli contro, oppresso, sei giorni sono incognito si fuggì di Lesbo, e ritornò in Parnaso à viuer vita priuata. Plinio Nipote, che, come i Vertuosi tutti sanno, sempre è stato il più caro amico, che giammai habbia hauuto Tacito, fu il primo, che andò à visitarlo, ilquale con libertà Romana grauemente riprese l'amico suo, che altrui hauendo dato regole certissime di ben gouernar gli Stati, nel suo Principato poi di Lesbo hauesse fatta riuscita tanto infelice. Riferisce lo stesso Plinio, che Cornelio li rispose queste formali parole. Il Cielo, Plinio mio, tanto non è lontano dalla terra, e di colore la neue tanto non è dissimile da i carboni, quanto lontana, e dissimile è la pratica dell'imperare, dalla Theorica di scriuer bei precetti Politici, & ottime regole della Ragion di Stato. Perciochè quella sentenza, che in persona di Galba insegnai à Pisone, laquale

tanto

tanto honore mi ha fatto appresso le genti, che è riputata vn responso dell'Oracolo, e che a gl'ignoranti par che con facilità grande possa porsi in atto pratico, nell'usarla a me è riuscita infelicissima; mercè che troppo grande è la Metamorfosi, che si fà, quando altri di priuato diuenta Principe. *E sappi Plinio, che molte cose, come difetti grandi, e vitij aperti gli huomini priuati destano, & odiano ne' Principi, che sono virtudi, e perfettioni esquisite. Questo ti dico, perche subito che fui eletto* Principe *di Lesbo sicurissima deliberatione feci nell'animo mio di voler nella nauigatione del mio Principato gouernarmi con la scorta della sicura Tramontana della sentenza, che ti ho detto; e però con diligenza esquisita mi informai di tutte le attioni del mio antecessore, con fermo proposito d'imitarlo in quelle, ch'erano state lodate, fuggirlo in quelle, ch'erano state biasimate. Conobbi ch'egli grauemente haueua disgustato il Senato con la souerchia autorità, che si haueua arrogata, con laquale talmente a se haueua tirati i negotij di tutti i Magistrati, che ad essi poco altro era auanzato, che il nudo nome: m'auuidi, ch'egli molto era stato odiato per lo poco conto, che egli hauea tenuto della Nobiltà, e per hauer voluto, che le facende tutte dello Stato dipendessero da lui: e conobbi ancora, che con l'austero suo modo di viuere, col quale parea, che più tosto hauesse voluto gouernar lo Stato di* Lesbo *con dominio assoluto, come* Principe *hereditario, che come Signor elettiuo, con limitata autorità hauea disgustati tutti. Qual modo di gouerno, mentre io era priuato, mi parue brutto, & affetto Tirannico, e però*

rò mi proposi di fuggirlo: Ma sappi, che la stessa prima hora, che gli piai il possesso del mio Principato, di modo dalla maladetta forza della dominatione mi sentij suellere, e diradicare da que' miei buoni propositi, da quelle sante mie prime deliberationi, che, per dirlati con parole proprijssime, vi dominationis conuulsus, & mutatus, *quelle attioni del mio antecessore, che mentre io era priuato stimaua tanto brutte, tanto imprudenti, insolenti, e Tiranniche, cominciai a giudicar vertuose, e non cose per capriccio fatte a caso, ma precetti buoni, risolutioni Politiche, necessaria Ragion di Stato. Di modo che senza che io potessi pur fare leggiera resistenza alla violenza della grandissima ambitione di regnare, che mi entrò in capo, più vile di vn facchino cominciai a riputarmi, se nello Stato di Lesbo doue il Principe viue con autorità limitatissima di gouerno non mi arrogaua la somma tutta del comandare: dal qual mio disordinato desiderio nacque quella mala soddisfattione del Senato, e del popolo di Lesbo, che hanno partorito il precipitio che vedi. Tutti disordini, Plinio mio, cagionati non già dalla ignoranza mia, ma dal troppo sapere. Perche nel Principato elettiuo di Lesbo, doue i popoli viuono trà la libertà, e la seruitù,* nec totam libertatem, nec totam seruitutem pati possunt, *Chi lungo tempo vuol regnarui con quiete, non solo fa bisogno, che sappia far la risolutione di lasciar le cose tali, quali le hà trouate, ma deue hauer genio così quieto, così lontano da ogni passione di ambitione, che eccellentissimamente sappia porre in atto pratico il difficilissimo precetto di viuere, e lasciar viuere. Di maniera tale, che gli huomini affatto Politici,*

Tacito ne gli Annali. li. 4

Tacito li. 1. delle hist.

come

come son'io, i quali per fomite di natura hanno l'ansietà di voler posseder tutta la dominatione, e che ogni cosa vogliono misurar con la loro Ragion di Stato nel governo de' Principati elettiui riescono infelicissimi.

AVVEDVTOSI APOLLO DE' GRAVI disordini, che nel genere humano cagionaua la fuga della Serenissima Vertù della Fedeltà, con l'opera delle Serenissime Muse, e delle sublimi Vertudi Heroiche ottiene il ritorno di lei in Parnaso.

RAGGVAGLIO XXX.

LINGVA d'huomo non può narrare a pieno il trauaglio grande, che ad Apollo diede l'ascosa, & improuisa partita, che come con le passate si auuisò, alcune settimane sono da questo Stato di Parnaso fece la Serenissima Vertù della Fedeltà; percioche sua Maestà in modo alcuno non potette darsi pace di vedere il mondo priuo di così Eccelsa Principessa. Faceuano maggiori le afflittioni di lui i disordini bruttissimi, che in ogni Principato continuamente si vdiuano nascere tra i popoli, e la stessa Sacratissima Amicitia, vnica delitia del genere Humano, vedendosi abbādonata dalla pregiata Vertù della Fedeltà, per nō riceuere dalla Fraude qualche segnalato smaccho, negò di più volere habitar nel cuor de gli huomini, i quali sciolti da quel giuramēto

della Fedeltà, che co' Principi loro hanno strettissimo, e liberi dal vincolo di quel sincero amore, col quale co' priuati amici loro sono ligati, così diuennero fieri nella perfidia, così selvaggi nelle seditioni, che faccendosi lecita ogni più crudel sceleratezza, co' tradimenti dal consortio humano cacciarono la pura Fede, con le seditioni la Santa Pace, bruttando il mondo tutto di sangue, empiendolo di sceleratissimi latrocinij, e d'ogni più perfida, e crudel confusione. Oltre ciò perpetuamente teneuano trauagliato l'animo d'Apollo i giusti richiami de' Principi, i quali publicamente protestauano, che per la scelerata infedeltà de' Vassali loro erano necessitati abbandonare il gouerno del genere Humano. Per lequali cose Apollo stimò risolution necessaria por rimedio a tanto disordine, et intimò la Dieta degli stati Generali, per li venti del passato, doue chiamò i Principi Poeti, & i Deputati delle Nationi Vertuose: iquali nel giorno prefisso con somma diligenza essendo comparsi, odij tanto graui in molti Popoli si scoprirono contro i Principi loro, che apertamente dissero, che non per vitio d'Infedeltà, ma che cacciati dalla disperatione, da i cuori loro perpetuo bando haueano dato a quella Fedeltà, che come ad essi dannosissima erano resolutissimi di più non voler riconoscere: mercè che da molti Principi bruttamente ella veniua abusata; perche ne' tempi passati la Fedeltà de' sudditi sempre hauendo seruito per istrumento da violentare i Principi, a contracambiare il buon seruigio de' Popoli co' piaceuoli, e cortesi trattamenti, hora chiaramente s'accorgeuano, che la vertù d'una proietta ubbidienza ueniua riputata viltà d'animo abbietto il merito d'vna volontaria, et incorrotta fede necessità

sità

sità di seruire: per le quali brutto modo di procedere i pubblici disordini tant'oltre erano trascorsi, che molti Popoli erano stati forzati far la risolutione, che vedeua il mondo, solo affine, che i capricciosi Principi venissero in chiara cognitione, che l'autorità del comandare facilmente si perdeua, quando gli strapazzi, e l'ingratitudini vsate verso i sudditi, hauendo superata ogni patienza humana, conduceuano le nationi per loro natura dispostissime all'vbbidire alla disperatione di più non voler Padroni, con animo ostinatissimo di più tosto pericolar in vn gouerno libero, che esser vilipesi, scorticati, e crudelmente trattati sotto i Principati. Tutto che lo sdegno de' Principi verso i sudditi loro fosse grande, il disgusto de' Popoli maggiore, le Serenissime Muse nondimeno con l'aiuto delle Eccellentissime Vertudi Heroiche, che molto faticarono per condurre a buon fine negotio di tanto rilieuo, con la destrezza loro ammollirono finalmente, e quietarono gli animi de' Principi alterati, i cuori de' Popoli inselloniti, e la Dieta si disciolse con la capitulatione di questo accordo, che i Popoli solennemente promettessero d'ammetter di nuouo ne i petti loro la Serenissima Vertù della Fedeltà, laquale giurassero fare assoluta padrona de' loro cuori, e che i Prencipi fossero obbligati scacciar da' detti loro l'Auaritia, e la Crudeltà, dando il possesso libero de' loro animi alle Serenissime Vertudi della Liberalità, e della Clemenza, lequali erano quelle, che ne' cuori de' Vasalli perpetuamente teneuano incatenate la Fedeltà, e l'Vbbidienza. Poiche per fede autentica, sottoscritta da Gaio Plinio, e da gl'altri Historici Naturali, pienamente constaua, che le pecore, che tanto volontieri si veggono vbbidire i Pastori loro

in

sommo horrore haueuano i Macellai, e che non era possibile indurre i Cani, ancorche per loro natura fedelissimi, & innamorati della Signoria degli huomini, a scuoter la coda, & a far vezzi a chi daua loro più bastonate, che bocconi di pane.

PER LE FESTE DI CARNEVALE I Vertuosi corrono in Parnaso i Palij, e fanno altre dimostrationi di allegrezze.

RAGGVAGLIO XXXI.

ESSENDO in Parnaso giunto il tempo delle feste, e delle pubbliche allegrezze de i Vertuosi, la Maestà di Apollo nella pubblica ringhiera de' Rostri a suon di Trombe, Lunedì mattina, da Macrobio fece pubblicare i giorni Saturnali da Aulo Gellio, che i Signori Riformatori della moderna pedantaria al dispetto delle carte vogliono, che si chiami messer Agellio, le giocondissime Notti Attiche, e dal Signor Alessandro de gli Alessandri i saporiti Giorni Geniali, & in vltimo da' Romani, Signori del mondo, e supremi Principi delle buone lettere gli allegri Bacchanali, tutti giorni festiui, di letitia, e consecrati dal genio de i galant'huomini: e per editto particolare di sua Maestà fù comandato, che da tutte le Nationi de' Vertuosi, che habitano in Parnaso, secondo gl'instituti, e gli ordini delle patrie loro, allegramente fossero celebrati. Non così tosto al popolo fu pubblicata nuoua di tanto contento,

che

che in Parnaso furono vedute aprirsi le ricche Bibliotecche pubbliche, e le famose Librarie de' priuati, nelle quali per quegli allegri giorni ad ogn'vno era lecito entrare, vscire, e dimorare, anco per lunghissimo tempo, per crapulare con la perpetua lettione le soaui viuande, che i vertuosi scrittori delitiosamente hanno condite prima, & imbandite poi, nell'abbondante mensa delle compositioni loro.

Honorato, & allegro spettacolo fù il vedere per tutte le strade, e tutte le case di Parnaso i pubblici conuiti fatti dal Serenissimo Platone, dall'Eccellentissimo Atheneo, e da gli altri Principi grandi di Corte, ne' quali i Vertuosi allegramente s'inebriarono del Falerno delle buone lettere, & a crepa pancia si sattollarono delle buone discipline. Solo i Dottori di legge nella copia di tanti banchetti, tutti abbondanti di soaui cibi, e nella esuberanza di tante allegrezze, vedendo chiusa la bottega de' loro tribunali, & il traffico delle loro liti, stauano mesti, e si moriuano di fame; mercè, che i meri Legisti molti secoli prima da sua Maestà essendo stati dichiarati puri Asini, probibì loro i soauissimi cibi de gli Studij della Theologia, della Filosofia, della Poetica, dell'Astrologia, e delle altre saporitissime scienze, delle quali solo si pascono gl'ingegni più eleuati. Onde gli affamati Legisti con grandissima indignità loro si vedeuano andar per le cucine leccando le scudelle, doue a gli altri scientiati erano stati imbanditi i potaggi delle belle lettere; & all'hora fù, che gli spiriti eleuati abborrirono il sordido studio de' Digesti, e del Codice, come quello, che solo essendo mirabile per in-

grassar vn corpaccio di gran facoltà, conduce gl'ingegni curiosi a morirsi di Febbre Ethica. Ma sopra tutti gli altri celeberrimo fù il conuitto fatto da Gaio Plinio, alquale essendo interuenuti i più segnalati Letterati, che in tutte le scienze habbia Parnaso, a tutti nondimeno, secondo il gusto di ciascheduno, diede lautissime viuande: e tutto che la maggior parte de' cibi di quello splendido conuito fossero Carote, tutte però da quell'ingegno copioso di ogni bene, così esattamente in mille modi furono condite, & imbandite, che da i conuiuali con gusto grande furono mangiate per cose vere, e lodate per eccellentissime. Il terzo giorno delle feste comparuero in piazza due some di Villanelle Napolitane, frutti della fecondissima Partenope, lequali per esser venute da quel vertuosissimo clima, da gli affamati ingegni de' Letterati furono subito comperate, e diuorate: ma perche per la molto lubricità loro nella maggior parte di quelli, che le mangiarono, cangiarono molto pericolose dissenterie, subito per ordine de' Signori Censori Poetici fù prohibito il portar più simili sporcitie in Parnaso. Nel giorno medesimo il soauissimo Tansillo vestito da Ortolano presentò ad Apollo vn cesto di Broccoli Napolitani, l'eccellenti lodi de' quali, con quatro ottaue, che recitò all'improuiso, talmente esaggerò, che hauendo indotto sua Maestà a gustarli, come prima al sapore egli si auuide, che erano Cauoli ordinarij, riuoltatosi verso il Tansillo, tutta la vostra poetica, li disse, non farà mai, che i Broccoli Napolitani altro sieno, che Cauoli dozzinali, & i Cauoli non meritano le lodi di tante chiacchiere. Poco appresso da vn

leg-

leggiadrissimo Villano Ferrarese, chiamato il Pastor Fido, a sua Maestà fu fatto dono d'vna odorifera, e bellissima Torta: Apollo senz'aspettar l'hora ordinaria del pranzo, in mezzo la strada, oue egli si trouaua, con tanta auidità si pose a mangiarla, che di vna Torta pastorale, alla rustica le si succiaua le labbra, e leccaua le dita: e tanto mostrò, che quel cibo gli dilettasse, che stimò, non solo debito di buona creanza, ma cosa necessaria, farne parte alle Serenissime Muse, affine ch'elleno, che sempre son grauide di versi, per la voglia, che ne hauessero hauuta, non facessero qualche abborto, ò partorissero Poema segnato di qualche brutta macchia d'ignoranza. Mentre le Muse, che prima erano state chiamate da sua Maestà, insieme con Apollo con tanto gusto mangiauano la Torta di quel bene auuenturato Pastore, s'auuidero, che i Vertuosi, che erano intorno, transiuano di desiderio di gustar cosa di tanta sapore. Onde sua Maestà, ne fece parte ad ogn'vno, è tanto fu la Torta celebrata, che confessarono tutti, che in quel genere non si poteua gustar cosa più delicata. Solo vn Vertuoso si trouò, che disse, ch'ella gli haueua fatto nausea, per esserli paruta troppo melata; laquale con isdegno grande disse Apollo, che il dolce era amico della Natura, e che quelli, a' quali egli sommamente non dilettaua, haueuano il gusto deprauato, e ch'egli scopertamente era vno maligno se non confessaua, che quella delicatissima Torta, essendo condita di maggior quantità di concetti, che di parole, solo era impastata di pelli di Capponi, e ch'egli si era fatto conoscere per vno di quegli acerbi detrattori, che accecati dall'inuidia, biasimauano le cose immitabili de gl'

ingegni straordinariamente fecondi. Ma e lo sdegno di sua Maestà, e lo spauento, che di lui hebbero i Vertuosi, si conuertì in riso, quando la Torta tutta essendo stata mangiata, fu veduto Monsignor Giouanni dalla Casa, che pigliò il piatto, col quale ella fu presentata, e mentre con vguale auidità, & indignità lo leccaua, a sua Maestà, & alle Serenissime Muse disse, che in quelle cose, che arriuauano all'eccellenza del diletto, altri non era padrone di se stesso, si che potesse ricordarsi le regole del Galateo; e che nel Carneuale era lecito esorbitare. Girò poi sua Maestà il foro Massimo, & hebbe sommo contento in vedere ogni cantone pieno di circoli, e di dispute, e la piazza colma d'Oratori, che lucubratissime orationi recitauano in lode delle Serenissime Scienze, e vergognosissime inuettiue contro l'Ignoranza. Fecero maggiore l'allegrezza di sua Maestà i capricciosi Poeti Italiani, i quali in numero molto grande essendo montati in banco, all'improuiso cantauano copia infinita di versi, proua che non poterono imitar i Poeti Latini, i quali per la difficoltà de' piedi, co' quali camina il verso loro, sono forzati di andare adagio; & in questo tempo Apollo si licentiò dalle Serenissime Muse, le quali co' loro innamorati Poeti per molte hore andarono diportandosi per quelle allegre strade, & hebbero sommo gusto di veder la bottega del Mauro, nella quale egli haueua fatto vna gran mostra di faue grosse, e minute, delle quali alcune di quelle Serenissime Diue fecero grandissima scorpacciata; e per cosa molto singolare fu notata, che maggior gusto diedero loro le scafate, che quelle, che haue-

haueuano il baccello. Poi diedero vn'occhiata al Forno di Monsignor della Casa, entrarono doue il Varchi faceua le ricotte, e di là si trasferirono nella bottega, doue Giouambatista Marini faceua lauorar Borzacchini Spagnuoli, de' quali il Coppetta volendosi prouare vno, perche li riuscì molto stretto, egli tal violenza vsò nel calzarlo, che lo sgarrò, onde con molte risa d'ogn'vno li rimase in mano vna correggia. Nel ritorno poi, che Apollo fece al suo Real palazzo, alcuni Cortigiani di Principi grandi gli fecero instanza per la licenza delle Maschere, a' quali sua Maestà rispose, che non occoreua, che si ponessero altra maschera nel volto, poi che così ben mascherati haueuano gli animi loro, che sicuramente poteuano andar per tutto, che gli assicuraua, che nè da occhio, nè da giudicio di qual si voglia, ancorche molto sagace persona, poteuano giammai esser riconosciuti. Il giorno vegnente poi, secondo il solito, furono corsi i palij, e di singolare occorse in quelli delle Quadrighe, che alle mosse essendo comparse molte Carette, con le ruote nuoue, bene vnte, e co' Caualli velocissimi, vi fù anco veduto il Signor Cornelio Tacito con vn carro di tre ruote tutto sfasciato, e tirato da certe rozze spallate, che haueua pigliate a vettura: & all'hora fù che, Tacito chiaramente fece conoscere ad ogn'vno il valor suo: perciòche essendosi data la mossa, mentre tutti gli altrui Vertuosi Carrozzieri si affannauano nel corso, e con battere i Caualli, e con lo strepito della voce, e della sferza assordauano ogn'vno: Tacito tutto tacito, senza punto muouersi, con la sua rara destrezza, e co'l mirabil suo artificio, così bene a tempo, e

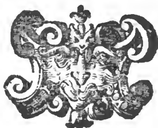
luogo batteua, e spingeua innanzi i suoi caualli, e con tanta destrezza, giudicio guidaua il suo sconcertato carro, che mentre le altre più veloci carrette non haueuano fatto il terzo della strada, egli era giunto al palio. Per laqual veramente segnalata fattione tutti i virtuosi di qesto Stato conobbero, quanto in ogni sorte di cosa più della forza vaglia la destrezza di vn'esatto giudicio: onde i più saggi dissero, che quelli, che ne i negotij loro hanno maniera, artificio, e destrezza, sono atti per condurre a buon fine ogni più spallata, e sconcertata impresa. Non diede già a i vertuosi tanta dilettatione lo spettacolo de' Letterati Cortigiani, che nudi corsero il Palio a piedi; percioche molta afflittione apportò altrui la brutta ingiustitia, che si vide nella disugguaglianza delle Mosse, le quali a gl'ignobili, & a' poueri Virtuosi si dauano molto lontane, oue quelle de' Nobili, e de' facoltosi tanto erano vicine a' Palij, che anco senza merito di corso, solo con istender la mano, poteuano toccarli. Di modo che per tanta disugguaglianza gli huomini più tosto dono di fortuna, che acquisti fatti co' vertuosi sudori, stimauano quando vn pouero Letterato nelle Corti arriuaua à conseguire il Palio de gli honori, e delle dignitadi supreme: con tutto ciò in questo vltimo corso si è veduto, che molti nobili, e facoltosi, sono rimasi addietro, e i poueri, e vili corridori hanno ottenuto il premio. E se bene vi è stato chi hà chiacchiarato, che i Capricci de' Principi, e i fauori spalancati della Corte, habbiano fatto conseguir loro il Palio, i più giudiciosi Letterati nondimeno liberamente hanno detto, che quelli, che con la destrezza, e con le belle maniere loro sanno innamo-

nare

rare i Principi, che seruono, & hanno ingegno da ottener da loro le dignitadi supreme, era necessario confessare, che nel corso del Palio hauessero hauuta buona gamba. Ma grandemente a tutto il popolo mosse le risa il caso, che seguì trà due personaggi molto singolari di Corte, i quali, come spesse volte suole accadere, mentre vno cercaua tenere indietro l'altro, essendosi nel corso vrtati, così bruttamente l'uno con l'altro, s'accese di sdegno, che abbandonando il negotio principale di velocemente correre per ottenere il Palio, indiscretamente in mezzo la strada, ch'era tutta fangosa, s'attaccarono alle pugna, e dopò essersi col loto di brutte accuse, e di vergognose calunnie, che si tirarono in faccia, molto sporcati, e deturpati nella riputatione, furono ridicolo spettacolo a tutto il popolo, dal quale per compimento di maggior vilipendio hebbero vna vituperosissima fischiata. Questo caso ancorche alla sciocca brigata paresse ridicolo, da sua Maestà nondimeno fu stimato degno di tanta consideratione, che come molto esemplare, comandò che da Prassitele fosse scolpito in marmo, acciò per eterno documento seruisse a i Cortigiani garritori. Merita che sia scritto, che mentre Seruio Honorato padrone del Cauallo Barbaro, che vinse il Palio, per Parnaso, com'è costume, andaua gridando, viua Vergilio, quel gran Personaggio, che a vergogna si recò quello, che gli altri Poeti stimano honore, da Darete suo seruidore con vn bastone fece mal trattar Seruio: del qual eccesso, che molto punse l'animo di Apollo, si giustificò Vergilio, dicendo, ch' gli tal memoria haueua lasciata di se al Mondo, che il suo nome meritaua di esser esaltato, e celebrato per lo pro-

prio suo valore, non per la brauura di vn Cauallo: Gli anni passati dal Gouernatore di Parnaso, e dal Pretore Vrbano prontamente, e senza cerimonia alcuna, i palij furono consegnati a quelli, che gli haueuano guadagnati: ma quest'anno Apollo ha voluto egli darli di sua mano. Onde per li pubblici Cursori fece intimare a tutti i Potentati, che risiedono in Parnaso, che douessero comparire nella gran sala Reale, per interuenire a cerimonia tanto importante. Nouità di molta marauiglia fu a quei gran Principi vdire, che ad attione, gli anni passati stimaua meno, che mediocre, volesse sua Maestà, ch'assistessero que' Principi, che solo erano chiamati alle funtioni più grandi: nondimeno perche il comandamento di sua Maestà era rigoroso, comparuero tutti. All'hora così disse Apollo: conosco Signori, che molto vi siete marauigliati, che con tanta solennità io habbia voluto far'hora quello, che gli anni addietro da' miei Ministri fu sempre eseguito senza cerimonia alcuna. Ma perche da questa sola attione, che hora vedete, non solo dipende tutta la vostra felicità, ma tutta quella soddisfattion maggiore, che da voi possono desiderare i popoli, a' quali comandate, per vostro grandissimo benficio ebo voluto, che vi trouiate quì presenti. Imparate dunque da me, ò voi che dominate la terra, sbandite da i vostri cuori le priuate passioni, e nel premiar quelli, che vi seruono, regolateui co' meriti loro, non co' vostri capricci, che dando, come hora vedete, che faccio, i palij delle dignitadi, i premij degli honori a quelli, che co' sudori di vn'honorato corso di fatiche gli hanno meritati, voi con tutta la vo-

stra posterità, con somma felicità regnerete in eterno, che altrimenti faccendo, disbonorarete voi stessi, mandarete in precipitio i vostri Stati, e di Principi garndi, che hora siete, correrete col tempo euidente pericolo di condurui in stato di priuati fantaccini, solo per esserui voluti innamorar delle Carogne.



LA MILITIA DE' SOLDATI Giannizzeri per vedere vn Soldato del suo corpo malamente premiato, si solleua contro la Monarchia Ottomana, & Apollo quieta il rumore.

RAGGVAGLIO XXXII.

CON terror grande de' Potentati tutti, che risiedono in questo Stato di Parnaso, nel quartier della Monarchia Ottomana nacque la settimana passata solleuation tale, che per tutta la Città sonarono le cãpane all'armi, e quella potente Signoria in vn subito pose all'ordine i suoi numerosi eserciti, e come se con essi hauesse voluto fare vn general fatto d'arme, in più squadroni gli spiegò alla cãpagna, onde i Germani, gli Spagnuoli, & i Principi Italiani per quella nouità grandemente ingelositi, ancor essi pigliarono le armi, & in gran diligenza mandarono gli scorridori p pigliar lingua di quei rumori, i quali riferirono, che la Militia tutta de' soldati Giannizzeri contro la Monarchia Ottomana si era solleuata. Apollo, che subito fu auuisato di quel romore dalle Coborti Pretoriane de' Poeti Satirici, che nel Foro Delfico perpetuamente stanno armate, fece quietare il rumore, & appresso comandò, che la Monarchia Ottomana, & i Capi de i Giannizzeri, che si erano solleuati li compariſsero auanti; & perche così la Monarchia Ottomana, come i soldati Giannizzeri accompagnati da numero grande di gente voleuano presentarsi auanti Apollo,

dai

da i Lirici Poeti, che esercitano il carico di Portieri, furono auuisati, che in somiglianti occasioni di brighe a i Principi si andaua solo con modesta compagnia: Di modo che la Monarchia Ottomana col suo Primo Visir, & il Giannizzero, per cagion del quale era nata la solleuatione, senza hauer seco altra compagnia, furono ammessi all'Audienza Reale di sua Maestà. Interrogò all'hora Apollo il Giannizzero della vera cagione di quel tumulto: alquale rispose, ch'egli in compagnia d'vno Spahì con euidente pericolo di perder la vita nella Persia hauea sorpreso l'importante piazza di Teslis, per laqual'attione, che all'Imperio Ottomano era stata d'infinita commodità, lo Spahì col grado di Capitano Generale della Caualleria dell'Asia largamente era stato premiato, e ch'egli di pari merito allo Spahì così ingratamente era stato trattato, che solo era stato creato Spahì della Porta, e che così brutta partialità alla militia tutta de' Giannizeri così fattamente era stata odiosa, che affine di vendicar quella segnalata ingiuria haueua pigliate le armi pubbliche. Vdito che hebbe Apollo queste cose, si riuoltò verso la Monarchia Ottomana, e le disse, che grauemente rimanea marauigliato, che vna Principessa sua pari, che con premij immensi professaua di riconoscer la vertù, & i meriti de' suoi soldati, con quel Giannizero poi tanto si fosse mostrata partiale. Ad Apollo rispose la Monarchia Ottomana, ch'ella per fini molto importanti con vgual dignità a quella dello Spahì non haueua, come grandemente conosceua esser suo debito, premiato il Giannizzero, e che ad ogn'vno era noto, ch'ella da Christiani suoi soggetti pigliaua i piccioli figliuoli, de' quali faceua poi tre scelte, formãdo di quei d'indole migliore vn se-

minario

minario di fanciulli, ch'essendo poi cresciuti all'età di poter essere adoperati, erano posti a i seruigi della camera, e della stessa persona de gl'Imperadori Ottomani, a' quali poi nell'età loro matura erano dati i gouerni delle Prouincie dello Stato, la cura degl'esserciti, e l'assoluto comando del suo grandissimo Imperio. Che poi della seconda scelta ne formaua l'importante militia a cauallo de' suoi Caualieri, e gentil'huomini della Porta, chiamati Spahì, e che della terza scelta, che era il rifiuto, e l'indole più brutta ne formaua la formidabil sua militia de i Giannizzeri: e che se accadeua, che vno Spahì col suo valore hauesse superata l'aspettatione, che di lui daua l'indole sua, come si era veduto nello Spahì, che hauea sorpresa la fortezza di Teflis, era ammesso al primo grado: ma se accadeua poi, che in vn Giannizero si fosse scoperta qual si voglia straordinaria vertù, con laquale hauesse operato cose di merito infinito, che i suoi Imperadori Ottomani nō però giammai lo faceuano salire a maggior grado, che di Spahì; e che pronta era la cagione di simil sua risolutione: perche così il primo Seminario de i Bassà, come il secondo de gli Spahì, & il terzo de i Giannizzeri tutti sopramodo come fratelli amando i soggetti della Classe loro, il dare il comando de gli esserciti, & il gouerno delle Prouincie a gli huomini del primo, e del secondo Serraglio, perche questi n comparatione della militia de' Giannizzeri erano di picciol numero, non gli era di pericolo alcuno; ma che il fidar i carichi gelosi in mano di vn Capitano, ò altro ministro, che fosse vscito del Corpo de i Giannizzeri, per lo spauenteuol seguito, che soggetto tale hauerebbe hauuto di così tremenda militia, sarebbe stato consiglio imprudentissimo, e pieno di

ma-

manifeſto pericolo: e tanto maggiormente, che oue i Baſsà, e gli Spahì, per eſſere ſoggetti d'ingegno grande, che malamente ſi accommodano a ſoggettarſi ad vn loro vguale, per le concorrenze alle medeſime dignità, trà eſſi perpetuamente viueuano in gare, in geloſie, & emulationi: oue i Giannizzeri, per eſser gente odiata, non ſolo viueuano in vnione maggiore, ma ſommamente haurebbono ammirato, amato, e fino adorato quei ſoggetti di ſtraordinario valore, che foſſero vſciti dalla Claſſe loro: e che per tai riſpetti l'eſaltare alla ſuprema dignità del Generalato vn ſoggetto, che haueſſe hauuto il ſeguito, e l'affettione di militia tanto importante, altro non ſarebbe ſtato, che commettere quel fallo grauiſſimo di alleuarſi la ſerpe in ſeno, che tanto era diſdiceuole ad vn Principe ſaggio: e che i ſuoi Imperadori Ottomani per irrefragabile maſſima Politica teneuano, che quella Militia, in poter della quale ſi vedeua fondata la perpetuità della grandezza, e felicità di vn'Imperio, faceua biſogno, che foſſe capitanata da vn ſoggetto foraſtiere, ilquale dall'eſercito più foſse vbbidito per la riuerenza, che i ſoldati portauano al Principe loro, che per li meriti del valore, della Nobiltà, & del ſeguito, che ſi trouaſse in lui. Vdita c'hebbe Apollo la giuſtificatione della Monarchia Ottomana, talmente ammirò la prudenza di lei, che a quel Giannizzero comãdò, che ſi quietaſse, e voltatoſi verſo alcuni Vertuoſi, ch'egli haueua allato, diſſe loro, ch'horamai ſi erano chiariti, che sẽza legger gli empi Bodini, e gli ſcelerati Macchiauelli ſi trouaua chi era pfetto Politico; poiche Principi tãto barbari, e ch'aperta pfeſſione fanno di eſſer capitali nimici delle buone lettere nell'eſattamẽte intẽdere il gouerno del Mõdo, e nell'eſquiſitiſſimamẽte

ſaper

saper praticar la più soprafina Ragion di stato, erano i Rè degli huomini.

APOLLO LIBERA CARLO SIGONIO, e Dionigi Atanagi, quello da Pietro Vittorio, e questo da Annibal Caro accusati per ingrati.

RAGGVAGLIO XXXIII.


ENTRE Apollo in compagnia degli altri Giudici sedeua questa mattina nel tribunale della Gratitudine, da' Custodi delle Carceri con vna fune strettamente legato auanti sua Maestà fu cõdotto Carlo Sigonio Nobil Letterato Modanese; del quale Pier Vittorio Fiorentino acerbamente si querelò, che trouandosi il Sigonio in mano degli Sbirri, che per lo debito, ch'egli haueua con Paolo Manutio di mille ducati d'oro, voleuano carcerarlo, egli affine che l'amico suo non riceuesse l'affronto, & il danno di vna lunga prigionia, con liberalità sopra le sue forze al Manutio sborsò i mille ducati, iquali hauendo poi ricercati al Sigonio, egli più volte per certo giorno determinato haueua promesso restituire, e che sempre gli hauea mancato della parola, e che alla fine accorgendosi di bruttamente essere schernito con suo disgusto grande era stato forzato farlo carcerare, e che al pari di vedere l'amicitia antica corroborata con beneficio tanto grande, cangiata in vna crudel nimicitia, sommamente li doleua, che il Sigonio ad vn suo pari in causa tanto

to

to honesta più volte hauesse mancato della fede data, ch però instantemente chiedeua, che quell'huomo sconoscente, & apertamente ingrato, conforme alla dispositione della legge della gratitudine, seueramente fusse punito. Così poco apprezzò Apollo l'accusa del Vittorio, che apertamente pigliando la protettione del Sigonio disse, che quelli vergognosamente mancauano di parola, che quelle cose non adempiuano, che in poter loro era di eseguire; ma che nelle promesse di a certo tempo pagar buona somma di danari quei solo con infinito biasimo loro mancauano, che battendo la moneta per malignità di animo bugiardo non per impossibilità di mancanza di danari, non soddisfaceuano a quanto haueuano promesso. Poi voltatosi Apollo verso il Vittorio li disse, che vn suo pari douea considerare, che il beneficio ch'egli haueua fatto al Sigonio era vno di quelli, de' quali affatto altri perdeua l'oabligo della gratitudine, quando rigorosamente pretendeua di volere esigere tutto quello, che dall'amico sapea di hauer meritato; perche i beneficij, che superauano la conditione di colui, che li riceueua, da gli huomini virtuosi solo si faceuano per iscoprire ad ogn'vno la magnanimità dell'animo liberale, e solo per grandemente rendersi obligato vn'huomo, e che de' beneficij immensi fatti a gli amici assai sufficiente guiderdone era l'honorata fama di benefico, e liberale, che altri si acquistaua appo le genti. Dato che hebbe Apollo fine à questa causa, fù vdita l'accusa, che il Commendatore Annibal Caro diede contro Dionigi Atanagi, nellaquale si diceua, che all'hora che Mario Molza per lo souerchio vso de i fichi passò all'altra vita, sotto la sua tutela gli lasciò vna picciola figliuola, ch'egli hauea, la quale, come prima peruenne all'-

età

saper praticar la più soprafina Ragion di stato, erano i Rè degli huomini.

APOLLO LIBERA CARLO SIGONIO, e Dionigi Atanagi, quello da Pietro Vittorio, e questo da Annibal Caro accusati per ingrati.

RAGGVAGLIO XXXIII.



ENTRE Apollo in compagnia degli altri Giudici sedeua questa mattina nel tribunale della Gratitudine, da' Custodi delle Carceri con vna fune strettamente legato auanti sua Maestà fu cõdotto Carlo Sigonio Nobil Letterato Modanese; del quale Pier Vittorio Fiorentino acerbamente si querelò, che trouandosi il Sigonio in mano degli Sbirri, che per lo debito, ch'egli haueua con Paolo Manutio di mille ducati d'oro, voleuano carcerarlo, egli affine che l'amico suo non riceuesse l'affronto, & il danno di vna lunga prigionia, con liberalità sopra le sue forze al Manutio sborsò i mille ducati, iquali hauendo poi ricercati al Sigonio, egli più volte per certo giorno determinato haueua promesso restituire, e che sempre gli hauea mancato della parola, e che alla fine accorgendosi di bruttamente essere schernito con suo disgusto grande era stato forzato farlo carcerare, e che al pari di vedere l'amicitia antica corroborata con beneficio tanto grande, cangiata in vna crudel nimicitia, sommamente li doleua, che il Sigonio ad vn suo pari in causa tanto

to honesta più volte hauesse mancato della fede data, ch però instantemente chiedeua, che quell'huomo sconoscente, & apertamente ingrato, conforme alla dispositione della legge della gratitudine, seueramente fusse punito. Così poco apprezzò Apollo l'accusa del Vittorio, che apertamente pigliando la protettione del Sigonio disse, che quelli vergognosamente mancauano di parola, che quelle cose non adempiuano, che in poter loro era di eseguire; ma che nelle promesse di a certo tempo pagar buona somma di danari quei solo con infinito biasimo loro mancauano, che battendo la moneta per malignità di animo bugiardo non per impossibilità di mancanza di danari, non soddisfaceuano a quanto haueuano promesso. Poi voltatosi Apollo verso il Vittorio li disse, che vn suo pari douea considerare, che il beneficio ch'egli haueua fatto al Sigonio era vno di quelli, de' quali affatto altri perdeua l'oabligo della gratitudine, quando rigorosamente pretendeua di volere esigere tutto quello, che dall'amico sapea di hauer meritato; perche i beneficij, che superauano la conditione di colui, che li riceueua, da gli huomini virtuosi solo si faceuano per iscoprire ad ogn'vno la magnanimità dell'animo liberale, e solo per grandemente rendersi obligato vn'huomo, e che de' beneficij immensi fatti a gli amici assai sufficiente guiderdone era l'honorata fama di beneficio, e liberale, che altri si acquistaua appo le genti. Dato che hebbe Apollo fine à questa causa, fù vdita l'accusa, che il Commendatore Annibal Caro diede contro Dionigi Atanagi, nellaquale si diceua, che all'hora che Mario Molza per lo souerchio vso de i fichi passò all'altra vita, sotto la sua tutela gli lasciò vna picciola figliuola, ch'egli hauea, la quale, come prima peruenne all'

età

età di sedici anni, con la ricca dote di quarantamila scuti per moglie haueua data all'Atanagi; nella qual risolutione la violenza dell'affettione, ch'egli portaua all'Atanagi, haueua superata la consideratione di quella mendica pouertà di lui, che douea ritrarlo dalla conclusione di quel parentado: e che l'Atanagi tanto beneficato da vn suo caro amico, in guiderdone di beneficio tanto singolare, non si era vergognato di riconoscerlo col mendico dono di dodici camicie, e di quattro sciugatoi: e che dopò tanta ingratitudine con inaudita discortesia lo stesso primo giorno delle nozze gli haueua vietato l'ingresso nella sua casa: appresso poi con le lagrime negli occhi soggiunse il Caro, che come sua dilettissima figliuola hauendosi egli alleuata quella giouane teneramente l'amaua come padre, e che il vedersi priuato della dolce conuersatione di cosa tanto cara, era trauaglio, che sopra ogni altro tormento grandemente l'affliggeua. Al Caro rispose Apollo, che senza dubbio alcuno l'Atanagi scopertamente haueua mancato al debito suo, e però in quello instante li comandò, che per fornir di fare il suo debito al dono delle dodici camicie, e de gli sciugatoi, aggiungesse vna dozzina di fazzoletti, & otto berettini per la notte, della qual dimostratione di animo grato il Caro douesse chiamarsi ben rimunerato dall'Atanagi. Vdita che hebbe il Caro la risolutione di Apollo, non solo, come gli si conueniua, non si quietò, ma sopramodo diuenuto rabbioso, liberamente disse, che nell'atto discortesissimo dell'Atanagi verissima esperimentaua in se la Sentenza di Tacito, che Beneficia eo vsque læta sunt, dum videntur exolui posse; Vbi multum anteuenere, pro gratia odium redditur. *Vdito questo Apollo con voce alquanto alterata rispose*

Tac. li 4. degli Annali.

ri-

spose

spose al Caro, che la sentenza di Tacito era verissima, ma da lui, e da altri infiniti pessimamente intesa poi che gl'Immensi beneficij ordinariamente si vedeuano contracambiati con ingratitudine infinita, più per l'impertinenza, che il benefattore vsaua nell'esigere la gratitudine dell'obligo altrui, che per la discortesia di chi riceueua il beneficio. Poi in sua Maestà più crescendo l'alteratione dello sdegno, così disse al Caro Nō sapete voi M. Annibale, che l'affettione, che straordinaria portano i tutori alle pupille loro, passata ch'esse hanno l'età puerile si conuerte per l'ordinario in amor libidinoso? e siete voi forse vno di quei galant'huomini, de' quali io conosco parecchi, che per lo beneficio di hauere all'amico dato moglie facoltosa vogliono riscuotere il guiderdone di dormire con la sposa? & in tanti anni che siete viuuto nella forbitissima corte Romana non hauete voi imparato à conoscere, che così le mogli, come i Principati non si possono dare ad vn'amico con animo di riserbar per se l'vsufrutto di essi, senza coorere euidente pericolo di spartir l'amicitia con le spade? poi all'Atanagio così disse Apollo; Dilettissimo Dionigi, goditi in pace la tua cara sposa, e se per l'auuenire il Caro ti tasserà mai d'ingrato, tu chiama lui impertinente, che gli dirai il suo vero nome.



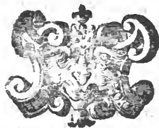
PVBLIO TERENTIO DI ORDINE di Giasone dal Maino Pretor Vrbano essendo stato carcerato per concubinario, da Apollo con graue scorno di esso Pretore vien liberato.

RAGGVAGLIO XXXIV.

PVBLIO Terentio nel quartiere de' Poeti Comici in vna picciola, ma però molto accommodata casa, viue solo con Bacchide sua serua, Dauo suo seruidore: e tutto che Bacchide nel fiore dell'età sua sia stata giouane bellissima amica di Terentio, e di molti altri Poeti Comici, hora nondimeno essendo di molti anni, e però alquanto difformata, nella casa di Terentio modestamente viue senza scandalo, e senza mormoratione alcuna del vicinato. Ma diece giorni sono occorse, che Giasone del Maino moderno Pretore Vrbano, sotto certa pena fece precetto a Terentio, che di casa sua cacciando Bacchide si liberasse dalla vergogna di quel pubblico Concubinato. Terentio non solo non vbbidì il precetto, ma nè meno la requisitoria, e la multa; onde il Pretore contro lui rilasciò il mandato personale, e hieri seguì la cattura, ma con tanto dispiacere di Apollo, che straordinariamente sdegnato publicamente esclamò, che anco in Parnaso da' suoi Ministri più maligni, che ignoranti, si introduceua l'abuso scelerato di essere oculato nelle apparenze, cieco nella sostanza delle cose: Onde hauendo comandato, che pur all'hora Terentio fosse scarcerato, con infinita vergogna di tanto Giureconsulto, nella carcere medesima fece rinchiuder Gia-

sone,

sone, il quale non solo publicamente discreditò con priuarlo del carico di Pretere, ma con sostituirli Filippo Decio suo capitalissimo nimico sopramodo l'afflisse; e hieri per riceuere il Bastone, e lo Stendardo, particolare insegne della dignità Pretoria, il Decio essendo andato all'audiēza di Apollo, sua Maestà li disse, che dal castigo dato a Giasone imparasse a conoscere, che i Giudici honorati, che nell'amministratione della giustitia più attendono alla reatà di piacere à Dio, che à gli artificij di burlar gli huomini, dalla casa de i rilassati Poeti prima cacciauano gli Alessi, e poi le Bacchidi.



AVDIENZA PVBLICA DATA DA Apollo, nella quale con risposte sopramodo saggie decide molte cause de' suoi Vertuosi.

RAGGVAGLIO XXXV.



ERCHE i sollazzi de' Principi innamorati della buona soddisfattione de' Popoli loro, tutti stanno posti nell'udire spesso i bisogni di ogn'vno. Apollo oltre le audienze frequentissime, ogni Giouedì nella gran sala Reale con l'interuento de i Senati, de i Collaterali, e de i Parlamenti tutti di questa Corte, à porte aperte dà audienza publica. E perche in esse si odono vertuose risolutioni, degne di eßer sapute da quei curiosi, che da questo Stato stando lõtani grãdemente bramano di udir le nuoue di Parnaso: il Menãte, che solo per poter dar soddisfattione a' suoi vertuosi Auuẽtori, volle trouarsi presente all'ultima audiẽza, con verità historica racconterà hora tutto quello, che di segnalato vi occorse. I primi dunque che nell'Audienza parlarono ad Apollo, furono due honoratissimi Ambasciadori, iquali dissero a sua Maestà, di esser mandati dal Genere Humano, ilquale grandemente infastidito dalla necessità, ch'egli perpetua haueua di mangiar mattina, e sera, sopramodo si rammaricaua, che l'Jngegno Humano dotato di tanta altezza, e capace d'intendere, e di sapere tutte le cose, ilquale col latte beuea vna inesplebil curiosità di sempre imparare, tutto si vedesse poi occupato nel sordido mestiere di coltiuar la terra, & in altri laboriosi esercitij solo affine di prouedersi, tanto

fanno

fanno gl'animali brutti, il vitto; che però essi erano stati mandati a sua Maestà per chieder cõsiglio, se era bene, che il Genere humano supplicasse la Diuina Maestà del grãde Iddio a cõcedere a gli huomini il beneficio, che haueua dato à Ghiri, alle Serpi, a gli Orsi, & ad altri animali di star lungo tẽpo senza cibo. Cosa che desideraua, solo per poter con l'animo digiuno, che tanto vale nelle operationi dell'intelletto, applicarsi tutto a gli studij di quelle scienze, che veramente erano degne de gli huomini. Questa domanda, laquale da tutti quei che l'vdirono tanto fù stimata honorata, e piena di vertuoso zelo, che per marauiglia inarcarono le ciglia, da Apollo nondimeno grandemente fù schernita: onde a quegli Ambasciadori rispose, che sempre accadeua, che quelli, che con strani concetti, e strauaganti nouitadi si dauano a credere di voler da capo rifare il Mondo, chimerizauano cose ridicole; & appresso interrogò quegli Ambasciadori, qual fosse l'obbligo, che verso il grande Iddio haueua la terra. A questa domanda risposero gli Ambasciadori, ch'ella douea produr l'herbe verde, e germogliar le piante. Replicò Apollo, che se ciò era, per qual cagione in sei mila, e più anni, che la terra esquisitamente faceua la volontà del suo Creatore, le selue nondimeno non si vedeuano, eccetto che ne' monti, e ne' luoghi diserti? Dissero gli Ambasciadori, che questo accadeua, perche gl'huomini per cagiõ dell'Agricoltura, con laquale sostentano la vita loro, con le securi teneuano sboscati i luoghi atti a produr le biade. All'hora Apollo di nuouo l'interrogò a quel termine si sarebbe ridotto il Mondo, se le mani de gl'Agricoltori nõ l'hauessero espurgato dalle souerchie piãte, che produceua la terra. Risposero gli Ambasciadori, che quã-

do simile disordine fosse accaduto, senza dubio alcuno talmente il Mondo si sarebbe imboschito, che sarebbe diuenuto impratticabile. Soggiunse all'hora Apollo, se essi credeuano, che gli huomini più volontieri si fossero occupati in tagliar le selue, acciò il commercio delle Nationi fosse libero, ò per raccorui la copia di tanti frutti, che dall'humana industria seminati, e piantati produce la terra. A questa domanda risposero gli Ambasciadori, che la molta copia de' soauissimi frutti, che per l'industria degli huomini nascono dalla terra, non cosa laboriosa, ma somma delitia altrui faceua parere la nobilissima Agricoltura. Da questa risposta, e delle precedenti interrogationi fatte loro da Apollo, essendo quegli Ambasciadori venuti in chiara cognitione, che se gli huomini non mangiassero, nè beuessero, così il Mondo si sarebbe empiuto di macchie, e di foreste, che più sarebbe stato stanza degna di Orsi, di Lupi, e di altre Fiere, che commoda habitatione per gli huomini; pieni di vna grandissima confusione si partirono dall'audienza.

Quando dopò loro ad Apollo si accostò Menenio Agrippa, e gli disse, che con quella felicità, che raccontauano le Historie hauendo, egli condotto a buon fine l'impotantissimo, e difficilissimo negotio di riunire il Senato Romano in pace con la Plebe, che disgustata si era ritrata nel Monte Auentino, che hora per acquistarsi gratia maggiore appresso sua Maestà, a luogo più honorato in Parnaso, gli faceua saper, di hauer escogitata vn'altra bellissima fauola; con la quale gli daua l'animo di concordar la tãto arrabbiata disunione, che regnaua tra i Popoli de i Paesi Bassi, e gli Spagnuoli. Grandemente schernì Apollo quell'auuiso, & a Menenio rispose,

che

che col tempo di modo si era cangiato l'humor degli huomini, e che in essi tanto si era inchancherita l'ostinatione degli odij più velenosi, che non solo le fauole da far ridere, ma che anco le tragedie lagrimeuolissime da far piangere, che per quietar quei Popoli solleuati, nella scena de i Paesi Bassi per più di cinquant'anni continoui erano state rappresentate da gli Spagnuoli, haueano potuto far quietare quei Popoli ostinati nella perfidia del primo proposito, che fecero, quando impugnarono le armi della ribellione, di voler col prezzo del sangue comperarsi la libertà, ò morire.

Con questa poca soddisfattione essendosi Menenio partito, con horrendo spettacolo; decollato nell'audiēza comparue Paolo Vitelli, famoso Condottiere della Republica Fiorentina, ilquale acremente si dolse di quella Republica, che con vn sopramodo precipitoso giudicio, senza che nè egli, nè altri suoi amoreuoli, che per la sua causa erano stati carcerati, e tormentati, hauessero confessato cosa alcuna pregiudiciale alla sua innocenza, per leggierissimi sospetti, inaudito, la stessa mattina, che seguì alla notte, che in Fiorenze fu tenuto prigione, indegnamēte l'hauessero fatto decapitare, essendo quel giudicio stato accelerato, non già perche l'importāza del fatto non comportasse dilatione, ma per impedir le intercessioni de i Principi grandi, che si sarebbono messi ad aiutarlo. Un grande horrore mostrò Apollo di hauer quel giudicio: e perche grandemente amaua, & ammiraua la virtù di quell'huomo militare, ricercò i Giudici, che votassero in quella causa; iquali, vdita che hebbono la relatione del processo, sententiarono per l'innocenza del Vitelli: onde Apollo per vn suo publico decreto reintegrò il Vitelli nella sua an-

tica riputatione. Ringratiò all'hora Paolo sua Maestà, e con humiltà grande le fece instanza, che, e per suo contento, e per dare esempio alle altre Repubbliche di astenersi da così precipitosi giudicij, le piacesse di far qualche rigoroso risentimento contro i Fiorentini. Al Vitelli rispose Apollo, che si quietasse, poiche Alessandro suo figliuolo nell'occasione bellissima, che dopò la morte del Duca Alessandro gli vēne alle mani, talmente haueua vendicata la morte di suo padre, che in infinito haueua trapassati i termini tutti della tutela incolpata.

Non così tosto hebbe Apollo dato soddisfattione al Vitelli, che il Carmagnuola Capitano molto celebre della Repubblica Venetiana, anch'egli decollato, con sua Maestà atrocemente si querelò del Senato Venetiano, che per vani sospetti iniustamente l'hauesse fatto decapitare: & appresso in mano di Apollo diede il processo, e la sentenza del suo giudicio: Apollo senza pur voler riceuere, nè ueder il processo, al Carmagnuola comandò, che si quietasse, perche dalle sentenze cō maturissimo giudicio date da un Senato Aristocratico, come era il Venetiano, per la violente presuntione, ch'egli haueua di altrui amministrar esattissima giustitia, non si daua, nè pur reuisione, non che appellatione alcuna.

Partito che dall'audienza fu il Carmagnuola, con marauiglia di ogn'uno nella sala fu veduto entrare un'Africano, che con una picciola catena legato seco menaua un bellissimo Leone, talmente domesticato, che come un delitioso Cagnuolino faceua vezzi al suo Signore. Questi presentatosi auanti Apollo, a nome del grande Annibale Cartaginese li fece dono di quel Leone, che fu gratissimo a sua Maestà, la quale interrogò quell'Africano, con qual'artificio egli era

giunto

giunto a render così mansueto vn'animal tanto fiero, tanto rapace, tanto sospettoso, e crudele. Rispose l'Affricano, che col pascerlo sempre di sua mano abbondantemente, come ogn'uno vedeua, l'haueua reso grandemente piaceuole. Si riuoltò all'hora Apollo verso i Principi, che per cagion di honorar quell'audienza in numero molto grande egli erano attorno, e così disse loro. Dal miracolo, che hora vedete di questo Leone diuenuto tanto mansueto imparate, Signori, a conoscere, che i buoni trattamenti domesticano fino le fiere di questa qualità: il medesimo co' vostri sudditi fate ancor voi, e con le souerchie angherie poste sopra le cose necessarie al vitto humano, non difficultate loro il pascersi, che così non solo da' vostri sudditi naturali, ma dalle più straniere, e barbare nationi, che habbia l'vniuerso, sarete amati, seruiti, honorati.

E questo detto nell'audienza comparuero due fantaccini armati, i quali presentate che hebbero a sua Maestà le lettere credentiali, dissero, ch'essi per seruigio de' Principi abbandonando la patria, le mogli, i Figliuoli, e le facoltà, per maneggiar senza risparmio alcuno delle vite loro, anco nelle guerre più lontane, le armi, per le leggi poi militari grandemente inhumane, non che fiere, da i superiori loro anco in casi de delitti leggierissimi crudelmente erano vccisi di pugnale, impiccati a gli alberi, e posti al bersaglio, empiamente erano archibugiati, e che per l'inaudita crudeltà de' Capitani moderni, le antiche pene di dormir fuori dello steccato, di hauer la sua parte del vitto in orzo, e le altre esecutioni più piaceuoli, non essendo più in vso, ogni leggier delitto, anco di ommissione, vendicauano con la

morte,

morte, e che colui nel campo era stimato ottimo Giudice, non che più sapeua, ò più intendeua, ma che in esequir le crudeltadi era più risoluto, e che l'immanità delle leggi militari tant'oltre era passata, che la circospettione, l'equità, la consideratione, che deue hauere chi giudica huomini, non bestie, era riputata dappocaggine, e brutta inettia. Che però l'Vniuersità de' Soldati, afflitti da tanti mali humilissimamente supplicauano sua Maestà a compiacersi di comãdare, che leggi tante inhumane fossero moderate. Niuno, ancor che di cuore sopramodo fosse fiero, si trouò in quella audienza, che per la barbaria delle leggi militari grandemente non si commouesse. Solo Apollo non mostrò atto alcuno di cõpuntione, ma con volto grandemente sdegnato, a que' soldati così rispose, Chi vi sforza a partirui dalla vostra casa, e cambiar le leggi humanissime, con lequali siete nati, con le crudelissime, che si praticano alla guerra? Chi da se precipita, non merita di esser solleuato, nè dal compagno deue sperar misericordia chi tanto fieramente è crudele contro se stesso.

Dato che fu fine a questa domãda, cõ giocondissimo spettacolo de' Vertuosi tutti, che si trouauano nell'audienza, auãti Apollo comparuero i famosi Stampatori, Sebastiano Grifo, Guglielmo Ruillo da Leone, Christofano Plantino d'Anuersa, i Giunti da Firenze, il Giolito, il Valgrisi, & altri molti da Venetia, e tra questi non sdegnò di trouarsi il Letteratissimo Aldo Manutio, ilquale a nome de' suoi compagni disse ad Apollo, che tra le moderne inuentioni, ritrouate dall'ingegno humano, e per vtilità, e per la sua mirabil facilità, li pareua, che il primo luogo meritamente si douesse alla Stampa; beneficio, che se hauessero hauuto gli antichi, i moder-

moderni Letterati con vere lagrime non tanto piangerebbono gl'incendij delle famose Biblioteche passate; e che hora la Stampa non solo eternamente haueua assicurato le passate, e le presenti fatiche de' Vertuosi, ma grandemente facilitato l'apprendere le buone lettere, e che di così eccellente inuentione vedendosi mancheuole lo Stato di sua Maestà, quando ella se ne fosse compiaciuta, per pubblico beneficio alle loro spese l'haurebbono introdotta in Parnaso, Risolutamente ricusò Apollo quella proferta, e disse, che con imprudentissimo fondamento altri si moueua a lodar la stampa, come quella, che in infinito haueua oscurata la gloria delle Arti Liberali; perche hauendo rese le Bibliotheche più numerose, che buone, solo erano di ammiratione a gl'ignoranti, e che ne' tempi, ne' quali con molti sudori con la penna si copiauano gli scritti altrui, all'hora che per l'inettia loro non meritauano di andar per le mani de' suoi Letterati, nella stessa casa dell'infelice Autore moriuano essi, e la vergogna loro; oue hora anco de gli sciocchi, & ignoranti volumi si stampaua quantità tanto grande, che con poca riputatione delle Serenissime Arti Liberali, e de' suoi Letterati vergognosamente di essi si empiuano le Biblioteche, e che per l'inesausta copia, che le stampe haueano pubblicato delle dotte fatiche de gli huomini vertuosi, era accaduto, che gli Homeri, i Virgilij, i Ciceroni, fatiche diuine, sudori, che solo per miracolo de gl'ingegni humani alcuni più celebri giorni dell'anno doueano esser mostrati alle genti, per la souerchia copia, che si hauea di essi, nelle numerose banche de' Librari si vedeuano vituperati dalle Mosche, che però a voglia loro poteuano andarsene, pche egli in modo alcuno nõ voleua ammettere in Par-

Parnaso il rompicollo de i Letterati troppo ambitiosi. Incontinente poi auanti sua Maestà comparue il moral Seneca, il quale per quell'audienza personalmente haueua fatto citare Publio Suilio suo crudelissimo nemico. E sino con rabbia, non che con isdegno grande si dolse di alcune parole, d'insopportabil ingiuria, che quell'huomo haueua dette contro la sua riputatione, & instantemente domandò, che come maledico seueramẽte fosse punito. A Suilio comandò Apollo, che ripetesse le parole, per le quali Seneca tanto si chiamaua ingiuriato. All'hora Suilio animosamente confessò, che mosso più dalla verità, che incitato dallo sdegno di odio priuato, in certa occasione, che nacque, haueua rimprouerato a Seneca, Qua sapientia, quibus Philosophorũ præceptis, intra quadriennium regiæ amicitiæ, ter millies sestertium parauisset? Romæ testamenta, & orbos velut indagine eius capi. Italiam, & Prouincias, immenso fœnore hauriri. *Seneca che si auuide, che per l'eccessiuo accumulamento di sette millioni, e mezzo di ricchezze, fatte in tempo così breue, Apollo grandemente si era scandalizzato, disse a sua Maestà: al mondo tutto esser noto quelle sue facoltadi, ancorche molto grandi, non da ingordigia, che egli hauesse delle ricchezze, ma solo esser procedute dalla mera liberalità del suo Nerone. Apollo, che non approuò la scusa di Seneca, liberamente gli disse, che il fiume di quelle sue smisurate facoltadi, bruttissime in vn Filosofo suo pari, tanto souerchiamente in vn baleno essendo cresciute, di necessità faceua bisogno, che da i torrenti di bruttissime industrie, hauesse riceuuto acque torbide. A questo rispose Seneca, che quale egli si fosse, non faceua bisogno riguar-*

Tac. li. 13. de gli An.

guar-

guardare alla fracida lingua di Suilio, così auuezza al mentire, che con l'infame essercitio della maldicenza sostentaua la scelerata sua vita, ma a gli scritti tanto lodati, tanto ammirati, ch'egli hauea communicati al mondo. Suilio così atrocemente da Seneca vedendosi offeso, arditamēte rispose, che quali gli huomini si fossero essattamēte altrui mostraua nō la penna, ma la qualità della vita, che si teneua: perche l'unico paragone, che al mondo faceua conoscere la vera lega del genio de gli huomini, erano l'opere, non le parole. All'hora voleua replicar Seneca, quādo Apollo, alquale quella odiosa differenza apportaua nausea grande, riuoltatosi verso Seneca gli disse, che si quietasse, pche sempre sarebbe, che le immēse ricchezze, da qual si voglia acquistate in tempo brieue, altrui apportassero poca riputatione, e che alla dolcezza di così ricchi Tesori di necessità facea bisogno, che fosse congionto l'amaro delle publiche mormorationi. In vltimo poi Apollo con un sospiro, che gli uscì dall'intimo del cuore, piacesse a Dio, o Seneca, li disse, che tu non fussi mai stato al mondo, ò che nō vi hauessi lasciata la semēte di tāti accuratissimi imitatori della tua uita. Cō questa poco grata risolutione partì Seneca dall'audienza, quādo le due nobilissime Pincipesse Lucretia Romana, e Catherina Sforza, fecero riuerēza ad Apollo, alquale Lucretia, che fu la prima a ragionare, disse, che per testimonio de gli historici tutti, che haueano scritte le cose de' Romani, l'oltraggio dishonestissimo, che a lei fece Tarqnio il superbo essendo stato la sola, e potentissima cagione, ch'il Regno de' Rom. si cōuertisse in quella famosissima Rep. che tāto fu celebre al mōdo, nō però le parea di hauere in Parnaso ottenuto da sua Maestà quel luogo honorato, del quale ella si stimaua

meri-

meriteuole, e che il consenso de' Vertuosi tutti giudicaua cõuenirsele: e che da Helena Greca che rispetto à lei di picciola uouità fu cagione, in Parnaso era stato conceduto luogo molto più sublime. Che però faceua instanza, che quando sua Maestà hauesse giudicato, che le fosse stato fatto torto, volesse correggerlo. A Lucretia rispose Apollo, che la mutatione della seruitù Romana nella libertà, e la cacciata de' Tarquinij da Roma, solo gli huomini poco intendenti delle cose del mondo attribuiuano alla Violenza, che era stata fatta a lei, ma che quelli, che più addentro penetrauano le cose di Stato, benissimo conosceuano, che all'hora i Tarquinij si giuocarono così famoso Regno, che col mal proceder loro si resero odiosi alla Plebe Romana, nella beneuolenza della quale staua fondata la grandezza loro: perche il negotio arduissimo di ridurre vn Regno tale, quale era il Romano (che per gl'infiniti priuilegij, che godeua poteua dir di viuere in vna mezza libertà) a riceuere tutta la seruitù, nõ poteua cõdursi a buon fine senza apertamente inimicarsi il Senato, e tutta la nobiltà Romana, per istinto di genio honorato sopra modo auida della Libertà, e però grandemente gelosa de' priuilegij della patria: per liquali rispetti i Tarquinij con le indignitadi ancora tenacemente doueano forzarsi di non perdere mai quell'affettione del Popolo Romano, che non solo li manteneua in istato, ma che poteua consolidarli in vna perfetta Monarchia: appoggio, che quando per l'ignoranza loro perderono, eccellente occasione diedero alla Nobiltà di vnirsi in qual si voglia picciolo accidente, che fosse occorso, con la Plebe, & armar loro contro, come appunto per la violenza, che fecero a lei accadette. Appresso poi disse Apollo a Lucretia, che

che quando da lui ella haueſſe ottenuto il luogo, che deſideraua in Parnaſo, altrui ſolo haurebbe dato il triuial documẽto, che i Principi nelle libidini loro ſopra tutte le coſe doueuano fuggire di macchiare il ſangue delle famiglie grandi dello Stato loro. Ma che nel luogo, che le era ſtato conſegnato, ella altrui chiaramente inſegnaua l'importãte precetto Politico, che quando vn Principe nuouo non ſa tener diuiſa la Nobiltà dalla Plebe, e nõ ha genio da ſaper renderſi queſta, ò quella grandemente partiale, e che incorre nell'ignorãza di farſele amendue nemiche, così facil coſa è cacciarlo di Stato, come con poca fatica altri atterra qual ſi voglia ſmiſurata rouere, alla quale prima ſieno ſtate tagliate le radici.

Con queſta riſpoſta dall'audienza fu licentiata Lucretia; quando Catherina Sforza Signora d' Jmola, e di Forlì diſſe à ſua Maeſtà, che da alcuni congiurati ſuoi Vaſſali crudelmente eſſendole ſtato vcciſo il marito, e che per lei tenendoſi la Rocca della Città, affine ch'ella con perdita di tutto lo Stato non capitaſſe in poter de' nimici, ſeppe dar loro à credere, che loro haurebbe conſegnata la Rocca, quando ſi foſſero contentati, che per diſpor que' ſuoi ſoldati ad arrenderſi vi foſſe entrata, e che per ſicurezza della ſua Fede in mano de' congiurati hauea laſciati i ſuoi piccioli Figliuoli: e che entrata ch'ella fu nella Rocca, delle mura a i Congiurati minacciò, che per la ſceleratezza, che haueano commeſſa, haurebbe dato loro condegno caſtigo. Onde i congiurati vedendoſi così ingannati, apertamente le proteſtarono, che in pezzi auanti gli occhi le haurebbono tagliati i ſuoi figliuoli, s'ella non conſegnaua loro la Rocca nelle mani, e ch'ella per quelle horrende minaccie, intanto non ſi ſpauentò ponto, che anzi alzateſi le

si le vesti, e loro mostrando le parti vergognose, disse, che de' suoi Figliuoli facessero à voglia loro, che a lei rimaneua la stampa di rifarne de gli altri. Per la qual risolutione, che da gli Historici tutti sommamente veniua commendata, e celebrata, chiedeua, che in Parnaso le fosse consegnato quel luogo, che sua Maestà hauesse giudicato conuenirsele. Molto varij furono i pareri de' Giudici in questa domanda, percioche ad alcuni atto di sfacciatezza, e di brutta impudicitia parue quello, chè così nobil Signora haueua raccontato. Ma Apollo, che giudicò, che il sempre contenersi entro i termini della modestia, fosse obbligo delle donne priuate, disse, che le Principesse nate di alto sangue, negli accidenti graui, che occorreuano loro, erano obbligate mostrar virilità. Non deue esser passato con silentio il voto, che in questa causa diede Cino da Pistoia, il qual disse, che ben degno di esser veduto da ogn'vno era quel luogo, donde era vscito il famoso Campione Giouan de' Medici, padre di quel gran Cosimo, che essendo stato felicissimo fondatore della floridissima Monarchia Toscana, dalla quale hora l'Italia riceue splendore, & ornamento singolare, per tutti i secoli, che verranno, ha meritato fama gloriosa, & immortale.

Ottenuto che hebbe Catherina Sforza la gratia, che chieduto hauea ad Apollo, si accostò vn Notaio di Corte, il quale fece sapere a sua Maestà, che pochi giorni prima all'altra vita essendo passata la Fenice delle scienze, l'vnico ornamento delle vertudi, Giouan Pico Conte della Mirandola nel suo testamento hauea lasciato vn Legato di sessanta mila scuti, da essere spesi in vn'opera pia, a voto di sua Maestà. Apollo vdito che hebbe l'auuiso, incontanente comandò, che

di quel danaro fossi fabbricato vno spedale degl'Incurabili, doue con esquisita diligenza, e perfetta carità fossero curati quegl'infermi, che dal morbo dell'ambitione si trouauano oppressi; infermità della quale quegl'infelici che la patiuano, non poteuano liberarsene mai. Allhora Licinio Mecenate, delitie di questo Stato, la casa del quale è il sicuro porto de' Vertuosi, l'Asilo de' Letterati, *fece sapere a sua Maestà, che cō la gratitudine di hauer tra i Vertuosi dispensato il patrimonio suo tutto, hauendo meritata la pregiata prerogatiua, che Mecenati fossero chiamati tutti quelli, che verso i Letterati vsata haueano liberalità singolare, sommamente gli doleua, che il suo nome sregolatamente senza le debite circonstanze da alcuni vili, & affamati* Letteratucci *per picciolissima mercede, che riceueuano da' Principi venisse scialacquato.*

Grandemente ad Apollo dolse la querela di Mecenate, & acciò titolo tanto glorioso perpetuamente si mantenesse nel suo decoro, decretò, che per l'auuenire sotto la pena dell'infamia, niuno si trouasse, che con l'honorato titolo di Mecenate ardisse di chiamar Principe alcuno, se da lui non hauea prima riceuuta la liberalità del vito lauto, e del vestito magnifico fin che gli duraua la vita.

Con pompa poi, che diede diletto all'audienza tutta, auanti Apollo comparue il gran Tauernale Scita, il quale per la faccia sua bizzara, per l'habito nuouo, a gli occhi de' Letterati *fù di curiosità, e di contento mirabile. Quest'huomo veramente singolare, che con borioso titolo voleua esser chiamato Imperadore di tutto l'Oriente, poiche, secondo il costume della sua natione, con solo vn poco chi-*

nare il capo hebbe fatta riuerenza ad Apollo, disse, che a lui, perche ottenesse in Parnaso luogo degno di vn suo pari, non era bastato di vil pastore con la sua vertù esser salito alla grandezza di hauer formato vn'Imperio immenso, e di solo tra tutti i Prencipi dell'vniuerso in campagna aperta hauere sconfitti i numerosi eserciti Ottomani, e fatto suo prigione il Prencipe di Monarchia tanto tremenda, poiche con graue sua ingiuria si trouaua posto nella Classe de' Capitani famosi, e non in quella, che con molta ragione gli pareua di meritare, de' Fondatori de' Regni grandi, tra' quali egli vedeua Romolo, Cesare, Ferramondo, Ottomano, & altri molti. A Tamerlane rispose Apollo, che gran differenza facendosi in Parnaso dallo scorrere con gli eserciti armati numero grande di Regni, e dal fondare vn'Imperio, molto malamente egli pretēdeua il luogo di fondator di Monarchie, il quale solo à quelli si concedeua, che al valore di sapere acquistare haueuano congiunta la rara prudenza di saper mantenere. Perche ne gli acquisti hauendo luogo la brauura di molti soldati, il sicuramente mantener le cose guadagnate faceua conoscer l'esquisita prudenza di vn sol Prencipe. E che la rara prerogatiua di Fondator di Regni solo a quelli si concedeua in Parnaso, che al valor di acquistare, talmente haueuano congiunta la vertù del mantenere, che con ordini tanto buoni haueuano stabiliti gli Stati guadagnati, che felicemente gli haueuano trasmessi al terzo herede. Attione, che da lui in tanto non era stata adempita, che nè meno i suoi Figliuoli poterono goder gli Stati da lui acquistati con tanto sangue. E che secondo il precetto del magno Tacito, nè Prencipe, nè Capita-

no alcuno priuato, che nel maneggiar le armi voleua acquistar fama di saggio, e di accorto non doueua Noua moliri, nisi prioribus firmatis: *perche egli* longinquis itineribus percursando, quæ obtineri nequibant, *haueua imitati que' vili Parasiti, che sopra le forze della propria complessione mangiando quello che non poteuano digerire, vergognosamente erano forzati vomitare il pasto. E che Alessandro il Magno, tutto che nel suo ingresso in Parnaso straordinariamente hauesse affettata la medesima honorata prerogatiua di Fondator di nuoue Monarchie, che nondimeno per lo poco saggio modo di guerreggiare, ch'egli tenuto haueа nell'Asia, laquale più tosto come capo di Masnadieri scorse, che come Rè grande co' debiti termini dell'arte militare soggiogò, non potette ottenere.*

Molto afflitto dall'audienza partì il Tamerlane, *quando auanti Apollo comparue Alessandro Velutelli, ilquale a sua Maestà presentò il suo commentario, composto sopra il Canzoniere del* Petrarca. *Apollo prima che pigliasse il libro interrogò il Velutello, quale stile egli hauea vsato nel commentar le Rime di quel Poeta eccellente, e perche il Velutello gli rispose, che primieramente si era affaticato di altrui mostrar l'occasione, nella quale il Sonetto era stato composto, e che appresso hauea fatto conoscere la vera significatione delle parole, e palesato il concetto del* Poeta; *Apollo gli disse, che per se si ritenesse i suoi Commentarij, perche egli amaua quei commentatori de' Poeti, che al Lettore scopriuano l'artificio vsato dall'autore nella tessitura del Poema, che mostraua in quai cose staua posta l'eccellenza del verso, quali erano i colori, quali le figure, e le altre bellezze*

nare il capo hebbe fatta riuerenza ad Apollo, disse, che a lui, perche ottenesse in Parnaso luogo degno di vn suo pari, non era bastato di vil pastore con la sua vertù esser salito alla grandezza di hauer formato vn'Imperio immenso, e di solo tra tutti i Prencipi dell'vniuerso in campagna aperta hauere sconfitti i numerosi eserciti Ottomani, e fatto suo prigione il Principe di Monarchia tanto tremenda, poiche con graue sua ingiuria si trouaua posto nella Classe de' Capitani famosi, e non in quella, che con molta ragione gli pareua di meritare, de' Fondatori de' Regni grandi, tra' quali egli vedeua Romolo, Cesare, Ferramondo, Ottomano, & altri molti. A Tamerlane rispose Apollo, che gran differenza facendosi in Parnaso dallo scorrere con gli eserciti armati numero grande di Regni, e dal fondare vn'Imperio, molto malamente egli pretēdeua il luogo di fondator di Monarchie, il quale solo à quelli si concedeua, che al valore di sapere acquistare haueuano congiunta la rara prudenza di saper mantenere. Perche ne gli acquisti hauendo luogo la brauura di molti soldati, il sicuramente mantener le cose guadagnate faceua conoscer l'esquisita prudenza di vn sol Principe. E che la rara prerogatiua di Fondator di Regni solo a quelli si concedeua in Parnaso, che al valor di acquistare, talmente haueuano congiunta la vertù del mantenere, che con ordini tanto buoni haueuano stabiliti gli Stati guadagnati, che felicemente gli haueuano trasmessi al terzo herede. Attione, che da lui in tanto non era stata adempita, che nè meno i suoi Figliuoli poterono goder gli Stati da lui acquistati con tanto sangue. E che secondo il precetto del magno Tacito, nè Prencipe, nè Capita-

no alcuno priuato, che nel maneggiar le armi voleua acquistar fama di saggio, e di accorto non doueua Noua moliri, nisi prioribus firmatis: *perche egli* longinquis itineribus percursando, quæ obtineri nequibant, *haueua imitati que' vili Parasiti, che sopra le forze della propria complessione mangiando quello che non poteuano digerire, vergognosamente erano forzati vomitare il pasto. E che Alessandro il Magno, tutto che nel suo ingresso in Parnaso straordinariamente hauesse affettata la medesima honorata prerogatiua di Fondator di nuoue Monarchie, che nondimeno per lo poco saggio modo di guerreggiare, ch'egli tenuto haueua nell'Asia, laquale più tosto come capo di Masnadieri scorse, che come Rè grande co' debiti termini dell'arte militare soggiogò, non potette ottenere.*

Molto afflitto dall'audienza partì il Tamerlano, *quando auanti Apollo comparue Alessandro Velutelli, ilquale a sua Maestà presentò il suo commentario, composto sopra il Canzoniere del* Petrarca. *Apollo prima che pigliasse il libro interrogò il Velutello, quale stile egli hauea vsato nel commentar le Rime di quel Poeta eccellente, e perche il Velutello gli rispose, che primieramente si era affaticato di altrui mostrar l'occasione, nella quale il Sonetto era stato composto, e che appresso hauea fatto conoscere la vera significatione delle parole, e palesato il concetto del* Poeta; *Apollo gli disse, che per se si ritenesse i suoi Commentarij, perche egli amaua quei commentatori de' Poeti, che al Lettore scopriuano l'artificio vsato dall'autore nella tessitura del Poema, che mostraua in quai cose staua posta l'eccellenza del verso, quali erano i colori, quali le figure, e le altre bellezze*

Poetiche, e che le Poesie Italiane, per loro stesse chiarissime, non haueuano bisogno di quei Commentatori, che alle genti grossolane, & ignoranti solo faceuano il vil vfficio di interpretar le parole.

Questo poco gusto da Apollo hebbe il Velutello, quando auanti sua Maestà comparue vn Personaggio, ilqual disse, che dominando egli la famosa Prouincia della Panfilia, per lo solo desiderio, ch'egli sempre haueua hauuto della vita solitaria, spontaneamente l'hauea rinuntiata: che però chiedeua, che a lui in Parnaso fusse consegnata la stanza medesima, che godeuano que' Vertuosi, che nelle attioni loro haueuano mostrato di eccellentemente posseder la nobilissima virtù della Moderatione dell'Animo. A costui rispose Apollo, che i Regni alcuna uolta rinuntiandosi per uertù di animo innamorato della felicità, che altri gode nella tranquillità di una uertuosa vita priuata, spesso per dar soddisfattione a i Figliuoli arriuati già all'età di saper reggere i Popoli, et altre volte per isfchiuare i tumulti delle ribellioni de' Popoli odiosi verso il Principe, ò per timor di nemico potente, dal quale altri si vegga assaltato; e non poche volte per inettia di genio vile, incapace della dominatione; che dagli esaminatori a ciò deputati maturamente haurebbe fatto pigliar' informatione di quanto in quel caso grauissimo faceua bisogno: iquali quando haueßero trouato, ch'egli per mera vertù di animo ben composto haueße saputo eseguir quell'attione di rinuntiare vn Regno, alla quale tanto gagliarda resistēza fa l'humanità, di buonissimo animo in Parnaso gli haurebbe conceduto il sublime luogo, tra quelli altri Semidei, che a i pericoli del regnare haueuano preposta la tran-

tranquillità della vita priuata, & il tutto con altrettanto suo maggior contento, quanto l'esecranda ambitione di regnare così sproportionatamente si vedeua esser cresciuta tra gli huomini, che per conseguire i Regni non solo baldanzosamente intraprendeuano ogni ancor che scelerata impresa, ma vertuosissimi dalle genti erano riputati que' mezzi tutti, benche sommamente empi, & inhumani, che per conseguir fini tanto abbomineuoli erano vsati. Che se poi fosse trouato, che ò per dar contento a i Figliuoli di già diuenutti atti a regnare, ò per veder nella sua vita continuar la succession del Regno nel suo sangue, hauesse rinunciata la dominatione, gli haurebbe conceduto il luogo honoratissimo tra que' Principi prudenti, che con la presta rinuntia degli Stati fatta a i Figliuoli haueuano saputo schiuar l'inconueniente di venire a qualche lagrimeuol termine con essi, diuenuti già impatienti della vita priuata. Ma che *se fosse stato trouato, ch'egli sotto il graue peso del regnare, nel quale altri douea mostrar virtù maggiore, ò per bassezza di genio incapace di tanta grandezza haueße rinunciato il Regno, pur'all'hora poteua tornarsene alla sua casa: perche la vera moderatione de l'animo vertuosamente mostrãdosi nel tollerar con franco cuore i casi auuersi, non nel perdersi ne' felici, il suo Parnaso dissimilissimo era da que' tempi miserabili di Nerone,* quibus inertia pro sapientia fuit.

Incontinente poi il Duca di Rhodi, huomo per li suoi palesi, e molto brutti vitij in questo Stato tenuto in concetto vilissimo, si presentò auanti Apollo, col quale grauemente si querelò della pessima vita, che teneuano i suoi popoli, perche

disse, che nel suo Stato sopra modo regnaua la crapula, la libidine, la crudeltà delle implacabili inimicitie, con lequali i suoi sudditi con immanità ferina faceuano correr le strade di sangue humano, e che quel danaro, che uertuosamente doueano spendere per pascer la famiglia loro uitiosissimamente gettauano ne' giuochi, seminario di crudelissime risse, e perche le pene seuere, che in ogni luogo soleuano spauentar gli huomini dal mal'operare, nel suo Stato non erano riuscite util medicamento a così gran infermità, humilissimamente supplicaua sua Maestà di opportuno rimedio a tanto suo bisogno. Al Duca di Rhodi rispose Apollo, che non potendo esser di meno, che i Popoli non fossero Scimmie de' Principi loro, cōpitissimamente egli haurebbe ottenuto l'intento suo, quando dando egli bando all'otio, alle libidini, al giuoco, & a i costumi sanguinarij, ne' quali egli tanto era immerso, hauesse corretto se stesso: perciòche, per guarir le membra di vn corpo languido, prestantissimo Belzuar daua all'ammalato, che medicaua il Capo infermo, non essendo possibile, che vn Principe, che viueua con costumi da Demonio, non hauesse i suoi sudditi tanti Diauoli, tutti peggiori di lui.

Partito che questo Principe fù dalla audienza, vn giouane Stoico, per quello, che di fuori appariua, di modestissimi costumi, con Apollo grauemente si dolse di esser nel mezzo del suo nouitiato, senza cagion'alcuna, stato cacciato da quella casa, nella quale egli tanto hauea desiderato di viuer tutti i giorni suoi. Interrogò all'hora Apollo Epiteto, che iui era presente, per qual cagione gli Stoici dalla lor setta haueano licentiato quel giouane nouitio. Ad Apollo rispose Epiteto, che il tutto era accaduto, perche in sei mesi intieri, che

quel

quel giouane era stato nel nouitiato, ancorche da molti della sua setta diligentissimamẽte fosse stato osseruato il proceder suo, non però mai haueano potuto scoprire il lui vna minima imperfettione. Mostrò all'hora Apollo di grãdemẽte hauere in spauento la natura di quel giouane, laquale all'Audiẽza tutta tanto pareua modesta, e ben cõposta, e liberamẽte disse, che vitij affatto Diabolici faceua bisogno, che in se stesso occultasse colui, che non hauea la prestantissima vertù, di altrui liberamente il primo giorno, che cõ altri conuersaua, scoprire alcuna di quelle imperfettioni, delle quali gli huomini impastati di carne a marauiglia erano pieni.

Così da Apollo fu licentiato il giouane Stoico, quando nella sala dell'audienza dal fuoco tutto brustolito comparue Giacomo Buonfadio, ilquale fece sapere sua Maestà, che da Genouesi essendo egli stato chiamato, acciò scriuesse l'historia della patria loro, solo perche alcuni di essi lo scoprirono risolutissimo di voler con quella libertà, che ad vn'honorato historico si conueniua, senza portar rispetto ad alcuno vbbidire alla verità delle cose passate, con vna crudelissima persecutione, che gli fecero, accusandolo per vitioso, in vn tempo medesimo gli tolsero la riputatione, e la vita. Apollo contro la credenza di ogn'vno, non solo non mostrò compuntione alcuna del caso occorso a quel suo vertuoso, ma con risentite parole disse al Buonfadio, che se bene il delitto, per lo quale egli era stato processato, affatto fosse stato bugiardo, che p la sua molto brutta imprudenza nondimeno da' Genouesi meritamente così era stato mal trattato. Mercè che la professione di voler de' soggetti grandi all'hora che essi, ò i Figliuoli loro viuono, scriuer cose pregiudiciali all'honor loro, ancor

che vere, anzi era difetto d'imprudenza, e vitio di temerità, che vertù di animo incorrotto, e grãdemente amator della verità: e che sopra modo pazzo era colui, che si daua à credere di poter saluar la vita dallo sdegno di quell'huomo grãde, alquale con la sua penna pur leggiermẽte egli haueua intaccata la riputatione, non che affatto tolto l'honore: e che i saggi Vertuosi nello scriuer le historie molto prudentemente si consigliauano, all'hora che imitauano i vendemmiatori, e gli altri accorti collettori de' frutti, iquali perciochè conosceuano, che cosa poco grata haurebbono fatta à gli huomini, se dalle viti tagliando l'uua immatura, e dagli alberi staccando i pomi acerbi gli hauessero portati al mercato, quella necessaria patienza haueuano, che si conueniua anco à gli historici di lasciar, che il tempo conducesse i fatti, e le cose passate alla perfettione loro: e che lo stesso gran Maestro de gl'Historici saggi Tacito, all'hora che ne gli scritti suoi faceua mentione di quei Senatori grandi, che Tiberio regnante pœnam, vel infamiam subiere *all'hora che* posteri manebant *saggiamente alzaua la penna dalla carta, più tosto eleggendosi di offender le leggi historiche, che pregiudicare alla riputatione di quelle famiglie, che non di altra cosa erano conosciute far capital maggiore, che dell'honore, stimando quell'huomo singolare ad vn'historico esser cosa di troppo euidente pericolo,* nimis ex propinquo diuersa arguere.

Tacito nel 4. lib. degli Annali.

Tacito negli Annal, li. 4.

Per questa così aperta riprensione grandemente afflitto dall'audienza si partì il Bonfadio. Quando con indicibil grauità il gran fondatore della famosa setta Stoica Zenone si auuicinò ad Apollo, alquale fatto che hebbe riuerenza disse, che per importantissimi affari del Principe di Gnido

do douendo egli andare in vna molto lontana ambasciería, prima che porsi in cammino haueua voluto licentiarsi, e far riuerenza a sua Maestà. Apollo, auuedutosi che nell'audiẽza si ritrouaua lo stesso Principe di Guido, con volto molto sdegnato li disse, se in Parnaso mancauano altri Latterati *per scriuersene in quel suo bisogno, e se egli era vno di quei Principi, che per auaritia di non spendere, e per malitia di poter con minor suo pericolo oltrui mancar di parola commetteua l'indegnità di mandar gli Stoici in volta per le hosterie. Appresso poi sua Maestà grauemente si querelò degli Stoici, che facendo aperta professione di hauer dato de' calci all'ambitione, & alle pompe mondane, così volontieri poi s'ingerissero in quei negotij di Stato, ne' quali molte volte commettendosi somme impietadi, ottima cosa era, che nè meno fossero saputi, non che trattati dalle genti ignoranti. Poi si voltò Apollo verso Zenone, e con lo sdegno medesimo li disse, che l'hauer egli à Dio, & à gli huomini, promesso di voler' attender' ad vna professione, e poi pubblicamente tutto impiegarsi in vn' altro esercitio, era attione in infinito scandalosa: e che vn suo pari, fondator di setta tanto famosa, con sommamente abborrire le Corti de'* Principi, *e grandemente star sequestrato da' negotij loro, al Mondo tutto, anzi doueua far parer bugiardo, che veridico quel Cornelio Tacito, che la setta Stoica haueua chiamata arrogante*, & quæ turbidos, & negotiorum appetentis faciat. Taci. nel 14. lib. de gli Annali.

Con questo scorno dall'audienza fu licentiato Zenone, quando auanti Apollo si presentarono molti Principi *insieme, i quali gli dissero, che al pari degli altri Vertuosi di Par-*

Parnaso eglino sommamente amauano l'apprender le scienze, e che in sommo credito haueuano le Arti liberali, ma che il Monte della Vertù sommamente essendo erto, e scosceso: così per salire alla cima era aspro, che agli amatori delle buone lettere sempre indebolmente lo stomaco, sconcertãdo il capo, talhora rompendo la vena del petto, e guastando il lume de gli occhi, i Letterati miseramẽte si vedeuano cader nelle pericolose infermitadi delle febbri Ethiche, de' mali Tisici: e nel tormento delle eterne indispositioni Hippocõdriache: che però humilissimamente supplicauano sua Maestà, a cõpiacersi di far loro gratia, di talmẽte ageuolare la strada del Monte, che i Principi, non punto auuezzi a quelle insopportabili fatiche, con qualche commodità loro hauessero potuto porsi all'impresa di salirlo. A questi rispose Apollo, che per altrui render ageuolissimo il cammino dell'apprendimẽto delle Arti Liberali, solo bastaua l'ardentemente innamorarsi delle buone lettere, e per sua ricreatione attender' alla lettione delle fruttuose fatiche de' suoi Letterati, e pigliare lo studio per delitia. Ma che i Principi con la forza del lor danaro auuezzi a posseder la sera tutte le cose più esquisite, che sommamente hanno bramate la mattina, anco del pretioso Tesoro delle scienze negli passi de' giuochi, nell'otio de' piaceri, haurebbono voluto rendersi possessori, onde accadeua che in sommo spauento haueuano quelle cose, che solo cõ le fatiche degli honorati sudori si poteuano guadagnare: e che a salire il Monte doueua loro far cuore, il Serenissimo FRANCESCO MARIA della Rouere, il quale hauendo stimato lo Studio delle buone Lettere vnica ricreatione degli animi eleuati, delitia, e solo contento degli huomini Grandi,

per

per gloria delle Serenissime Arti Liberali, per riputatione di tutti i Principi Italiani, e per singolar' honore dell'età moderna era il più vniuersale, il più fondato Letterato in tutte le più scelte scienze, che hauesse il presente secolo: che però anco essi gli Studij delle buone Lettere, non negotio stimassero difficile, non impresa laboriosa, ma sollazzi, passatempi, ricreationi, e spassi dolcissimi: che con la medesima commodità felicemente sarebbono giunti alla cima del Monte, come se con vna carozza a sei caualli hauessero fatto quel viaggio.

Per questa risposta di Apollo molto soddisfatti parue, che quei Principi si partißero dall'audienza; quādo Luca Gaurico, eßendo comparso auanti sua Maestà disse, che a Giouanni Bentiuogli, Tiranno di Bologna, hauendo egli come appunto succedette, predetto, che in quell'Anno egli sarebbe stato scacciato dalla patria, e dalla Signoria, quell'huomo inhumanissimo hauendolo fatto pigliare dagli sbirri, con barbara crudeltà li fece dar cinque altissime strappate di fune, lequali, grandemente sconcertandoli le oßa tutte della persona in infinito gli haueano stroppiata la riputatione: che però instātemente chiedeua a sua Maestà, che di quella tanto segnalata ingiustitia facesse quel risentimēto, che più giudicaua spediente. Ad ogn'vno parue, che anzi Apollo si ridesse del danno, e della vergogna di quel Letterato, che ne gli hauesse punto di compassione: alquale sua Maestà chiese, con qual arte d'indouinare egli haueua pronosticato quella calamità al Bentiuoglio. Rispose il Gaurico, che il tutto haueua preueduto con la prestantissima scienza dell'Astrologia giudiciaria, nella qual egli hauea fatto molto studio. Replicò all'hora Apollo, come la medesima Astrologia, che gli haueua

pre-

predetto le sciagure altrui, non l'hauea auuertito di quel suo infortunio. A questo rispose il Gaurico, che ciò era accaduto, perche per negligenza di suo padre egli non sapeua il giorno certo della sua nascita. Rise all'hora Apollo, e grandemente disprezzando i vani, et infelici studij del Gaurico gli disse, ch'egli era vn pazzo vitioso, degnissimo della sciagura, che gli era accaduta; perche gli huomini saggi in sommo horrore haueuano di esser i primi apportatori di nuoue infelici, anco alle persone dozzinali; non che a' Principi di orecchie così delicate, che altro più non amando, che con nuoue di gusto esser dilettati, anzi miglior consiglio era adularli con predir loro lunga, e felicissima vita, & accertarli, che tra tempo brieue erano per goder molte cose bramate, & infinite felicitadi desiderate. Perche in vn'arte falsissima, e solo degna di ceruelli vani, con l'ardita sfacciatezza di predire a' Principi, gelosissimi della vita, e buona fortuna loro, vicina morte, & altri accidenti miserabili, altri malignamente mostraua di desiderar loro tutti gl'infortunij, che pronosticaua.

Non così tosto Luca Gaurico partì dell'audienza, che vi comparue il Conte di San Paolo, Nobilissimo principe Francese, ilquale con sua Maestà acerbamente si querelò del Rè di Francia Lodouico Vndecimo, che dopò il perdono con tãta sollennità di giuramenti concedutoli, crudelmente l'hauesse fatto decapitare. Al Conte humanissimamente rispose Apollo, che in quel suo infortunio non tanto del Rè Lodouico douea dolersi, quanto della propria sua imprudenza: perche i sudditi, che arriuauano alla temerità di fare al Signor loro l'insopportabile ingiuria di armarli contro, affatto erano pazzi, se mai più si fidauano di lui: perche

non

non altra più vergognosa cosa vedendosi in vno Stato, quanto che vi passeggi chi haueua machinato contro la vita, lo Stato del suo Signore, i Principi tutti minor vergogna loro stimauano mancar di parola, che viuer con fregio tanto vergognoso al volto. Che però questi tali di quei perdoni solo poteuano assicurarsi, che a' Principi apportauano lode di Clemenza, ma che di quelli, che al mondo tutto li faceuano conoscere per vigliacchi, come di vna fune affatto fracida doueuano fidarsi.

Poco stante auanti Apollo comparue Giouanpaolo Lancelloto, famosissimo Giurista Perugino, ilquale a sua Maestà presentò i compitissimi Commentarij, che vltimamente egli haueua composti alla mirabil sua Institutа Canonica. Ancorche con ciera gratissima, e con accoglienza amoreuolissima da Apollo fosse riceuuto quel Nobile Vertuoso, non però rimase sua Maestà di dirli, ch'egli pessimamente si era consigliato a chiosare il teste limatissimo della sua Instituta, perche gl'ingegni eminenti de' Letterati suoi pari, che esattamente possedeuano le materie, delle quali scriueuano, con sommo artificio vsando vna molto ristretta, e succosa breuità, quasi altrui dessero la sostanza, e la quinta essenza, con lunghi sudori da essi cauata dalle scienze più difficili, con infinita riputatione loro mostrauano scriuere a' Dotti, che delle materie da essi trattate haueuano compita intelligenza, i quali lasciando senza commentarij, al Mondo tutto mostrauano, che quello, che a gli altri pareua oscuro, e difficile, ad essi era chiaro, e molto facile: che poi accadeua,

che altri Vertuosi, per publico beneficio de gli amatori delle buone Lettere, commetando le dotte fatiche altrui, co' bellissimi ingegni loro talmente d'intelletto varij, di significati diuersi le ornauano, che bene spesso li faceuano dir cose esquisitissime, e dal suo Autore non mai immaginate, come al grande Aristotile, dall'eminentissimo ingenio di Auerroe tanto illustrato, felicissimamente era accaduto, et ad Homero, che sopra ogn'altro scrittore essendo stato fortunato, di hauer felicissimi Commentatori, delle dotte fatiche altrui in infinito si era arricchito.

L'ultimo che comparue nella visita fu l'Imperador Claudio Nerone, ilqual fece sapere ad Apollo, che finalmente essendosi egli auuednto dell'infame impudicitia di Agrippina sua moglie, laquale accecata da violente ambitione di Regnare, fino haueua amati gli abbracciamenti del vilissimo suo seruo Pallante, risolutamente contro lei voleua far quel risentimento, che il Mondo tutto haueua veduto, ch'egli seppe fare contra Messalina, ancor'essa stata sua moglie impudica: ma che quella scelerata, come in sicura franchigia essendosi saluata nella casa della Serenissima Talia, per lo rispetto grande, che conosceua douersi a quella Serenissima Musa, non haueua potuto hauerla nelle mani: che però instantemente supplicaua sua Maestà, che gli piacesse di comandare, che quella dishonorata donna fosse estratta da quel luogo, affine ch'egli col sangue di lei hauesse potuto lauar la vergognosa macchia, ch'ella gli haueua fatta nella sua riputatione. Nè meno quando Apollo si truoua nel mezzo dell'ardente stanza dell'infocato Leone così giammai fu veduto infiammato di tanto sdegno, come

per

per quella domanda fattagli dall'Imperador Claudio; al quale con voce, e gesti sopramodo minaccieuoli disse, che pure all'hora sfrattasse da quell'Audienza, perche colui, che hauendo hauuta la prima sua moglie impudica, di nuouo pigliando la seconda, cadeua nel fosso medesimo della vergogna, anzi meritaua di esserui sepolto viuo, che da alcuno aiutato ad vscirne fuori.



HAR-

che altri Vertuosi, per publico beneficio de gli amatori delle buone Lettere*, commetando le dotte fatiche altrui, co' bellissimi ingegni loro talmente d'intelletto varij, di significati diuersi le ornauano, che bene spesso li faceuano dir cose esquisitissime, e dal suo Autore non mai immaginate, come al grande Aristotile, dall'eminentissimo ingenio di Auerroe tanto illustrato, felicissimamente era accaduto, et ad Homero, che sopra ogn'altro scrittore essendo stato fortunato, di hauer felicissimi Commentatori, delle dotte fatiche altrui in infinito si era arricchito.*

L'ultimo che comparue nella visita fu l'Imperador Claudio Nerone, ilqual fece sapere ad Apollo, che finalmente essendosi egli auuednto dell'infame impudicitia di Agrippina sua moglie, laquale accecata da violente ambitione di Regnare, fino haueua amati gli abbracciamenti del vilissimo suo seruo Pallante, risolutamente contro lei voleua far quel risentimento, che il Mondo tutto haueua veduto, ch'egli seppe fare contra Messalina, ancor'essa stata sua moglie impudica: ma che quella scelerata, come in sicura franchigia essendosi saluata nella casa della Serenissima Talia, per lo rispetto grande, che conosceua douersi a quella Serenissima Musa*, non haueua potuto hauerla nelle mani: che però instantemente supplicaua sua Maestà, che gli piacesse di comandare, che quella dishonorata donna fosse estratta da quel luogo, affine ch'egli col sangue di lei hauesse potuto lauar la vergognosa macchia, ch'ella gli haueua fatta nella sua riputatione. Nè meno quando Apollo si truoua nel mezzo dell'ardente stanza dell'infocato Leone così giammai fu veduto infiammato di tanto sdegno, come*

per

per quella domanda fattagli dall'Imperador Claudio; al quale con voce, e gesti sopramodo minaccieuoli disse, che pure all'hora sfrattasse da quell'Audienza, perche colui, che hauendo hauuta la prima sua moglie impudica, di nuouo pigliando la seconda, cadeua nel fosso medesimo della vergogna, anzi meritaua di esserui sepolto viuo, che da alcuno aiutato ad vscirne fuori.



HAR-

HARPOCRATE DA APOLLO essendo stato scoperto ignorante, vergognosamente è cacciato da Parnaso.

RAGGVAGLIO XXXVI.



VESTA mattina all'improuiso hauendo Apollo fatto chiamare a se il gran Maestro del Silentio Harpocrate, *gli ha detto, che fin'a quell'hora egli sempre haueua ammirata la perpetua sua taciturnità, ma che in quel punto gli era venuto desiderio grandissimo di sentirlo ragionare, poiche in colui ammirando era il silentio, ilquale nelle occasioni, che si presentauano poi, col moltiloquio sapeua dar gusto a' curiosi Letterati. Vdita che hebbe* Harpocrate *questa domanda si strinse nelle spalle, e fece segno, che non poteua parlare. All'hora* Apollo *li replicò, che lasciato per all'hora il suo tacere discorresse sopra qualche materia elegante. Ciò udito* Harpocrate *pur tuttauia tacendo si pose il dito alla bocca, quando* Apollo *con volto alquanto alterato strettamente li comandò, che in ogni modo parlasse. Si accostò all'hora* Harpocrate *all'orecchio di sua Maestà, e con voce molto sommessa li disse, che il mondo in tal guisa ne' suoi costumi si era deprauato, che quelli più de gli altri meritauano nome di sapienti, che haueuano occhi da vedere, giuditio da notare, e bocca da tacere. Per così fatta risposta fortemente rimase* Apollo

stoma-

stomacato, onde voltatosi a' circostanti, ch'egli erano allato, disse loro, che finalmente si era chiarito, che Harpocrate era vn pan perduto, vn pezzo di carne inutile; & appresso li comandò, che subito facesse fagotto, e che sfrattaße da Parnaso, poiche l'haueua scoperto per vno di quei bufaloni, de' quali nel mondo si vedeuano hoggi numerosissime Mandre, che sotto vn uertuoso silentio ascondeuano, e palliauano vna molto craßa ignoranza.



VN LETTERATO ROMANO CHIEDE ad Apollo rimedio per scordarsi alcune graui ingiurie, ch'egli hauea riceuute nella Corte d'vn Principe grande, e da sua Maestà gli è data a bere l'acqua di Lethe, ma con infelice riuscita.

RAGGVAGLIO XXXVII.



L Letterato Romano, che alcuni giorni sono comparue in Parnaso, hieri fu ammesso all'audienza Reale della Maestà d'Apollo, al qual disse, che per le molte ingiurie, che da diuersi suoi maleuoli haueua riceuute nella Corte di vn Principe, doue le persecutioni si esercitano con artificij di sessanta Caratti, egli viuea con l'animo molto tribolato; e tanto maggiormente, che non poteua vendicarsene, senza per se stesso in ruine molto maggiori di quelle, che suoi nemici gli haueuano cagionate: e che dall'altro lato non si trouaua hauer tal virtù di animo, che sapesse far la generosa risolutione di perdonare: e che per liberarsi dal tormentoso inferno, nelquale egli perpetuamente viueua, era ricorso a sua Maestà, laquale humilissimamente supplicaua di qualche presentaneo rimedio per nettar l'animo suo dalle molte passioni di odio grandemente sporcato. Chiaramente si conobbe, che la Maestà, di Apollo compatì la miseria di quel gentilhuomo, e comandò, che li fusse data a bere vna gran tazza d'acqua di Lethe, preparata però talmente, che facesse scordar le cose odiose, e punto non togließe la memo-

memoria de' beneficij riceuuti. Con somma auidità bebbe il Gentilhuomo l'acqua, laquale, con marauiglia grandissima d'ogn'uno, fu ritrouata hauer solo la virtù di scancellar dall'animo di lui la memoria di quelle ingiurie, ch'egli da huomini a lui inferiori di fortuna haueua riceuute, e che quelle, che gli erano state fatte da soggetti maggiori, più tosto con più eterna memoria haueua esacerbate, che fatte dimenticare. Onde molti cominciarono a mormorare, che nell'acqua di Lethe non si trouasse quella virtù, che da' Poeti tanto era stata predicata: quando sua Maestà accertò ogn'vno, che l'acqua di Lethe haueua, come mai sempre haurebbe, la medesima sua virtù, ma che in quel Gentilhuomo ella non haueua operato l'effetto, che desideraua, per che le persone nate di alto sangue, e di cuor generoso, haueuano per lor particolarissimo costume, di scriuer nell'arena le ingiurie, che riceueuano da gente vile, in saldissimo marmo, con indelebili caratteri i soprammani ch'era fatti loro da gli huomini potenti: essendo proprietà del nobile scordarsi l'offese per magnanimità, non perdonarle per necessità.



IL DVCE DELLA LACONIA, PER hauere alle più supreme dignitadi del suo Stato esaltato vn suo fedelissimo Secretario, auanti Apollo è accusato d'Idolatrare vn suo Mignone, & egli egregiamente difende la causa sua.

RAGGVAGLIO XXXVIII.



L moderno Duce della Laconia da vna molto bassa, e pouera Fortuna talmente alle supreme grandezze del suo Stato ha esaltato vn soggetto straordinariamente amato da lui, che non solo l'ha ammesso nel sublime Senato de' Laconici, grado per la sua eminenza anco ambito da' Principi grandi, ma in infinito hauendolo di grosse rendite arricchito, al pari di qual si voglia altro più insigne soggetto di questo Stato l'ha reso honorato, e rispettato. Questo così segnalato Duce, da quei che molto inuidiano la nuoua grandezza di quel suo seruidore, pochi giorni sono, appresso la Maestà di Apollo fu denuntiato per Idolatra di vn suo Mignone. Apollo per l'atrocità di delitto tanto nefando contro quel Principe grauemente commosso senza altramente (come in qual si voglia più scelerato eccesso è suo costume) pigliar diligente informatione della verità dell'accusa, incontinẽte fece chiamare a se Luigi Pulci Bargello di questo Stato, al quale minacciò castigo crudele, se nel termine di mezz'hora cõ ogni sorte di vilipendio legato nõ gli conduceua auãti il Duce della Laconia prigione. Con esquisita diligẽza eseguì

il Pul-

il Pulci la volontà di Apollo, perche incontinente tutto carico di catene auanti sua Maestà strascinò quel Principe. *Apollo, che subito per huomo a posta fu auuisato della cattura seguita, a' Vertuosissimi Fiorentini Martelli pubblici campanari di* Parnaso *comandò, che al suono della campana maggiore fosse raunata la Quarantia Criminale, come seguì, nella quale essendo stato introdotto il Duce, Apollo stesso, doppò hauergli rinfacciato il delitto, delquale egli era processato, tutto infiammato di sdegno li disse, che solo gli daua mezz'hora di tempo da difender la sua riputatione, e trattanto (come se il Caso di quel Principe affatto fosse disperato) comandò, che all'eterna infamia fosse condannato che hauendo fatto l'indegnità di adorare vn suo seruo, era indegno di viuere trà i Virtuosi Principi della Corte Febea. All'hora il Duce così cominciò la sua difesa, Sire, e Padre de' Vertuosi, io talmēte dalla fina corazza dell'Innocenza hò armata la coscienza mia, e così son sicuro di essere in ogni mia attione viuuto vertuosamente, che son più che certo di non hauer in cosa alcuna demeritato appresso vostra Maestà. Ne lo sdegno suo, nè questo precipitoso giudicio di veder, che alla cognitione della causa preceda l'horrenda sentenza dell'infamia mia, mi spauenta punto, solo mi marauiglio di veder quello, che io non ho creduto mai che la bruttezza delle accuse, anco appresso i tribunali giustissimi, come è questo, sia bastante a porre in pericoli così graui la riputatione de' miei pari. Ma mi quieto nella volontà di Dio, che sempre hà voluto, che l'oro dell'innocenza altrui, si raffini nel fuoco delle calunnie, entro la coppella delle persecutioni. Liberamente confesso alla Maestà vostra*

di hauere esaltato l'amico mio, molto più di quello, che à lei hanno riportato i miei maleuoli, & in questa mia attione, che à vostra Maestà tanto è stata riportata nefanda, questo solo à me duole, che con l'amico mio parmi di compitamẽte non hauer esercitata tutta la vertù di quella gratitudine, ch'egli ha meritata da me. E se quelli che accusano me, e gli altri Principi miei pari di prodigalità, di balordaggine, e di animo vile, nato alla lordura di seruir seruidori, all'hora che veggono vn cortigiano grandemente amato, e premiato dal suo signore, non si lasciassero accecar dalla malignità, e dall'inuidia, ma con animo non punto appassionato considerassero i meriti de' fauoriti di Corte, virtuosa liberalità chiamarebbono quella, che battezzano per vitiosa prodigalità, debito di gratitudine, quei doni che chiamano inconsiderati, e virtuosa affettione l'infamia, che danno loro l'Idolatrar Mignoni. Ma non è mestiere d'huomini dozzinali penetrare. Abditos Principis sensus, & si quid occultius parant: *onde accade, che gl'ignoranti con l'infamia d'huomini grandi pigliano così grossi errori, che chiamano vitio d'animo abbietto il virtuoso procedere d'vn'huomo grato. Il Principato de' Laconi, come benissimo è noto alla Maestà vostra, è Elettiuo, nel quale sempre più hanno potuto i Principi Confinanti à colui, che vi hà dominato non solo per lo fine comune à tutti i* Principi Elettiui *di procacciare al sangue loro dopò la lor morte amici potenti, ma per le adherẽze, che i* Principi *stranieri, per fini grandi hanno co' Senatori, che godono la prerogatiua di eleggersi il* Principe *nuouo, il seguito de' quali si procacciano con quelle arti, che pur troppo note sono ad ogn'vno. E se anco la Maestà vostra, che il*
Prin-

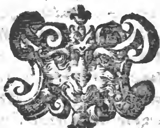
Principe di Macedonia con gli artificij suoi tanta autorità si haueua acquistato nello Stato mio, e che di forze tanto era cresciuto sopra i Principi tutti Greci, che nō solo era assoluto arbitro di tutta la Grecia, ma che apertamente aspiraua ad vna Monarchia vniuersale. Di più è anco noto a vostra Maestà, che il medesimo Principe de' Macedoni co' pretesti dell'amicitia, e delle protettioni de' Duci della Laconia, con artificij cupissimi cercaua la depression loro: e perche la potenza del Principe dell'Epiro gl'impediua il poter conseguir fini tanto alti, egli per rimouere affatto, ò almeno per grandemēte debilitar tanto ostacolo, con le machinationi dell'oro, con le secrete congiure più, che con la forza aperta delle armi, nel Principato dell'Epiro cagionò quelle solleuationi de' popoli, quelle ribellioni de' Baroni, che tanto debilitarono lo Stato degli Epiroti. E come cosa pur troppo nota ad ogni uno nō ricordarò in questo luogo, che il mio sapientissimo precessore, conoscēdo che la depressione dell'Epiro era vna manifesta preparatione della ruina dell'Jmperio Laconio, per assicurarlo dall'ambitione di nemico tanto potente, scopertamente con grossi aiuti si risolse di soccorrere le cose afflitte dell'Epiro: e che quel buon Principe in questo suo prudente pensiero si morì, non senza sospition graue, che il tutto fosse seguito per machinationi di ueleno somministratogli di ordine del Principe di Macedonia, quasi ch'egli in modo alcuno hauesse voluto comportare, che la diuisione dell'Epiro, tenuta da lui tāto sicura, li fusse impedita. Jn questo infelice Stato delle cose io fui assunto a questa dignità, e per non fare il fine infelice del mio antecessore, ne' primi mesi del mio Principato mi mostrai di genio rimesso, & affatto incapace di negotij grādi di Sta-

to, ma solo tutto mi occupai in riformare i Magistrati del mio Dominio, gli abusi, e gli altrui vitij de' miei popoli, in pubblico facendo aperta professione di esser nimico capitale del Principe dell'Epiro, ma nell'intrinseco mio benissimo conoscẽdo oue andauano a terminare le macchinationi del Principe di Macedonia, sapendo che ogni perdita del Signore dell'Epiro era mia bassezza, per stabilir lo Stato mio posto in pericolo tanto manifesto, feci ferma risolutione di aiutarlo, ma per assicurare la mia vita da quegl'infortunij, ne' quali pericolò il mio predecessore, in così ardua deliberatione mi faceua bisogno proceder con somma secretezza: e così a vostra Maestà, come a tutti questi honoratissimi Giudici è anco noto, che tra le molte imperfettioni de gli Stati Elettiui la maggiore è, che meno di qual si voglia altro Principato ne i loro ministri godono il beneficio tanto importante della secretezza: mercè che di modo sono deprauati i costumi de gli huomini, che i Senatori di essi per l'ordinario sono auari. Mercatanti della loro dignità, della quale si forzano di cauar quell'utile maggiore, che loro è possibile. Dunque ne' primi mesi del mio Principato vedendomi posto in tante angustie, e conoscendo, che sicuramente faceua naufragio nello scoglio dell'infedeltà, quando in negotio di tanto rilieuo mi fossi seruito di que' Secretarij ordinari, che sicuramente io sapeua, che da i Principi stranieri di lunga mano erano stati capparati, il grande Iddio, dalla sola benignità del quale, e non da altri riconosco tanto beneficio, mi aprì la mente, & egli fu quegli, che mi propose questo mio, non dico Seruidore, perche per la rara vertù, che ho esperimentata in lui, non merita di esser nominato

nato con nome tanto vile, ma caro amico, & a lui, che nello Stato mio priuato otto anni continoui con somma fede mi haueua seruito, liberamente aprij quel secreto del cuor mio, che io stimaua cosa molto pericolosa, che solo mi fosse caduto nell'animo: & all'hora mi auuidi, che l'eccellenza, & il sommo valore di vn Secretario, non come credono molti, sta posto nel parlar con eleganza, ma nel tacer con fedeltà: il che dico, perche con tanta felicita del negotio importantissimo, che io haueua per le mani, mi seruij di quel mio ministro, che felicemente giunsi a quel termine d'ingannar il tanto sagace Principe della Macedonia, al quale non peruenne mai altro scaltrito ingegno. E col mezzo di Secretario tanto fedele, senza che alcuno giammai habbia potuto penetrare i consigli miei, ho soccorso quel Principe amico, che faceua pubblica professione di perseguitare; e felicemente mi è riuscito l'esercitare il mestiere del ridere, & ingannare, con quei che fanno pubblica ostentatione di esser veri maestri di quell'arte, e con simil vertuoso inganno ho ridotte le cose rouinate già, e precipitate dell'Epiro nel termine che hoggi vede il mondo; poiche dalla più deploranda miseria è salito al subblime stato di esser solo, e vero arbitro della Grecia tutta. Et i Macedoni, che si erano chimerate le Monarchie Vniuersali, e che in meno di vn mese si credeuano di assorbir gli Stati di ogn'vno, dalle supreme loro speranze talmente sono caduti nel baratro delle più lagrimeuoli disperationi, che affatto hauendo abbandonati i capricci ambitiosi di volere occupar gli Stati altrui, e con molta difficultà conseruano hora i proprij. Vdite che hebbe Apollo queste cose, tutto lieto corse ad abbracciare

il Du-

il Duce di Laconia, e con tenerezza grande così gli disse, vertuosamente, o Duce di quella nobilissima natione, che con poche parole dice cose assai, hai proceduto con huomo di tanta vertù: e liberamente ti dico, che nel tuo honoratissimo Senato Laconio pochi altri Senatori si veggono di merito pari a questo tuo amico, alquale ancor che tu donassi lo Stato tuo tutto, gli moriresti nondimeno ingrato: mercè che in questi tempi tanto infelici, ne' quali all'incanto della perfidia di molti al più offerente si vendono i secreti de' Principi, quel Secretario, che in negotij importanti riesce fedele al suo Signore, non tanto da lui può esser guiderdonato, ch'egli molto più non habbia meritato.



I PO-

I POPOLI DELL'ISOLA DI Mitilene dopò la morte del Principe loro mancato senza heredi, disputano se il lor meglio sia, ò eleggersi nuouo Principe, ò instituir nella Patria loro la Libertà.

RAGGVAGLIO XXXIX.



Popoli della famosa Isola di Mitilene, a' quali vltimamente non solo morì il Prencipe loro naturale, ma con la vita di lui affatto s'estinse il sangue Reale, trouãdosi senza Principe, che li regga, in molte loro congregationi trattarono, se il lor meglio era continuare il viuere sotto la Monarchia, eleggendosi vn nuouo Principe, ò se pur doueuano far quella nobilissima risolutione, che hà felicitati tanti fortunatissimi popoli, di fondar nella patria loro lo Stato della Libertà. Grandi, e molto pericolose contentioni nacquero sopra negotio tanto importãte, e si è inteso, che vn Cittadino molto principale nell'vltima congregatione, che per risolutione di simil negotio fù fatta, ragionò in questa sentenza. Due, dilettissimi miei Cittadini, sono le più principali felicitadi, che dall'immortale Iddio si riceuono in questo mondo, nascer huomo, non bestia, libero, non seruo. E certo con molta ragione: percioche qual beatitudine maggiore in questa vita presente può riceuere alcuno, che solo vbbidire alla legge di Dio, e de gli huomini? qual gioia può paragonarsi al ricco thesoro, pieno di tutte le più pregiate gemme Orientali, di assicurar la vita, le facultà, e la riputatione della capricciosa.

sa volontà di vn'huomo solo tanto inclinata a commetter cose impertinenti, niuno tra noi più di me confeßa la Libertà esser amabilissimo, e pretiosissimo dono, che l'immortale Iddio per singolarissima gratia solo concede a' suoi più diletti, chi non la conosce dico esser cieco, chi non la stima pazzo, chi con tutto il cuore non la si procaccia, crudel nimico di se stesso, e della sua patria. Ma, carissimi miei, fa bisogno considerare, che così come quelle sono gemme piu pregiate, che più di rado si veggono tra gli huomini, così dobbiamo dire, che una perfetta Libertà al genere humano è pretiosissima, e desideratissima gemma, perche è rarissima tra le genti. E sappiate, che così come da potentissima vertù celeste sono creati il Piropo, & il Diamante, e vili sono quelli, che ad imitatione del Diuino Artefice fabbricano gli huomini, così la gemma della Libertà si può dire eßer manifattura più Diuina, che opera humana. Che se con quella facilità, che veggio che vi siete dati a credere, fosse possibile instituir lo stato libero, doue gran tempo hà regnato la Monarchia, essendo la Libertà cosa tanto desiderata da tutte le genti, non si truouarebbono Monarchie al mondo, mercè che i popoli per conseguire il bene di tanta felicità, tutti si sarebbono vendicati in Libertà: e pure le Monarchie essendo infinite, le Repubbliche poche, fa bisogno, che ci chiariamo, che il fondar la Libertà in vna patria sia negotio più tosto impossibile, che difficile, e dono, che più co' prieghi si deue ĩpetrar dalla Maestà Diuina, che sperar da qual si voglia prudenza humana. Nè vi muoua l'esempio di tante Repubbliche, che con tanta felicità di que' popoli modernamente sono state instituite in Germania, perciochè gli esempi non quadrano, eccetto doue

con-

concorrono le medesime circostanze; che troppo grande sproportione è tra i Germani nati in un mezzo viuer libero, dal quale stato facilmente si passa all'acquisto di tutta la Libertà, e noi, che dal nostro Principe hauendo sempre sopportata tutta la seruitù, tanto siamo lontani dal poter conseguir la perfetta Libertà, che da questo non possiamo passare all'altro estremo senza esporre noi stessi, e la patria nostra a manifesta rouina. Vi concedo, che alcuni Principi alle volte riescono capricciosi, insolenti, bestiali, e che l'assicurarsi da questi mali sia spetie di somma felicità: ma dite voi con me, che al mondo non si dà nè più capricciosa, nè più insolēte, nè più bestial Signoria di quella d'vna Repubblica mal'ordinata, d'uno Stato Libero tumultuoso. Vn popolo, com'è il nostro, nato, alleuato, vinuto, e fino alla decrepita età sua inuecchiato nella seruitù, tutti quelli, che hanno scritto, e ragionato di cose Politiche, confessano esser affatto incapace del viuer libero, più formādo le Repubbliche la buona qualità de gl'ingegni de' Cittadini, proportionati al viuer nella Libertà, che le leggi: percioche così come la nouella vite tosto si secca, se dall'Agricoltore ella vien piantata allato vn'albero annoso, e per lo contrario felicissimamente si vede germogliare, e produr frutti abbondantissimi, s'ella è posta vicino ad vna pianta, quasi marito a lei, di pari età, così la nouella vite della Libertà, sdegna radicare, e far frutti di soddisfattione, s'ella è posta vicino ad vn'albero antico d'vn popolo inuecchiato nella seruitù; perche l'ambitione de' Nobili, la seditione de' Plebei capitalissimi nemici del uiuer libero alla giouane vite della nouella Libertà così certamēte torrebbeno l'humido radicale, che le dà vita, che in breue tēpo la farebbono diuenire arida.

Que-

Questa verità, ch'io dico, chiaramente si tocca con mano nell'esempio così chiaro, come raro, di tutte le Libertadi presenti, e passate, dell'immortal Repubblica Venetiana, laquale giouane vite essendo stata piantata col picciolo arbuscello del popolo Venetiano, ancor egli poco prima, nato in quelle lagune, vi gettò così alte, e potenti radici, che hora a' suoi Cittadini dona saporitissimi frutti di sicura libertà. Et è imprudenza sperare in noi mutatione di costumi, percioche non così facilmente si cangiano, come altri fa le vestimenta: mercè che il genio in ogni sua operatione quieto; l'animo, che sappia piegarsi a riconoscer per suo superiore vn Cittadino di Magistrato, che nelle cose famigliari a lui sia inferiore; esser ricco giouane, e con sommissione honorare il vecchio pouero; dopò Dio, sopra i Figliuoli, e le facultadi, donar tutto l'amor suo alla patria; postporre gl'interessi priuati alla pubblica vtilità; rettamente, anco tra gli amici, e tra i parenti giudicar nelle cose ciuili, e criminali; tremar della seuerità delle leggi, in vno Stato libero posseder facultà di Principe, & hauer animo da Cittadino; mortificar se stesso al segno di chiedere con humiltà il Voto fauoreuole ad vno suo inferiore; & in somma nelle cose pubbliche hauer quella taciturnità, e posseder tutti quei costumi degni d'huomo libero, che tanto esatti si scorgono in qual si voglia nobile Venetiano, è dottrina che non si impara da i libri, non dalla voce degli huomini, ma che da quelli, che nascono nelle patrie libere, si porta dal uentre delle Madri, e si beue col latte. Se (come odo che molti hanno animo di voler fare) manderete a Vinegia, per hauer da quella prestantissima Repubblica le leggi del viuer libero, senza dubbio alcuno elleno vi saranno

date

date eccellentissime. Ma come gli habiti, così le leggi non quadrano in tutte le persone: che troppo gran felicità la Maestà Diuina haurebbe conceduta a gli huomini, se all'hora che nel mezzo del Luglio sono abbruciati dall'ardor del Sole, fosse lecito loro andar ne' boschi, & sciegliervi il maggior Platano, che vi trouano, per trasportarlo poi nel lor giardino, affine di goder l'ombra di lui. La libertà, quasi giouane arbuscello, che si pianti tra i popoli, con grandissima difficultà si allieua: mercè che fa bisogno, che perpetuamente ella sia irrigata con nuoue leggi, secondo l'occasioni, che nascono alla giornata, e che con la scure della seuerità della Giustitia sia potata. Nè in questi casi fa bisogno essere impatiente; perciochè non si troua alcuno, che goda il Meriggio d'un Albero grande posto in un suo Cortile, che picciola verga da' suoi Bisaui non sia stata piantata prima. Et è stata volontà di Dio, che gli alberi, e le Repubbliche di lunga vita crescano con difficultà, e tardi producano i frutti loro. e la stessa nobilissima pianta della gloriosa Libertà Venetiana, più che molto penò a farsi tale, quale hora la vede il mondo: e quegli antichi che la piantarono, altro non gustarono di lei, che le fatiche, e stenti per allevarla: hora i loro ulgesimi nipoti godono la verdura, il meriggio, & il fresco di lei. Perciochè ancorchè siano passati mille, e cento anni, ch'ella fù posta in quelle lagune, non è però tanto, ch'ella è così perfetta, e sicura pianta di vera Libertà, che non teme l'orgoglio de' uenti de' Principi stranieri, nè il gielo delle domestiche seditioni. A queste cose, Cittadini miei, aggiungete, che non tanto le leggi, ancorche prudentissime, e le altre particolarità, che vi hò ricordate, sono quelle, che hanno mantenu-

ta,

ta, che mantengano, & che in una perpetua grandezza manterranno la Reppubblica Venetiana, quando il sito mirabilissimo, & unico al mondo di quelle sue lagune, che non può dare à noi. Il cuore, il fonte della Vita d'ogni Stato Libero, gl'intendenti delle cose di Stato confessano tutti essere il Senato. I ualenti Schermidori, all'hora che in pochi colpi uogliono atterrar l'inimico, si sforzano cacciar loro una stoccata nel cuore, & i Principi, che hanno uoluto abbattere le Repubbliche, hanno tirati i primi colpi contro la Città Metropoli dello Stato Libero, solo affine di dissipare il Senato, che queste sono quelle ferite mortali, che uccidono ogni, ancorche potente, Libertà. Percioche sbaragliato il Senato, e così trafitto il cuore della Repubblica, ella incontanente si muore: imperfettione che non hanno le Monarchie, la grandezza dell'Imperio delle quali sempre si uede doue si troua la persona del Re, come benissimo prouò il Duca di Ghisa, il quale con l'occupation di Parigi più tosto accelerò il suo male, che affrettasse le proprie grandezze. Cesare il Dittatore chiaramente ci mostrò esser uero questo, che io dico, ilquale per farsi tiranno della sua patria, solo affine di sbaragliare il Senato Romano, corse a rendersi padrone di quella Roma, che con imprudentissimo, e mortal consiglio fu abbandonata da Pompeo: cosa che prima di lui conobbe, tentò, e nõ seppe eseguire il uero Maestro della militia, l'unica riputation dell'Affrica, Annibale, e che dopò lui molto eccellentemente conobbe, e praticò contro i Fiorentini, & i Senesi il fondator della grandezza della Monarchia Spagnuola, Carlo V. Imperadore. Questa tanto mortal ferita da molti potentissimi nemici, che ella ha hauuti, giammai non ha po-

ha potuto darsi alla Republbica Venetiana, trouãdosi la Metropoli di lei, doue sta il Senato fortificata, & armata dall' impenetrabile corazza del e lagune, per lequali cose parmi poter concludere, che quelli, che nella patria nostra desiderano instituire il viuer libero, habbiano santa volontà, non buona prudenza, e che di quei, che vogliono il Principe, sia buona l'intentione, ottimo il consiglio, e nella deliberatione di questo nostro bisogno tanto importante, priego tutti a ricordarsi, che la Nobiltà Fiorentina, laquale per l'impertinenza del suo seditioso popolo, non potette giammai nella sua patria instituire vna perfetta forma di viuer libero, non potendo più sofferire le crudeli, e sanguinolenti insolenze della vil Plebe, fu forzata chiamare il Tiranno forastiere del Duca d'Athene, solo affine che con vna straordinaria seuerità affliggesse quel Popolo Fiorentino, che tanto abusaua la Libertà. Ancorche queste ragioni da' più saggi fossero stimate molto efficaci, non però furono atte a far risoluere il Popolo ad eleggersi vn nuouo Principe, perciochè fu vinto il partito, che si viuesse in Libertà, e che si mandassero Ambasciadori in Vinegia, per hauer da quella Repubblica le leggi di viuer libero, e così subito fu eseguito. Con increaibile magnificenza dalla Repubblica Venetiana furono riceuuti, & accarezzati gli Ambasciadori, e loro furono mostrati i Magistrati, gli ordini, e tutte le leggi Venetiane, delle quali gli Ambasciadori fecero diligenti copie, e molti registri, e si partirono, e ritornati in Mitilene fecero la loro relatione, & in pubblico Senato lessero le leggi, che haueano portate, e quali così alla Plebe tutta, come alla maggior parte della Nobiltà diedero pessima sodisfattione, perciochè la

Plebe in modo alcuno nō potette tollerare, che dalle leggi Venetiane ella veniſſe eſcluſa dal gouerno pubblico, dicendo, che non meritaua di eſſer chiamata libera quella patria, doue tutti non comandauano, & i Nobili facultoſi vſi ſotto la Monarchia da i più fauoriti Cortigiani a comperarſi le gratie: & ottenere ancora con vergognoſi miniſterij dal Principe i Magiſtrati, fremeuano, e liberamente diceuano, che quella era patria infeliciſſima, doue altrui veniua impedito l'vſo libero del ſuo danaro, ilquale dagli huomini induſtrioſi con tanti ſudori veniua accumulato, non per comperarne il ſolo mangiare, & il veſtire, ma per far con eſſo acquiſto di quelle coſe, ch'ingrandiuano la riputatione; e che per li Cittadini molto miglior conditione era eſſer ſignoreggiati da vn Principe, la volontà del quale altri poteua acquiſtarſi con mille mezzi, che eſſer dominati delle leggi ineſorabili, quando altrui erano amminiſtrate da vn numeroſo Senato; doue non baſtando il poco, e non trouandoſi quel molto, che fa biſogno hauere alla mano, per far preuaricar tanti, con molta verità ſi poteua dire, ch'egli era incorrottibile. E che ſotto la Monarchia la Nobiltà migliore cominciaua ad eſercitare i carichi dello Stato da i più principali, oue nelle Repubbliche era lagrimeuole miſeria in concorrenza de i più poueri Senatori cominciar da i più baſſi, & eſſer forzato con tanta lentezza graduatamente camminare a i ſupremi; che l'età intiera d'vn'huomo, non baſtaua per giungere a i più principali: e che il rigore di dare i Magiſtrati al ſolo nudo merito, era vno di quei precetti che già inuentarono i Tiranni, per abbaſſare i potenti, & eſaltar gli humili. Ma nella rottura di tante peſſime ſoddisfattioni niuna altra coſa a i tre quarti della

tì della Nobiltà diede disgusto maggiore, che il seuero Magistrato de i Censori, che vdirono vsare i Venetiani, iquali perpetuamẽte con rigor grande andauano osseruando i costumi di ciascheduno. Onde liberamente dißero, che se nella Republica Venetiana con la Nobiltà si oßeruaua così seuero modo di procedere, che i Nobili Venetiani nella Libertà erano serui, e che i Popoli di Mitilene nella seruitù erano liberi, Per lo spauento delle quali cose ad alta voce gridarono tutti Monarchia: e che se pur altri nella patria di Mitilene voleua instituir la Libertà, che si abbruciassero le leggi, e gli statuti; perche intendeuano, che quella fosse perfetta Libertà, doue niuno vbbidiua, tutti comandauano, & ogn'vno faceua a modo suo.



GIACOMO CRITONIO SCOZZESE con vna sua troppo superba disfida hauẽdo in Parnaso stomacati i Vertuosi, essi con vna acerba facetia talmente lo suergognano, che senza che segua la disputa, lo violentano a partirsi da Parnaso.

RAGGVAGLIO XL.



IL Portẽto di natura nelle buone lettere Giacomo Critoni Scozzese con tanta vanagloria, pompa, e millantatione di se stesso alcuni giorni sono giunse a questa Corte, che ne' più accapati vertuosi di questo Stato, i quali benissimo sanno, che per esattamente possedere vna sola scienza il continuamente studiarla ottant'anni è tempo brieue, il vedere, che vn giouane di venticinque pretendesse di compitamente possederle tutte, mosse altrettanta nausea, quanta ammiratione nella più vil Plebe infarinata di quattro lettere: Il Critonio dunque il giorno dopò il suo ingresso in Parnaso, e nelle porte di tutti i Ginnasij, e nelle Colonne di tutti i Portici Delfici fece affiggere vn foglio molto grande, nel quale con lettere cubitali si vedeuano scritte le seguenti parole: Nos Iacobus Critonius Scotus cuicunque rei propositæ ex improuiso respondebimus. *Questa ardita disfida, che da infiniti fu riputata arrogante, talmente punse gli animi di questi Vertuosi, che molti furono quelli, che nelle più difficili scienze si armarono di argomenti tali, che sicuramente sperauano*

uano di iugularlo al primo colpo: ma da vn arguto Poeta Satirico al Collegio tutto de i Letterati fù tolto il gusto di quella disputa; perche la notte stessa, che seguì all'affissione della disfida, in quei fogli aggiunse queste pungenti parole: E chi lo vuol vedere vada all'hosteria del Falcone, che li sarà mostrato. Questa tanto mordace facetia di modo punse l'animo del Critonio, che pieno di vergogna, e di confusione si partì subito di Parnaso. Hauendo prima fatto sapere à sua Maestà, che con sua riputatione non li pareua di poter più comparire tra quei Virtuosi, che gli haueuano fatto lo smacco di hauerlo trattato da bagattelliere, e da Cantimbanco.



DOPO VNA ESEQVISITA ESAMINA fatta de i soggetti, che doueuano esser proueduti, si pubblica in Parnaso la lista de i Gouerni.

RAGGVAGLIO XLI.

DOPO lungo tempo essere stata aspettata, hieri finalmente con soddisfattione vniuersale fù pubblicata la distribution de' Gouerni di questo Stato. Non è possibil credere le diligenze, e le circospettioni esquisite, che, e da sua Maestà, e da' suoi Ministri si sono hauute nella scelta di essi, essendo stata esattissima, e degna di vn tanto negotio. Perche *primieramente hanno hauuto consideratione di sciegliere huomini vecchi nel mestiere di gouernare i Popoli, solo affine che i Polledri non habbiano à por la bardella a' Cozzoni: & è stata cosa degna di molta consideratione il vedere, che in numero tanto grande di concorrenti, solo habbiano eletto huomini di genio tardo, di natura fredda, e nelle loro attioni perplessi, irresoluti, e addormentati fino al termine di parere inetti: e per lo contrario habbiano esclusi quelli, che per la viuacità de gl'ingegni loro pareua, che douessero esser preposti a gli altri. E s'intende il tutto esser seguito, perche quegli huomini sagaci, che sono preposti al negotio dell'esamine, fermamente credono, che gl'ingegni souerchiamente viui, & arditi poco sieno atti a gouernar' altri, hauendo essi, per non precipitar ne' fossi, somma necessità della briglia, e del Capezzone, hauendo la lunga sperienza fatto conoscer' ad*

ogn'vno,

ogn'vno, che questi tali con gl'ingegni loro troppo risoluti più tosto inquietano i popoli, che sieno buoni strumenti per mantenerli in quella pace, e buona soddisfattione, che deue esser prima cura di quelli, che hanno il gouerno delle Prouincie in mano. Et è cosa conosciuta da ogn'uno, che quei Signori Elettori tengono per massima irrefragabile, che colui nel gouerno delle Città di faccia riuscita migliore, che essendo di genio più tardo, e di animo posato, meglio sa accommodarsi di star-ui, come per vna insegna di hosteria. Percioche il Mondo, che da se si gouerna grandemente viene inquietato, & imbrogliato dalle chimere di certi ingegni aguzzi, che in tutte le cose loro volendo sopra sapere, Intempestiuis remedijs delicta accendunt. *Quindi è, che nell'esamine rigorosissimo, che per tanto negotio fu fatto, non (come credeuano tutti) gl'ignoranti, ma solo furono esclusi quei troppo saccenti, che hauendo il capo pieno di arcigogoli, e di nuoue inuentioni, sono inimicissimi di quelle vsanze antiche, alle quali essendo i popoli assuefatti, altri inquieta il mondo ancò con migliorarle con nuoue leggi. Questo è vero, che grandemente studiauano di trouar soggetti manierosi, d'ingegno facile, e pieghevole, che sapessero accommodar la propria all'altrui natura; nè in modo alcuno ammetteuano Vfficiale, che per quattro anni continoui non hauesse studiata l'importantissima Filosofia di uiuere, e lasciar viuere: base nella quale sicuramente stà fondata la quiete tutta de' Popoli, e la sicurezza tutta di quel buon gouerno, che si può sperare da vn saggio Gouernatore di Prouincie; ne' quali non tanto stimauano necessaria la scienza delle leggi, e degli statuti, quanto che fossero versati in quella prudenza, in quel manieroso modo*

Taci. lib. 13. de gli Annali

di procedere, & in quella destrezza di giudicio, che non si troua registrata ne' Libri. Consideratione tanto necessaria, che alcuni Giureconsulti ne' Gouerni, che haueano hauuti di molte Prouincie vi haueuano fatta inettissima riuscita, come chiaro testimonio ne rendeua la stessa Lucerna delle leggi Bartolo, ilquale con tutta la sua scienza legale fu forzato saltar dalle finestre del Palazzo di Todi, per non esser manomesso da quelli, che più non poteuano sopportare le impertinenze di quell'huomo saggio di lingua, poco prudente di ceruello. Et è cosa certa, che fino col bastone ributtarono certi bestioni, che pauoneggiandosi dell'aperta ostinatione, che fanno di eßer terribili, con certe loro faccie oscure grandemēte si compiacciono di minacciar nelle pubbliche audiēze la morte alle persone: e sopra tutte le cose dalla speranza di mai nō poter hauer gouerni esclusero que' Bestioni, que' Busiri, che grandemente essendo aßetati del sangue humano si danno à credere di poter raddrizzare il mondo con le berline, con le forche, e con le mannaie, ma sopra modo amarono quei soggetti, che più studiauano in prohibire i delitti, che in punirli, e che le sentenze capitali sottoscriueuano con l'inchiostro delle lagrime. Il giorno poi che seguì à quello, nel quale fu pubblicata la distributione de' Gouerni, tutti i Prouisti si presentarono auanti il Regiò Collaterale, doue Apollo si trouò in persona, e quiui cō cerimonia molto solēne nelle mani di sua Maestà fecero tutti il solito giuramento, che fedelissimamente haurebbono lasciato il Mondo, come l'hauessero trouato: essendo delitto capitale in questo Stato, doue si viue con la regola di Tacito, che Super omnibus negotijs melius, atque rectius olim prouisum, & quæ conuerterentur

Tacit. lib. 14. negli Annali

tur in deterius mutari, *far ne' Gouerni pur minima innouatione.*

Fornito che fu l'atto del giuramento, il gran Cancelliere Delfico, salito che fu in vn molto rileuato pulpito, Signori Vfficiali, disse, sua Maestà comanda, che ne' carichi che vi sono stati dati, auuertiate di ben tenere allacciata la brachetta, che non vi gonfiate tanto di ambitione, che in essi vogliate fare il Duca, ma che vi ricordiate, che siete Principi Posticci con vn imperio debole, fondato in vn fragil foglio di carta, fortificato con vn poco di cera rossa. Appresso poi Marco Tullio Cicerone in lode di quei nuoui Vfficiali fece vna honoratissima Oratione, affermãdo ad ogn'vno, che di bontà, di prudenza erano tali, che commodamente hauerebbono saputo rifare il Mondo da capo, e fornita che fu l'Oratione Apollo stesso di sua mano on giocondissima faccia ad ogn'uno diede la sua Patente; comandando, che quanto prima partissero per li carichi loro. Fu cosa che in tutti cagionò marauiglia grandissima il vedere, che subito che fu consegnata la Patente, la benigna, e serena faccia di sua Maestà verso quegli Vfficiali così si cangiò in spauenteuole, et iraconda, come se hauesse portato loro odio capitale; e le accoglienze, le proferte, e le amoreuoli dimostrationi di quei Signori del Collaterale in vn baleno si cangiarono in minaccie, in biasimi, in accuse, in tanto che quei medesimi, che con diligenza tanto isquisita haueuano fatto quella elettione, pubblicamente fecero fede ad ogn'uno, che quegli Vfficiali erano vn branco di Ghiottoni, pubblici Mercatanti della Giustitia, & Vccellacci da rapina, & auanti che partissero per ordine di sua Maestà a' Gouernatori delle Prouincia

uincie più principali fu consegnato vn' VRTA MARTINO cauato dalla Stalla Pegasea, istrumento da gl'huomini saggi stimato molto necessario per smaccare certi Signoracci, che in casa altrui boriosamente volendo fare il Padrone, e spacciare il Principe, a danari contanti si comprano le nasate, dãdo poi sempre la colpa di tutte le impertinenze, & insolenze seguite, e di ogni mal termine vsato contro quel Signore, alla scomposta, e precipitosa natura di quell'animalaccio temerariamente sconcertato. Io poi da testimonij degni di fede sono stato accertato, che Salustio Crispo Presidente del Collaterale, hauendo tirato in disparte il Gouernator di Libetro, grandemente amato, e fauorito da lui, gli disse, che con accurata trascuratezza auuertisse di cominciare il suo Gouerno, e che con diligenza esquisita lo fornisse, ricordandosi sempre, che il principiar i suoi negotij. Acribus initijs, in curioso fine, *era vn imitare il trotto dell'Asino tanto famigliare a gli Vfficiali dozzinali. Che nell'amministratione della Giustitia nelle cause, che si trattauano tra i popolari, senza eccettione di persona, facesse loro esattissima giustitia: ma che nelle controuersie, che nasceuano tra i soggetti Nobili, col rigore della Giustitia mescolasse la destrezza di vn'accorto giudicio, ricordeuole sempre, che le accuse degli huomini potenti così erano odiose a' Principi, che nella veste dell'Vfficiale gettauano numero grande di quelle macchie di olio di male impressioni, che con qual si voglia sapone d'innocenza non si poteuano lauare: che però con questi tali con la spada della Giustitia con tal scherma adoprasse lo scudo della destrezza, che dall'vna, e dall'altra parte non si dessero, nè si riceuessero ferite di disgusti: perche per li bisogni loro hauẽdo*

Tacito nel 4. li. degli Ann

do i Principi somma necessità di tener la Nobiltà ben soddisfatta, nelle controuersie de' soggetti Grandi, faceua bisogno, che l'Vfficiale esattamente possedeße l'arte di cauare i denti fracidi con la destrezza di solo adoprar la bambacia. Che nel suo Gouerno si forzasse. Omnia scite, non omnia exequi: perche il pigliar la briga di voler dirizzar le gambe a' Cani era vn perdere il ceruello dietro ad vn' Alchimia da matti: e che in questa età tanto corrotta miglior consiglio de gli Vfficiali era tollerar ne' suoi Popoli qualche disordine vecchio, che con le pubbliche male soddisfattioni affliggere se stesso per volere introdurre il bene, ou' egli non era hauuto a grado. Che cō gli Vfficiali confinanti soggetti al medesimo Principe fuggisse le gare, e che quelle differenze, che non poteua nè dissimulare, nè schiuare, da huomo Togato difendesse con la penna. Ma che co i Principi vicini, nè cercasse le differenze, nè le fuggisse: ma quelle, che nasceuano, da soldato difendesse con armi. Ma però con temperamento tale, che verso i Principi stranieri sempre mostrasse riuerenza verso il suo, zelo. Che essendo egli mandato ne' Gouerni per decidere le querele, e per terminar le liti altrui, come dal fuoco si guardasse di accenderuene egli delle nuoue, tenendo per cosa certissima, che all'hora con infinita riputatione loro gli Vfficiali vinceuano le gare, che nel punto medesimo, nel quale erano state attaccate, sapeuano risoluersi a perderle: mercè che delle mosche pigliate con le natiche mai non si trouò chi faceße vtile ritratto, e che stimaße, che non altra cosa altrui più chiaramente mostraua la legerezza di vno Vfficiale, che farsi conoscere auido di quelle dispute, di quelle risse, delle quali gli huomini salati dauano quattordici per dozzina.

Tacito nella vita di Agricola.

na. Che in alcune occasioni stimasse bene prepor la pace pubblica à quel rigor di Giustitia, che insegnano i libri. Che per qual si voglia impertinente cosa, che nel suo gouerno vedesse, ò vdisse, non mai sopra modo si alterasse, e che se pur ciò non poteua fare, che anco dal parlare, non che dal deliberare si guardasse nell'ardor dell'ira, ma che tutte le cose comandasse à sangue freddo. Che ne' negotij graui fuggisse di fare ostentatione di intrepido, di ardito, e risoluto, ma si dilettasse di cauar il Granchio dalla buca cõ la mano del Principe armata della manopola della suprema autorità, perche se bene nell'Vfficiale si trouaua autorità di poter eseguire, molte volte però era bene non vsarla. Che come pubblici rompicolli fugisse i Gouerni, oue si trouauano soggetti del sangue Reale, ò doue si vedeuano parenti di fauoriti di Corte; questo essendo le Scilli, le Cariddi, e le Sirti ineuitabili del precipitio di ogni Vfficiale. E che nõ si mostrasse vago di regger Prouincie, doue fosse molta Nobiltà, il gouerno della quale era vn menare a pascer vna mandra di Volpi, vn branco di Pulci, con obbligo di riddurli tutti la sera all'ouile. Ma che quei Gouerni stimasse ottimi, che essendo pieni di popoli vili, & ignoranti, solo con tener pane in abbondanza nella piazza, si daua loro ogni compita soddisfattione. Che larga pratica hauesse con tutti del suo gouerno, amicitia stretta cõ nessuno, che fuggisse quella stiratura, che altrui arreca odio, e quella famigliare domestichezza, ch'apporta disprezzo, ma che vsasse quella grauità, che all'Vfficiale conciliaua amore, e rispetto. Che abborrisse la conuersatione degli huomini vili, e solo praticasse con persone della sua professione; e che si guardasse di fare amico, alquale l'hora medesima, senza suo

danno

danno, non poteſſe diuenire capitaliſſimo nemico: mercè che ſolo nelle caſe de gli Vfficiali, in meno d'vn baleno naſceuano funghi alti come i Cipreſſi. Che a quei Magnati delle Cittadi, che ſtudiano in hauer ſeguito, e che fanno profeſſione di armi, in tutti i modi, con ogni ſorte di artificio, impediſſe l'Auuocatione, ſeminario di tanti ſcandali, che non in altro modo più vergognoſamente i balordi Vfficiali ſi alleuauano la ſerpe in ſeno, che con preſtar gli orecchi alle raccomandationi, che queſti tali fanno di quei Sgherri, che ſi trouano carcerati per delitti ſeditioſi; eſſendo ogn'uno pronto a ſpender la vita in ſeruigio di colui, che vna volta glie l'hà ſaluata. Che nelle pubbliche Audienze vſaſſe ſtraordinaria grauità, parlaſſe poco, e riſoluto, adoperando in ſimili luoghi più gli orecchi, che la bocca, e che fuggiſſe il diſputare iui i punti di ragione con gli Auuocati; perche meglio ſapendo la predica l'ignorante che la dice, che il Dotto, che l'aſcolta, l'Vffitiale ſenza commettere la brutta inſolenza di valerſi dell'autorità in vece della ragione, all'improuiſo diſputando le Cauſe con gli Auuocati, non poteua ſoſtentar la ſua riputatione con chi poco prima hauendo ſtudiata la materia, veniua preparato. Che gli odioſi, e ſozzi coſtumi de' Prouinciali lodaſſe, e fuggiſſe; e che ſopra tutte le coſe con patienza grande tolleraſſe il puzzolente faſto de gli Auuocati, e le sfacciate impertinenze de' Procuratori, i quali in priuato correggeſſe de' difetti loro, in pubblico manteneſſe honorati. Che l'aurea ſentenza di Tacito, Vtiliſſimus idem, ac breuiſſimus bonarum, malarumque rerum delectus, cogitare quid aut nolueris ſub alio Principe, aut volueris, *prati-* Tacito li. 1. delle hiſtorie.

praticaſſe con circoſpettion tale, che per fuggire Vn difetto del ſuo anteceſſore, non cadeſſe nell'altro eſtremo, come ſciocamente haueua fatto vn Principe, che per odiar la ſouerchia piaceuolezza, molto biaſimata nel ſuo anteceſſore, abbracciò vn'inaudita crudeltà. Che per ſuo ſolazzo haueſſe il negotio, non altro più dolce traſtullo di picchetto, e di sbaraglino prouando gl'ingegni eminenti, che il comandare, e l'eſercitar l'Imperio ſopra gli altri. Che con ſtraordinaria ſeuerità più ſtudiaſſe in frenar la caſa propria, che le ſeditioni della piazza, maggiormente pungendo a' Prouinciali vna immodeſtia del Cortigiano dell'Vfficiale, che vna, ancor che brutta, inſolenza di vn terrazzano. Che in ſommo horrore haueſſe le incette, e che per capital nemico della ſua riputatione ſtimaſſe chi gli proponeua guadagni tãto dannoſi, e che fermamente credeſſe, che la lucroſa mercatantia degna degli Vfficiali honorati era l'ingolfarſi nel traffico di mercatantar gloria, e honore, con lequali, ſalendo eſſi ſempre a gradi maggiori, in breue tempo diueniuano facultoſi di denari, e di riputatione. Che fuggiſſe la prodigalità, e l'auaritia, vergognoſi eſtremi de gli Vfficiali, e perche quei, che veniuano pũti dalla Giuſtitia, così caninamente arrabbiauano contro l'Vfficiale, che fino dauano de' morſi ne' vetri, che come la morte fuggiſſe, che nella ſua caſa praticaſſero Polli, e Putti. Che la quarta parte del giorno deſſe alla ſpeditione delle cauſe Ciuili, l'altra al decider le Criminali, che le altre due ſpendeſſe nelle faccende dell'abbondanza, dalle quali ſtimaſſe dipendere la riputation tutta di vn Miniſtro. Che perpetuamente haueſſe l'occhio fiſſo alle mani de' ſuoi Giudici, e che non altrimente ſi guardaſſe da eſſi, che ſe teneſſe in mano

vna

vna Serpe grandmente mordace, ad ogni Vfficiale essendo pericolosissimo quel Ministro, che con la riputation del suo Signore poteua trafficar la vergognosa mercatantia della Giustitia. Che ne gli auuisi delle cose ardue non prima deliberaße, che compiutamẽte si foße impossessato delle qualità di tutte del negotio: mercè che nelle cose ardue pericolosissime erano le preste deliberationi, e che sempre in somiglianti casi si portasse di modo, che più gli hauesse a dolere di hauere operato poco, che di hauer fatto troppo. Che talmente accõmodasse il genio proprio alla natura de' Prouinciali, che sapesse esser mite co' piaceuoli, e pacifici, seuero co' discoli, e seditiosi. Che sopra ogn'altra cosa sfrenasse l'insolenze de gli sbirri, in molti luoghi ridotte al termine di temerità tanto insopportabile, che non solo haueuano cagionati scandali tanti scelerati, che di affanno haueano fatto morire i Principi per altro gloriosissimi, e felicissimi: ma che haueano resi odiosi quegli Stati, doue a simil canaglia solo impastata d'insolenza con infelice licenza era stata rilasciata la briglia nel collo, che mal si consiglia, chi dà molta autorità a chi non sà, che cosa sia discrettione Che affine di non mostrarsi inetto, al suo Principe non desse conto delle minutie del suo gouerno, e che per nõ venire in concetto di disprezzarlo, non gli taceße le importanti. Che credesse, che le pene da i Giudici accorti più si minacciauano, che si eseguissero, e che non si dimenticaße mai, che gli Vfficiali gouernano huomini pieni di mille imperfettioni, in infinito soggetti a gli errori, non Angeli, che non possono peccare, che però nel suo gouerno più affettasse la fama di piaceuole, che di crudele. Che fuggisse i balli, e le altre pubbliche feste, tanto lugubri per gli Vfficiali, e che tanto

inui-

inuilifcono le perfone loro. Che ne i diletti vergognofi de gli huomini Nobili incrudelisse contro la perfona del delinquẽte, fenza toccar la riputatione delle Famiglie honorate. Che teneffe per cofa certa, che molte volte meglio era diffimulare i delitti di carne, che moftrarfi auido di punirli, non effendo rifolutione di huomo accorto entrare in quel mal paffo, dal quale altri fa, che il Cauallo non può cauare i piedi. Che anco coftretto dalla neceffità non la rompeffe co' Magiftrati de' luoghi, ricordeuole, che nelle controuerfie loro il Prencipe più ama, che il fuo Miniftro vfi la deftrezza, che la giuftitia. Che con vna fagace piaceuolezza più tofto fi compiaceffe di far conofcere al Mondo di hauere nella fua Prouincia trouati fudditi buoni, che col rigore hauerli fatti diuenir tali, poiche quelli, che fi millentauano di hauer ne' gouerni loro impiccate le centinaia degli huomini, fi gloriauano dell'infamia loro.



AR-

ARGO SI PROFERISCE A I DVCI di Vinegia di guardar la pudicitia della Serenissima Libertà loro, e non è accettato.

RAGGVAGLIO XLII.

DA che ad Argo tanto infelice successe la cura; che gli fu data della bellissima Io, infin' hora sempre è stato otioso in Parnaso: percioche se bene cō grossi salarij altri Principi Grandi hāno voluto condurlo per guardar la Pudicitia delle Donne loro, egli nondimeno sempre ha rifiutato la cura di piu volere nell' auuenire guardar l'honore di qual si voglia Signora, nell'infelice negotio di Io essendosi chiarito, che queste, quando sono di mal genio, o hanno vn sollecitator potente, nè anco mille Arghi bastano per assicurarsi di esse. Con tutto ciò questi vltimi giorni trouandosi egli molto bisognoso, si proferì al Serenissimo Andrea Gritti, & a gli altri Principi della Repubblica Venetiana di guardar la bellissima Libertà loro, pur che li fosse dato competente salario, e de' cento occhi, ch'egli ha, si offerse perpetuamente tenerne nouant'otto aperti, e vigilanti per custodia di quella Serenissima Principessa. Con gratissime parole fu Argo dal Gritti, e dagli altri Serenissimi Duci Venetiani ascoltato, i quali prima gl fecero dono di vna borsa piena di molte migliaia di Zecchini, co' quali, gli dissero, che rimunerauano la buona volontà, che haueuano veduta in lui, ma che dell'opera non haueuano bisogno, poi che per guardar la pudicitia della Libertà loro, oltre

il castissimo genio di quella Signora, non i cento di lui, ma che solo bastauano i sei occhi del vigilantissimo, e tremendo Magistrato de i tre inquisitori di Stato, i quali col terrore della spada della Giustitia, che perpetuamente vibrauano contro i libidinosi, operauano, che la Libertà loro, ancor che sia di singolar bellezza, anco da' più salaci ambitiosi, che habbia l'vniuerso, era rimirata con occhi castissimi, amata con amore perfettamente Platonico.



LA-

LA NATION FIORENTINA rappresenta il giuoco del Calcio, nel quale hauendo ammesso vn molto forbito Cortigiano forastiere, egli ottiene il premio del Giuoco.

RAGGVAGLIO XLIII.

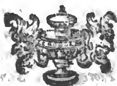
LA Nobilissima nation Fiorentina Giouedi passato nel prato Febeo rappresentò il suo dilettevol Giuoco del Calcio, al quale concorsero i Letterati tutti di Parnaso: e tutto che alcuni, à quali fu cosa nuoua il veder molti di quei Signori Fiorentini pestarsi insieme il volto con le pugna, dicessero, che quel modo di procedere in vno spettacolo fatto per giuoco fosse troppo seuero, in vn combattimento vero troppo piaceuole, vniuersalmente nondimeno i Virtuosi ne sentirono gusto. Percioche molti grandemente lodarono la velocità del corso, la destrezza de' salti, e la fortezza di què giouani Fiorentini: ad altri sommamente piacque l'inuentione del giuoco, eccellentissimo per esercitar la giouètù al corso, al salto, & ad vna mirabilissima lotta: e da molti fermamente fu creduto, che non ad altro fine egli fosse stato instituito in quella già tanto famosa Repubblica. Ma i Politici, gli spiriti de' quali sono più eleuati, da quelle risse, che molto frequenti nasceuano trà i giouani Fiorentini, argomentauano, che gran misterio s'ascondesse in quel giuoco, percioche le Repubbliche più delle Monarchie p le continue concorrenze à' Magistrati, e per le molto frequenti, repulse, che i Senatori hanno da quei carichi, che desiderano, gli vni

dagli altri senza dubbio alcuno riceuendo più spessi disgusti, di quelli, che si veggono ne' popoli soggetti alla Monarchia, sono piene d'odij intestini, e di graui rancori occulti: e che in vna libertà piena d'animi pregni di crudelissimi disgusti, non essendo possibile, che non succeda qualche sborramento, diceuano i Politici, che la Republblica Fiorentina con mirabil prudenza tra i suoi Cittadini haueua introdotto il giuoco del Calcio, solo affine ch'eglino con la soddisfattione di poter da scherzo dar quattro sode pugna a' loro maleuoli, sapessero ripor poi le membra dell'animo sgangherato dalle passioni al luogo della tranquillità, sfogamento, che quando col pugnale fosse stato fatto in altra occasione, haurebbe posta la pubblica libertà in graue trauaglio, per cosa verissima affermauano i medesimi Politici, che i Sanesi nella Republica loro non per altro fine haueuano introdotto il famoso Giuoco delle pugna, & i Venetiani l'assalto del Ponte. Ma accadette, che da vn molto forbito Cortigiano, ch'era Spettator del giuoco, da quel famoso Pietro Capponi, che con la libera risposta, che seppe fare ad vn Rè di Francia, si acquistò nel Mondo fama eterna, essendo domandato, come il lor giuoco del Calcio gli era di gusto, rispose il Cortigiano il giuoco esser gratiosissimo, ma che quei Fiorentini lo giuocauano male; e perche il Giuoco del Calcio, particolarissimo della natione Fiorentina, affatto è incognito alle altre, parue al Capponi, che il Cortigiano hauesse malamente parlato; e gli disse, se a lui daua l'animo di giuocarlo meglio. Arditamente rispose il Cortigiano, che quando hauesse voluto ammetterlo al giuoco, egli a que' Signori Fiorentini haurebbe insegnato l'arte

vera,

vera, come si piglia la palla, com'ella si corra, con qual destrezza si ributtino i guastatori, che vogliono ritorla, & altri eccellenti colpi da brauo Maestro. Rise il Capponi al vanto del Cortigiano, & hauendolo fatto sapere a tutti i Fiorentini del Giuoco, concordemente l'inuitarono a giuocare; il Cortigiano, come gli faceua dibisogno, si pose in punto, & entrò nello Steccato, doue i Fiorentini credendosi riceuer grandissimo gusto nel pallonarlo, e strapazzarlo, gli fecero cerchio: e poco appresso da Datori il pallone fu gettato in aere, ilquale non così tosto cadette in terra, che il valente Cortigiano corse a pigliarlo, & hauendolo fatto suo, se lo pose sotto il braccio sinistro. All'hora gli sconciatori della parte contraria corsero per leuarglielo di mano, ma egli con empito grande vrtò questo, e quello, e doue i Fiorentini Maestri del giuoco si crèdeuano abbatterlo, egli erano gli abbattuti: percioche il forte Cortigiano con le braccia, con le spalle, col capo, e con tutta la persona, così francamente inuestiua ogn'vno, che da qual si voglia si faceua far largo: onde la maggior parte de' Fiorentini, Sconciatori si videro gettati in terra: & alcuni con vrtoni così sconciamente furono percossi nel petto, che a gran fatica per molte hore poterono respirare: di modo che il Cortigiano, hauendo superato ogni contrasto, senza che alcuno glielo impedisse gettò il Pallone oltre lo Steccato, e riportò il premio del giuoco. Di che i Fiorentini talmente rimasero storditi, che solennemente giurarono di non ammettere mai più Cortigiano alcuno al giuoco loro, come quelli, che nel corso hanno le ali a' piedi, e nel dargli vrtoni,

toni, e le stomacate alle persone, per farle stare a dietro, hanno i gomiti foderati di ferro, nel farsi far largo nelle folle, nell'aprirsi la strada patente nelle più folte calche de' concorrenti, nell'arte di mai più lasciarsi cadere, ò ritorre il Pallone, che vna sol volta sia capitato loro nelle mani, e nell'artificio di saper far la Cianchetta a gli emuli loro, per far loro dare in terra Crepacci così vergognosi, che mai più non possano risorgere, più tosto erano Diauoli, che huomini.



BA-

BATISTA PLATINA DA AGOSTINO Nifo essendo stato bruttamente bastonato, con poca sua riputatione dell'ingiuria riceuuta si querela con Apollo.

RAGGVAGLIO XXXIV.



ATISTA Platina, che fà la pasticceria nella cantonata del foro Glitorio, mentre l'altra mattina staua lauorando vna delicata crostata, Agostino Nifo da Sessa, celebre Filosofo Napolitano, gli entrò in bottega, e pigliò lo stenderello, con che il Platina faceua la pasta della crostata, e con lui talmente lo maltrattò di bastonate, che lo pestò tutto, e tale fu la rabbia del Nifo, che per certo l'hauerebbe vcciso, se i Vertuosi, che corsero al rumore, non l'hauessero impedito. Il misero Platina così maltrattato, com'egli era, si fece portar'auanti Apollo, col quale acerbamente si querelò del Nifo, e disse, che più delle busse gli pesaua il saper certo, che da quel Filosofo, sempre caramente amato da lui, non haueua meritato così brutto affronto. Apollo con gran cordoglio sentì l'eccesso del Nifo, & odinò, ch'egli subito fusse chiamato, ilquale essendo comparso, da sua Maestà fu interrogato, qual cagione l'haueа mosso a dishonorare vn Vertuoso della qualità del Platina. Arditamente rispose il Nifo, ch'egli violentato dal

mal procedere del Platina era stato forzato con vn bastone vendicare vn sfregio vergognosissimo, ch'egli nel volto gli haueua fatto dall'uno all'altro orecchio. Esclamò all'hora il Platina, e piangendo così disse al Nifo, Agostino, io sempre hò ammirato la vertù vostra, & amata la vostra persona, quanto l'anima mia, e voi, senza proposito alcuno, hauete offeso quel vostro amico, cui siete obbligato amare, e guiderdonare. Si riuoltò all'hora il Nifo verso Apollo, e gli disse, che pochi giorni prima, hauendo egli voluto ricrearsi con fare vna priuata cena a Mattheo de gli Afflitti, all'Altomare, al Tansillo, al Porta, & ad altri Vertuosi Napolitani, haueua mandato alla bottega del Platina per vn pasticcio di Vitella, che li fù subito pagato, e che il Platina non mai offeso da lui la mattina vegnente, senza proposito alcuno, pose la sù arma sopra la porta della pasticceria, con laquale attione l'haueua pubblicato in Parnaso per vno di quei disutili, a' quali sommamente piacendo la crapula, pongono ogni loro studio nel mangiar bene. Si scusò all'hora il Platina col Nifo, e li disse, ch'egli haueua posta l'arma di lui sopra la porta della sua bottega con intentione di honorarlo, non di apportarli vergogna. Taci, Platina, disse all'hora Apollo, che a denari in contanti ti hai comperato il male, che ti è accaduto; perche l'arma degli huomini honorati, e di vn Filosofo tale, quale è il mio dilettissimo Nifo, deue esser veduta nelle librarie, non nelle pasticcerie, doue solo si deono appender quelle dei Gnatoni, perche non si truoua difetto, nè vitio alcuno per brutto, ch'egli si sia, che cumulatissimamete non si vegga in colui, che studia in dar diletto alla gola, e che

fa

sa la vigliacca, e vergognosa professione di andare a caccia di buoni bocconi.

CONOSCENDO APOLLO I MALI, che le souerchie ricchezze cagionano ne' suoi Poeti, esorta il Magnanimo Rè di Francia Francesco Primo a moderarsi nella profusa liberalità, che vsa uaverso di essi.

RAGGVAGLIO XLV.

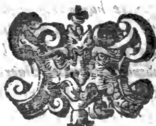


L Serenissimo Rè di Francia Francesco Primo, quegli, che mentre visse, non solo, sempre pose alla sua man destra le buone lettere, ma fino sempre fece honor di beretta a' Letterati, i quali talmente amò, che di essi arricchì numero infinito; onde per autentica fede fatta da ogni Historico ad Apollo chiaramente consta, che vn tanto Rè fù il primo, che cō vna profusa liberalità vsata verso i vertuosi nel nobilissimo Regno di Francia seminò quelle lettere, che hauendoui poi gettate alte radici, hanno prodotti odorisferi fiori, e soaui frutti d'infiniti volumi delle honorate fatiche de' Letterati Francesi, de' quali grandemente si è arricchita la Bibliotheca Delfica; hora anco in Parnaso verso gli amatori dlle buone lettere vsādo la stessa liberalità, nel suo Real Palazzo lautamente pasce numero infinito di Letterati, a' quali con mirabile liberalità paga prouisioni molto grosse. Magnanimita, e splendidezza, che fin' hora ha dato sommo gusto ad Apollo, ilquale con suo particolar dispiacere è venu

to alla fine in cognitione, che la munificenza di tanto Re verso i Letterati produce pessimi effetti, poiche le souerchie ricchezze, come è loro costume, hanno cominciato a macchiar gli animi di molti virtuosi di quei vitij, che con esso loro portano i Lussi, e gli Agi, iquali anco tra i vertuosi di questo Stato talmente hanno seminato il bruttissimo tarlo del desiderio dell'otio, che molti famosi Poeti con tanta mostruosità hanno abbandonati gli studij, che lo stesso facondissimo Ouidio Nasone, ilquale per lo passato con mirabile stupor d'ogni vno ogni giorno arricchiua la Bibliotheca Delfica di qualche pretiosa Elegia, dopò la domestica pratica, ch'egli ha hauuta con tanto Rè, dalla penna di lui in vn anno intiero altro non si è veduto vscire; che quattro Epigrammi composti in lode delle quattro stagioni dell'Anno. Di maniera tale che chiaritosi Apollo, che la liberalità del Rè Francesco ne' suoi vertuosi cagionauano la stessa ruina delle buone lettere, affine che in essi quella intensa, e perpetua brama, che nella pouertà hanno, di sempre imparare non si estinguesse, due giorni sono fece chiamare a se il Rè Francesco: al qual disse ch'egli sommamente amaua, & ammiraua la profusa liberalità, che egli vsaua verso i suoi vertuosi, ma che per l'indennità delle scienze era forzato comandarli a moderarsi in essa, perciocbe le bone lettere nate nella pouertà, in lei, come in loro particolarissimo elemento, faceua bisogno, che viuessero, che però non permettesse, che il Poeta dalla Real liberalità di sua Maestà altro ottenesse, che il vitto, e'l vestito, questo modesto, quello mediocre, poiche chiaramente si scorgeua ch'eglino nell'abbondanza de' beni del corpo diueniuano penuriosi di quei dell'-

ani-

animo, nelle ricchezze vitiosi, nelle delitie otiosi, e che in essi manifestamente si vedeua il disordine, che si scorge nelle galline, nelle quali la molta grassezza genera l'infecondità delle voua, essendo i Poeti a guisa de'Ciechi, che non cantano, eccetto che per mera necessità: e che non per dilettatione, ceme fanno i Cani, ma come i Falconi, e gli Astori solo cacciano per mera rabbia di fame.



HAVENDO APOLLO RITROVATO l'inuentor del mortale ſtrumento dell'Artiglierie mentre dell'eccesso commeſſo ſeueramente vuol punirlo, quell'Artefice egregiamente difende la cauſa ſua.

RAGGVAGLIO XLVI.



ONO già paſſati cinquant'anni, che l'eccellentiſſimo Polidoro Virgilio da Vrbino fu condotto da ſua Maeſtà con prouiſione di venti ſcuti il meſe, la parte per lui, e due ſeruidori, e la caualcatura: ſolo affine che poneſſe ogni ſuo ſtudio in ritrouar gl'Inuentori di tutte le coſe per beneficio del genere humano eſcogitate da gl'ingegni ſtraordinariamente grandi: ſtimando Apollo, che huomini tali, per l'honorata induſtria loro tanto benemeriti del genere humano, eternamente debbano viuere nella memoria delle genti. E perche ſua Maeſtà ſente trauaglio infinito, che l'arte della guerra, ſtata ſempre crudele, hora per nuoua inuentione della bombarda, ſia arriuata ad vna immanità tale, che nelle preſenti guerre molto più ſi adopri il fuoco, che il ferro; e fino all'intimo del cuore pungendoli ancora, che da così Diabolica inuentione in poco tempo ſia ſtata diſtrutta così gran quantità di huomini, e rouinate tante Cittadi, che ben popolato renderebbono vn'altro mŏdo, commandò a Polidoro Virgilio, che quanto prima trouaſſe colui, (ſe però da creatura humana poteua eſſere ſtato inuentato iſtrumento tanto Diabolico,) che col ſuo crudele inge-

ingegno haueua hauuto cuore d'introdurre fra gli huomini vn flagello tanto simile al tremendo fulmine diuino. Vbbidì subito Polidoro, & in pochi giorni non solo si chiarì l'inuentor della Bombarda essere stato vn Tedesco, ma, hauendolo hauuto nelle mani, viuo lo diede in poter della Corte. Apollo per così felice cattura sopra modo allegro à i Giudici Criminali della Vicaria comandò, che di quel crudelissimo nemico dell'humana generatione facessero esemplar giustitia. Questi incontanente sententiarono, che il Tedesco viuo fosse posto entro vna bombarda, alla quale dandosi poi il fuoco, dalla sua medesima infernale inuentione fosse lacerato. Già il patibolo era posto all'ordine, e l'infelice Tedesco era condotto a portar le pene della sua malignità, quando in quelle sue vltime angustie per singolarissima gratia chiese di potere alla presenza di sua Maestà dir due sole parole in sua difesa. Al Tedesco fu conceduta la gratia, che domandaua, ilquale condotto auanti Apollo, parlò in questa guisa, Serenissimo Re della luce, dunque da i Giudici della Maestà Vostra dall'vniuerso tutto riputati giustissimi a supplicio tanto crudele deue eßer condennato chi tanto ha sudata per meritare, con l'inuentioni di cose vtili al genere humano la gratia di Dio, e la beniuoglienza de gli huomini? L'inuentione, il proposito, e l'animo altrui distinguono i delitti, iquali, ancorche dalle opere altrui segua qual si voglia grauissimo eccesso, in alcuno non cadono, che nelle sue attioni habbia hauuto buona volontà, santa intentione. Chiamo Dio in testimonio, e la luce stessa della Maestà vostra, che vede tutte le cose, che non come veggio, che sinistramente credono molti, per af-

fliggere il genere humano inuentai l'istrumento della bombarda, ma per carità, per zelo di grandissima pietà, dalla quale contro ogni mia volontà sono poi nati i mali innumerabili, che hora vede il mondo. Percioche cruciandomi l'animo il dolor di vedere, che per l'ambitione, e per l'auaritia di quelli, che Regnano, gli huomini con varij artificij erano strascinati al crudelissimo macello della guerra, pensai tra me, che non altro più singolar beneficio da qual si voglia poteuano riceuere le genti, che leuar dal mondo l'infernal macello della Carne humana, che crudelissimo si vede nelle guerre, essendo sicurissimo, che rimanendo i Principi senza soldati, non più tanto farebbono l'armigero, e il bellicoso, e che della fortuna loro si contentarebbono, quando à solo à solo con le armi nelle mani fossero forzati battersi con quel nemico, al quale volessero vsurpar lo Stato; poiche il pericolo di perder la vita farebbe rimetter loro nel fodero la spada della brauura, e quella ambitione, che hanno insatiabile di dominar sette Mondi. Per arriuar dunque a conseguir fine tanto santo, e nel quale mi pareua, che fosse posta la felicità tutta del genere humano, escogitai la diabolica, e crudelissima machina della bombarda, con fermissima credenza, che per lo spauento di così horribile instrumento, talmente ogni anima viuente si fosse inuilita, & atterrita, che il mestiero della guerra ad ogn'vno fosse venuto in somma abbominatione. Mi faceua creder vero questo mio pensiero il vedere, che il fulmine celeste di sommo spauento è à gli huomini, ancorche essi sappiano, che essendo Iddio tutto misericordia, fa vdir più tuoni per spauentare il genere humano, che saette per punirlo: che nondimeno molti, veduto

che

che hanno il lampo, che precede il fulmine, corrono ad asconderſi nelle più oſcure grotte, & altri ſino hanno ſabbricate camere di ferro per aſſicurarſene. Per lequali coſe io fermamente credeua, che non ſi foſſe trouata giammai temerità, nè ardir d'huomo tanto crudele, e ſpietato nemico di ſe ſteſſo, che contro vn fulmine terreſtre, in tutte le ſue parti ſimigliantiſſimo al celeſte, e con artificio, e diligenza grande dirizzato contro la vita de gli huomini per vcciderli, non per ſpauentarli, haueſſe hauuto cuore di far la fiera, e diſperata riſolutione di eſporre il ricco, e pretioſo theſoro della vita al manifeſto pericolo di morir di fuoco. Se poi è ſucceduto il contrario di quello, che io ho creduto, e ſe il genere humano in ſuperlatiuo grado pazzo, fiero contro il ſuo ſangue, immane contro le ſue carni, è arriuato al termine di così crudele ſciocchezza, che per ambitione di parer brauo, fino per delitia và contro le cannonate, deuo io portar le penne della temerità, e beſtialità altrui? La difeſa del Tedeſco talmente commoſſe l'animo di Apollo, che conuertendo la pena in gratia, comandò, ch'egli più toſto foſſe premiato, che caſtigato: e con le lagrime ne gli occhi diſſe, che per l'atroce beſtialità di quelli, che ardiſcono di far la crudel riſolutione di vender la vita loro per lo viliſſimo prezzo d'vn Giulio il giorno, era forzato ad amare, che ogni giorno più creſceſſero le crudeli inuentioni di preſto eſtirpar dal mondo così fetente carogna, così diabolica ſemente dalla terra, che indegnamente paſce huomini tanto pernitioſi: e poiche nè il ferro, nè il fuoco erano ſufficienti per liberar il mondo da queſti crudeli macellai della carne humana, inſtantiſſimamente ſupplicaua la Maeſtà del ſuo Creatore, che

con altri Politici grandi, da essi non haueua riportata quella soddisfattione, che speraua riceuer da lui, sommo Statista, & Arcifanfano di tutta la moderna Politica. E che il caso, che grandemente le trauagliaua l'animo, era, che i Regni di Francia, di Spagna, l'Egitto, la Soria, la Repubblica di Cartagine, e gli altri Stati immensi, ch'ella possedette nell'Asia, nell'Affrica, e nell'Europa, prima che si fossero vniti a lei, per loro stessi erano formidabili ad ogn'vno, ma che tutti vniti che furono nella sua persona, in vece di renderla così gran Monarchia, che in vn sol giorno hauesse potuto assorbire chi meno poteua, più tosto le erano seruiti di debolezza, che le haueßero accresciute le forze; cosa che tanto maggiormente le pareua strana, quanto euidentemente conoscendosi, che molte fila faceuano vn ben forte canapo, e molte sottili verghe vna grossa traue, infiniti Principati vniti insieme non haueuano formata quella eterna, e gran Monarchia, che altri si era dato a credere. A questo rispose Tacito, che il quesito era grauissimo, e che però egli haueua bisogno di maturamente esser consultato, e che il giorno appresso sarebbe ritornato in Parnaso, doue da vn'occhiata, che haurebbe data a i Thesori Politici de' suoi Annali, e delle sue Historie, gli daua l'animo di cauar risposta tale, che a sua Maestà haurebbe data intiera soddisfattione. Contentissima rimase la Monarchia Romana della risposta di Tacito: & appunto all'hora, ch'ella si licentiaua per partirsi, Melibeo famoso Pecoraio de' Poeti, che quella mane a Tacito *hauendo portata a donar' vna giungata, e due caci freschi, a caso si trouò lui presente, & vdì la domanda da quella grandis-*

ſima Monarchia fatta a Tacito, le fece inſtanza, che nō partiſſe perche a quel, ch'ella haueua moſtrato deſiderio di ſapere, egli pur all'hora haurebbe data ſubita, & intiera ſoddiſfattione. All'hora è Tacito, e la Monarchia Romana ſi riſero di Melibeo, e gli diſſero, che taceſſe, e che andaſſe a guardar le pecore, che era il ſuo meſtiere. Arditamente replicò all'hora Melibeo, che delle coſe di Stato niuna altra ſorte di huomini meglio ſapeuano diſcorrere, e deliberare, che i Paſtori; e che beati ſarebbono i Principi, ſe nel gouernare i ſudditi loro vſaſſero la medeſima carità, che praticano i pecorai nel paſcere la greggia loro, feliciſſimi i Popoli ſe nell'vbbidire i loro Principi imitaſſero le pecore. E perche e Tacito, e la Monarchia Romana dell'ardita, e riſoluta riſpoſta di quel Paſtore molto rimaſero marauigliati, li diſſero, che liberamente propalaſſe il ſuo concetto. All'hora così cominciò Melibeo, Potentiſſima Reina, io (come ben è noto al mio Vergilio). ſon Paſtor Mantouano, e gran torto farei a queſto Canuto pelo, che mi vedete nel capo, e nel mento, ſe eſattamente non poſſedeſſi il mio meſtiere. Le dico dunque, che in tant'anni, ch'io gouerno pecore, affatto mi ſon chiarito, che la grandezza, e potenza di vn Pecoraio non (come credono molti auari, e ambitioſi) ſtà poſta nell'hauer milioni di pecore, ma che ſolo ſia Siguore di tante, quante vn buon paſtore può guardar con l'occhio, gouernar con la verga, e reggere col fiſchio. Et è chiaro la ragione, perche nel troppo picciol numero delle pecore i Paſtori ſempre ſi veggono mendici: mercè, che la molta pouertà li coſtringe con troppa ſeuerità a mungere, & toſar la greggia loro.

Nel

Nel mediocre numero, doue sempre stà posta ogni perfettione, sempre sono i Pastori facultosi, e felici; oue nell'immenso per quella difficoltà di gouerno, che seco porta vn sproportionato numero di pecore alle forze di vn'huomo solo, certamente pericolano: ond'è, che le misere pecore nelle mandre souerchiamente numerose per mera trascuraggine di chi le regge si veggono smagrire pima, e morir poi di mera necessità. Disordine, che si cagiona, perche le mandre di sproportionata grandezza, in vece di ottimi instituti, si veggono piene di bruttissime confusioni, & è verissimo il prouerbio da noi Pecorai così frequentemente detto, come ben'osseruato, che le poche pecore non supplisco-no a i bisogni della casa di vn Pastore, le molte bastano, le infinite, generando confusione, anzi sono di danno, che di vtile.

Felicissimi i Principi, e le Repubbliche se dal grandissimo Dio hauessero riceuuta la proprietà de' Cameli, di fiaccarsi con l'humiltà in terra per eßer caricati del peso del gouerno de i Popoli, e sapessero por fine alla superbia, & alla ambitione con leuarsi in piedi, e non voler, che si aggiunga loro maggior peso, quando quello, del quale sono stati caricati proportionato conoscono alle forze loro. Ma gli huomini per giusto giudicio Diuino nascono con l'infelice ingordigia di tutti i giorni della vita loro affannarsi in abbracciar vn pagliaio grande di fieno, per auidità di portarlo in vna sol volta tutto a casa; ilquale cadendo poi loro per istrada, dopò tante industrie, e fatiche si auueggono alla fine di hauer sudato indarno. Quindi è, che da mille seicento, è più anni in quà, ch'io mi trouo Pastore nell'Arcadia, sempre

si sono contate nella mia mandra solo cinquecento pecore; lequali perche del continuo mi hanno dato il sicuro guadagno di cinquecento scudi l'anno, auuenturatissimo sempre sono stato giudicato tra tutti i Pastori della nostra Arcadia: ond'è che infelicissimo giudicò quel Pecoraio, che accecato dall'auaritia con prouedersi di molte mandre di pecore credi di poter' arricchire in vn sol giorno, lequali non potendo esser tutte guardate da quell'occhio del Padrone, che fa ingrasser le pecore, e che è la somma felicità della mandra, sempre le da in guardia a garzoni trascuratissimi, e molte volte in affitto a quê crudelissimi pecorai, che per auidità di cauar sopra la forza delle pecore vn debole frutto non curano di mandar' in ruina vn gran capitale. Nè tra noi altri Pecorai sono mancati gli Aleßandri Magni, che per isfamare l'arrabbiata, & ambitiosa fame, che hanno hauuta di dominare, nè meno si sono vergognati domandar' alla Maestà di Dio, che creasse loro nuoui mondi: perche nella nostra Arcadia in particolare si è trouato Menalca perpetuo emulo, e capital mio nemico, ilquale credendo, se hauesse fatto acquisto di maggior numero di pecore di quelle, che poßeggo io, suppeditarmi, non si contentò della greggia di cinquecento pecore, ch'egli haueua, ma per farsi assoluto Monarcha di tutti gli altri Pastori dell'Arcadia, pigliò danari ad vsura, vendè la maggior parte del suo patrimonio, e radunata, che hebbe buona somma di scuti, di Spagna, di Francia, e d'Inghilterra, doue seppe, che le lane erano perfettissime con eccessiua spesa fece venir tre mandre di cinquecento pecore l'vna, lequali eßendo forastiere, e non conoscedo il Pecoraio, nè intendendo la voce, & il fischio

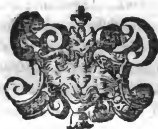
di lui,

di lui, poco beue la mattina veniuano condotte al pascolo, e rimenate la sera all'ouile: onde Menalca per ridurre all'vbbidienza la greggia, che sempre andaua errando, attizzò loro addosso i cani: iquali come quelli, che alle pecore erano stranieri, da esse sopra modo essendo odiati, tanto maggiormente di sdegno implacabile si accesero contro loro, quanto all'odio naturale si aggiungeuano le offese: le quali cose nel cuor delle pecore generarono ostinatione, disperatione, & inobbedienza tale, che in sommo horrore cominciarono ad hauer i Pastori, e la guardia de' Cani. Oltre che come prima si accorgeuano di douer esser munte, e tosate fuggiuano ad ascondersi ne' boschi, & all'hora fu che chiaramẽte conobbero tutti i Pastori dell'Arcadia, che la disperatione sà conuertire in Leoni gli stessi Conigli: perche nella gregia di Menalca molte pecore Spagnuole a tal termine vennero di rabbia, che fino fecero proua di mordere il Pastore, le Francesi per mera disperatione diedero de' calci nella secchia, doue prima si erano lasciate mungere, e le pecore Inglesi per non vbbidire a i Pastori stranieri, per non esser dilaniate da' Cani Forastieri, astenendosi dal mangiare le herbe, più tosto elessero il morir di fame, che viuere in quella seruitù. Maggior stupore fù, che quello stesso frutto di cacio, di lana, e di Agnelli, che quelle pecore straniere tanto volontieri dauano a i Pastori loro di Francia, di Spagna, e d'Inghilterra cõ occhio così pessimo vedeuano torsi da Menalca, che parẽdo loro di Tirannicamẽte essere assassinate, non che maltrattate, hauendo conuertito il pianto delle loro calamità di nel riso di veder ruinato il loro Pastore,

mostrauano sentir diletto di esser diuenute infeconde. Dalle nouità di tante miserie trouandosi Menalca angustiatissimo, e sopra modo afflitto, per indurre le pecore alla necessaria vbbidienza fu forzato far venir di terra di Suizzeri vn nuouo regimento di Cani: ilqual rimedio riuscì non meno dispendioso, che infelice. Percioche i Cani hauendo cominciato a incrudelir contro le pecore fino al termine di mangiarsele, così brutta crudeltà operò, che con la violenza della dominatione in quelle pecore crebbe vna portentosa ostinatione di non voler vbbidire: onde il misero Menalca afflitto da tanti mali precipitò nell'vltimo infortunio di prestar fede ad vn Fiorentino, scelerato maestro della Politica, ilquale gli disse, che non con altro più sicuro modo da gli accorti Pastori si procacciaua il seruigio delle pecore forastiere, & inobbedienti, che con ismagrirle. Precetto, che come prima fu posto in atto pratico, così dannoso riuscì al Pastore, & alla greggia, che dalle pecore già tutte distrutte non potendo Menalca cauar più cacio, nè lana, tutte di mera necessità si vedeuano morire; & in vn sol mese l'infelice perdette il frutto, & il capitale, e con risa grande di tutti i Pastori dell'Arcadia, di Pastor felicissimo, che gli era, di vna nobilissima mandra, per la sua auara ambitione diuenne misero mercatante di pelli di pecore, infelici reliquie della sua lagrimeuole mercatantia. Disordine grauissimo, e tutto cagionato dall'ignoranza, che hanno gli huomini dell'aritmetica Pastorale, la quale in tanto è diuersa dalla mercantile, che si vsa negli altri negotij, che a Menalca, che in cinquecento pecore guadagnaua cinquecento scuti l'anno, non riuscì bene il

conto,

conto di guadagnarne mille in vn miliaio: Perche nell'Aritmetica ordinaria è cosa verissima, che due volte cinque fa dieci, tre volte cinque quindeci, così di mano in mano, ma nell'abbaco dell'Aritmetica Pastorale due volte cinque fa tre, e tre volte cinque fa vno, quattro volte cinque fa quel zero, che manda in rouina chi per troppo abbracciare stringe niente.



I VERTVOSI DI PARNASO nell'Assemblea di Focide decidono il mestier dell'Hoste, e l'esercitio di far l'Hosteria esser nobilissima vertù heroica.

RAGGVAGLIO XLVII.



Nell'Assemblea, che li giorni passati da i Vertuosi fu celebrata in Focide, *per decidere alcune controuersie, vertono tra le Serenissime Vertudi, con istupor grandissimo d'ogn'vno fu risoluto il mestier dell'Hoste, l'esercito dell'Hosteria non arte sordida, ma esser pregiatissima Vertù Heroica, solo degna di quegli huomini magnanimi, di quegli spiriti grandi, che nati alla liberalità, & alla splendidezza, non possono sofferire, che le borse loro habbino i lacciuoli dell'auaritia, e che gli scrigni, doue serbano gli scuti d'oro, siano serrati con la chiaue della pitoccheria; non ad altro stimando questi tra le genti eßere stato introdotto l'uso del danaro, che per facilitare a gli huomini magnanimi l'operar vertuosamente. Fece maggiore la marauiglia di tanta nouità, l'essersi inteso, che i Vertuosi tutti così viuamente vnanimi concorsero a quella dichiaratione, che poco mancò, che esercitio prima tenuto tanto sordido per l'ottaua non foße aggiunto alle sette Serenissime Arti* Liberali; *e perche la vil plebe de'* Letterati, *vedeua, che paradosso tanto incredibile per vero veniua approuato da' più Nobili soggetti di Parnaso, con grandissima difficoltà s'induceua a crederlo uero: perche Aristotile, Platone, Auerroe, & altri*

molti

molti Letterati veterani della prima classe con encomij grādi esaggerauano la prudente risolutione dell'Aßemblea, confeßando tutti, che nè Arte più Nobile, nè esercitio più honorato, nè vsura più vtile si poteua esercitar dagli huomini Grandi, che quella dell'Hosteria; quando però con le debite circospettioni erano alloggiati certi passaggieri qualificati, che nell'occasione de' bisogni, che così spesso corrono alla giornata, con mezza impennata d'inchiostro, con vna sola parolina, poteuano bear l'Hoste, e non solo pagar la cena, e lo stallatico, ma risarcirlo di tutte le male spese fatte con mille, che hanno mangiato a scrocco, e che sono passati perbardotto. Onde molti si sono trouati in Parnaso huomini generosi, & auuezzi alla Nobilissima Agricoltura di seminar beneficij, per mietere gratitudine, che subito, dopò tanta dichiaratione, sono corsi nelle strade più maestre, doue hanno fabbricate commodissime Historie, per pigliarui degli Storioni con gli hami, inescati con le Sardelle. Et l'Illustrissimo Signor Alberto Pio Conte di Carpi, e del Consiglio di Stato di sua Maestà, per Corriero a posta spedito in gran diligenza, della nouità di così fatta risolutione fece auuisato il suo Nipote OTTAVIO ACQVAVIVA, che si trouaua nella Corte di Roma. Questo singolar Principe soggetto d'animo eminentissimo, e degno succeßore de' suoi virtuosissimi Antenati, come prima hebbe lette le lettere di tanto auuiso, montò nelle poste, e volando corse nella strada maestra, che da Roma và in Toscana, & incontanente in Viterbo aprì vna pubblica, e Reale Hosteria, con la famosa insegna del Leoncino azzurro; doue alla grande alloggiaua tutti i Principi passaggieri,

VN LETTERATO PER HAVER detto, il Duello alcune volte esser necessario, seueramente fu punito.

RAGGVAGLGIO XLVIII.

MOLTO memorabile per lo lugubre fine, che ella hebbe, per alcuni infelici fu la disputa, che tre giorni sono seguì tra alcuni Letterati nel portico Peripatetico, *se fosse stato bene, che sua Maestà sotto pene tanto seuere hauesse gli anni passati prohibito il Duello: percioche non così tosto così fatta disputa hebbe fine; che quelli, che haueuano detto, che molte volte tra i soldati, & altre persone nascendo differenze tali, che non con altro mezzo si possono decidere, che con la violenza delle armi, il duello era necessario, subito furono catturati, e poco appresso condennati alla vergognosa pena della galea. Accrebbe lo stupore di così repentina esecutione l'essersi chiaramente conosciuto, che la stessa Serenissima Giustitia, laquale in qual si voglia negotio non mai ha mostrato passione alcuna, in quell'occasione, nondimeno non celò lo sdegno grauissimo, ch'ella haueua conceputo contro quei condennati. Dicono i più saggi di questa Corte, che con molta ragione si è veduta in lei tanta alteratione, parẽdole di eßer stata da quegli sfacciati punta troppo nel viuo della sua riputatione, hauendo ardito dire, eßer possibile, che nascano differẽze tali tra gli huomini, che da lei, senza che altri venga alla violenza del crudele vso del Duello, con le sue Leggi non possono esser decise, e terminate.*

to si presentarono auanti Apollo , col quale amaramente si dolsero, che il titolo Ducale di Eccellenza venisse vsato da que' triuiali Dottorucci di Legge, e di Medicina, a' quali souerchio era il titolo di Messere, e che però supplicauano sua Maestà di prouedere all'indennità di tanti Titolati, che fortemente si chiamauano offesi. Apollo altra risposta non diede a questi, eccetto che facessero citar la parte, come fu fatto. Onde il giorno vegnente auanti sua Maestà comparuero i Dottori dell'vna, e dell'altra professione, i quali, essendo presenti i Principi loro auuersarij dissero, esser cosa nota ad ogn'vno, che i Legisti, at i Medici Fisici molto prima furono al Mõdo de i Duchi, i quali pareua, che hauessero hauuto principio solo dapoiche i Goti, e le altre Barbare Nationi essendo passate in Italia in picciole signorie la diuisero tra di loro, perche i nomi de' Duchi, de' Marchesi, de' Conti, e degli altri Titolati moderni, non prima che all'hora furono mai vditi, e che così i Dottori di Leggi, come i Medici dallo stesso primo giorno, che tra gl'huomini nacquero le buone lettere, hebbono il titolo di Eccellẽza, del quale sono mai sempre stati in pacifico possesso e che quei primi Titolati, che si videro in Italia, per cosa molto pregiata da' legisti, e da' Medici pigliarono il titolo di Eccellẽza, e che i Titolati essendo venuti al Mõdo dopò i Dottori, ogni sorte di Giustitia voleua, che i moderni nõ potessero spogliar del titolo di Eccellenza gli antichi possessori di lui: e che se i Principi loro auuersarij stimauano, che sì il titolo per essere vsato da' professori delle buone lettere calasse di riputatione, doueano, lasciarlo, e pigliarne vn'altro, che loro desse cõtento: ma che ben si doleuano, che in questa età moderna le Serenissime Arti Liberali così poco venissero stimate, che

si tro-

si trouasse, si reccaua a dishonorare, che i Medici, & i Letterati di Leggi vsassero quel titolo di eccellenza, che gli antichi Duchi per cosa pregiatissima pigliarono da i Dottori. Poi soggiunsero i medesimi, che per eterna gloria delle buone lettere, e per inanimir gli huomini ad apprender le scienze, i premij de gli honorati studij anzi doueano esser ingranditi, che minuiti. A queste cose risposero i Principi, che il primo fondamento fatto da i Dottori, che i Titolati da essi hauesse pigliato il titolo dell'Eccellenza affatto era falsissimo: poiche la maggior parte di essi lo possedeuano con titolo oneroso, comperato a danari in contanti da i Principi supremi. A questo replicarono i Dottori, che il goder l'Eccellenza con titolo oneroso doueua giouare in quella lite, che l'auaritia humana da tutte le cose volendo cauar danari, anco i Dottori dell'vna, e dell'altra professione poteuano dire, che con buona somma di scuti da quel Collegio, che haueua data loro la Laurea, haueuano comperato quel grado di Dottorato, che seco annesso portaua il titolo di Eccellenza. Con disprezzo, e riso grande replicarono i Principi, che cosa molto strana pareua loro, che i Dottori pretendessero di paragonar la loro Eccellenza di prezzo di cinquanta scuti, con quella de i Duchi, e de' Principi, che valeua molte migliaia, e che della diuersità grande del prezzo benissimo si scorgeua la molta differenza, ch'era tra l'una, e l'altra Eccellenza. Alla Maestà di Apollo cosa affatto nuoua parue, che i Principi presumessero di goder l'Eccellenza con titolo oneroso, e disse loro, ch'eglino col danaro sborsato haueano comperato la sostanza dello Stato, che possedeuano, non la vanità del titolo, Ma che i Dottori, che prima possedeuano la sostanza

della scienza appresa co' sudori delle perpetue vigilie, con molta ragione poteuano dire di all'hora hauer comperato il titolo di Eccellenza, che sborsarono i danari per hauere il grado del Dottorato. A questo con vn sospiro, che vscì loro dagli vltimi precordij, risposero i Principi, che la verità era in contrario, poiche molti di essi per caro prezzo haueuano comperato il titolo senza Stato, quando ad vn castello, ò altro luogo, che prima con titolo di Barone, di Signore, ò di Marchese possedeuano dal Principe loro supremo haueano comperato il titolo di Duca, e di Principe, solo per esser honorati con l'Eccellenza. Tanto disgusto sentì Apollo di questo fatto, che incontanente con vn suo editto a gl' Imperadori, & a' Rè comandò, che per l'auuenire, come da cosa illecita, da così fatta mercatantia si douessero astenere, & a quei semplicioni, che incorreuano nel disordine di gettare il denaro nella compera del fumo senza l'arrosto, concedette tutti i priuilegij, e le prerogatiue, con lequali le sacrosante Leggi con paterna carità soccorrono l'indennità delle Vedoue, de' Pupilli, de' Matti, e delle altre persone miserabili nel domandar la restitutione in integrum, ex capite enormissimæ læsionis. *Appresso poi Apollo per leuarsi dattorno la fastidiosa controuersia de' Principi, e de' Dottori, la commise all'Eccellentissimo Tribunale de' Sauij Grandi delle Arti Liberali, i quali senza figura, e strepito di giudicio, con solo vdir la verità del fatto, in vn solo contradittorio giudicio douessero terminarla. Auanti questi dunque essendo comparsi i Duchi, & i Dottori, dopò vn contrasto di più hore, sententiarono quei Signori, che se bene il titolo dell' Eccellenza, che vsauano i Dottori, e che si daua a' Principi, era della medesima mate-*

ria,

ria, qualità, e sostanza, che nondimeno ne' Principi con l'Eccellēza si honorauano i beni della Fortuna, ne i Dottori quelli dell'animo. Parue all'hora a' Duchi di hauer hauuta la sentenza fauorabile, onde con vn riso di disprezzo a i Dottori dißero queste formali parole. *Questi Signori Giudici vi hanno pur' vna volta chiariti per sempre.* A queste parole i Dottori, che nel loro segreto si risero della simplicità di quei Titolati per non intorbidare i fatti loro non risposero cosa alcuna. Ma come prima i Principi co' loro Auuocati conferirono quāto era passato, & vdirono che la sentenza era stata fauorabile per li Dottori, appresso sua Maestà fecero gagliarda instanza, che fosse loro ammessa l'appellatione. Apollo annoiato dalle instanze de' Principi, disse loro, che si quietassero, poiche quegli inuiliuano l'honorato titolo dell'Eccellenza, che lo comperauano co' danari, non quegli, che co' pretiosi sudori degli studij lo si haueuano guadagnato: e che se i Duchi, e gli altri Titolati in infinito voleuano essaltar le persone loro, ponessero mano alla borsa, e con beneficare i Vertuosi professori delle buone Lettere, si acquistaßero lo speciosissimo Titolo di Liberale, ilquale appresso gli huomini di sodo giudicio, e di sano intelletto in tanto più valeua dell'Eccellenza Ducale, che di gran lunga era stimato auanzare quello dell'Altezza, del Serenissimo, e della stessa Sacra Cesarea Maestà Imperiale.

VN

VN MARCHESE DA SCIPIONE Ammirati hauẽdo fatta fare la Genealogia del suo Casato, così mal seruito si troua da lui, che vuol ripetere il premio datogli.

RAGGVAGLIO L.

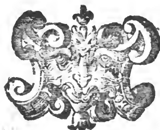


OME prima Scipione Ammirati giunse in Parnaso aprì una pubblica bottega, doue fin hora fa il mestiere di compor le Genealogie, e fabbricar gli Alberi delle Case più Illustri, nel qual esercitio egli ha l'ingegno tãto accommodato, che fà le prime faccende di questa Corte. Hora accaddette, che li mesi passati un Marchese di qualche qualità lo ricercò, che li facesse l'Albero, e la genealogia di tutto il suo Casato, e che ogni sforzo ponesse per esattamente ritrouare il primo principio di esso, che della sua fatica non gli sarebbe stato ingrato, e per arra, e parte di pagamento gli contò dugento scuti d'oro. Più mesi pensò in quell'opera l'Ammirato, e finalmẽte della famiglia di quel Signore trouò tutto quello, ch'era stato possibile, e ne scrisse vn esatto volume. Si vedeua in quella Genealogia, che gli Antenati di quel Signore per più di cent'anni erano stati Marchesi, e che il primo, che della sua Casa possedesse Stati, fu vn Capitano, che per hauer ben seruito vn Imperador di Germania fu rimunerato di vn Castello col titolo, che si è detto, di Marchese. Il Padre di questo Capitano trouò l'Ammirato, che fu Medico, e che il Medico fu figliuolo di vn Notaio, e che il padre del Notaio fu un Oglieraro nato di uno Sbirro, che per

alcune ribalderie sbirresche fu impiccato ; questo Sbirro si trouò, che fu figliuolo di vn matarazzaro, che nacque di vn Gentilhuomo Sauoiardo, ilquale hauendo congiurato contro il suo Principe fu fatto morir prigione, il figliuolo del quale nell'età sua molto puerile dal Principe di Sauoia essendo stato mandato in dispersione, per mera carità dal Matarazzaro, che si è detto, fu pigliato in casa, ilquale hauendogli insegnata la sua arte, poco appresso lo si adottò per figliuolo. Il Gẽtilhuomo Sauoiardo fu figliuolo di vn Conte di gran nome, e trouò l'Ammirato, che il Padre, l'Auo, il Bisauo, & il Tritauo di lui per più di trecento anni si erano mantenuti grandi in quella Contea, laquale fu acquistata da vn Cortigiano molto fauorito dal Principe di que' tempi. Questo Cortigiano per scritture autentiche si trouò esser stato figliuolo di vn certo Salomone Hebreo, che poi fattosi Christiano si chiamò Arnoldo: e perche questo Hebreo veniua da Rhodi, per molta diligenza, che vi fusse vsata, della sua generatione giammai non potette sapersi altro. Essendo l'Ammirato giunto fino a questo termine consegnò la Genealogia a quel Signore, ilquale veduto che hebbe il volume grosso senza altramente legger quello, che si conteneua in esso, mostrò rimanere soddisfatto: e però all'Ammirato fece dono di mille scuti. Ma come prima hebbe lette le sporcitie del suo Casato, e le indegnità di molti soggetti, che nella sua Genealogia erano stati registrati, ritornò all'Ammirato, col quale acerbamente si dolse, che in vece di vna honorata Genealogia, ch'egli desideraua da lui gli hauesse composto vn libello infamatorio cõtro: poi restituẽdogli il libro, li disse, che gli ritornasse indietro i suoi danari; pche egli era solito premiare chi

rico-

ricopriua, non chi scopriua le sue vergogne. Ma si quietò questo Signore, quando dall'Ammirato intese, ch'era prudenza mostrar poca curiosità nel cercar per molti anni addietro l'antichità della sua Casa; perche la ruota di questo Mondo girando sempre, & in brieue tempo conducendo al basso quelli, che poco prima erano posti nell'alto, tutti quelli, che troppo ambitiosamente voleuano sapere, quali fossero stati i loro progenitori fino a' tempi del Diluuio, e di Adamo, nelle genealogie loro trouauano numero grande di quelle sporcitie, ch'egli haueua vedute nella sua.



ESSENDO TRA I VERTVOSI NATO dubbio sopra la verità di alcune Sentenze, e Detti di huomini saggi, nella Dieta generale celebrata in Helicona fu disputato, e risoluto sopra il vero significato di essi.

RAGGVAGLIO LI.

LE Leggi, le Prammatiche, e gli Statuti, co' quali viuono i Vertuosi in questo Stato, sono i Detti, le Sentenze, & i Responsi de' Sapienti: e però esquisitissima diligenza si vsa da Apollo, acciò perfettamente siano veri, compitamēte buoni. E perche molti giorni sono sopra la verità di alcuni di essi ne' Letterati nacque dubbio grande, come in occasioni tali è costume: per stabilir negotio di tanto rilieuo fu intimata la general dieta de' Vertuosi in Helicona: nella quale si è risaputo, che prima fu riuocato in dubbio, se la tanto trita Sentenza, che le buone parole, & i cattiui fatti ingannano i sauij, & i matti, assolutamente fosse vera. Per la parte affermatiua tennero molti, dicendo, che a tal colmo di perfetta dopiezza era arriuato l'artificio di molti Ingegni moderni, che infinite buone persone si trouano, che essendo state pasciute di buone parole, co' pessimi fatti poi erano state rimunerate: e che tutto il giorno si vedeua, che gli huomini doppi cō le fallaci parole loro aggirauano gl'ingegni schietti: i quali, ancor che da molti fossero riputati huomini sagaci, oue meglio pareua loro, vergognosamente menauano per lo naso. Con tutto ciò dalla parte maggiore della Dieta

fu

fu risoluto, che ne' tempi andati con molta ragione la sentenza fu accettata, e praticata per vera, ma che hora per lo souerchio ardire degli huomini simulati, che a carte scoperte si vedeuano esercitare il vergognoso mestiere del ridere, & ingannare, anco gli huomini più rozzi, & affatto idioti, talmente haueuano aperto gli occhi, che solo a quello dando fede, che di mezzo giorno uedeuano occulatamente, e toccauano con la mano, le buone parole, & i cattiui fatti solo ingannauano i matti: perche gli huomini saggi, che si erano auueduti degli artificij di gente tanto scelerata, non solo non dauano, loro fede alcuna, ma hauẽdogli in concetto di furbi, e di mariuoli da Berlina, li fuggiuano come la peste. Onde questi tali, così vedendosi scorbacchiati per gente doppia, più non ardiuano comparir tra gli huomini honorati, ma come le Ciuette, & i Pipistrelli solo camminauano di notte; acciò che le tenebre ricoprißero la molta infamia loro. Appresso poi fu posto in Consulta, se la tanto celebre sentenza, Omne solum forti patria est, assolutamente fosse vera; nel primo giorno, nel quale la Sentenza con ardor grande de' Vertuosi fu disputata, la Dieta inclinò, che fosse error graue dubitar di vna Sentenza fino à quel giorno dall'vnanime consenso delle Scuole tutte tenuta irrefragabile, poiche apertamente si vedeua, che gli huomini vertuosi, i soggetti di valore, douunque andauano, erano accarezzati, & abbracciati, e che nella sua Patria niun Profeta essendo accetto, gli huomini di animo grande, di cuor generoso cõ molta ragione quella stimauano patria loro, doue le vertù di vn'huomo segnalato era tenuta in credito, e doue non regnando l'inuidia de' Cittadini, altri era stimato il

giusto suo peso, che quei solo quella doueano chiamar patria loro, doue erano nati: che per la loro inettia fuor della lor casa perpetuamente viueuano odiosi forastieri. Con tutto ciò vinse la parte, che teneua la contraria opinione: onde la Sẽtenza, come falsa, fu riuocata. Mercè che da' Vertuosi della Dieta de Directo, ella fu trouata esser contraria al voler Diuino, perche per rispetti incogniti a gli huomini, alla Maestà del grande Iddio non essendo piaciuto di fabbricar l'immensa machina della terra tutta fertile, tutta amena ad vn modo, e pur hauendo egli voluto, che così dal genere humano i più Alpestri monti fossero habitati, come le più feconde Maremme, e così il Paese Agghiacciato, e l'Abbruciato, come il Temperato, con prudenza degna di lui nel cuore degli huomini inserì quello suiscerato amore della Patria, che di modo offusca il giudicio, e l'intelletto altrui, che all'huomo, creatura di così alto sapere, ha leuato la cognitione del migliore; poiche quello solo stima paese più delitioso, oue egli è nato. Amor tanto necessario, che quando di lui fosse priua l'humana creatura, abbandonãdo i luoghi alpestri delle Alpi, gli agghiacciati paesi del Settentrione, le abbruciate contrade Australi, con infinita confusione del buon viuere tutta sarebbe corsa, ad habitare i Paesi temperati dell'Europa, e dell'Asia. E che di questa verità chiaro testimonio ne rendeuano le fiere, & ogn'altro animale, iquali, gouernandosi co' precetti naturali, in quella Contrada perpetuamente si vedeuano viuere, ou'essi erano nati, & ancor che hauessero la velocità delle ali, e l'agilità del piede, si contentauano nõdimeno del poco giro del natiuo Paese loro: che però la Lepre da' cani venendo cacciata dal suo couile, così nel fuggir

da

da essi si spauentaua nel veder nuoue contrade, che più de' denti de' Cani temendo i nuoui luoghi, ch'ella vedeua, tornaua a morir nel paese natiuo dond'era stata sturbata, che la curiosa diligenza de gli huomini più volte haueua osseruato, che le Rondini per così lungo tratto di mare, e di terra sapeuano ritornare a nidificare nella casa medesima onde l'anno innanzi si erano partite. Dopò questa Sentenza, da' Signori Deputati della Dieta grandemente fu dubitato della verità del Prouerbio, Festina lentè; *e fu detto, che non essendo possibile in vn tempo medesimo correre, & andar adagio, che la Sentenza in se conteneua due cose contrarie, e però impossibili ad esser praticate; mercè che la lentezza in modo alcuno non poteua stare con la celerità, e che non era possibile, che in quel negotio, altri vsasse maturità di consiglio, nel quale somma prudenza era precipitare: & in questo particolare grandemente fu lodato il parer di Tacito, ilquale liberamente disse, che* Nullus cunctationi locus est in consilio, quod non potest laudari, nisi peractum: *mercè che* Non cunctatione opus, vbi perniciosior sit quies, quàm temeritas. *In questa diuersità di pareri, la Dieta, per maturamente terminare il negotio di Sentenza tanto importante fece chiamar l'*Imperadore *Flauio Vespasiano, al quale quei Signori domandarono, con qual senso primo di tutti egli haueua pubblicato il prouerbio,* Festina lentè: *e se era vero, che con tai parole egli altrui hauesse voluto insegnare vna matura celerità. A questa domãda rispose Vespasiano, ch'egli nõ col senso, che poi gli haueua dato il volgo alzò l'impresa dell'Ancora, e del Delfino col motto, ch'era noto ad ogn'vno; poiche benissimo conosceua, che in-*

finiti casi accadeuano, ne' quali nelle sue risolutioni somma prudenza era precipitare, & alla Franceſe prima operare, e poi discorrere, e deliberare: ma che con la sentenza Festina lentè, con saluberrimo precetto haueua voluto ammonire i suoi Romani a lentamente Festinare, cioè a far di rado Festini: perche in Roma, doue viueua copia grãde di Bracchi, che per trouar le Fiere, ancor che molto appiattate, haueuano perfetto odorato, e numero infinito di Leurieri nel corso velocissimi, e copia immensa di quegli Animali da due gambe, che per hauer la natura fiera fiunt occupantis, l'vso troppo frequente de i Festini altro non era, che far professione di andar' a caccia a Corna, & empir di esse il Carnitre. Dopò il senso, che Vespasiano diede alla sua impresa, il quale di piena soddisfattione fu alla Dieta tutta, fu proposto, se il trito prouerbio, Rosso mal pelo, era vero: e perche tra gli huomini tutti, i Rossi di pelo, come quelli, che più de gli altri beuendo allegramente erano in concetto di perfetti Galant'huomini, di persone giouiali, veritieri, piaceuoli, non punto vendicatiui, nè crudeli, ma sopra modo inclinati a darsi buon tempo, il pelo rosso pareua il migliore, che potesse desiderarsi da quelli, che con vna faccia la quale altrui acquistasse beniuolenza, e credito di esquisita bontà volea comparir trà le genti. Già la Dieta tutta concordemente votò per la riuocatione della sentenza, e co i communi suffragij la dichiarò falsa. Quando nel punto stesso, che si stendeua il decreto, la vertuosissima Signora Vittoria Colonna, che nella Dieta rappresentaua l'vniuersità tutta delle dotte Poetesse, viuamente si oppose, e dalla opinion loro rimosse i Signori tutti della Dieta. Perche

auuertì

auuertì ogn'uno, che con carico grande di quella letteratissima Raunanza riuocauano la più vera sentenza, che giammai fosse vscita di bocca a saggio Filosofo alcuno: perche il prouerbio Rosso mal pelo, non (come comunemente credeua il volgo) ammoniua gli huomini a guardarsi dal pelo Rosso, come vitioso, ma il sesso tutto feminile, e più particolarmente le maritate, che come pelo traditore, e pubblico spione, con ogni loro possibile industria doueßero fuggirlo, per che essendo egli raro nella faccia degli huomini, all'hora che da Dama alcuna veniua amato, & ammesso a' suoi abbracciamenti Caualiere di così pericoloso pelo, egli a dito altrui mostraua quell'adultero, che tanto eccellentemente occultauano i peli ordinarij. Verissimo, e degno dell'alto giudicio di così nobil Poeteßa alla Dieta tutta parue l'intelletto, che dalla Signora Donna Vittoria fu dato al trito prouerbio Rosso mal pelo. Onde, dato che fu fine a quella controuersia, il Grã Cancelliere Delfico riuocò in dubbio la sentenza Vbi bonum ibi patria. *Con particolar diligenza fu discorso sopra materia tanto importante, e dissero i Letterati, che la maggior parte dell'humana felicita stando posta ne' beni, che altri possedeua, non sapeuano vedere, come quella non doueße eßer tenuta, e riputata patria felicissima a gli huomini, nella quale altri haueua poste le sue sostanze; poi che quella, oue altri viueua delle sue fatiche, e con la mercede, che cõ proprij sudori si mendicaua, dagli huomini saggi era riputata stanza infelicissima, non patria delitiosa. Con tutto ciò vnanimemente fu concluso, che ne' tempi passati la sentenza meritò nome di verissima. Ma che ne' giorni presenti, ne' quali le rapaci vnghie de' Fischi*

più

più erano diuenute lunghe de gli artigli de gli Auoltoi, & delle branche de' Leoni, e doue le grosse facultadi nelle occasioni di delitti, che vengono opposti a gli huomini facultosi, molte volte seruono per pruoue concludenti, per testimonij irrefragabili, per poter col Fisco fare vna ricca transatione, santissima cosa era habitar'in Italia, & hauere i suoi beni al Giapone.



FINAL-

FINALMENTE APOLLO AL DUCA di Milano Francesco Sforza con vna dura conditione accettata da lui cõcede quell'ingresso in Parnaso, che molto tempo gli haueua negato.

RAGGVAGLIO LII.



L Conte Francesco Sforza, quegli che con lo straordinario valor suo militare seppe fare il nobilissimo acquisto del Ducato di Milano, colquale tanto famosa, & honorata rese la famiglia Sforza, che di riputatione l'agguagliò alle Casate de' Principi più famosi; ancorche di già sieno passati cento quarant'anni, da che sommamente bramato dagli huomini militari, e da' i Letterati giungesse a i cõfini di questo Stato, sempre però da Apollo gli è stato negato l'ingresso in Parnaso. E tutto che i maggiori Principi di questa Corte, che sempre hanno ammirata l'eccellente virtù di tant'huomo, perpetuamente a fauor suo habbiano fatti caldissimi officij, sua Maestà nondimeno senza mai voler propalar la cagione, perche ciò faceua, sempre ha negato di voler concedere la gratia. Ma otto giorni sono dal Re di Francia Lodouico Vndecimo molto più instantemente dell'ordinario essendo stato reiterato l'officio, Apollo risolutamente rispose, ch'egli sommamẽte amaua la virtù, & i meriti infiniti dello Sforza, ma che per degni rispetti non voleua in Parnaso huomo tanto scandaloso. A questa risposta fu vdito, che quel Re, che tanto seppe, e che tanto conobbe, animosamente

mente

mēte rèplicò, che per lo straordinario valor militare del Duca, per lo consiglio eccellente, per la destrezza singolare, per la celerità mirabile, per la fede, che in lui sempre fu incorrottissima, e per le altre più riputate virtudi heroiche, lequali cumulatissimamente si trouauano in tanto soggetto, anzi pareua, che in Parnaso si ammettesse il vero esemplare de i Capitani virtuosi, l'Idea di vn Principe sopra modo saggio nella pace, & in infinito prode nella guerra, che cosa scandalosa. A questa replica rispose Apollo, ch'egli non negaua i meriti infiniti del Duca, ma che di già felicissimamente cominciādo gli huomini a uenir in cognitione della falsa alchimia della militia, e dell'infelice esercitio del soldato, con ammetter il Duca in Parnaso non voleua ritornar in maggior riputatione il miserabilissimo rompicollo degli huomini balordi, e tanto maggiormente, che lo sciocco genere humano, per sua estrema calamità, più si inanimiua a disprezzare i pericoli della nauigatione per vna sola naue, che felicemente giũgeua in porto, che non si spauentaua per mille, che si abissauano in mare. E soggiunse Apollo, che della brama, che haueua il Duca di entrare in Parnaso, molto maggiore essendo il desiderio, che haueua egli di ammetteruelo, egli riferisse in suo nome, che di buonissimo animo l'haurebbe cõsolato nel suo desiderio, quando nell'ingresso, ch'egli hauerebbe fatto in Parnaso, non altri si fosse contentato di hauere in sua compagnia, che que' soldati, che al soldo della militia Sforzesca hauendo fatto fine infelice, miseramente vi erano pericolati. Dura, e vergognosa conditione parue al Duca quella, che da lui richiedeua Apollo, e lungo tempo stette perplesso, se doueua accettarla, o rifiutarla: perche da vn lato l'accendeua

cendeua il desiderio della gloria, dall'altro lo spauentaua il sapere, che la militia fiorendo bene, e grauendo male, egli era per hauer seco l'infelice corteggio di una compagnia miserabile, e sopra modo lacrimosa. In tanta irresolutitne uinse, e superò la strada difficile il desiderio della gloria, che in quell'Heroe fu senza fine, perche per lo suo Secretario Simonetta fece sapere ad Apollo, ch'egli di buonissimo animo accettaua il partito che a nome di sua Maestà gli era stato proposto; onde Apollo incontinente gli stabilì il giorno del suo ingresso, che fu il decimonono del corrente. Questa risolutione del Duca come prima peruenne alla notitia de' Principi, e de' Capitani più segnalati di questa Corte, in essi cagionò alteratione grãde; nè cosa intatta lasciarono p rimouerlo da quella deliberatione, laquale apertamẽte, conosceuano, che alla militia tutta era per apportar danno grauissimo. Ma il Duca, che sempre tenacemente stette fermo nella sua deliberatione, a quei Principi risolutamente rispose, ch'egli era deliberatissimo di fare per qual si voglia strada l'acquisto della stanza di Parnaso, e che al mestier della guerra ne fosse auuenuto il male, che poteua: perche non ingrato al suo esercitio, ma grandemente saggio era riputato quel pescatore, che per li grossi guadagni fatti ne' pesci essendo diuenuto molto facultoso, stracciaua le reti, & abbrucciaua la barca. Incontanente dunque il Duca fece chiamare a se i suoi più confidenti, a' quali comandò, che raunassero tutti quei soldati, che nella militia Sforzesca erano capitati male, iquali furono di numero quasi infinito, e mercordì dopò l'hora di festa il Duca armato fece la sua entrata. Nè più funesto, nè più miserabile, lagrimeuole spettacolo giammai

hanno

hanno veduto gli occhi de gl'huomini dell'ingresso infelicissimo del Duca, accompagnata dalla più disfatta, dalla più cõsumata, dalla più miserabile, e desperata gente, che possa uedersi nel lacrimoso inferno. Perche fu cosa che superò tutte le più lacrimeuoli miserie, e che a gli huomini anco più fieri mossi le lagrime il uedere un numero immenso di giouani commodi de' beni di fortuna, che nella casa loro paterna agiatamente uiueuano nelle più esquisite delitiè, morti di fame, e di mera necessità ne' vergognosi spedali, altri ne' fossi, molti per le strade, & infiniti annegati ne' fiumi, essẽdo seruiti per cibo di pesci, e di Cani; altri poi ve n'erano dilaniati dalle ferite, altri strascinati, & oppressi da' Caualli, altri che per le strade andauano mendicando il vitto: poiche i miseri da quei Principi per lo seruigio de' quali haueuano sparso il sangue, & a mille pericoli esposta la vita, non haueuano riceuuta tanta rimuneratione di danari, che fosse stata sufficiente per ricondurli a quelle case loro, che con tanta infelice balordaggine haueuano abbandonate. E fu cosa, che mosse le lagrime ad ogn'vno, quando passando vn giouane nobile di uenti anni, alquale da un veretton di balestra, che gli haueua trafitto vn'occhio, era stata tolta la vita, Guido Bonatti Astrologo famosissimo, che conobbe, che se quell'infelice era saggio di starsi alla sua patria sicuramente campaua fino all'eta di ottanta anni, teneramente hauendolo abbracciato, o Figliuolo infelicissimo, gli disse, qual tuo crudel destino ti ha fatto precipitar nella pazzia di vender sessant'anni di vita per un giulio? all'hora furono udite bestemmie crudelissime contro quelli, che primi introdussero la guerra tra gli huomini. Il giorno dopò l'ingresso del Duca i

più

più accappati Letterati di questo Stato furono a trouare Apollo, alqual dissero, essergli noto, che tra le miserie della guerra, e le infelicitadi de' Cortigiani nõ si daua differenza alcuna, poi che se miserabile era la guerra, solo afflittioni erano le Corti, se infelici erano i soldati, sfortunati erano i Cortigiani; che però, poiche lo spettacolo horrendissimo dell'ingresso in Parnaso del Duca Sforza in tanto spauento haueua posta la militia, che da ogn'vno veniua abborrita, di vguale vtilità sarebbe stato al mondo, che all'hora che quei soggetti, che nelle Corti da basso stato saliuano alle supreme grandezze, erano ammessi in Parnaso, anch'essi, come haueua fatto il Duca, fossero accompagnati da quei miserabili Cortigiani, che afflitti, e strapazzati dall'auaritia, e dall'ingratitudine di molti Principi nelle Corti erano morti disperati. Questo consiglio, come pernitioso, subito fu ributtato da Apollo, dicẽdo, che anzi faceua bisogno di inanimir gli huomini a porsi nelle Corti, che spauentarli, percioche tutto che pochi fossero quelli, che vi cõseguiuano le dignitadi, le ricchezze, e gli honori desiderati, che però tutti vi arricchiuano l'animo con l'acquisto pretiosissimo, che ui faceuano, d'infinite uertudi: cosa tanto uera, ch'egli stimaua, che non meritasse il nome di huomo compito colui, che per molti anni nel maneggio delle Corti non era stato scozzonato.

LA

LA RISSA PERICOLOSISSIMA, che per cagion molto leggiera nacque tra i Pedanti di Parnaso, da Apollo vien quietata.

RAGGVAGLIO XLIII.



IERI alle diciott'hore, nel Quartiere de' Grammatici si toccò la cãpana all'armi, onde i Vertuosi di Parnaso tutti corsero al rumore, e trouarono, che i Pedanti, gli epistolarij, & i Cõmentatori, in terzo haueuano attaccato così brutta baruffa, che più che molto si penò a spartirla. La quistione, che nacque tra essi, fù per il disparere se la parola Consumptum *si doueua scriuere per P ò uero per T. Questo disordine grauemẽte trauagliò l'animo di Apollo, non solo per la viltà della cagione della rissa, ma perche* Paolo Manutio, *(che si crede, che in quel rumore hauesse le prime parti) con vn sasso Romano, nelquale* Consumptum *era scritto con la lettera* P. *diede nel volto al Lambino, che ostinatamente teneua la parte contraria, al quale fracassò tutto il naso. Apollo ilquale per prima del succidume, e dell'inettia de' Pedanti grandemente era stomacato, per l'occasione di quel nuouo eccesso talmente si alterò, che al Pretore Vrbano comandò, che pur'all'hora alla bruttissima Razza de' Pedanti desse lo sfratto da Parnaso: ma poi dalle preghiere di Cicerone, di Quintiliano, e di altri Principali Letterati di questa Corte, che intercedereno per quella gente rissosa, sua Maestà si lasciò placare, dicendo*

cendo quelli, che non poteuano gareggiare per le materie graui quei Pedanti, che non altro sapeuano, che le cose leggieri.

PER RIMEDIARE A I MOLTI disordini, che si veggono nelle hosterie, dopò vna General Congregatione degli Historici, Apollo contro essi pubblica vn seuero editto, e molti historici degli errori loro vengono ripresi.

RAGGVAGLIO LII.

LA General Congregatione di tutti gl'Historici, che dagli Eccellentissimi Censori delle buone lettere, di espresso ordine d'Apollo, per li venti del corrente i mesi passati fu intimata in Delo, due giorni sono hà hauuto fine, con particolar contento di sua Maestà, per gli ordini eccellentissimi, che in essa sono stati stabiliti in negotio, nel quale stà posta l'eternità della fama di quelle cose, che vertuosamente vengono operate da gli huomini grandi. E l'vniuersal contento di tutti i Vertuosi altrettanto è stato maggiore, quanto i moderni scrittori dell'historie si veggono molto allontanati da quelle leggi, che santamente promisero osseruare all'hora, che nelle mani di sua Maestà giurarono la penna historica; e perche l'importanza della materia lo merita, al Menante non sarà noia registrar quì sotto lo stesso editto, che hier mattina à nome di sua Maestà*, a suon di trombe, prima fu pubblicato ne' Rostri, & affisso poi nelle porte di tut-*

ti i Ginnasij di questo Stato; NOI FEBO, per la Dio gratia, Imperadore delle Stelle fisse, Re de' Pianetti, Principe del Zodiaco, Duca della Luce, Marchese della generatione, e Conte delle cose visibili, a tutti i nostri Fedeli Vertuosi, e ben'amati Letterati, salute. Essendo, e con nostro dispiacer d'animo infinito, peruenuto alla notitia nostra, che molti Scrittori dell'historie moderne grandemente si sono allontanati da quella strada della verità, che con tanta pubblica vtilità, e priuata riputatione calcarono i fedelissimi nostri Scrittori, Dionigi, Liuio, Salustio, Tacito, & altri molti, affine, che le etadi future, che tanto auidamente si pascono dell'vtilissimo cibo della lettione historica, si nutricano del latte della verità, da i puri inchiostri degli Scrittori veridici somministrato loro, e non del veleno delle bugie, dagli historici adulatori, e malitiosamente ignoranti propinato altrui. Per lo presente nostro, perpetuamente valituro editto, rinouiamo alla memoria, e deduciamo alla notitia di tutti quelli, che intraprendono il nobilissimo carico di eternar con gli scritti loro nella memoria delle posterità le attioni de gli huomini segnalati, che perpetuamente debbiano hauere stampato nel cuore, e dipinto auanti gli occhi, che scriuendo eglino, non a' presenti, ma i posteri, deono pubblicare scritti pieni di quella verità historica, che appresso le etadi future, eterno e glorioso rende il nome de' sinceri scrittori, e che come lo stabbio deono tener vile i biasimi, e le minaccie di quelli, che per le poche vertuose attioni loro giustamente vengono lacerati nella riputatione, non essendo altra pazzia più lagrimeuole, che perpetuamente sudar con la penna in mano, per infamar con bugiardi scritti se stesso,

senza

ſenza apportar gloria alcuna a quei, che vengono adulati. Dichiarando, che il pubblicare al mondo hiſtorie falſe ſia vn'aſſaſſinare alla ſtrada i Vertuoſi, che le leggono, e però vogliono, che quei, che incorrono in così enorme eccesſo, irremisſibilmente con le medeſime pene dell'aſſaſſinio ſieno puniti; e perche chiaramente ne conſta, che i Principi anco ſopra le pene libere de gli hiſtorici ſi ſono arrogati tanta autorità, che non permettono, che di eſſi ſi pubblichi coſa, ancorche vera, che non ſia di loro intiera ſoddisfattione: pretenſione che dagli ſcritti altrui talmente ha sbandita la verità hiſtorica, che per le obſcene adulationi, con le quali i moderni Principi vogliono eſſere adulati, gl'ingegni grandi de i noſtri migliori Vertuoſi eſſendoſi ſpauentati, l'importantisſimo carico di ſcriuere l'hiſtorie, ſolo è riſerbato a i più ſcelti Letterati, con ignominia grande del ſecolo preſente, & infinito danno dell'età di future, hoggi ſi vede capitato in mano di gente ignorantisſima: per lo qual bruttisſimo diſordine ſiamo violentati ridurre alla memoria de i Principi, che con la vita loro anco ogni loro autorità hauendo fine, ſono pazzi ſe ſi danno a credere di potere anco dopò la morte loro impedire, che per lo mezzo de gli ſcritti de i noſtri Vertuoſi le attioni loro con ſincera verità non ſieno fatte paſſare alla notitia di quelli, che verranno. E per più abbondante cautela a' medeſimi Principi facciamo ſapere, che l'Imperio troppo violente, che vogliono eſercitare in negotio, che ha biſogno di ſomma libertà, cagiona, che i noſtri fidelisſimi Hiſtorici da tanta acerbezza grauemente chiamandoſi offeſi, per mera rabbia di vendetta doppò la morte di eſſi Principi più toſto contro eſſi ſcriuono inuettiue, che Hiſto-

rie, come con sommo vituperio loro prouarono Tiberio, Caio, Claudio, e Nerone Imperadori. E per ouuiare al bruttissimo inconueniente dell'ignoranza di quelli, che in questi tempi moderni co i sozzi scritti loro tanto deturpano la veneranda dignità historica: Vogliamo, & espressamente comandiamo, che per lo tempo auuenire niuno, di qual si voglia grado, e conditione, ardisca porsi a scriuere historie, se prima nella purità della lingua non sarà approuato sufficiente dal Serenissimo Giulio Cesare, nell'eloquenza da Liuio, nella Politica da Tacito, nel ben'intendere gl'interessi de' Principi dall'Eccellentissimo nostro Francesco Guicciardini. Di più, sotto la pena della perpetua infamia, espressamente probibiamo il potersi per l'auuenire scriuere historie particolari di Città alcuna, se ella non sarà Metropoli d'Imperio, di Regno, ò di Prouincia grande: tutto affine che la pretiosa gioia del tempo e da chi scriue, e da chi legge non venga spesa in cose vili. E per la medesima cagione comandiamo, che ad alcuno scrittore non sia lecito pubblicar vita di Capitano, ò a'altra persona graduata, se egli con assoluta autorità non sarà stato veduto comandare ad esserciti formati, se non hauerà militato, vinti stipendij, fatti acquisti di Prouincie, campeggiate, & espugnate piazze forte, e se non haurà commessi almeno due fatti d'arme in campagna aperta. E per leuar l'occasioni di tutte le fraudi, che dagli huomini ambitiosi si potessero far giammai, dichiariamo, che que' soggetti, de' quali altri vorrà porsi à scriuere la vita habbiano i requisiti medesimi, che chiaramente si scorgono in Belisario, in Narsette in Gottifredo Buglione, e nel Massimo Aless. Farnese. E per quãto si può estirpar dal mõdo certa

arra-

arrogante ambitione, che sappiamo regnare in molti, somigliantemente comandiamo, che di famiglia alcuna non sia lecito scriuere historia particolare, se al nostro venerando Collegio historico nō cōsterà, ch'ella per cinquecēto anni sia viuuta grande, & illustre al mondo, con molta copia di soggetti, che habbiano recate a fine guerre importāti, imprese honorate, volendo, che in questo particolare altrui seruino per sceda le nostre gloriose, e dilettissime famiglie, Orsina, Caietana, Colonnese. E perche per molti esempi passati chiaramēte s'è uenuto in cognitione, ch'il concedere ad vn'ambitioso libertà di poter maneggiar la penna scriuēdo i fatti proprij, è un dar la spada ignuda in mano ad un furioso, espressamēte comādiamo, che ad alcuno non sia lecito di se stesso scriuer comentario, ò uite formata, se egli prima, in forma di deposito, non haurà data idonea sicurtà di contenersi nello scriuere dentro i termini dell'honestà, e se dal nostro Collegio historico non sarà dichiarato soggetto tanto eminente, che i suoi fatti per beneficio dell'etadi future meritino esser consecrati all'immortalità. E per esterminar dal mondo il nefando vitio dell'adulatione alla quale cō infinito dolor nostro veggiamo i nostri Vertuosi molto inclinati, espressamente comandiamo, che a Scrittore alcuno non sia lecito pubblicar vita di qual si voglia Heroe, ancorche presulgesse d'Imperatoria, e Real dignità, prima ch'egli sia morto; contentandoci, che de gli huomini viui solo si possa far mentione nell'historie uniuersali, ò in vn breue elogio particolare. Di più, per fuggir le infinite inettie, che giornalmente si veggono nell'historie di molti, vogliamo, & espressamente comandiamo, che a nessun nostro vertuoso Scrittore sia lecito tessere historie particolari

dinationi straniere, se egli per lo spatio de venti anni continui non hauerà fatto dimora in quei paesi, le cose de' quali vuol scriuere. E somigliantemente per la medesima cagione a qual si voglia vertuoso probibiamo l'intraprendere l'importante impresa di scriuere historie, s'egli non hauerà peragrate molte Prouincie, se non hauerà esercitati i carichi importantissimi di Secretario, ò di Consigliere di Principe grãde, ò se non sarà Senatore di qualche famosa Reppublica, e sopra tutte le cose per li due terzi degli anni della sua uita, non hauerà praticate le Corti. Requisito tanto necessario, che nella nostra Bibliotheca Delfica alcune historie si leggono scritte da Cortigiani della purità della lingua, e di tutti i più importanti precetti dell'arte historica affatto ignoranti, ma per lo cumulo de i precetti politici, de' quali abbondano, tanto salate, e fruttuose, che chiaramente hanno fatto conoscere ad ogn'uno esser particolar uertù de i Cortigiani forbiti felicemente pubblicare a i posteri, non le cose che hanno udite raccontar nelle botteghe, ma quegl'intimi sensi più ascosi del Cuor de i Principi, ch'essi con gl'ingegni loro acutamente speculatiui hanno saputo penetrare. E perche in molti uolumi d'Historie acerbe inuettiue si leggono contro la nation nemica dell'Autore dell'historia rinouiamo quì gli editti nostri sopra questo particolare pubblicati gli anni passati, ne' quali per l'indennità della uerità historica a' biasimi, che l'una Natione dà all'altra sua nemica, habbiamo ordinato, che si dia il calo di sessanta per cento. E perciòche a noi chiaramente consta, che la perdita lagrimeuole, che hanno fatta le buone Lettere della maggior parte delle pretiosissime Deche del nostro dilettissimo Liuio, solo è stata cagionata da Lucio

Floro,

Floro, espressamente comandiamo, che per l'auuenire ad alcuno non sia lecito epitomare, compendiare, & abbreuiare scritti di qual si voglia historico. Così ancora con tutta la plenitudine della potestà, che noi habbiamo sopra le buone lettere, a tutti i nostri Vertuosi, probibiamo il poter per l'auuenire compendiosamente in picciolo volume scriuere l'historie vniuersali del Mondo, ò di Natione alcuna particolare, laquale a guisa de i famosissimi Romani, de i Franzesi, e de i Saracini habbia operate cose immense, come senza frutto alcuno hanno fatto molti, che dal principio del mondo fino all'età loro in poche carte hanno scritti i fatti di tutte le nationi: hauendo l'esperienza fatto conoscere ad ogn'vno, la lettione di cose tanto succintamente scritte, in tutto, e per tutto esser inutile, non essendo possibile da essa cauar quell'abbondantissimo frutto, che si gusta dall'historie particolari, nelle quali non le cose, ma le ragioni, & i consigli di esse si raccontano. In vltimo ricordiamo a i venerandi Sacerdoti, che attendano alla lettione, & alla scrittura delle cose sacre, & a quelle persone Laiche lascino la cura di scriuere le historie profane, che merito di verità, non peccato di mormoratione, stimano biasimar le attioni d'vn Principe, o d'vn priuato, che hà operate cose vergognose. Dato dal nostro Zodiaco, il giorno vigesimo dopò l'ingresso nostro nel segno della Libra, l'anno del faticoso nostro corso, cinquemila cinquecento settanta. Doppo la pubblicatione di così rigoroso Editto si mormora in questa Corte, (ma perche la faccenda molto và secreta, il Menante, che non auuisa se non cose certe, non la dà per nuoua molto sicura) che nella Congregatione habbiano riceuuta la mortificatione di seuere riprensioni molti Hi-

storici, tra i quali si nominano alcuni della prima classe. Perche si dice, che al Serenissimo Giulio Cesare fu comandato, che nel termine di venti giorni, ne' suoi Comentarij in ogni modo hauesse aggiunta la frattura dell' Erario Romano puntalmente, com'ella passò, e che in essi facesse mentione degli altri particolari, che per essere più che mediocremente stomacosi, per non darsi la zappa ne' piedi, erano stati taciuti da lui. Che Suetonio Tranquillo acerbamente fu ripreso, che ne gli scritti suoi più di qual si voglia altro letterato hauendo egli fatta aperta professione di scrittor circospettissimo, e politissimo, di Tiberio poi hauesse raccontata quella oscenissima lasciuia di seruirsi nelle sfrenate sue libidini fino de' fanciulli, che lattauano. Sporcitia, che in tutti i modi douea esser tacciuta, non solo perche gl'historici non possono affermar per vere quelle sceleratezze, che in materia di libidine si fanno al buio, & a porte chiuse, ma perche anco quelle cose vere deono tacersi, che per la molta dishonestà loro più tosto deono esser sepolte, che pubblicate; essendo il fine d'ogni Historico inferir negli animi altrui la vertù, non insegnare i vitij. Ben si dice, che più benignamente fu detto a Dione, che la scrittura historica, che tutta deue essere sostanza di verità, tutta sugo di documenti Politici, non ha bisogno di essere empiuta della borra di quella spessa narratione di portenti, de' quali si vedeua ch'egli tanto haueua colmati gli scritti suoi, che stufauano quelli, che li leggeuano: cosa tanto più tediosa, quanto in essi così nel numero, come nella qualità haueua trapassati i termini tutti dell'honestà, poiche lo stesso Apollo si era riso, che egli haueße scritte molte pioggie di sassi, e di sangue: non ricordandosi sua Maestà, co'

suoi

suoi raggi di hauer giammai tirati all'alta regione dell'aere vapori tali, che poi si fossero potuti congelare in sangue, e cõuertire in pietre, per bruttar gli huomini, ò per ammazzarli con le sassate. Si dice, che di questa riprensione fatta a Dione, anco il Padre dell'Historie Romane Tito Liuio si arrossì non poco, forse perche sapeua, che del medesimo difetto egli non si trouaua hauer la coscienza netta. Ma per cosa chiara si afferma da ogn'vno, che da quei Signori con seuerità straordinaria si procedette contro Lampridio: perciochè di ordine di tutta la Congregatione gli furono restituite le sue Historie, e liberamente detto, che ne' pubblici Chiassi andasse ad insegnar quelle esecrande libidini, delle quali con tanto suo gusto haueua empiuto le vergognose carte, nelle quali haueua scritte le vite di Heliogabalo, di Caracalla, e di altri sozzi Mostri di natura nelle più nefande lasciuie. Corre anco voce, che al Macchiauelli rimprouerassero la sua arrabbiata, e disperata Politica, della quale tanto liberamente haueua colme le Historie, e gli altri suoi scritti, che apertamente haueua mostrato di voler nel medesimo fosso dell'empietà strascinare i Lettori di essi, nel quale vergognosamente egli era precipitato. Dicono appresso, che la Congregation tutta riprese l'Eccellentissimo Frãcesco Guicciardino di quello che malamente haueße sparlato della Reppubblica Venetiana, la quale la Congregatione tutta Historica chiamò Asilo de' Vertuosi, Seggia vera d'vna perfetta Libertà, Antemurale contro i Barbari, Focina delle Bibliotheche, Sale della Sapienza Humana, Gloria della natione Italiana, e ferma opinione di molti, che il Guicciardini alla presenza della Congregation tutta non solo

ricona-

riconosceße, ma con amare lagrime piangesse l'error suo, scusandosi, che l'inuidia di vedere, che mentre i Fiorentini per le domestiche Fattioni loro perderono la Libertà, la Republica Venetiana ogni giorno più si assicurasse nella gloria della sua eterna Libertà, così bruttamente l'haueua fatto preuaricare. Ma che la fama della riputatione Venetiana, la gloria dell'ottimo Conseglio, con che ella con raro, & vnico esempio, in grandezza di Stato, in Maestà di riputatione, ogni giorno più si andaua auanzando, era salita à tal colmo di ogni più honorato Splẽdore, che della penna di scrittore alcuno, ancorche molto appassionato, non poteua eßere oscurata. Si dice ancora, che da i Signori Censori fosse chiamato Giuliano Goselini, Secretario del Senato di Milano, e che gli dicessero, s'egli stimò di parlare con gli vbbriacchi, quando nella vita, ch'egli scrisse di Don Ferrante Gonzaga, facendo mentione della Sede Apostolica, non dubitò dire, che la grandezza di lei era cura particolare di Cesare. E perche il Goselini da tanta vergogna, che li fu fatta, volea difendersi, liberamente gli fu detto, che andasse a compor sonetti, inuentati per le adulationi, che le Historie seruiuano per dire in esse vna soda verità. E perche in luogo di quelle Historie di Portogallo, che Girolamo Conestaggio, Gentilhuomo Genouese già molti anni sono pose nella Bibliotheca Delfica, haueua dato vn'altro volume della medesima Historia, da lui, come egli disse, corretto in alcuni luoghi, i pubblici Reuisori dalla Bibliotheca, essendosi chiariti; che non com'egli haueua dato a credere, per vniuersal beneficio, ma per dar soddisfattione ad alcuni, che meritamente da lui erano stati tassati nella riputatione, più tosto le haueua difformate, che

cor-

correte: gli fù protestato, che nel termine di otto giorni non riportaua nella Bibliotheca il primo volume delle Historie, che leuò da essa, la Congregatione gli hauerebbe fatto qualche smacco. Perche la rouina tutta de' Portoghesi essendo stata cagionata da quelli, che hebbono cura d'instruire nella sua giouanezza il Rè Sebastiano, era cosa sommamente necessaria, che dall'infelice fine di tanto Rè, e dalle miserabili calamitadi de' Portoghesi i Principi venissero in chiara cognitione, che i dotti Maestri, che deuono hauer cura della giouanezza de' figliuoli loro, sono i Capitani di esperimentato valore, i Senatori di conosciuta prudenza politica.



APOL-

APOLLO PER ASSICVRAR LE riuiere de' suoi Stati da' latrocinij de gl'Ignoranti Corsari, Capitano del mar' Ionico crea il Clarissimo Bernardo Cappello, alquale dà buonissimi ordini.

RAGGVAGLIO LV.



OLENDO la Maestà d'Apollo prouedere a molti danni, che nelle riuiere di Corintho co' loro vaselli armati fanno gl'Ignoranti Corsari alle buone Lettere; due giorni sono nel gran Senato de' Letterati Capitano del mare Ionio dichiarò il Clarissimo Bernardo Cappello, al quale strettamente comandò, che per simil bisogno assoldasse fanti, contentandosi ancora, che seco potesse menar molti giouani Poeti della più rara Nobiltà di questo Stato: i quali per dar principio al mestier delle armi, volontariamente si erano offerti di seruire sua Maestà in questo bisogno. Apollo dapoi fece chiamare a se il Capello, alquale con rigor grande ordinò, che sotto pena di esser dichiarato vergognoso ignorante non altri con le sue Galee douesse molestare, che vaselli armati di Corsari ignoranti, e per lo viaggio loro con le loro mercatantie liberi lasciasse andare i vasselli de' Mercatanti di qual si voglia natione, a' quali di più facesse ogni possibil' honore, e fino ne' loro bisogni gli aiutasse, come ben meritauano huomini tanto fruttuosi, tanto vtili, e necessarij al genere humano, ilquale, per la nobilissima industria di questi tali, gode le delitie nate ne' più lontani paesi: perche in luogo del

zelo,

zelo, che sua Maestà voleua mostrare a tutto il Mondo, di difendere dalla rapacità de' Corsari le facoltà, e le persone de' suoi Vertuosi sudditi, con eccessiua alteratione del prezzo di tutte le cose, che da remotissime Prouincie erano condotte in Parnaso, l'vtilissimo commercio de gli huomini non si fosse impedito, e la gloria nobilissima, che con estirpar dal Mondo gl'ignoranti Corsari, egli voleua acquistarsi, all'hora che di nuoui, e più vergognosi Ladroni egli l'hauesse empiuto, non si cangiasse in vn bruttissimo vituperio. Disse poi sua Maestà, che cosa troppo vergognosa sarebbe stata, che l'impresa di rubar le naui de' pubblici Mercatanti si fusse fatta a nome dello stesso Principe d'ogni più esquisita uertù, ilquale grandemente haurebbe aumentato il biasimo suo, quando in così brutto esercitio fosse stato veduto impiegar la prima Nobiltà del suo Stato, laquale sporcamente haurebbe cominciato il primo soldo della sua militia, se le prime fattioni di guerra fossero state in sualiggiare vna Naue di Mercatanti. Et acciò ogn'vno rimanesse chiaro, che in così importante negotio sua Maestà non altro interesse haueua, che il pubblico beneficio, strettissimamente comandò al Capello, che in quell'hora medesima, ch'egli faceua cattura di alcun vasello de' Corsari, douesse vccider quei Ladri, non solo per dare a così pernitiosa razza d'huomini spauento maggiore, ma acciò col concedere il riscatto, opera tanto vtile, non si conuertisse in vna pubblica, e dannosissima mercatantia, per molti infelicissimi casi seguiti essēdosi prouato, che quei Corsari, che prima erano stati prigioni, e che poi si haueuano ricomperata la libertà, molto volontieri di nuouo si erano esposti ad ogni pericolo per riguadagnare il denaro pagato per lo

riscat-

riscatto loro. L'vltimo, e principalissimo ordine, che sua Maestà diede al Capello fù, che il carico di lui solo essendo guardar le riuiere dello Stato di Parnaso; come dal fuoco perpetuamente si guardasse di giammai non partir da esse, affine di non inciampar nella vergogna, nella quale incorreuano quegli sciocchi, che la notte abbandonando il letto maritale, per essere andati ad adulterare le mogli altrui, vergognosamente diueniuano cornuti.



AL

AL PRINCIPE DELL'EPIRO essendo nato il primo figliuolo maschio, egli tanto se ne attrista, che vieta, che di quell'acquisto si faccino segni di allegrezza nel suo stato.

RAGGVAGLIO LVI.

L'Vltime lettere, che si sono hauute dall'Epiro, sono dei ventidue, & auuisano la nascita di vn figliuol Maschio à quel Principe, e dicono, che per esser quello il primogenito, i popoli dell'Epiro non solo sentirono contento straordinario, che si fosse assicurata la successione del Signor loro, ma che & essi, e molti Signori grandi conuicini si posero all'ordine per farne straordinarij segni di allegrezza. Quando solo il Principe in quella pubblica letitia, talmente fu veduto mesto, che al suo Maestro di casa, che andò per pigliar l'ordine della spesa, che doueua farsi per honorar con fuochi, con girandole, e con altre feste, l'acquisto grande, che si era fatto di vno figliuolo, prohibì il fare allegrezza alcuna, e li disse, che come prima li fosse nato vn figliuolo, all'hora facesse gettar li fonti di perpetuo uino, che si pubblicasse per quaranta giorni Corte bandita nella sua casa, e che in Giostre, e Tornei si spendessero cento mila scuti. Strana risposta questa del Principe parue al Maestro di casa, alquale così disse, Come dunque, Signor mio, questo, che è nato, non è uostro figliuolo, hauendolo partorito uostra moglie dodici mesi dopò, che facesse le nozze con lei? Hora mi accorgo,

corgo, replicò all'hora il Principe, che gli huomini priuati non hanno l'ingegno proportionato per ben discorrere de gl'interessi de' Principi. Ma per farti chiaro, che con molto giudicio pur'hora ti hò detto quello, di che molto ti sei marauigliato; dimmi, quant'anni mi truouo in hauer'hora? Diciotto forniti li dodici del passato, rispose il Maestro di Casa. Se questo è, soggiunse il Duca, all'hora ch'io sarò di quarant'anni, quanti ne haurà mio figliuolo? Ventidue, replicò il Maestro di casa. Confessa dunque disse all'hora il Principe, che questo che mi è nato, mi è fratello non figliuolo, perche gli huomini priuati distinguono i figliuoli da i fratelli dalla nascita, i Principi dell'età: e sappi, che quei saranno miei dilettissimi figliuoli, che mi nasceranno all'hora, che io hauerò cinquant'anni, e nella natiuità di questi mi contento, che si faccino allegrezze straordinarie: perche quando ad vn Principe giouane, come son'io, nascono figliuoli maschi, anzi per mestitia fà bisogno sonar le campane a morto, che le trombe per allegrezza: mercè che il Principe, *che piglia moglie nella sua giouanezza, pone se stesso nella difficultà di quella moltitudine di figliuoli, che è la vera pietra de gli scandali in qual si uoglia Stato: cosa tanto vera, che chi regna sopra la terra non altra gratia maggiore può riceuere dal Cielo, che vn solo figliuolo maschio vitale: & oltre ciò quel Principe, alquale nascono figliuoli molto per tempo, non deue hauer l'ambitione, che tanto è vnita alla carnalità di noi altri; di non voler ancor che Nonagenarij fino all'vltim'hora della vita, abbandonar la Dominatione. Mercè, che si come i* Pa*dri hanno il fomite di morire comandando, così i figliuoli, all'hora che arriuano ad vna certa età, non hanno patienza*

di

di potere aspettare, che il frutto della loro Signoria si maturi con la morte de' Padri loro, perche molti si sono trouati figliuoli de i Rè grandi, che accecati dalla gola di signoreggiare, più tosto hanno voluto por la salute loro a sbaraglio per mangiare l'agresta il Giugno, che aspettare che l'vua si maturi il Settembre. Se questo è, disse all'hora il Mastro di casa, son sforzato stimar deploranda quella conditione de i Principi, che noi priuati tanto inuidiamo. Sappi, soggiunse all'hora il Principe, che quando il figliuolo, che mi è nato hora, sarà arriuato all'età di venti anni, e che non li darò in mano l'assoluto gouerno di questo mio Principato, se mi tramerà nouità alcuna contro la vita, ò lo Stato, in quell'eccesso più haurò errato io, che egli. Et è chiara la ragione; percioche così sarebbe discortesia non rinuntiargli all'hora il gouerno de' popoli del mio Stato, come inhumanità grande sarebbe, se mangiando io ad vna lauta mensa, allhora che lo vedessi star sopra la tauola in piedi arrabbiato di fame, non l'inuitassi a mangiar meco.



PER CASTIGO DE GLI ADVLATORI erige Apollo vn nuouo Tribunale in Parnaso, ma con infelicissimo successo.

RAGGVAGLIO LVII.



'HONORATA, e vertuosa vita, che i Letterati menano in questo Stato di Parnaso, non tanto si deue attribuire alla seuera pena minacciata a i vitiosi, all'immenso premio proposto a i Vertuosi, al buon genio, che per l'ordinario hanno i Letterati, quanto alla prudentissima risolutione d'Apollo, di hauere ad ogni vitio, ad ogni sorte di delitto eretti Tribunali spartati, e Giudici proprij: perciocbe i disordini passati hanno mostrato a sua Maestà, che i pochi negotij commessi a' suoi Ministri, ottimamente, e con somma accuratezza sono spediti, oue quelli, che ne hanno cumulo grande, nè con prestezza, nè con buona Giustitia possono terminarli. Nè Apollo prima che sei mesi sono si è aueduto del disordine grauissimo, che regna in questo Stato, nel quale vedendosi Tribunali molto rigorosi eretti contro tutti que' vitij più principali, ne' quali più familiarmente peccano gli huomini, quello solo dell'Adulatione, tanto odiato da sua Maestà, tanto perniciosa a i Principi, & a i priuati, si vede senza Giudice, e senza pena: di maniera tale, che non per altra cagione pareua a sua Maestà, che questo morbo tanto si fosse dilatato tra le genti, eccetto perche per la sua cura non haueua nè Medico, nè Speciale. Apollo dunque, che sempre inuiglia al-

l'estir-

l'estirpatione de' vitij più brutti, & all'indennità de' suoi vertuosi, stimò cosa necessaria correggere tanto errore, e por freno a vitio tanto scelerato. Di modo che sei mesi sono per vn suo moto proprio eresse in questa Corte vn Tribunale contro gli Adulatori, con pene tanto seuere, che volle, che quei, che di così vergognoso delitto fossero trouati colpeuoli, legati alla catena infame, che si vede nel Foro Massimo, viui fossero scorticati da Marsia dottissimo nel mestiere, ch'egli imparò a sue spese. Et per maggior seuerità a così vituperoso vitio deputò Giudici i più capitali nemici, che habbiano gli Adulatori, e questi furono tutti i più scelti Poeti satirici di questo Stato. Giudice dunque supremo fu dichiarato Pietro *Arretino, Auuocato del Fisco Giouenale, Fiscale Lodouico Ariosti, capo Notaro Francesco Berna, suoi sustituti Nicolò Franco, e Cesare Caporali. E perche dopò l'erettione del Tribunale sei mesi passarono, senza che contro gli Adulatori comparisse querela alcuna, e pur si vedeua, che senza alcun rispetto di così rigorosa pena, e di* T*ribunale tanto spauenteuole l'Adulatione pubblicamente si esercitaua in Parnaso; Apollo per hauer' occasione di castigar questi scelerati, si valse d'vn numero grande di Spie, lequali diligentemẽte osseruando, quali fossero gli adulatori in Parnaso, li denuntiassero al Tribunale. Questa medicina operò buonissimo effetto, perche subito infraganti fu trouato Bartolomeo Caualcanti, che adulando vn Principe inetto, dato alle caccie, immerso nelle Libidini, ingolfato nelle delitie, del pubblico Gouerno del suo Stato, trascurato fino al segno, di hauerlò dato in mano di vn suo Ministro venale, ignorante, e sommamente appas-*

ſtonato, chiamaua Vigilante, Indefeſſo nelle fatiche, inimico de' Solazzi, iquali tutti haueua riposti ne i negotij. Con indicibil diligenza fu catturato il Caualcanti, ilquale incontanente eſſendo ſtato eſaminato, confeſsò, quanto il Fiſco deſideraua da lui: onde il Giudice verſo lui vſando l'ultima miſericordia della Giuſtitia, gli decretò i tre miſerabili giorni della difeſa della ſua vita, e Marſia rotò il ſuo coltello, e poſe in ordine gl'altri ordigni per farſi honore; quando eſſendo il Giudice uenuto all'atto dell'eſaminare il Principe Adulato, trouò, che ancorche notoriamente foſſe tale, quale ſi è detto, pretendeua nondimeno, che il Caualcanti di lui non ſolo haueſſe detto il vero, ma che nelle lodi, che di buona ragione diceua douerſegli, foſſe ſtato ſcarſo. Di maniera tale che dimandatoſe contro il Caualcanti voleua dar querela, e ſe dalle Adulationi di lui ſi chiamaua offeſo, con ſdegno grande riſpoſe il Principe, ch'egli non poteua querelarſi cõtro chi haueua detto il vero, e che non ſtimaua ingiuria quelle vere Lodi, che da lui meritauano di eſſer rimunerate; e ſoggiunſe, che di quel nuouo tribunale, che più pareua inuentato per vituperare gli huomini honorati, che per caſtigare i furbi, in infinito rimaneua ſcandalizzato, e marauigliato. L'Arretino dalla riſpoſta di quel Principe, grandemente commoſſo, con libertà maggiore di quello, che gli ſi conueniua, gli diſſe, che notoriamente eſſendo egli ſtupido d'ingegno, inetto al gouerno de gli Stati, ilqual tutto haueua abbandonato in mano di vn ſuo vitioſiſſimo fauorito, con qual fondamento di verità poteua pretendere, che il Caualcanti nel lodare vn balordo ſuo pari sfacciatiſſimamente non haueſſe mentito. Con rabbia, che non ſi può dir con parole, nè ſcriuer

con

con penna si auuentò all'hora quel Principe contro l'Arretino, e così gli disse.

Tu ne dirai, e farai tante, e tante
Lingua fracida, marcia, senza sale,
Ch'al fin si trouerà pur vn pugnale
Miglior di quel d'Achille, e più calzante.
Saggio son'io, e tu sei vn furfante,
Nutrito del pan d'altri, del dir male,
Vn piede hai in chiasso, l'altro allo spedale
Stroppiataccio, ignorante, & arrogante.

Per queste tanto ingiuriose parole, dette ad vn Giudice sedente Pro Tribunali, *talmente di sdegno si accesero il Fiscale, i Notai, e tutti gli Vfficiali di quel Tribunale, che si gettarono addosso à quel Principe, per condurlo prigione; ma egli, che più era brauo di mano, che valente d'ingegno, non solo difese se stesso, ma aiutato dalla sua famiglia, all'infelice Arretino fece vn'occhio come vn calamaro, spezzò vn braccio à Giouenale, ruppe la ganassa destra al Berna, & il poueco Ludouico Ariosti, che come vide attaccata quella terribil baruffa si pose in fuga, cadette giù dalle scale, e si fracassò tutta la persona. Apollo come prima hebbe la nuoua di così gran disordine, non tanto si accorò per la vergogna fatta à quel nuouo Tribunale, e per lo danno, che vi haueuano riceuuto quei suoi Poeti, quanto perche toccò con mano, il morbo dell'Adulatione essere infermità incurabile, delitto senza castigo, poiche gli huomini si vedeuano condotti à tanta cecità, che l'ingiurie perniciosissime degli Adulatori, stimauano fauori degni di rimuneratione, onde con grandissimo suo cordoglio annullò il Tribunale,*

bunale, e confessò nõ esser possibile punir quel delitto, del quale non si trouaua chi voleße querelarsi.

APOLLO SOPRA MODO INVAGHITO delle vertuose qualità di Torquato Tasso lo crea Principe Poeta, e gran Contestabile della Poesia Italiana.

RAGGVAGLIO LVIII.



GNI giorno, e nel verso Heroico, e nel Lirico, e nelle Prose, e ne' versi, e nella Poesia, e nella Filosofia, & in somma in ogni sorte di compositione riuscendo Torquato Tasso più ammirabile in Parnaso, inuaghito Apollo soauità del dire, della nouità de' concetti, della facilità della Vena, e dell'amenità dell'Ingegno di huomo tanto singolare, l'altra mattina vsò verso lui segni di straordinaria affettione: percioche di proprio Moto lo creò Prencipe Poeta, e gran Contestabile della Poesia Italiana, e nella medesima hora con solennità grande gli diede le insegne Reali solite concedersi à Titolati Poeti di poter tenere i Pappagalli alle finestre, le Scimmie alla porta. E stata cosa ammiranda, che il Tasso in quella occorrenza non solo si fece conoscer degno dell'honore, che gli haueua fatta sua Maestà, ma meriteuole si mostrò di gradi molto maggiori. Percioche, non come fanno molti, che dal capriccio della fortuna, ò dalla bizzaria de i Principi dalla bassa essendo esaltati alla fortuna delle supreme dignitadi, credono, che basti loro vestir la toga pom-

pompoſa di quel nuouo Magiſtrato, e laſciano l'animo ricoperto dell'antica giubba della viltà fatta di panno dozzinale, e tutta ſtracciata, ma ſubito doppo il grado di tanta dignità veſtì l'animo di quelle Heroiche, e Reali Vertudi, che a Titolato Poeta ſi conueniuano: Onde nel medeſimo inſtante, ch'egli per mano di ſua Maeſtà riceuè l'inſegne Reali per quaranta giorni continui tẽne nella ſua caſa Corte bandita, ne' quali con tanta abbondanza, e lautezza di tutte le più guſtoſe viuande i Vertuoſi di tutte le profeſſioni furon paſciuti, che Letterato alcuno non ſi è trouato in Parnaſo, che anco ſopra la forza della ſua compleſſione non habbia crapulati cibi Vertuoſiſſimi, che non ſi ſia inebriato di ſaporitiſſimi Concetti, et il tutto con tanta copia di ogni ſcienza più eſquiſita, che ſua Maeſtà, e le ſteſſe Sereniſſime Muſe grandemente rimaſero marauigliate, come dalla diſpenſa di quel fecõdiſſimo ingegno habbia potuto cauarſi l'ineſauſta moltitudine di tanti elegantiſſimi Concetti, conditi con le più eleganti fraſe, e modi ſuauiſſimi di dire. Ma in quelle allegrezze, in què conuiti celebrati con tanta vniuerſal ſoddisfattione, alcuni furbacchiotti Poeti ruppero lo ſcrigno più ſecreto del Taſſo, oue egli conſeruaua le gioie delle compoſitioni ſue più ſtimate, e ne rubbarono l'Aminta, laquale poi ſi diuiſero tra eſſi ingiuria, che tanto trafiſſe l'animo del Taſſo, che gl'inamarì tutte le ſue paſſate dolcezze, e perche gli Autori di così brutto furto ſubito furono ſcoperti, e da gli sbirri fu data loro la caccia. Eſſi, come in ſicura franchigia ſi ritirarono nella caſa dell'Imitatione, onde dal Bargello di eſpreſſo ordine di Apollo furono ſubito eſtratti, e vergognoſamente condotti prigioni. E perche ad vno di eſſi fu trouato addoſſo il

bunale, e confessò nõ esser possibile punir quel delitto, del quale non si trouaua chi volesse querelarsi.

APOLLO SOPRAMODO INVAGHITO delle vertuose qualità di Torquato Tasso lo crea Principe Poeta, e gran Contestabile della Poesia Italiana.

RAGGVAGLIO LVIII.



OGNI giorno, e nel verso Heroico, e nel Lirico, e nelle Prose, e ne' versi, e nella Poesia, e nella Filosofia, & in somma in ogni sorte di compositione riuscendo Torquato Tasso più ammirabile in Parnaso, inuaghito Apollo soauità del dire, della nouità de' concetti, della facilità della Vena, e dell'amenità dell' Jngegno di huomo tanto singolare, l'altra mattina vsò verso lui segni di straordinaria affettione: percioche di proprio Moto la creò Prencipe Poeta, e gran Contestabile della Poesia Italiana, e nella medesima hora con solennità grande gli diede le insegne Reali solite concedersi a' Titolati Poeti di poter tenere i Pappagalli alle finestre, le Scimmie alla porta. E stata cosa ammiranda, che il Tasso in quella occorrenza non solo si fece conoscer degno dell'honore, che gli haueua fatta sua Maestà, ma meriteuole si mostrò di gradi molto maggiori. Percioche, non come fanno molti, che dal capriccio della fortuna, ò dalla bizzaria de i Principi dalla bassa essendo esaltati alla fortuna delle supreme dignitadi, credono, che basti loro vestir la toga pom-

pomposa di quel nuouo Magistrato, e lasciano l'animo ricoperto dell'antica giubba della viltà fatta di panno dozzinale, e tutta stracciata, ma subito doppo il grado di tanta dignità vestì l'animo di quelle Heroiche, e Reali Vertudi, che a Titolato Poeta *si conueniuano: Onde nel medesimo instante, ch'egli per mano di sua Maestà riceuè l'insegne Reali per quaranta giorni continui tēne nella sua casa Corte bandita, ne' quali con tanta abbondanza, e lautezza di tutte le più gustose viuande i Vertuosi di tutte le professioni furon pasciuti, che Letterato alcuno non si è trouato in Parnaso, che anco sopra la forza della sua complessione non habbia crapulati cibi Vertuosissimi, che non si sia inebriato di saporitissimi Concetti, et il tutto con tanta copia di ogni scienza più esquisita, che sua Maestà, e le stesse Serenissime Muse grandemente rimasero marauigliate, come dalla dispensa di quel fecōdissimo ingegno habbia potuto cauarsi l'inesausta moltitudine di tanti elegantissimi Concetti, conditi con le più eleganti frase, e modi suauissimi di dire. Ma in quelle allegrezze, in què conuiti celebrati con tanta vniuersal soddisfattione, alcuni furbacchiotti Poeti ruppero lo scrigno più secreto del Tasso, oue egli conseruaua le gioie delle compositioni sue più stimate, e ne rubbarono l'Aminta, laquale poi si diuisero tra essi ingiuria, che tanto trafisse l'animo del Tasso, che gl'inamarì tutte le sue passate dolcezze, e perche gli Autori di così brutto furto subito furono scoperti, e da gli sbirri fu data loro la caccia. Essi, come in sicura franchigia si ritirarono nella casa dell'Imitatione, onde dal Bargello di espresso or dne di Apollo furono subito estratti, e vergognosamente condotti prigioni. E perche ad vno di essi fu trouato addosso il*

Prologo di essa Pastorale, conforme a i termini della pratica sbirresca, subito fu torturato, & interrogato super alijs, & complicibus: *onde il misero nella corda nominò quaranta Poeti taglia borse suoi compagni, tutta gente vilissima, e che essendosi data al giuoco, & a tutti i brutti vitij, non ad altro mestiere più attendoua, che a rubare i concetti delle altrui fatiche facendo tempone, hauendo in horrore il sudar ne' libri, e stentar ne' perpetui studij, per gloriosamente viuere al Mondo con le proprie fatiche. Il Pretor' Vrbano vsando contro questi Ghiottoni il debito rigor delle Leggi, li condennò tutti a troncar vna capezza Pegasea; e l'altra mattina nel Foro Massimo piantati si videro molti patiboli, per lo numero de' quali grandemente essendosi Apollo commosso, fece sapere al Pretore, che se bene quei ladroni meritauano l'vltimo supplicio, che però con pene straordinarie, ma graui, & esemplari li punisse tutti, perche all'hora, che nelle forche si vedeuano certe odiose stangate, ogni ancor che santissima Giustitia era interpretata enorme crudeltà; perche quelli meritauano il nome di honorati Vfficiali, che si faceuano conoscere oculati in prohibire i delitti, oue sitibondi del sangue humano mostrauano di sentir gusto in far nelle piazze spessi spettacoli di forche credendo gl'infelici di salir di conditione, quando si haueuano acquistata fama di grandi impiccatori.*

VN

VN LETTERATO CHIEDE AD Apollo l'arte da far buona memoria, & è schernito da sua Maestà.

RAGGVAGLIO LIX.



EL L'vdienza di giouedì passato auanti Apollo si presentò vno assai ben spelato letteratuccio, ilqual disse a sua Maestà, ch'egli per le poche lettere, che si trouaua hauere, non ardiua comparir ne' pubblici Ginnasij, e che la sua debolezza nelle scienze nasceua dalla meno che mediocre memoria, che gli hauea dato la natura, poche co se ricordandosi delle molte, ch'egli studiaua: e che ardendo d'vna inestinguibil sete delle buone lettere, humilissimamē te gli chiedeua qualche rimedio, col quale hauesse potuto far acquisto di quella profonda, e tenace memoria, che hanno quei gran Letterati, che si ricordano di tutte le cose, che leggono: e che sopra tutto gratissimo li sarebbe stato il dono della memoria locale, laquale hauea vdito dire, che straordinario honore faceua a quelli, che la possedeuano. A costui rispose Apollo, che da gli huomini innamorati delle scienze l'eccellente memoria s'acquistaua cō la perpetua lettione de' libri, e che la memoria locale era cosa da Cantimbanco, e da quei Letterati dozzinali, che si pascono d'ostētatione, e d'una certa boria di parer quelli, che non sono, non da saldi, e ben fondati Letterati, appresso iquali ella affatto è ridicola, solo seruendo per far stupire il vil popolaccio, ilquale, quando alla mente ode recitar le carte intiere d'un Autore, ancorche

elleno non faccino a proposito di quello, perche si recitanō grandemente trasecola. Replicò quel Letterato, che poiche così era, egli desideraua migliorar la sua memoria co' soli rimedij ordinarij. A questo rispose Apollo, che non sapeua, che con altro più prestante medicamento la memoria degli huomini si potesse ridurre a perfettione, che col perpetuo studio, col quale l'assicuraua, che haurebbe conseguito tutto l'intento suo. Soggiunse all'hora il Letterato, ch'egli si era chiarito, che nè meno lo studio assiduo, ch'egli vsaua, rendeua buona la sua memoria: perche vltimamente con diligenza esquisita hauendo studiato il miracolo de' Poeti Lani Virgilio, dell'infinite bellezze, che vi hauea notate, tutte meriteuolissime di giammai essere scordate, di pochissime si rammentaua. Chiaramente mostrò sua Maestà, che quella nuoua instanza l'era stata noiosa, perche con alteratione a lui insolita nelle audienze, nelle quali vsa patienza mirabile, disse a quel Letterato, che di nuouo tornasse a studiare Virgilio, che nella seconda lettione molte più cose sarebbono rimase nella sua memoria, che nella prima. Poi si voltò Apollo verso i circostanti, e disse, che odiosissima gli era l'impertinenza d'alcuni, che per essersi vn solo quarto d'hora fermati in vn Molino haurebbono voluto vscirne tutti infarinati, come sono quei molinari, che notte, e giorno vi stanno tutti gli anni della vita loro.

GIOVENALE RIFIVTA LA disfida fattagli da Francesco Berni di seco cimentarsi nella Poesia Satirica.

RAGGVAGLIO LX.



OTTO il portico de' Ginnasij Poetici pochi giorni sono alcuni Poeti *Latini, & Italiani faceuano vn vertuosissimo* Paralello *tra la* Poesia *Italiana, e Latina, quando a Lodouico Ariosto parendo, che i* Poeti *Latini di souerchio esaltando le cose loro, troppo inuilissero la* Poesia *Italiana, disse, che gl'Italiani cedeuano al verso* Heroico*, graue per la maestosa lingua latina, pomposo, e sommamente risonante, per l'eccellenza della legatura de' Dattili con gli Spondei; ma che nella* Poesia *Lirica era d'opinione, che più tosto si desse vguaglianza, che superiorità: ma che nella Satira gl'Italiani tanto si erano auanzati, che ne' sali delle cose piaceuoli, nella mordacità delle materie graui, nella facilità di spiegare i concetti loro di gran lunga haueano superati i Latini. Malamente da'* Latini *fu vdito il parer dell'Ariosto, & in difesa loro dissero, che non sapeuano vedere con qual fondamento i Poeti Italiani nella* Poesia *Satirica tanto presumessero degl'ingegni loro, non trouandosi tra essi soggetto alcuno, che meritamente potesse paragonarsi a* Giouenale*, e che gli desse il cuore di stare a fronte a Persio. A questo ragionamento si trouaua presente Francesco Berni, ilquale nella Satira hauendo trapassati i termini tutti della più mordace maldicenza, anco allo stesso dicacissimo Arretino*

co' suoi

co' suoi taglienti versi hauea date ferite tali, che nella faccia, nel petto, e nelle mani ne portaua vergognosi sfregi. Costui disse a que' Poeti Latini, che rispetto a lui Giouenale nella Satira era vn'ignorante, e che quella verità, che diceua, haurebbe sostentata in vn campo franco, in vna macchia sicura, al primo, al secondo assalto, & al terzo sangue, non solo a Giouenale, ma ad ogn'altro vertuoso Poeta Satirico, ancorche hauesse hauuto il vantaggio, del Comentatore. Non può dirsi il sdegno, che le parole del Berni cagionarono in tutti i Poeti Latini, iquali per rintuzzar la souerchia pretensione di quell'huomo arrogante, e per sostener la riputatione del nome Latino tant'offeso, poco mancò, che non facessero superchiaria contro lui. Ma Horatio Venosino, volendo che quella quistione alla cauallaresca si diffinisse da honorato Letterato, addolcì gli animi de' Poeti Latini già infelloniti, e disse al Berni, che di tutto quello, ch'egli haueua detto in pregiudicio dell'honore di Giouenale, mentiua: e che malamente hauea sparlato di vn Poeta, alquale egli non era degno di temperar le penne, e che a nome di Giouenale accettaua la disfida, che però il primo giorno con le sue ottaue, e co' suoi terzetti comparisse nel Campo di Bellona, nel quale Giouenale co' versi heroici in mano gli haurebbe reso buon conto di se. E questo detto il Berni accompagnato da' suoi Poeti andò ad armarsi, & Horatio in molta fretta corse a ritrouar Giouenale, alquale raccontò tutto quello, che tra lui, e l'Arretino era seguito. Giouenale attonito, e sbigottito per la nouità del caso, per buon spatio di tempo stette sospeso sopra di se, poi così disse: Horatio, se a nome mio hai accettata la disfida del Berni, cimentati tu con esso lui, perche io non ho cuore

re

re di stargli a petto. Tra i Poeti Latini io non stimo barba d'huomo, nè temo vn fico settanta Zoili, ma de' Poeti Satirici Italiani tremo solo a sentirli nominare. All'hora Horatio, vedendo così malamente precipitata la propria, e la riputatione di tutti i Poeti Latini, fece cuore a Giouenale, e li disse: che volesse ricordarsi, ch'egli era il Principe de' Poeti Satirici, e che vn suo pari, che hauea maritata la somma felicità de' Comentatori tanto ambita da' vertuosi Poeti, non douea sgomentarsi della dicacità del Berni, e che non si daua proportione alcuna tra l'arma poderosa del verso heroico, tra l'eccellenza della lama della lingua Latina, & il languido verso Italiano fatto a caso, e così fattamente obbligato alla dura catena della Rima, che da lei i Poeti Italiani hauendo legate le mani, non poteuano menare i colpi diritti, e doue voleua, e ricercaua il bisogno, come altrui chiaro testimonio ne rendeua il Mauro, che nella pericolosissima quistione, ch'egli hebbe, quando stando a lauorare in vn campo di faue fu assalito da vn suo nemico, all'hora che volle tirargli vna mortale stoccata nella pancia: la Rima lo forzò a dargli nella schiena, col qual colpo da traditore egli rimase vituperato. Quanto più il Poeta Venosino faceua cuore, e riscaldaua l'animo di Giouenale, tanto più in lui cresceua la timidità. Già tra i Vertuosi di modo s'era sparsa la nuoua di questa disfida, ch'ella fino giunse a gli orecchi di Apollo, il quale ne sentì gusto particolare, perche il sommo diletto di sua Maestà tutto stà posto nel veder due Letterati arrabbiatamente cimentarsi insieme, e darsi Vertuose ferite nella riputatione: perciochè a sangue freddo i Vertuosi per lo più parlano, e scriuono insipidamente,

ma

ma nel calor dello sdegno, nell'ardor della collera, per difesa della loro riputatione, e per acquistar gloria fanno cose maggiori dell'ingegno humano. Onde hauendo risaputa la timidità di Giouenale in grandissima fretta lo fece chiamar'a se, e con acerbe parole gli rimprouerò la sua viltà, e li raccomandò la riputatione della Satira latina. All'hora Giouenale in sua difesa così disse a sua Maestà: Sire, io hò il medesimo cuore, che sempre, nè temo l'incontro di dieci Poeti Satirici Latini, supplico Vostra Maestà a ricordarsi, che l'eccellenza di tutta la Poesia satirica stà posta, non nell'hauer ingegno ardito, spirito viuo, talento maledico, sali acuti, facetie gratiose, e motti pronti, ma nella qualità dell'età, nella quale altri nasce: perche ne' secoli grandemente corrotti sopra modo feconde sono le vene de' Poeti maldicenti, e l'età mia punto non può paragonarsi con la moderna tanto peggiorata, insurbita, intristita. Se il Berni comparisse nell'arringo, e con la lancia de' vitij moderni ignoti all'età mia mi giostrasse, non mi gettarebbe egli di sella, e a gambe leuate non mi caccciarebbe fuori dello steccato? Si quietò Apollo per questa risposta, e dichiarò, che se ben Giouenale cagliaua, non ci rimetteua dell'honore, nè faceua attione indegna di honorato Caualier Poeta, perche non temeua l'ingegno del Berni, ma i suoi tempi corrotti, troppo disuguali da quello di Giouenale.

DOMITIO CORBVLONE PER alcune parole dette da lui nel suo gouerno di Pindo, lequali prima per pubblico editto da Apollo erano state dichiarate Tiranniche dalla Quarantia Criminale seueramente essendo processato con molta sua lode alla fine vien liberato.

RAGGVAGLIO LXI.

PERCIOCHE la Città di Pindo, e tutto il suo popolatissimo tenitorio, per la souerchia piaceuolezza vsata da alcuni Gouernatori, che per lo passato vi sono stati, si era empiuta di numero grandissimo di sicarij, e di pericolose fattioni, le quali grandemente inquietauano la pace de' buoni; la Maestà d'Apollo; per frenar con l'esemplar castigo de' più seditiosi tanta licenza de' suoi sudditi, due mesi sono mandò a quel gouerno il rigorosissimo Domitio Corbulone, ilquale in pochi giorni si portò di modo, che da vna somma seditione in vna pacifica quiete ridusse il popolo di quello Stato. Et occorse, che chiedendo egli ad alcuni suoi confidenti, in qual concetto egli fosse del popolo, liberamente gli fu risposto, che il rigore, che haueua vsato contro molti, di modo haueua spauentato l'vniuersale, che tutti l'odiauano. Per quella risposta fuor di modo si rallegrò Corbulone, & a que' suoi amoreuoli rispose le trite parole, Oderint, dum metuant, *lequali, come delitto capitalissimo, subito furono riportate ad Apollo. Malamente sentì sua Maestà così atroce accusa, e commise la causa alla Quarantia Criminale: e perche per decreto di*

sua Maestà, pubblicato molto tempo prima, e stato dichiarato, che qual si voglia Principe per legitimo, per Naturale, & per hereditario, ch'egli si sia, che hauesse ardito dir parole tanto insolenti, e temerarie, incontanente incorresse nella pena d'esser tenuto, hauuto, e riputato vn'abbomineuolissimo Tiranno, e che gli officiali, che, anco per inauuertenza, le si fossero lasciate vscir di bocca, venissero puniti di pena Capitale; Corbulone dalla Quarantia Criminale fu citato ad informare la Corte. Il quale il giorno seguente comparue auanti i Giudici, da' quali con seuerità grande fu la causa ventilata, & mentre il popolo tutto di Parnaso aspettaua di veder qualche rigorosa dimostratione contro quell'Officiale fauoritissimamente con participatione di sua Maestà fu veduto essere assoluto, e con molto maggiore autorità rimandato al suo gouerno. Hauendo quei Signori della Quarantia dichiarato, che ne' Principi, che hanno il miele della gratia in mano, quelle parole erano vergognosissime, & affatto tranniche, honoratissime in bocca di vn'Officiale, che non altro ha in poter suo, che il solo odioso aculeo della Giustitia; quel Principe ueramente essendo mirabile, che da' suoi popoli sà farsi amare, e riuerire, quell' Officiale sufficientissimo, che ha genio di farsi temere, & vbbidire.

PER LA PROMOTIONE DI Diogene Cinico a grado maggiore, essendo vacata l'honorata Cattedra della trāquillità della vita priuata, Apollo ne prouede il famoso Filosofo Crate, che la rifiuta.

RAGGVAGLIO LXII.

DIOGENE Cinico, quegli, che per tanti anni con molto frutto vniuersale, & infinita sua gloria particolare hà esercitato il carico di lodar nella pubblica Cattedra di queste scuole la pouertà, la solitudine, e la quiete dell'animo, per le persuasioni del quale lo stesso Attalo Re de' Thesori fece quell'ammirabile risolutione di gettar le sue ricchezze, per abbracciar la setta Stoica, che in Parnaso è stata di tanta edificatione, due mesi sono per li suoi grandissimi meriti fu esaltato alla sublime dignità di Arcifanfano delle Serenissime Muse. Onde così nobil luogo essendo rimaso voto, sua Maestà lo diede al famoso Crate, ilquale hier mattina andò ad Apollo, e contro l'aspettation d'ogn'vno rifiutò così nobil carico, liberamente dicendo, che per la promotion di Diogene à quella immensa dignità grandemente essendo stata deturpata la Cattedra della pouertà, e della quiete dell'animo, nō gli daua il cuore di poter esercitar l'officio suo cō quell'ardore, cō quella schiettezza, e semplicità di cuore, che ricercaua il bisogno di quel carico; percioche il primo giorno, ch'egli si fosse posto ad esercitarlo, di necessità si sarebbe gonfio d'ambitione,

bitione, & in lui sarebbe entrato quell'ardentissimo desiderio d'ottener la medesima dignità, che haueua conseguita il suo antecessore, che dall'animo suo, ancor che compostissimo, haurebbe cacciata quella semplicità, che a i concionatori fa ragionar col cuore, non con la bocca: e che la necessità dell'ambitione, e la violenza del desiderio nasceua non da vitio, ma da quell'honorato Zelo; che anco i più mortificati Filosofi di Parnaso hanno intensissimo della loro riputatione. Percioche quando in progresso di tempo da sua Maestà non hauesse riceuuti gli honori medesimi, ch'erano stati fatti a Diogene, il mondo haurebbe giudicato il tutto accadere, non per sua humiltà, non perche egli di tutto cuore a i pubblici magistrati anteponesse la vita priuata, la quiete a' negotij, la pouertà alle ricchezze, ma perche sua Maestà in lui non haueua trouati quei meriti, che hauea conosciuti in Diogene. Di maniera tale che con l'animo tanto commosso, & alterato dalla violenza dell'ambitione, non gli daua il cuore, con speranza di far frutto, di predicar le lodi eccellentissime dell'humiltà, del disprezzo delle ricchezze, e della vanità delle grandezze mondane; non essendo possibile, che si truoui huomo alcuno di così efficace eloquenza, che sia sufficiente a persuader altrui quella sorte di vita, che gli ascoltanti conoscono esser abborrita da chi la predica.

MOL-

MOLTI POPOLI CONSVMATI da' lussi delle mense, dalle pompe del vestire, per moderar tanti dispendij, chieggono la prammatica a i Principi loro, e non l'ottengono.

RAGGVAGLIO LXIII.



Popoli soggetti a i Principi, che risiedono in Parnaso, essendo venuti in cognitione, che i lussi, e le vanitadi del vestir moderno talmente sono cresciute, che nõ si truoua patrimonio, per grande ch'egli si sia, che la vanità delle donne, e l'ambitione degli huomini in poco tempo non mandino in vltima perditione, e chiaramẽte conoscendo, che i disordini delle pompe, già salite tãt'oltre, che l'intiera dote, ancorche esorbitantemente grande, non arriua a comperar le sole gioie per vna giouane, che si marita, sono la sola cagione, perche i Padri più non possono maritar le figliuole loro; et essendosi anco notato, che le delitie della gola da alcuni anni in quà così bruttamente si sono auãzate, che la moderna crapula diserta quelle famiglie, che l'antica parsimonia fece grãdi; pochi giorni sono di comun consenso si presentarono tutti auanti i Principi loro, a' quali fecero stretta instanza, che qualche vtile rimedio si porgesse all'euidente rouina loro. Gratissima a tutti i Principi fu la risolutione fatta da' popoli loro, & all'hora fu, che conobbero verissimo quello, che hanno scritto molti, che le Prammatiche, solo all'hora deono

esser pubblicate a' popoli, che essi stessi istantemente le chieggono: poiche quando contro lor volontà sono comãdate, rade volte producono frutto buono: mercè che la prodigalità non prima spauenta gli scialaequatori, che essi in faccia non habbiano veduto l'horrendo, e spauenteuol mostro della pouertà. Tutti i Principi dunque di comun consenso, da huomini intẽdentissimi, fecero far molto eccellenti Prãmatiche, nelle quali risecati i lussi, e le cose superflue, solo si vedeua il decoro, e la riputatione del vestir' honorato, e v'era il gusto, e le delitie del mangiar per viuere, nõ di crapular per mandar in rouina la vita, e le facultà. E poiche opera tanto desiderata fu condotta al suo fine, i Principi comandarono, che a' diciotto del corrente fosse pubblicata; ma accadette, che la sera de' dicessette i Gabellieri, gli Affittuali, & i Datiari si presentarono tutti auanti i Principi loro, a' quali dissero, che quando hauessero fatta pubblicar la Prammatica, che intendeuano essere stata compilata, domandauano di falco alle grauì imposte, che pagauano; percioche le maggiori rendite delle Gabelle cauandosi tutte dalle sete, che veniuano di Napoli, dagli orifilati, che erano portati da Firenze, da' drappi pomposissimi, che erano fabbricati, in Milano, & da altre delitie appartenenti al vestire, & al viuer degli huomini, che da paesi lontani erano portate, per quella Prammatica le Dogane infinitamẽte veniuano a calar di prezzo. Tanto confusi per così fatto auuiso rimasero i Principi, che la mattina vegnente, all'hora che i Deputati delle Nationi comparuero per riceuer l'editto, che doueua esser pubblicato, risposero loro, che hauendo essi vditi i giusti richiami de' loro Datiari, meglio informati di tutto il negotio della

Pram-

Prammatica, risolueano di non volere in modo alcuno difformar le cose proprie, per riformar le altrui, che vedessero de inuentar qualche prammatica, che non toccasse gl'interessi loro, che per la suiscerata carità, e per la paterna dilettione, ch'eglino haueuano verso i loro fidelissimi Vaßalli, haurebbono data loro ogni possibil soddisfattione, ma che il voler uotare la borsa pubblica, per empir la priuata, era desiderio fraudolente, & in tutto contrario a quella ben'ordinata carità, che stima attion crudele, spolpar se stesso, per ingraßar'altri. Per così risoluta, & interessata risposta molto sconsolate, & afflitte si partirono quelle genti, e confessarono tutte, che il sanare i disordini de' popoli, all'hora che la medicina qualche poco offendeua gl'interessi delle pubbliche Gabelle, erano cure disperate, cancheri immedicabili.



GIOVANNI BODINO AD Apollo presenta i suoi sei Libri della Repubblica, ne'quali essendosi scoperto, ch'egli per buona approua la libertà della coscienza, vien condannato alla pena del fuoco.

RAGGVAGLIO LXIV.

GIOVANNI Bodino famoso Letterato Frãzese, fino dal primo giorno, ch'egli ardì di presentare ad Apollo i sei libri della sua Repubblica, fu posto, come ben meritaua, in vna oscurissima prigione, percioche in modo alcuno non volle sua Maestà, che senza esemplar castigo passasse la scelerata opinione, che si scoprì, che nella sua Repubblica haueua pubblicato al mondo, esser ottimo consiglio per quiete degli Stati concedere a i popoli la libertà della Coscienza, Opinione, che da sua Maestà, e da' migliori Letterati Politici sempre è stata riputata non meno empia, che falsa, come quella, che fa conoscer i seguaci di lei più tosto per ingegni seditiosi, che per huomini intendenti delle cose di Stato; non altra cosa più pernitiosa trouandosi in vn Principato, che leuargli l'vnità. Seuero processo in questa causa è stato fabbricato contro il Bodino, ilquale hieri dalla gran Corte del Parlamento, come seduttore de' Popoli, ministro dell'ambitione di huomini seditiosi, pubblico, e notorio Atheista fu condannato alla pena del fuoco. Chiedeua il Bodino misericordia a sua Maestà, dicendo, che falsissima confessaua la sua opinione, e che come empia l'abiuraua: ma che

dal-

dall'Imperio Ottomano, che con somma pace del suo Stato ammette ogni Religione, essendo Stato ingannato, supplicaua tutti, che con esso lui si procedesse con qualche termine di pietà. All'hora contro il Bodino più incrudelirono i Giudici, e con isdegno grande gli dissero, che tanto maggiormente meritaua seuero castigo, quanto sceleratissima cosa era, che vn' huomo Christiano, e particolarmente in negotio di Religione, hauesse ardito pubblicar' alle genti precetti pigliati da quei Turchi, che viuẽdo in vna sceleratissima impietà, anco nelle cose profane, non che nelle sacre, deono essere hauuti in somma abbominatione. Con tutto ciò prima che più oltre procedere nella causa del Bodino, piacque à' Giudici di voler in ogni modo dalla Stessa Monarchia Ottomana intẽdere, come ella in questo particolare si gouernaua, con animo, per quello che si è inteso poi, risolutissimo di condannarlo alla medesima pena, quando con permettere à' suoi popoli la libertà della coscienza, così scandaloso esempio hauesse dato al Mondo.

In molta fretta dunque fu fatta chiamar la Monarchia Ottomana, alla quale dissero i Giudici, se era vero, che ella nel suo Stato talmente nelle cose della religione à' suoi sudditi hauesse rilasciata la briglia, che ad ogn'vno quello fosse lecito credere, ch'egli voleua. Gran merauiglia per così fatta domanda mostrò di hauere la Monarchia Ottomana, e con vehemenza grande rispose, ch'ella non così poco pratica era delle cose del mondo, che benissimo non conoscesse, la pace degli Stati l'vniuersal quiete de' popoli non con altro più sicuro mezzo potersi acquistare, che con l'vnità d'vna religione, e che in tutto il suo Imperio non altra Religione era predicata, e da suoi Monsulmani creduta, che la Mahomet-

tana. Vdita che hebbero i Giudici così chiara risposta, si riuoltarono verso il Bodino, e con isdegno grande gli dissero, che se vn Mahomettano, ignorãte di quella vera Theologia, che altrui fa conoscere la grandezza di Dio, la verità della sua santa legge, tãto chiaramente parlaua dell'unità d'una Religione, che in un'imperio deue essere osseruata; che douea far egli, huomo alleuato nelle buone lettere, e nato nel Christianissimo Regno di Francia? *A questo rispose il Bodino, che la Monarchia Ottomana con la bocca la necessità di quella vnità di religione cõfessaua, che realmẽte nõ usaua ne' suoi Stati, ne' quali si uedeuano Christiani Cattolici, Heretici, Greci, Iacobiti, Nestoriani, Hebrei, & buomini d'altre molte religioni, essẽpio che l'hauea fatto errare. Poca cognitione mostri tu, Bodino, disse all'hora l'imperio Ottomano, di hauer del modo di procedere, che nel particolar della Religione io tẽgo in casa mia, poiche, nõ per q̃sto deui tu dire, che io a' miei sudditi cõcedo la libertà della cosciẽza, perche nell'imperio mio si veggano gli huomini di tutte le religioni, che hai nominate: perche fa bisogno, che sappi, che nello spatio di trecento, e più anni con l'armi hauendo io fatto acquisto di Prouincie innumerabili, la maggior parte soggette prima a diuersi Principi Christirni, & hauẽdo esperimẽtato, che i popoli nouellamente soggiogati facilmente si solleuano, se altri li violenta a cãgiar Religione, come q̃lli, che cõ ostination maggiore difendono la Fede, nella quale son nati, che fatto nõ hãno la facultà, la patria, e la uita; affine di regnare in pace, sẽpre ho usato di lasciarli uiuere nelle leggi medesime così sacre, come profane, con lequali gli ho trouati; questa sola auuertenza ho hauuta, che a' Christiani latini sempre ho tolto l'essercitio della Religion*

gion loro, leuando i Sacerdoti, e prohibendo loro il poter riparar le Chiese, che cadono, non che sia loro lecito fabbricarne delle nuoue. Così a poco, a poco con l'esercitio delle cose Sacre mancando in essi anco la stessa memoria dell'antica Religion loro, se non essi, i figliuoli loro, e se nè meno questi, i loro pronepoti alla fine diuengano Maomettani: cosa che tanto felicemente mi succede, che nelle molte Prouincie*, ch'io possiedo nell'Asia, piene già di popoli Christiani, così hora tutti son diuenuti Mahomettani, ch'essendo costumi de' miei Imperadori di raccogliere per supplire il numero de' soldati Giannizzeri molti figliuoli da' loro sudditi Christiani, pochissimi ne truouano nell'Asia. Co' Greci poi procedo altramente poiche l'vso libero, concedo loro del rito Greco, e la cagione di questa diuersità è perche non trouãdosi Principe alcuno Greco, che sia di gelosia alla mia Grandezza, e per conseguenza i Greci, che viuono nel mio Impero, da Principe alcuno della Religion loro non potendo esser fomentati, non mi danno quella noia, che fanno i* Latini *che hauendone molti, e potenti, fanno, che in annichilar la Religion loro vsi diligenza maggiore. Ma co' miei sudditi Mahomettani, acciò puntalmente osseruino la Religione del mio Stato, tãto oculatamente viuo, che ad alcuno non è lecito di preuaricare. Chiaro esempio di tutto questo è, che hauendo io il Persiano Heretico della mia Religione, niun Turco mio suddito, senza correre euidente pericolo di crudel morte, può crederla, non che predicarla: & in tanto ne' miei Stati non mai permettere quell'heresia, che se bene gli vltimi miei Imperadori, per le diuisioni di Germania, e per le gelosie grandi, che regnano tra tutti i Principi Christiani, con infinita*

nita vtilità loro haurebbono potuto guerreggiare in Unghe-ria,per distendere il mio Imperio fino all'Austria, l'acquisto della qual Prouincia mi spalanca la porta a soggiogar l'Italia: con molta prudenza nondimeno consiglio migliore hanno stimato debellare il Persiano heretico, che far guerra a i Principi Christiani,i quali nel fatto del credere tanto lontani essendo dalla Religion mia, non mi sono di quello spauento,che gli Heretici Persiani; che troppo differente caso è tollerare in vno Stato l'infedeltà, dalla quale tanto è difficile il passaggio alla fedeltà, dal permetterui heresia, peste che tanto facilmente ammorba qual si voglia gran Regno,quanto hanno veduto, e prouato i Germani, gl'inglesi, i Fiamminghi, i Francesi, & altri. E sappiate, che non per altra cagione da gli Stati miei io ho esterminate tutte le scienze, e tutte le buone lettere, che acciò i miei sudditi viuano in quella semplicità,della quale la mia Religione ha somma necessità; e per tal cagione, con salutar consiglio seueramente ho prohibito, che il mio Alcorano scritto in Arabico non possa esser traslatato in volgar Turco,alle spese di alcuni Regni Christiani hauendo imparato il male, che ha cagionato la Bibblia tradotta in uolgare,laquale essendo capitata in mano de gl'ignoranti,intendo,che ne' Regni, oue è stato introdotto questo abuso, fino le più vili Donniciuole più tempo si veggono consumar nelle dispute della Religione, che nel filare. Onde io per assicurarmi dal morbo di ogni Heresia,che da gli huomini Ambitiosi possa essere introdotta nell'Imperio mio,ho comandato,che a colui,che propone dubij di Religione,con la semitarra in mano, dandogli crudeli ferite, sia risposto. Mercè,che l'Heresie,che di presente nella Religiõ

Christiana si veggono ad ogn'uno hanno aperti gli occhi, che quei, che le seminano, sono messi più dall'Ambitione di dominare la terra, che dalla Charità di voler, come vogliono far credere a' balordi, con nuoui dogmi mandar le anime loro al Cielo. Vale anco assai a preseruar lo Stato mio dal Contagio dell'Heresie la sobrietà de i miei sudditi, tutti obbligati a beuere acqua, e questo dico, perche il fuoco dell'Heresie tra' Christiani molto ben'acceso veggio doue si beue più allegramente. Io esattamente conosco le diuisioni tutte in vn Stato sommamente esser pericolose, ma pericolosissime dico esser quelle, che nascono nel fatto della Religione, poiche non solo non sanno i Popoli amare, honorare, e seruire con fede quei, che con essi non conuengono in vna Religione, ma per bestie li tengono, e loro portano quell'odio crudelissimo, che tutti veggiamo regnare tra le nationi di diuersa Religione. Aggiungete a queste cose, che così essendo impossibile, che corpo viuo si dia senza testa, come diuersità di fattione senza capo, doue due Religioni si trouano, di necessità fa anco bisogno, che due capi vi si veggano: e se vn Regno in vn tempo medesimo può riceuere due Rè, anco gli huomini stolidi lo sanno, e tu Bodino, tanto maggiormente non doueui publicar la seditiosa opinione, che ti ha posto in tanti guai, quanto meglio di qual si voglia altro sai, che le moderne Heresie, che si veggono in molti Regni di Christiani da Principi grandi sono state seminate, e dilatate, a' quali i Lutheri, i Caluini, e molti altri Letteratucci tuoi pari, hanno seruito per seduttori de' popoli, e per ruffiani dell'Ambition loro, solo affine di procacciarsi con essi il seguito della Nobiltà malsoddisfatta, che le nuoue Sette auidamente abbraccia per ambitio-

ne di migliorar la sua conditione, di Plebei, che le seguono per auaritia, e per odio rabbioso, che portano all'infelice fortuna loro. E se per quiete degl'Imperij, i Popoli tutti di vn Regno deono esser sottoposti ad vna medesima Legge humana, alle medesime misure, a gli stessi pesi, quanto maggiormente deue questo procacciarsi nelle cose della Religione? la quale nel ventre delle nostre madri essendo nata con noi, così alte radici hà gettate ne' nostri cuori, ch'ella assolutissima Reina è di tutti i nostri affetti, e di tutte le nostre passioni: e però in ogni Stato tanto maggiormente ella deue eßere ben regolata, quanto non possiamo viuere senza, & eßer tocchi in cosa, che più sia atta a commouerne. Tutte cose tanto vere, che liberamente dico, che gli animali bruti ancora con le nostre medesime lodi perpetuamente si vdirebbono ringratiare l'eterno Iddio, che gli ha creati, e che li pasce se hauessero il beneficio delle parole, ò se noi intendessimo gli vrli, i muggiti, & i canti loro. Mi souuiene, che molti anni sono vdij vn Politico ragionare di questo medesimo articolo, e perche egli ancora l'haueua per empio verso Dio, per seditioso verso i Principi, da lui volli informarmi, se Principe, ò Repubblica alcuna si trouaua nell'vniuerso, che ne' suoi Stati ammettesse cosa tanto scelerata: & alla fine liberamente mi disse, che quegli stessi modernissimi Heretici, che ne gli Stati altrui haueuano fatto predicar la Libertà della coscienza, in modo alcuno non la voleano per mettere ne i loro, mercè, che nella casa propria abborriuano di veder' ardere quel fuoco, che con tante seditioni sapeuano di hauer' acceso nell'altrui, e che di questo chiaro esempio ne era Gineura, che chiamò Sentina d'ogni più seditiosa empietà, doue disse, che

a lla

alla pena del fuoco erano stati condannati quelli, che haueuano tentato di seminarui nuoue Heresie. Mi disse di più lo stesso, che nella Germania, doue solo per abbassar la grãdezza della potẽtissima casa d'Austria prima furono inuentate le molte Heresie moderne, in alcune Cittadi, che viuono con leggi libere, anco con quiete de' popoli era ammessa la libertà dalla coscienza, ma che cosa di euidentissimo pericolo era imitarle, perche infelicemente ne' suoi affari altri si seruiua degli esempi, se non haueuano i requisiti, e le circostanze tutte di quelli, da chi si pigliauano. Le Cittadi Franche di Germania, disse, che viueuano senza gelosia di Principe alcuno nemico, che asperasse ad occupar la libertà loro, che haueuano gl' Imperadori deboli, et Cittadini, nõ solo per loro natura lontani dall'ambitione di dominar la Patria, ma che per necessità erano forzati contentarsi di viuere, e morir tali, quali erano nati: perche se fosse accaduto, che alcuno per alzarsi di conditione hauesse presunto farsi capo di vna Heresia, le potenze di tutte le Cittadi Franche, che con quella Città, doue cominciauano a nascere le Fattioni, haueuano comuni gl'interessi della libertà, con l'acqua delle pubbliche armi incontinente a popolo sarebbono corse tutte per estinguere quel fuoco, oltre che se bene la diuersità delle Religioni cagionata in quelle Città dalla Libertà della Coscienza era in esse di minor pericolo, che nondimeno non poteua dirsi, che affatto ne fossero libere, e che l'humore non fosse pernitioso, & atto a cagionare mali mortali; e che la facilità di tosto estinguer il fuoco col rimedio del fiume, che altri ha vicino, non mai indusse padre alcuno di famiglia ad accendere il fuoco nella sua casa, ma che ne gl'Imperij,

e ne'

e ne' Regni grandi, altramente accadeua, perche entro le viscere loro molte volte haueuano fratelli di colui, che dominaua, & altri Principi potenti del sangue Reale, e mai sempre erano pieni d'infinità grande di soggetti particolari, eminenti per nobiltà, per ricchezze, e per seguito, tutti ambitiosissimi, e che per auidità di regnare ageuole stimauano ogni più disperata impresa, e che oltre questi haueuano potentati stranieri nemici crudeli co' quali confinauano, che erano veloci, non che presti, a fomentare i Capi delle Fattioni, *che si scopriuano sorgere in essi, come modernamente si era veduto accadere nel Regno di Francia, & in Fiandra: e che tanto i Principi Elettori Laici, quanto ogn'altro Principe dell'Jmperio, che haueua abbracciate le presenti Heresie, non con la Libertà della conscienza, ma che con vna particolar setta, accommodata a gl'interessi loro humani, viueuano. Cosa, che chiaramente si toccaua con mano nell'empietà Luterana, laquale nello Stato del Duca di Sassonia, hauendo hauuto il primo suo principio, acciò egli; che di essa si era dichiarato capo, non diuenisse troppo grande, gli altri Principi Heretici ne gli Stati loro haueuano introdotto le nuoue sette di Caluino, di Zuinglio, e di altri, con tanta confusione delle cose sacre, che con molta verità si poteua dire, che tante fossero le sorti dell'Heresie di Germania, quanti i Principi, & i potentati, che vi dominauano: e quello, chi mi arrecò stupor' infinito, fu l'vdire, che alcuni popoli di Germania ad ogni volontà del Principe loro erano forzati cambiarsi di Religione, inconueniente, che tra quelle genti così spesso si vedeua accadere, che alcune Cittadi in vn sol mese più vol-*

te

te dall'una erano passate all'altra heresia. Tutte cose di pessimo essempio, & eccellentissimi mezzi per introdurre tra gli huomini quel Atheismo, che ho detto credere non trouarsi tra le bestie. Perche Bodino, *si come il Cauallo, che lungo tempo è stato lasciato andar senza il freno, così diuien fiero, che inhabile si rende al seruigio de gli huomini, così i popoli quando altri rilascia loro il freno della religione, diuengono siluestri, sediti osi, indomiti, non più atti ad esser gouernati, e retti da un* Principe: *mercè che non sa ubbidire, honorare, e temere un huomo, chi da una salda, e ben regolata religione, non è ammaestrato ad amare, honorare, e temere Iddio. Cosa tanto vera, quanto propria natura de' popoli, che sempre peccano negli estremi, è disprezzar le Leggi humane, quando sono sregolati nelle Diuine: mercè che la licenza di poter senza castigo offendere la Maestà di Dio anco la tirano contro il Principe, che la concede. Questa verità, che io dico, eccellentemente è stata insegnata ad ogn'uno da quelli, che sedussero le genti Fiamminghe a cambiarsi di Religione, & a ribellarsi contro il Principe loro naturale, i quali, per indurli a così scelerata impresa diedero loro a sacco le Chiese, e le facoltà de' Religiosi, & alla fine ne' maggiori tumulti volendoli quelli frenare, e regolare, trouarono, che col dispregio di Dio, sta congiunto quello de gli huomini. Il peso di gouernare i popoli per le forze di qual si voglia saggio Principe è grieue, nè è possibile, che solo commodamente egli possa portare così pesante soma, ma aiutato della Religione, gli si fa tanto leggiera, che un solo* Principe *commodamente si vede gouernare la Greggia di molti milioni di huomini: mercè che infiniti, che per la pessima qualità degl'ingegni loro disprez-*

zano

zano le Leggi humane, bene spesso temono le Diuine, e molti, che fanno poco conto dello sdegno del Principe terreno, tremano dall'ira del celeste, e viuono in pace. Totalmente si perdette di animo il misero Bodino, quando vdì la Monarchia Ottomana con tanto fondamento ragionar della cura, che doueuano hauere i Principi dell'vnità d'vna Religione; & all'hora maggiormente si accorò, quando i Giudici gli dissero, esser empia ignoranza il voler sostentare, che i Principi sieno Signori de' Corpi, e non padroni di regolare gli animi; quasi che la vertù della fedeltà, che da' sudditi, per precetto di Dio, si deue al Principe, solo sia vertù del corpo, e non dell'anima; e che la Maestà di Dio habbia constituiti i Christianissimi Rè di Francia, e gli altri Principi sopra la terra, solo perche col regnare attendano à dar pasto all'ambition loro, e solo s'impieghino nel darsi buon tempo, immergendosi nelle delitie con la commodità, che hãno di tanti beni, e non sia vero, che gli habbia creati suoi Luogotenenti in terra, acciò esattamente faccino osseruar quella sua santa Legge, che alle genti insegna il suo SANTISSIMO VICARIO, *che egli, quando se ne salì al Cielo, lasciò in terra. Per lequali cose i Senatori tutti del Parlamento comandarono, che per all'hora si esequisse la pena del fuoco contro colui, che al mondo hauea pubblicato vn precetto solo mirabile per accender fuoco.*

APOL-

APOLLO SEVERAMENTE punisce vn Poeta per hauer nella disperatione, nella quale si trouaua, bestemmiato.

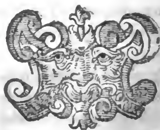
RAGGVAGLIO LXV.



OPRA ogn'altro vitio talmente Apollo ha in horrore la bestemmia, che due giorni sono nella porta del tempio Delfico tra due stecchi fece inchiodar la lingua ad vn Poeta, che vinto dalla disperatione haueua ardito dire, che la Natura l'haueua assassinato, quando con vn'animo da Rè magnanimo gli haueua dato vn patrimonio de furfante.

E tutto che molti Letterati instantemente supplicassero sua Maestà a voler in qualche parte mitigar la pena di quell'eccesso, egli non solo constantamente negò di volerlo fare, ma con escandescenza grande disse, che quegl'ingegni meritauano ogni più seuero castigo che essendo nati nella calamità di vna bassa fortuna, con sempre consumarsi nell'andar cercando nuoui concetti, che loro facessero conoscer più vergognosa, & insopportabile la pouertà, tutto quel tempo della vita loro consumauano in affliggersi, che vtilmente doueuano spendere in andar fi-

no mendicando quei documenti, che men brutta la rendessero loro, e manco dannosa; & che con l'esempio di quell'empio egli voleua insegnar a gli huomini di bassa fortuna di accommodare il genio allo stato, nel quale si trouauano, essendo odiosissima petulanza inuidiar la fortuna de' Principi, e de i Re grandi, mentre altri con le bracche stracciate si moriua di fame.



I VER-

I VERTVOSI DI PARNASO visitano il Tempio della Diuina Prouidenza, laquale ringratiano della molta carità, ch'ella hà mostrata verso il Genere humane.

RAGGVAGLIO LXVI.



VESTA mattina conforme l'antico stile di questa Corte da tutti i Principi Poeti, Baroni Letterati di Parnaso è stato visitato il tempio della Diuina Prouidenza, laquale l'Eccellentissimo Gio. Giouiano Pontano con vna ornatissima Oratione sommamente ha ringratiato dell'infinita carita, e dello suiscerato amore, ch'ella ha mostrato verso il genere humano, creando le Panocchie senza denti. Percioche inutil beneficio sarebbe stato al genere humano, che questo Mondo, coperto di tanti Cieli, pieni di tante Stelle, fosse stato fabbricato colmo di tutte le più esquisite delitie, non che abbondantissimo delle cose più necessarie, quando i Galant'huomini, che l'abbiano per difendersi da' morsi di così fastidiosi, & importuni animali, fossero stati forzati camminarlo con l'insopportabile impedimento di vn paio di borzacchini di ferro; oue contro così brutta canaglia, che altro non ha, che bocca, e voce, solo basta il riparo di vn buon paio di orecchi, che non curino quello strepito, che sanno essere senza danno.

nita vtilità loro haurebbono potuto guerreggiare in Vngheria, per distendere il mio Imperio fino all'Austria, l'acquisto della qual Prouincia mi spalanca la porta a soggiogar l'Italia: con molta prudenza nondimeno consiglio migliore hanno stimato debellare il Persiano heretico, che far guerra a i Principi Christiani, i quali nel fatto del credere tanto lontani essendo dalla Religion mia, non mi sono di quello spauento, che gli Heretici Persiani; che troppo differente caso è tollerare in vno Stato l'infedeltà, dalla quale tanto è difficile il passaggio alla fedeltà, dal permetterui heresia, peste che tanto facilmente ammorba qual si voglia gran Regno, quanto hanno veduto, e prouato i Germani, gl'inglesi, i Fiamminghi, i Francesi, & altri. E sappiate, che non per altra cagione da gli Stati miei io ho esterminate tutte le scienze, e tutte le buone lettere, che acciò i miei sudditi viuano in quella semplicità, della quale la mia Religione ha somma necessità; e per tal cagione, con salutar consiglio seueramente ho prohibito, che il mio Alcorano scritto in Arabico non possa esser traslatato in volgar Turco, alle spese di alcuni Regni Christiani hauendo imparato il male, che ha cagionato la Bibblia tradotta in uolgare, laquale essendo capitata in mano de gl'ignoranti, intendo, che ne' Regni, oue è stato introdotto questo abuso, fino le più vili Donniciuole più tempo si veggono consumar nelle dispute della Religione, che nel filare. Onde io per assicurarmi dal morbo di ogni Heresia, che da gli huomini Ambitiosi possa essere introdotta nell'Imperio mio, ho comandato, che a colui, che propone dubij di Religione, con la semitarra in mano, dandogli crudeli ferite, sia risposto. Mercè, che l'Heresie, che di presente nella Religiõ

Chri-

Christiana si veggono ad ogn'vno hanno aperti gli occhi, che quei, che le seminano, sono mossi più dall'Ambitione di dominare la terra, che dalla Charità di voler, come vogliono far credere a' balordi, con nuoui dogmi mandar le anime loro al Cielo. Vale anco assai a preseruar lo Stato mio dal Contagio dell'Heresie la sobrietà de i miei sudditi, tutti obbligati a beuere acqua, e questo dico, perche il fuoco dell'Heresie tra' Christiani molto ben'acceso veggio doue si beue più allegramente. Io esattamente conosco le diuisioni tutte in vn Stato sommamente esser pericolose, ma pericolosissime dico esser quelle, che nascono nel fatto della Religione, poiche non solo non sanno i Popoli amare, honorare, e seruire con fede quei, che con essi non conuengono in vna Religione, ma per bestie li tengono, e loro portano quell'odio crudelissimo, che tutti veggiamo regnare tra le nationi di diuersa Religione. Aggiungete a queste cose, che così essendo impossibile, che corpo viuo si dia senza testa, come diuersità di fattione senza capo, doue due Religioni si trouano, di necessità fa anco bisogno, che due capi vi si veggano: e se vn Regno in vn tempo medesimo può riceuere due Rè, anco gli huomini stolidi lo sanno, e tu Bodino, tanto maggiormente non doueui publicar la seditiosa opinione, che ti ha posto in tanti guai, quanto meglio di qual si voglia altro sai, che le moderne Heresie, che si veggono in molti Regni di Christiani da Principi grandi sono state seminate, e dilatate, a' quali i Lutheri, i Caluini, e molti altri Letteratucci tuoi pari, hanno seruito per seduttori de' popoli, e per ruffiani dell'Ambition loro, solo affine di procacciarsi con essi il seguito della Nobiltà mal soddisfatta, che le nuoue Sette auidamente abbraccia per ambitio-

ne di migliorar la sua conditione, di Plebei, che le seguono per auaritia, e per odio rabbioso, che portano all'infelice fortuna loro. E se per quiete degl'Imperij, i Popoli tutti di vn Regno deono esser sottoposti ad vna medesima Legge humana, alle medesime misure, a gli stessi pesi, quanto maggiormente deue questo procacciarsi nelle cose della Religione? la quale nel ventre delle nostre madri essendo nata con noi, così alte radici hà gettate ne' nostri cuori, ch'ella assolutissima Reina è di tutti i nostri affetti, e di tutte le nostre passioni: e però in ogni Stato tanto maggiormente ella deue essere ben regolata, quanto non possiamo viuere senza, & esser tocchi in cosa, che più sia atta a commouerne. Tutte cose tanto vere, che liberamente dico, che gli animali bruti ancora con le nostre medesime lodi perpetuamente si vdirebbono ringratiare l'eterno Iddio, che gli ha creati, e che li pasce se hauessero il beneficio delle parole, ò se noi intendessimo gli vrli, i muggiti, & i canti loro. Mi souuiene, che molti anni sono vdij vn Politico ragionare di questo medesimo articolo, e perche egli ancora l'haueua per empio verso Dio, per seditioso verso i Principi, da lui volli informarmi, se Principe, ò Repubblica alcuna si trouaua nell'vniuerso, che ne' suoi Stati ammettesse cosa tanto scelerata: & alla fine liberamente mi disse, che quegli stessi modernissimi Heretici, che ne gli Stati altrui haueuano fatto predicar la Libertà della cosciēza, in modo alcuno non la voleano per mettere ne i loro, mercè, che nella casa propria abborriuano di veder' ardere quel fuoco, che con tante seditioni sapeuano di hauer' acceso nell'altrui, e che di questo chiaro esempio ne era Gineura, che chiamò Sentina d'ogni più seditiosa empietà, doue disse, che

a lla

alla pena del fuoco erano stati condannati quelli, che haueuano tentato di seminarui nuoue Heresie. Mi disse di più lo stesso, che nella Germania, doue solo per abbassar la grãdezza della potẽtissima casa d'Austria prima furono inuentate le molte Heresie moderne, in alcune Cittadi, che viuono con leggi libere, anco con quiete de' popoli era ammessa la libertà dalla coscienza, ma che cosa di euidentissimo pericolo era imitarle, perche infelicemente ne' suoi affari altri si seruiua degli esempi, se non haueuano i requisiti, e le circostanze tutte di quelli, da chi si pigliauano. Le Cittadi Franche di Germania, disse, che viueuano senza gelosia di Principe alcuno nemico, che asperasse ad occupar la libertà loro, che haueuano gl' Imperadori deboli, et Cittadini, nõ solo per loro natura lontani dall'ambitione di dominar la Patria, ma che per necessità erano forzati contentarsi di viuere, e morir tali, quali erano nati: perche se fosse accaduto, che alcuno per alzarsi di conditione hauesse presunto farsi capo di vna Heresia, le potenze di tutte le Cittadi Franche, che con quella Città, doue cominciauano a nascere le Fattioni, haueuano comuni gl' interessi della libertà, con l'acqua delle pubbliche armi incontinente a popolo sarebbono corse tutte per estinguere quel fuoco, oltre che se bene la diuersità delle Religioni cagionata in quelle Città dalla Libertà della Coscienza era in esse di minor pericolo, che nondimeno non poteua dirsi, che affatto ne fossero libere, e che l'humore non fosse pernitioso, & atto a cagionare mali mortali; e che la facilità di tosto estinguer' il fuoco col rimedio del fiume, che altri ha vicino, non mai indusse padre alcuno di famiglia ad accendere il fuoco nella sua casa, ma che ne gl' Imperij, e ne'

e ne' Regni grandi, altramente accadeua, perche entro le viscere loro molte volte haueuano fratelli di colui, che dominaua, & altri Principi potenti del sangue Reale, e mai sempre erano pieni d'infinità grande di soggetti particolari, eminenti per nobiltà, per ricchezze, e per seguito, tutti ambitiosissimi, e che per auidità di regnare ageuole stimauano ogni più disperata impresa, e che oltre questi haueuano potentati stranieri nemici crudeli co' quali confinauano, che erano veloci, non che presti, a fomentare i Capi delle Fattioni, che si scopriuano sorgere in essi, come modernamente si era veduto accadere nel Regno di Francia, & in Fiandra: e che tanto i Principi Elettori Laici, quanto ogn'altro Principe dell'Imperio, che haueua abbracciate le presenti Heresie, non con la Libertà della conscienza, ma che con vna particolar setta, accommodata a gl'interessi loro humani, viueuano. Cosa, che chiaramente si toccaua con mano nell'empietà Luterana, laquale nello stato del Duca di Sassonia, hauendo hauuto il primo suo principio, acciò egli; che di essa si era dichiarato capo, non diuenisse troppo grande, gli altri Principi Heretici ne gli Stati loro haueuano introdotto le nuoue sette di Caluino, di Zuinglio, e di altri, con tanta confusione delle cose sacre, che con molta verità si poteua dire, che tante fossero le sorti dell'Heresie di Germania, quanti i Principi, & i potentati, che vi dominauano: e quello, chi mi arrecò stupor infinito, fu l'vdire, che alcuni popoli di Germania ad ogni volontà del Principe loro erano forzati cambiarsi di Religione, inconueniente, che tra quelle genti così spesso si vedeua accadere, che alcune Cittadi in vn sol mese più vol-
te

te dall'vna erano passate all'altra heresia. Tutte cose di pessimo essempio, & eccellentissimi mezzi per introdurre tra gli huomini quel Atheismo, che ho detto credere non trouarsi tra le bestie. Perche Bodino, si come il Cauallo, che lungo tempo è stato lasciato andar senza il freno, così diuien fiero, che inhabile si rende al seruigio de gli huomini, così i popoli quando altri rilascia loro il freno della religione, diuengono siluestri, seditiosi, indomiti, non più atti ad esser gouernati, e retti da vn Principe: mercè che non sa vbbidire, honorare, e temere vn'huomo, chi da vna salda, e ben regolata religione, non è ammaestrato ad amare, honorare, e temere Iddio. Cosa tanto vera, quanto propria natura de' popoli, che sempre peccano negli estremi, è disprezzar le Leggi humane, quando sono sregolati nelle Diuine: mercè che la licenza di poter senza castigo offendere la Maestà di Dio anco la tirano contro il Principe, che la concede. Questa verità, che io dico, eccellentemente è stata insegnata ad ogn'vno da quelli, che sedussero le genti Fiamminghe a cambiarsi di Religione, & a ribellarsi contro il Principe loro naturale, i quali, per indurli a così scelerata impresa diedero loro a sacco le Chiese, e le facoltà de' Religiosi, & alla fine ne' maggiori tumulti volendoli quelli frenare, e regolare, trouarono, che col dispregio di Dio, sta congiunto quello de gli huomini. Il peso di gouernare i popoli per le forze di qual si voglia saggio Principe è grieue, nè è possibile, che solo commodamente egli possa portare così pesante soma, ma aiutato della Religione, gli si fa tanto leggiera, che vn solo Principe commodamente si vede gouernare la Greggia di molti milioni di huomini: mercè che infiniti, che per la pessima qualità degl'ingegni loro disprez-

zano le Leggi humane, bene spesso temono le Diuine, e molti, che fanno poco conto dello sdegno del Principe terreno, tremano dall'ira del celeste, e viuono in pace. Totalmente si perdette di animo il misero Bodino, quando vdì la Monarchia Ottomana con tanto fondamento ragionar della cura, che doueuano hauere i Principi dell'vnità d'vna Religione; & all'hora maggiormente si accorò, quando i Giudici gli dissero, esser'empia ignoranza il voler sostentare, che i Principi sieno Signori de' Corpi, e non padroni di regolare gli animi; quasi che la vertù della fedeltà, che da' sudditi, per precetto di Dio, si deue al Principe, solo sia vertù del corpo, e non dell'anima; e che la Maestà di Dio habbia constituiti i Christianissimi Rè di Francia, e gli altri Principi sopra la terra, solo perche col regnare attendano à dar pasto all'ambition loro, e solo s'impieghino nel darsi buon tempo, immergendosi nelle delitie con la commodità, che hãno di tanti beni, e non sia vero, che gli habbia creati suoi Luogotenenti in terra, acciò esattamente faccino osseruar quella sua santa Legge, che alle genti insegna il suo SANTISSIMO VICARIO, che egli, quando se ne salì al Cielo, lasciò in terra. Per lequali cose i Senatori tutti del Parlamento comandarono, che per all'hora si esequisse la pena del fuoco contro colui, che al mondo hauea pubblicato vn precetto solo mirabile per accender fuoco.

APOL-

APOLLO SEVERAMENTE punisce vn Poeta per hauer nella disperatione, nella quale si trouaua, bestemmiato.

RAGGVAGLIO LXV.



OPRA ogn'altro vitio talmente Apollo ha in horrore la bestemmia, che due giorni sono nella porta del tempio Delfico tra due stecchi fece inchiodar la lingua ad vn Poeta, che vinto dalla disperatione haueua ardito dire, che la Natura l'haueua assassinato, quando con vn'animo da Rè magnanimo gli haueua dato vn patrimonio de furfante.

E tutto che molti Letterati instantemente supplicassero sua Maestà a voler in qualche parte mitigar la pena di quell'eccesso, egli non solo constantamente negò di volerlo fare, ma con escandescenza grande disse, che quegl'ingegni meritauano ogni più seuero castigo che essendo nati nella calamità di vna bassa fortuna, con sempre consumarsi nell'andar cercando nuoui concetti, che loro facessero conoscer più vergognosa, & insopportabile la pouertà, tutto quel tempo della vita loro consumauano in affliggersi, che vtilmente doueuano spendere in andar fi-

I VERTVOSI DI PARNASO visitano il Tempio della Diuina Prouidenza, laquale ringratiano della molta carità, ch'ella hà mostrata verso il Genere humane.

RAGGVAGLIO LXVI.



VESTA mattina conforme l'antico stile di questa Corte da tutti i Principi Poeti, Baroni Letterati di Parnaso è stato visitato il tempio della Diuina Prouidenza, laquale l'Eccellentissimo Gio. Giouiano Pontano con vna ornatissima Oratione sommamente ha ringratiato dell'infinita carità, e dello suiscerato amore, ch'ella ha mostrato verso il genere humano, creando le Panocchie senza denti. Percioche inutil beneficio sarebbe stato al genere humano, che questo Mondo, coperto di tanti Cieli, pieni di tante Stelle, fosse stato fabbricato colmo di tutte le più esquisite delitie, non che abbondantissimo delle cose più necessarie, quando i Galant'huomini, che l'abbiano per difendersi da' morsi di così fastidiosi, & importuni animali, fussero stati forzati camminarlo con l'insoppertabile impedimento di vn paio di borzacchini di ferro; oue contro così brutta canaglia, che altro non ha, che bocca, e voce, solo basta il riparo di vn buon paio di orecchi, che non curino quello strepito, che sanno essere senza danno.

molto numerosa greggia di pecore. E che affine che vn sol Pastore commodamente haueſſe potuto gouernar numero grande di pecore, la Diuina Maestà le haueua create humili di genio, disarmate di corna, e di denti; perche se altramente haueſſe fatto, con immenso danno del genere humano, ad ogni pecora sarebbe stato neceſſario aſſegnare il suo Pastore. *Che con vn cuore sopramodo ardito, con vn genio in infinito sagace, il grande Iddio hauendo armato il capo, e le mani dell'humana creatura, ella, non come parea che credeſſero molti Principi vbbidiente, & humile si rendeua al suo* Pastore *con l'infeliciſſimo consiglio di speſſo tosarle, di sempre mungerle, e con l'auaritia delle graui angherie difficultargli il poter con l'abbondanza de' pascoli ingraſſare, perche il vero modo di tener i popoli baſſi non era con gli scorticamenti de' Taglioni perpetuamente affliggerli, non con la rapacità di vn* F*isco sopra modo sitibondo del sangue, e delle facultadi degli huomini ridurlo ad vna vergognosa pouertà, ma con fuggire di armar loro il Capo di quella ambitione di comandare, che altrui tanto diletta, che con la satietà, cresce l'appetito. Modo così vero, e consiglio tanto sicuro, che solo è conosciuto, e felicemente praticato dagli Imperadori Ottomani, i quali beniſſimo conoscendo di quanto danno sia a gli Stati con la Spada dell'ambitione, con la Corazza dell'autorità di comandare, e con l'Elmo del seguito di numero grande di Soldati armar gl'ingegni de i sudditi, errore capitaliſſimo, e ruina grande degli Stati stimano dar carico di comando a Turco alcuno natiuo. Vso per certo feliciſſimo, & il quale apertamente mostra a i Principi, che il vero intelletto, il Germano significato di così vtile* Precetto *Po-*

litico solo è, esser cosa pericolosa armare il Capo de' sudditi di ambitione, non le mani di spade, tenerli bassi nella superbia con non dar loro carichi di souerchio seguito, non con spogliarli della loro facultà desiderarli poueri. Perche l'onnipotente Dio non hauendo reso humile, & vbbidiente la pecora con farla pouera di lana, mendica di cacio, & infeconda di Agnelli, insegnaua a i Principi ad impiegare ogni diligenza loro, perche la lana delle facultadi de' sudditi loro cresceße, & il cacio de i lor beni fosse abbondante, essendo verissimo, che i popoli con ingrandire i priuati Patrimoni loro, fabbricauano catene, con lequali fortemente teneuano legata questa Fiera rationale, questo feroce Leone dell'huomo; ilquale per tema di non perdere le sue sostanze accumulate con tanti sudori, così religiosamente coltiuaua le arti della Pace, *che gli antichi Romani ueri Maestri della perfetta Ragione di stato, per render'alla Repubblica loro quieti, & ubbidienti i bellicosi Francesi nuouamente soggiogati, non altra strada esperimentarono migliore, che somministrare loro ogni possibile occasione di arricchire: consiglio, che così riuscì loro felicemente, che ne' suoi scritti il politico Tacito parlando de i Francesi tra tutte le nationi di Europa nati alle armi, non solo li chiama* Dites, & imbelles, *ma, come un'insogno, liberamente afferma,* Gallos quoque in bellis floruisses. *Cosa che chiaramente ne fa conoscere, che le souerchie ricchezze accumulate da i Francesi a tanta infingardagine haueuano condotta quella già tanto bellicosa natione, che parea fauola, che i Francesi giammai haueßero saputo maneggiar le armi. Modo di procedere, che ne fa accorti, che disarmando le ricchezze le mani degli huomini, molto eccellentemente nel-*

Tacito nel 11 li. de gli Annali.

Tacito nella vita di Agricola.

l'hu-

l'humiltà della pace tengono i popoli bassi oue ogn'vno vede che l'odio della propria fortuna sopra ogni credenza rende i sudditi auidi di tentar cose nuoue: mercè che il vedersi sepolto nella mendicità di vno stato infelice, nõ, come credono gl'ignoranti, inuilisce gli huomini, ma in essi genera quel la rabbia di mutar fortuna, che conduce i malestanti a tentare ogni ancor che pericolosa, e disperata impresa, più volte essendosi esperimentato, che non altra cosa più arma le mani de' popoli, che la pouertà, all'hora fecondissima madre della disperatione, che non dalla infecondità della terra, dalle fortune di mare, dalla dappocaggine de gli huomini, dalle disdette de' negotianti, e da altri accidenti humani, ma solo ella è cagionata dall'auaritia del Principe, che scioccamente si è dato a credere di poter con disertar la sua greggia diuenir ricco pecoraio. Per lequali cose quel Politico *Cattedrante affermò, che il voler col mezzo della pouertà ridurre i suoi popoli al termine di vna sicura fedeltà, e lo Stato in vna buona quiete, altro non era, che con abbondantemente dar da bere acqua fresca all'ammalato, pretendere di guarir l'Hidropisia; cose tanto vere, che nelle solleuationi de gli Stati non altri più crudeli nemici pruouano i* Princi-*pi, che i malestanti, iquali ne i garbugli delle solleuationi, sempre si sono veduti riusci re* Demonij, *Diauoli,* Luciferi, *oue i facoltosi sono gli vbbidienti, quieti, i santi.*

VN SENATOR LACONICO NATO di alto sangue, hauendo commesso certo gran delitto, il Duca de' Laconici stima prudenza farne passaggio.

RAGGVAGLIO LXVIII.



HE lo Stato Laconico sia retto da Principe Elettiuo, e che il Senato Laconico sia il più celebre, e riputato, che si vegga in Parnaso, altre volte è stato scritto. Per supplir dūque il numero di tanto Senato il Duce de i Laconici tra gli altri soggetti a così eminēte dignità promosse il secondo genito del Principe di Mitilene. E due settimane sono occorse, che questo Signore cō graue disgusto del Duce commise certo misfatto, ilquale in altri Senatori sua Serenità seueramēte haueua punito, e perche parea, ch' egli ne facesse passaggio, molti Senatori strettamente se ne dolsero con esso lui, e l'esortarono, che operasse, che ne' delitti medesimi le pene fossero vguali. A questi rispose il Duce, che doue regnaua la disparità delle persone, per gli stessi delitti non era possibile esercitar le pene vguali; e che il grande Iddio, che sotto la Luna non haueа voluto, che cosa alcuna si trouasse senza qualche mancamento, i Coralli tutti haueua creati cō la sua tara: e che in vn Senato di tanta riputatione, come era il Laconico, i soggetti eminēti sempre arrecauano straordinario splendore, e molte volte nelle vrgenti necessità degli Stati aiuti gagliardi, ma che tanto beneficio veniua cōtrapesato poi dalla notabile imperfettione, che soggeti simili

non

non così facilmente si dominauano, e teneuano a freno, come gli altri, sopra iquali potendosi esercitar l'Imperio tutto del comandare, e l'assoluta autorità delle leggi, a i Principi elettiui non arrecauano poi quella riputatione, e quella vtilità, che faceuano i Senatori nati d'alto sangue. E che la falce dell'vgual Giustitia ne' prati degli Stati felicemente taglia ua le herbe tutte degli huomini vguali, ma che l'accorto falciatore, che tra le herbe minute vedeua vno sterpo grosso, per non spezzare, ò grauemente intaccar la falce, l'alzaua. Prudenza che a i Principi elettiui, che godono la prerogatiua di eleggere i Senatori, insegnaua, di non promouere a quel grado soggetti di straordinaria nobiltà, senza far prima la deliberatissima risolutione di tollerar loro molte di quelle cose, che ne' soggetti ordinarij seueramente puniuano.



AN-

ANDREA ALCIATI INIQVAMENTE trouandosi perseguitato in vn suo sindicato, per aiuto ricorre ad Apollo, dal quale vien ributtato

RAGGVAGLIO LXIX.



NDREA Alciati non solo nella profession sua delle leggi grandemente valente, ma per hauer più che mediocre cognitione di tutte quelle più scelte lettere, che altrui fanno meritar lo nobilissima prerogatiua, che tanto è stimata in questa Corte del titolo di galant'huomo, sommamente caro ad Apollo, & a tutti i Vertuosi di Parnaso, conoscendo l'amarezza dell'ubbidire, la dolcezza del comandare, la viltà della vita priuata, la nobiltà d'essere, ò di rappresentar il Principe, fino da i primi giorni, che giunse in Parnaso, si applicò al pericolosissimo esercitio di andar ne' Gouerni, & vltimamente dal Principe di Negroponte per vn tirennio fu deputato Presidente di quell'Isola, nella quale con sincerità, & intrepidezza ingenua amministrò quella esatta, e rigorosa Giustitia, che tanto piace a Dio, e che tanto è odiosa a quei superbi, & insolenti, iquali, tutto che sieno nati serui, vogliono nondimeno tiranneggiare, Et occorse, che quelli, che dal rigor delle leggi delle insolenze loro seueramente erano stati puniti, per vendicarsi contro il Presidente, aspettarono il giorno del sindicato, tempo ordinariamente bramato da i più vili, e scelerati huomini, che habbiano le Prouincie, nel quale gli fecero atrocissime persecutioni,

tioni. L'Alciato tanto ſceleratamente vedendoſi anguſtiato da' ſuoi maleuoli, ſubito ricorſe al Principe di *Negroponte che hora ſi troua in queſta Corte, e da lui domandò quella protettione, che ſi deue a quegli* Officiali, *che compitamente hanno ſoddisfatto al debito loro.* Il *Principe, conforme al coſtume di molti, per cattiuarſi la beniuoglienza de' ſuoi ſudditi, iniquamente adherendo ai perſecutori più che molto accrebbe le inſolenze loro, & i trauagli dell'Alciato: il quale per vltimo rifugio queſta mattina è comparſo auanti Apollo, & amaramente ſi è doluto di patir perſecutioni per la Giuſtitia; e non ſolo ha dimandata la protettione di ſua Maeſtà, ma gagliarda iſtanza ha fatto, che di nuouo, ma da perſone non appaſſionate, gli ſi dia ſindicato. Apollo, come ſe l'Alciato non foſſe ſtato huomo di merito, ma pubblico ſcelerato, con indignation grande lo cacciò da ſe, onde molti circoſtanti, che haueuano notitia degli honorati coſtumi di lui, e della bruttezza di quella perſecutione, dell'vno, e dell'altro fecero pieno teſtimonio a ſua Maeſtà. Ma Apollo niente moſſo dalla ſua prima opinione, all'Alciato, che con humiltà grande ſi raccomandaua, di nuouo diſſe, che gli ſi leuaſſe dinanzi. E perche così alto è il ſapere di ſua Maeſtà, che tutte le ſue attioni ſono precetti neceſſarij alla vita degli huomini, marauigliatiſi i circoſtanti, che Apollo così bruttamente maltrattaſſe vn ſoggetto meriteuole d'eſſer' aiutato; e non potendo eſſi credere, che ſua Maeſtà nell'intimo dell'animo ſuo non rinchiudeſſe qualche riſpetto degno d'eſſer ſaputo, l'interrogarono per qual cagione egli, che ſempre mai andaua mendicando l'occaſione di ſolleuar gli oppreſſi, aggiungeua afflittione a i trauagli di quell'huomo innocente. All'hora Apol-*

lo

lo liberamente propalando l'animo suo disse, che quando l'Alciato fosse stato pouero, di lui haurebbe pigliata quella protettione, che gli si conueniua, ma che trouandosi egli commodo de' beni di fortuna, e con essi, per giungere al suo fine di salire a i gradi maggiori, potendo incamminar la vita sua per istrada più sicura, quello meritaua, & altri più brutti strapazzi, poiche si era applicato ad vn mestiere di sicurissimo pericolo, solo degno di quelli, che a casa loro non hauendo il pane, era lecito loro cercarlo anco per la via d'ogni precipitio: e che gli huomini facultosi co i carichi honorati, ancor che molto dispendiosi, solo doueano attendere al guadagno della riputatione, & all'accumular l'oro della gloria. A queste cose rispose l'Alciato, ch'egli per viuere stimato dal mondo, e per non esser mostrato a dito per vn plebèo vestito di seta, co i carichi honorati de' gouerni, voleua aggiungere quella riputatione alle sue facultadi, che faceua parer nata di sangue Illustrissimo ogni persona vile. Alle parole dell'Alciato con sdegno più alterato così replicò Apollo, E come puoi tu, Alciato, dir di hauer cercato di aggiunger riputatione alle tue facultadi, se per ottener l'intento tuo bruttamente ti sei incamminato per la strada della vergogna? Non sai tu il vero pronostico di Francesco Guicciardini vero oracolo degli Historici Italiani, che più proprio dell'Officiale è il pericolare, che del Mercatante il fallire, del Nauigante il sommergersi? Non sai, che nè gli schiaui di Galea, nè altra sorte di huomini miserabili mangiano più amaro biscotto, e beuono più acetoso vino di disgusti, di quelli, che attendono all'infelice essercitio de' Gouerni? E non ti è noto, che molti Principi dapoi che con l'Auaritia, e con la crudeltà mille male soddisfattio-

ni hanno date a i popoli loro, sogliono quietarli poi, addolcirli, e renderlisi beneuoli con la soddisfattione di dar loro in preda quell'Officiale, che con l'esatta Giustitia, che ha amministrata, grandemente ha meritata la protettion loro? E tu solo non conosci, che questi dagli Stati loro altro non vogliono cauare, che gusti di comandare, utile di danari, e che in sommo horrore hanno i rumori, iquali in tanto sono incapaci di credere, che procedino da quella retta Giustitia, che sommamente dispiace a chi vien amministrata, che assolutamente stimano, che vengono dalla sola ignoranza, e malignità dell'Officiale, e pur è cosa verissima, che chi vuole amministrar la retta Giustitia, che deue, così di necessità fa bisogno che faccia stridere i popoli, come il Chirurgo, che esattamente vuol medicare vna piaga infistolita, non può far dimeno di grandemente non far gridar l'ammalato: e non solo Hippocrate, ma nè meno il mio dilettissimo Esculapio, seppe giammai trouar medicina utile al male, che così fosse gustosa all'infermo, ch'egli se ne succiasse le labbra, e se ne leccasse le dita: e la regina delle più impertinenti crudeltadi è, all'hora che l'infermo, che ha vn ginocchio smosso, si duole, battere il Chirurgo, che zelante della salute dell'infermo vsa ogni suo studio per riporre l'osso al suo luogo.

LA-

LA SIGNORA DONNA VITTORIA Colonna a nome di tutto il sesso femminile fa istāza ad Apollo, che la pena dell'infamia, nella quale incorrono le maritate impudiche, sia commune a gli ammogliati adulteri.

RAGGVAGLIO LXX.



'ECCELLENTISSIMA Sig. Donna Vittoria Colonna, Principessa d'esemplar castità, tre giorni sono comparue nell'Audienza di Sua Maestà, & a nome di tutto il sesso femminile disse, che le donne tutte in tanto amauano l'Eccellenza della Pudicitia, la quale per particularissima virtù era stata data loro, che punto non inuidiauano la Fortezza, virtù attribuita al sesso virile: perche benissimo conosceuano, che una Signora senza l'anima della castità, che la rende odorifera al mondo, era vn fetente cadauero. Ma che solo pareua loro di potersi con molta ragion dolere della grandissima disuguaglianza, che tra il marito, e lo moglie si vedèua nel particolare della pena dell'Adulterio; non potendo le donne quietarsi, che gli huomini maritati talmente se ne stimassero liberi, che nè meno la pena della vergogna, che a gli huomini honorati suol'esser di tanto spauento, potesse raffrenargli dal commetter verso le mogli loro i bruttissimi mancamēti di sceleratissime libidini; ne quali disordini, disse ch'eglino tant'oltre erano passati, che molti mariti non solo non si vergognauano di pubblicamente tener le concubine in casa, ma che alcune volte fino haueuano ardi-

ardito d'ammetterle con la medesima moglie nel sacrosanto letto coniugale. Tutti eccessi, che si commetteuano, perche dalle leggi con quelle stesse seuere pene non era stato proueduto all'impudicitia de' mariti, lequali erano state fulminate, e si vedeano praticate contro le mogli adultere; e che in questo particolare di modo le leggi si erano mostrate fauoreuoli a gli huomini ammogliati, che all'hora che trouauano le mogli loro in Adulterio fino si erano contentate, che con le mani loro si fossero vendicati di quella ingiuria. Per liquali molto notorij aggrauij il sesso femminile era stato violentato ricorrere al fonte chiarissimo della retta giustitia, affine che nella parità del medesimo delitto pubblicandosi pene vguali, competente rimedio si desse all'oppression loro. E che se ciò a sua Maestà non piaceua, che rimanesse almeno seruita di cõcedere nel particolar dell' Adulterio la stessa licenza al sesso femminile, che pretendeuano di goder gli huomini. E che simil licenza chiedeua, non già perche hauessero le donne animo di seruirsene, ma per solo poter con lo spauento di lei tenere a freno i libidinosi mariti loro. Alla domanda della Signora vittoria rispose Apollo, che la legge della fedeltà tra il marito, e la moglie douea essere vguale; e che il difetto di chi la violaua non meno meritaua d'esser punito nell'vno, che nell'altra, ma che nelle mogli si desideraua più perfetta pudicitia, per lo rispetto grande di quella certezza de' Figliuoli, per lo quale al sesso femminile fu data la prestante vertù della pudicitia, merce che nella procreatione del genere humano così a' mariti era necessaria la certezza della prole, che senza la vertù della castità delle madri, i figliuoli loro nõ meno perdeuano le heredità, che l'affettione de' padri loro.

Cosa

Cosa tanto vera, che la stessa sapientissima Natura a tutti gli animali della terra, doue il maschio cõcorre alla fatica di cuouar le vuoua, o di nutricare i piccioli figliuoli, hauea data la moglie pudica, tutto affine che gli stenti de' padri impiegati per la salute de' Figliuoli loro fossero dolci, i stipendij cõsolationi, e guadagni grandi. A questa risposta di honorato rossore si tinsero le bellissime gote della Signora Donna Vittoria, laquale con Romana ingenuità a sua Maestà confessò la semplicità della sua domanda, e disse che al sesso femminile scorno troppo grande sarebbe stato, se nel pregiato dono della castità si fosse lasciato vincere da quegli animali bruti, i quali ancor che niuna altra cosa più propensamẽte seguano, che il diletto, per non toglier nondimeno con le libidini loro il pretioso padre a i loro figliuoli, religiosissimamente osseruauano loro castità; e che per l'importanza della cagione, perche i mariti desiderauano le mogli loro pudiche, la legge dell' Adulterio verso le maritate lasciue troppo era stata piaceuole, perche la ferita dell'impudicitia de' mariti alle mogli solo foraua la pelle, ma che le maritate con gli Adulterij loro col pugnale di vn'eterna infamia vccideuano i mariti, e vituperauano i proprij figlinoli.

IN

IN VN CONGRESSO DI PERSONAGGI grandi Cesare hauendo tassato Marco Bruto d'Ingrato, Cartelano insieme.

RAGGVAGLIO LXXI.



ALMENTE viuo si è mantenuto sempre l'odio acerbissimo, che regna tra Cesare il Dittatore, e Marco Bruto, che, per molto che vi si sieno adoperati i primi soggetti di questo Stato, giammai non è stato possibile, che segua tra essi la riconciliatione. E ben vero, che per non dar disgusto ad Apollo, amendue hanno hauuta l'auuertenza di fuggir'anco l'incontrarsi per le strade, non che il trattare insieme. Ma la fiamma dell'odio, che nel petto di vn'huomo appassionato si troua rinchiusa, con lunghezza di tempo fa bisogno, che suapori alla fine, e prorompa ne gl'incendij grandi. Questo si dice, perche in vn congresso, che l'altro giorno si fece di alcuni principali soggetti di questo Stato, tra'quali si trouaua anco Cesare, non fu possibile indur Bruto a contentarsi di ritirarsi in disparte, perche quell'ingegno intrepido, e sopra ogn'altro huomo di animo grãdemẽte altiero, non volle parere di cedere ꝑ viltà di animo la piazza a quel suo capitalissimo nemico. In quel ragionamẽto dũque Cesare (se bene cõ parole assai ricoperte) punse Bruto, tassandolo d'Ingrato, e come accade degli animi mal'affetti, che le parole anco dubbie interpretano in mala parte, e le picciole ingiurie stimano offese insopportabili, Bruto arditamẽte smentì Cesare, e nel tẽpo medesimo accõpagnò la mentita col suo necessario correlatiuo

di por mano al pugnale. All'hora Cesare tutto infuriato, come arrabbiato Leone, si auuentò addosso a Bruto; e per certo scandalo molto graue sarebbe seguito, se que' Principi, che erano presenti, non si fossero traposti spartendo la quistione. Il giorno poi seguente Cesare con magnifiche parole cōtro Bruto pubblicò vn pungentissimo Manifesto, nel quale si diceua esser noto al mondo tutto, che nella guerra ciuile non altro Senatore egli trouò, che anco più dello stesso Pompeo gli si mostrasse crudel nemico, di Marco Bruto: e che se bene egli con la spada, che haueua in mano, della Vittoria, e della vendetta con buona ragion di guerra hauerebbe potuto assicurarsi della vita da lui, che nondimeno più vsando la clemenza, che il giusto rigore, con tanta schiettezza, e candidezza di animo gli perdonò quella ingiuria, che dal cuore di qual voglia altr'huomo sarebbe stata indelebile, che, come se le offese graui fossero stati beneficij immensi, l'odio riuoltò in amore, la vendetta nella gratia, & il tutto con tanta suiscieratezza di animo, che come dilettissimo figliuolo nel testamento l'haueua nominato suo herede. Magnanimità, che al popolo Romano tanto piacque, che dopò la sua vccisione prepose la vendetta di tanta ingratitudine al beneficio della Libertà, che in quella occasione facilmente hauerebbe potuta ricouerare. E che se la vil plebe che più suol muouersi per interessi vili, che per spiriti generosi, tanto detestò l'ingratitudine di Bruto, quanto maggiormente lo stesso Bruto, che haueua riceuuto il beneficio doueua hauerla in horrore? E che se quella, che contro lui vsò Bruto, non era spalancata, e vergognosissima ingratitudine, egli non sapeua qual altr'huomo meritasse di

esser

esser chiamato ingrato, ma che era forzato credere, che l'ingratitudine fosse vn nome vano in astratto, che non si trouasse in concreto. Dal Manifesto di Cesare sentendosi Bruto punger tanto nel viuo dell'honore incontinente con vna sua scrittura, che mandò fuori, gli rispose, Che giammai non hauendo egli verso Cesare demeritato, per conseguenza ancora non poteua riconoscer per beneficio il perdono, ch'egli diceua di hauergli dato, per hauergli armato contro; perche quel Cittadino, che per difender la patria Libera dal Tiranno, contro lui impugnaua le armi, come colui, che faceua quello, che gli si conueniua, e che era strettissimo suo debito, in tanto non demeritaua, che anzi dallo stesso nemico doueua esser'ammirato, non che lodato. E che Cesare dopò la Vittoria, ch'egli hebbe a Farsalia, non come egli grandemente si diede a credere, si obbligò quelli, a'quali donò la vita; mercè che solo colui faceua acquisto de gli animi de' suoi nimici, che loro perdonaua le ingiurie riceuute, non le fatte. E che se i falli, non i meriti, haueuano bisogno di esser perdonati, verissimo era ancora, che quelli, che per la difesa della Libertà *Romana vestirono le armi, doueuano perdonare a Cesare, non Cesare ad essi, poi che l'eccesso tutto fu di chi volle occupar la Libertà della patria, il merito di chi la difese. E che se bene la nota d'Ingrato, che gli haueua data Cesare, intimamente gli haueua passata l'animo, che nondimeno trauaglio molto maggiore gli daua, ch'egli l'hauesse tenuto in concetto di huomo così vigliacco, che anco per lo beneficio della stessa vita riceuuta hauesse potuto scordarsi di quella ingiuria della pubblica Libertà occupata, che gli honorati Senatori con lettere indelebili eter-*

V 2 namen-

namente deono tenere scolpita ne' cuori loro; e che quella sola essendo vertuosa Clemenza, che immediatamente procedeua dalla mera virtù della Mansuetudine, cosa certa era, che Cesare col perdono, che diede a que' Senatori Romani, che difesero la Libertà, nulla da essi haueua meritato; poiche non per virtù di animo l'vsò, ma solo per lo mero importantissimo interesse di assicurar la sua Tirannide; perche benissimo conoscendo, che l'incrudelire dopò la vittoria contro i principali soggetti del Senato era vn concitarsi contro l'odio pubblico del Popolo Romano, e le più arrabbiate inimicitie de' Senatori più principali, per l'interesse grande di assicurar la propria, altrui donò la vita. Che quanto poi al testamento, nel quale si vantaua di hauerlo chiamato in parte della sua heredità, doueua Cesare ricordarsi, ch'egli non trattaua con gl'ignoranti, e con gente, che molto bene conoscesse l'artificio cupo, che sotto quella simulata beniuoglienza, e falsa Liberalità si ascondeua; poiche non per affettione, ch'egli portasse verso lui, ma solo affine di disarmargli le mani, e per farlo diuenir nemico della patria commune, e per cancellargli dall'animo il desiderio di ripetere la Libertà, con l'artificio di scriuerlo suo herede l'haueua interessato nell'vtile di quella pubblica seruitù, che da' Senatori auaramente ribaldi a prezzo molto vile comperano gli ambitiosi Tiranni, non da' suoi pari, i quali in tanto per qual si voglia somma grande di oro non la vendeuano, che con la stessa pretiosa moneta del sangue auidamente cercauano di comperarla: e che l'artificio stesso di vergognosamente addormentare i Senatori più principali con interessarli nelle vtilitadi de i Legati, da Cesare era passa-
ta

tom Augusto, il testamento del quale Tertio gradu primores ciuitatis scripserat, plerosque inuisos sibi, *non già come poco saggiamente haueua detto* Tacito, iactantia, gloriaque ad posteros, *ma solo affine che que' Senatori grandi suoi nemici allettati dalla speranza di poter sentire utile maggiore nella seruitù, che nello stato libero diuenissero istrumenti di Tiberio in assodarlo in quella Tirannide, contro laquale obbligo loro era di armarsi. Concluse poi Bruto la sua Scrittura, ch'egli in tanto per beneficio non riconosceua la vita, che da Cesare gli era stata donata, che anzi obbligo molto maggiore gli hauerebbe hauuto se la gli hauesse tolta, non altra più gloriosa vita potendo vn Senator grande acquistar giammai, che dal pubblico Tiranno esser dilaniato, solo perche come fortissimo campione della Libertà grandemente con la sua vita gli era formidabile: e che i* Tiranni *vita così gloriosa dauano a que' Senatori, contro de' quali incrudeliuano, come vergognosamente vituperauano quelli, che troppo auidi di vita con la vergogna di scordarsi della pubblica ingiuria della Libertà occupata contracambiauano il vil beneficio del perdono riceuuto. Questa risposta di modo accese l'animo di Cesare, per sua natura altiero, che nel campo di Marte sfidò Bruto a singolar battaglia, alquale rispose Bruto, che di buon'animo accettaua la disfida, ma perche egli haueua in horrore il combattere con huomini mezzi morti, che medicasse prima le ferite, che da lui haueua riceuute nella Curia, e che tornasse poi per le altre, che con lo stesso pugnale cumulatamente l'haurebbe seruito da amico. Al disprezzo della risposta di Bruto, con vgual disprezzo rispose Ce-*

Tacito lib. 1. de gli Annali.

sare, che non per l'impedimento allegato da lui mancasse di comparire in campo, perche come egli molto ben sapeua dal suo nipote Augusto non meno, che da tutto il Triumuirato, che l'vnguento corrosiuo della Proscrittione molto eccellentemente le ferite, ch'egli haueua riceuute, gli erano state medicate, e saldate. Che però solo armato comparisse nel campo di Marte, e che lasciasse la comitiua de' Cassij, de' Caschi, e de gli altri suoi sgherri, co' quali era solito di far de' sopra mani, e degli acciacchi a gli huomini di honore. A queste cose replicò Bruto, esser suo antico costume far molta differenza tra nemico, e nemico; e che i suoi pari per propagar l'imperio Romano contro gli Annibali, i Iugurthi, i Mitridati, e gli altri Principi stranieri con la sola arma della vertù militare guerreggiauano. Ma che i Tiranni, Lupi rapaci, coperti della pelle di mitissimi agnelli, con le loro arti medesime de i Tradimenti doueuano essere perseguitati, e come si vsa con le astute Volpi, con ogni sorte di sagacità faceua bisogno corli alla tagliuola.

ALCVNI POPOLI FANNO istanza appresso i Principi loro, che l'infinita moltitudine delle leggi, colle quali viuono, si riduca a poche, e che a' Gouernatori delle Prouincie si prohibisca l'abuso di pubblicar'ogni giorno nuoui bandi.

RAGGVAGLIO LXXII.

DEGNO veramente di perpetuo biasimo è l'abuso, che si vede grandissimo in alcuni Stati, doue non solo i Principi sono facilissimi in pubblicare ogni giorno nuoue leggi, ma permettono ancora, che i Gouernatori delle Prouincie loro incorrano nel medesimo errore, i quali molto spesso mutandosi, e tutti entrando nel nuouo gouerno con vn' ardentissimo Zelo di voler nella prima settimana corregere il mondo, suergognano poi loro stessi con la pubblicatione di certi nuoui bandi chimerati da essi, e pieni di quelle molte strauaganze, che sogliono vscir da quelli, che negl'ingegni loro hauendo fantasticato concetti nuoui, non sono stati accorti di prima misurarli con quella pratica, che è il saldo martello, che altrui fa conoscere l'argento fino dalla falsa alchimia. Perche il Zelo del ben pubblico, se da vn perfetto giudicio non vien regolato, più è atto a suergognare vn galant'huomo di qual si voglia pessima intentione. La licenza di questo modo di procedere hà cagionato, che quegli Stati, oue ella regna, talmente si sieno empiuti di editti, di bandi, di costitutioni, e d'vna infinita farragine di nuoue leggi, che gli

huomini viuono in essi in vna bruttissima confusione: essendo verissimo, che corruptissima Repub. plurimæ leges. *Peggio è, che ogn'Officiale, mostrandosi inesorabile nell'osseruanza de' bandi pubblicati da lui, bruttamente lascia andar'in dimenticanza quelli de' suoi precessori, di modo che i popoli in disordini tanto graui non sapendo discernere, quali siano le cose lecite, quali le vietate, tanto peggior soddisfattione riceuono, quanto più volte hanno prouato, che molti di essi per isfogare lo sdegno contro vn lor maleuole, e per dar vn buon pelone ad vn Riccone, per ruffiani dell'odio, e dell'auaritia loro si sono seruiti de i bandi obliterati, e degli editti, che per l'vso contrario hanno perduta la validità loro. Acciò dunque à tanti mali si ponesse vtil rimedio, que' popoli, doue essi si veggono, molti giorni sono elessero alcuni deputati, iquali li notificassero à' Principi loro. Questi istantemente domãdarono, che fosse arsa quella moltitudine di leggi, che à' Popoli arrecauano confusione, & che a i Gouernatori delle Prouincie fosse prohibito il poter per l'auuenire farne delle nuoue. Alla maggior parte de' Principi molto giusta parue la domanda de' Deputati, e per ben consultarla insieme si congregarono nella casa di Clio, doue alcuni Zelanti dell'vtilità pubblica de' loro sudditi furono di parere, che con quella maggior breuità, che fosse stata possibile, si epilogassero tutte le prammatiche antiche, e che con l'espressa annullatione delle vecchie si pubblicassero poi leggi nuoue, lequali tra popoli haurebbono partorito quiete, non confusione. Ma la parte contraria a questo parere e di numero, e di qualità de i Principi fu molto maggiore, i quali liberamente dissero, che quelle cose, che dagli antichi erano state tollerate, più tosto haueuano*

Tacito lib. 3. de gl'Annali.

ueuano gagliarda presuntione di prudenza, che d'ignoranza. mercè che sempre era da credere, che gli antichi con diligente accuratezza hauessero essaminate, e ben digerite le materie del gouerno de' popoli molto più, che gli huomini moderni, i quali all'hora si vedeuano incorrere in disordini grandi, che con le nouità voleuano togliere quegli vsi antichi, che la lunghezza del tempo haueua prouato per buoni; e che aperta prosuntione era stimare, che il Mondo senza giammai accorgersi, & emendarsi de' suoi errori, lungo tempo fosse viuuto in quei costumi, che come dannosi altri voleua correggere; e che i Principi, che non in altro più doueuano studiare, che in dilatar l'autorità loro, mortal'errore commetteuano, quando si legauano le mani, e con abbreuiar la giurisdition loro, si dauano con la zappa ne' piedi. Mentre queste cose si discorreuano da' Principi, i Deputati curiosi d'vdir la risolutione del negotio loro, & impatienti di quel gran secreto, fecero vn poco di strepito alla porta di detta casa, di che sopramodo alteratisi i Principi, entrarono in tanta escandescenza, che non hauendo altre armi ruppero alcune panche, che vennero loro alle mani, de' piedi delle quali seruandosi in luogo di bastoni, fecero impeto contro i Deputati, e li caricarono di bastonate. E perche quegli sfortunati, per esser soccorsi, ad alta voce chiamarono aiuto, dal Ginnasio Peripatetico vscì vna moltitudine grande di Filosofi, i quali ritennero i Principi, e da quella calamità liberarono i Deputati già molto mal conci. Per *ogni buon rispetto stimarono all'hora i* Princi*pi cosa necessaria far capaci quei* F*ilosofi della cagione, che gli haueua mossi a far quel risentimento, e così dissero loro, Signori questi furbacchiotti, che qui vedette, sotto color di*

bei

bei pretesti, di disordini, di prammatiche, di aggrauij, di bãdi, e di confusione di nuoue Leggi, hanno hauuta la sfacciataggine di fino venire in casa nostra per assassinarne, e d'aggiungere le insolenze alle domande loro impertinenti; perche con paterna carità hauendo noi a questi ingrati, perche possano pigliar delle Lepri, e de' Caprij, conceduta ampla licenza di poter alleuare, e tenere quanti Cani vogliono per la caccia, facultà di tender lacci, perche faccino buona caccia di Starne, e di Fagiani, che possano lauorar reti, per pigliar Fringuelli, e Passeri, impastar vischio, perche si proueggano di Tordi, e Merli, fabbricar hami, pasta, sciabiche, naße, e mille altri ordigni, acciò faccino buona pesca d'ogni sorte di pesce. I traditori poi non vogliono, che noi altri poueri Principi, a' quali tanto crepa il cuore, e l'anima per seruigio loro, possiamo poi tendere vn paio d'archetti, per pigliar ne' bisogni nostri quattro Beccafichi grassi.



I VER-

I VERTVOSI D'ITALIA FANNO istanza appresso Apollo, che la bellissima lingua Italiana sia habilitata a trattar cose di Filosofia, e sono ributtati.

RAGGVAGLIO LXXIII.

ANCORCHE sieno passati molti anni, da che i Letterati Italiani fecero gagliardissima istãza a sua Maestà, che si degnasse di habilitare la bellissima lingua Italiana a trattar cose di filosofia; & ancorche appresso lui habbiano adoperati i più efficaci mezzi che giammai sieno stati possibile, Apollo nondimeno costantemente ha sempre negato il volerlo concedere, affermando, che le nobilissime scienze tanto erano tenute in pregio, quanto veniuano trattate con le due secondissime Lingue Greca, e Latina: perche in infinito appresso tutte le nationi sarebbe diuenuta vile l'Augusta Metafisica, & le altre più sourane Scienze, se quegli ammirandi secreti, trattati in lingua Italiana fossero stati comunicati fino a gli Hosti, & a i Pizzicaruoli, oltre che, quando si fosse permesso, che tutte le più Illustri scienze si fossero potute scriuere con la lingua Italiana, si correua euidente pericolo, che tra il genere humano affatto si perdesse quella nobilissima lingua Latina, nella quale confessauano tutti esser riposta la vera maestà del ragionare; e dello scriuer elegante. Per questa ragione addotta gl'Italiani non solo non si quietarono, ma con nuoue, e gagliardissime istanze tanto ardenti si mostrarono nel desiderio loro, che pareua che sua Maestà inclinasse a dar loro soddisfattione,

tione, quando tutte le più illustri scienze dubitando di qualche risolutione, che loro desse poco gusto, dissero a' Letterati Italiani, che si quietassero, percioche in modo alcuno non voleuano ridursi alla vergogna di esser trattate con le insipide circonlocutioni Italiane, ma che voleuano esser disputate co' loro ordinarij termini Latini. Esarse all'hora il nobilissimo ingegno di Alessandro Piccolhomini, e liberamente disse, che i Filosofi Greci, e Latini erano pazzi, & ignoranti, se si dauano a credere, che gli scrittori Italiani tanto poco pratici fossero nelle buone lettere, che benissimo non si accorgessero, che la Filosofia, scienza naturalissima, e però nota fino a' fanciulli, haurebbe perduta tutta la sua riputatione, se essendo trattata in Italiano, il Mondo fosse venuto in cognitione, ch'ella tutta staua ascosa sotto certi termini Scolastici, che, non essendo parole Greche, nè Latine, più tosto pareuano voci Schiauone, i quali tradotti poi in Italiano haurebbono scoperto la vera magagna de' Filosofi, i quali notte, e giorno si ammazzano ne' perpetui studij della lor Filosofia più per imparare i nomi, che le cose.

APOL-

APOLLO A I SVOI LETTERATI mostra il vero significato della sentenza, homo longus, rarò sapiens.

RAGGVAGLIO LXXIV.

NELLA pubbica audienza di Martedì mattina con molta marauiglia di Apollo, e di tutti i Circostanti comparuero più di trecento Letterati, tutti oltre l'ordinaria statura degli huomini grandi di corpo; & ogn'vno conobbe, che la straordinaria grandezza di tanti Vertuosi, che si erano vniti insieme, facea bisogno che hauesse qualche simbolo, ò significato, come appunto accadette. Perche Monsignor Reuerendissimo Cino Auditor di Ruota in Parnaso a nome di que' suoi compagni disse, che tutti quei vertuosi, che sua Maestà vedeua, nelle buone lettere, & in tutte le arti Liberali tali erano, quali sapeua il Mondo, e ne rendeua honorato testimonio la stessa Bibliothеca Delfica di sua Maestà: e che con tutto ciò in Parnaso dalla maggior parte de i Letterati veniuano scherniti, beffeggiati, & hauuti in concetto di huomini stolidi, e d'ingegno ottuso, per lequali ingiurie affatto insopportabili erano stati forzati ricorrere a sua Maestà. Et affine che si ponesse rimedio a così brutto disordine, dalquale poteuano nascere molti inconuenienti, i Letterati grandi di corpo (quando però sua Maestà hauesse giudicato così essere espediente) domandauano campo franco, doue a solo a solo, a due, a tre, & in quel numero maggiore, che la parte contraria hauesse voluto, in ogni sorte di scienza, a di-

a disputa fornita, fino alla perdita della riputatione si sarebbero cimentati co' Vertuosi tutti di picciola, e mediocre statura; ma che quando sua Maestà stimasse superflue le pruoue, & hauesse gli huomini di straordinaria grandezza di corpo in quel concetto di honorati Vertuosi, che faceuano professione di essere, humilmente lo supplicauano a dichiarar falsa, & erronea la sentenza, Homo longus raro sapiens, *dalla quale nasceua tutto lo scãdalo. Cõ allegra faccia da sua Maestà fu ascoltata la querela di Cino; al qual disse; ch'egli sentiua passione del giudicio temerario, che delle persone loro faceuano i suoi Vertuosi, ma che la sentenza essendo verissima, egli non poteua, nè voleua dichiararla falsa; e che l'huomo lũgo non come malamente era interpretato dal volgo, s'intendeua per vna straordinaria grandezza di Corpo, ma per la qualità della risolutione, e della deliberatione, che altri pigliaua ne i suoi negotij: perche la souerchia tardanza, e lunghezza in spedir le faccende era chiarissimo inditio d'inettia, di balordaggine, e di animo ottuso, & addormentato. Mercè che saggio, e prudente solo meritaua di esser chiamato quegli, che nelle cose sue si mostraua risoluto, e che nelle faccende ardue, subito sapendo deliberare, e risoluere, con mirabile celerità d'ingegno spedito forniua negotij assai.*

LA

LA RVOTA DI PARNASO hauendo deciso vn punto a fauor degli huomini Militari nella differenza, che essi hanno co'Letterati, per essersi auueduta di malamente hauer giudicato, si ritratta.

RAGGVAGLIO LXXV.

CON animi ostinatissimi si tratta ancora in Parnaso tra i Letterati, e gli huomini Militari la maggioranza tra le Armi, e le Lettere, e nell'vltima Ruota di Parnaso fu risoluto, che si disputasse il dubbio, se almeno all'esercitio della guerra si poteua dar nome di scienza, e di disciplina: e perche il dubbio fu stimato di tanta conseguenza, che dalla decisione di lui dipendeua la total vittoria della causa, con somma diligenza da amendue le parti furono informati gli Eccellentissimi Signori Auditori, e Vegetio in particolare non lasciò indietro diligenza alcuna per riportar la sentenza fauorabile. Molto sottilmente fu disputata, e ventilata la materia, e parea che la Ruota tutta inclinasse a fauor delle Lettere, ma tale fu lo sforzo, che fecero i Principi, che fu risoluto, che gli huomini Militari nell'esercitio della guerra potessero vsar gli honorati nomi di scienza, e di disciplina. Con estrema displicenza de'Letterati fu pubblicata la decisione, i quali per tutto esclamauano, che in infinito si deturpauano le buone lettere, se esse, che ornano l'animo di buoni precetti, erano forzate comunicar gli honoratissimi

nomi

nomi loro con quell'arte Militare, ch'empie il corpo di ferite, e sporca l'animo de' vitij più brutti. In questa disperatione si trouauano i Letterati, quando all'improuiso furono vedùti comparire in Parnaso tutti i Macellai dell'vniuerso, laquale sporchissima gente tutta lorda di sangue, e che in mano haueua spauenteuoli mannaie, e crudeli coltelloni, tanto horrore mosse ne' Letterati, che temendo di qualche sacco generale, e di esser tutti tagliati a pezzi, fuggirono dalla piazza, e si ascosero nelle case loro, doue si fortificarono. Ma si rasserenarono gli animi di tutti, quando quella brutta natione fece segno di pace, e domandò d'essere ascoltata. All'hora Apollo affine d'intender quello, che tal gente voleua, mandò fuori alcuni Deputati, a' quali quei Macellai animosamente dissero, che essendo alla notitia loro peruenuto, che la Ruota di Parnaso haueua deciso, che l'arte di saccheggiare, & abbrucciar le Città, di tagliare a pezzi gli habitori di esse, & in somma, che il mestier crudelissimo di macellar gli huomini, di disertare il Mondo, e di far con la spada in mano del mio tuo, si chiamasse scienza, e disciplina, ancor'essi, che non la carne de gli huomini per spegnere il Genere Humano, ma le Vitelle mongane macellauano per pascer le genti, domandauano, che co' medesimi Illustrissimi nomi fosse honorata l'arte loro. Tra quella canaglia piena di sangue rimasero esangui gli huomini Militari, quando videro, che vna gente vilissima cercaua, che mestiere tanto obbrobrioso fosse paragonato a quell'arte della guerra, che veniua essercitata da' maggiori Principi, e dalla prima Nobiltà dell'vniuerso, & i medesimi Eccellentissimi Signori Auditori di Ruota subito che videro comparire in piazza i Macellai,

lai, e che udirono la domanda loro, si auuiderò dell'ingiustitia, che poco dianzi con la loro decisione haueuano fatta a tutti i virtuosi. Per lo che di nuouo proposero il medesimo dubbio, & vnanimemente vennero in questa risolutione, che il mestiere della guerra, ancor che molte volte necessario, era però tanto fiero, tant'inhumano, che non era possibile cohonestarlo con le belle parole.



ARISTOTILE DA MOLTI Principi essendo assediato nella sua Villa da essi è violentato a riuocar la sua diffinitione, ch'egli ha data al Tiranno.

RAGGVAGLIO LXXVI.



L gran Principe de' Peripatetici Aristotile Stagirita per attendere in vna molta quiete con speculatione maggiore a' suoi studij di Filosofia, alcuni giorni sono si ritirò in vna sua molto delitiosa Villa, nella quale di notte all'improuiso con infinito numero di Fanti, e di Caualli da alcuni Principi strettamente fu assediato, i quali dopò hauer con prestezza mirabile tirate le trincere, e fatte le gabbionate, accomodarono i Cannoni per battere la casa; quando così gran nouità fu subito fatta sapere alla Maestà di Apollo, ilquale spedì a quella volta i due charissimi Principi *de' Poeti Italiani Satirici Lodouico Ariosti, e Francesco Berni, amendue Capitani di due Legioni di Poeti veterani nella maladicenza. Questi con ogni maestria militare si adoperarono per far leuar l'assedio; ma il tutto fu indarno.* Perciochè *se bene i Poeti lanciauano saette di versi infamatorij, le corazze nondimeno, che que' Principi portauano indosso, di così eccellente tempra erano fabbricate, che francamente resisteuano ad ogni, ancorche pungente Terzetto. Di modo che*

con

con la forza non facendosi frutto alcuno, Apollo, che in ogni modo volle assicurarsi, che a quell'eccellente vertuoso non accadesse cosa, che hauesse potuto scemar punto la riputatione della Filosofia Peripatetica, mandò in campo il magnanimo, e sempre glorioso amator de' Letterati FEDERICO FELTRIO *Duca di Vrbino, il quale, hauendo parlato a que' Principi, con la rara sua destrezza ottenne sospensioni d'armi; e nel primo ingresso que' Principi grauemente si querelarono di Aristotile, che nella sua Politica così maligna diffinitione hauesse data al Tiranno, ch'ella includeua ogni Principe da bene, e con escandescenza grande dissero, che se, come haueua ardito di dire Aristotile, Tiranni si doueano chiamare que' Principi, che più attendeuano alla propria, che all'vtilità de' loro Sudditi, nõ sapeano vedere qual fosse quel Potentato, per antico, per hereditario, e per ottimo, ch'egli si fosse, che non venisse bagnato dall'acqua di quella diffinitione tanto vniuersale, quasi che il fine di ogni Pastore non il guadagno di mungere, e tosar le sue pecore, ma solo fosse il tanto innamorarsi di esse, che altri non douesse curar di morirsi di fame per ingrassarle. E che troppo crasso ignorantone si scopriua Aristotile, se mostraua di non sapere, che il fine di tutte le Mercatantie era il guadagno, e che il Mondo tutto è vna pubblica, e gran bottega. E che se la stessa legge naturale tanto commendaua la carità ben'ordinata, che si veggono i padri più amar loro stessi, che i proprij figliuoli, con qual fondamento di ragione quel pecorone di Aristotile voleua obbligare i Principi a più amar le altrui, che le proprie commodità? Et in questa occasione soggiunsero i Principi, che la petulanza de' Letterati in molti particolari anco di*

somma importanza di modo haueа trapassati i termini tutti dell'honestà, che accecati da vna superba presuntione non haueuano dubitato di metter la bocca fino ne gl'interessi maggiori de' Principi, e fino pubblicar le regole della Ragion di Stato; non accorgendosi gl'infelici, che la cognitione delle cose Politiche tanto è lontana dal giudicio comune di qual si voglia, ancor che bell'ingegno, che di essa non deono ragionare altri, che huomini consumati ne' gouerni de' Regni, e negli affari de' Principi grandi, ancor che sieno ignorantissimi di quella Filosofia, di quella Retorica, e di quelle altre belle Scienze, che i Letterati hanno registrate ne' loro scartafacci. Perche non hauendo la Politica Theorica da potersi far di essa vna grammatica, che altrui insegni l'arte di ben gouernare gli Stati, tutta staua posta nella pratica, della quale quei, che non l'haueano appresa nelle secretarie de' Principi grandi, e ne' consigli di Stato, per non farsi ridicoli al Mondo, quando dicono, e scriuono cose degne di staffilate, non doueuano mai ragionarne.

Da queste parole il Duca FEDERICO *chiaramente conobbe esser giusto lo sdegno de' Principi, onde facilmente ottenne da Aristotile, che riuocasse l'antica diffinitione del Tiranno, e che ne facesse vna nuoua, che di soddisfattione fosse a quei Principi tanto adirati. All'hora si ritrattò subito Aristotile; e disse, che i Tiranni furono certi huomini del tempo antico, de' quali hoggi giorno affatto si era perduta la razza. Hauuta che hebbono i Principi la soddisfattione, che tanto desiderauano, disloggiarono subito, & essendosi partiti per gli Stati loro, Aristotile mezzo morto dalla paura ritornò in Parnaso, facendo pienissima*

ſima ſede a' Vertuoſi tutti, che i precetti della ſua Filoſofia molto ſcarſi gli erano riuſciti contro la paura della morte, e pubblicamente diſſe, che i Letterati attendeſſero a gli ſtudij loro, e che laſciaſſero andare la Ragion di Stato, della quale non era poſſibile trattare ſenza correre euidente pericolo di entrar co' Principi ne' criminali.



GENERALE RIFORMA dell'Vniuerso da i sette Sauij della Grecia, e da altri Letterati pubblicata di ordine di Apollo.

RAGGVAGLIO LXXVII.



L gran compilatore de i Digesti, e del Codice Giustiniano Imperadore alcuni giorni sono ad Apollo mostrò vna nuoua legge, perche da sua Maestà ella fosse approuata, nella quale strettamente a gli huomini si prohibiua il poter incrudelire contro loro stessi con l'ammazzarsi. In tanto horrore hebbe Apollo così fatta Legge, che con vn sospiro, che gli vscì dall'intimo del cuore, dunque disse, ò Giustiniano, il buon gouerno del genere humano in tanto disordine è precipitato, che gli huomini per più non viuere volontariamente vogliono morire? E doue fin hora hò salariati infiniti Filosofi Morali, solo affine che con la voce, e con gli scritti loro altrui somministrino concetti, che men spauenteuole faccino parer la morte, le cose hora a tanta calamita si sono ridotte, che quelli medesimi hora più non vogliono viuere, che prima non sapeuano accommodarsi a ben morire? & io in tanti disordini de' miei Letterati supinamente dormo? A queste parole rispose Giustiniano, che la legge era necessaria, e che molti casi essendo seguiti

guiti di morti violente, che gli huomini disperati da essi stessi si erano date, di peggio douea tenersi, se tosto a tanto disordine con opportuno rimedio non si prouedeua. All'hora Apollo diligentissima informatione pigliò del modo del viuere, che si teneua nell'vniuerso, e trouò, ch'egli ne' mali costumi tanto s'era deprauato, che molto all'ingrosso altri vi rimetteua del suo capitale a più camparui. Questi disordini posero sua Maestà in aperta necessità di quāto prima rimediarui, di maniera tale, che fece ferma risolutione di crear' vna Congregatione de' più segnalati personaggi nella prudenza, e nella bontà della vita, che si trouassero in tutti i suoi Stati. Ma nello stesso principio di negotio tanto graue trouò difficultà di insuperabili, perche essendo venuto all'atto di far la scelta de' soggetti, trà tanti Filosofi Morali, e tra il numero, si può dire infinito, de' Vertuosi, pur' vno non ne trouò, che la metà di que' requisiti hauesse, che molto compitamente deono trouarsi in colui, che deue riformare il compagno, benissimo conoscendo sua Maestà, che emendatione maggiore opera nelle riforme la santità della vita, & il buon' esempio de' Riformatori, che le ottime regole, che si danno altrui. Jn tanta penuria dunque di soggetti diede Apollo il carico della Vniuersal Riforma a i sette Sauij della Grecia, personaggi che in Parnaso son tenuti in grandissimo credito, come quelli, che sono in concetto di ogn' vno di hauer ritrouata quella ricetta di dirizzar le gambe a' Cani, che con tanti sudori (e sempre indarno) andò cercando l'antichità. La pubblicatione di questa nuoua come a i Greci apportò consolatione infinita, per l'honor che sua Maestà hauea fatto alla Nation loro, così

a i Latini fu di sommo cordoglio, parendo, che torto molto singolare si facesse loro. Onde Apollo benissimo conoscendo quãto la mala soddisfattione, che verso i Riformatori hanno quei, che deono esser riformati, impedisca il buon frutto, che dalle Riforme si deue sperare, & essendo propriissimo di sua Maestà quietar gli animi esacerbati de' suoi sudditi più con le buone sodisfattioni, che con quello assoluto imperio, che colla necessità dell'vbbidire altrui apporta mala soddisfattione, per dar contento a' Romani molto disgustati, a i Sette Sauij della Grecia aggiunse Marco Catone, & Anneo Seneca, & in gratia de' moderni Filosofi Italiani, Secretario della Congregatione deputò Iacopo Mazoni da Cesena, ilquale honorò col voto consultiuo. A i xiiij. dunque del passato i Sapientissimi Signori Sauij con l'aggiunta, che si è detta, accompagnati da vna comitiua Nobilissima de i più scelti Vertuosi di questo Stato andarono al palazzo Delfico, stanza deputata per lo negotio della Riforma, & a' Letterati molto grata fù la vista del numero infinito de' Pedanti, che co' baccili in mano andauano raccogliendo le sentenze, e gli Apostegmi, che quegli huomini tanto saggi ogni passo scatarrauano. Il giorno poi che seguì ad ingresso tanto solenne, essendosi quei Signori raunati per fare il primo parlamento, è fama, che Talete Milesio primo Sauio della Grecia parlasse in questo modo, Il negotio (sapientissimi Filosofi) per lo quale ci siamo congregati in questo luogo, come esattamente conoscete tutti, è il maggiore, che possa trattarsi da ingegno humano, e tutto che niuna altra impresa si truoui più ardua, che medicar soprossi inuecchiati, piaghe infistolite,

stolite, cancheri incurabili, le insuperabili difficultadi nondimeno, che atterirebbono gli altri, a i nostri pari deono far cuore per superarle, poiche l'impossibilità accrescerà la gloria nostra, e ci manterrà nel sublime grado della riputatione, nel quale ci trouiamo, & io di già vi assicuro di hauere al veleno delle presenti corruttioni con facilità grande trouato il vero antidoto. Son certo, che nessuno si truoua tra noi, che fermamente non creda, niun altro morbo più hauer corrotto il buon viuere del secolo presente; che gli odij occulti, gli amori simulati, le impietà, le perfidie de gli huomini doppi ricoperte con lo specioso manto della simplicità, dell'amore, della Religione, della Carità. Quà, Signori miei, correte co' medicamenti de' fuochi, e co' Rasoi, & a questa piaga, che io vi scuopro, ponete gl'impiastri corrosiui, e tutto il genere humano, che hora per li vitij, che lo conducono a morte, si può dir che sia diffidato da' Medici, risanerà subito, e nella sincerità del procedere, nella verità del parlare, nella santità del viuere, tale diuerrà, quale fu ne' secoli andati, schiettissimo, e semplicissimo. Il vero dunque, e più presentaneo mendicamento de' presenti mali altro non è, che necessitare gli huomini a viuere con schiettezza di animo, con semplicità di cuore: beneficio che douete confessar meco, che non altro più sicuro istrumento maggiormente può conseguirsi, che non far nel petto delle persone quel Finestrellino, che come necessarissimo sua Maestà molte volte ha promesso a' suoi fedeli Vertuosi. Perciochè quando gli huomini moderni hora nel proceder loro tanto artificiosi saranno forzati parlare, e negotiare, col finestrellino del cuore aperto, impareranno la prestantissima vertù dell'esse-

re, e non parere, e conformeranno le opere con le parole, la lingua tanto auuezza alle simulationi con la verità del cuore, che non sa mentire, & ogn'uno da se esterminerà le bugie, le falsitadi, e lo spirito infernale, e diabolico dell'Hipocrisia abbandonerà gli animi di molti, che da così brutto Demonio si truouano oppressi.

Talmente alla Congregation tutta piacque il parer di Talete, che essendo stato posto a partito, co i suffragij tutti fauoreuoli fu vinto, & il Secretario Mazzoni dalla Congregatione subito fu mandato a darne conto ad Apollo, il quale come perfettissimo approuò il parer di Talete, e comandò, che nel medesimo giorno si ponesse mano a far nel petto de gli huomini il finestrellino. Ma nell'hora medesima che i Chirurghi haueuano impugnate le manaie, & i Coltelloni per aprire il petto alle persone. Homero, Vergilio, Platone, Aristotile, Auerroe, & altri sommi Letterati andarono ad Apollo, al qual dissero, essergli noto, che il primo strumento, col quale gli huomini con facilità grande gouernauano il mondo, era la Riputatione di quelli, che comandauano, e che gioia tanto pregiata non mai da i Principi saggi douendo esser'esposta a pericolo alcuno, poneuano in consideratione a sua Maestà il credito di santità di vita, l'opinione di bontà de' costumi, in che il venerando Senato Filosofico, e l'honorato Collegio Vertuoso da tutti i Letterati di Parnaso erano tenuti. Che però strettamente lo supplicauano ad hauere (come gli si conueniua) per raccomandata la riputatione di quelli, che con la fama della bontà loro accresceuano le glorie di Parnaso; e che quando sua Maestà all'improuiso alle persone hauesse aperto il petto, che euidente

dente pericolo si correua di suergognar la maggiore, e miglior parte di quei Vertuosi, che in somma riputatione erano tenuti prima, e che in quei forse sua Maestà vitij più brutti haurebbe scoperti, che più haueua in concetto di huomini immaculati. Che però, prima che a negotio tanto importante si ponesse mano, rimanesse seruita di dare a' suoi diuoti Vertuosi competente spatio di tempo, acciò ne gli animi loro hauessero potuto fare vn poco di bucato. L'auuiso di Poeti, e Filosofi di tanto credito grandemente piacque ad Apollo, e per vn suo pubblico editto il termine di fare il finestrellino prorogò fino ad otto giorni, ne' quali ogn'vno talmente attese a nettar l'animo suo dalle fallacie ascose, da' vitij occulti, da gli odij finti, da gli amori simulati, che nelle spetierie di Parnaso *più non rimasero meli rosati zuccarini, acetti squillitici, cassie, sene, scammonee, e siroppi rosati solutiui, e da i curiosi fu notato, che nelle contrade de' Filosofi Platonici,* Peripatetici, *e Morali, si sentì in que' giorni così gran fetore, come se fossero stati votati i cessi tutti di quelle contrade; oue il* Rione *de'* Poeti Italiani, *e* Latini *solo puzzaua di brodo di cauoli riscaldati. Già era passato il tempo prefisso all'vniuersal bucato, quando il giorno auanti a quello, nel quale si doueua por mano a fare il finestrellino, il grande* Hippocrate, Galeno, Cornelio Celso, *con altri più scientiati Medici di questo Stato andarono ad Apollo: al quale, Sire, dissero, delle Arti Liberali, dunque è pur vero, che si deue por mano a difformar questo Microcosmo, nobilissimo per l'artificio miracoloso, col quale egli è stato fabbricato, con euidente pericolo di toccar qualche musculo importante, qualche vena principale, & vccider l'huma-*

na

na creatura, o almeno renderla meno ſana: e tanto male ſolo ſi deue fare per beneficio di quattro ignoranti, poiche non ſolo gl'ingegni più ſagaci, ma anco gli huomini di mediocre giudicio ſolo con quattro giorni di pratica, che habbiano con qual ſi voglia più finto Hipocritone, intimamente ſanno penetrargli fin dentro le budella. Appreſſo Apollo tanto potette il ricordo di que' Medici, che dalla deliberation fatta prima ſi rimoſſe, e per Auſonio Gallo fece ſapere a i Filoſofi della Riforma, che continuaſſero a dire i pareri loro.

All'hora Solone così cominciò. Gli odij crudeli, e le inuidie velenoſe, che vniuerſalmente ſi veggono in queſti giorni regnar tra gli huomini, ſono quelle, ſaggi Signori, che, per creder mio, hanno poſto il preſente ſecolo nella confuſione, che vediamo tutti. La correttione dunque de' preſenti mali tutta ſi deue ſperare dall'inſerir nel cuore del genere humano la carità, l'amor vicendeuole, e quella ſanta dilettione del proſſimo, che è primo precetto di Dio. Tutti dunque dobbiamo impiegar le forze degli ingegni noſtri in leuar le occaſioni de gli odij, che in queſti tempi regnano nel cuor degli huomini, ilche ſe potremo conſeguir mai, il genere humano non altrimenti di quello che fanno le fiere, che per iſtinto di natura amano le ſpecie loro, caccierà da ſe gli odij, & ogni rancor di animo. Molto tempo, Signori, ho penſato qual ſia il vero fonte de gli odij humani, e ſempre più mi ſtabiliſco nell'antico parer mio, che proceda dalla diſparità de' beni, dall'infernal vſo introdotto tra gli huomini, del Mio, e Tuo, pietra di tutti gli ſcandali, abuſo, che ſe ſi introduceſſe tra le beſtie della terra, ſon ſicuro, che anco

ell eno

elleno con gli odij stessi, e co' rancori medesimi si consumarebbono insieme, co' quali noi tanto ci inquietiamo. Il non hauer nulla di proprio, e l'vgualità, nellaqual viuono, è quella, che li mantien nella pace, laquale noi tanto inuidiamo. Gli huomini, Signori, come sapete tutti, sono animali anch'essi, ma rationali, questo mondo dalla onnipotente mano di Dio, solo fu creato, perche di lui, come fanno gli animali brutti, viuesse il genere humano, non perche gli huomini auari lo si diuißero tra essi, & in quel Mio, e Tuo conuertissero la cosa comune, che tutti ci ha posti in tanta confusione. Di modo che chiara cosa è, che gli animi deprauati dall'Auaritia, dall'Ambitione, e dalla Tiarnnide, *hanno cagionata la presente ineguale, e sproportionata diuisione. E se quello è vero, che confessiamo tutti, che l'vniuerso altro non sia, che vna heredità al genere humano lasciata da vn sol* Padre, *e da vna sola Madre, da' quali, come fratelli, discendiamo tutti, qual Giustitia vuole, che ogn'vno di lui non debba hauer la sua parte vguale a quella del compagno? E qual sproportion maggiore da quelli, che amano il giusto, può notarsi di quella, che di questo Mondo tale si troua, che ne possiede così gran parte, che non può gouernarla, e tale, che non ne ha tanta, che vi si poßa gouernare. Ma quello, che in infinito aggraua questo disordine, è il vedere, che per l'ordinario i buoni, i vertuosi sono mendici, gli scelerati, e gl'ignoranti facultosi. Dalla radice dunque di questa disugualità de' beni nasce, Signori, che il ricco è ingiurioso al pouero, il pouero inuidioso verso il ricco, perche de' facultosi è propria la Superbia, de' mendici la disperatione. Quindi è, che le oppressioni de' Potenti contro i deboli paiono cose naturali, e la mala volontà de'*

ta de' poueri verso i facultosi nasce con esso loro. Hora, sapientissimi Signori, che io vi ho scoperta la piaga, facil cosa è applicarui il suo medicamento. Però son di parere, che per riformar questo secolo non si truoui altro consiglio migliore, che venire ad vna nuoua diuisione di questo Mondo, e che ad ogn'vno si dia la sua parte vguale: e perche più non si incorra ne' presenti disordini, consiglio: che per l'auuenire seueramente si prohibisca il comperare, & il vendere, che così tra gli huomini si instituirà quella santa parità de' beni, madre della pubblica pace, laquale io, & altri Legislatori con tanti sudori per lo passato siamo andati cercando.

Lungo tempo fu ventilata l'opinione di Solone, laquale tutto che da Biante, da Periandro, e da Pittaco fosse stimata necessaria, non che buona, dagli altri nondimeno fu riprouata: mercè che preualse il parere di Seneca, ilquale con viuissime ragioni fece capaci i Signori tutti della Congregatione, che quando si fosse venuto alla nuoua diuision del mondo, euidentemente ne seguiua il disordine grandissimo, che a' ghiottoni ne sarebbe toccata troppo gran parte, & a i galãt' huomini troppo poca. E che, non come molti haueuano pubblicato, la peste, la fame, e la guerra erano i più seueri flagelli, co' quali Iddio adirato soleua affliggere il genere Humano, ma che la sferza più crudele, conlaquale egli poteua batter gli huomini, e laquale per sua gran misericordia non adoperaua, era arricchire i villani.

Ributtata che fu l'opinione di Solone, Chilone fu vdito ragionare in questa sentenze, Chi di voi sapientissimi Filosofi, non conosce, che l'ardente sete, che gli huomini moderni han-

ni hanno dell'Oro, e dell'Argento, ha colmo il mondo de i mali, che veggiamo, e prouiamo tutti? Qual sceleratezza, qual empietà, per esecranda che ella si sia, con facilità grande non commettono gli huomini per accumular masse grande di danari? meco dunque animosamente concludete tutti, che per estirpar dal mondo i vitij, da' quali il secol nostro tanto è oppresso, e per introdurre nel Genere Humano quella sorte di vita, che tanto si conuiene a gli huomini, altra strada migliore non si truoua, che in perpetuo esterminar dal mondo i due infami, e scelerati metalli dell'Oro, e dell'Argento, che così mancando la vera cagione de i presenti disordini, di necessità ancora cesseranno i mali.

Molto specioso nell'apparenza fu giudicato il parer di Chilone, ma quando si venne poi all'assaggio, non stette saldo al colpo del Martello delle viue ragioni. Perche fu detto, che gli huomini con tanti sudori accumulauano l'Oro, e l'Argento, perche egli è misura, e contrapeso di tutte le cose, e che al genere humano per prouedersi di tutto quello, che gli fa bisogno, era necessario hauer qualche metallo, o altra cosa di pregio, con laquale hauesse potuto contracambiar quello, che gli era necessario: è che quando la commodità dell'Oro, e dell'Argento gli fosse mancata, di altra cosa si sarebbe seruito in luogo di essi; laquale salendo di prezzo con la medesima brama da gli huomini sarebbe stata affettata, che hora faceuano l'Oro, e l'Argento. Come chiaramente si era veduto nelle Indie, doue più dell'Oro, e dell'Argento, erano stimate le conchiglie, delle quali quei popoli si seruiuano in vece di moneta. E Cleobolo in particolare, in rifiutar questo parere più che molto riscaldandosi, con esacerbation

tion grande di animo, Sbandite disse, o Signori, dal mondo il ferro, che questo è il metallo, che ha posto il genere humano nelle presenti confusioni. L'oro, e l'argento, seruono all'vso destinato da Dio, di esser misura di tutte le cose, oue il ferro, prodotto dalla Natura per fabbricare i vomeri, le vanghe, le Zappe, e gli altri strumenti necessarij per coltiuar la terra, la malitia, e crudeltà humana adopera per fare spade, pugnali, & altri istrumenti di morte.

Con tutto che verissimo fosse giudicato il parer di Cleobolo, da tutti i Signori nondimeno dalla Congregatione fu concluso, che non essendo possibile tor dal mondo il ferro senza impugnare il ferro, e vestirsi il Corsaletto, che imprudenza grande sarebbe stata moltiplicare i mali, e medicar le piaghe con le ferite. Vnanimemente dunque fu concluso, che si ritenessero i metalli dell'oro, e dell'argento, ma che a quei, che li raffinauano, fosse fatto sapere, che per l'auuenire haueßero cura di purgarli bene, e di non mai leuarli dal fuoco, fin tanto che non si fossero bene assicurati di hauer dall'vno, e l'altro metallo affatto leuata quella vena di termentina, che hanno in loro, laquale cagiona, che gli scudi di oro, e le monete di Argento tanto tenacemente si attaccano nelle mani anco de gli huomini dabbene.

Questo detto cō straordinaria grauità così cominciò Pittaco, Il Mondo, dottissimi Filosofi, è caduto nelle deplorande miserie, dalle quali tanto ci forziamo solleuarlo, solo perche gli huomini moderni hanno lasciato di far'i viaggi loro per la strada battuta della Vertù, e si sono incamminati per

quella

quella de' vitij, co' quali in questo secolo corrotto più facilmente giungono ad ottener que' premij, che solo si deono alla Vertù. Le cose, Signori, sono ridotte a stato di miseria tale, che nella casa delle dignitadi, degli honori, e de i premij, niuno più (come si faceua già) entra per la porta del merito, e de' vertuosi sudori, ma a guisa di ladri sagliono per le finestre colle scale a piro delle bruttissime tergiuersationi: e tale si troua, che con la violenza de' doni, e colla forza de' fauori fino ha scoperto il tetto, per entrar nella casa degli honori. Se volete riformar questo nostro secolo tanto corrotto, violentate gli huomini, e questo è il parer mio, a camminare per la strada della Vertù, e con leggi seuere comandate, che chi vuol fare il faticoso viaggio, che conduce gli huomini a conseguire i premij honorati delle dignitadi supreme, debba incamminarsi col Procaccio del Merito, *e con la sicura scorta della Vertù, e leuate dal mondo tante scortatoie, tante strade trauerse, tanti viottoli, e tante sinozzatoie, che vi hanno saputo inuentar gli huomini ambitiosi, e quei moderni* Hipocritoni, *che in questo nostro miserabil secolo più essendo moltiplicati, che le locuste di Affrica, hanno appestato l'vniuerso. Che certo quale scorno maggiore può farsi alla Vertù, & al Merito, che veder vno di questi tali posseder le dignitati più principali, senza che altri pur sappia immaginarsi la strada, che egli ha tenuto per cōseguirle? Onde cō molta ragione stimano molti, che vi siano giunti cō quell'arte Magica dell'hipocrisia, con laquale questi Zoroastri affascinano, incantano e maliano gli animi de'* Principi, *ancorche grandemente sagaci:*

Sommamente ammirato, non che lodato, da tutta la Congregatione fu il parer di Pittaco, e sicuramente come Eccellentissimo sarebbe stato approuato, se Periandro non hauesse riuoltati gli animi di quei Filosofi già risoluti: perche quest'huomo singolare viuamente opponendosi al parere di così gran Filosofo, così disse, Il disordine, Signori ricordato da Pittaco è verissimo: ma per qual cagione i Principi tanto oculati, & interessati negli affari degli Stati loro in questa nostra età lascino di dare (come faceuano già) i carichi grandi a i soggetti vertuosi, e meriteuoli, dal seruigio de' quali riceuono vtile, e riputatione, & in luogo loro si seruino di soggetti nuoui, suscitati dal vil fango, senza meriti di virtù, è cosa che intimamente deue esser considerata da noi. Voi sapete, Signori, che in tanto è falsa l'opinione di quelli, che dicono, esser cosa fatale a' Principi innamorarsi delle carogne, e ne' carichi più principali seruirsi di soggetti immeriteuoli, e che per qual si voglia vile interesse degli Stati loro disprezzano i fratelli, e fino incrudeliscono contro i proprij figliuoli, non che si perdino in souerchiamente amare i Serui dori loro in cose, nelle quali stà posta la somma degli Stati loro. Non operano, Signori, i Principi a caso, come molti scioccamente credono, nè (come facciamo noi) nelle attioni loro si lasciano guidare dalle passioni dell'animo, ma ogni loro operatione è interesse, e quelle cose, che a' priuati paiono errori, & oscitationi sono accuratezze, & eccellenti precetti Politici. Tutti quelli, che hanno scritto cose di Stato, liberamente confessano, il primo strumento per ben gouernar i Regni essere conferir' i gradi, e le dignità supreme a

gli

gli huomini di merito grande, e di conosciuto valore. Questo fondamento è notissimo a' Principi, e chiaramente vedendosi, che non l'osseruano, è balordo chi si da a credere, che lo facciano per trascuraggine. Io, Signori, che lungo tempo ho fatta riflessione sopra particolare di tanto rilieuo, son venuto in questa ferma credenza, che gl'ignoranti, gli huomini nuoui, e di niun merito da' Principi nella collatione de gli Officij grandi, delle Dignitadi più principali sieno preposti a i soggetti Letterati, e meriteuoli, non per difetto de' Principi, ma (mi arrossisco dirlo) per vitio de' Vertuosi. Confesso con esso voi, che i Principi hanno bisogno de ministri Letterati, e di sperimentato valore, ma niuno di voi mi negherà, che anco somma necessità non habbiano della Fedeltà. Et è cosa chiara, che se gli huomini meriteuoli, se i Ministri di valore così a' Principi loro riuscissero fedeli, come sufficienti, così grati, come vertuosi, che noi non ci dorremmo del presente disordine di veder gl'immeriteuoli Nani in quattro giorni diuenuti Giganti, e non piangeremmo la marauiglia di veder le vili cocozze in brieue tempo sormontate sopra i peri, e seder nella cattedra della vertù l'ignoranza, nel tribunale del valore l'inettia. Lo stimare il proprio valore, il suo merito il doppio più del vero prezzò, è vitio commune à tutti gli huomini, ma tantò grande in particolare è la presontione, che gli huomini vertuosi hanno di loro stessi, che colle dignitadi conferite loro fino pretendono di più accrescere la riputatione del Principe, che di eßer honorati dalla munificenza di lui, e molti ho ve-

duti così bruttamente gonfi, & innamorati del valor proprio, che fino hanno stimata beatitudine maggiore del Principe l'occasione, che essi hanno hauuta di honorar' i loro pari, che felicità propria l'essersi abbattuti in vn Principe liberale: Di maniera tale, che questi tali le gratie, le dignitadi, e le grandezze conferite loro solo riconoscendo dal proprio merito, ne' bisogni maggiori de' Principi loro benefattori sono riusciti così poco grati, che di loro stessi hauendo mossi nausea grande, come huomini pieni di somma perfidia sono abborriti, & hanno cagionato il presente grandissimo disordine, che i Principi in quelli, che vogliono essaltare a i carichi supremi, alle dignitadi maggiori, in luogo del valore, del merito, e della vertù conosciuta cercano la fedeltà, e la confidenza, per hauer ne' bisogni loro gratitudine: beneficio che più sicuramente sperano conseguir da quelli, che priui della pretensione d'ogni merito proprio ogni loro buona fortuna riconoscono dalla mera liberalità del Principe.

Non così tosto Periandro pose fine al suo dire, che Biante fauellò in questa guisa, Niuno si truoua tra noi saggi Signori, che benissimo non conosca, che il Mondo tanto si è deprauato, solo perche il genere humano sfacciatissimamente si è partito da quelle leggi santissime, colle quali il grande Iddio gli diede la stanza dell'vniuerso per sua habitatione; nè per altra cagione egli pose i Francesi nella Francia, gli Spagnuoli nella Spagna, i Tedeschi nell'Alemagna, e legò il brutto Diauolo nell'inferno, che per beneficio della perpetua pace vniuersale, che voleua, che regnasse tra

se tra tutte le nationi dell'vniuerso. Ma poiche l'Auaritia, e l'Ambitione (stimoli che sempre hanno tirati gli huomini al precipitio, delle più crudeli sceleratezze) condusse i Franzesi, gl'Italiani, i Tedeschi, i Greci, e le altre nationi a passar nelle Prouincie altrui, nacquero que' mali, che noi (e piaccia à Dio, che non sia indarno) cerchiamo di medicare. E se quello è vero, che confessiamo tutti, che il grande Iddio niuna cosa habbia operato indarno, anzi se ogni operation di lui ha misterij grandissimi, perche volete voi, che sua Diuina Maestà tra gli Spagnuoli, & i Franzesi habbia fabbricati gli inaccessi monti Pirenei, tra gl'Italiani, e gli Alemanni le Alpi scoscese, tra i Franzesi, e gl' Inglesi lo spauenteuol Canale d'Inghilterra, perche tra l'Affrica, e l'Europa il Mar Mediterraneo, perche i fiumi larghi dell'Eufrate, dell'Indo, del Gange, del Tigre, del Danubio, del Nilo, del Reno, & altri, eccetto perche la difficultà de' passi, e de' Traghetti le Nationi si contentaßero di habitar la stanza loro? E perche la Maestà diuina benissimo conobbe, che all'hora si sarebbe sconcertata l'Armonia della pace vniuersale, & che all'hora il mondo bruttamente si sarebbe empiuto di mali immedicabili, quando fosse seguito il disordine, che la sfacciatezza de gl'huomini haueße trapassati i confini fabbricati dalla sua diuina mano, per grandemente difficultar disordine tanto importante, all'altezza, & à precipitij horrendissimi de' Monti, alla larghezza, e rapidezza de' Fiumi, all'immensità de i Mari aggiunse la moltitudine, e varietà de' linguaggi, che se altramente fosse, così gli huomini tutti vsarebbono

la lingua medesima, come gli animali tutti della medesima specie cantano, vrlano, e muggiscono nel modo stesso. Poi che dunque l'ardir'humano ha forati i Monti, e non solo ha passati i più precipitosi, e larghi Fiumi, ma fino è arriuato alla temerità di por'in manifesto pericolo se stesso, e le sue sostanze in vn picciol legno, e con esso non ha dubitato di varcar l'immenso Oceano, è succeduto il disordine grauissimo, che i Romani antichi, per tacer le altre infinite nationi, che hanno commesso la medesima temerità, con non essersi saputi contentar del dominio di tutta Italia, hanno rouinate le cose altrui, e sconcertate le proprie. Il vero rimedio dunque di tanto disordine è, violentar prima tutte le nationi a ritornare alle patrie loro: & affine di assicurarsi, che per lo tempo auuenire più non succedano i medesimi mali, son di parere, che affatto si demoliscano i ponti fabbricati per la commodità di varcar' i fiumi, e che si ruinino le strade, fatte per passar'i Monti, i quali dall'industria degli huomini deono esser resi più inaccessibili di quello, che sono stati fabbricati dalla Natura: e dico che sotto crudelissime pene si prohibisca la nauigatione, fino al termine, che ad alcuno nè meno sia lecito fabbricar picciole barche, per varcare i fiumi. Con straordinaria attentione fu vdito il parer di Biante, il quale mentre dagl'ingegni grandi della Congregatione sottilmente fu essaminato, fu trouato non esser buono: mercè che conobbero tutti quei Filosofi, che gli odij, ancor che intensi, che si veggono regnar tra le nationi diuerse, non (come molti scioccamente hanno pubblicato) sono naturali, ma cagionati per gli artificij de' Principi, valentissi-

mi maestri nel saper praticar la trita sentenza del diuide, & impera, *e che in tutte le nationi vnite insieme trouandosi quella perfettione di costumi, che non si vede nelle particolari, con la peregrinatione del mondo altri facilmente acquistaua quella esatta prudenza, che solo si trouò nel grande Vlisse, perche hauendo camminato molto paese, haueua veduti, & osseruati i costumi d'infinite nationi; beneficio che con commodità grande si conseguiua dall'uso della nauigatione, anco per questo necessarissima al genere humano. Perche hauendo la Maestà di Dio, come bene si conueniua all'immensità della sua potenza, creato questo Mondo di grandezza quasi incomprensibile, & hauendolo empiuto di cose pretiose, & ad ogni Prouincia hauendo dato qualche dono particolare, la nauigatione, inuentione maggiore, che habbia saputo escogitare, e che possa esercitar l'ingegno humano, talmente lo rendeua picciol, che gli Aromati delle Molucche, ancor che lontani per più di quindici mila miglia, a gl'Italiani nondimeno, per la copia grande, che ne hanno, paiono nati ne' giardini delle case loro.*

Così hebbe fine il parer di Biante, quando Cleobolo leuatosi in piedi, poi che con vn molto profondo inchino honorando i Signori tutti della Congregatione parue, che da essi pigliasse licenza di dire, parlò in questa sentenza, Chiaramente m'auueggio, sapientissimi Signori, che la Riforma del presente secolo negotio per se stesso facilissimo, da i diuersi, e strauaganti pareri nostri più tosto vien reso impossibile, che difficile. E per parlar con quella libertà, che è degna di questo luogo, e del negotio grauissimo, che hab-

biamo per le mani, mi crepa il cuore di scoprir' anco in noi il comun difetto di quegl'ingegni ambitiosi, e leggieri, che salendo ne' pubblici pulpiti co i loro nuoui, e curiosi concetti più si affaticano di altrui mostrar la bellezza de gl'ingegni proprij, che con materie vtili, e con dottrine sode, vogliono giouar'a quelli, che ascoltano. Perche per trar dal fango de' vitij il Genere humano, nel quale bruttamente egli è caduto, a che proposito nel petto degli huomini si deue far la manifattura tanto pericolosa del finestrellino, che ha consigliato Talete. E per qual cagione dobbiamo noi intraprendere l'impresa laboriosissima di diuidere il mondo in parti vguali, che ha proposta Solone? Et il partito ricordato da Chilone di sbandir dal mondo l'Oro, e l'Argento, quello di Pittaco di forzar gli huomini a camminar per la strada del merito, e della vertù, e l'vltimo di Biante di volere, che si alzino i Monti, e che si rendino più scoscesi di quello, che gli ha fabbricati la Natura, e che per l'auuenire si estermini del Mondo il miracolo della nauigatione, laqual sola ha fatto conoscere alle genti, quanta sia l'altezza dell'ingegno humano, non sono eglino concetti sofistici, & affatto chimerosi? La consideratione maggiore, che deono hauere i Riformatori nostri pari (come so, che sapete tutti) è, che il rimedio, che altri vuol applicare al male de' vitij, che si deono estirpar dal Mondo, sia facile ad essere posto in atto pratico, che presto, secretamente, e senza strepito faccia l'effetto suo, e che con animo allegro sia accettato da quelli, che deono esser riformati; che con operar diuersamente da questi precetti ch'io dico, anzi si disforma,

che

che si Riformi il Mondo. E certo con molta ragione, poiche sommamente biasimato sarebbe quel Medico, che all'infermo ordinasse medicamento impossibile ad essere posto in vso, e che più del male trauagliasse l'infermo. Quindi è che debito strettissimo de' Riformatori prima, che scoprire la piaga de' vitij altrui, è di prouederſi della sicura ricetta per medicarla; essendo degno di seuero castigo quel Chirurgo, che prima apre la vena dell'infermo, e poi corre per la casa cercando le pezze per fasciarla, perche non solo somma imprudenza, ma empietà grande è con la pubblicatione de' vitij altrui infamar gli huomini, e mostrare al Mondo, che i mali sono cresciuti a tal colmo, che opra Humana più non può medicarli, e però il gran Tacito, ilquale appo quelli, che l'intendono bene, sempre ha parlato bene, in questo particolare consiglia ogn' vno, Omittere potius præualida, & adulta vitia, quàm hoc assequi, vt palam fieret quibus flagitijs impares essemus. *Quei Signori, che vogliono atterrare vna Quercia annosa sciocamente si consigliano, se con la forbice vanno tagliando le più alte cime de' Rami: i saggi, come hora faccio io, pongono l'accetta alla radice maggiore. Dico dunque, che la Riforma tutta del presente secolo stà posta in queste poche parole,* ***PREMIAR I BVONI, E PVNIRE GLI SCELERATI.***

Tacito lib. 3. de gli Annali.

Qui tacque Cleobolo, al parer del quale così violentemente si oppose Talete Milesio, che euidentemente fece conoscere adogn'vno, quanto sia cosa pericolosa, anco con la verità, offender quelle persone, cha viuono nel credi-

ta

to della bontà, e della prudenza, perche tutto infocato nel volto proruppe in queste parole.

Et io, e questi altri Signori ancora, sapientissimo Cleobolo, poiche come sofistici, e chimerosi hauete scherniti i pareri nostri, dalla rara prudenza vostra aspettauamo, che per cura l'infermità de' presenti mali, dalle Indie haueste portato qualche nuouo, e miracoloso Belzuar, quando per lo più facile hauete proposto il più, non dico difficile, ma impossibile medicamento, che hauessero potuto chimerar mai i supremi Principi delle più curiose carote Caio Plinio, & Alberto Magno. Non si truoua alcuno tra noi, Cleobolo mio, che prima che fosse ricordato da voi benissimo non sapesse, che la Riforma dell'Vniuerso tutta dipende dal premiare i buoni, e dal castigare i tristi: ma io domando a voi, quali in questo nostro secolo sieno i perfetti buoni, i quali i veri tristi, e vorrei sapere; se l'occhio vostro scorge quello, che fin'hora non ha mai conosciuto altr'huomo viuente, di saper discernere la vera dalla finta bontà. Non sapete voi, che gli artificij de gli bigilchiti moderni son giunti al colmo di tanta perfettione, ch'in questo nostro infelicissimo secolo quei sono i più fini scelerati, che altrui paiono più perfettamente buoni? e che quegli huomini affatto perfetti, che viuono con vna sincera schiettezza di animo, con vna bontà senza fuco, senza fallacia, e senza artificio alcuno d'Hipocrisia, sono riputati scandalosi, & huomini di vita rilassata? Ogn'vno Cleobolo per istinto di natura ama i buoni, e sommo odio porta a gli scelerati; ma i Principi; e per istinto di natura, e per interesse; e quando gl'Hipocriti,

criti, e gli altri furbi fini, da gli huomini grandi sono esaltati, & i buoni oppressi, ò vilipesi, non è per elettione propria del Principe, ma per inganno altrui. Solo da Dio la vera bontà è conosciuta, e premiata, i vitij sono scoperti, e puniti, perche egli solo penetra nel cupo, e profondo cuor delle persone, & anco noi col rimedio del finestrellino proposto da me vi hauremmo penetrato, se l'inimico de gli huomini in questo campo, nel quale io haueua gettato il grano di così buon ricordo, non hauesse soprasseminata la Zizzania. Ma le Leggi nuoue ancor che sante, e buone, sempre sono state, e sempre mai saranno impugnate da que' vitiosi, che da esse vengono puniti, e l'artificio de gli Hipocriti di rimediare alla vergogna priuata sotto colore della carità pubblica così come non comincia, così non fornirà hora.

Incredibile soddisfattione alla Congregatione diedero le ragioni addotte da Talete, laquale perche tutta riuolse gli occhi verso Periandro, egli, come se con quell'atto gli hauessero comandato, che douesse dire il parer suo, così cominciò. La diuersità de' pareri, che fin'hora ho vditi da voi, sapientissimi Filosofi, mi ha confermato nell'antica opinion mia, che i quattro quinti degl'infermi muoiono, perche il mal loro non è conosciuto da' Medici, iquali negli errori loro sono degni di scusa, perche altri facilmente s'inganna in quelle cose, alla cognitione delle quali cammina col piede della congettura. Ma che noi, che dalla Maestà di Apollo siamo stati giudicati il sale della terra, nella cura dell'infermo secolo presente non sappiamo venire in cognitione della

vera

vera cagione del male, che l'aggraua, tanto maggior vergogna ci arrecca, quanto il male, che dobbiamo medicare non è ascoso entro le vene, ma così è patente, e manifesto ad ogn'vno, ch'egli stesso ad alta voce chiama l'aiuto de' medicamenti delle Riforme: e pur fin' hora con la varietà di tanti pareri, che io ho vditi da voi, parmi, che vogliate medicare il braccio sano in vece del petto infistolito. Ma, Signori miei, poiche così vuole il comandamento di Apollo, così ci violenta la nostra riputatione, e così ricerca da noi la carità, che dobbiamo hauere verso l'età nostra tanto afflitta, leuiamoci, vi priego, dal volto la maschera del rispetto, che fin hora vi habbiamo portata tutti, e parliamo libero. Sempre tra gli huomini ha regnato il disordine grauissimo, che tanto domina di presente, e che piaccia alla Maestà di Dio, che anco non sia per regnare nell'auuenire, che mentre gli huomini potenti, co i vitij loro detestandi hanno sconcertato il buon viuere del Genere Humano con le vniuersali Riforme, poi si cerca riordinarlo emendando i difetti de' priuati. Ma non sono, ancor che io lo confessi, mali graui, le falsitadi, le auaritie, le Superbie, e le Hipocrisie degli huomini priuati, i vitij, che tanto hanno deputato l'età nostra, perche le leggi santissime ad ogni delitto, ad ogni brutta attione altrui hauendo posto pene graui, il Genere Humano così vbbidiente si vede verso le leggi, così timoroso della giustitia, che pochi ministri di lei fanno tremare, e tengono a freno i milioni de gli huomini, e nella pace si viue con tanta tranquillità, che il ricco, senza suo grauissimo pericolo, non può opprimere il pouero, & ogn'vno

con

con l'oro scoperto in mano così di giorno, come di notte, anco per le più folte foreste, non che per le pubbliche strade cammina sicuro. Ma le pericolose infermità del Mondo manifestamente si scuoprono all'hora, che la pubblica pace si altera, onde siamo forzati confeßar tutti, che l'Ambitione, l'Auaritia, e la diabolica Hipotheca speciale, che la Spada di alcuni Principi potenti si ha vsurpata sopra gli Stati di chi meno può, è la vera pietra de gli scandali, che tanto trauaglia il presente Secolo. Questa, Signori, ha empiuto il Mondo di odij, di sospetti, e l'ha bruttato di tanto sangue, che gli huomini, creati dalla Maestà di Dio con vn cuor humano, con vn genio ciuile, sono diuenuti crudelissime fiere, che tra esse con ogni sorte di immanità si dilaniano. Mercè, Signori, che l'Ambitione di questi ha cangiata la pubblica pace in vna crudelissima guerra, la Vertù ne' vitij, la Carità, e l'Amor del prossimo in Odij tanto intestini, che doue al Leone i Leoni tutti paiono Leoni, solo a gl'Inglesi, lo Scozzese, a gli Alemanni l'Italiano, a gli Spagnuoli il Francese, a gl'Italiani l'Alemanno, lo Spagnuolo, il Francese, & ogn'altro straniere, non huomini, non fratelli, come sono; ma paiono animali di altra specie. Di maniera tale, che per l'inesplebile ambitione de gli huomini potenti dalla forza bruttamente essendo stata oppressa la Giustitia, il Genere Humano nato, alleuato, e lungo tempo viuuto sotto il gouerno di santissime Leggi, hora fieramente incrudelito contro se, viue col fiero instinto delle Fiere di opprimere chi meno può. Il furto, Signori, delitto sopra tutti gli altri sceleratissimo è tanto perseguitato dalle

leggi, che solo commettendosi in vn vuouo porta seco la pena capitale, e che tanto infama chi lo commette, a tanta cecità la scelerata Ambitione di Regnare ha condotti gli huomini potenti, che il rubare con ogni sorte di perfidia gli Stati altrui, non ribalderia essecranda, come veramente ella è, ma stimano mestiere nobilissimo, e solo degno di Rè; e lo stesso maestro delle Politiche empietà Tacito, per cattiuarsi la buona gratia de' Principi, non si è vergognato di
Tacito lib. 15. de gli Annali. *pubblicare al Mondo, che* In summa Fortuna id equius quod validus, & sua retinere priuatæ Domus, de alienis certare regiam laudem esse. *Se quello, sapientissimi Signori, è vero, che verissimo confessano i Politici tutti, che i popoli sieno Scimmie de' Principi, come in tanti vitij di quei, che comandano, vertuosamente sapranno viuer quieti quelli, che vbbidiscono? Il torre, Signori, vn Regno ad vn Principe potente è negotio graue, che non può farsi da vn'huomo solo (e notate quanto la sete del dominare può in vn animo ambitioso) per conseguire il fine di così brutto intento, hanno fatta vna raunanza di huomini armati, i quali acciò non temino la vergogna, che altrui arreca il rubare le facultadi del suo fratello, l'ammazzare gli huomini, e l'abbruciare le Cittadi, il nome vergognoso di ladro hanno conuertito in quello di coraggioso Soldato, quello di scelerato ladrone in valoroso Capitano. E quello, che aggraua tanto disordine, è, che per difender gli Stati proprij dalla rapacità di queste Harpie, anco i Principi buoni sono stati forzati precipitar ne' medesimi inconuenienti; perche questi e per assicurar gli Stati proprij, e per ripetere le*
cose

cose rubate loro, e per vendicarsi de' Ladri, da' quali sono stati offesi, hanno occupati gli Stati loro, onde allettati dal guadagno anco essi si sono dati a quel medesimo vergognoso mestiere di rubare gli Stati al compagno, che prima tanto haueuano in horrore. Disordine, che ha cagionato, che l'arte dello spogliar'altri de' suoi Regni è diuenuta scienza pregiata, e l'ingegno nobilissimo humano, nato per contemplare, e per ammirare i miracoli de' Cieli, e le marauiglie della terra, tutto si è applicato in inuentar machinationi, e strataggemmi per fabbricar tradimenti, e le mani fatte per coltiuar la terra, che ne pasce, in ben saper maneggiar le armi per ammazzarci insieme. Questa, che io vi mostro, è la piaga tanto fetente, che quasi a morte ha ridotto il Secol nostro, & il vero medicamento per risanarla è, che i Principi, che attendono a questi mestieri, si emendino, e si contentino della grandezza della presente fortuna loro, che certo parmi cosa troppo strana, che si truoui tal Rè, che non può quietar l'ambition sua, anco l'assoluto comando, che ha sopra venti milioni di huomini. I Principi, Signori, come ben sapete tutti, dal grande Iddio sono stati instituiti sopra la terra per beneficio del genere Humano. Però non solo dico esser bene, che si ponga freno all'ambitione, che i Principi hanno di tor gli Stati altrui, ma stimo cosa necessaria che fino dall'vltima radice si tolga l'hipotheca speciale, che ho detto, che pretendono alcuni, che la spada loro habbia sopra tutti gli Stati, oue ella può, e sopra tutte le cose, consiglio, che si limiti la grandezza de' Principati, non essendo possibile, che Regni souerchiamente grandi, sieno gouernati con

quella.

quella esatta diligenza, e buona giustitia, che ricerca il bisogno de' popoli, e che i Principi sono obbligati che mai si trouò Monarchia souerchiamente grande, che per li disordini della trascuratezza, e dell'e negligenze di quelli, che le gouernano in poco tempo non precipitasse.

Quì Periandro pose fine al suo dire, quando Solone così gli si oppose. La vera cagione, Periandro, de' presenti mali, laquale con molta libertà di lingua è stata ricordata da te, da noi, non per ignoranza, come forse credi, ma è stata commessa per prudenza. Non così tosto il Mondo cominciò a popolarsi di huomini, che nacquero i disordini, che pur hora hai addotti, che chi meno poteua era oppresso da chi haueua forza maggiore: e tu sai, che il rendere la luce degli occhi a chi è nato cieco non è cura di Medico accorto. Dico questo perche il medicare vn occhio infermo, & il riformare i trasandati costumi de gli huomini camminano di passo pari, percioche così come l'accorto Medico lo stesso primo giorno, che vede l'occhio offeso del male lagrimare, pon mano a fare i lacci, adordinar i cauterij, & è forzato lasciar l'infermo guercio, quando l'occhio essendosi chiuso, egli è stato tardo a chieder rimedio al suo male; così i Riformatori la stessa prima hora, che trà gli huomini veggono introdursi abuso alcuno, con seueri rimedij deono opporglisi, poiche come prima i vitij, e le corruttele hanno pigliato piede gagliardo più saggio consiglio è tollerare il male, che con pericolo di cagionar inconuenienti peggiori intempestiuamente cercar di curarlo, più pericolosa così essendo tagliare ad vno vna natta inuecchiata,

ta, che brutta a tollerarla. Oltre che noi siamo quì per ricordare, anco con modestia, i disordini de' priuati, per tacere, e sepellire i disordini de' Principi, de' quali, chi è saggio, ò ragiona bene, ò tace. Mercè che non hauendo essi in questo Mondo Superiore alcuno, la Riforma loro tutta stà posta in mano di Dio, a' quali egli ha dato la prerogatiua del comandare, & noi la gloria dell'vbbidire.

E certo con molta ragione, poiche i sudditi solo con la buona, e santa vita loro deono correggere i difetti di chi li domina: perche il cuor de' Principi stando nelle mani di Dio, all'hora che i Popoli demeritano appresso sua Diuina Maestà, egli suscita loro contro i Faraoni, e per lo contrario intenerisce gli animi di chi domina, e gli empie di vertù prestanti, quando i Popoli con la fedeltà, e coll'vbbidienza hanno meritato l'aiuto diuino.

Con queste parole, lodate da tutta la Congregatione, Solone pose fine al suo dire: dopò lequali così cominciò Catone. Degni d'infinita marauiglia, sapientissimi Greci, sono stati i pareri vostri, e con essi egregiamente hauete sostentata l'opinione, che di voi hanno i Letterati tutti, perche nè più intimamente, nè più al viuo poteuano essere scoperte, & altrui additate le corruttele, i vitij, e quelle piaghe verminose, dalle quali l'infelice Secolo presente tanto è angustiato. Ne i pareri vostri, colmi d'infinita prudenza, e di saper soprahumano, in questo luogo non sono stati rifiutati, perche compitamente non siano stati eccellenti: ma perche il male così fattamente si è habituato nelle vene, e tanto ha penetrato nelle ossa, che la

compleßione del genere Humano si è indebolita fino al termine, che la vertù vitale cede alla grandezza del male de' vitij, cosa che chiaramente ci fa conoscere, che noi habbiamo per le mani la cura disperata di vn Tisico, che sputa marcia, e gli cadono i capelli di capo. Negotio molto laborioso, Signori miei, è quello de' Medici*, quando i mali dell'infermo sono molti, e l'vno tanto diuerso dall'altro, che i medicamenti refrigeranti, buoni per lo fegato abbruciato, debilitano lo stomaco, & appunto questa posso dir io che sia l'insuperabile difficultà del nostro negotio, perche tanti di numero sono i mali, che trauagliano l'età nostra, & hanno trauagliate tutte le altre, che vguagliano le Stelle del Cielo, e le arene del mare, e tra di loro più sono diuersi, e varij, che non sono i fiori de' Prati. Onde è, che io stimo disperata questa cura, e l'infermo affatto incapace di aiuto humano: e però son di parere, che faccia bisogno ricorrere a i voti, & a gli altri aiuti diuini, che in somiglianti casi disperati si sogliono implorare, & impetrare dalla misericordia di Dio. La più sicura Tramontana, Signori miei, che ne i negotij ardui conduce gli huomini al sicuro porto della perfettione, è ne' trauagli presenti gouernarsi con gli esempi delle cose passate, perche* Pauci prudentia honesta ab deterioribus, vtilia ab noxijs discernunt, plures aliorum euentis docentur. *E se noi, come dobbiamo, vogliamo approuar questa consideratione, trouaremo, che altre volte essendo il mondo caduto in queste medesime difficultadi, non pensiero de gli huomini, ma cura del grande Iddio è stata il risanarlo, ilquale cō diluuij vniuersali dal Mondo ha leuato la carne humana*

piena,

piena di vitij abbomineuoli, & incorrigibili. E certa cosa è, Signori, che quando altri vede la sua casa con le mura tutte fesse col tetto ruinoso, e co' fondamenti talmente debilitati, che apertamente minacciano ruina, e la vigna trasandatta talmente, che non facendo più Capi buoni, non può essere propaginata, più saggio consiglio è demolir la casa, e stirpar la vigna, e porsi a rifar da capo l'vna, e l'altra, che consumarsi nel rattoppar le mura, & in coltiuar quelle viti, che altro non producono, che inutile lambrusca. Però poiche il viuer degli huomini così bruttamente da i vitij è stato deprauato, che per opera humana più non può essere ritornato alla sua antica salute, di tutto cuore supplico la Maestà diuina, e consiglio vo a far meco il medesimo, che di nuouo apra le cataratte de i Cieli, e mandi sopra la terra nuoui diluuij di acque, & incrudelisca contro il genere Humano, e medichi le incurabili piaghe di lui con gl'impiastri della morte, ma che però il tutto si faccia con questo temperamento, che in vna nuoua Archa sieno serbati i fanciulli maschi, che non hanno passato l'anno duodecimo, e che il sesso femminile di ogni età, talmente sia consumato, che di lui altro non rimanga, che la sola memoria infelice: e supplico la medesima diuina Maestà, che si come alle Api, a i Pesci, a gli Scartafoni, & ad altri infiniti animali, ha conceduto i pregiato, e singolar beneficio, di procrear senza l'aiuto della femmina, della medesima gratia voglia far degni gli huomini. Perche, Signori miei, affatto mi son chiarito, che, mentre viueranno donne al Mondo, gli huomini saranno vn branco di sciagurati. Non è possibile credere quanto il ragionamento

di Catone stomacasse tutta la Congregatione, laquale in così grande horrore hebbe lo sconcertato concetto de' Diluuij, che tutti quegli honorati Filosofi prostratisi in terra, con le mani alzate verso il Cielo, diuotamente supplicarono l'Onnipotente Dio, che conseruasse il pregiato sesso Femminile, che preseruasse il genere Humano da i nuoui Diluuij, i quali solo mandasse per estirpare dal Mondo quegl'ingegni scomposti, e sbardellati, quegli animi sconcertati, e sgangherati, quei ceruellacci etrocliti, e Chimerosi, che deprauati da vn pessimo giudicio, e da vna souerchia opinione, che hanno di loro stessi, altro nell'intrinseco loro non sono, che huomini furiosi, con vn capo pieno di ambitione senza meta, di vna superbia senza fine; e che quando il genere Humano per li suoi demeriti appresso sua diuina Maestà si rendeße indegno della sua misericordia, lo battesse co i flagelli della peste, della guerra, e della fame, e che fino adoperasse il crudelissimo, che hauea ricordato Seneca, di arricchire i Villani; ma che lo preseruasse dalla crudele, & horrenda calamità di dare il comando sopra gli huomini a quei Satraponi insolenti, che altro non eßendo, che buon Zelo, e diabolica imprudenza, farebbono tagliare il Mondo a pezzi, quando potessero porre in atto pratico i bestiali, e sconcertati capricci, che ogni hora nascono loro nel capo.

Questo fine tanto infelice hebbe il parere di Catone, quando Seneca così cominciò, Le Riforme, Signori miei, & all'hora più particolarmente, che i disordini sono maggiori, in tanto non fa bisogno, come veggio, che

hanno

hanno configliato molti delle Signorie loro, che sieno trattate con le acerbezze, che anzi deono eßer maneggiate con somma piaceuolezza, e non altrimenti, che le ferite, nelle quali sia entrato lo spasimo, deono esser toccate con la mano leggiera: percioche gran vergogna arreca al Medico, che l'ammalato morendo con la medicina in corpo, ogn'vno conosca, che più del male, gli ha nociuto il medicamento. Il passare da vno estremo all'altro, e tralasciare i debiti mezzi, è conseglio temerario, perche la natura degli huomini non è capace delle violente mutationi, e se è vero, che il Mondo in molte migliaia di anni sia caduto nell'infermità de' presenti mali, non poco saggio, ma affatto pazzo è colui, che in pochi giorni pretende ridurlo all'antica sanità: e quell'infermo, che prima essendo grasso, in vna molto lunga malatia grandemente si è smagrito, sicuramente creparà, se nella prima settimana della sua conualescenza con la souerchia crapula crederà di ritornare alla sua prima grassezza; ma felicemente conseguirà l'intento suo, se modestamente si ciberà, & haurà quella patienza, che alla sua perfettione conduce qual si voglia incancherito negotio, mercè che, quæ longo tempore extenuantur corpora, lentè reficere oportet. *Oltre ciò, nelle Riforme esattamente si deue considerare la conditione di quelli, che Riformano, e le qualità di quelli, che deono essere riformati. Noi Riformatori tutti siamo Filosofi, huomini di Lettere, se quelli, che deono eßer Riformati solo sono Librai, Stampatori, artefici da carta, bottegai d'inchiostro, di penne, e di altre cose tali spettanti allo*

Hipp. lib. 2. de gli Afotismi

vera cagione del male, che l'aggraua, tanto maggior vergogna ci arrecca, quanto il male, che dobbiamo medicare non è ascoso entro le vene, ma così è patente, e manifesto ad ogn'vno, ch'egli stesso ad alta voce chiama l'aiuto de' medicamenti delle Riforme: e pur fin' hora con la varietà di tanti pareri, che io ho vditi da voi, parmi, che vogliate medicare il braccio sano in vece del petto infistolito. Ma, Signori miei, poiche così vuole il comandamento di Apollo, così ci violenta la nostra riputatione, e così ricerca da noi la carità, che dobbiamo hauere verso l'età nostra tanto afflitta, leuiamoci, vi priego, dal volto la maschera del rispetto, che fin hora vi habbiamo portata tutti, e parliamo libero. Sempre tra gli huomini ha regnato il disordine grauissimo, che tanto domina di presente, e che piaccia alla Maestà di Dio, che anco non sia per regnare nell'auuenire, che mentre gli huomini potenti, co i vitij loro detestandi hanno sconcertato il buon viuere del Genere Humano con le vniuersali Riforme, poi si cerca riordinarlo emendando i difetti de' priuati. Ma non sono, ancor che io lo confessi, mali graui, le falsitadi, le auaritie, le Superbie, e le Hipocrisie degli huomini priuati, i vitij, che tanto hanno deputato l'età nostra, perche le leggi santissime ad ogni delitto, ad ogni brutta attione altrui hauendo posto pene graui, il Genere Humano così vbbidiente si vede verso le leggi, così timoroso della giustitia, che pochi ministri di lei fanno tremare, e tengono a freno i milioni de gli huomini, e nella pace si viue con tanta tranquillità, che il ricco, senza suo grauissimo pericolo, non può opprimere il pouero, & ogn'vno
con

con l'oro scoperto in mano così di giorno, come di notte, anco per le più folte foreste, non che per le pubbliche strade cammina sicuro. Ma le pericolose infermità del Mondo manifestamente si scuoprono all'hora, che la pubblica pace si altera, onde siamo forzati confessar tutti, che l'Ambitione, l'Auaritia, e la diabolica Hipotheca speciale, che la Spada di alcuni Principi *potenti si ha vsurpata sopra gli Stati di chi meno può, è la vera pietra de gli scandali, che tanto trauaglia il presente Secolo. Questa, Signori, ha empiuto il Mondo di odij, di sospetti, e l'ha bruttato di tanto sangue, che gli huomini, creati dalla Maestà di Dio con vn cuor humano, con vn genio ciuile, sono diuenuti crudelissime fiere, che tra esse con ogni sorte di immanità si dilaniano. Mercè, Signori, che l'Ambitione di questi ha cangiata la pubblica pace in vna crudelissima guerra, la Vertù ne' vitij, la Carità, e l'Amor del prossimo in Odij tanto intestini, che doue al Leone i Leoni tutti paiono Leoni, solo a gl' Inglesi, lo Scozzese, a gli Alemanni l'Italiano, a gli Spagnuoli il Francese, a gl'Italiani, l'Alemanno, lo Spagnuolo, il Francese, & ogn'altro straniere, non huomini, non fratelli, come sono; ma paiono animali di altra specie. Di maniera tale, che per l'inesplebile ambitione de gli huomini potenti dalla forza bruttamente essendo stata oppressa la Giustitia, il Genere Humano nato, alleuato, e lungo tempo viuuto sotto il gouerno di santissime* Leggi, *hora fieramente incrudelito contro se, viue col fiero instinto delle Fiere di opprimere chi meno può. Il furto, Signori, delitto sopra tutti gli altri sceleratissimo è tanto perseguitato dalle*

leggi

leggi, che solo commettendosi in vn vuouo porta seco la pena capitale, e che tanto infama chi lo commette, a tanta cecità la scelerata Ambitione di Regnare ha condotti gli huomini potenti, che il rubare con ogni sorte di perfidia gli Stati altrui, non ribalderia essecranda, come veramente ella è, ma stimano mestiere nobilissimo, e solo degno di Rè; e lo stesso maestro delle Politiche empietà Tacito, per cattiuarsi la buona gratia de' Principi, non si è vergognato di pubblicare al Mondo, che In summa Fortuna id equius quod validus, & sua retinere priuatæ Domus, de alienis certare regiam laudem esse. *Se quello, sapientissimi Signori, è vero, che verissimo confessano i Politici tutti, che i popoli sieno Scimmie de' Principi, come in tanti vitij di quei, che comandano, vertuosamente sapranno viuer quieti quelli, che vbbidiscono? Il torre, Signori, vn Regno ad vn Principe potente è negotio graue, che non può farsi da vn'huomo solo (e notate quanto la sete del dominare può in vn animo ambitioso) per conseguire il fine di così brutto intento, hanno fatta vna raunanza di huomini armati, iquali acciò non temino la vergogna, che altrui arreca il rubare le facultadi del suo fratello, l'ammazzare gli huomini, e l'abbruciare le Cittadi, il nome vergognoso di ladro hanno conuertito in quello di coraggioso Soldato, quello di scelerato ladrone in valoroso Capitano. E quello, che aggraua tanto disordine, è, che per difender gli Stati proprij dalla rapacità di queste Harpie, anco i Principi buoni sono stati forzati precipitar ne' medesimi inconuenienti; perche questi e per assicurar gli Stati proprij, e per ripetere le*

Tacito lib. 15. de gli Annali.

cose

cose rubate loro, e per vendicarsi de' Ladri, da' quali sono stati offesi, hanno occupati gli Stati loro, onde allettati dal guadagno anco essi si sono dati a quel medesimo vergognoso mestiere di rubare gli Stati al compagno, che prima tanto haueuano in horrore. Disordine, che ha cagionato, che l'arte dello spogliar'altri de' suoi Regni è diuenuta scienza pregiata, e l'ingegno nobilissimo humano, nato per contemplare, e per ammirare i miracoli de' Cieli, e le marauiglie della terra, tutto si è applicato in inuentar machinationi, e strataggemmi per fabbricar tradimenti, e le mani fatte per coltiuar la terra, che ne pasce, in ben saper maneggiar le armi per ammazzarci insieme. Questa, che io vi mostro, è la piaga tanto fetente, che quasi a morte ha ridotto il Secol nostro, & il vero medicamento per risanarla è, che i Principi, che attendono a questi mestieri, si emendino, e si contentino della grandezza della presente fortuna loro, che certo parmi cosa troppo strana, che si truoui tal Rè, che non può quietar l'ambition sua, anco l'assoluto comando, che ha sopra venti milioni di huomini. I Principi, Signori, come ben sapete tutti, dal grande Iddio sono stati instituiti sopra la terra per beneficio del genere Humano. Però non solo dico esser bene, che si ponga freno all'ambitione, che i Principi hanno di tor gli Stati altrui, ma stimo cosa necessaria che fino dall'vltima radice si tolga l'hipotheca speciale, che ho detto, che pretendono alcuni, che la spada loro habbia sopra tutti gli Stati, oue ella può, e sopra tutte le cose, consiglio, che si limiti la grandezza de' Principati, non essendo possibile, che Regni souerchiamente grandi, sieno gouernati con

quella.

quella esatta diligenza, e buona giustitia, che ricerca il bisognò de' popoli, e che i Principi sono obbligati che mai si trouò Monarchia souerchiamente grande, che per li disordini della trascuratezza, e delle negligenze di quelli, che le gouernano in poco tempo non precipitasse.

Quì Periandro pose fine al suo dire, quando Solone così gli si oppose. La vera cagione, Periandro, de' presenti mali, laquale con molta libertà di lingua è stata ricordata da te, da noi, non per ignoranza, come forse credi, ma è stata commessa per prudenza. Non così tosto il Mondo cominciò a popolarsi di huomini, che nacquero i disordini, che pur hora hai addotti, che chi meno poteua era oppresso da chi haueua forza maggiore: e tu sai, che il rendere la luce degli occhi a chi è nato cieco non è cura di Medico accorto. Dico questo perche il medicare vn occhio infermo, & il riformare i trasandati costumi de gli huomini camminano di passo pari, percioche così come l'accorto Medico lo stesso primo giorno, che vede l'occhio offeso del male lagrimare, pon mano a fare i lacci, ad ordinar i cauterij, & è forzato lasciar l'infermo guercio, quando l'occhio essendosi chiuso, egli è stato tardo a chieder rimedio al suo male; così i Riformatori la stessa prima hora, che trà gli huomini veggono introdursi abuso alcuno, con seueri rimedij deono opporglisi, poiche come prima i vitij, e le corruttele hanno pigliato piede gagliardo più saggio consiglio è tollerare il male, che con pericolo di cagionar inconuenienti peggiori intempestiuamente cercar di curarlo, più pericolosa cosa essendo tagliare ad vno vna natta inuecchiata,

ta,

ta, che brutta a tollerarla. Oltre che noi siamo quì per ricordare, anco con modestia, i disordini de' priuati, per tacere, e sepellire i disordini de' Principi, de' quali, chi è saggio, ò ragiona bene, ò tace. Mercè che non hauendo essi in questo Mondo Superiore alcuno, la Riforma loro tutta stà posta in mano di Dio, a' quali egli ha dato la prerogatiua del comandare, & noi la gloria dell'vbbidire.

E certo con molta ragione, poiche i sudditi solo con la buona, e santa vita loro deono correggere i difetti di chi li domina: perche il cuor de' Principi stando nelle mani di Dio, all'hora che i Popoli demeritano appresso sua Diuina Maestà, egli suscita loro contro i Faraoni, e per lo contrario intenerisce gli animi di chi domina, e gli empie di vertù prestanti, quando i Popoli con la fedeltà, e coll'vbbidienza hanno meritato l'aiuto diuino.

Con queste parole, lodate da tutta la Congregatione, Solone pose fine al suo dire: dopò lequali così cominciò Catone. Degni d'infinita marauiglia, sapientissimi Greci, sono stati i pareri vostri, e con essi egregiamente hauete sostentata l'opinione, che di voi hanno i Letterati tutti, perche nè più intimamente, nè più al viuo poteuano essere scoperte, & altrui additate le corruttele, i vitij, e quelle piaghe verminose, dalle quali l'infelice Secolo presente tanto è angustiato. Ne i pareri vostri, colmi d'infinita prudenza, e di saper soprahumano, in questo luogo non sono stati rifiutati, perche compitamente non siano stati eccellenti: ma perche il male così fattamente si è habituato nelle vene, e tanto ha penetrato nelle ossa, che la

complessione del genere Humano si è indebolita fino al termine, che la vertù vitale cede alla grandezza del male de' vitij, cosa che chiaramente ci fa conoscere, che noi habbiamo per le mani la cura disperata di vn Tisico, che sputa marcia, e gli cadono i capelli di capo. Negotio molto laborioso, Signori miei, è quello de' Medici, quando i mali dell'infermo sono molti, e l'vno tanto diuerso dall'altro, che i medicamenti refrigeranti, buoni per lo fegato abbruciato, debilitano lo stomaco, & appunto questa posso dir io che sia l'insuperabile difficultà del nostro negotio, perche tanti di numero sono i mali, che trauagliano l'età nostra, & hanno trauagliate tutte le altre, che vguagliano le Stelle del Cielo, e le arene del mare, e tra di loro più sono diuersi, e varij, che non sono i fiori de' Prati. Onde è, che io stimo disperata questa cura, e l'infermo affatto incapace di aiuto humano: e però son di parere, che faccia bisogno ricorrere a i voti, & a gli altri aiuti diuini, che in somiglianti casi disperati si sogliono implorare, & impetrare dalla misericordia di Dio. La più sicura Tramontana, Signori miei, che ne i negotij ardui conduce gli huomini al sicuro porto della perfettione, è ne' trauagli presenti gouernarsi con gli esempi delle cose passate, perche Pauci prudentia honesta ab deterioribus, vtilia ab noxijs discernunt, plures aliorum euentis docentur. *E se noi, come dobbiamo, vogliamo approuar questa consideratione, trouaremo, che altre volte essendo il mondo caduto in queste medesime difficultadi, non pensiero de gli huomini, ma cura del grande Iddio è stata il risanarlo, ilquale cō diluuij vniuersali dal Mondo ha leuata la carne humana*

piena

piena di vitij abbomineuoli, & incorrigibili. E certa cosa è, Signori, che quando altri vede la sua casa con le mura tutte fesse col tetto ruinoso, e co' fondamenti talmente debilitati, che apertamente minacciano ruina, e la vigna trasandata talmente, che non facendo più Capi buoni, non può essere propaginata, più saggio consiglio è demolir la casa, estirpar la vigna, e porsi a rifar da capo l'vna, e l'altra, che consummarsi nel rattoppar le mura, & in coltiuar quelle viti, che altro non producono, che inutile lambrusca. Però poiche il viuer degli huomini così bruttamente da i vitij è stato deprauato, che per opera humana più non può essere ritornato alla sua antica salute, di tutto cuore supplico la Maestà diuina, e consiglio vo a far meco il medesimo, che di nuouo apra le cataratte de i Cieli, e mandi sopra la terra nuoui diluuij di acque, & incrudelisca contro il genere Humano, e medichi le incurabili piaghe di lui con gl'impiastri della morte, ma che però il tutto si faccia con questo temperamento, che in vna nuoua Archa sieno serbati i fanciulli maschi, che non hanno passato l'anno duodecimo, e che il sesso femminile di ogni età, talmente sia consumato, che di lui altro non rimanga, che la sola memoria infelice: e supplico la medesima diuina Maestà, che si come alle Api, a i Pesci, a gli Scartafoni, & ad altri infiniti animali, ha conceduto i pregiato, e singolar beneficio, di procrear senza l'aiuto della femmina, della medesima gratia voglia far degni gli huomini. Perche, Signori miei, affatto mi son chiarito, che, mentre viueranno donne al Mondo, gli huomini saranno vn branco di sciagurati. Non è possibile credere quanto il ragionamento

hanno consigliato molti delle Signorie loro, che sieno trattate con le acerbezze, che anzi deono eßer maneggiate con somma piaceuolezza, e non altrimenti, che le ferite, nelle quali sia entrato lo spasimo, deono esser toccate con la mano leggiera: percioche gran vergogna arreca al Medico, che l'ammalato morendo con la medicina in corpo, ogn'vno conosca, che più del male, gli ha nociuto il medicamento. Il passare da vno estremo all'altro, e tralasciare i debiti mezzi, è conseglio temerario, perche la natura degli buomini non è capace delle violente mutationi, e se è vero, che il Mondo in molte migliata di anni sia caduto nell'infermità de' presenti mali, non poco saggio, ma affatto pazzo è colui, che in pochi giorni pretende ridurlo all'antica sanità: e quell'infermo, che prima essendo grasso, in vna molto lunga malatia grandemente si è smagrito, sicuramente creparà, se nella prima settimana della sua conualescenza con la souerchia crapula crederà di ritornare alla sua prima grassezza; ma felicemente conseguirà l'intento suo, se modestamente si ciberà, & haurà quella patienza, che alla sua perfettione conduce qual si voglia incancherito negotio, mercè che, quæ longo tempore extenuantur corpora, lentè reficere oportet. *Oltre ciò, nelle Riforme esattamente si deue considerare la conditione di quelli, che Riformano, e le qualità di quelli, che deono essere riformati. Noi Riformatori tutti siamo Filosofi, huomini di Lettere, se quelli, che deono eßer Riformati solo sono Librai, Stampatori, artefici da carta, bottegai d'inchiostro, di penne, e di altre cose tali spettanti allo*

Hipp. lib. 2. de gli Afotismi

studio delle buone lettere, egregiamente correggeremo i difetti loro: ma se porremo mano a voler'emendare le sporcitie de i mestieri altrui, saremo errori peggiori, e più saremo ridicoli al mondo di quel Calzolaio, che voleua dar giudicio de' colori, e che ardiua censurare le pitture di Apollo. E con questa occasione son forzato ricordare il vitio ordinario di noi altri Letterati, *i quali per quattro* Cuius, *che ci trouiamo hauere nel capo, pretendiamo di saper tutte le cose, e non ci accorgiamo, che quanto prima vsciamo fuori delle materie trattate da' nostri libri, diciamo spropositi da staffilate. Dico questo, Signori, perche niuna cosa più è contraria alle Riforme, che il camminare in esse al buio, il che accade quando i Riformatori de' vitij di quei, che deono esser Riformati, non hanno perfettissima, & esattissima cognitione. Et è chiara la ragione, perche niuna cosa più fa, non solo perseuerare, ma ostinar'altrui nel male, che accorgersi, che chi riforma non è ben informato de i difetti, di quelli, che deono esser riformati: e che questo, ch'io dico, sia il vero, che è di noi, Signori, che habbia cognitione delle falsitadi de' Notari, delle preuaricationi degli Auuocati, delle Simonie de' Giudici, degl' imbrogli de' Procuratori, chi delle ribalderie de gli Spetiali, de' furti de' Sarti, de' latrocinij de' Macellai, delle sceleratezze di mille altri artigiani? E pure tutti questi eccessi deono esser corretti da noi: e se porremo mano ad emendare simili disordini, tanto lontani dalla nostra professione, non sembraremo noi tanti ci chi, che si affatichino per stagnare vna botte, che tutta essendo fessure, sparge il vino per ogni lato? Queste cose, Signori, che io vi dico, seruono per chiaramente farui conoscere,*

che

che nella Riforma all'hora si cammina bene, quanto il Marinaro discorre de' venti, il Soldato contra le ferite, il Pastore delle pecore, il Bifolco de' buoi. Il voler noi pretendere di saper tutte le cose, è manifesta presuntione; il darsi a credere, che in ciaschedun'arte non si truouino quattro huomini buoni, timorati di Dio, e della loro riputatione, è aperta malignità, spalancato giudicio temerario. Però son di parere, che di ciascheduno mestiere si chiamino qui quattro soggetti di conosciuta bontà, e valore, e che ogni vno riformi l'arte sua, perche quando il Calzolaio giudicherà le scarpe, e le pianelle, il Sarto i vestiti, gli Spetiali gl'impiastri, & i cerotti, i Pizzicariuoli i lardi, & i salami, & ogn'vno corregerà il suo mestiero, pubblicaremo al Mondo vna Riforma degna di noi, e de' presenti bisogni.

Ancorche da Pittaco, e da Chilone, sommamente fosse lodato il parer di Seneca, e che, vedendo gli altri Filosofi esser di contraria opinione dicessero, che si protestauano auanti Dio, e gli huomini, che per Riformare i vitij del genere Humano non era possibile seruirsi di altro consiglio migliore di quello, che hauea ricordato Seneca, gli altri Filosofi nondimeno della Congregatione più dello stesso spropositato parer di Catone, l'hebbono in tanto horrore, che con indignation grande gli dissero, che fortemente rimaneuano marauigliati, & scandalizzati di lui, che con voler nel mero loro ammettere altri Riformatori, così poco honore hauesse fatto alla Maestà di Apollo, che mirabili, non che sufficienti, gli haueua stimati per quel negotio. Che non era saggio consiglio cominciar la Riforma generale del Mon-

do dalla vergogna propria, perche tutte le risolutioni, che scemano il credito di chi le pubblica mancano di quella riputatione, che era l'anima, che daua il ben essere a tutti i negotij; e che la Giurisditione, materia più gelosa dell'honor delle mogli, da vn suo pari, che faceua professione di essere il Protosauio degli Scrittori Latini, non doueua esser trattata con tanta prodigalità; e che i più saggi consentiuano tutti: che venti libbre di sangue cauato dalla miglior vena della vita, era ben'impiegato per difendere, ò per acquistare vna sola vncia di Giurisditione; e che colui, che si trouaua hauer la spada in mano per lo manico, e che la daua al nemico, per douerla riceuer poi da lui per la punta patiua di quella infermità, che si cura col Elleboro.

Straordinaria afflittione di animo i Signori tutti della Congregatione sentirono, quando, dopò la rifiutatione del parer di Seneca, videro il negotio della Riforma affatto precipitato: perche nel Mazzoni, come in huomo nouissimo, haueuano poca speranza, che fosse per dir di cosa mediocremente buona: di che se bene il Mazzoni a molti segni si auuide, egli nondimeno senza punto perdersi di animo intrepidamente così disse, Non per mio merito alcuno, sapientissimi Filosofi, da Apollo son stato ammesso in questa veneranda Congregatione, ma per gratia specialissima di sua Maestà, e benissimo conosco, che in questo virtuosissimo congresso, mio debito più è di adoperar gli orecchi, che la lingua, douendo imparare, e tacere. E certo, che in ogni altra occasione non ardirei di ragionare; ma trattandosi di Riforme, e modernissimamente venendo io dal Mondo,

do,

do, doue d'altro più non si ragiona, che di Riforme, e di Riformatori, vorrei che in questa materia, che io tanto ho per le mani, tacesse ogn'vno, e lasciasse ragionare a me solo, che posso vantarmi di esser l'Euclide di questa Mattematica. Consentitemi, vi prego, ch'io dica, che nel raccontare i vostri pareri, mi siete sembrati que' Medici poco accorti, che perdono il tempo nel collegiare, e che si consumano nelle dispute, senza hauer visitato l'infermo, & vdita da lui l'historia del suo male. Noi, Signori, dobbiamo curare il Secolo presente dalle pericolose infermitadi, dalle quali bruttamente lo veggiamo oppresso. Ci siamo affannati tutti in ritrouar la vera cagione de' mali, in escogitare i veri rimedij per curarlo, nè alcuno di noi è stato accorto di visitar l'infermo. Però, Signori, io consiglio, che si faccia venir quà il Secolo, che s'interroghi del suo male, e che a carne nuda si veggano le parti offese, che così facilissima ci si renderà la cura, che voi tenete per disperata.

Tanto alla Congregation tutta piacque il ricordo del Mazzoni, che i Signori Riformatori subito comandarono, che fosse chiamato il Secolo, il quale incontinente dalle quattro Stagioni dell'Anno in vna seggia fu portato nel Palagio Delfico. Questi era vn huomo vecchio di anni, ma però di così gagliarda, e robusta complessione, che mostraua di douer viuere ancora molti secoli. Solo pareua, che patisse di difficoltà di respirare, e nel parlare mostrando gran fiochezza di voce sempre si lagnaua. Di che quei Filosofi grandemente essendo rimasi marauigliati, l'interrogarono, per qual cagione hauendo egli la faccia

molto

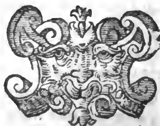
molto rubiconda, laquale era inditio di vigoroso calor naturale, e di eccellente gagliardia di stomaco, staua tanto affannato, e che si ricordauano, che cento anni prima, in tempo che il color della sua faccia era tanto giallo, che pareua, che egli hauesse la literitia, parlaua nondimeno francamente, e mostraua maggior robustezza di forze; e ch'egli da essi era stato chiamato per risanarlo dalle infermitadi, che lo trauagliauano, che però liberamente propalasse i suoi mali.

All'hora a quei Filosofi così rispose il Secolo, Io, Signori, poco dapoi che nacqui, caddi ne' mali, che hora mi trauagliano; la faccia ho hora così rossa, perche le genti la mi hanno abbellita con gli strisci, e colorata con le pezze di Leuante. Il mio male somiglia il flusso, e reflusso del Mare, che sempre ha in se l'acqua medesima, se ben cala, e cresce: con questa vicissitudine però; che quando ho la ciera buona di fuori, il male (come pruouo hora) è di dentro, & all'hora che ho la ciera cattiua di fuori, il bene è di dentro. Quali poi sieno le infirmitadi, dalle quali tanto son di presente martorizzato, spogliatemi questa speciosa giubba, con laquale le buone persone hanno ricoperte le magagne di vn morto, che spira, vedetemi ignudo, come mi ha fatto la natura, e verrete in piena cognitione, che io son'vn cadauero viuo. Corsero all'hora i Filosofi tutti, & ignudo hauendo spogliato il Secolo, viddero, che l'infelice sopra la carne hauea quattro dita di croste di apparenze, che lo mangiauano viuo. All'hora i Signori Riformatori si fecero portar diece rasoi, & ogn'vno di essi hauendo pigliato il suo, con sollecitudine, e diligenza grande si posero

ſero a tagliar'il male delle croſte di quelle apparenze, ma trouarono ch'elleno talmente haueuano penetrato fino al viuo dell'oſſo, che in tutto quel gran Coloſſo, non ſi trouaua pur'vn' vncia di Carne viua di ſoſtanza. Di che grandemente eſſendoſi i Riformatori ſpauentati, ſubito riueſtirono il Secolo, e lo licentiarono. Poi accortiſi che la ſalute di lui affatto era diſperata, ſi riſtrinſero inſieme, & abbandonata la cura de i penſieri pubblici, ſi riſolſero di prouedere all'indennità della riputation priuata.

Di modo che al Mazzoni, che ſcriueua, dettarono la vniuerſale Riforma, nella quale con vn proemio di magnifiche parole prima fecero teſtimonianza al Mondo della cura, che perpetuamente ha la Maeſtà di Apollo del virtuoſo viuere de'ſuoi Letterati, e della ſalute di tutto il genere humano, e de' ſudori ſparſi da' Signori Riformatori nella compilatione della vniuerſal Riforma: appreſſo poi venendo a i particolari, poſero il prezzo a i cauoli, alle ſardelle, & alle cocozze. E di già tutti i Signori della congregatione ſi erano ſottoſcritti alla Riforma, quando Talete Mileſio ricordò, che alcuni ghiottoni, che vendeuano i Lupini, e le Giuggiole, vſauano certi ſcudellini tanto piccioli, che era vno ſcandalo grauiſſimo il non prouederui. Ottimo parue alla Congregatione l'auuiſo di Talete, e come molto neceſſario fu aggiunto nella Riforma, che quei ſcudellini in ogni modo ſi doueſſero ingrandire. Appreſſo poi furono aperte le porte del Palazzo, e dalla pubblica ringhiera al Popolo, che in numero infinito era concorſo nel foro, fu letta la Riforma vniuerſale con tanto applauſo di ogn'vno, che Parnaſo tutto riſuonaua delle vociferationi di quelli, che faceuano allegrezza, perche alla vil plebaccia con ogni

poca cosa si dà piena soddisfattione, e gli huomini di giudi-cio sanno, che Vitia erunt, donec homines, *e che in* Tacito lib. 4. delle historie. *questo Mondo si viue col manco male, più che col be-ne, e che la somma prudenza humana tutta sta posta nell'hauere ingegno da saper fa-re la difficile risolutione di lasciar questo mondo, come al-tri l'ha trouato.*



PER

PER L'AVVISO HAVVTO d'Italia del felicissimo accasamento delle due Serenissime Figliuole dell'Altezza di Carlo Emanuele Duca di Sauoia co'Nobilissimi Principi di Mantoua, e di Modana comanda Apollo, che in tutti i suoi Stati si facciano straordinarie dimostrationi di allegrezza.

RAGGVAGLIO LXXVIII.

HIERI nell'hora di nona l'ordinaria guardia dell'alta Torre Pegasea con due tocchi di martello di campana fece segno, che nelle pianure Castalie si vedeuano due huomini a cauallo, che velocissimamente correuano verso Parnaso, onde i Letterati corsero subito alle mura, & alla porta per sapere chi essi fossero. E perche poco appresso fu vdito il suono di vna cornetta, tutti si chiarirono, ch'era vn Corriere con la guida. All'hora i più curiosi Letterati corsero ad incontrarlo, e quando da lui sepperoch'egli d'Italia veniua spedito alla Maestà di Apollo, tutti strettamẽte gli chiesero, s'egli portaua il felice auuiso di qualche virtuoso Parto Italiano, di qualche opera nuoua di gusto data alle stampe. A questi altro non rispose il Carriere, eccetto ch'egli ad Apollo portaua dispacci con nuoue sopra la credenza di ogn'vno felici per lo quale auuiso il Corriere al Palagio Reale fu accõpagnato da vn numero infinito di Letterati. Presentate ch'egli hebbe le lettere ad Apollo, i Virtuosi tutti circostanti, che attentamente osseruauano la faccia di sua Maestà, nota-

rono

rono, che nel lègger le lettere ella sempre più si rasserenaua, fino al termine di esser nella fine di esse peruenuta al colmo del più dorato, e lucente suo splendore. Fornito che hebbe Apollo di legger que' dispacci, pieno di vn'incredibil giubilo altro non fu vdito dire, che queste formali parole, O che felice vnione. Fate sapere alla mia dilettissima Reina d' Jtalia, che volando venga a me. Varie congetture fecero all'hora i Vertuosi per quelle parole, e molte interpretationi le diedero, ma la più comune fu, che in Jtalia si fosse finalmente contro l'Jmperio Ottomano, capital nemico delle buone lettere, conchiusa quella necessaria lega, che tanto è bramata da' buoni. Tra tanto la Serenissima Reina d'Italia, appoggiata al suo Belisario, a gran passi si vedeua camminar verso il Real Palazzo di Apollo, ilquale vdito che hebbe, ch'ella saliua le scale, tutto pieno di giubilo le corse incontro, e con festa grande hauendola abbracciata, con vostra Serenità (le disse) di tutto cuore mi rallegro della felicissima nuoua, che pur'hora per lettere delle mie vertuose Accademie Italiane ho riceuute, dell'accasamento che l'Altezza di Carlo Emanuele Duca di Sauoia ha fatto delle due sue Serenissime Figliuole co' Nobilissimi Principi di Mantoua, e di Modana. Che vi pare della congiuntione di Principi tanto segnalati, dell'vnione tanto bramata, tanto desiderata da me, e da voi di questi vostri dilettissimi Figliuoli? Non sono questi contenti, che compitamente ristorano i vostri passati trauagli? Così è, rispose all'hora la Reina d'Jtalia, e confesso a vostra Maestà, che hora affatto si sono adempiuti tutti i desiderij miei, tutte le mie consolationi. Perche non altra cosa più intensamente ho bramata, che i miei

Prin-

Principi Italiani a gl'interessi grauissimi, che hanno insieme di Stato, aggiungeßero la congiuntion del sangue, come pur vna volta è seguito. Di modo che io son tutta giubilo per l'allegrezza, vedendo hora con queste felicissime nozze, che di molti miei Principi italiani si è formato quel fortissimo Gerione di vn corpo solo, che mi assicura da que' mali futuri, lo spauento de' quali tanto fin hora mi hanno tenuta afflitta. Appresso poi questa Potentissima Reina col corteggio di tutti i Principi Letterati, e della Nobiltà vertuosa fu a visitare il tempo della Fecondità, la quale a così ben'auuenturati sposi promise certissima, e felicissima prole. Ritornata poi ch'ella fu al suo Real Palazzo, da tutti i maggiori Principi residenti in questo stato ella riceuette le congratulationi, & alla presenza di così grandi Heroi, al Serenissimo CARLO EMANVELE Duca di Sauoia padre di così fortunata prole, & autore di così gran felicità d'Italia, diede l'honoratissimo Titolo di PRIMO GVERRIERE ITALIANO alquale per vna honoratissima Ambasceria mandò subito le solite insegne della Lancia, e dello Stocco dorato. Tra tanto Apollo per manifestare ad ogn'vno il giubilo grande, che così allegra nuoua gli haueua arrecato, a suon di trombe fece bandire in Parnaso, che per così felice, e bramato auuiso per tutto il suo Dominio si faceßero straordinarij segni di allegrezze, & in somigliante occasione a i Letterati, che ne hanno fatta grandissima instanza, sua Maestà ha conceduto quella gratia, che con tanta risolutione fin hora ha negata loro, che gli Histrioni siano ammessi in Parnaso. Onde i Comici Gelosi con tanto applauso, e contento vniuersale hanno rappresentate

le bel-

le bellissime Commedie loro, che Neuio, Plauto, e Terentio hanno confessato, che solo gli Histrioni sanno vsare i giocosi, e saporiti sali, co' quali si condisce il dotto Poema Comico. Et in particolare tanta dilettatione ha dato a sua Maestà il Signor Cola Francesco Vacantiello personaggio Napolitano, che ha detto, che anco nell'introdurre il Napolitano nelle Commedie, per rappresentar la fina vacanteria, haueuano gl'Italiani mostrato il loro bellissimo ingegno: & in somigliante occasione sua Maestà ha comandato al Maestro de' Nouitij, che ad alcuni Giouanotti Romani, che si alleuano nel Seminario, quanto prima facesse imparare la lingua Napolitana, che quanto all'affettion de' costumi fermamente credeua, che fossero per far la medesima riuscita. Solo il personaggio del Capitan Cardone non diede a sua Maestà intiera soddisfattione, dicendo, che era brutta sproportione introdur nelle commedie per milantatore quello Spagnuolo, che in tanto non si vanta di quello, che non ha fatto, e non dice quello, che vuol fare, che i mali fatti, ò nega, ò ricuopre, e prima mena le mani, che minacci con la bocca, operando alla muta più fatti, che parole. Comandò dunque, che fosse adoperato nelle cose graui delle Tragedie, chiaramente vedendosi, che ogni fantaccin Castigliano, Aragonese, ò Biscaglino nasceua con costumi, e maniere tanto graui, che dalla Natura pareua fatto a posta per rappresentar nelle scene i Personaggi di somma Maestà. Appresso poi furono publicate le giostre, & i Tornei, & il primo giorno comparuero in campo i Paladini de' Romanzi Spagnuoli, Amadigi, Don Galaor, Don Florestano, & altri molti, i quali fecero pruoue tali, che superarono il valor de gli huomini. E fu

cosa

cosa che empì ogn'vno di marauiglia, il veder' i Palagi de i Diamanti fabbricati con le parole. Il secondo giorno poi furono vedute nel Torneo i Paladini Francesi, Italiani, e di altre Nationi, Orlando, Rinaldo, Gradasso, Sacripante, & altri molti, iquali si portarono con tanta coraggiosità, che ad ogn'vno fecero conoscere, che nello scriuer i fatti loro d'arme l'Ariosto era stato scarso. Il terzo giorno comparuero in campo il Caro, il Molza, il Sanga, & altri forbitissimi Cortigiani, iquali animosamente sfidarono a battaglia que' generosi campioni, e perche questi sdegnarono di cimentarsi con gente, che menaua la sua vita lontana dalla professione delle armi, rifiutarono l'inuito: onde que' Cortigiani per vn pubblico Trombetta di nuouo raddoppiarono le disfide, le quali da que' Paladini pur furono schernite: ilche veduto da que' Cortigiani, fecero la terza disfida: la quale perche nè meno veniua accettata, i vertuosi tutti spettatori a que' prodi Caualieri fecero vna vergognosa fischiata: onde Apollo per quello smaco fatto a que' Paladini, cantati da Poeti tāto segnalati, grandemente essendosi alterato, comandò loro, che arrestassero le lancie, e che rintuzzassero il souerchio ardire di que' Cortigiani. All'hora subito vbbidirono que' Campioni, e fu cosa portentosa il vedere, che quei forbitissimi Cortigiani con vna bugia calzante, con vn mal'officio fatto a tempo scaualcauano qual si voglia Paladino, ancorche hauesse l'armi affatate. All'hora le coraggiosissime Bradamente, e Marfisa, per lo dishonore di que' tanto famosi Paladini arrabbiando di sdegno; affine di ricouerare la riputation loro militare così bruttamente perduta, con furor più che virile arrestarono le lancie, e contro que' Cortigiani spin-

ſcro i loro deſtrieri. Ma amendue incontrate da groſſi borſoni di ſcuti slargarono le gambe, abbandonarono la ſella, e ſupine cadero nel prato. Per opere dunque tanto ſegnalate il premio della gioſtra fu conſegnato a' Cortigiani, poi che non con lancie, e con gli ſtocchi, ma con le ſole nude parole con tanta eccellente maeſtria ſapeuano leuar di ſella, e tagliar le gambe alle perſone.



L'AN-

L'ANTICA REPVBBLICA ROMANA, e la moderna Libertà Venetiana discorrono insieme, quali sieno i veri premij di honore, co'quali le ben'ordinate Repubbliche riconoscono la vertù de i benemeriti Senatori loro.

RAGGVAGLIO LXXXI.



VTTO che la famosissima Libertà Romana, padrona già del mondo, hora per gl'infortunij grandi, ch'ella ha scorsi, si vegga ridotta in istato assai differente da quello, ch'ella fu ne' tempi andati; per la memoria nondimeno delle antiche sue grandezze ella viue in Parnaso in vna sublime riputatione, honorata, & ammirata da tutti; non solo perche i suoi precetti Politici quasi diuini responsi vengono stimati da gli huomini grandi, ma perche ella è in credito di esser il vero oracolo delle cose militari; oltre che non da altra casa con vtilità, e frequenza maggiore, e i Principi, e i priuati pigliano gli esempi delle più pregiate vertudi heroiche per ornarne gli animi loro. E tutto che Principessa di tanto splendore da' suoi ingrati, & ambitiosi Cittadini, non meno che da' Barbari suoi nemici, più volte ne i postribuli del-

le proscrittioni di Silla, e di Augusto, e ne' sacchi generali di Totila, di Attila, e di altri Rè delle nationi straniere vergognosamente sia stata deflorata, e manomessa nell'honore, con la fama nondimeno della sua antica grandezza molto eccellentemente ella ricopre le passate vergogne, e le presenti sue miserie. Questa così famosa Principessa alcuni dì sono fù a visitar la Serenissima Libertà Venetiana; Dama per fama di esquisita pudicitia, per opinione di esatta prudenza, e per lo credito delle sue inesauste ricchezze hoggi giorno la più amata, e temuta, che si vegga in questa corte Febea. E mentre la Libertà Romana discorreua delle passate sue grãdezze, e la Serenissima Republica Venetiana, raccontaua le presenti sue felicitadi, si è risaputo, che in quel ragionamento la Repubblica Romana alla Libertà Venetiana disse, che essendo ella pura Aristocratia, e però la più perfetta forma di Repubblica, che possa fondarsi in vn popolo libero, ella per le ottime sue leggi, che le promettono lunga, e felicissima vita, senza dubbio alcuno auanzaua ogni altra libertà presente, e passata. Ma che tutto che ella per mantener la pace in casa, e per maneggiar le armi fuori, viuesse con ordini sopra modo eccellenti, non però hauea fatti quegli acquisti grandi Stati, che dalla prudenza, dalle ricchezze pubbliche, e priuate di così famosa Libertà si aspettauano, e che il tutto stimaua accadere perche nel premio, che dalle ben ordinate Repubbliche veniua proposto alle honorate attioni de' Senatori loro, ella grandemente era scarsa, e che la gloria tutta di hauer ella in pochi anni fatto acquisto dell'vniuerso, solo riconosceua dalla straordinaria vertù de'

suoi

suoi Senatori, destata in essi; non già co' doni delle ricchezze; ma co' premij degli honori eterni delle statue, e delle vesti Trionfali, de' Trofei, della fabbricatione, e dedicatione di Tempi famosi, di Basiliche, e di Theatri, e sopra tutte le cose con la gloria tanto ambita da gli animi sitibondi dell'eterna fama, de' pomposi trionfi Romani; premij, che negli animi de' suoi Cittadini haueuano suscitato quel valor militare, quella eccellente vertù ciuile, che le nationi, che erano venute poi, più tosto haueuano ammirato, che potuto imitare: e che nel rimunerar con la memoria de' perpetui honori la vertù, & il merito de' suoi honorati Senatori essa Libertà Venetiana tanto si vedeua scarsa, che con molta ragione le pareua di poterla chiamare ingrata, e che così ne' tempi quieti della pace come ne' turbulenti della guerra infiniti Nobili Venetiani hauendo operate cose degne de' più sublimi Trionfi, e di tutti què premij honorati, che la memoria de' Senatori grandi rendono eterna, strana cosa le pareua, che in Padoua si vedesse la statua equestre di vn Narnese, & in mezzo di Vinegia quella di vn Bergamasco, e che i segnalati meriti di Andrea Gritti, di Sebastian Venieri, e di mille altri famosi Senatori Venetiani, che di eccellente vertù di animo, e di raro valor di corpo non solo haueuano superati i Gatamelati, & i Colleoni, ma che meritamente poteuano esser paragonati a i Pompei, & a i Cesari, non si vedeuano guiderdonati con quel premio della perpetua memoria, che quegli heroi con le gloriose attioni loro dalla lor patria haueuano meritate. Il Menante, che con esquitissima fedeltà scriue queste cose, da buonissimo luogo ha risa-

puto, che la Sereniſſima Libertà Venetiana, ſenza punto alterarſi, alla Republblica Romana riſpoſe, che non già perche (come ella ſi era data a credere) ne' ſuoi Senatori giammai foſſe mancata la ſete della gloria, e l'auidità della fama honorata, ella non così haueua dilatato lo Stato ſuo, come haueuano fatto i Romani, ma per li fini affatto diuerſi, che amendue loro ſi erano propoſti. Perche i Senatori Venetiani per vltimo ſcopo del viuer loro haueuano la pace, oue il Senato Romano ſolo hebbe la guerra. E che dal fine infeliciſſimo di lei ella affatto ſi era chiarita, che gli acquiſti ſproportionatamente grandi che le Repubbliche faceuano degli Stati ſconcertauano le leggi tutte Politiche di qual ſi voglia ben regolata Libertà, ma molto più delle Ariſtocratie, la Nobiltà delle quali douendo eſſer di numero mediocre, e queſto non eſſendo baſtante per gouernare vno Stato immenſo con renderla grandemente numeroſa, ſi empiuano di confuſione le buone leggi dal viuer libero, come con l'infeliciſſima ſua calamità al mondo tutto haueua fatto conoſcer ſua Maeſtà, laquale con l'aggregatione alla Cittadinanza Romana de' Popoli ſoggiogati felicemente ingrandì lo Stato, e miſeramente impicciolì la Libertà. E che a lei ſolo baſtaua di poſſeder tanto Imperio, che dalle armi degl'inimici ſtranieri aſſicuraſſe la Libertà Venetiana, e che ella non amaua la grandezza dello Stato per ambition di comandare, ma per gloria di non ſeruire. Che poi quanto ai premij honorati, co' quali le ben'ordinate Repubbliche doueuano contracambiar la virtù, e premiare il merito de' loro Senatori, contro ogni douere li pareua di eſſer taſſata d'ingratitudine; poiche in Vinegia ſi vedeuano eterni Trofei, perpetui Archi trionfali,

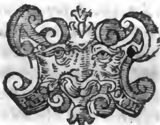
fabbri-

fabbricati, non già di Marmi frangibili, ò di Metalli sottoposti alla violenza del fuoco, ma di materia incorrottibile, co' quali (come le si conueniua) ella largamente haueua premiato il valore de' suoi benemeriti Senatori: tutto affine che la memoria delle virtuose attioni loro gloriosamente passasse alle età di future. A queste cose rispose la Libertà Romana, ch'ella più volte haueua veduta la casa tutta di sua Serenità, nella quale non haueua saputo scorger i Trofei, gli Archi trionfali, e le altre perpetue memorie, con le quali ella diceua di hauer premiati i meriti della sua Nobiltà. Incontinente all'hora la Serenissima Libertà Venetiana fece entrar nella stanza numero grande de' suoi Nobili d'ogni età, i quali, spogliò delle vesti, & appresso aprì loro il petto, e con stupor suo grandissimo grande, ne' cuori di quei Nobili la Libertà Romana vide fabbricati gli Archi trionfali, i Trofei, le statue equestri, i pomposi trionfi, e le altre pubbliche memorie, che i Gritti, i Venieri, i Cappelli, i Grimani, i Bragadini, i Pasqualighi, e tutti gli alti generosi Senatori Venetiani, che haueuano operate gloriose attioni, dalla patria libera haueuano meritati. E quello, che accrebbe la marauiglia della Libertà Romana, fu il vedere ne' medesimi petti de' Nobili Venetiani vn' ardor grãde di carità di premiar ne' posteri di Senatori tanto meriteuoli l'opere loro egregie, & in fuoco ardentissimo di emulatione per imitar la virtù di quegli heroi, e per conseguir meriti, che vedeuano premiati con doni tanto gloriosi. All'hora con straordinario affetto d'animo la Serenissima Libertà Venetiana così disse alla Repubblica Romana. Con questi Archi Trionfali, Serenissima Signora, e con queste dimostrationi, ch'ella così

viuamente vede scolpite nel cuore de' miei Senatori, da noi altre si deue mandare alla memoria de' posteri la virtù, & il merito di quei nostri Cittadini, che nella pace, e nella guerra hanno meritata fama gloriosa, & immortale. Queste sono le statue equestri, e le altre pubbliche memorie, che nelle ben regolate Repubbliche, negli animi degli honorati Senatori sitibondi della vera gloria destano la prudenza ciuile, & il valor militare, fabbricate all'eterna ricordanza di quelli, che con le honorate attioni loro con la patria libera hanno acquistato merito straordinario. In questi luoghi prudentemente, e con somma felicità si ergono i Trofei, e le altre pubbliche memorie de' Senatori meriteuoli, non nelle piazze: mercè che con la ricordanza, che nel suo cuore eterna conserua la Nobiltà d'una Repubblica del valore, e del merito di quelli, che hanno operate attioni gloriose, destano l'emulatione, e la vera virtù: cose che sempre in seruigio della patria libera operano effetti buoni: oue i Trionfi, i Trofei, le statue equestri, e trionfali, e le altre cose simili, che tanto frequenti in memoria de' vostri benemeriti Senatori si veggono fabbricate nella vostra Roma, hanno seruito per acquistar loro quel seguito della vil plebe, che ne i vostri infelicissimi Senatori Silla, Mario, Cinna, Crasso, Pompeo, e Cesare destò quell'ambition di regnare, che vi pose l'infelice, e vergognosa catena della seruitù, che hora portate al piede disordine grauissimo, e dal quale sò che voi riconoscete tutti quei vostri mali, che tanto vi hanno resa famosa, anco nelle calamitadi. E sappiate, che i vostri Senatori, molto acconciamente somigliano quelle giouani pulzelle, che caste di animo, e vergini di corpo vanno a

marito,

marito, perche si come i trascurati mariti, con mandarle a tutte le feste le pongono ne' balli de i puttanesmi, così le patrie Libere co' premij delle memorie pubbliche, che altrui acquistano l'aura populare, & il seguito della vil Plebe, imprudentissimamente mettono gli animi ciuili, e ben composti de' Senatori loro ne' salti delle Tirannidi.



I PO-

I POPOLI DI LESBO DOPO LA fuga di Cornelio Tacito per loro Principe eleggono Anna Memoransi nominato loro da Apollo.

RAGGVAGLIO LXXX.

DOPO l'infelice riuscita, che con le passate si è scritto, che Cornelio Tacito fece nel suo Principato di Lesbo, e la fuga di lui da quello Stato, niuna cosa nè da lui, nè da altri Principi suoi amoreuoli è stata lasciata intatta per indur la Maestà di Apollo ad operar con gli huomini di Lesbo, ch'egli di nuouo potesse ritornar nel suo Principato, ma il tutto è stato indarno; perche sua Maestà costantemente ha sempre detto, che da' Principi, i quali per offese tali erano esacerbati contro i Popoli loro, più non era possibile poter giammai sperar buon gouerno. Ma per dar soddisfattione a gli huomini di Lesbo, che per li loro Ambasciadori li faceuano continua istanza, che proponesse loro vn nuouo soggetto, nominò Anna Memoransi honorato Baron Francese, il quale con soddisfattione infinita del Popolo di Lesbo fu riceuuto, & acclamato Principe di quello Stato. Si sa certo, che alcuni Vertuosi grandemente informati del Principato di Lesbo fecero vna molto lũga, et esatta instrutione di molti

abu si,

abusi, che regnauano in quello Stato, da' quali diceuano nascere grandissimi inconuenienti, & accuratamente vi [illegible] sero ancora i modi, che si doueuano tenere per ri[illegible] di Lesbo in istato molto migliore, & la diedero al Men[illegible]ransi ilquale disse a que' suoi amoreuoli, che l'impresa difficile di rimediar con Leggi, e con Magistrati nuoui a' disordini, che si scorgeuano in vn Principato, solo si doueuano intraprendere negli Stati hereditarij, doue i figliuoli, e gli altri successori de' Principi defunti così tenacemente hereditauano per l'ordinario i pensieri de' loro predecessori, che stimauano fondamento sicurissimo della lor dominatione, e necessità Politica il mostrarsi gelosissimi dell'osseruanza di essi: ma che ne' Principati Elettiui, doue i successori, ò per curiosità di nouita, ò per malignità di smaccare i Principi passati molte volte amauano disfar le attioni degli antecessori loro, era intrapresa più che pericolosa il dar principio a quelle riforme, che tutte dependendo da vna esquisita, e rigorosa oßeruanza degli ordini dati, haueuano bisogno di molti Principi Successori, che haueßero la medesima volontà, laquale difficilmente trouandosi negli stati elettiui, affermò, che il miglior consiglio, che poteua darsi ad vn suo pari nel gouerno di Lesbo, era fuggire il far nouità, e fermarsi nella deliberatione di viuere con le Leggi vecchie, quali elleno si foßero; risolutissimo di lasciare le cose tali, quali le haueua trouate: perche nelle case a pigione gli huomini saggi si contentauano di habitar le stanze vecchie, i troppo curiosi vi fabbricauano quegli appartamenti di nuoui Magistrati, che correßero euidente pericolo, ò per capriccio,

priccio, ò per mala volontà, di esser dal nuouo pigionante gettate a terra.

L'ECCELENTISSIMO MEDICO Bolognese Giouanni Zecca, vende in Parnaso la vera ricetta da non pigliare il mal Francese.

RAGGVAGLIO LXXXI.

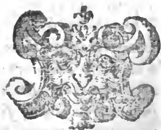


RE giorni sono, ne i luoghi più publici di Parnaso furono attaccati molti cartoni, doue erano scritte le seguenti parole, E' arriuato in questa Città l'Eccellẽtissimo Giouanni Zecca Medico Fisico Bolognese, ilquale hauendo trouata la vera, e sicurissima ricetta da non pigliare il mal Francese, inuita ogn'vno a prouedersi di essa, che a' facultosi sarà dispensata per honesto prezzo, & a i poueri donata per l'amor di Dio.

Gran curiosità nacque ne' Letterati di hauer secreto in questi tempi tanto necessario, e tanto maggiormente, quanto haueuano notitia della sufficienza del Zecca, Medico di valore straordinario, & nella sua professione scrit-

scrittor molto eccellente. Et all'hora che tutti credeuano, che la Ricetta consistesse in olij, in elettuarij, in poluéri, & in altre cose medicinali, in infinito rimasero marauigliati quando videro, che il Zecca daua loro vn ritratto, dipinto dal naturale, di vn galant'huomo, alquale il mal Francese haueua mangiato il naso, & che insegnando il modo da vsar quella Ricetta, diceua, che nel punto medesimo, che altri voleuà coricarsi con Donna di sospetta sanità, che di seno si cauasse il ritratto, che daua loro, il quale tutti quelli, che fissamente hauessero rimirato, e contemplato, erano sicuri, che quella medicina pigliata con gli occhi operaua, che in modo alcuno da quel bruttissimo morbo non poteuano esser infettati. Si sono trouati huomini curiosi, che subito son corsi a far l'esperienza di quella nuoua ricetta, & affermano hauerla ritrouata eccellente; percioche i galant'huomini, che nel maggior ardore delle loro libidini fissamente rimirauano, & attentamente contemplauano quel ritratto, solleuando il pensiero sepolto nel fango della carnalità alla conditione della perpetua vergogna, che altro arrecaua la perdita nel naso, ornamento della faccia, seggia, e stanza proprijssima della riputatione, mentre pensauano, che per gola di vn boccone, che se bene nel masticarlo è saporito, riesce poi fetente, e dispiaceuole alla stessa immaginatione, all'hora che si è inghiottito, altri poneua se stesso a rischio di così gran vergogna, negli huomini timorati della propria riputatione di modo si smorzaua ogni desiderio di carnalità, che lo stesso inconsideratissima

tissimo instrumento delle Libidini, ancorche affatto priuo di giudicio, e di discretione, tanto si spauentaua dal pericolo, che in quell'atto correua il suo dilettissimo correlatiuo, che anteponendo la salute di lui a qual si voglia propria dilettatione, più precipitosamente si rinconcentraua nella sua casa, che non fanno le Tartaruche, quando sentono la furia delle saßate.



I LET-

I LETTERATI DI PARNASO con solennità grande celebrano la festa dedicata alla pregiata fronde dell'Alloro.

RAGGVAGLIO LXXXII.



ON pompa, & allegrezza straordinaria de' Letterati tutti, hieri fu celebrato il solenne giorno dedicato alla pregiata frõde del Lauro, festa fin da quel giorno, che seguì il caso memorando di Dafne, instituita in Parnaso, per esalar la mente di sua Maestà, che molto si affligge per la ricordanza di così lagrimeuole Metamorfosi. Nel qual solenne giorno solo a' Poeti, *a gl'Imperadori, & a gli altri Heroi, è lecito coronati entrar nell'augustissimo Collegio de i* Letterati, *mentre quelli, che non hanno meritata la dignità di così nobil prerogatiua, affine di non profanar con le nude tempie loro la solennità di tanto giorno, non possono vscir di casa. Francesco* Petrarca, *che per antica prerogatiua dalla Maestà d'Apollo ha ottenuto così segnalato carico, in lode di così honorata fronde hebbe vna ornatissima Oratione. Ma mentre egli oraua, caso molto singolare successe a così honorato* Poeta: *percioche dopò che con Encomij molto esaggerati hebbe commendata pianta tanto cara a sua Maestà, che fino vien rispettata dal fulmine celeste, & che hebbe esaggerato il nobilissimo* Priuilegio, *ch'ella gode di sola coronar le tempie degl'Imperadori, & degli huomini più gloriosi; con vna molto lunga, & acerba inuettiua si distese cõtro l'Igno-*

ranza.

ranza degl'infelici tempi presenti, ne' quali le buone lettere grandemente essendo calate di credito, quella medesima famosissima Fronde, che ne' tempi più vertuosi fu hauuta in tanto pregio, hora dall'ignoranza de gli huomini moderni, così bruttamente veniua schernita, che non solo se ne seruiuano per segno di vilissime bettole, ma non si vergognauano porla negl'intingoli, ne' guazzetti, nella gelatina, nelle anguille, & fino tra i fegadetti fatti arrosto. Con tanta commotion d'animo, & compuntion di spirito, raccontò il Petrarca disprezzi tanto segnalati, che sopraffatto da vn deliquio d'animo grandissimo, tramortito cadde nel pulpito, onde l'Oratione rimase imperfetta; & a così grande Oratore non prima ritornarono gli spiriti smarriti, che la bellissima Madama Laura *tutta dolente non si fu recato in seno il suo amato Poeta. Sommo honore apportò al* Petrarca *quel caso, come quello, che chiaramente fece toccar con mano a tutto il Collegio de' vertuosi, quanto intensamente egli amasse quell'honorato* Lauro, *che ne' suoi versi con tanta eleganza Italiana haueua lodato. Ma accadette, che subito dopò il caso di così gran deliquio, nelle Colonne del* Portico *Delfico fu trouato attaccato vn distico molto pungente nel quale si diceua, che non per dolore delle ingiurie fatte alla fronde del Lauro al Petrarca era sopraunuta quella sincope, ma per la ricordanza del soauissimo boccone de i fegatelli, & il Distico fu il seguente:*

Non amor hunc Lauræ, sed amica ieiuscula Lauro
Quem memori spirant, exanimaui odor.

I pubblici assaggiatori della Poesia, di ordine espresso di sua Maestà, posero al paragone quei due versi latini, e chia-

chiaramente conobbero, ch'erano scaturiti dall'abbondante vena di Martiale, ilquale poco appresso fu catturato. All'hora il Petrarca accompagnato da vn squadrone di Poeti Italiani, fu veduto correre verso il Palazzo Reale, & temendosi, che andaße per querelarsi cōtro Martiale, gli si fecero incontro Catullo, Tibullo, & Propertio, che prima l'abbracciarono, poi strettamente lo pregarono, che alla gloria, che gli haueua recata il caso succedutogli, mētre oraua, aggiungesse anco la molta riputatione, che appresso i Vertuosi tutti gli apportarebbe il pigliare per ischerzo Poetico, il distico di Martiale: e di più li ricordarono, che all'hora a tutto il Mondo si mostraua, che l'ingiurie dette da i dicati Poeti non toccauano il viuo del vero, quando altri sapeua ridersene, & che soi le vere pungeuano, & si cercauano vendicare. Questi Poeti dal Petrarca non furono ascoltati, ilquale tutto esacerbato rispose loro, che negli studij suoi haueua imparata la vertù di non offendere alcuno, ma che tanto trouandosi punta non sapeua perdonare. Onde infocato d'ira, e di desiderio di vendetta si presentò auanti Apollo, e con acerbe parole esaggerò l'ingiuria, che hauea riceuuta da Martiale: contro il quale così fattamente incrudelì sua Maestà, che lo condannò all'esilio perpetuo di Parnaso, & suo distretto. E di già si poneua in esecutione la rigorosa Sentenza, quando dall'Auuocato di Martiale fu prodotto vn Motu proprio, molti anni prima pubblicato da sua Maestà, nel quale si ordinaua, che vn motto, ancorche pungente, pur ch'egli fosse spiritoso, elegante, viuo, faceto, e che hauesse sale, & che non con animo premeditato pensatamente con malignità fosse detto, ma subito all'improuiso fosse vscito dalla viuacità

d'vn'ingegno pronto, più tosto meritasse lode, & commendatione, che castigo, come delitto, che nasceua anzi dalla viuacità dell'ingegno, che dalla malignità dell'animo: poiche nè meno gli huomini prudentissimi haueuano la virtù di saper' inghiottir quel moto facetto, & salato, che dalla prontezza d'vn'ingegno arguto essendo stato spinto alla lingua, se ben per infiniti rispetti non doueua essere nè scritto, nè detto, per la sua molta prontezza, & viuacità meritaua nondimeno d'esser letto, & ascoltato dagli huomini curiosi.



HA-

HAVENDO APOLLO SOMMAMENTE commendato il decreto de' Potentissimi Regi di Spagna, che gli Auuocati, & i Procuratori non possano passare alle Indie, i Dottori di Leggi grauemente se ne querelano con sua Maestà.

RAGGVAGLIO LXXIX.

NON per lo gouerno solo eccellentissimo della Maestà d'Apollo, nè perche egli sia habitato da i più fioriti, & accappati ingegni dell'Vniuerso, è il felice la stanza di Parnaso, ma perche l'esquisitezza del viuer Vertuoso, la perfettione di tutti i più honorati costumi, e la esquisitezza di quelle più eccellenti Leggi, che sparse si trouano per l'Vniuerso, con diligenza mirabile si veggono introdotte, & osseruate in questo Stato. Mercè, che quelli, che vi habitano, sono obbligati portarui le più pregiate vsanze delle patrie loro; costume, che tanta vtilità hà apportata al priuato, così gran riputatione al publico, che si è venuto in chiara cognitione, che quella può dirsi patria felice, non che con le proprie, ma che viue con le Leggi scelte da tutte le più ciuili nationi. Eßendo dunque stato riferito ad Apollo, che i potentissimi Regi di Spagna seueramente hanno prohibito, che all'Indie non possano paßar Auuocati, e Procuratori, nominò simile Editto santissimo, e sommamente lodò la Pietà di quei santissimi Monarchi, che verso il Mondo Nuouo haueßero

mostrata la carità di voler preseruarlo da quel morbo, che di tante lagrimeuoli controuersie hà riempito il Vecchio. Onde sua Maestà, commandò subito, che Editto tanto eccellente fosse registrato in vna tauola di metallo, la quale ad eterna memoria fosse poi affissa nel foro Massimo, allato le dodici tauole delle famosissime Leggi Romane. Non si deue lasciar d'auuisare, che per così fatto comandamento grandemente si commossero i Dottori di Leggi, iquali a Sua Maestà strettamente raccomandarono l'indennità della riputation loro, dicendo, che quando non hauessero ottenuta la gratia, che si desistesse dalla pubblicatione di quella Legge, si daua occasione a molti d'imitar gli Anconitani, i Norcini, i Recanatesi, & altri popoli, iquali con non piccolo dishonore delle buone lettere da' consigli loro haueano cacciati quei Giureconsulti, che dagli altri popoli in tanta ammiratione erano hauuti, che fermamente credeuano, che senza il PLACET *di vn Iurisperito non fosse possibile, che altri potesse dire, e far cosa, che stesse bene, e che tanto più viuamente supplicauano Sua Maestà ad hauer consideratione alla causa loro, quanto si trattaua dalla stessa indennità delle sacrosanti Arti Liberali, lequali gli studiosi tutti delle Leggi con spese grandi, e con fatiche immense tanto sudauano per apprendere. Mirabilmente, contro l'opinione d'ogn'vno, si alterò Apollo per quelle istanzie, e con sdegno grande rispose a quei Dottori, che fortemente si marauigliaua, che alla sua presenza hauessero ardito dire, ch'essi sudauano, e spendeuano per apprendere l'Arti Liberali; quasi che al Mondo tutto non fosse noto l'Editto Delfico, nelquale lo studio delle Leggi*

non

non Arte liberale, ma si dichiaraua esser mestiere, & arte veramente Mecanica, nel Mondo introdotta per affliggere il genere Humano studiata senza dilettatione di animo, senza speculatione d'intelletto, e senza il tanto necessario in tutte l'ottime scienze aiuto delle Serenissime Muse, e solo esercitata per mera auaritia di guadagno, per ingrassar di scuti vn porcone, ilquale se ben totalmente era priuo di quella viuacità d'ingegno, che tanto amano le buone lettere, per giunger nondimeno ad essere vn grande Auocato solo gli bastaua hauer vn ceruellaccio di bue, vna complessionaccia di Facchino, che francamente resistesse alla fatica di tirar la carretta.



I MAGGIORI LETTERATI DI Parnaso ad Apollo chiedono, che Tacito rifaccia i libri, che ne' suoi Annali, e nelle sue Historie si sono perduti.

RAGGVAGLIO LXXXIV.

HIERI i più principali Letterati di questo Stato di Parnaso si congregarono nel publico Ginnasio, e di pò hauer hauuto insieme lungo ragionamento, concordemente si presentarono auanti la Maestà di Apollo, al quale Pietro Vittorio gran Letterato Fiorentino, a nome di tutti disse, che que' Vertuosi, che sua Maestà vedeua, humilissimamente lo supplicauano di vna gratia, la più fauorita, che giammai hauesse potuto concedere a' suoi Letterati; i quali con amarissime lagrime continuamente piangendo l'infelice perdita, che le buone lettere hanno fatto della maggior parte de gli Annali, e delle Historie del Padre della prudenza Humana, e del vero inuentor della moderna Politica, Cornelio Tacito, humilissimamente lo scongiurauano, a comandare a quell'huomo tanto eccellente, che risarcisse i danni, che l'ingiuria de' tempi hauea fatta alla sua riputatione, & alla pubblica vtilità de' Vertuosi, rifacendo tutto quello, che hoggi manca in quelle eccellentissime fatiche. A questa domanda, la qual tutta pareua vertuosa, contro quello, che ogn' vno hauerebbe creduto, la Maestà di Apollo tutto si raccapricciò, onde con apparente alteratione di animo così rispose, O miei ignoranti Letterati, adun-

que

que non vi pare, che i Principi del Mōdo pur troppo sieno buoni Statisti, che maggiori Dottori li desiderate in quella scienza, nella quale, per vostra vltima miseria, solo peccano nel saperne troppo? poi che alcuni di essi con la pratica di vna veramente diabolica, & infernale Ragion di Stato chiaramente si vede, che hanno posto in vltima confusione le cose Sacre, e le profane. Dunque le comuni miserie di tanti scandali, che per l'acerbo, e molto stirato Gouerno di alcuni Principi si veggono nascere al Mondo, nō vi hanno ancora tanto aperti gli occhi, che conosciate, che la moderna Politica tutta farina del vostro tanto diletto Tacito, a guisa di contagioso morbo hà appestato il Mondo? Non siete ancora ben venuti in cognitione, che la presente Ragion di Stato con laquale più tosto sono scorticati, che tosati, succhiati, che munti, oppressi, che gouernati molti popoli, pur troppo da se essendo esorbitante, somma ignoranza è desiderarla più arrabbiata? e non vi pare, che dal crudel gouerno di Tiberio, e dalla rapace vita di Nerone, tanta esattamente scritta dal vostro Tacito, alcuni moderni Principi habbiano cauati Precetti nobilissimi da rodere, e radere, che vorreste, che hauessero commodità di veder se nelle vite di Caligola, e di Domitiano, che solo acciò perpetuamente stessero ascose le obscenità, e le crudeltadi, che vsarono quei sozzi mostri di Natura, la Maestà di Dio per vostro grandissimo beneficio ha esterminate dal Mondo? potessero cauar qualche recondito Precetto da far più lugubre il Quinto atto dell'amara Tragedia della vostra seruitù. Felice guadagno, o vertuosi, per lo Mōdo è stata la perdita, che si è fatta dalla maggior parte delle fatiche di Tacito, come beati si potrebbono chiamar gli huomini, se nè meno si trouassero

quelle infelici reliquie, che per vltima calamità del genere humano sono auanzate, & il Mondo fosse gouernato con la modestia, e con la semplicità de' Monarchi antichi, che stimarono gli huomini creature rationali, non con l'acerbezza di molti Principi moderni, che apertamente mostrano credere, che siano bestie da due gambe, così create da Dio solo per beneficio loro, come sua diuina Maestà non per altra cagione fece nascere i Sorci al Mondo, che per ingrassare i Gatti. Ma. M. Pietro Vittorio poi che veggo, che anco voi siete del numero di quelle buone persone, che desiderano Tacito intiero, contentateui, che con esso voi, che hauete parlato a nome publico, io dica quattro parole in priuato. Non pare a voi, che i vostri Principi con la sola prima Carta degli Annali di Tacito, che tanto bene studiarono, e seppero porre in atto pratico, sieno diuenuti grã Medici per curare il Canchero delle seditioni del popolo Fiorentino? Felice il mondo tutto, se Tacito hauesse sempre taciuto. Però co' vostri Letterati andateui con Dio, che a me crepa il cuore di veder, che anco gli huomini nascono con l'infelice calamità de' Tordi.

HA-

HAVENDO APOLLO HAVUTO auuisi certi, che gl'ignoranti armauano contro le buone lettere, egli ancora si mette in punto per difendere i suoi Vertuosi.

RAGGVAGLIO LXXXV.



Sospetti di guerra, che da molti mesi in quà hanno hauuti questi Letterati, si sono finalmente scoperti veri, perche il corriere, che il Martedì notte della settimana passata arriuò ad Apollo, portò lettere di molti Principi vertuosi, con l'auuiso, che gl'Ignoranti armauano contro le buone lettere, e che di già haueano fatta leuata di molte migliaia di Barbari, capitalissimi nemici delle Serenissime Arti Liberali. All'auuiso di nuoua di tanto rilieuo Apollo rinforzò subito i presidij delle importātissime piazze di Focide, di Pindo, e Libetro, & appresso comandò all'Ariosti, & al Berni, che quāto prima assoldassero due Terzi di Poeti Satirici Italiani, e che i Terzi de' Poeti Latini di Persi, e di Giouenale p trouarsi molto scemati di numero, foßero riēpiuti di Poeti assoldati in Italia, che molto abbonda di simil sorte di Militia; & appresso dichiarò Torquato Tasso Collaterale degli huomini d'arme de i Poeti Heroici Italiani, ilquale suo Luogotenēte nominò Bernardo suo Padre, riputandosi quel buon vecchio a sommo honore vbbidire a così gran Figliuolo. Vergilio hebbe il carico di Generale de' Poeti Heroici Latini, e suo Luogotenente fu Lucano. Annibal Caro in vna grā cōcorrē-

za di più Poeti, tutti della prima classe, più aiutato da i gagliardi fauori della Serenissima Casa Farnese, che da i suoi meriti, fu dichiarato Generale de' Poeti Lirici Italiani; il qual carico sarebbe stato dato al Petrarca, al Guidiccioni, ò a Monsignor dalla Casa, se l'habito loro fosse stato capace di portar la celata, e vestir la corazza. Horatio da Venosa, a viua voce dall'essercito stesso hebbe il Generalato de' Poeti Lirici Latini, Mastro di Campo Generale di tutto l'essercito fu fatto Vegetio, Sargente maggiore Giulio Frontino; Antesignano poi di tutto il campo con vn fiammegiantissimo stendardo Generale, doue era la famosa insegna di vn libro aperto, fu dichiarato il famosissimo Giouan Francesco Pico Conte della Mirandola, e Ouidio Nasone fu fatto Thesorier Generale, & appresso furono fatte tutte le altre prouisioni, e speditioni necessarie per tanta guerra. Di modo che al presente Apollo si truoua hauere in campagna vn'essercito di vertuosi così formidabile, che sicura si tien la vittoria in mano; ma a così gran corpo di militia, manca l'anima del danaro. E perche il consiglio proposto da alcuni di gettar publici Datij sopra i popoli, per prouedere a così vrgente necessità, come pernitiosissimo fu detestato, e detto esser cosa calamitosa, e piena di manifesto pericolo all'hora con nuoue grauezze disgustare i popoli, che per farli suoi confidenti deono essere alleggeriti, e che non era possibile nelle turbulenze della guerra saluar vno stato assalito da potente nemico straniero, che sia habitato da popoli mal soddisfatti. La cura di prouedere il danaro da Apollo fu rimessa al suo real consiglio di guerra, il quale in poche hore si appigliò a quel partito, che in infinito è abborrito da i poco intendenti, amato, e som-

sommamente lodato da i buoni Politici, di infeudare i luoghi di poca importanza, ma confidenti, e lontani da i confini de i nemici. Così grande è stato l'amore di ogn'vno verso le buone Lettere, così intenso l'odio contro gl'Ignoranti, che i popoli di Parnaso, per assicurarsi di non capitar loro in mano, e di non vedere in faccia quell'horrenda bestia, quello spauenteuol mostro di natura, che tanto è spiaceuole a i virtuosi, di vn'huomo, che non sappia leggere, e scriuere, che non solo quei luoghi, che da Apollo erano stati notati per alienare, ma quegli ancora, che non erano in lista, corsero a sua Maestà, e per gratia specialissima chiedettero di essere infeudati; solo Efeso con renitenza singolare apertamente ricusò di far la volontà d'Apollo, di che sua Maestà si alterò di modo, che essendosi auueduto, che con le piaceuolezze dell'esortationi in quegli huomini cresceua l'ostinatione di non voler vbbidire, stimò cosa necessaria venir all'atto della forza: della quale risolutione il popolo di Efeso da molti suoi amoreuoli virtuosi essendo stato fatto auuisato, spedì subito a sua Maestà venti Ambasciadori, tutti huomini segnalati, e principali soggetti della Città, i quali esposero, che la fedelissima Città di Efeso così prontamente con le vite, e con le facultà de' suoi Cittadini voleua concorrere alla diffesa dello Stato virtuoso, che gratia particolarissima, e dono sopra modo singulare, haurebbe stimato, che in quell'vrgente bisogno sua Maestà facesse vendere all'incanto le pubbliche, e priuate facultà de gli huomini di Efeso, e che il ritratto di esse consegnasse a' suoi Thesorieri, per le necessitadi della guerra: e che la renitenza, che Efeso faceua di non voler essere infeudato, non nasceua, perche in esso verso sua Maestà non si tro-

uasse:

uaße la debita vbbidienza, e verso le buone lettere la solita affettione, ma perche sicuramente preuedeuano di douer' essere infeudati ad vn crudelissimo Tiranno, la Signoria del quale per quella carità, che doueano alla patria, alle vite, & alla riputation loro, erano risoluti di douer fuggire, anco con esporre tutte le cose loro più care al manifesto pericolo delle più precipitose rouine. Apollo talmente ben edificato rimase de gli huomini di Efeso, che ad vno, ad vno abbracciò gli Ambasciadori, la pronta volontà de' quali lodò con essagerate parole di ringrattiamenti; & appresso disse loro, che per assicurarlo da ogni mal trattamento, che haueßero potuto riceuere nella nuoua Signoria, tutto che da Seneca il Tragico hauesse offerta molto grande, che nondimeno voleua infeudarli sotto il dominio del placidissimo Ouidio Nasone, tanto affettionato della patria di Efeso, quanto sapeuano tutti i Vertuosi, dal quale poteuano assicurarsi, che sarebbono stati trattati con ogni sorte di possibile humanità. A questo risposero gli Ambasciadori, che supplicauano sua Maestà a ricordarsi, che mentre Ausonio Gallo fu lor Principe, li huomini di Efeso perpetue gare hebbono con esso lui, il fine delle quali fu, che pieno di ferite, e di vergogna la cacciarono di Stato, e che hora che sua Maestà hauea notitia dell'importantissimo rispetto, che moueua il popolo di Efeso ad hauer in sommo horrore la nuoua infeudatione, facesse la sua volontà, che di buona voglia erano risoluti soffrire ogni calamità più tosto, che dargli disgusto. Queste ragioni, con tanta generosa humiltà dette dagli Ambasciadori talmente conuinsero Apollo, che liberamente diße loro, che viuessero sicuri, che Efeso non mai da altri sarebbe stato comandato, che da

lui

lui stesso, & il tutto, perche benissimo conosceua, che que' Popoli, che haueano cacciato il Principe loro di Stato, e l'haueano mal trattato; con somma ragione haueano in ispauento la seconda infeudatione: mercè che ogni Principe nuouo, per mitissimo, e piaceuolissimo, che egli si fosse stato, per essicurarsi di non riceuere i medesimi mali trattamenti, che erano stati fatti al suo precessore, di necessità gli faceua dibisogno di vsare la seuerità, e tutti que' crudeli risentimenti, che dagli austeri Re di Aragona riceuerono quei seditiosi, & quieti Baroni Napolitani, che ardirono di conuertire l'obbligo di vbbidire a i Re loro in vn'auara, & scandalosa mercatanzia di strappazarli.



GIV-

za è giudicato lo starsi ritirato in casa quando pioue; come anco è consiglio da huomo accorto hauere in spauento le anguille, quando altri mortalmente è stato morsicato dalle serpi. Questo si dice, perche così grande fu il dolore, così segnalato il rammarico, che sentì Giusto Lipsio dell'accusa, che con tanta sua infelicità diede contro Tacito, che per emendar fallo, che da' Vertuosi tutti di questo stato sommamente fu biasimato, poco da poi ch'egli incorse in quell'errore, fu a trouar Tacito, alquale dell'ingiuria fatta li chiese humilissimo perdono. Tacito conoscendo quanta riputatione altrui arrecchi la prontezza del facil perdono, con magnanimità degna di Senator Romano non solo al Lipsio liberamente condonò l'ingiuria riceuuta, ma quello che dalla bocca de' Vertuosi tutti di questo Stato ha meritato somma lode, caramente lo ringratiò dell'occasione, che li porgeua di fare acquisto di quella gloria, che altrui arreca il sinceramente scordarsi l'ingiurie riceuute. All'antica, & suisceratissima diuotione, che il Lipsio (stato sempre partialissimo di Tacito) haueua portata a così sublime historico, essendosi aggiunta la marauiglia di tanta Indulgenza, e la facilità di perdono tanto bramato, talmente nell'animo di lui augumentò l'amore, & accrebbe la veneratione, ch'egli più della propria frequentaua la casa di Tacito, con niun'altro Letterato più li dilettaua di ragionare, non altra conuersatione più gli aggradiua, non altro historico più celebraua, & il tutto con tanta partialità d'interno affetto, che nella rarità del parlare più co i concetti, che con le parole, nella breuità del dire stretto, graue, sugoso, sententioso, e solo agl'intendenti chiaro, con inuidia, e con odio de gli altri

Ver-

Vertuosi di questo Stato dipendenti da Cicerone, e dalla potentissima fattione Cesariana, che ciò non approuano, con tanta diligenza si sforzaua d'imitare, che non solo con vna odiosa antonomasia ardiua di chiamarlo il suo autore, ma disprezzando i biasimi d'ogn'vno niun'altra cosa più affettaua, che di parere al mondo vn Tacito nouello. Quest'affettione insolita negli amici, non veduta verso i Padroni, e che eccedeua ogni più suiscerato Amore, che altri porti al suo sangue, tal gelosia generò negli animi del Mercero, di Beato Rhenano, di Fuluio Orsino, di Marc'Antonio Mureto, & di altri amoreuoli seguaci di Tacito, che nell'intimo loro per mera inuidia, ma come è costume degli huomini finti di ricoprir la passione dell'odio priuato col manto della Charità verso il prossimo, sotto colore di vendicar l'ingiuria, che li giorni passati il Lipsio haueua fatta al loro amico Tacito, appresso Apollo del delitto medesimo d'empietà inquisirono il Lipsio, del quale egli haueua accusato Tacito: facendo sapere a sua Maestà, ch'egli non come Amico amaua Tacito, non come Maestro, e Padrone l'honoraua, ma che come suo Apollo, e suo Dio l'adoraua. Questa accusa, laquale come accade ne' delitti della Maestà lesa, per la sua atrocità con la sola querela vien prouata, altamente penetrò nell'animo di Apollo, onde sua Maestà grauemente dal Lipsio stimandosi offeso dalla coorte pretoria de' Poeti Lirici incontinente legato di catene lo si fece condurre, alla sua presenza; & appresso con faccia sopramodo corrucciata, e con gesti grandemente minacciosi l'interrogò, in qual concetto nel suo cuore egli haueua vn certo Cornelio Tacito, nato di vn'oglieraio da Terni. Ad

Apollo rispose al Lipsio, che egli stimaua Tacito l'Antesignano di tutti gli Historici sensati, il Padre della Prudenza humana, l'Oracolo della vera Ragion di Stato, il Maestro de' Politici, il Corifeo di quegli scrittori, ch'erano arriuati alla gloria di vsar negli scritti loro più concetti, che parole, la vera norma per imparare a scriuere le attioni de' Principi grandi con la dotta luce della vera cagion di esse; artificio raro, e che solo era saputo da i più nobili Maestri dell'Arte Historica, come quello, che grandemente rendeua glorioso chi sapeua vsarlo, dotto chi haueua giudicio di ben considerarlo, l'Idea della verità historica, il vero Dottor de' Principi, il Pedagogo de' Cortigiani, la pietra sopraffina di paragone, nella quale il mondo poteua assaggiare il genio de' Principi, la stadera, con laquale esattissimamente altri poteua pesare il vero valore degli huomini priuati, il libro che perpetuamente doueuano hauer per le mani i Principi, che voleuano imparar l'arte di ben comandare, i sudditi, che desiderauano posseder la scienza di bene vbbidire. Da questo tant'affettato Encomio, e da lodi tanto esaggerate facilmente Apollo venne in cognitione, che il Lipsio apertamente Idolatraua Tacito. Onde con animo alteratissimo, dunque, o Lipsio, li disse, in qual conto haurai tu me Padre delle buone lettere, supremo Signor delle scienze, assoluto Principe dell'Arti liberali, Monarca d'ogni vertù, se con tanta empietà, e sfacciatezza idolatri vno scrittore, a gli huomini buoni sopra modo odioso, a i professori della lingua Latina per la nouità della frase, per l'oscurità del parlare, per la vitiosa breuità del dire; per la dottrina Politica tanto crudele, ch'egli insegna, somma-

modo di proceder con le doppiezze, e l'arte tanto fraudolente di far quello, che non si dice, e di dir quello, che non si vuol fare, da alcuni praticato solo per imparar la scelerata dottrina di altrui col pennello di falsi pretesti dipinger il nero per lo bianco, di aggirar le genti con le fallacie delle belle parole, e de' cattiui fatti, d'ingannar ogn'vno con vsare il riso nella collera, & il pianto nelle allegrezze, e di solo con lo scelerato compasso dell'interesse misurar l'amore, l'odio, la fede, & ogn'humana vertù, da gli huomini buoni letto solo per venire in cognitione de' nuoui, e cupi artificij, co' quali nell'età presente l'infelice genere humano con tanta pubblica calamità miseramente è aggirato, e per iscoprire l'esecranda hipocrisia, che molti aperti seguaci di arte tanto scelerata hanno adoperata per eßer dalle semplici genti riputati huomini di santi costumi, ancorche per vbbidire alle regole di Tacito facciano cose anco da i più neri Demonij dell'inferno hauute in somma abbominatione. Non ti auuedi tu, Lipsio, quanto da che questo tuo Tacito va per le mani delle genti molti Principi si siano allontanati dal modo antico di gouernare i Popoli con l'humanità, e con la Clemenza, infiniti priuati dalla schietezza dal viuer Vertuoso? Non come affermano molti poco intendenti così gran parte degli scritti di Tacito si è perduta per li Diluuij delle genti Barbare, che passarono in Italia a soggiogarla; auanti tanta rou[illegible] erano mancati, non per l'ignoranza de i Popoli in que' tempi torbidi tutti occupati nell'esercitio delle Armi; ma perche quelle antiche genti, nelle quali vgualmente regnò la schiettezza dell'animo, è la [illegible]rità della nouella Religione Christiana, abhorrirono quelle scrittore, che

và per le mani d'ogn'vno, che fino i bottegai, & i facchini non d'altra scienza mostrandosi più intendenti, che della ragion di Stato, con derision grande di Arte da gli huomini grandi tenuta in somma riputatione, il mondo tutto si vede pieno di Politici Lerciamestieri. Semiuiuo rimase il Lipsio per le risentite parole di Apollo; con tutto ciò anco nell'vltima costernatione d'animo facendo cuore, e ripigliando fiato, d'ogni suo fallo, che per altro haueua commesso, humilissimo perdono chiese a sua Maestà, poi liberamente disse: che tali erano gli obblighi suoi verso Tacito, tanto l'honore, che appresso a' suoi Fiamminghi, a i Germani, a gli Inglesi, a i Francesi, a gli Spagnuoli, & a gl'Italiani gli arrecaua quel suo dilettissimo scrittore, che se ben'egli fin come suo terrestre Dio con tutto il cuore l'amaua, e l'honoraua, che per giunger nondimeno a pienamente soadisfar all'obbligo suo, & per esattamente compire al debito della Gratitudine gli pareua di far poco: mercè che hauendo egli lasciati al mondo scritti ordinarij, le sole sue fatiche sopra Tacito erano quelle, che gli haueuano fatto meritare la stanza di Parnaso, e l'honorata fama immortale appresso le genti: e che se colui, che con gli altrui denari esercitaua il traffico d'vna grossa mercatantia nel suo errore era compatito, se fino adoraua chi ogn'hora ad ogni suo beneplacito poteua farlo fallire, quanto più da sua Maestà meritaua egli di esser, se non lodato scusato almeno, se nell'amare, & honorare il suo dottissimo Tacito trapassaua i termini tutti del douere, & dell'honestà, in lui solo stando fondata la machina tutta del credito, nel quale egli era tenuto appresso i Vertuosi? Et che egli dopò

Tacito lib. 13 degli Annali.

il suo ingresso in Parnaso da i Letterati tutti così era stato amato, accarezzato, e fino riuerito, che la sua casa non altrimenti che quella de' più celebri scrittori era frequentata: ma che dapoi che egli cadde nell'errore d'inimicarsi Tacito Statim relictum illius limen, nemo adire, nemo solari: *che però più tosto che scemar punto la sua veneratione verso quel suo Autore, si contentaua d'odiar se stesso, e morire: minor suo danno stimando perder la vita, che la grandezza della fama, alla quale per lo mezzo di Tacito si vedeua esser salito. Talmente le parole del* Lipsio *offesero l'animo d'Apollo, che contro lui sempre più accendendosi di fiero sdegno, grauemente si dolse, che in sua presenza con asseueratione tanto sfacciata più tosto hauesse mostrato ceruicaccia di voler perseuerare nell'ostinatione di eccesso tanto nefando, che humiltà di voler piegarsi alla penitenza, e del fallo commesso chieder perdono, e sopra ogni altro demerito di quell'huomo ostinato non potette sua Maestà soffrire, ch'egli honorata gratitudine hauesse chiamata l'empietà dell'Idolatria, e costanza d'incorrotta fede l'ostinatione. Onde alla medesima coborte de'* Poeti Lirici *comandò, che fuori di quella stanza strascinassero quell'huomo indegno di veder la faccia di quel suo Signore, ch'egli così nel viuo offendeua, & che prima spogliato delle buone lettere, ch'egli si trouaua possedere, lo dichiarassero vergognoso ignorante, e che appresso come sceleratissimo Idolatra l'abbruciassero viuo. Già il Lipsio era condotto al patibolo di tanta infamia, quando gli amici caramente l'essortarono a rauuedersi, & in vn tempo medesimo con chieder misericordia a sua Maestà cercasse di saluar la vita, & la riputa-*

putatione. Nella stessa disperatione di caso tanto horrendo manifestamente si vide, che a tal segno nel Lipsio crebbe la costanza, e l'ardire del cuor franco contro gli spauenti della morte, che ad Apollo rispose, che fosse fatta la sua volontà, che non poteua morire ignorante, chi perfettamente mostraua di posseder la Gratitudine Reina di tutte l'humane vertudi: che però le fiamme, che doueuano consumarlo haurebbono reso maggior splendor di gloria, che di fuoco, e che in quell'vltimo punto della sua vita si protestaua, ch'egli in tanto non riconosceua vero il delitto oppostoli di souerchiamente hauere amato, & honorato il suo Tacito, che per gli obblighi infiniti, che li portaua più de i dolori della morte lo cruciaua il trauaglio di conoscere, che egli li moriua ingrato; e che l'agonia, nella quale lo vedeuano tutti, non nasceua dallo spauento, che egli haueua di morire, ma dal dolore intenso, che gli arreccaua l'hauer dalla bocca stessa di sua Maestà vdito nominar Tacito per empio Atheista; ingiuria, che se a quel sapientissimo scrittore da altri fosse stata detta, che da sua Maestà, anco in quel suo vltimo punto della vita almeno di parole non l'hauerebbe lasciata inuendicata, e che con quella Libertà, che tanto era propria di chi più non si curaua di viuere faceua noto ad ogn'vno, che la verità era, che in tanto Tacito conobbe Dio, che solo trattati gli scrittori gentili con l'altissimo saper suo essendo arriuato a conoscere, quanto nelle cose della Religione vaglia la fede di quelle cose, che non si veggono, ò non si poßono prouar con la ragione, liberamente hauea detto, Sanctiusque, ac reuerentius visum de actis Deorum credere, quam scire; *parole* Tacito di costumi de'Germania

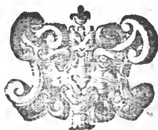
santissime, e degne d'esser considerate, da quei Teologi, che negli scritti loro si erano perduti nelle troppo sofistiche sottigliezze. Apollo per le cose vdite pieno di stupore, e di marauiglia infinita incontanente fece sciorre il Lipsio, *& teneramente abbracciandolo, o mio dilettissimo Vertuoso, gli disse, con quanta mia consolatione; & tuo guadagno ho tentato la tua patienza, e fatta esperienza della tua vertuosissima costanza, e con le ingiurie, che ho dette a* Tacito, *che sono le medesime, con le quali lo accusano quelli, che non lo studiano, ò non l'intendono, ho fatto pruoua della diuotion tua verso quell' Eccellentissimo historico, anco degno della marauiglia mia; & da quello, che per hora da te ho vdito, ben m'accorgo, che l'hai letto con gusto, studiato con frutto, lucubrato con vtilità; perche la difesa, che con tanta tua gloria hai fatto, conosco che non è tua, ma cauata dal mio, e tuo* Tacito. *Appresso poi si riuoltò Apollo verso i vertuosi, che per curiosità d'vdir la fine di quel giudicio in numero molto grande erano concorsi nella sala, e così disse loro. O miei ben'amati* Letterati, *ammirate, e perpetuamente imitate l'honorata costanza di questo mio glorioso vertuoso, e ne' vostri cuori eternamente sia scolpita la dilettione infinita: la veneratione sempiterna di quel Principe, che grande sostenta la vostra riputatione, e non vi scordate mai, che con facilità maggiore precipita la potenza di colui, che perde la buona gratia del suo Principe, che non ruinano le case, alle quali manchino loro fondamenta.* Però *voi, che seguitate le Corti, imparate a conoscere, che* Nihil rerum mortalium tam instabile, ac fluxum est, quàm fama potentiæ

Tacito lib. 13. de gli Anna.

non

non sua vi nixæ. *Documento certissimo, ilquale ad ogn' vno, insegna nell'amare, nell'honorare, nel perpetuamente con fede costantissima seruire i Principi suoi d'imitar' il mio Lipsio: perche così come nelle cose sacre somma empietà è hauer' altro Dio, che quello, che ha creato l'huomo i Cieli, e la terra: così ne' vostri cuori non altra diuotion di Principi, douete amettere mai, non da altra persona douete aspettare, e desiderar' i vostri comodi, eccetto da quel Signore, che con la confidenza, che ha nella vostra fede, con la straordinaria affettione, che vi porta, al mondo tutto non suoi seruidori, ma cari Amici vi fa conoscere, e con la suprema autorità, che vi lascia esercitar nel suo stato, altrettanti Principi, come egli è, vi fa parere a' suoi Vassalli. E perche la molta sagacità de' Principi per le gelosie grandi, che si trouano in quelli, che regnano, ordinariamente è accompagnata dal sospetto, e i fauoriti di Corte sempre essendo aggrauati dall'inuidia, sempre osseruati dagli emuli, sempre perseguitati da i maligni, per felicemente superar tante difficultà, e per sempre conseruarui nelle grandezze acquistate con tutto il cuore amate i vostri* Principi, *con tutta l'anima osseruateli, e con ogni possibil fede seruiteli; e più tosto, che pur pensare, non che far cosa, che porti anco leggier pericolo di scemar vn' vncia della buona gratia loro, anzi, come ha fatto il mio Lipsio, eleggeteui il morire; & all'hora per certo tenete, che cominci il vostro precipitio, che dalla fatal disgratia vostra vi lasciate persuadere di poter migliorare la conditione della vostra seruitù con vsar co' vostri Principi, che tanto sanno, tanto veggono tanto intendono, e tanto conoscono, quanto più*

to più non è possibil dire, la Simulatione di parer quegli, che altri non è, la falsità di ridere, & ingannare, la dopiezza di mangiar da ambedue le ganasse, la falsità di star a cauallo del fosso, per poter poi in ogni sinistro accidente del suo Signore tener da chi vince. Percioche cō Principi, che quādo anco non conoscono hanno tanti, che li mettono al punto, quando dormono non mancano loro mille maligni Spiriti, che li destano, quei, che credono cosa sicura il viuer con le simulationi, somigliano quegli sciocchi, che si credono di poter'abbarare i Zingani, e che sperano di vendere le false ballote a i Cerretani.



AL-

LA SERENISSIMA REINA d'Italia da i più segnalati suoi Principi, e dalla stessa Maestà di Apollo strettamente essendo pregata a scordarsi dell'ingiuria fattale da quei Capitani Italiani, che in aiuto delle straniere nationi le haueuano armato contro, niega di volerlo fare.

RAGGVAGLIO LXXXVII.



ON ha dubbio alcuno, che tra i più marauigliosi palagi, che si veggano in questa Corte di Parnaso, e per magnificenza di edificio ottimamente inteso, per ricchezza di superbi ornamenti, anco per testimonio dello stesso Vitruuio, è quello, oue la serenissima Reina d'Italia fa la sua residenza. In questo tra le altre marauiglie degne di stupore, e che altrui danno sommo diletto, è il cortile simile ad vn' Anfitheatro d'immensa grandezza, oue per particolar prerogatiua di merito grandemente segnalato, di beneficio infinitamente gradito a capo di lui si vede la mirabilissima Statua Equestre della Reina d'Italia di finissimo oro dedicata al gran Belesario Greco, quella di Narsete anch'egli Greco, laquale fu eretta appiè del cortile, & che a perpetua gloria di lui dalla medesima Reina gli fu eretta per la segnalata offesa, che ella da lui riceuette poi, così bruttamente in più parti spezzata si vede gettata à terra, e vili-

vilipesa, che oue prima con honorata inuidia da personaggi grandi, che continuamente la contemplauano seruiua per altrui ricordare il merito del valore di quel gran Capitano, hora mostra la vergogna di colui, che per rabbia di sdegno priuato hà profanato merito tanto grande, & oscurata gloria tanto degna di essere inuidiata. Nella facciata poi di così mirabil Corte posta alla man destra dal famosissimo Apollo, e da altri più eccellenti Pittori dal naturale si veggono dipinti i volti di quei famosi Capitani Italiani, che con le armi, e col sangue loro dalla seruitù de' Barbari hauendo ò difesa, ò liberata l'Italia, dalla grata patria hanno riceuuto l'honore della fama eterna, e nella facciata dello stesso cortile posta alla man sinistra a perpetua vergogna degli huomini ingrati alle infami forche per li piedi si veggono appesi quei Capitani Italiani, che scordatisi dell'obbligo strettissimo, che altri deue alla sua patria, vguale a quello, che i figliuoli hanno verso i genitori loro, in aiuto delle Barbare nationi, e de' Rè stranieri hanno impugnate l'armi per porle la vergognosa catena della seruitù al piede. All'infamia poi di soggetti tanto vergognosamente ingrati si aggiungono gli obbrobrij, & vituperij, che i Poeti con ogni sorte di verso Satirico, gli Oratori con le inuettiue ogni giorno fanno ad huomini di tanto demerito; tutto affine che per risentimenti tanto seueri, ogn'vno impari a fuggire di commettere que' falli, che altrui apportano infamia eterna, & acciò gli huomini militari soliti, senza considerare la qualità del Principe, che seruono, a solo correre, oue veggono il soldo maggiore, è più pronto, così suisceratamente con tutto il cuore, e con tutta l'anima imparino ad amar la pa-

tria

tri a loro, che più tosto, che armarle contro, somma carità stimino vccidere se stessi. Il Menante, che prima d'inuiar la gazzetta de' suoi Ragguagli a gl'amoreuoli suoi auuentori, è obbligato portarla alla Magnificenza del Pretore Vrbano non può, come conosce esser suo debito, registrar nelle sue carte quei soggetti Italiani, che in quelle facciate vergognosamente si veggono dipinti. Ma questo solo gli basta dire, che i posteri de' Capitani, che soffriono il castigo di così lunga vergogna, all'hora ch'entrano nel Cortile sommamente si arrossiscono, che i loro passati con brutezza tanto segnalata, habbiano deturpate le case loro, e però con straordinaria compuntione di animo perpetuamente si veggono piangere i grandissimi demeriti de' loro Antenati. Questi tanto pregiati Signori, e per loro stessi, e da i maggiori Principi di questo Stato non hanno mai intermesso di fare, e far fare vfficij caldissimi appresso la Serenissima Reina d'Italia, acciò placãdo l'animo suo giustamente esacerbato, consentisse, che quei Capitani nati di alto sangue fossero liberati dalla crudel pena di quell'obbrobrio, & Apollo stesso a' prieghi de' più Vertuosi Principi Italiani di questo Stato caldissimo vfficio ne passò vltimamente con la medesima Reina, ma indarno; perche ella di fiero sdegno mai sempre più accendendosi con le lagrime, che la souerchia ira perpetuamente le manda negli occhi, a quei, che la pregauano, & alla stessa Maestà di Apollo liberamente rispose: che le ruine, le vergogne, gli affronti, e le altre sue estreme desolationi riceuute da' Goti, dagli Ostrogoti, da i Vandali, dagli Vnni, dalle altre Barbare nationi, che tanto crudelmente l'haueuano calpestata, lacerata, e depressa, come accidenti humani, come calamitadi, alle quali i Regni

tutti, e più particolarmente ella, che con l'amenità del suo sito, con la fecondità della terra, con la moltitudine, e ricchezza de' suoi thesori accumulati nella pace, non allettaua solo, ma a la sua ruina chiamaua le genti straniere, sitibonde della preda dell'oro, e grandemente auide di cambiar lo sterile paese loro co' fecondissimi campi d'Italia, con somma patienza sopportaua. Ma che gli stessi suoi dilettissimi figliuoli contro di se loro amoreuolissima Madre hauessero vestito quelle armi, che doueuano impugnare per difenderla, erano ferite tanto acerbe, che perpetuamente gettauano sangue di vendetta, ingratitudine tanto scelerata, che non si poteua perdonare, attione piena di tanta perfidia, che da lei giammai doueua essere scordata, sceleratezza tanto dolorosa, che non trouaua odio così crudele, che la poteße contracambiare. Che però negl'intereßi della sua libertà tanto nel viuo trouandosi offesa, accadeua, che le loro preghiere più la faceuano ostinar nell'odio, che gli vfficij caldi di sua Maestà più le irritauano il desiderio della vendetta, e che l'humiltà di quelli, che chiedeuano perdono la faceuano insuperbire, la penitenza incrudelire, e che la steßa lunghezza del tempo sempre più fresca le faceua parer quell'ingiuria, ch'ella non poteua, nè voleua perdonare, non solo perche conosceua di non hauer mai appreßo i suoi Italiani demeritato tanto, ma perche solo per vitio di esecranda auaritia da chi meno doueua, & ella aspettaua, sceleratissimamente conosceua di eßere stata tradita, aßassinata, e con tanto suo obbrobrio fatta schiaua di quelli, a' quali poco prima ella haueua calcato il piede nella gola. E che però dall'altrui

casti-

castigo, e dalla sua vertuosissima ostinatione imparasse ogn'vno a conoscere, che colui, che giungeua al vergognoso termine di offendere in cose simili la sua Patria, non solo commetteua eccesso, che non si perdonaua, ma con macchia sì vergognosa sporcaua l'honor suo, che non si truoua sapone, che potesse lauarla.



LA

LA SPETIE DELLE PECORE manda suoi pubblici Ambasciadori ad Apollo, per mezzo de' quali fa istanza, che sieno conceduti loro denti acuti, e corna lunghe, e la dimanda loro da sua Maestà è schernita.

RAGGVAGLIO LXXXVIII.

LA spetie tutta delle Pecore ha mandati a questa Corte quattro suoi Ambasciadori, i quali questa mattina sono stati ammessi all'audienza Reale di sua Maestà: onde vn molto grande, e ben'ornato Castron Pugliese, disse, che le Pecore benissimo conosceuano, che quello Iddio, che haueua creato tutte le cose, verso gli animali tutti hauea vsata tanta carità, così eccellente giustitia, che con equiualenti doni di vertù, haueua compensate l'imperfettioni, & i difetti loro. Onde in tanta moltitudine di animali brutti niuno ve n'era, che con buona ragione potesse dolersi di esser nella sua creatione da sua diuina Maestà stato maltrattato. Ma che pareua loro, che con le sole Pecore come patrigno hauesse vsata molta partialità: perciochè hauendole create con grandissime imperfettioni, non si vedeua, che l'hauesse dotate di vertù alcuna equiualente, con laquale, se non assicurar lo stato loro, hauessero almeno potuto viuere in questo Mondo con quella quiete, che vi campa-

uano

mano gli altri animali. Percioche se bene la diuina Maestà haueua creata la Lepre con indicibil timidità, co' denti acuti, e senza cuor di mordere, l'haueua nondimeno dotata di vn piede tanto veloce, che l'assicuraua dal dente di qual si voglia più feroce animale: e che la Volpe di ragione non si poteua dolere di essere stata creata tarda al corso, hauendole sua Diuina Maestà dato vna sagacità tale d'ingegno, che con molta facilità schiuaua l'insidie di qual si voglia fiera, e che così anco la lentezza del corso del Lupo haueua compensata con vn cuore tanto ardito, con vn dente tanto mordace, con vn genio tanto circonspetto, che essendo di terrore ad ogni animale, fino si faceua rispettare da gli huomini, e che similiantemente negli vccelli dell'aere chiaro si vedeua, che sua Diuina Maestà haueua vsata la stessa carità, poiche a quelli haueua data le ale maggiori, & il volo più precipitoso, a' quali haueua negato l'vso de' piedi, i quali velocissimi haueua dato a i Fagiani, alle Starne, & alle Quaglie, per ristorarle del danno, che riceuono dalle ali corte, & dalla mancanza delle penne della coda, che solo le pecore essendo state create d'vna indicibile stupidezza d'ingegno, senza cuore, senza velocità di piedi, e senza quei denti da mordere, co' quali gli animali tanto si fanno rispettare, parea loro da quella Diuina carità essere state abbandonate, che haueua mostrata somma dilettione, anco verso le fiere solo dannose. E soggiunse quel Castrone, che, per vltima, e grandissima calamità delle Pecore tanto disarmate, la Maestà di Dio haueua dato loro per nemici implacabili i Leoni, le Tigri, gli Orsi, i Lupi, fiere più crudeli, che camminano sopra terra; di modo che pareua, che la Pecora

fosse creata al Mondo solo per pascère quelle arrabbiate fiere, che non conoscono, che cosa sia satietà. Disse ancora il medesimo, che alle ingiurie tanto insopportabili, che le pecore riceueuano da' nemici loro, si aggiungeuano gli strappazzi, che di esse faceuano i loro Pastori, tutti cagionati dall'essere affatto disarmate: perche quando haueßero hauuto denti per potere in certe occasioni, se non per vendetta, almeno per correttione, mordere vna sol volta in diece anni certi indiscretti Pastori, che mungono con poca carità, e tosano senza discrettione, forse si procederebbe con esse con maggior pietà, & i loro Barbieri maneggierebbono la forbice senza intaccar la pelle; onde la spetie tutta delle pecore, per non essere più lungo tempo la calamita di tutte le oppressioni più lagrimeuoli, instantemente chiedeua denti lunghi, e corna acute per farsi rispettare. A questa domanda con allegrissima faccia rispose Apollo, che le pecore haueuano fatta vna instanza degna della molta semplicità loro, poiche non conosceuano, che tra tutti i quadrupedi, che viuono sopra la terra, non altro animale si trouaua più priuilegiato, e fauorito da Dio di esse; perche oue gli altri con mille stenti, & infiniti pericoli erano forzati procacciarsi il cibo, molti de' quali faceua bisogno, che la notte destinata al sonno, & alla quiete adoperaßero per pascersi, non essendo sicuro loro il lasciarsi veder di giorno, alle sole pecore da gli stessi huomini, signori di tutte le fiere, padroni della terra, erano riserbati, e fino a gran prezzo comperati i pascoli; e che la notte con carità, e diligenza esquisita erano guardate, e difese nelle mandre, da nemici loro, e che doue gli altri animali, e dalle stesse fiere, e dall'insidie degli huomini erano perseguitati, e

per la morte di esse infiniti non ad altro attendeuano, che a fabbricar reti, a pascer cani, a tender lacci, le sole Pecore per gratia particolarissima godeuano la nobil prerogatiua, che da gli huomini si fabbricauano le reti, si pasceuano i Cani, si tendeuano i lacci per assicurarle da' loro nemici, e che il Creatore dell'vniuerso hauendo dimostrata somma predilettione verso le Pecore, in vece di denti rapaci, e di gambe veloci haueua conceduto loro le potentissime armi della lana, del cacio, e delle altre molte ricchezze, con lequali così bene si acquistauano l'intiero amore de gli huomini, che per la sola carità, ch'eglino haueuano verso le Pecore, i Lupi, le Tigri, i Leoni, e le altre fiere loro nimiche, con ogni sorte di arme, e di crudeltà perpetuamente erano perseguitate. E che per le doti tanto singolari di molti beni, che le Pecore apportano a gli huomini, essendo riputate la delitia, e la ricchezza del genere Humano, accadeua, ch'esse erano la più numerosa spetie di animali, che viua sopra la terra: di maniera tale, che le pecore essendo pasciute, e difese dalla vigilanza, e dalla carità de' Pastori loro, scioccamente desiderauano i denti rapaci, e le corna acute. Et in vltimo disse Apollo, che della molta seuerità d'alcuni Pastori vsata nel mungere, e nel tosare, non con altre armi si doueuano vendicare, che con quella della vbbidienza, e dell'humiltà, con dar loro copia di lana, molto cacio, e studiare alla fecondità; questa essendo la suprema felicità della spetie delle pecore, che quei Pastori, che mal trattauano i loro armenti, in estremo erano crudeli contro loro stessi, essendo cosa verissima, che la ferita bestialmente data alla pecora haueua proprietà d'vccidere il Pastore. Per le quali cose egli comandaua loro, che

più, che da' denti de' Lupi, si douessero guardare di pur mostrar' animo di voler mordere i loro Pastori; poiche non tanto felici si poteuano chiamar quelle pecore, che con humiltà, e con proietta vbbidienza assicurauano i Pastori loro da ogni offesa, quanto infelicissime quelle, che faceuano la funesta professione di metter loro paura.



NIC-

NICCOLO MACCHIAVELLI capitalmente sbandito da Parnaso, essendo stato ritrouato ascoso nella Bibliotheca di vn suo amico, contro lui vien'eseguita la sentenza data prima del fuoco.

RAGGVAGLIO LXXXIX.



VTTO che Niccolò Macchiauelli molti anni sono fosse sbandito da Parnaso, e suo territorio con pena grauissima, tanto a lui, quãto a quelli, che hauessero ardito nella lor Bibliotheca dar ricetto ad huomo tanto perni-tioso, la settimana passata nondimeno in casa di vn suo amico, che secretamente lo teneua ascoso nella sua Libraria, fu fatto prigione. Da i Giudici criminali subito, fu fatta la ricognitione della persona, e questa mattina contro lui doueua eseguirsi la pena del fuoco quando egli fece intendere a sua Maestà, che prima gli fosse conceduto, che auanti il Tribunale, che l'hauea condennato potesse dire alcune cose in sua difesa. Apollo vsando verso lui la solita sua benignità gli fece sapere, che mandasse i suoi Auuocati, che cortesemente sarebbero stati ascoltati. Replicò il Macchiauelli, che voleua egli difender la causa sua, e che i Fiorentini nel dir le ragioni loro non haueuano bisogno di Auuocati. Di modo che li fu conceduto quanto domandaua. Il Macchiauelli dunque fu introdotto nella Quarantia Criminale, doue in sua difesa ragionò in questo modo. Ecco, o Sire de' Letterati, quel Nicolò Macchiauelli, che è stato condennato per seduttore,

e corruttore del genere Humano, e per seminatore di scandalosi precetti Politici. Io in tanto non intendo difendere gli scritti miei, che pubblicamente gli accuso, e condanno per empi, per pieni di crudeli, & esecrandi Documenti da gouernare gli Stati. Di modo che se quella, che ho pubblicata alla stampa, è dottrina inuentata di mio capo, e sono Precetti nuoui, dimando, che pur hora contro di me irremissibilmente si eseguisca la sentenza, che a' Giudici è piaciuto darmi contro: ma se gli scritti miei altro non contengono, che quei Precetti Politici, e quelle regole di Stato, che ho cauate dalle attioni di alcuni Principi, che se vostra Maestà mi darà licenza nominarò in questo luogo, de' quali è pena la vita dir male, qual giustitia, qual ragione vuole, che essi, che hanno inuentata l'arrabbiata, e disperata Politica scritta da me, sieno tenuti sacrosanti, io, che solo l'ho pubblicata, vn ribaldo, vn atheista? Che certo non so vedere, per qual cagione stia bene adorar l'originale di vna cosa come santa, & abbruciare la copia di essa, come esecrabile, e come io tanto debba esser perseguitato; quando la Lettione delle Historie, non solo per messa, ma tanto commendata da ogn'vno, notoriamente ha virtù di conuertire in tanti Macchiauelli quelli, che vi attendono con l'occhiale Politico. Merce che non così semplici sono le genti, come molti si danno a credere; si che quei medesimi, che con la grandezza degl'ingegni loro hanno saputo inuestigare i più reconditi secreti della Natura, non habbiano anco giudicio di scoprire i veri fini, che i Principi hanno nelle attioni loro, ancor che artificij grandissimi vsino nell'asconderli. E se i Principi, per facilmente doue meglio lor pare poter aggirare i loro sud-

diti, vogliono arriuare al fine di hauerli balordi, e grossolani, fa bisogno, che si risoluano di venire all'atto tanto bruttamente praticato da' Turchi, e dal Moscouita, di probibir le buone lettere, che sono quelle; che fanno diuenir' Arghi gl'intelletti ciechi; che altrimente non conseguiranno mai il fine de' pensieri loro. Mercè che l'hipocrisia hoggidì tanto famigliare nel Mondo solo ha la virtù dalle Stelle d'inclinare, nō di sforzare gl'ingegni humani a creder quello, che più piace a chi l'vsa. Grandemente si commossero i Giudici a queste parole, e parea che trattassero di riuocar la sentenza, quando l'Auuocato Fiscale fece saper loro, che il Macchiauelli per gli abbhomineuoli, & esecrandi Precetti, che si leggeuano ne gli Scritti suoi così meritamente era stato condennato, come di nuouo seueramente doueua essere punito, per esser di notte stato trouato in vna Mandra di pecore, alle quali s'ingegnaua di accommodare in bocca i denti posticci di Cane, con euidente pericolo, che si disertasse la razza de' Pecorai, persone tanto necessarie in questo Mōdo, i quali indecente, e fastidiosa cosa era, che da quello scelerato fossero posti in pericolo di conuenirli mettersi il petto a botta, e la manopola di ferro, quando hauessero voluto munger le Pecore loro, o tosarle: che a quel prezzo sarebbono salite le lane, & il cacio se per l'auuenire fosse conuenuti a' Pastori più guardarsi dalle stesse Pecore, che da' Lupi, e se non più col fischio, e con la verga, ma con un reggimento di cani si doueuano tenere in vbbidienza, e le notte, per guardarle, fosse stato bisogno nō più far loro gli steccati di corda; ma i muri, i Baluardi, e le fosse con le contrascarpe fatte alla moderna. Troppo importante paruero a i Giudici accuse tanto atroci, onde votarono tutti, che fosse

eseguita la sentenza data contra huomo tanto scandaloso, è per Legge fondamentale pubblicarono, che per l'auuenire ribello del genere Humano fosse tenuto chi mai più hauesse ardito insegnare al Mondo cose tanto scandalose, confessando tutti, che non la lana, non il cacio, non l'Agnello, che si caua dalla pecora, a gli huomini pretioso rendeua quell'animale, ma la molta semplicità, e l'infinita mansuetudine di lui, il quale non era possibile, che in numero grande da vn solo Pastore venisse gouernato, quando affatto non fosse stato disarmato di corna, di denti, d'ingegno, e che era vn voler porre il Mondo tutto in combustione il tentare di far malitiosi i semplici, e far veder lume a quelle Talpe, lequali con grandissima circonspettione la madre Natura haueua creato cieche.



VI.

VISITA DELLE CARCERI FATTA da Apollo, nella quale spedisce le cause di molti Letterati inquisiti di varij delitti, ò carcerati per debiti.

RAGGVAGLIO XC.



ER antico suo costume in modo alcuno nõ s'intromette Apollo nelle cause ciuili, ma totalmente le lascia in poter de' Giudici, perche per assicurarsi, che in questo Stato ad ogn'vno sia amministrata retta Giustitia, solo gli basta l'esatta diligẽza, che si è detta ch'egli vsa nella elettione de' suoi Ministri. Ma nelle cose criminali, nelle quali ne và la vita, e la riputatione de' suoi dilettissimi Letterati, con diligenza, e con patienza esemplare vuol'egli intendere, sapere, e veder'ogni ancor che picciola minutia. Di maniera tale, che sua Maestà a se stessa hauendo riserbata l'autorità tutta del giudicare, poco altro i suoi Giudici criminali hanno che fare in questo tribunale, che fabbricar contro il reo il processo informatiuo, vso per certo santissimo, e degno di esser saputo, & imitato da quei Principi poco accorti, che con brutta trascuraggine abbandonando quella protettione del reo, che tanto deue esser loro a cuore, lo lasciano alla discrettione di vn sol Giudice, molte volte cotrotto, spesso ignorante, e sempre appassionato; cosa altrettanto detestabile, quanto oue fioriscono le buone

leggi

leggi per giudicar la vita di vn'huomo solo quello di cento Giudici, è stimato numero troppo picciolo. Quindi è, che Apollo, e certo con eccellente consiglio, molti secoli sono instituì in Parnaso l'vso della Visita delle carceri, doue da sua Maestà sono decise le cause tutte criminali de i rei carcerati, e le ciuili di quelli, che per debito si truouano prigioni. Giouedì dunque sua Maestà accompagnata dalla Rota Criminale, e Ciuile, si trasferì alle carceri Pegasee, doue comparuero i prigioni, che doueano essere spediti.

Et il primo fu Felino Sandeo, nelle leggi Canoniche sopramodo famoso, Angelo de Maleficijs, alquale toccaua far la relatione di quella causa, disse, che quel Giureconsulto dal Prencipe di Andro due anni prima era stato deputato Gouernatore di quell'Isola, doue bruttamente hauea sopportato, che alcuni principali soggetti del suo gouerno a voglia loro hauessero tiranneggiato, e crudelmente afflitti i Poueri, le Vedoue, & i Pupilli, e che fino haueua tollerato, che questi insolenti a i poueri Artigiani col bastone hauessero pagata la mercede delle fatiche loro. Fatta questa relatione Apollo si riuoltò verso Felino, e gli domandò, com'era possibile, che vn suo pari hauesse commesso l'eccesso, del quale veniua imputato. Ad Apollo rispose Felino, che quale egli si fosse nella scienza delle leggi, & il genio risoluto, ch'egli haueua di saper mortificare i Tiranni, benissimo hauea fatto conoscere ne gli altri gouerni, che haueua hauti di Focide, di Pindo, di Libettro, e di Mitilene; ma che in Andro, non già per ignoranza, ma che solo per vero termine di buona prudenza non hauea fatto suo debito, e che del suo errore il solo mal genio del Prencipe di Andro era stato cagione, perche essen-

do

do venuto in cognitione, che molti soggetti di singolar valore, e di rara bontà di animo, che auanti lui haueano gouernata l'Isola di Andro, solo perche haueano amministrata esattissima Giustitia, e perche compitamente haueuano fatto il lor debito, per le maligne persecutioni di quegl'insolenti, che non erano stati lasciati tiranneggiare, con infinita vergogna loro erano pericolati, egli à bello studio haueua voluto mancare a quello, che benissimo conosceua esser debito suo principalissimo: e che il Principe di Andro, non solo difettaua nell'esser di prima impressione, facilissimo a creder ogni brutta sceletatezza in vn suo Ministro, ma amico, e sopramodo auido di quei memoriali, co' quali gli huomini maligni così spesso sogliono trauagliar gli honorati Officiali: per liquali assassinamenti non solo non haueua temuto di così maltrattare il suo Principe, ma che sommo gusto haueua sentito di pagarlo con la moneta, che egli haueua meritata da lui. Apollo grandemente ammirando la difesa del Felino, non solo come innocente gratiosamente l'accolse, ma come huomo saggio, e che con somma prudenza haueua saputo accommodar le sue attioni al genio del Principe, che egli seruiua, commendò gli errori di lui, e lo giudicò innocente del peccato, che haueua confessato; & appresso apertamente disse, che i Principi, che acremente non teneuano la protettione de i loro Officiali, e che erano amici di quei memoriali, che dalla schiuma de i più ribaldi, e maligni huomini, che habbiano le Prouincie veniuano dati loro contro, non meritauano di esser seruiti da Ministri honorati. All'hora perche la visita tutta riuolse gli occhi verso il Duca di Vrbino GVIDO BALDO dalla Rouere, ad ogn'vno si rinouellò

uellò nella memoria l'ottimo gouerno, che il Sereniſſimo ſuo Figliuolo FRANCESCO MARIA *vſa nel ſuo Stato, nelquale infelici ſono fatti quegli Officiali, che nell'amminiſtratione della Giuſtitia non tengono la bilancia diritta, miſerabili quelli, che fuor di ragione li perſeguitano.*

Appreſſo poi Cornelio Tacito alcune ſettimane prima carcerato, per querela datagli da i più famoſi Filoſofi di queſto Stato, ſi preſentò auanti Apollo, & il Giudice della cauſa riferì, ch'egli era ſtato accuſato di bruttamente hauere ſparlato della ſacroſanta Pouertà, poi che ne' ſuoi Annali non haueua dubitato di chiamarla Summum malorum. *E Diogene Cinico, che apertamente gl'inſtigaua contro, diſſe ad Apollo, che chiaramente ſcorgendoſi, che gli huomini, commodi de' beni di fortuna, in ſommo horrore haueuano il ſudare, & il vegliare per apprendere le buone lettere, ad ogn'vno faceua noto, il vero fondamento delle ſcienze tutte eſſer la Pouertà, laquale non ſenza l'vltima calamità delle Arti liberali altrui poteua venire in odio. Dopò Diogene il Fiſcal Boſſio fece inſtanza, che il delitto di Tacito eſſendo notorio, ſi procedeſſe alla condennatione. Et Apollo decretò, che prima Tacito abiuraſſe le parole, che haueua dette, e che poi per quattro Anni nel ſaſſo Seriſo foſſe relegato. All'hora Tacito, col genio ſuo tanto viuace, e con la ſolita ſua libertà di lingua, io, Sire, diſſe, non ſo come poſſa eſſermi comandato, che io lodi la Pouertà, quando queſti Giudici, che deuono giudicar me così la ſtimano vergognoſa, che non hanno dubitato di porla tra i veri inditij della tortura: coſa che fatta non haurebbono, quando in vn huomo pouero de' beni di fortuna foſſe ſtato poſſibile trouarſi la vera ricchez-*

Tacito lib. 14 de gli Annali.

za

za della bontà dell'animo sincero. Tal confusione ne gli animi della visita tutta cagionò la mordace difesa di Tacito, che Apollo, acciò il mondo non vedesse la vergogna, che da vn reo fossero state condannate le Leggi, i Dottori, i Giudici, e i Tribunali, per minor male sopportò, che Tacito fosse liberato.

Dopò Tacito nella visita comparue Niccolò Perenotto da Granuela, & il Giudice della causa fece relatione, ch'egli era carcerato per hauer pubblicato vn volume De bono libertatis, *della quale nel processo constaua, ch'egli così capital nemico si mostrò sempre, che fu potissima cagione, che Carlo Quinto Imperadore facesse schiaue molte famose Repubbliche di Europa. Apollo, vdita che hebbe la relatione della causa, decretò, che il Perenotto perpetuamente fosse bandito da Parnaso, come quegli, che sfacciatamente haueua contrauenuto all'editto Delfico, nel quale a i Letterati strettamente si prohibiua il poter scriuere di quella materia, della quale essi non faceuano pubblica professione: mercè che le pretiose Vertudi della sobrietà, della castità, e le altre honorate scienze Morali, grandemente diueniuano ridicole, quando erano celebrate da i libidinosi, da i crapuloni, e da gli altri huomini vitiosi; quasi che vertudi tanto pregiate, non hauessero forza di scacciar da gli animi altrui i vitij, per introdurre in essi la vera bontà, del viuere honorato, e fosse vera quello, che i Vitiosi tutto il giorno susurrauano per le piazze, che le Serenissime Arti Liberali solo si apprendessero per far di esse mercatantia, e per darle altrui ad intendere non per fermamente crederle, e praticarle.*

Spedi-

Spedita che fu la causa del Perenotto, co i ferri a' piedi, e tutto circondato di Catene auanti sua Maestà fu condotto vno fortunato Dottor di leggi, carcerato, perche se bene non solo nell'esercitio dell'Auuocare molto fosse eccellente, mà in tutte le più scelte scienze vniuersale; e molto prouetto, ò accecato da infelice pazzia, o contaminato da malignità di animo male inclinato, di lucroso Auuocato, che egli era nella sua patria, di honorato, e riputato letterato era diuenuto vergognoso, e miserabil Soldato, con metamorfosi tanto infelice hauendo cangiata la penna nella Spada, i libri negli archibugi, il difender gli huomini con la voce nell'vciderli co' pugnali, & il leggere le buone discipline in vna famosa vniuersità nel desperato esercitio di dar gli assalti ad vna fortezza. Apollo sopramodo adirato contra huomo di tanto demerito, con escandescenza grande, ah traditore, ah ribello, gli disse, delle buone lettere, non sai tu, che il miserabil esercitio delle armi solo è degno di quegl'ignoranti, che inutil carnaccia essendo al mondo, solo buona per lo macello delle guerre, affatto è indegno di esser seguitato da quelli, à quali i benemeriti padri loro hanno lasciato il ricco, & honorato patrimonio delle Arti liberali, lequali da alcuni Principi non per altra cagione seueramente sono state prohibite negli Stati loro, eccetto, perche aprono gli occhi a i Ciechi, & illuminano gl'intelletti a gli huomini sciocchi, à quali esattamente fanno conoscere gli artificij, e le impostiure, che i Re del mondo hanno vsate, per altrui far parer vtile & honorato esercitio tanto degno di esser abborrito. E questo detto sua Maestà sententiò, che à quel Dottore perpetuamente fosse interdetto l'ingresso nelle Bibliothece, e che gli fossero

probi-

probibite le delitie del leggere, e dello scriuere, e che per essempio degli altri fosse dichiarito ignorante. Vdita che hebbe l'infelice Dottore sentenza tanto crudele, ad alta voce chiedendo misericordia, disse, che non per malitia, ma che per mera ignoranza hauendo egli errato, era degno della pietà di sua Maestà, e che non per auidità di ricchezze, non per sete, che egli hauesse del sangue humano, haueua cinto la spada, e seguitato il mestier delle armi, ma sola per acquistarsi con esse appresso le genti fama gloriosa. Maggiormente esarse all' hora Apollo, & a quel Dottore così rispose, e qual fama poteui tu scelerato sperar di acquistare al nome tuo, con l'infelicissimo essercitio di ammazzar gli huomini, di rubare i Contadi, di abbruciar le Città, di deflorar con violenza le Vergini, e nel tempo medesimo, acciò consentino a dishonestà tanto Barbara, vciderle col pugnale? Non sai tu, che i miei Letterati sono quelli, che con la penna loro rendono eterno il nome degli huomini militari? e non ti è noto, che la gloria, che altri si acquista con le armi, quando però elle no non si cingono per la Religione, e per la difesa della patria, è falsa Alchimia, mercatantia da pazzi disperati? e che la riputatione, che gli honorati vertuosi si acquistano con l'essercitio delle buone lettere, e con maneggiar la penna, sempre è oro fino di copella.

Questo fine hauendo hauuto la causa del Dottore, auanti Apollo si presentò Giouan Giorgio Trissino, famoso Poeta Vicentino, ilquale prostratosi a i piedi di Apollo, Sire, gli disse, delle buone lettere, e noto a vostra Maestà, che io sfortunato, per rimediare a molti inconuenienti, che fino al giorno di hoggi apertamente si veggono nella lingua Italiana,

na, all'hora che pubblicai il mio poema dell'Italia Liberata, primo di tutti cercai di introdurre nella mia lingua l'omicron, l'epsilon, l'omega, & l'altre lettere Greche, che molto necessarie io stimaua nella fauella Italiana: tutto affine di schiuar le frequenti equiuocationi, che per simile mancanza di lettere notoriamente vi si veggono. Nella quale impresa hauendo io fatte spese molto graui, contrassi que' debiti, per liquali hora mi truouo carcerato, mercè che gli huomini, che per naturale instinto Veteribus, etiam quæ vsus euidenter arguit, stare malunt, *non hanno approuata quella mia nuoua inuentione: e se tra la miseria mia, e la rabbia de' miei creditori non si frappone la misericordia di Vostra Maestà, io che in seruigio delle buone lettere tanto ho sudato, nel puzzore di questo tetro carcere di mera necessità sono per fornire i giorni miei. Sopra modo compatì Apollo la miseria del Trissino, e l'interrogò, se egli haueua commodità di pagare a' suoi creditori qualche somma di danari il mese: a questo rispose il Trissino, che più non poteua consegnar loro di cinque scuti il mese. Apollo all'hora si riuoltò verso i creditori, e fece loro istanza, che si contentassero di quel pagamento. Discortesemente risposero quelli, che voleuano tutta la somma; e perche Apollo replicò loro, se erano tanto inhumani, che da quel misero Poeta volessero esser pagati col prezzo del sangue. Con la solita inurbanità risposero quei Mercatanti, che il Trissino ò intieramente pagasse tutto quello, di che andaua debitore, ò che cedendo a i beni, conforme le leggi pubblicate contro i falliti, portasse il cappel verde, che ben soddisfatti si chiamauano da lui. Così fieramente per quella inhumanità si adirò Apollo, che leuatosi in*

piedi,

piedi, e voltatosi verso i creditori del Trissino, ah scelerati, disse loro, dunque con la perdita dell'honore, e con la moneta della vergogna volete esser pagati da questo infelice Vertuoso? Qual legge è questa, che hauete allegata, che comanda, che altri si spogli del zelo di quella riputatione, senza la quale gli huomini sono indegni di viuere al mondo? E se anco tra le più Barbare nationi, che habitino la terra, non si truoua legge, che voglia, che per debiti di danari altrui si tolga la vita, come può essere, che nello Stato mio, doue professo, che si viua con esquisitissime leggi, se ne vegga vna, che altrui leui l'honore, che a gli huomini molto più deue esser caro della stessa vita? E qual fiera più crudele, qual Aspide, qual Vipera più velenosa si truoua di colui, che ha potuto far la spauenteuole risolutione di gettarsi la sua riputatione dietro le spalle? Le leggi, che meritano di esser lodate, & obbedite, non solo non spogliano mai l'huomo della pretiosa veste dell'honore, ma sommamente amano, che chi ne è senza co i vertuosi sudori si affatichi di farne acquisto, chi la possiede più di qual si voglia ricco Thesoro la tenghi cara, e ben custodita. Per queste risentite parole quei creditori grandemente spauentati fuggirono dalla visita.

Onde il Trissino hauendo per ciò ripigliato animo, disse ad Apollo, che quando sua Maestà hauesse voluto fargli gratia del priuilegio, di poter crear Caualieri, che con l'ordine di Caualleria, che haurebbe dato a' suoi creditori, era sicuro, che quei molto ben soddisfatti si sarebbono chiamati di lui. Con molto suo gusto in vn apertissimo risò proruppe Apollo, vdita che hebbe la sciocca dimanda del Trissino, e gli disse, che grauemente gli doleua di vedere ch'e-

gli ogn'hora più si perdeua dietro gli Arcigogoli. Replicò il Trissino, che la sua domanda non era nuoua inuentione, ma cosa vsitatissima, e che la famosissima Republica Romana prima, e poi molti altri Signori grandi, che haueano facilissima commodità di soddisfare i debiti loro a danari in contanti, con le corone di Gramigna, di Alloro, e con gli ordini delle Caualłerie altrui pagauano obblighi di sangue, debiti di seruigij lūghi, e dispendiosi. Di nuouo sorrise Apollo, & al Trissino disse, che egli chimeraua, perche chi voleua giungere alla felicità di vendere il fumo fino alle brigate, faceua bisogno, che hauesse altra barba della sua.

Licentiato che si fu il Trissino dalla visita, dal Giudice della causa fu letto il processo fabbricato contro vn certo Dottor di legge, molto bizzaro, e bestiale, il nome del quale i Signori Superiori vogliono, che si taccia; nel quale si diceua, che nelle audienze pubbliche de i gouerni, che haueua hauuti, con alterigia, e superbia odiosissima anco con persone nobili, e di honorata conditione spesso vsaua l'impertinente termine, che gli haurebbe mandati in vna Galea, che haurebbe fatto loro tagliare il capo, e che gli haurebbe fatti impiccare alle finestre del Palazzo. Per iscusar tanto suo errore, disse il Dottore, ch'egli ciò faceua, per rendersi tremendo a i Popoli, e per farsi vbbidire. Apollo, dopò che gli hebbe ricordato, che gli honorati Officiali con l'vgualità di vna rigorosa, & incorrotta Giustitia altrui si rendeuano tremendi, non con le insolenti minaccie, comandò, che quel Dottore, che mostraua di hauer genio più accommodato per comandare a gli schiaui, che a gli honorati gentil'huomini, fosse mandato Auditore delle Galee.

Incon-

Incontinente poi fu fatta relatione della causa di Niccolò Franco Beneuentano, ilquale con arcobugio carico di migliarole hauendo hauuto ardire di temerariamente tirare ad vn grosso Lupo, quella fiera leggiermente ferita, come è suo costume, gli si era auuentata addosso, e co' morsi gli haueua lacerata tutta la coscia manca. Que' che si trouarono presenti nella Visita grandemente rimasero marauigliati, che colui venisse trauagliato, che per lo pericolo corso, e per lo danno riceuuto, meritaua consolatione, e ristoro: ma Apollo, che malamente sentì, che vn suo Letterato hauesse commessa così brutta imprudenza, poiche a' suoi Vertuosi hebbe ricordato, che alle fiere crudeli, a gli animali pericolosi faceua bisogno cauar la berretta, e lasciargli andare, ò con l'arcobugio appoggiato carico di palle ramate corli nelle spalle, & atterrarli, condannò il Letterato nell'ordinaria pena de gl'imprudenti, che niuno scusasse l'error di lui, niuno compatisse il danno, ch'egli haueua riceuuto, e che tutti si ridessero del suo male.

Non così tosto fù dato fine a questa causa, che nella visita comparue Cratippo Filosofo Ateniese, e dal Giudice della causa fu detto, che il Duca di Efeso gli haueua dato in educatione vn vnico suo Figliuolo, alquale, poi che fu giunto all'età matura, haueua rinuntiato il gouerno dello Stato, nel quale quel giouane altrettanto era riuscito inetto, quanto valente nella Filosofia; ma che nell'esercitio delle armi era timido, de' negotij di Stato incapace, non che irrisoluto, e che la somma bontà, che da Cratippo haueua appresa, laquale in vn'huomo priuato grandemente sarebbe stata ammirata, in vn suo pari era interpretata inettia: che però a

quel giouane Principe non hauendo il Filosofo insegnata scienze degna di esser saputa da chi doueua hauere in mano il gouerno di tanti popoli, il Duca di Efeso da lui ripeteua il salario, che gli haueua dato. La carceratione di Cratippo grandemẽte dispiacque ad Apollo, ilquale riuoltatosi verso il Duca, che iui era presente, gli disse, che dell'inettia di suo Figliuolo, non del Maestro, ma della sua mala elettione si dolesse; poi che quel virtuoso al suo allieuo hauendo insegnata la scienza, della quale egli faceua publica professione, compitissimamente haueua soddisfatto all'obbligo suo, e che vn suo pari doueа sapere, che le Scuole de' Figliuoli de' Prencipi erano gli Arsenali, le armerie, i consigli di Stato, e che le lettere, che soggetti tali doueano apprendere, era quella Filosofica, quella Poetica, che più volte la settimana si leggeua nel prudentissimo Senato di Vinegia, e che i veri Pedanti de' Figliuoli de i Principi erano i Capitani, i Consiglieri, & i Secretarij di Stato, la sferza con laquale doueano esser battuti, la ricordanza de' loro maggiori, e le gloriose attioni di quei Principi, che nella pace, e nella guerra haueano operato cose degne di esser ammirate, & imitate.

Fu poi auanti Apollo condotto Constanzo Albicini, huomo per esser conosciuto pubblico Arcigogolante sopra modo odioso à sua Maestà, & alla Visita tutta. Il Giudice della causa faccendo relatione del processo, disse, che da vn Principe auaro essendo quell'huomo stato ricercato, che gl'inuentasse qualche nuouo modo da cauar danari dal suo Stato, senza cagionar alteratione, e generar mala soddisfattione ne i suoi popoli, lo haueua consigliato a sparger prima voce, ch'egli correua euidente pericolo di esser alla sprouista assaltato da'

suoi

suoi nemici, che voleuano occupargli lo Stato, che però era necessario fortificar la Città Reale, e che per condurre al suo fine opera tanto necessaria, pubblicasse l'impositione di vna nuoua grauezza laquale da' popoli spauentati dal pericolo, che correuano nella vita, nelle facultadi, e nella riputatione volontieri sarebbe stata accettata: che poi con feruor grande cominciasse la fabbrica, laquale seguitaße vn anno, che il secondo debolmente vi lauorasse, e che il terzo affatto dismettesse l'opera, che i popoli in quel biennio assuefatti già alla grauezza di quel Datio, di buona voglia haurebbono continouato à pagarlo. E perche il Magistrato della Città haueua la grossa rẽdita di quaranta mila scuti l'Anno, laquale molto dal Principe era affettata, che per rendersi di essa padrone, e per indurre i Cittadini à farnegli libero dono, solo gli bastaua, ch'egli si prouedesse di due amici, l'vno de' quali in vn pubblico consiglio salisse nella ringhiera, e consigliasse esser bene contracambiar l'ottimo gouerno del Principe, con la liberalità di consegnargli per due anni soli le pubbliche rendite, e che l'altro amico poi, all'hora che simil proposta doueua correre a partito, pubblicamente dicesse, esser attione indegna di vn popolo fedele verso il suo Signore vsar' i suffragij secreti, doue gl'ingrati, e gli infedeli haueuano occasione di oscurar la fedeltà de i sudditi deuoti: che però, come ben si conueniua il partito con la viua voce, s'intendesse vinto; perche la vil plebe allettata da quella breuità di tempo per pochi anni haurebbe conceduto quello, che non mai si poteua riacquistare. Si diceua nel medesimo processo, che lo stesso Arcigogolante haueua confessato, che per cauar danari dai

sudditi al medesimo Principe haueua detto, che ottimo consiglio era prohibir alcuna cosa sommamente bramata, e grandemente vsata nel suo Stato, come erano i lussi del vestire, la pompa delle gioie, e le troppo esorbitanti doti, che si vsano; che poi mostrando di far grãtia à chi chiedeua la licenza, la concedesse, ma con vna buona ricognitione, sotto colore, che altri pagasse il sigillo della secretaria. Vdita che hebbe Apollo l'iniquità di huomo tanto scelerato, stupefatto che in vna humana creatura potesse trouarsi ribalderia così grande, proruppe in queste parole. Puniendos rerum atrocium ministros: *& appresso sententiò, che quel Lucifero fatto di carne humana fosse gettato nel barco, doue si conseruano Molosso, Melampo, Licisca, & gli altri Poetici cani dell'Arcadia, da' quali quell'infelice subito fu dilaniato, e diuorato.*

Tacito lib. 13 de gl' Annali.

Questo fatto, il Commendatore Annibal Caro fu condotto nella visita, & il Giudice della causa disse ad Apollo, che à sua Maestà *molto note erano le risse passate tra il Commendatore, & il Casteluetro, lequali non con altro modo si erano potute accommodare, che con la sicurtà di non offendersi: dopò laquale il Casteluetro più volte in vna mattina hauendo passeggiato auanti la casa del Caro, talmẽte nell'animo di quel Poeta si rinouellò la memoria dell'ingiuria fattagli con quella rigorosa censura, che con vn dicace Sonetto prohibito al mal'accorto Casteluetro haueua date molte ferite nell'honore. Apollo, contro la credenza di ogn'vno, comandò, che pur all'hora il Caro fosse liberato, & appresso disse, che il Casteluetro come pazzamente temerario seueramente fosse punito; perche sapendo egli di così graue-*

mente

mente hauere offeso vn'huomo risentito, commetteua l'imprudenza di fidar la sua vita nella sicurtà data di danari; e tanto maggiormente, che il Casteluetro benissimo conosceua, che i Marchigiani, per altro galant'huomini, ma sommamente sanguinarij, hanno manco patienza, che discretione.

Dato che fu fine alla causa del Caro, nella Visita fu introdotto il gran Senatore della Repubblica Atheniese Aristide carcerato, per hauere in vna straordinaria penuria tra il popolo di Athene distribuita quantità grande di grano. Alla maggior parte della visita affatto iniqua parue la prigionia di Aristide, ma Apollo, che giudicò il contrario, con seuere parole l'auuertì, che nelle Patrie Libere, doue in grãdissima gelosia si viue della pubblica libertà, più che in qual si vogl a altro Principato, nell'esercitar la carità faceua bisogno osseruare il santissimo precetto, che la destra mano non sapesse quello che operaua la sinistra: Mercè che in ogni Repubblica molto pericolose erano le limosine souerchiamente boriose, e fatte con aperta ostentatione, che per l'auuenire si astenesse dall'vsar quella carità verso i poueri, che più puzzaua di ambitione, che adorasse di buon zelo di vera pietà, e che altrui dauano sospetto, che più fossero fatte con ambitione di acquistare i Principati della terra, che di far guadagno de' Regni del Cielo.

Tutto sdrucito poi, e molto mal'in arnese nella visita comparue Pietro Pomponatio Mantouano, ritrouato che componeua vn libro, nel quale con pazzi, e sofistici argomenti si forzaua di prouare, che l'anima humana era mortale. Apollo non potendo tollerare di vedersi quell'empio auanti gli oc-

Spedita che fu la causa del Perenotto, co i ferri a' piedi, e tutto circondato di Catene auanti sua Maestà fu condotto vno fortunato Dottor di leggi, carcerato, perche se bene non solo nell'esercitio dell'Auuocare molto fosse eccellente, ma in tutte le più scelte scienze vniuersale; e molto prouetto, ò accecato da infelice pazzia, o contaminato da malignità di animo male inclinato, di lucroso Auuocato, che egli era nella sua patria, di honorato, e riputato letterato era diuenuto vergognoso, e miserabil Soldato, con metamorfosi tanto infelice hauendo cangiata la penna nella Spada, i libri negli archibugi, il difender gli huomini con la voce nell'vciderli co' pugnali, & il leggere le buone discipline in vna famosa vniuersità nel desperato esercitio di dar gli assalti ad vna fortezza. Apollo sopramodo adirato contra huomo di tanto demerito, con escandescenza grande, ah traditore, ah ribello, gli disse, delle buone lettere, non sai tu, che il miserabil esercitio delle armi solo è degno di quegl'ignoranti, che inutil carnaccia essendo al mondo, solo buona per lo macello delle guerre, affatto è indegno di esser seguitato da quelli, à quali i benemeriti padri loro hanno lasciato il ricco, & honorato patrimonio delle Arti liberali, lequali da alcuni Principi non per altra cagione seueramente sono state probibite negli Stati loro, eccetto, perche aprono gli occhi a i Ciechi, & illuminano gl'intelletti a gli huomini sciocchi, à quali esattamente fanno conoscere gli artificij, e le imposture, che i Re del mondo hanno vsate, per altrui far parer vtile, & honorato esercitio tanto degno di esser abhorrito. E questo detto sua Maestà sententiò, che à quel Dottore perpetuamente fosse interdetto l'ingresso nelle Bibliothece, e che gli fossero

probi-

probibite le delitie del leggere, e dello scriuere, e che per essempio degli altri fosse dichiarito ignorante. Udita che hebbe l'infelice Dottore sentenza tanto crudele, ad alta voce chiedendo misericordia, disse, che non per malitia, ma che per mera ignoranza hauendo egli errato, era degno della pietà di sua Maestà, e che non per auidità di ricchezze, non per sete, che egli hauesse del sangue humano, haueua cinto la spada, e seguitato il mestier delle armi, ma solo per acquistarsi con esse appresso le genti fama gloriosa. Maggiormente s'arse all'hora Apollo, & a quel Dottore così replicò: e qual fama poteui tu scelerato sperar di acquistare al nome tuo, con l'infelicissimo essercitio di ammazzar gli huomini, di rubare i Contadi, di abbruciar le Città, di deflorar con violenza le Vergini, e nel tempo medesimo, acciò consentino a dishonestà tanto Barbara, vcciderle col pugnale? Non sai tu, che i miei Letterati sono quelli, che con la penna loro rendono eterno il nome degli huomini militari? e non ti è noto, che la gloria, che altri si acquista con le armi, quando però elleno non si cingono per la Religione, e per la difesa della patria, è falsa Alchimia, mercatantia da pazzi disperati? e che la riputatione, che gli honorati virtuosi si acquistano con l'essercitio delle buone lettere, e con maneggiar la penna, sempre è oro fino di copella.

Questo fine hauendo hauuto la causa del Dottore, auanti Apollo si presentò Giouan Giorgio Trissino, famoso Poeta Vicentino, ilquale prostratosi a i piedi di Apollo, Sire, gli disse, delle buone lettere, e noto a vostra Maestà, che io sfortunato, per rimediare a molti inconuenienti, che fino al giorno di hoggi apertamente si veggono nella lingua Italiana,

na, all'hora che pubblicai il mio poema dell'Italia Liberata, primo di tutti cercai di introdurre nella mia lingua l'omicron, l'epsilon, l'omega, & l'altre lettere Greche, che molto necessarie io stimaua nella fauella Italiana: tutto affine di schiuar le frequenti equiuocationi, che per simile mancanza di lettere notoriamente vi si veggono. Nella quale impresa hauendo io fatte spese molto graui, contrassi que' debiti, per liquali hora mi truouo carcerato, mercè che gli huomini, che per naturale instinto Veteribus, etiam quæ vsus euidenter arguit, stare malunt, *non hanno approuata quella mia nuoua inuentione: e se tra la miseria mia, e la rabbia de' miei creditori non si frappone la misericordia di Vostra Maestà, io che in seruigio delle buone lettere tanto ho sudato, nel puzzore di questo tetro carcere di mera necessità sono per fornire i giorni miei. Sopra modo compatì Apollo la miseria del Trissino, e l'interrogò, se egli haueua commodità di pagare a' suoi creditori qualche somma di danari il mese: a questo rispose il Trissino, che più non poteua consegnar loro di cinque scuti il mese. Apollo all'hora si riuoltò verso i creditori, e fece loro istanza, che si contentassero di quel pagamento. Discortesemente risposero quelli, che voleuano tutta la somma; e perche Apollo replicò loro, se erano tanto inhumani, che da quel misero Poeta volessero esser pagati col prezzo del sangue. Con la solita inurbanità risposero quei Mercatanti, che il Trissino ò intieramente pagasse tutto quello, di che andaua debitore, ò che cedendo a i beni, conforme le leggi pubblicate contro i falliti, portasse il cappel verde, che ben soddisfatti si chiamauano da lui. Così fieramente per quella inhumanità si adirò Apollo, che leuatosi in*

piedi,

piedi, e voltatosi verso i creditori del Trissino, ah scelerati, disse loro, dunque con la perdita dell'honore, e con la moneta della vergogna volete esser pagati da questo infelice Vertuoso? Qual legge è questa, che hauete allegata, che comanda, che altri si spogli del zelo di quella riputatione, senza la quale gli huomini sono indegni di viuere al mondo? E se anco tra le più Barbare nationi, che habitino la terra, non si truoua legge, che voglia, che per debiti di danari altrui si tolga la vita, come può essere, che nello Stato mio, doue professo, che si viua con esquisitissime leggi, se ne vegga vna, che altrui leui l'honore, che a gli huomini molto più deue esser caro della stessa vita? E qual fiera più crudele, qual Aspide, qual Vipera più velenosa si truoua di colui, che ha potuto far la spauenteuole risolutione di gettarsi la sua riputatione dietro le spalle? Le leggi, che meritano di esser lodate, & obbedite, non solo non spogliano mai l'huomo della pretiosa veste dell'honore, ma sommamente amano, che chi ne è senza co i vertuosi sudori si affatichi di farne acquisto, chi la possiede più di qual si voglia ricco Thesoro la tenghi cara, e ben custodita. Per queste risentite parole quei creditori grandemente spauentati fuggirono dalla visita.

Onde il Trissino hauendo per ciò ripigliato animo, disse ad Apollo, che quando sua Maestà hauesse voluto fargli gratia del priuilegio, di poter crear Caualieri, che con l'ordine di Caualleria, che haurebbe dato a' suoi creditori, era sicuro, che quei molto ben soddisfatti si sarebbono chiamati di lui. Con molto suo gusto in vn apertissimo risò proruppe Apollo, vdita che hebbe la sciocca dimanda del Trissino, e gli disse, che grauemente gli doleua di vedere sh'e-

gli ogn'hora più si perdeua dietro gli Arcigogoli. Replicò il Trissino, che la sua domanda non era nuoua inuentione, ma cosa vsitatissima, e che la famosissima Republica Romana prima, e poi molti altri Signori grandi, che haueano facilissima commodità di soddisfare i debiti loro a danari in contanti, con le corone di Gramigna, di Alloro, e con gli ordini delle Caualerie altrui pagauano obblighi di sangue, debiti di seruigij lunghi, e dispendiosi. Di nuouo sorrise Apollo, & al Trissino disse, che egli chimeraua, perche chi voleua giungere alla felicità di vendere il fumo fino alle brigate, faceua bisogno, che haueße altra barba della sua.

Licentiato che si fu il Trissino dalla visita, dal Giudice della causa fu letto il processo fabbricato contro vn certo Dottor di legge, molto bizzaro, e bestiale, il nome del quale i Signori Superiori vogliono, che si taccia; nel quale si diceua, che nelle audienze pubbliche de i gouerni, che haueua hauuti, con alterigia, e superbia odiosissima anco con persone nobili, e di honorata conditione spesso vsaua l'impertinente termine, che gli haurebbe mandati in vna Galea, che haurebbe fatto loro tagliare il capo, e che gli haurebbe fatti impiccare alle finestre del Palazzo. Per iscusar tanto suo errore, disse il Dottore, ch'egli ciò faceua, per rendersi tremendo a i Popoli, e per farsi vbbidire. Apollo, dopò che gli hebbe ricordato, che gli honorati Officiali con l'vgualità di vna rigorosa, & incorrotta Giustitia altrui si rendeuano tremendi, non con le insolenti minaccie, comandò, che quel Dottore, che mostraua di hauer genio più accommodato per comandare a gli schiaui, che a gli honorati gentil'huomini, fosse mandato Auditore delle Galee.

Incon-

Incontinente poi fu fatta relatione della causa di Niccolò Franco Beneuentano, ilquale con arcobugio carico di migliarole hauendo hauuto ardire di temerariamente tirare ad vn grosso Lupo, quella fiera leggiermente ferita, come è suo costume, gli si era auuentata addosso, e co' morsi gli haueua lacerata tutta la coscia manca. Que' che si trouarono presenti nella Visita grandemente rimasero marauigliati, che colui venisse trauagliato, che per lo pericolo corso, e per lo danno riceuuto, meritaua consolatione, e ristoro: ma Apollo, che malamente sentì, che vn suo Letterato hauesse commessa così brutta imprudenza, poiche a' suoi Vertuosi hebbe ricordato, che alle fiere crudeli, a gli animali pericolosi faceua bisogno cauar la berretta, e lasciargli andare, ò con l'arcobugio appoggiato carico di palle ramate corli nelle spalle, & atterrarli, condannò il Letterato nell'ordinaria pena de gl'imprudenti, che niuno scusasse l'error di lui, niuno compatisse il danno, ch'egli haueua riceuuto, e che tutti si ridessero del suo male.

Non così tosto fù dato fine a questa causa, che nella visita comparue Cratippo Filosofo Ateniese, e dal Giudice della causa fu detto, che il Duca di Efeso gli haueua dato in educatione vn vnico suo Figliuolo, alquale, poi che fu giunto all'età matura, haueua rinuntiato il gouerno dello Stato, nel quale quel giouane altrettanto era riuscito inetto, quanto valente nella Filosofia; ma che nell'essercitio delle armi era timido, de' negotij di Stato incapace, non che irrisoluto, e che la somma bontà, che da Cratippo haueua appresa, laquale in vn'huomo priuato grandemente sarebbe stata ammirata, in vn suo pari era interpretata inettia: che però a

quel giouane Principe non hauendo il Filosofo insegnata scienze degna di esser saputa da chi doueua hauere in mano il gouerno di tanti popoli, il Duca di Efeso da lui ripeteua il salario, che gli haueua dato. La carceratione di Cratippo grandemẽte dispiacque ad Apollo, ilquale riuoltatosi verso il Duca, che iui era presente, gli disse, che dell'inettia di suo Figliuolo, non del Maestro, ma della sua mala elettione si dolesse, poi che quel virtuoso al suo allieuo hauendo insegnata la scienza, della quale egli faceua publica professione, compitissimamente haueua soddisfatto all'obbligo suo, e che vn suo pari douea sapere, che le Scuole de' Figliuoli de' Prencipi erano gli Arsenali, le armerie, i consigli di Stato, e che le lettere, che soggetti tali doueano apprendere, era quella Filosofica, quella Poetica, che più volte la settimana si leggeua nel prudentissimo Senato di Vinegia, e che i veri Pedanti de' Figliuoli de i Principi erano i Capitani, i Consiglieri, & i Secretarij di Stato, la sferza con laquale doueano esser battuti, la ricordanza de' loro maggiori, e le gloriose attioni di quei Principi, che nella pace, e nella guerra haueano operato cose degne di esser ammirate, & imitate.

Fu poi auanti Apollo condotto Constanzo Albicini, huomo per esser conosciuto pubblico Arcigogolante sopra modo odioso à sua Maestà, & alla Visita tutta. Il Giudice della causa faccendo relatione del processo, disse, che da vn Principe auaro essendo quell'huomo stato ricercato, che gl'inuentasse qualche nuouo modo da cauar danari dal suo Stato, senza cagionar alteratione, e generar mala soddisfattione ne i suoi popoli, lo haueua consigliato a sparger prima voce, ch'egli correua euidente pericolo di esser alla sprouista assaltato da'

suoi nemici, che voleuano occupargli lo Stato, che però era necessario fortificar la Città Reale, e che per condurre al suo fine opera tanto necessaria, pubblicasse l'impositione di vna nuoua grauezza laquale da' popoli spauentati dal pericolo, che correuano nella vita, nelle facultadi, e nella riputatione volontieri sarebbe stata accettata: che poi con feruor grande cominciasse la fabbrica, laquale seguitaße vn anno, che il secondo debolmente vi lauorasse, e che il terzo affatto dismettesse l'opera, che i popoli in quel biennio assuefatti già alla grauezza di quel Datio, di buona voglia haurebbono continouato à pagarlo. E perche il Magistrato della Città haueua la grossa rẽdita di quaranta mila scuti l'Anno, laquale molto dal Principe era affettata, che per rendersi di essa padrone, e per indurre i Cittadini à farnegli libero dono, solo gli bastaua, ch'egli si prouedesse di due amici, l'vno de' quali in vn pubblico consiglio salisse nella ringhiera, e consigliasse esser bene contracambiar l'ottimo gouerno del Principe, con la liberalità di consegnargli per due anni soli le pubbliche rendite, e che l'altro amico poi, all'hora che simil proposta doueua correre a partito, pubblicamente dicesse, esser attione indegna di vn popolo fedele verso il suo Signore vsar i suffragij secreti, doue gl'ingrati, e gli infedeli haueuano occasione di oscurar la fedeltà de i sudditi deuoti: che però, come ben si conueniua il partito con la viua voce, s'intendesse vinto; perche la vil plebe allettata da quella breuità di tempo per pochi anni haurebbe conceduto quello, che non mai si poteua riacquistare. Si diceua nel medesimo processo, che lo stesso Arcigogolante haueua confessato, che per cauar danari dai

mente hauere offeso vn'huomo risentito, commetteua l'imprudenza di fidar la sua vita nella sicurtà data di danari; e tanto maggiormente, che il Casteluetro benissimo conosceua, che i Marchigiani, per altro galant'huomini, ma sommamente sanguinarij, hanno manco patienza, che discretione.

Dato che fu fine alla causa del Caro, nella Visita fu introdotto il gran Senatore della Repubblica Atheniese Aristide carcerato, per hauere in vna straordinaria penuria tra il popolo di Athene distribuita quantità grande di grano. Alla maggior parte della visita affatto iniqua parue la prigionia di Aristide, ma Apollo, che giudicò il contrario, con seuere parole l'auuertì, che nelle Patrie Libere, doue in grãdissima gelosia si viue della pubblica libertà, più che in qual si vogli altro Principato, nell'esercitar la carità faceua bisogno osseruare il santissimo precetto, che la destra mano non sapesse quello che operaua la sinistra: Mercè che in ogni Repubblica molto pericolose erano le limosine souerchiamente boriose, e fatte con aperta ostentatione, che per l'auuenire si astenesse dall'vsar quella carità verso i poueri, che più puzzaua di ambitione, che adorasse di buon zelo di vera pietà, e che altrui dauano sospetto, che più fossero fatte con ambitione di acquistare i Principati della terra, che di far guadagno de' Regni del Cielo.

Tutto sudicio poi, e molto mal'in arnese nella visita comparue Pietro Pomponatio Mantouano, ritrouato che componeua vn libro, nel quale con pazzi, e sofistici argomenti si forzaua di prouare, che l'anima humana era mortale. Apollo non potendo tollerare di vederſi quell'empio auanti gli oc-

chi, comandò, che pur all'hora gli fosse arsa la Bibliotheca, e che nelle stesse fiamme huomo tanto scelerato fosse abbruciato, poi che indegno del beneficio de' libri era quello sciocco, che in essi s'affaticaua solo per prouare, che gl'huomini erano bestie. Con vociferationi grandissime esclamaua all'hora il Pomponatio, protestandosi, che la mortalità dell'anima egli credeua solo come Filosofo, quando Apollo a gli esecutori disse; che solo come Filosofo l'abbruciassero.

Appresso poi fù vdito vn prigione, ilqual disse, che essendo egli da Coo, haueua fatta la sicurtà ad vno, che dal suo Principe v'era stato mandato Gouernatore, perciochè per gl'infiniti latrocinij, che vi haueua fatti, di notte essendosi fuggito, egli era forzato a pagar la somma tutta del danaro, nellaquale quel ladro Officiale era stato condennato. Apollo, mostrando marauiglia grande della prigionia di quel Letterato, si riuoltò verso il Principe di Coo, che iui era presente, e gli disse, che la sicurezza del buon gouerno di vno Officiale, non nella sicurtà di stare a sindicato, ma solo era fondata nella buona elettione, che faceua il Principe: che però il carcerato sotto la buona fede, che il suo Signore non mai in carichi tanto importanti si sarebbe seruito di huomini rapaci hauendo fatta la sicurtà, in ogni modo fosse liberato, e che ogni douere volendo, che la pena fosse di chi commetteua il peccato, pagasse il Principe la condennagione di colui, che così malamente l'haueua seruito, contro del quale con sua commodità agitasse poi per la sua indennità. A queste cose rispose il Principe, che quel suo Ministro era forestiere, suddito di altro Signore, che però l'agitar contro lui gli era impossibile. Al Principe replicò Apollo, che hauendo egli fatta la pazzia di seruirsi di sogget-

to forestiere, mentre haueua commodità di valersi de' suo sudditi, non haueua occasione di dolersi del suo danno: perche quel pastore, che commetteua la sciocchezza di menar a pascere le pecore altrui, non di altri, che di se stesso doueua dolersi, se ritornando esse la sera al loro ouile non poteua tosarle, e mungierle.

Questo fine poco grato al Principe di Coo, ma però dalla Visita stimato molto giusto, hebbe la causa di quella sicurtà carcerata, quando nella Visita comparue Tito Strozzi celebre Poeta Ferrarese, carcerato per querela datagli da Francesco Filelfo, che hauendogli consegnati alcuni danari, acciò li portasse a Cintio Geraldi suo creditore, lo Strozzi nell'hora medesima, che li riceuette, se gli era giuocati; di che il Filelfo grauemente si querelò nella visita. Apollo, al quale era noto lo Strozzi esser mancheuole di vna gamba, con faccia molto giocosa disse al Filelfo, se quando nel mercato di Tolentino sua patria alcuno comperaua vn cauallo notoriamente cieco, poteua ripetere il denaro male speso. Ad Apollo rispose il Filelfo, che chi comperaua animali con difetti palesi, non di altri poteua dolersi, che della propria balordaggine. Se questo è, soggiunse all'hora Apollo, tu, Filelfo, molto giustamente hai sententiato nella causa propria. Penetrò all'hora il Filelfo oue arriuaua il quesito fattogli da sua Maestà, e con molta afflittione rispose, essergli noto il trito prouerbio, che faceua bisogno guardarsi di contrattar con gli huomini segnati dalla natura, ma che però non lo stimaua sempre vero. Sappi, Filelfo, replicò all'hora Apollo, che i prouerbij altro non sono, che sentenze sperimentate, parole prouate: & ti dico, che

la

la madre Natura nel procrear gli huomini al Mondo molto acconciamente può somigliarsi ad vn Vasaio di ottima coscienza, il quale all'hora che dalla fornace caua i suoi vasi, se ne ritroua alcuno bucato, mal cotto, fesso, o con altra imperfettione, affine che dagli huomini poco accorti non sieno comperati per buoni, egli spezza loro il manico, leggiermente rompe loro l'orlo, o li segna con qualche notabile mancamento: e perche così gli huomini tutti non possono nascere di genio buono, come à Fornaciai non tutti i vasi possono vscir dalla fornace perfetti; e ne' giardini, ancorche con somma diligenza coltiuati, non essendo possibile impedire, che non vi germogli l'Ortica, la Malua, e la Cicuta, affine che da' ceruelli bucati, dagl'ingegni fessi, e mal cotti, gli huomini buoni non rimangono ingannati, la madre Natura, che sommamente ha in horrore la malitia de' furbi, e le giunterie de' barri, non prima vede nascere questi tali al Mondo, che caua loro vn'occhio, rompe loro vn braccio, e molte volte per isdegno spezza loro vna gamba; co' quali euidenti segni attaccando il sonagliò al cauallo, che tira calci, & appendendo il fieno alle corna del bue, che dà di corno, ammonisce ogn'vno a giuocar largo con soggetti tali, & à guardarsi da quella dannosa mercatantia.

Senza indugio poi fu discussa la causa di Giouambatista Amalteo carcerato per hauer chiamata pazza prodigalità la vertuosissima liberalità, che Nerone haueua vsata verso Cornelio Tacito, *quando col dono di venticinque Muli carichi di scuti di oro premiò le lodi tanto honorate, che gli haueua date, che* Ipsi non aderat infra seruos ingenium. *Così ad Apollo, come a' Signori tutti della Visita* *graue*

Tacito li. 13. de gli Annali.

graue delitto parue fosse quello, che haueua commesso l'Amalteo, e tanto maggiormente, che le scuole tutte di Parnaso tengono per massima irrefragabile, che per qual si voglia, ancor che grandissimo, & eccessiuo dono, fatto da Principe magnanimo verso vn Vertuoso in premio di alcuna segnalata lode riceuuta non si dia vitio di prodigalità: mercè, che vn Principe *sitibondo della vera gloria dal quale* Vnum insatiabilitate parandum, prosperam sui memoriam, *anco co' monti de' Diamanti, e de' Rubini non può soddisfare il merito d'vna impennata di quell'inchiostro fino, che da vn Vertuoso scrittore leggiadramente disteso nelle carte rende il nome altrui glorioso, & immortale. Per tanto delitto dunque Apollo à tal segno incrudelì contro l'Amalteo, che per due anni lo condennò ad habitar tra gl'ignoranti. Incontinente poi nella Visita si presentò vn Letterato, ilquale costaua, che non solo fermamente credea l'esecranda, e tanto dannata opinione, che felicità maggiore degli huomini era hauer la borsa colma di scudi, che il capo pieno di scienze, ma che con ogni sua industria si era forzato d'insinuarla nelle menti di altri Letterati. Apollo, per l'horribilità di quel caso grauemente commosso, condannò il Reo ad esser cucito in vn sacco, e viuo gettato nel più cupo gorgo del fonte di Aganippe. Non si deue lasciar di scriuere in questo luogo, che quello scelerato così sempre fu ostinato nella sua erronea opinione, che nello stesso punto della morte, non solo non volle disdirsi, ma più ostinatamente, ch'egli si facesse mai, disse sempre, ch'egli moriua nella sua vera opinione, che gli studij erano vna mercatantia, e che le* Lettere *solo s'imparauano per mero disegno di guadagnare con esse danari,*

Tacito lib. 4. degli Annali.

danari, e che però si vedeua, che le più honorate, stimate, & abbracciate Scienze erano, non la Filosofia, e la Theologia senza paragone alcuna più Nobili, ma la Medicina, e le Leggi più lucrose.

Il Baiardo poi, vno de' Giudici criminali di questa Corte, lesse il Processo fabbricato contro Manfredo Re di Napoli, nel quale si prouaua, che di notte à Catullo haueua furato la sua amata Lesbia, laquale dapoi che molte settimane à suo piacere hebbe goduta, spogliata di tutte le sue gioie, e delle vesti più pretiose, ignuda haueua rimandata à casa. Della quale ingiuria Catullo nella Visita fece rumori tali, che molto si auuicinò all'insolenza, percioche souerchiamente infiammato nell'ira, senza punto ricordarsi del luogo, e delle persone, auanti lequali egli ragionaua, chiamò Manfredo Bastardaccio. Apollo, per dar'esempio a' suoi Giudici, che ad vn'animo souerchiamente esacerbato, non è possibile imparar'il parlar limitato, ancor che per lo poco rispetto portatogli molto si chiamasse offeso da Catullo, dolcemente nondimeno lo riprese, & appresso comandò, che il Rè Manfredo gratis vbique *fosse liberato dalla prigione: e disse, che solo per accrescer la gloria, e le prerogatiue del sacrosanto Matrimonio i figliuoli naturali per lo più nasceuano vitiosi, e di genio grandemente inclinato alle ribalderie, le che la prudentissima Natura, per insegnare a' somari di solo mescolarsi con gli asini, alle caualle di solo accoppiarsi con gli stalloni della spetie loro, haueua voluto, che da i congiungimenti degli Asini con le Caualle nascessero i* Muli, *animali nel tirare i calci tanto vitiosi, tutto affine che gli huomini per non procrear prole ribalda, maggiormente ambissero per*

lo mezzo del Santissimo Matrimonio di procrear que' figliuoli legittimi, e naturali, che dal ventre delle madri loro seco portano la benedittion di Dio: che però pareua, che i figliuoli bastardi non essendo obbligati ad operar vertuosamente, all'hora, che viueuano bene, era lor cortesia. Non per questo Catullo; grandemente spinto dallo stimolo della gelosia, volendo quietarsi, anzi ogn'hora più diuenendo rabbioso, Apollo con faccia alquanto sdegnata gli comandò, che tacesse, perche chi in sua casa teneua vn pezzo di carnaccia puzzolente non meritaua di eßere ascoltato, quando si doleua di hauerla piena di Mosconi.

Con questa risposta essendo stato Catullo licentiato dalla Visita, il medesimo Baiardo fece relatione di vn Processo fabbricato contro Scipione Ammirato, ancor egli profeßor della Politica, ilquale si trouaua conuinto di hauer commessi molti graui eccessi, percioche ad vn Principe, che con nuoue e bruttissime angherie scorticaua i Popoli suoi, affine ch'elleno ne' suoi Stati non cagionassero nouitadi impertinenti, pose loro gli honestissimi nomi di Donatiui, di Sussidij, di Aiuti, e che fino ad vna odiosissima Gabella, non dubitò di porre lo specioso nome di Monte della Pietà. Di più, che ad vn soggetto eminentissimo della Città di Focide, che desideraua di hauer seguito di Sgherri, con la spalla de' quali hauesse potuto tiranneggiare, & ad ogn'vno rendersi tremendo, haueua insegnato, che nella sua casa tenesse vna camera aperta con carte, dadi, e tauolieri, con vna vil cortigianuccia allato alla porta della casa, che questi erano i veri Zimbelli, che a se chiamauano la schiuma degli huomini delle Cittadi, e i più vitiosi, e mal inclinati ceruelli del Paese: E che

E che al Principe dell'Epiro, atroce nemico della grandezza de' Laconici, ilquale indegnamente perseguitaua alcuni Senatori grandi di quello Stato, che per hauer ingegno Militare, e per esser soggetti di sommo valore, non gli tornaua conto, che fossero assunti al Principato Laconico, affine che le pubbliche pratiche di vna aperta persecutione non gli concitassero contro l'odio del Senato Laconico, esacerbato nel veder perseguitata la verità, & il merito de' Senatori più eminenti, che tanta iniquità, e così spalancata, e ribalda tirannide colorasse col pretesto, che quei Senatori haueuano pensieri cupi. Grandemente marauigliato rimase Apollo della scelerata perfidia di quel Politico, e dopò hauer liberamente detto, che con dispiacer suo infinito si era chiarito, che i Politici erano i Zingari, i Barri, i Ciurmatori, i Tagliaborse de i Letterati, comandò, che quel mostro di natura fosse precipitato dal sasso Tarpeio. Questo fine sfortunatissimo hebbe la causa dell'Ammirato, quando il medesimo Baiardo fece relatione del processo formato contro il Giudice di Gnido, il quale non solo per più testimonij, ma per la sua confessione istessa era conuinto, di pubblicamente al più offerente hauer venduta la Giustitia. Apollo per l'immanità di quell'eccesso sopramodo alterato, condennò il Reo nell'ordinaria pena di quei, che mercantantauano la Giustitia: e però comandò, che pur all'hora quell'vfficiale fosse consegnato a Marsia, perche da lui fosse scorticato viuo. Già i Littori strascinauano il miserello al crudel patibolo, quando egli con altissimo gemito, oh me infelice, disse, o mio danaro, che nella mia Casa, col godimento di tutte le più esquisite delitie, felicissimamente mi poteui far viuere, come hora per lo mio

poco

poco ceruello mi sei cagione di vna vergognosa, & atrocissima morte. Queste parole, che dalla Visita tutta furono vdite, altamente penetrarono nell'animo di sua Maestà, il quale fatto richiamare indietro il Giudice, gli disse, di che egli si doleua, e che cosa haueua che fare l'eccesso commesso da lui nell'amministratione della Giustitia, che si concede alla vertù, & al merito degli huomini, co' danari, che diceua di hauer male spesi. Sire rispose all'hora il Condennato, l'vfficio, nelquale io tanto ho demeritato appresso vostra Maestà, dal Principe di Gnido, non alle lettere, non al merito mio è stato conceduto, ma per sessanta mila infelicissimi scuti d'oro lo cõperai due anni sono: di maniera tale che con molta ragione mi lamento, di hauere à danari in contanti comperata così grande mia disauuentura. Vdito questo, incontinente comandò Apollo che quel Reo fosse disciolto, e liberato, e sententiando nella causa di lui, disse, che lo giudicaua, e dichiaraua innocente, che però quanto prima ritornasse alla sua carica, doue, per eterna infamia del Principe di Gnido, continuasse ad esercitare la vituperosa mercatantia di vendere la Giustitia, perche non era possibile prohibire altrui il vender quello, che si comperaua.

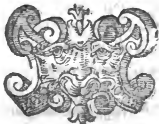
L'vltimo, che comparue nella Visita, fu il famoso Bartolomeo d'Aluiano, del quale il Giudice della causa fece relatione, che in vn disparere, ch'egli hebbe con Giulio Cesare Scaligero l'haueua chiamato vil Letteratuccio. Apollo per lo graue eccesso dell'Aluiano tanto si risentì, che con sdegno grande gli disse, che se i suoi Letterati ornati di tante pregiate vertudi, colmi di tante scienze, e i quali de' corsi de' Cieli, della vertù delle herbe, della proprietà delle piante, del

valore

valore de' Minerali, e de' miracoli tutti della Natura haueuano pienissima cognitione, non possedeuano quella più soprafina Nobilità, che può trouarsi tra gli huomini, quali erano quelli, che meritauano di esser chiamati Nobili? Forse gl' Jgnoranti? Forse que' vitiosi, che fino alla gola essendo immersi nell'otio, nel giuoco, nella crapula, e nelle libidini solo essendo pezzi di carne fracida con due occhi, altro non hanno di che possino pregiarsi, che delle vertudi, e della lunga gloria de' loro Antenati? E che se l'oro per la vertù di non lasciarsi consumare dal fuoco, mangiare dalla ruggine, rodere dall'acqua forte, e per altre sue rare qualità meritamente era riputato il Rè de' Metalli: il Diamante, & il Rubino per la incredibile durezza loro erano i Principi delle Gioie, per qual cagione i suoi Vertuosi, che sopra tutti gli altri huomini tanto sapeuano, e tanto intendeuano, dalle genti non meritauano di più tosto esser chiamati semidei, che Rè degli huomini? e che troppo differente cosa era nobilitare il corpo co' vestiti di velluto, e vestir l'animo co' broccati d'oro delle più pretiose scienze. Appresso poi si riuoltò Apollo verso l'Aluiano, e così gli disse: I miei sempre celeberrimi Sabellico, Bembo, Giouio, Guicciardini, che tanto ti hanno, o Bartolomeo, con la penna loro illustrato, e le fatiche de' miei Vertuosi, che immortale ti hanno reso al Mondo, quando mai da te hanno meritato il guiderdone di così enorme ingiuria, il premio di tanta ingratitudine? Questo così esacerbato ragionamento di Apollo di tanto maggior efficacia fu appresso la Visita tutta, quanto egli fu accompagnato dalle stride di tutti i Letterati circostanti, i quali sopra ogni credenza contro l'Aluiano grandemente sdegnati gridauano Cin-

ne Giustitia. Dopò questo la Ruota Criminale, di ordine di Apollo, votò sopra la sentenza condennatoria, e que' Giudici tutti pene sopra modo rigorose proposero, con lequali del suo fallo douesse il Reo esser punito. In questo trauaglio si trouaua l'Aluiano, quando l'auuiso di tanto accidente essendo stato portato alla Serenissima Libertà Venetiana alla sopra modo gelosa della riputatione di quell'huomo fortissimo, con molta fretta si presentò nella visita, e prostratasi à' piedi di sua Maestà, con generosa sommissione disse, che giamai da quelli si sarebbe partita, se da sua Maestà pienissima gratia, & assoluto perdono non hauesse impetrato à quel suo coraggioso Capitano. E che se bene ella con vn freschissimo Editto di sua Maestà, nel quale si dichiaraua che quelli, i quali in difesa delle patrie libere contro le Barbare nationi haueuano impugnate le armi, per qual si voglia ancor che capitalissimo eccesso non mai poteuano perder la buona gratia di sua Maestà: che nondimeno per lo suo dilettissimo Aluiano, che tãto sangue haueua sparso per lei sofferti tanti disagi, scorsi tanti pericoli, quel perdono domandaua per mera gratia, che ogni vno benissimo conosceua douerglisi per termine di rigorosa Giustitia. Vdite ch'hebbero i Letterati, preghiere piene di tanto affetto, ricordeuoli quanto benigno ricetto quella Serenissima Reina nella sua casa soglia dare à que' Vertuosi, che vi riparano, di modo in essi si smorzò lo sdegno conceputo prima, che ad alta voce più volte gridarono Gratia, Gratia. Onde Apollo con la mano hauendo solleuata da terra quella felicissima Libertà prima le diede luogo tra le Serenissime Muse, poi le disse, che in suo potere non essendo negarle cosa, ch'ella desideraua da lui,

all'Aluiano di buon'animo condonaua ogni pena; ma che voleua, che alle buone lettere tanto offese, & a' suoi Vertuosi così mal trattati si desse la sodisfattione, che si conueniua. All'hora l'Aluiano già prima mezzo morto dalla paura (tanto il timore della vergogna più affligge vn huomo honorato de i certi pericoli della morte) ripigliò cuore, e disse, che essendo egli di statura così picciolo, come vedeuano tutti, doueua esser compatito, se l'acqua della collera presto bolliua in lui, laquale era quella, che l'haueua fatto errare: ma che confessando di hauer mal parlato, manifestaua ad ogn'vno, che vno, che haueua lettere scielte, costumi esquisiti, così era Nobile, come se fosse nato della potentissima Casa d'Austria, e del glorioso Sangue Reale di Francia, ancor che per padre hauesse hauuto il boia.



VN

VN PRINCIPE GRANDE PER SCIOgliere vn suo voto porta al tempio il ricco dono di vn Vaso d'oro, ilquale perche con mestitia grande vien riceuuto dal Sacerdote, egli ne chiede la cagione, e riceue sodisfattione.

RAGGVAGLIO XCI.

POCHI giorni sono un Principe di gran qualità, per vna singolar gratia riceuuta da lui dalla Maestà di Dio, portò al Tempio il dono di vn Vaso d'oro di grandissimo pregio: e perche il Sacerdote nel riceuerlo fu veduto afflittissimo, e fino gettar lagrime, gran curiosità entrò in quel Signore di saper la vera cagione di quella mestitia, & al Sacerdote chiedette, che gliela propalasse: alquale quell'huomo timorato di Dio con vn pianto dirottissimo disse, che egli era forzato spargere amarissime lagrime all'hora che vedendo portar doni al Tempio si ricordaua dell'antica pietà de gli huomini passati, i quali con le loro pretiose ricchezze stimarono render facultosi i Tempi, e per cosa necessaria al culto Diuino teneuano quei vasi d'oro, e di gemme, che gli huomini immemori della vera Religione, e più innamorati de i proprij commodi, che dell'honor di Dio, anco in quelle cose, che seruono à' seruigij più vili hanno appropriati à loro stessi; e che in alcuni Stati infelicissima, & affatto deploranda era la presente conditione della vera Religione, poiche doue prima le ricchezze delle cose Sacre seruiuano per aumento della vera pietà, per grandezza, e Maestà della Religione,

hora erano diuenute cornette, che dalle grotte di molte empie prouincie chiamauano i pubblici Assassini à rubare alla strada il sacro Patrimonio di Dio, e de' suoi Santi. Furti tanto più scelerati, quanto gli autori di essi non si erano vergognati inorpellarli collo specioso nome di Religione riformata. Tanto auanti è arriuata l'ignoranza di alcuni popoli, che sino si sono lasciati dar ad intendere, che con le crapole, co' latrocinij, e con ogni sorte di libidine diffo. nar l'antica Religione, tanto costantemente creduta da' Padri, da gli Aui, e da' Bisaui loro, altro non sia stato, che Riformarla; quasi che il sfregiare vn'huomo, lo spogliarlo, e l'vcciderlo, da alcuno, che sia di sano intelletto possa credersi, che sia un'honorarlo, vn riuestirlo, un farlo risuscitare da morte à vita.



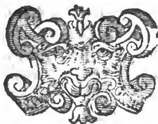
APOL-

APOLLO FA PRECETTO A Pastori dell'Arcadia, che per l'auuenire non debbiano più ingrassar Porci, e strettamente pregato per la riuocatione non vuol concederla.

RAGGVAGLIO XCII.

PER lettere de' xviij. del corrente, che si sono riceuute dall'Arcadia, si è hauuto auuiso certo del precetto fatto di ordine di sua Maestà a Titiro, a Coridone, a Menalca, a Melibeo, & a gli altri Pastori di quella prouincia, chè sotto pene grauissime non ardiscano per l'auuenire tener più porci per ingrassarli. Così gran disturbo all'vniuersale di que' luoghi ha dato così fatta nouità, che questa mattina a nome di tutti i Pastori della delitiosa, e fecondissima Arcadia sono comparsi auanti la Maestà di Apollo Montano, e Damone, principalissimi tra i Pastori di quella prouincia. Questi humilissimamente hanno supplicato sua Maestà a non priuarli della delitia del lor pan vnto, e della commodità di quella carne porcina, con la quale lautamente pascono le famiglie loro. A questi rispose Apollo, ch'egli altrettanto sopra la Nobiltà cordialmente amaua gli agricoltori della terra, i Pastori de gli Armenti, quanto l'amor de' Principi più meritano gli huomini frut-

tuosi de i vagabondi, gli vtili de i dannosi, ma che per rispetti, e fini molto grandi hauendo egli pubblicato l'Editto, non voleua riuocarlo: mercè che dal costume vtilissimo de' Villani d'ingrassare i Porci l'Autunno, per amazzarli poi il Verno, l'auaritia gentilhominesca haueua imparato vn'esecrando Precetto Politico.



ESSEN-

ESSENDO STATO NOTATO, CHE Peto Trasca in compagnia di Eluidio Prisco suo Genero frequentaua le case delle più principali Poetesse di Parnaso da Apollo grauemente ne è ripreso.

RAGGVAGLIO XCIII.



A quei Vertuosi, che pigliano dilettatione di osseruare i fatti altrui, è stato notato, che Peto Trasea in compagnia di Eluidio Prisco suo genero straordinariamente frequenta le case della Signora D. Vittoria Colonna, di Veronica Gambera, e delle altre Dame Poetesse principali di questa Corte: & ancorche il concetto di straordinaria bontà, nel quale è hauuto Trasea faccia, che difficilmente da vn tanto Senatore possa temersi cosa brutta, la molto frequenza nondimeno delle visite, e la lunga dimora fatta in esse, anco appresso gli huomini buoni ha cagionato scandalo tale, che così mal odore fino è giunto alle narici di sua Maestà; la quale per smorzar la fiamma di tante mormorationi, due giorni sono fece chiamare à se Trasea, e strettamente li comandò, che li palesasse i negotij, ch'egli haueua con quelle Dame. Ad Apollo rispose Trasea, ch'egli andaua a quelle Signore solo per essercitar la carità di leggere loro ogni giorno vn Capitolo del libro del sapientissimo Boetio Seuerino de Consolatione Philosophiæ. *Per questa risposta grauemente parue, che Apollo si sdegnasse contro Trasea, onde tutto alterato così gli disse. Trasea, se col vostro talento*

di consolar gli afflitti volete meritar la gratia di Dio, e fare acquisto della beniuolenza degli huomini, andate a confortar quei miserabili, che di mera necessità muoiono negli spedali, e quei sfortunati, che sono condotti alle forche: perche lo stare a guisa di Sardanapalo tutto il giorno fitto tra le Dame, con speranza di far creder poi alle genti, che vi essercitiate la spiritualità, sono hipocrisie, che muouono le risa agli huomini sciocchi, e che fanno crepar di rabbia quei, che sanno, che gli huomini, che vanno spesso al molino, facilmente s'infarinano, & vn vostro pari deue sapere, che all'hora, che vna donna concepisce due gemelli, se essi sono maschi amendue si veggono racchiusi entro vna sottilissima membrana, cosa che anco accade se amendue sono femmine: ma se auuiene, che vno sia maschio, e l'altra femmina, la sagacissima Natura in vna particolar membrana separata dal maschio conserua la femmina. Di modo, che la Natura della cohabitatione di vn fratello, e di vna sorella di quella età non essendosi fidata, insegna ad ogn'vno, che nè meno de' vostri pari altri può viuer sicuro: & in queste occasioni, Trasea, chi si fida delle sue forze più è temerario, che saggio. E perche questi disordini per vostra, e mia riputatione hanno bisogno di esser corretti, strettamente vi comando, che lasciate per l'auuenire così pericolose pratiche: perche non, come veggio, che voi scioccamente vi siete dati a credere, tanto è balordo il Mondo, che benissimo non conosca, che le visite de' vostri pari fatte alle Dame belle dopo la seconda volta comminciano à puzzare a quelle persone, che sanno, che le cose belle piacciono ad ogn'vno, e che conoscono, che lo stimolo della Carne è vitio naturale in tutti gli huomini, e che le libidini

bidini non con altro più prestante rimedio si fuggono, che con star lontano dalle belle creature: perche dal commetter' errori si guardaua colui che schiuaua l'occasioni; e tutta la vostra Filosofia non ha pruoue tali, che possano dare ad intendere ad alcuno, che vn saporito boccon di carne non piaccia ad ogni huomo fatto di carne. Però vi ricordo, che vn vostro pari, che fa tanta esquisita professione di non volere bruttar la candida veste della sua riputatione con le macchie dell'olio delle lascivie, quanto più può deue fuggire la pericolosa praticа delle lucerne, essendo non solo somma pazzia, ma insolentissima temerità degna di staffilate, in vna bottega, doue vn fabbro lauora i chiodi, voler fabbricare la poluere di arcobugio, con speranza di poter poi far credere alle brigate, che non ui si corre pericolo alcuno.



VN

VN PRINCIPALE SENATOR POLLACO corregendo vn'altro Senatore caro suo amico, è fatto accorto, ch'egli è colui, che camminando fuor di strada hà bisogno di emendarsi.

RAGGVAGLIO XCIV.



ELLA Corte del Re di Pollonia si trouano di presente due gran Senatori Pollacchi tra' quali passa strettissima amicitia: vno di questi apertamente fa professione di esser mal soddisfatto del suo Rè, e però pubblicamente biasima il modo del gouerno, ch'egli tiene, e fino al termine della malignità censura, e cauilla tutte le attioni di lui. Questo modo di procedere grandemente dispiaceua all'altro Senatore, il quale in tanto era contrario all'amico suo, che non solo apertamente lodaua anco quelle attioni del suo Rè, che meritauano biasimo, ma per far acquisto della buona gratia di lui non si curaua di commettere fino delle indignità. Questi fortemente scandalizzato del pericoloso modo di procedere dell'amico suo, gli disse vn giorno, che non solo imprudenza, ma temerità grande era con la censura mordace delle attioni del suo Principe irritarsi contro lo sdegno di colui, dal quale egli poteua sperar ogni bene, e che il seruir nelle Corti per demeritar la gratia de' Padroni, era l'vltima sciocchezza, che poteuano far gli huomini pazzi. A costui così rispose il sagace Cortigiano Amico, la correttione, che con tanta libertà mi hai fatta chiaramente mi scuopre,

pre,

pre, che con affettion cordiale contracambi lo suisterato amore, che io ti porto, e di tutto ti ringratio; ma sappi, che amendue noi, se ben per strade contrarie, camminiamo nondimeno al medesimo fine di acquistar in questa Corte il grado supremo del Palatinato, & altre grandezze, ma tu fai il tuo viaggio per la strada ordinaria, io per certa scortatoia solo nota a i più forbiti Cortigiani, e ti predico, ch'io corro fortuna di ottener prima l'intento mio di te. Nelle Monarchie hereditarie, nelle quali i Figliuoli, i Fratelli, i nipoti; e gli altri del sangue reale con gli Stati hereditano anco per l'ordinario gli amici, i nemici, e gl'interessi tutti de' Principi defunti, la strada, che cammini tu, e che prima fu insegnata da Tacito (che anco con le indignità fa bisogno forzarsi di fare acquisto della buona gratia di chi domina) e mirabile: ma in vno Stato elettiuo come è la nostra Polonia, e particolarmente sotto vn Re vecchio, che giustamente si può credere, che sia di corta vita, la profession, che faccio io, di mostrarmi disgustato della Corte è più sicura in vn mio pari. Et il ricordo, che fu dato a gli huomini, che nelle loro attioni si forzassero di esser bollenti, o agghiacciati, e che sopra ogn'altra cosa fuggissero la tepidezza, nel vero fu degno di chi lo pubblicò. Que' primi luoghi di gratia appresso il Re nostro, che tirano i soggetti alle prime grandezze di questa Corte, tu vedi, che di già sono stati occupati da altri; di modo che non potendo io infocarmi nella buona gratia del Re con fare il mal soddisfatto mi son appigliato all'altro estremo di esser tutto neue: e tu, che veggio che non hai fortuna di ardere nella buona gratia del nostro Principe, & hai in sommo horrore d'applicarti all'altro estremo di gelare nella ma-

la mala soddisfattione dello stato presente, per esser tiepido, sicuramente ti pronostico, che vecchio canuto tal ti partirai da questa corte, quale ci venisti giouane sbarbato. Perche ne' Regni elettiui il nuouo successore ordinariamente essendo nemico degli amici non meno, che delle attioni del Principe passato, i soggetti amoreuoli di quel Principato sono abborriti come diffidenti, i tepidi fuggiti come inetti, i mal soddisfatti come amici cari, e sicuri istrumenti della perpetua grandezza loro ansiosamente sono cercati col lanternino, e riceuuti sotto il baldacchino di broccato.



TRA-

TRA IL GOVERNATOR DI Pindo e di Libetro essendo nata controuersia in materia di giurisditione Apollo seueramente punisce amendue.

RAGGVAGLIO XCV.



ELLA Città di Libetro essendo stato commesso certo grauissimo delitto, il Gouernatore di quel luogo con tutta la sua sbirreria perseguitò i delinquenti, i quali raggiunse nel territorio di Pindo, e gli assediò nella casa di vn contadino, laquale subito cinse co' suoi huomini, minacciando che vi haurebbe attaccato il fuoco, se non gli si rendeuano. Trà tanto il Gouernatore di Pindo, che intese questo rumore, per difendere la sua giurisditione corse in quel luogo, e seco menò molti huomini armati, e trouò, che quegli assediati di già si erano dati in poter del Gouernatore di Libetro, ilquale li conduceua alle carceri del suo gouerno. Acerbamente si querelò il Gouernatore di Pindo dell'ingiuria, che gli si faceua nella sua giurisditione, e domandò, che gli si consegnassero i prigioni, i quali promise trà pochi giorni restituire, quando con quella consegnatione qualche soddisfattione si fosse data alla sua riputatione. E perche il Gouernatore di Libetro, non solo negò volerlo fare, ma di buon passo nel suo territorio menaua i prigioni. Quello di Pindo prouocato dall'ingiuria di quel grandissimo disprezzo, comandò alle sue genti, che menassero le mani, e che con le armi ritogliessero i prigioni, i quali valentemente essendo difesi da

quei

quei di Libetro, tra i due Officiali seguì così brutta, e sanguinosa baruffa, che molti vi toccarono bruttissime ferite. La nuoua di tãto caso subito fu portata ad Apollo, ilquale di ambedue que' suoi ministri grandemente disgustato, al Barigello di Campagna Aluigi Pulci comandò, che con ogni sorte di strapazzo, e di vergogna legati glieli conducesse auanti, come subito fu eseguito. Con patienza grande vdì prima sua Maestà le ragioni de' suoi Officiali, & appresso pronuntiando, che il Gouernatore di Libetro haueua tutti i torti, come quegli, che temerariamente hauea perturbata la giurisditione altrui, lo priuò del gouerno, & lo dichiarò inhabile a poter mai più nella sua giurisditione domandar carico alcuno, & il Gouernatore di Pindo, il qual disse, che haueua ragione, condannò alla Galea per diece anni, così aggrauando la sentenza, per insegnar' à lui, & à tutti gli altri Officiali, che quei, che seruono il medesimo Principe, deono difender le ragioni della giurisdition loro con la sola penna, riserbando le armi, quando e'la veniua turbata loro da gli stranieri. Amaramente piangeua il Gouernatore di Pindo l'infortunio suo, rãmaricãdosi, ch'essendoglisi presentata bellissima occasione di meritar appresso il suo Signore con mostrare in quell'accidente la propria modestia, & l'altrui impertinenza, ignorantemente fosse precipitato a far proprio delitto l'altrui temerità. Caso nel vero lugubre, e degno di molto esser considerato da ogni ministro di Principe, come quello, che ne insegna, esser sommo errore, raffrenar le impertinenze con le insolenze, & emendare i falli co i delitti.

APOL-

APOLLO CONDANNA ANNIBAL Caro a pagar la ficurtà rotta per le ferite, che egli diede al Casteluetro.

RAGGVAGLIO XCVI.

DOPO *l'escarceratione del Commendatore Annibal Caro, ilquale, come gli ordinarij passati fu scritto, nella visita delle carceri per decreto di Apollo riceuette la gratia, il fiscal Bossio, che pretendeua, che sua Maestà solo hauesse condonata la pena del delitto delle ferite date al Casteluetro, non rimesso il danaro della sicurtà rotta* De non offendendo *citò i Serenissimi Farnesi fideiussori a pagare i tremila scuti della pena conuentionale. Il Caro, che pretendeua, che la gratia riceuuta così fosse compita, che comprendesse l'vna, e l'altra pena, hieri diede memoriale a sua Maestà, nel quale molto si dolse delle modestie dategli dal Fiscale. Apollo al memoriale del Caro rescrisse, ch'egli solo intendeua di hauer perdonata la pena dell'eccesso delle ferite, non il danaro stipulato nella sicurtà, e nel medesimo memoriale comandò, che senza replica alcuna il danaro stipulato nella sicurtà fosse sborsato al Casteluetro. Il Fiscale, come prima vide il rescritto del memoriale; volando corse ad Apollo, e gli disse, che la pena della sicurtà rotta essendo stata stipulata al Fisco in modo alcuno non doueua esser pagata al Casteluetro. Tanto nuoua parue ad Apollo questa pratica, che con sdegno grande, Dunque, disse, ò Bossio,*

egli fece di sua mano così gran somma di danari, apertamente si vide in lui indicibile passion di animo, rancore, e dolore insopportabile, ogn'vno venne in chiara cognitione, che sua Maestà prudentissimamente haueua preueduto, che il dolore di far vtile al nemico, anco ne gli animi sommamente appassionati in infinito ismorzaua il desiderio della vendetta.



moltiplicatione della specie loro più tosto meritauano di esser aiutate, che perseguitate. A questi rispose Apollo, che così era, ma che gli huomini tutti più inclinati al vitio, che alla virtù, da quegli animali hauendo pigliati esempij scandalosissimi non l'imitauano nelle cose buone. Percioche certi auaroni appassionati, e bruttamente schiaui de gl'interessi proprij dalla sola Tartaruca haueuano imparato lo scelerato costume di star sempre con la testa, con le gambe, con le mani, e con tutte le membra de i pensieri loro ascosi entro la scorza de i loro interessi, e portare in dosso la casa delle proprie commodità, con tanta sordidezza, & ostinatione di non vscirne mai, che loro Idolo haueuano fatto il solo interesse della propria vtilità. Onde accadeua, che questi tali, come prima veniuano adoperati nel negotiar della cura delle Vedoue, de' pupilli, e di altre persone miserabili, subito lo conuertirono in propria vtilità, e che i medesimi, se da i Principi veniuano impiegati ne i negotij pubblici, nello stesso primo giorno del Magistrato sfacciatissimamente si vedeuano incominciare lo sporco lauoro di tirar l'acqua al lor molino. Che poi dalle Formiche infinito haueuano pigliato l'infelice esempio di stentare, e crepar notte, e giorno il cuore, senza giammai pigliarsi vn'hora di honorata ricreatione, per accumular per ogni strada, anco illecita, il grano di quelle ricchezze, che poi alla fine veniua guastato dalla pioggia dell'ira di Dio, ò rubbato da i Topi, da i Ladri, da gli Sbirri, da i Giudici, e da i Fiscali, che perpetuamente vccellano alle facultà di questi auaroni, i quali à guisa di Formiche, non curando d'essere, ancorche abbondeuoli d'ogni bene, magre, e distrutte, con vitto da cane patendo nella vita, con vn vestito mendico

nella riputatione, tanto s'immergeuano nella sordidezza, e nella rapacità loro, che non curauano di esser perseguitati, strappazzati, e da ogni sorte, e qualità d'huomo calpestati, come accade alle Formiche, che tanto scioccamente camminano per le pubbliche strade. E che la Maestà di Dio nelle mirabilissime Api hauendo posta quella virtuosa prouidenza, che e senza difetto, à quelle doueuano gli huomini riuoltar gli animi loro, per imitarle: le quali con buona gratia di tutti, senza far danno ad alcuno, fabbricauano la casa piena di miele tolto da' fiori, oue con l'odio vniuersal d'ogn'vno le Formiche rubauano il grano da i granari altrui: e che le Api fabbricauano il miele, e la cera, non solo per propria vtilità, ma per beneficio vniuersale del genere humano. Documento pretiosissimo, che quegli esercitij, e quelle fatiche sono santissime, e benedette da Dio, che alla propria vtilità hanno congiunto il pubblico beneficio: oue la Formica accumulaua solo per se stessa odiose ricchezze, rubate agli altri.



DAN-

DANTE ALGIERI DA ALCVNI Vertuosi trauestiti di notte, essendo assaltato nella sua Villa, e mal trattato dal gran Ronzardo Francese vien soccorso, e liberato.

RAGGVAGLIO XCVIII.

MENTRE il famosissimo Dante Algieri si trouaua l'altro giorno in vn suo casino di villa, che in vn luogo molto solitario si ha fabbricato per poetare, alcuni Letterati ascosamente gli entrarono in casa, oue non solo lo fecero prigione, ma hauendogli posti i pugnali nella gola, & appuntati gli archibugi ne i fianchi, gli minacciarono la morte, s'egli non riuelaua loro il vero titolo del suo Poema, se veramente lo chiamò Commedia, Tragicommedia, o Poema heroico. E perche Dante sempre rispose, che que' loro non erano termini degni di vn suo pari, ma che in Parnaso gli facessero simil domanda, che loro haurebbe dato ogni sodisfattione, que' Letterati per hauer la risposta, che desiderauano, lo mal trattarono di busse. E perche nè meno con questa insolenza poterono ottener l'intento loro, la temerità di quegli buomini arriuò tant'oltre, che hauendo pigliata la girella, che videro al pozzo, e quella hauendo accommodata ad vna traue della casa, se ne seruirono per dar la fune al misero Dante: il quale fortemente vociferando, ch'era assassinato, ad alta voce chiedeua aiuto: e così grandi furono le strida, che elleno furono vdite dal gran Ronzardo Principe de' Poeti Francesi, ilquale non molto lontana da quella di Dante haueua

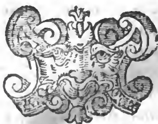
ueua la sua Villa. Questo generoso Francese si armò subito, e ratto corse al rumore, onde que' Letterati, temendo che con Ronzardo fossero altre genti, se ne fuggirono, ma non però così presto, che da quel Francese non fossero stati veduti, e riconosciuti. Dante da Ronzardo fu disciolto, riuestito, e condotto in Parnaso, doue essendosi sparsa la nuoua di così brutta attione; Apollo ne sentì intimo dispiacere di animo; e perche nella riputatione gli premeua il venire in cognitione de i delinquenti, prima fece esaminar Dante, ilquale appieno raccontò il fatto, com'era passato, e disse, che non conosceua quelli, che così male l'haueuano trattato, ma che Ronzardo, che non solo gli haueua veduti, ma che di quella insolenza acerbamente gli haueua ripresi, facilmente poteua hauer cognitione di essi: subito fu fatto chiamar Ronzardo, ilquale perciòche non solo negò di hauer riconosciuti di faccia que' tali, ma perche disse, che nè meno gli haueua pur veduti, per questa contrarietà del detto di Dante con la depositione di Ronzardo i Giudici fortemente temerono, che quel Francese stimando sua indignità offendere alcuno nõ volesse propalare i delinquenti; Apollo, come prima fu certificato di queste cose, grandemente si alterò contro Ronzardo, e comandò, che contro lui si procedesse co' tormenti. Ronzardo dunque fu subito fatto prigione, ilquale perche persisteua nella sua negatiua, i Giudici come contro testimonio verisimilmente informato decretarono, che si venisse all'esamina rigorosa. Onde il Ronzardo poiche fu spogliato, legato, & ammonito a dire il vero fu alzato da terra. All'hora quel generoso Francese in vece, come è costume di ogn'vno, di lamentarsi, supplicò i Giudici, che per tutto quel giorno non lo calassero.

laßerò; percioche disse sentir troppo inestimabil dolcezza di così patire per non offendere alcuno. Da questa costanza accortisi i Giudici, che con l'ordinario strumento della corda non mai si sarebbe fatto profitto alcuno; subito fecero calar Ronzardo, & appresso pensarono à qualche nuouo aculeo, e di quanti ne furono proposti niuno maggiormente fu lodato da' Giudici di quello, che ricordò il Diabolico ingegno di Perillo, ilqual disse, che per tormentare vn Francese *con dolori di morte non altra corda, non altra voglia, non altro fuoco migliore si trouaua, che senza sproni, e baccbetta farlo caualcare vn cauallo, che andasse di passo lento, e così fu fatto. Cosa nel vero mirabile fu il vedere, che Ronzardo non così tosto fu posto sopra il Cauallo, che l'infelice dimenando le gambe, storcendosi nella vita, e di continuo, per farlo andare in fretta, dando sbrigliate al Cauallo, diede in così fatta impatienza, e da così penosa agonia d'animo fu soprapreso, che tutto affannato, scendetemi, disse, a gli Sbirri, che gli erano allato, scendetemi, fratelli, che son morto, scendetemi presto, che voglio dir la verità, e chi hà fatto il male ne paghi la pena: quelli, che chiedette, sono stati Monsignor Carrieri da Padoua, Iacopo Mazzoni da Cesena, & vn'altro, che non hauendo io riconosciuto, potrete saperlo da i due, che vi hò nominati.*

ti disordini nasceua, che i Principi ne i loro bisogni maggiori, non solo più da i popoli non veniuano aiutati, e difesi con quell'affettione, e carità, ch'erano obbligati, ma che tutto il giorno si vedeua, che da essi sceleratamente erano traditi, e per pochi denari venduti a' nemici loro. E che i Principi finalmente erano venuti in chiara cognitione, che tanti mali solo erano cagionati dal poco amore, che apertamente si vede, che i popoli portano alle patrie loro, e che la Reina del Mondo, la Madre de gl'Imperij, Roma, per lo solo suiscerato amore, che i suoi amoreuoli Cittadini le portarono, felicemente potette distendere i confini del suo Imperio dall'Orto all'Occaso, e che a tal segno di perfettione arriuò l'affettion de' Romani verso la patria loro, che doue appresso essi l'essilio era paragonato alla stessa spauentosissima pena della morte, molti Principi moderni, per non rimaner senza sudditi, per non veder gli Stati loro vuoti de' popoli, erano stati sforzati venire all'atto infelicissimo di prohibir sotto la pena della perdita della facultà la spietata risolutione di abbandonar la patria. Che però tutti i Principi dell'vniuerso concordemente faceuano sapere a sua Maestà, che ogni rimedio, che haueuano applicato a tanto male essendo riuscito poco sufficiente, si compiacesse di far loro gratia d'inserir nel cuor de' Sudditi loro quell'ardente carità, quell'intenso amore della patria, che suisceratissimo si vede ne' Sudditi delle Reppubbliche il quale senza dubbio alcuno era la prima grandezza, il più ricco thesoro di chi Regna. All'Ambasciadore rispose Apollo, che i Principi con vn buon gouerno di vna piaceuole giustitia, e con la liberalità, e con la perpetua abbondanza molto più di lui ne' cuori de' Sudditi loro poteuano

uano

uano inserire l'amore verso la patria loro; perche il genere Humano, che per instinto di Natura ardentissimamente amaua il terreno, quale si fosse, oue egli nasceua, anco facilmente lo disamaua, quando altri con le incommodità glielo rendeua odioso, essendo particolare instinto degli huomini di più tosto volere interizzirsi di freddo, che stare a quel fuoco, che empiendo la stanza di fumo, faceua lagrimar gli occhi.



APOL-

APOLLO RIFIUTA UNA CENSURA presentatagli da vn Letterato fatta sopra vn Poema di vn Vertuoso Italiano.

RAGGUAGLIO C.

GIA Apollo haueа fornito il faticoso corso del giorno, quando nell'Orizonte del Ponente scendendo dal suo radiantissimo Carro gli si fece innanzi vn Vertuoso, il nome del quale il Menante, che non vuol tirarsi addosso qualche brutta ruina, giudiciosamente tace. Questi a sua Maestà presentò vna molto seuera Censura da lui fatta sopra vn Poema di vn Vertuoso Italiano. Così apertamente mostrò Apollo, che quel dono poco li fosse grato, che manifesti segni si conobbero in lui di animo alterato. Di modo che a Francesco Petrarca, che gli era allato disse, che imprudenza troppo grande era quella di alcuni, che prima non informandosi de' gusti di quelli, che essi regalauano, commetteuano la brutta sciocchezza di presentar gli occhiali a' ciechi, i liuti a' sordi, & il vino a gli abstemij. Si riuoltò poi sua Maestà verso il vertuoso, che volea fargli il dono del libro e gli disse, che a' suoi pari si donaua il buon del Mellone, il rifiuto delle scorze alle bestie: che però immonditie tali in vn caretto portasse alla Cloaca massima, ò che le gettasse nel fiume, e che a lui presentasse i concetti buoni, e le cose tutte vertuose, che haueua notate in quell'opera, che non solo con auidità grande le haurebbe lette, ma che negli haurebbe ancora hauuta somma obligatione. E perche quell'infelice ri-

spose,

spose, che solo haueua atteso a notar gli errori, senza far conserua delle cose, che in quel Poema meritauano lode, di modo si alterò Apollo, che se bene in quell'hora, come sempre nel suo Occaso suol accadere, egli molto hauea raddolciti i raggi della sua faccia, mosso nondimeno da sdegno così tornò ad infocarla, come s'egli fosse stato nel suo Meriggio, & a quell'infelice così rispose, Sommamente ci crepa il cuor di doglia di hauerui scoperto vno di quegli sciocchi maligni, che con la penna in mano solo sudano per fare acquisto di quella vergogna, che da gli huomini saggi tanto è abborrita: e tutto che il vostro brutto modo di procedere meriti penitenza molto più graue, voglio nondimeno soddisfarmi di questa, che vi dò hora. Sceglierete dunque con le vostre mani senza l'aiuto del criuello, il loglio tutto, e le altre immonditie, che trouarete in vn moggio di grano, che pur hora da Columella mio fattor generale vi farò consegnare, e portatelo a noi, che vi diremo quello, che dourete farne. Da Columella incontanente a quello sfortunato fu consegnato il moggio di grano, pieno di tanto loglio, che molto tempo consumò a nettarlo, & in vn canestro molto grande lo presentò a sua Maestà: Disse all'hora Apollo a quel Vertuoso, che portasse il Loglio in piazza, e lo vendesse, che libero dono li faceua del danaro, che ne hauesse cauato. E perche quegli soggiunse, che non solo disperaua di poter trouar compratore alcuno a quella vilissima mercatantia, ma che il solo comparir nella pubblica piazza in quel canestro pieno di così brutta sporcitia era attione indegna di vn suo pari, gli replicò Apollo, che ad alcuno donasse il Loglio, e che con esso facesse acquisto di vn nuouo acquisto. Disse all'hora quel miserabile, ch'egli non ardiua

di

di presentare a qual si voglia persona cosa tanto vile, per la quale sicuramente sapeua, ch'egli sarebbe stato beffato. All'hora Apollo nel suo sdegno non poco essendosi mitigato, disse, che se le immonditie, che altri cauaua dalle cose buone, non era mercatantia da huomini saggi, e che non valeuano nè per vendere, nè per donare, egli da se confessaua di all'hora male essersi consigliato, quando intraprese il pazzo negotio di lasciar le rose, che haueua trouate nel Poema censurato da lui, per far inutile, e vergognosa conserua delle spine; e che negli studij delle altrui fatiche gli accorti Vertuosi imitauano le Api, che da' fiori anco amari sapeuano cauare il mele; e che sotto la Luna non trouandosi cosa, che non fosse impastata di molte imperfettioni, anco dagli scritti di Homero, di Virgilio, di Liuio, di Tacito, e di Hippocrate, che erano la marauiglia degl'inchiostri, quando altri con la stamigna di vn'accurato studio hauesse voluto stracciarli, sempre haurebbe cauato vn poco di crusca. Ma che à lui bastaua, che la farina degli scritti de' suoi Vertuosi fosse corrente alla piazza, e mercantile: e che da i giudiciosi, & amoreuoli Letterati, i difetti de' Vertuosi scrittori si occultauano, da i maligni si pubblicauano: e che la professione di cauar da i Poemi altrui le sole immonditie solo era mestiere da vili, e fetenti Scarabei, che nelle più puzzolenti sporcitie de gli escrementi altrui con sommo gusto menauano la vita loro, cosa molto lontana dall'esercitio di quegli honorati Letterati, che fruttuosamente pascono gli animi loro di cose vertuose, e che i suoi ben'amati Poeti stimando il tempo la più pregiata gioia, che produca l'Oriente, non sapea vedere com'egli fosse così pazzo, che potesse indursi a credere, che nella lettione

di quelle

di quelle sue malignitadi hauessero voluto gettar quelle hore, che vtilmente poteuano spendere nello studiar le vigilie di Pindaro, di Sofocle, di Ouidio, e del suo dilettissimo Oratio Venusino. Non così tosto pieno di vn'infinita confusione si era quell'infelice Censore partito d'Apollo, quando in gran fretta vi comparue il Letterato, contro del quale era stata composta la censura: della quale mostrandosi alteratissimo instantemente chiese, che ne gli fosse data copia, affine che al suo maleuole con vn'Apologia hauesse potuto rispondere. Sorrise all'hora Apollo, & a costui disse, che alle genti altrettanto poco saggio si mostraua chi con l'Apologie metteua in riputatione le altrui chiacchiere, quanto molto maligno chi pubblicaua le censure, che la sourana Reina delle più crasse ignoranze era prestar gli orecchi alla dicacità di quei maligni susurroni, che non hauendo talento di pubblicare al mondo i parti de gl'ingegni loro, scioccamente si dauano à credere di potere con biasimar gli altrui acquistar riputatione al mondo: e che quel viandante, che in mezzo dell'infocato Luglio nel suo cammino veniua annoiato dallo strepito delle Cicale, affatto era pazzo se per vciderle tutte scendeua da Cauallo, molto saggio, se con vn buon paio di orecchi fingendo il sordo attendeua a fare il suo cammino, e le lasciaua cantare, & crepare.

Il Fine della Prima Centuria.